

**CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO**  
Collana degli Atti N. 45

**WILLIAM KLINGER**

**UN'ALTRA ITALIA: FIUME 1724-1924**

a cura di Diego Redivo



**UNIONE ITALIANA – FIUME  
UNIVERSITÀ POPOLARE – TRIESTE**

**ROVIGNO 2018**



COLLANA DEGLI ATTI - N. 45

*EDIZIONE CONGIUNTA*

**Centro di ricerche storiche  
Rovigno**



**Lega Nazionale  
Trieste**





UDK: 949.75FIUME“1776/1924”

ISSN 0353-3301

ISBN 978-953-7891-22-0

**CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO**  
Collana degli Atti N. 45

**WILLIAM KLINGER**

**UN'ALTRA ITALIA:  
FIUME 1724-1924**

a cura di Diego Redivo



**UNIONE ITALIANA – FIUME**  
**UNIVERSITÀ POPOLARE – TRIESTE**

**ROVIGNO 2018**

# **CENTRO DI RICERCHE STORICHE– ROVIGNO**

**UNIONE ITALIANA – FIUME**

**UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE**

## **REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE**

Piazza Matteotti, 13 – Rovigno (Croazia), tel. (052) 811-133, fax (052) 815-786  
internet: [www.crsrv.org](http://www.crsrv.org) e-mail: [info@crsrv.org](mailto:info@crsrv.org)

## **COMITATO DI REDAZIONE**

MARINO BUDICIN, Rovigno

RINO CIGUI, Verteneglio

FRANCO CREVATIN, Trieste

GIUSEPPE CUSCITO, Trieste

DONATA DEGRASSI, Trieste

ANITA FORLANI, Dignano

EGIDIO IVETIC, Rovigno

**LUCIANO LAGO, Trieste**

**ANTONIO PAULETICH, Rovigno**

ALESSIO RADOSSI, Rovigno

GIOVANNI RADOSSI, Rovigno

DIEGO REDIVO, Trieste

FULVIO SALIMBENI, Trieste

GIUSEPPE TREBBI, Trieste

## **REDATTORE**

MARINO BUDICIN, Rovigno

## **DIRETTORI RESPONSABILI**

**LUCIANO LAGO, Trieste**

GIOVANNI RADOSSI, Rovigno

**OPERA FUORI COMMERCIO**

*2018 - Tutti i diritti d'autore e grafici appartengono al Centro di Ricerche  
Storiche di Rovigno, nessuno escluso.*

*Finito di stampare in Italia nel mese di luglio 2018  
presso la Luglioprint di Trieste*

# Indice

<b>Nota degli Editori</b> (G. Radossi - P. Sardos Albertini) . . . . .	pag.	7
<b>Nota del curatore</b> (D. Redivo) . . . . .	”	9
<b>Premessa</b> . . . . .	”	11
<b>Le origini</b> . . . . .	”	17
<b>L'età moderna</b> . . . . .	”	39
L'affermazione degli Asburgo . . . . .	”	39
L'avanzata ottomana . . . . .	”	44
Una provincia gesuitica: il Litorale austriaco (1747-1776) . . . . .	”	54
<b>Da Luigi a Napoleone:</b>		
<b>Nascita e morte del «corpus separatum» (1773 - 1815)</b> . . . . .	”	79
Fiume nelle Province illiriche (1809-1813) . . . . .	”	111
<b>Risorgimento: italiani e ungheresi a Fiume (1815 - 1848)</b> . . . . .	”	151
<b>Fraternità? I croati alle porte (1848 - 1870)</b> . . . . .	”	169
Il 1848 . . . . .	”	169
La Seconda guerra d'indipendenza e l'unificazione italiana (1859-1860) . . . . .	”	171
<b>Autonomia: da Sedan all'«idillio» (1870 - 1882)</b> . . . . .	”	179
Il compromesso ungaro-croato del 1868 . . . . .	”	197
L'accordo «provvisorio» fiumano del 1870 . . . . .	”	207
<b>Italianità: Fiume tra Cattaneo e Kossuth (1883 - 1914)</b> . . . . .	”	215
L'irredentismo impossibile: l'Italia nella Triplice alleanza (1882 - 1914) . . . . .	”	215

Fiume nell'era Tisza: tra «self government» e «concentrazione nazionale» (1873-1896) . . . . .	pag. 220
Cattaneo redivivo: Maylender e la difesa dell'autonomia fiumana (1896-1905) . . . . .	” 223
Il «Nuovo corso» dei croati: Supilo a Fiume . . . . .	” 227
Verso una nazionalità fiumana: Zanella e la riscossa kossuthista (1905-1914) . . . . .	” 235
Irredentismo tardivo: la «Giovine Fiume» . . . . .	” 259
La Lega autonoma . . . . .	” 262
<b>La guerra, lo Stato Libero</b>	
<b>e l'annessione all'Italia (1915 - 1924)</b> . . . . .	” 277
Fiume e il Patto di Londra . . . . .	” 277
La questione fiumana alla Conferenza della Pace (1919) . . . . .	” 292
Intermezzo: nuove opinioni sulla repubblica rivoluzionaria di D'Annunzio . . . . .	” 313
L'accordo italo-jugoslavo di Rapallo (1920) . . . . .	” 318
L'attività del Consolato tedesco di Fiume (1921-1922) . . . . .	” 322
Fiume e Corfù (1923) . . . . .	” 349
Gli Accordi di Roma e l'annessione (1924) . . . . .	” 381
<b>Postfazione (D. Redivo)</b> . . . . .	” 399
William Klinger: intellettuale di frontiera e storico senza frontiere . . . . .	” 399
<b>Nota bibliografica: Gli scritti di William Klinger (D. Redivo)</b> . . . . .	” 411

## Nota degli Editori

Il disdegno e l'orgoglio sono due stati d'animo che ben sintetizzano questa presentazione del lavoro (postumo) di William Klinger.

Orgoglio perchè ciò che vi proponiamo è opera assolutamente pregevole. Per Klinger il tema della storia della sua città, la sua Fiume, ha rappresentato un interesse portante della sua ricerca storiografica ed il lavoro che qui viene presentato costituisce il coronamento di tale suo impegno; un impegno iniziato ai tempi della sua tesi dottorale e protrattosi nelle tante versioni che hanno preceduto questa conclusiva.

Un coronamento che ben propone le caratteristiche di «storico di razza» che qualificavano il suo operare: una rigorosa e attenta ricerca delle fonti strettamente coniugata con un geniale impegno a cercar di capire (e far capire) le ragioni di fondo delle vicende storiche che andava ad affrontare. In questo lavoro, insomma, c'è tutto William Klinger ed è per questo che l'opportunità di proporlo, grazie anche al prezioso lavoro di revisione di Diego Redivo, costituisce sicuramente motivo di giusto e di sincero orgoglio.

Disdegno è quello che continuiamo a provare al pensiero della vicenda assurda che ha tragicamente stroncato la giovane vita di William in un parco di New York nel gennaio del 2015.

Il tempo trascorso ancora non ci ha dato una «verità» di quei criminali colpi di pistola. Resta lo scandalo, resta il rifiuto di poter accettare che quella mano criminale abbia privato tutti noi della presenza così ricca, così intensa, così viva di William Klinger.

**Giovanni Radossi - Paolo Sardos Albertini**



## Nota del curatore

Questo è stato l'incarico che mai avrei immaginato d'intraprendere. Ovvero revisionare il libro di un collega ed amico la cui vita è stata troncata il 31 gennaio 2015 da mano assassina in un parco di New York.

Il materiale, in vista di una futura pubblicazione, che William Klinger aveva fornito alla Lega Nazionale ed al Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, necessitava ancora di una approfondita revisione che, per ovvie ragioni, lo storico fiumano non fu in grado di compiere. L'incarico fu allora affidato al sottoscritto che, cercando di preservare al massimo gli intendimenti di Klinger, intervenne sul testo eliminando certi errori di stampa, completando in parte ciò che era ancora in forma di appunti, eliminando le ripetizioni, unificando, anche stilisticamente, il cospicuo apparato di note e traducendo quelle (poche) parti rimaste ancora in altra lingua (per questo ringrazio gli amici Ilaria Rocchi per il croato e Giovanni "Hansi" Dequal per il tedesco. Per l'inglese e il francese ho provveduto io, per cui se viene rilevato qualche strafalcione linguistico ne sono il solo responsabile).

Il libro appare abbastanza chiaramente come un testo non finito e men che meno rifinito ma ciò amplifica la carica drammatica ed emozionale di quello che si andrà a leggere, consapevoli del tragico destino dell'autore. D'altra parte William sosteneva che l'importante era scrivere, lasciare tracce che poi qualcun'altro avrebbe anche potuto sistemare. In tal senso sono intervenuto sulle carte che egli ci ha lasciato senza, peraltro, modificare il testo e il suo pensiero, al punto che un paio di paragrafi dei quali era indicato il titolo ma che erano ancora

senza testo, li ho lasciati “in bianco” proprio per non operare interventi che avrebbero potuto fraintendere le volontà dello storico fiumano. Ringrazio l'avv. Paolo Sardos Albertini e il prof. Giovanni Radossi per la fiducia accordatami.

**Diego Redivo**

## Premessa

Questa è una sintesi della storia politica fiumana, sviluppata a partire da una tesi di dottorato discussa nel novembre 2007 presso l'Istituto Universitario Europeo di Fiesole<sup>1</sup>. La consultazione di alcuni archivi (come quelli di Londra e Trieste) nonché di alcuni fondi recentemente resi consultabili all'archivio di Stato di Fiume (le carte del Cimiotti, primo storico fiumano) hanno permesso di colmare numerose lacune interpretative che pregiudicavano una corretta comprensione della storia di Fiume. Credo che l'obiettivo iniziale di fornire un quadro coerente sia stato raggiunto, ma restano da chiarire ancora molti aspetti. Sappiamo poco sullo status giuridico della città nel periodo medievale, soprattutto in un'ottica di diritto comparativo italiano e centroeuropeo. L'impatto dei gesuiti a Fiume in campo economico ma anche culturale e amministrativo in tutta l'area del Litorale austriaco è ancora tutto da ricostruire. Parimenti solo durante la stesura del presente volume è emersa l'importanza degli interessi commerciali francesi nel dar vita all'emporio fiumano a cui inizialmente non avevo dato il giusto peso<sup>2</sup>. Al progetto francese di collegamento della Francia con i Balcani si è opposto uno inglese inteso a bloccare la Russia ed è in questo contrasto che si colloca tutta la storia fiumana del periodo considerato. Lo sviluppo di Fiume è quindi frutto di spinte da parte delle grandi potenze: sino al 1815 pre-

---

1 KLINGER, William, *Fiume from autonomism to state making (1848-1924)*, Florence, 2007.

2 Con la parziale eccezione di Giuseppe Viezzoli, a quanto mi risulta nessuno storico fiumano ha mai visitato gli archivi parigini.

vale quella francese e, dopo il 1861, l'inglese. Il periodo di interregno 1815-1861 è appunto un periodo di declino della città. Fu in particolare dopo la sconfitta francese di Sedan del 1870 che si poté ripristinare il *corpus separatum* fiumano il quale acquisì un grado di autonomia paragonabile a quella statale. Il periodo dello Stato Libero, sorto in seguito al collasso della monarchia asburgica nel novembre del 1918 e cessato nel 1924, affrontato in sede di ricerca dottorale, segnato da una nuova costellazione di forze ed eventi, l'ho già affrontato in una monografia<sup>3</sup>.

Una lettura in chiave nazionale ai fini di dimostrare il carattere italiano o croato (o magari jugoslavo) della città<sup>4</sup>, procedendo per esclusione dell'elemento scomodo, ci porta a perdere molto più di quanto si guadagni da un punto di vista conoscitivo ed esplicativo. La storiografia italiana incentrata su romanità, municipalismo e italianità se poteva risultare limitante per Trieste<sup>5</sup> lo è stata ancora di più per Fiume. Quella jugoslava ha di fatto negato la storia di Fiume, ridotta ad un porto snazionalizzato dove si riversavano masse lavoratrici slave<sup>6</sup>.

---

3 KLINGER, William, *Germania e Fiume. Questione fiumana e diplomazia tedesca (1921-1924)*, Trieste 2011.

4 La bibliografia storica di Fiume è molto vasta, ma pochi sono i lavori di sintesi o a carattere monografico. La prima monografia fu quella di TOMSICH, Vincenzo, *Notizie storiche sulla città di Fiume*, E. Mohovich ed., Fiume, 1886. Fondamentale fu il lavoro di KOBLEK, Giovanni, *Memorie per la storia della liburnica città di Fiume*, Stabilimento tipo-litografico Fiumano di E. Mohovich, 1896, stampato postumo in 3 volumi a cura di Aladar Fest. Silvino Gigante, allievo del Fest, scrisse un agile volume di sintesi nel 1928. Nel periodo jugoslavo uscì un'opera collettanea dal titolo *Rijeka: zbornik*, (Fiume: miscellanea) Zagreb, Matica hrvatska, 1953; e, successivamente, una sintesi a cura di KLEN, Danilo, *Povijest Rijeke*, (Storia di Fiume) Izdavački Centar Rijeka, 1988. Punto di forza della storiografia fiumana sono senz'altro i lavori della *Società di studi fiumani* con una continuità di pubblicazioni di grande valore scientifico dal 1910 ad oggi.

5 CERVANI, Giulio, *La "Storia di Trieste" di Attilio Tamaro. Genesi e motivazioni di una storia*, in TAMARO, Attilio, *Storia di Trieste*, Trieste, Lint, 1967; REDIVO, Diego, *Lo sviluppo della coscienza nazionale nella Venezia Giulia*, Udine, Del Bianco 2012 e Id., *Ruggero Timeus. La via imperialista dell'irredentismo triestino*, Trieste "Italo Svevo", 1996.

6 Recentemente il Museo Civico di Fiume, grazie all'impegno del suo direttore Ervin Dubrović, ha realizzato alcuni progetti che hanno finalmente sprovincializzato la storia di Fiume, inserendola nel contesto degli interessi politici ed economici delle grandi potenze nonché degli effetti della rivoluzione industriale sul tessuto produttivo e sociale della città. Dopo una monografia sul porto di Fiume, tre volumi monografici sul negoziante Andrea Lodovico Adamich e sull'epoca napoleonica e della Restaurazione, l'ultima grande opera è dedicata all'emigrazione verso gli Stati Uniti dal porto di Fiume dal 1904 al 1914. È stato solo grazie a questi progetti di ricerca, a cui ho avuto la fortuna di partecipare, che mi è stato possibile giungere ad una visione d'insieme della storia fiumana nel periodo 1776-1918.

Stando ad un'interpretazione ormai consolidata degli anni '20, a Fiume fino agli anni immediatamente precedenti la Grande Guerra non si riscontrano affermazioni o espressioni di irredentismo italiano. Data iniziale di esso fu la fondazione della Giovine Fiume del 1905, ma la marginalità dell'orizzonte nazionalista italiano è ulteriormente confermata dalla relativa popolarità del progetto autonomista di Zanella, risultato vincitore alle elezioni libere del 1921. Fiume in questo senso si pone in contrasto con le province del Trentino e della Venezia Giulia, dell'Istria ma anche di importanti settori della società dalmata. La spiegazione di tale divergenza, sempre secondo gli autori della vulgata patriottica del Ventennio (fratelli Susmel e Gigante in primis, ma anche i due Depoli, anche se più vicini all'orizzonte autonomista) va ricercata nella sfera degli interessi economici delle *élites* cittadine. Questi apparivano meglio tutelati dalla condizione di *corpus separatum* della corona ungarica, sancito in vario modo e con interruzioni dal 1779 fino alla cessazione della compagine statale asburgica del 1918, ovvero fino allo smantellamento nel 1924 dello Stato Libero che ne fu la sua ultima e più notevole espressione. Secondo quanto si cercherà di dimostrare col presente volume, tale visione piuttosto che chiarire il peculiare percorso della storia fiumana è rivelatrice delle contraddizioni che produsse il processo di unificazione nazionale italiano negli estremi lembi orientali. La peculiarità di Fiume risiede nel fatto che lo sviluppo economico dell'emporio procedette di pari passo con quello politico di costituzione dello Stato: un processo che si potrebbe far risalire alla proclamazione di Fiume e Trieste a porti franchi nel 1719 e che per Fiume, a partire dal 1779, assunse una direzione precisa. Le due repubbliche concorrenti, Venezia e Ragusa, persero la loro indipendenza a causa della nuova egemonia napoleonica. Il Congresso di Vienna del 1815 sancì l'esito definitivo per entrambe, ma di converso l'Austria permise a Fiume uno sviluppo politico autonomo che dopo l'implosione della compagine statale asburgica del 1918 sarebbe sfociato nell'edificazione di uno stato a parte. Essendo il processo dell'unificazione politica italiana parallelo a quello della costituzione e vita del *corpus separatum* fiumano esso, essendo di indubbio carattere italiano, può ben essere considerato come alternativo e concorrenziale al progetto politico di Cavour incarnato dalla monarchia sabauda. A differenza di San Marino, che non dovette mai fronteggiare le mire

espansioniste di stati e progetti politici vicini, quello fiumano nacque sulla millenaria linea di faglia che separava il Sacro Romano Impero dalla Croazia e il regno d'Ungheria e che al momento dell'istituzione del *corpus separatum* fiumano divenne una pedina nel "grande gioco" della spartizione dell'impero ottomano. Non sorprende quindi che la città si distinse per l'incredibile complessità del suo assetto istituzionale al quale corrispose una vasta capacità di elaborazione politica ed ideologica, ben superiore alla sua effettiva forza materiale. Fiume divenne ancora più importante dopo la cessazione dei concorrenti: le repubbliche marinare di Genova, Venezia e Ragusa cancellate per sempre da Napoleone, la Lombardia di Cattaneo, annessa al Regno di Sardegna nel 1859, la sconfitta di Francesco Borbone nel febbraio 1861 a Gaeta e, infine, l'annessione del Veneto del 1866, rese la posizione del Tommaseo in Dalmazia anacronistica e insostenibile, sancendo la fine del progetto autonomista dalmato. Un progetto politico italiano alternativo sopravvisse pertanto solo a Fiume. Fu Maylender a continuare la tradizione federalista di Cattaneo alla quale Zanella avrebbe impresso una svolta di tipo nazionalista, ben distinta dagli analoghi sviluppi nella Penisola in quanto inserita nel contesto ideologico kossuthiano. Sarà su queste basi che lo stato fiumano, la sua ideologia e il suo *appeal* nelle masse poté pienamente estrinsecarsi dopo il collasso austroungarico del 1918. Come spiegare un simile sviluppo, verificatosi in una città di pressoché di nessuna importanza economica o culturale?

La storia dell'autonomia politica fiumana coincide perfettamente con gli estremi cronologici della Questione d'Oriente: 1774 – 1923 e si tratta di qualcosa di più che di una semplice coincidenza. È durante questo lasso di tempo che le principali potenze europee (Inghilterra, Francia, Austria e Russia) si fronteggiarono per spartirsi le spoglie dell'impero ottomano ormai in preda ad una crisi irreversibile che sarebbe terminata con il compimento della rivoluzione nazionale di Atatürk che avrebbe trasformato il califfato in uno stato nazione, privo dei suoi possessi che si estendevano lungo l'asse mediterraneo dall'Atlantico al Mar Rosso, ultima nemesi dell'impero romano, che significativamente ebbe la sua capitale in Costantinopoli, la "Seconda Roma". Fu un processo lungo e tortuoso, iniziato dal trattato di Kuchuk Kainarji col quale la Russia zarista vide riconosciuta la facoltà di tutela dei sud-

diti cristiani (ortodossi) dell'impero<sup>7</sup>. Nel corso del secolo successivo nacquero i moderni stati nazione come la Romania, la Bulgaria, ma che prese corpo dalla formazione di uno stato nazionale greco, sancito dalla Pace di Londra del 1832, grazie all'intervento inglese. Dallo stesso processo nacque anche un impero che aveva ereditato le spoglie di quello ottomano, il quale, nel 1834, iniziò la sua graduale ritirata dalla Serbia, e di quello asburgico collassato nel 1918: la Jugoslavia. Accanto all'impero jugoslavo, che nacque e sparì nel corso del Novecento, si formò, a partire dall'ultimo quarto del Settecento, anche una città-stato, la quale, come Ragusa che l'aveva preceduta, serviva gli interessi di un ampio e variegato, quanto politicamente turbolento, *hinterland* continentale: Fiume.

Come Ragusa (Dubrovnik) così anche Fiume (Rijeka) furono centri mistilingui, oggi si suol dire multiculturali, per i quali la domanda sulla nazionalità delle loro popolazioni non ha molto senso. Anche se le origini del volgare italico di Fiume sono avvolte nel mistero (dando addito a dubbi sulla sua stessa esistenza) certamente l'apertura di un importantissimo ginnasio gesuitico nel 1627 ebbe una rilevanza capitale per la diffusione del volgare italiano, perlomeno presso gli strati colti della popolazione, ma anche di un idioma italico di tipo veneto che ritroviamo anche a Trieste, altro centro di irradiazione culturale gesuitica. La dissoluzione dell'Ordine, nel 1773, ebbe conseguenze molto importanti sul versante della cultura e quindi della futura struttura nazionale della regione. Solo un anno prima che la Russia ottenesse il riconoscimento del diritto d'ingerenza nelle questioni interne all'impero ottomano (è da notare che il confine col baliaggio di Bosnia distava poco più di 100 km da Fiume), la direzione in materia scolastica di Fiume venne rilevata dall'ufficio scolastico vescovile di Zagabria che ereditò e subentrò al dissolto collegio gesuitico, i cui possedimenti (e ingerenze) si estendevano anche nell'Istria interna e comprendevano la signoria di Castua e la contea di Pisino. Fu la prima volta che un

---

7 Il Trattato di Küçük Kaynarca (anche scritto come Kuchuk Kainarji) fu firmato il 21 luglio 1774 a Küçük Kaynarca, Dobrugia: "Qui il 21 luglio 1774 fu firmato il Trattato di Küçük Kaynarca tra l'inviato di Caterina la Grande, il Conte Pietro Rumjancev e l'uomo fidato del Sultano Abdul Hamid I, il Gran Visir Musul Zade Mehmed Pasha. La clausola 7 di questo trattato dice: "La Porta Sublime promette la protezione permanente della religione cristiana e delle sue chiese".

ufficio croato estese le sue competenze su Fiume e l'Istria orientale. Gli effetti di un tale cambiamento non si fecero attendere, specie in una città dove il *turnover* dovette sempre essere molto elevato, come suggerito dal fatto che sia la vecchia parlata italiana che quella croata di Fiume si estinsero nel corso dell'Ottocento, per essere sostituite nel corso del Novecento da una *koinè* serbo croata presso la popolazione slava e un dialetto formatosi ad imitazione di quello triestino presso la popolazione italiana. Una città artificiale insomma, un progetto piuttosto che un organismo. Un progetto ha sempre una paternità e nel caso del *corpus separatum* fiumano questa è indubbiamente francese.

## Le origini

Fiume si trovò ai margini degli assi commerciali e viari per la massima parte della sua storia. Ubicata sulla costa orientale del mare Adriatico, posta tra il Quarnaro e le ultime propaggini delle Alpi Giulie e quelle Dinariche<sup>8</sup>, l'area circostante era popolata da una tribù di Illiri conosciuti come Giapodi. Dopo la conquista romana, la *Giapidia* venne accorpata ai tempi di Augusto alla *Liburnia*, regione della Dalmazia settentrionale attigua all'Istria. La terra era famosa fin dall'epoca romana per i suoi pirati che solcavano il mare a bordo delle loro liburne, piccole e agili navi adatte alla pirateria lungo la frastagliata costa dalmatica<sup>9</sup>. Il retroterra montano di Fiume era un'area coperta da foreste vergini e rimase impraticabile fino al Settecento. Fin dall'antichità il traffico passava per la porta di Postumia che è il passaggio più basso a sud delle Alpi tra il bacino adriatico e quello della Pannonia. Essa collega la valle della Sava, tributaria del Danubio, con i passi del Carso che conducono a Trieste. L'altro asse, invece, passando da Zagabria e Modrusa, finiva a Segna<sup>10</sup>.

---

8 I Monti Caldiera ovvero il Monte Maggiore e le sue estreme propaggini del Sisol e dell'isola di Cherso costituiscono la parte terminale del corrugamento alpino orientale. Dietro Fiume, passando per Trieste e fino al Carso Goriziano, si sviluppa il corrugamento dinarico, proprio della Balcania.

9 Zagabria fu fondata molto più tardi da re Bela nel XIII secolo, ma il sito dove essa oggi sorge veniva usato fin dall'antichità come collegamento tra la pianura Pannonica ungherese e il mare. Segna, nota per i suoi pirati uscocchi del XVII secolo, era nel medioevo avamposto dei templari che vi fondarono il primo centro commerciale dell'Adriatico settentrionale in funzione di collegamento con l'Ungheria. È il ruolo che poi sarebbe passato a Fiume.

10 HAUPTMANN, Ferdinand, *Rijeka: od rimske Tarsatike do hrvatsko-ugarske nagodbe*, Zagreb, Matica Hrvatska, 1951, p. 7.

Se il piccolo centro costiero, alquanto isolato, non si prestava molto ai traffici esso, invece, apparve subito un luogo appropriato per costruirvi un avamposto difensivo. L'unica cosa notevole è il piccolo corso d'acqua carsico (Fiumara, Rečina o Eneo<sup>11</sup>): una "fiumara" che tuttavia risulta importante in un'area come quella dalmata dove i corsi d'acqua superficiali sono rari<sup>12</sup>. Il fiume si è inoltre scavato una profonda forra calcarea che per molti secoli è stata un baluardo difensivo, posto sulla strada che da Aquileia conduceva alla Dalmazia romana. L'Eneo è appunto l'unico corso d'acqua tra l'Arsa in Istria (posto da Augusto a confine della X regione italica) e la Zermagna in Dalmazia. Il fiume formava un piccolo delta e in tal modo oltre a fornire acqua potabile consentiva l'accesso e l'attracco a imbarcazioni nel Golfo del Carnaro, o "Seno Flanatico", famoso per le sue tempeste e le coste infide e rocciose, praticamente prive di attracchi. Sembra paradossale ma Fiume è, caso unico in Europa, una città senza un nome che prende il nome da un fiume a sua volta sprovvisto di un nome! Già dall'appellativo si comprende che qua la natura è prevalsa sulla storia: per secoli il piccolo corso d'acqua è stato più importante dell'insediamento umano.

Il colle che sovrasta a Levante l'insediamento marino, chiamato Tersatto (Tarsat), è stato sede di un castelliere fin dall'età del bronzo e diede il nome alla città romana sorta nel piccolo delta, nota come *Tharsatica*. Gli inizi del centro romano coincidono con le invasioni dei Marcomanni e dei Goti per cui si avviò la fortificazione dei passi

---

11 Il nome Eneo si afferma solo nel XX secolo. Tolomeo riporta un fiume Oineo da lui collocato a circa 27 km da Tarsatica ma nel quale il Benussi vi riconobbe la Fiumara di Fiume. Cfr. BENUSSI, Bernardo, "Tharsatica", *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria* XXXIII, 1921, p. 157. Ma appare assai più probabile che Tolomeo si riferisse alla Valdivino – Vinodol, posta alle spalle di Buccari.

12 Fiumara è un termine con il quale, specialmente nell'Italia meridionale, si definiscono corsi d'acqua (fiumi o torrenti in genere) dal corso essenzialmente breve, caratterizzati da un letto assai largo e ciottoloso, impetuosi e copiosi di acque durante l'inverno e l'autunno e da una scarsissima portata d'acqua nonché da relativo moto placido per il resto dell'anno. Il tratto alto delle fiumare ha spesso caratteristiche non dissimili da un torrente alpino o appenninico, cosicché scorre spesso inforato formando anche suggestive cascate. Altra caratteristica delle fiumare è anche quella di non avere una sorgente fissa: essa infatti si sposta, a seconda dei periodi, più a monte o più a valle dell'alto corso.

alpini orientali da dove le irruzioni minacciavano la stessa Italia. È in questo periodo, verso il 184-185 d.c., che i romani, a scopo difensivo, costituirono la provincia procuratoria della Liburnia, posta cioè alle dipendenze dirette dell'imperatore di Roma e non del governatore della Dalmazia<sup>13</sup>. A *Tharsatica* inizia il *limes*, ovvero i *Claustra Alpium Juliarum*, sistema di muraglie difensive che, correndo lungo la linea delle Giulie, giunge fino ad Aidussina, nel Goriziano. I resti del vallo che terminava presso *Tharsatica* si vedono ancora salendo dalla chiesa di S. Vito verso il Calvario per lungo tratto fino a Clana da dove proseguono verso nord-ovest, con interruzioni dovunque l'asperità orografica rendesse superflua la muraglia<sup>14</sup>. A *Tharsatica*, posta sulla testata del vallo, si sviluppò l'insediamento militare che fu elevato al rango di *municipium* verso il II secolo. In epoca tardo imperiale l'insediamento romano di *Tharsatica* era ancora sempre centrato sulla sede del comando legionario, il *principium*<sup>15</sup>. L'avamposto romano, visitato nel 304 da Diocleziano<sup>16</sup>, fu dal suo successore Costantino posto a guardia del confine dell'Italia, abbandonando l'Arsa come linea di demarcazione con l'Illirico<sup>17</sup>. Esso venne comunque abbandonato durante le guerre gotiche nei primi anni del V secolo. Tutta la regione, estesa a tutta la costa da Nona all'Arsa, era chiamata dai Goti *Liburnia Tarsaticensis*, il che suggerisce che *Tharsatica* conservasse ancora una certa importanza come avamposto per la difesa dell'Italia<sup>18</sup> lungo i confini della provincia romana della Dalmazia<sup>19</sup>. Il dominio gotico nell'area del Quarnero si è conservato molto a lungo, almeno fino al 552, data della disfatta di

---

13 MEDINI, Julijan, *Provincija Liburnija, Diadora 9*, Zara, 1980, pp. 380 – 385.

14 KANDLER, Pietro, *Cronografia di Trieste*, cit. in KOBLER, *Memorie I*, cit., p. 27.

15 Sul periodo romano le nostre conoscenze sono aumentate negli anni recenti. Sui risultati degli scavi archeologici nell'area del Principium nonché sul tratto del Limes da Fiume fino a Klana cfr. RADIĆ ŠTIVIĆ, Nikolina - BEKIĆ, Luka (a cura di), *Tarsatički principij, kasnoantičko vojno zapovjedništvo* (Principia di Tarsatica, quartiere generale d'epoca tardoantica), Fiume, Hrvatski restauratorski zavod, 2009.

16 SUSMEL, Edoardo, *Fiume nel Medio evo*, Bologna, Zanichelli, 1935, p. 29.

17 BENUSSI, "Tharsatica", cit., p. 165.

18 Ivi, pp. 160 e passim.

19 L'Anonimo ravennate elenca le città della Liburnia di cui fanno parte Alvona, Lauriana, Tarsatica, Raparia, Turres, Senia ecc. in KOBLER, *Memorie I*, cit., p. 12.

Totila<sup>20</sup>. Poco dopo le riconquiste di Giustiniano (deceduto nel 565) che hanno portato alla cacciata dei Goti, iniziano le incursioni Avariche che entro il 626 sottraggono tutta la Dalmazia, la Liburnia e l'Istria interna al dominio bizantino. L'Anonimo ravennate del VII secolo mette le Alpi Giulie per confine dell'Italia romana: *qui montes descendunt ex parte ad mare Adriaticum non longe a civitate Tarsatica in loco, qui dicitur Phanas*<sup>21</sup>.

Non sappiamo nulla della *Tharsatica* durante i “secoli bui” che coincidono con il dominio degli Avari, una popolazione nomade di stirpe unno-tartara originaria dalla Mongolia ma che giunse nell'area accompagnata dagli Slavi, da essa tenuti in soggezione<sup>22</sup>. Dal 600 al 790 essi presero ad attaccare l'Istria e la Dalmazia, distruggendo Salona e altri centri dalmati dell'interno, senza riuscire però a conquistare Zara e Traù. Eginardo, nella sua “Vita et gesta Caroli Magni”<sup>23</sup>, riporta dell'uccisione a tradimento del duca del Friuli, Erich, genero di Carlo e da lui spedito in Pannonia a combattere gli Avari, dagli abitanti non *di ma presso (iuxta) Tharsaticam maritimam civitatem in Liburnia* nel 799, che venne distrutta dall'esercito carolingio. Dopo questa ultima menzione *Tharsatica*, il cui territorio veniva a trovarsi sull'estremo lembo sud-orientale del Sacro Romano Impero, sparisce dalla storia. Del resto, come nota Nenad Labus in un suo recente studio<sup>24</sup>, tutto fa supporre che la regione, disabitata, fosse in stato di completo abbandono e quindi *res nullius* in termini di potere politico.

Ai Bizantini restarono solo le città della costa da essi erette a sedi vescovili, fino al XX secolo roccheforti della civiltà latina in Dalmazia

---

20 Cfr. KLAJČ, Nada. *Vinodol od antičkih vremena do knezova krčkih i Vinodolskog zakona*, Pazin-Rijeka 1988, pp. 11-12; e Id., *Povijest Hrvata u srednjem vijeku*, Zagreb, Globus, 1990.

21 Anonimo ravennate, *Cosmografia* cit. in KOBLER, *Memorie* I, cit., p. 12.

22 I due principali istituti pubblici croati, quello del bano (capo elettivo delle tribù federate) e le zupanije (unità di autogoverno locale, grosso modo paragonabili alle vicinie o i comuni del popolo sull'arco alpino), sono di origine avara.

23 EINHARD, *Vita et gesta Caroli Magni*, cap. XIII: Duo tantum ex proceribus Francorum eo bello perierunt: Ericus dux Foroiulanus in Liburnia iuxta Tharsaticam maritimam civitatem insidiis oppidanorum interceptus.

24 LABUS, Nenad, “Tko je ubio vojvodu Erika”, *Radovi Zavoda povijesnih znanosti HAZU u Zadru*, sv. 42/2000, pp. 1-16.

e dintorni: Cattaro, Ragusa, Spalato, Traù, Arbe, Veglia e Ossero. Alle loro terga troviamo le 11 “zupanie” croate, situate nell'entroterra dalmata, sottoposte all'autorità del bano, pure questo titolo di probabile origine avara. Il sistema di zupanie avarie si estende anche nell'Istria interna (Rozzo, Colmo, Pisino) e, di fatto, organizza la vita dei coloni slavi fino ad epoche recenti<sup>25</sup>.

Anche se dati certi mancano, con ogni probabilità sulla sponda orientale dell'Eneo ha inizio la Croazia (ovvero la Dalmazia) che, fin dal XII secolo, diventa parte integrante del Regno di Ungheria<sup>26</sup>. Nei primi secoli della cristianità il confine passava per il fiume Arsa in Istria, che divideva la provincia romana di Dalmazia, sottoposta al vescovo di Salona a cui successe il vescovo di Spalato dopo la distruzione di quella nel sec. VII<sup>27</sup>, da quella di *Venetia et Histria* del vescovo di Aquileia. I patriarchi d'Aquileia espandono il controllo sul territorio ad occidente e sappiamo che dal 1093 il vescovo di Pola, sottoposto all'autorità patriarcale, allarga la sua sfera d'azione fino alle rive dell'Eneo<sup>28</sup>. Più a nord sorge Zagabria capoluogo della Slavonia, parte integrante del regno ungarico e sede di un vescovo sottoposto all'arcivescovo di Kalocsa, metropolita dell'Ungheria<sup>29</sup>. In questo modo almeno dal punto di vista religioso (in quel momento l'unica forma di potere organizzato sul territorio) l'insediamento che diverrà Fiume è sito sul confine tra le terre di rito latino del vescovo di Pola, sottoposto ai patriarchi d'Aquileia, e quelle di rito slavo sottoposte, a partire dal secolo XII, al vescovo di Segna e Corbavia, suffraganeo all'arcivescovo

---

25 KLAJČ, *Vinodol od antičkih vremena do knezova krčkih i Vinodolskog zakona*, cit., pp. 20-21.

26 KLAJČ, *Povijest Hrvata u srednjem vijeku*, cit. Infatti ancora nel Settecento l'area ad est di Fiume che avrebbe dato vita al Litorale ungarico veniva chiamata “Dalmazia ungarica”.

27 KOBLER, *Memorie I*, cit., p. 56.

28 Il fatto è riportato anche da MARGETIĆ, Lujo. “Kada je Hrvatskoj oteta Brseština”, *Liburnijske teme*, 8, Opatija, 1994, p. 37.

29 Zagabria divenne capoluogo della provincia della Croazia dopo che le invasioni turche avevano indotto (nel 1565) la prassi di tenere le diete dei regni di Croazia e Slavonia, per motivi di sicurezza, a Zagabria. Progressivamente tale consuetudine porterà a considerare Zagabria e il suo comitato parte della Croazia di cui alla fine divenne capitale verso la fine del Settecento.

di Spalato, metropolita della Dalmazia<sup>30</sup>. Questi, fin dai tempi bizantini di Giustiniano, teneva anche le diocesi di Ossero, Veglia, Arbe e Nona, ovvero della Liburnia. Si tratta comunque di un'area a scarso popolamento, di "montagne continue e deserte lande", come essa apparve al geografo arabo Idrisi<sup>31</sup>, il quale, scrivendo nella prima metà del XII secolo, annota che l'ultimo porto che appartiene al patriarca di Aquileia è Laurana, mentre la Croazia ha inizio a Buccari. Fiume che si trova esattamente a metà, è completamente omessa.

La tesi del Porfirogenito, risalente al X secolo, che la Croazia si estendeva ad occidente lungo la costa istriana fino ad Albona ha poi portato diversi autori croati a postulare una perdita del territorio accaduta nel X secolo<sup>32</sup>. Ma in realtà l'affidabilità del *basileus* bizantino è assai dubbia. Come abbiamo detto l'organizzazione politica dei croati era assai primitiva e riprendeva sostanzialmente le forme di quella avara. Nella Croazia dei cosiddetti "sovrani nazionali" manca ogni traccia di feudalesimo che invece già nel secolo X troviamo sviluppato in tutto il Sacro Romano Impero. Questo si attesterà solo con la sottomissione della Croazia da parte del re ungherese Colomanno nel 1102, col quale di fatto inizia la storia della Croazia intesa come stato territoriale

---

30 In sostanza al Patriarca di Aquileia apparteneva la giurisdizione sull'Istria, mentre al metropolita di Spalato spettava quella sulla Dalmazia e sull'immediato entroterra croato confinante con essa. Dipendevano da Aquileia i vescovi di Pola, Pedena e Trieste; dal metropolita di Spalato i vescovi di Ossero, Veglia, Arbe, Nona e dal secolo XII in poi quelli di Segna e di Corbavia. Cfr. PELOZA, Makso, *Razvoj crkvenopokrajinske pripadnosti senjske i krbausko-modruške biskupije*, Senjski zbornik, 6, Senj, 1975.

31 Abu Abd Allah Muhammad al-Idrisi (1100 - 1165-66) era un geografo e viaggiatore arabo presso la corte di re Ruggiero II. "Laurana è città grande, popolata, in prospere condizioni, ha navi (sempre) pronte e costruzioni navali incessanti. Essa è l'ultima città marittima del paese di Aquileia. Sul confine orientale di questa regione trovansi montagne continue e deserte lande. La prossima città è Buccari che dista dieci miglia da Laurana. Buccari città bella e popolata vien prima tra le terre della Croazia che prendono il nome di Dalmazia e stendonsi lungo il mare". Cfr. FURLANI, Giuseppe, *La Giulia e la Dalmazia nel Libro di Ruggero di al-Idrisi*, Aegyptus, 1925, pp. 57-58.

32 Si veda p. es. MARGETIĆ, "Kada je Hrvatskoj oteta Brseština", cit.

e non semplice area di insediamento tribale<sup>33</sup>. Dopo la grande campagna contro gli Ungari, intrapresa dagli Ottoni nel 1064-68<sup>34</sup>, Ulrico I di Weimar, margravio di Carniola e, dal 1060, margravio d'Istria estese i suoi domini (e pertanto quelli del Sacro Romano Impero di cui è vassallo) fino alla sponda della Fiumara. Il titolo di margravio gli conferì potere assoluto: il controllo completo sulla milizia, la dogana, i pedaggi e l'alta giustizia, necessario al controllo di un'area di confine<sup>35</sup>. Del resto, l'area a nord del golfo del Quarnero era nota come *Krajina*, (da cui deriva *Krain*, ovvero la regione storica della *Carniola* che costituisce l'area centrale di insediamento sloveno), l'equivalente slavo del termine carolingio di Marca confinaria<sup>36</sup>. L'influenza slava sarà preponderante anche ad occidente della città sia in termini di insediamento (risalente almeno al VI secolo) che di uso liturgico. Il glagolitico, anzi, trova la sua massima diffusione proprio nell'Istria orientale e nelle isole antistanti di Cherso e Veglia<sup>37</sup>, proprio laddove si trovava

---

33 È chiaro che questo permette agli storici croati di far coincidere lo spazio etnico con quello politico. Per gli Slavi del Sud quindi non conta tanto l'ordinamento territoriale quanto la sottomissione di una popolazione che all'occorrenza può anche spostarsi verso nuovi spazi di insediamento. Gli esodi e spostamenti forzati delle popolazioni, accaduti nell'area jugoslava come esito di ogni cambiamento politico fino alla fine del XX secolo, trovano quindi un'origine assai remota.

34 HAUPTMANN, *Rijeka: od rimske Tarsatike do hrvatsko-ugarske nagodbe*, cit., pp. 14-15.

35 ŠTIH, Peter, *Studien zur Geschichte der Grafen von Görz - Die Ministerialen und Milites der Grafen von Görz in Istrien und Krain*, R. Oldenbourg Verlag, Wien-München 1996.

36 Le tribù croate insediate tra il fiume Drava e il mare Adriatico diedero vita a due potentati uno pannonico e l'altro dalmata. Il fatto suggerisce che piuttosto che frutto di loro divisioni interne questo era riflesso che la struttura amministrativa romana delle province di Pannonia e Dalmazia rimase intatta. Cfr. KLAJČ, *Vinodol od antičkih vremena do knezova krčkih i Vinodolskog zakona*, cit. e Id., *Povijest Hrvata u srednjem vijeku*, cit., che riconobbe che è la continuità piuttosto che la cesura che marca la transizione medievale in Croazia. La continuità amministrativa e politica territoriale romana è confermata per tutta l'area dei Balcani. Cfr. CURTA, Florin, *The Making of the Slavs: History and Archaeology of the Lower Danube Region c. 500-700*, Cambridge University Press, Cambridge, 2001.

37 FUČIĆ, Branko: *Glagoljski natpisi*, Zagabria, 1982.

la *Liburnia Tarsaticensis* di gotica memoria<sup>38</sup>. A questa diffusione dette notevole impulso lo scontro tra l'antipapa Onorio II, che appoggiava l'uso del glagolitico, e Alessandro II. È proprio durante questo periodo che si registrano le prime attestazioni scritte in glagolitico<sup>39</sup>.

Grazie al controllo del mare, la presenza bizantina si mantenne nelle *civitas* romane sulla costa e sulle isole, mai raggiunte dagli Avari e ad essa, a partire dal doge Pietro Orseolo, progressivamente si sostituì quella veneziana. Sulla costa le città continuarono, sotto la protezione bizantina, la tradizione dell'impero romano tipicamente rappresentata e difesa dal vescovo. Nelle zone di espansione germanica invece nuovi centri vennero fondati, con la garanzia di speciali privilegi, da mercanti e artigiani al servizio del presidio militare. Nel primo caso si tratta di conservazione della tradizione della *civitas* romana, nell'altro nella creazione di nuovi presidi, posti in genere in siti strategici lungo le direttrici dell'espansione territoriale che usa le vecchie fortificazioni e strade militari romane. In epoca medievale Fiume non diventerà mai una *civitas* sede di un vescovo ma resterà sempre solo una *terra*, un feudo quindi sottoposto in materia ecclesiastica ai vescovi di Pola, città di maggior importanza in epoca romana. Dante, in un passo famoso

---

38 Le origini e le modalità di diffusione del glagolitico sono tuttora avvolte nel mistero. Le aree di sua maggiore diffusione sono quelle di presenza dei Goti (Crimea, Moravia, Pannonia e infine Dalmazia) piuttosto che del dominio Bizantino. Tale osservazione empirica diede adito alle teorie sulle origini gotiche dei croati e sulle origini runiche del glagolitico, in voga nella Croazia filonazista di Pavelić. I panslavisti hanno invece sottolineato una sostanziale identità di origini del glagolitico e del cirillico, affermando che ambedue fossero stati fondati dai greci Cirillo e Metodio sotto il patrocinio di Bisanzio ai fini di dare agli slavi un alfabeto. In realtà tale tesi non trova nessuna conferma documentaria. La contemporanea nascita di due alfabeti fa venire meno la funzione pratica di una lingua scritta che è appunto la standardizzazione. La tesi che l'autore della scrittura sia Cirillo non ha nessun riscontro, anzi l'alfabeto presenta similitudini con l'alfabeto copto, l'armeno e il runico piuttosto che con quello greco, dando adito all'ipotesi che si sia formato nell'area del Mar Nero (Crimea) durante il dominio gotico già nel IV secolo. Alcune cronache russe menzionavano che, prima del cirillico, vi fosse una "scrittura russa" usata nell'area del Mar Nero.

39 Cadalo, o Pietro Cadalo (presso Verona, 1010 circa – Parma, 1072), è stato antipapa col nome di Onorio II dal 1061 alla morte. Al decesso di papa Niccolò II, l'imperatrice Agnese di Poitou, reggente dell'Impero durante la minore età di suo figlio Enrico, fece convocare un sinodo a Basilea il quale, il 28 ottobre 1061, elesse Cadalo al papato col nome di Onorio II per opporlo al nuovo pontefice Alessandro II, eletto il 30 settembre dello stesso anno.

dell'Inferno, menziona “*Pola, presso del Carnarolch'Italia chiude e suoi termini bagna*” come confine naturale dell'Italia<sup>40</sup>. Pola, importante centro di epoca romana e sede vescovile, era l'unica città presente in un'area dove l'assenza di risorse naturali e di forme di civiltà organizzata fece sì che fino al XIII secolo non si abbia traccia di una presenza urbana nel sito dove, dopo la distruzione di *Tharsatica*, sorgerà Fiume. La tavola di Peutinger la riporta nel viaggio da Aquileia per la costa dell'Istria e della Liburnia a Segna e indi verso nord a *Siscia*<sup>41</sup>. La strada partiva dalle fonti del Timavo a S. Giovanni di Duino e giungeva fino a *Tharsatica* posta a metà strada per *Senia*. La strada proseguiva verso l'interno, biforcandosi nella valle del Vinodol verso *Siscia* e verso la Dalmazia<sup>42</sup>. Il possedimento dei conti di Duino, primi signori feudali nell'area, si estenderà proprio nel tratto di strada da S. Giovanni di Duino fino a *Tharsatica*, poi chiamata Fiume; oltre, sulla strada verso Senia, si affermeranno i signori Frangipane, conti di Veglia che ben presto si metteranno al servizio del re d'Ungheria.

L'inclusione a pieno titolo dei territori dell'Istria orientale e del golfo del Quarnero nel Sacro Romano Impero risale all'epoca dell'acquisto del titolo di margravi d'Istria e duchi di Merania (dal tedesco Meer da cui poi *Küstenland*, litorale) da parte della famiglia Andechs del Tirolo alla fine del XII secolo<sup>43</sup>. La famiglia Andechs, potentissima casata renana, ottenne grandissimi possessi nelle aree poste a ridosso del regno d'Ungheria. La terza crociata, condotta dall'imperatore Fe-

---

40 Dante, *Inferno* IX, v. 112.

41 KOBLER, *Memorie* I, cit., p. 18. Oggi Sisak, principale porto fluviale della Sava.

42 Ivi, p. 19.

43 Secondo Andrej Komac, l'acquisizione da parte della famiglia Andechs del titolo di Margravi d'Istria e duchi di Merania, nel 1173 e rispettivamente 1180, va visto nel contesto del generale indebolimento imperiale in Italia ai tempi di Federico Barbarossa. Oltre allo scontro con il papa Alessandro III e l'indebolimento dei legami di fedeltà nei confronti dell'imperatore in Italia e nell'arco alpino orientale, la crescente influenza di Bisanzio in Ungheria minacciava il collegamento ungherese con i possessi imperiali in Italia. Alla famiglia, che già si distinse per la sua fedeltà nel guardare i passi alpini nel Tirolo, venne affidato anche il controllo dei passi alpini orientali. Cfr. KOMAC, Andrej, “Utrditev grofov Andeških na jugovzhodu cesarstva v 12. stoletju: Cesar Friderik Barbarossa, velika shizma (1161-1177) in pridobitev naslovov mejnih grofov Istre in vojvod Meranije s strani Andeških”, *Annales* (Koper) 13, št. 2 (2003), pp. 283-294; si veda anche BENUSSI, Bernardo, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Venezia, Marsilio, 1997 (facs. della I ed.: Trieste, Stab. Art. Tipografico G. Caprin, 1924), p. 128.

derico Barbarossa, vide una grande partecipazione di nobili centroeuropei fra i quali si sarebbe distinto il duca di Merania Bertoldo IV di Andechs. La quinta crociata, il grande progetto di Innocenzo III, vide invece l'impresa nelle mani del re d'Ungheria Andrea II. Le ventesime della chiesa d'Ungheria andarono ai crociati e soprattutto ai templari col che il loro potere si allargò ulteriormente lungo la costa dalmata. La *Merania* con ogni probabilità comprendeva Castua, Apriano e Moschiena sulla costa, nonché gli avamposti di Primano (Prem), Senosechia (Senožečë) e Guettenegg (Gotnik) posti a guardia della vecchia strada romana che da *Tharsatica* conduceva a *Tergeste*. È solo dopo la costituzione del ducato di Merania che si può parlare di una prima rifondazione del potere politico nell'area del Quarnero dopo la caduta dell'avamposto romano e (forse) gotico di *Tharsatica*. Un documento del 1281 nomina per la prima volta *Flumen sancti Viti* e quello tedesco *St. Veit am Flaum* (or Pflaumb)<sup>44</sup>.

Il possesso feudale diretto degli Andechs, duchi di Merania (che altro non è che il "Feudo al Carnaro"), passa in data ignota ai conti di Duino<sup>45</sup>, sembra per intercessione dei vescovi di Pola, rappresentanti del Patriarca di Aquileia, la cui giurisdizione ecclesiastica giunge fino all'epoca moderna alla Fiumara<sup>46</sup>. I possedimenti dei Duinati, che si estendevano sul Carso, alle spalle di Trieste e Fiume, avevano due principali sbocchi al mare: uno sito presso le foci del Timavo a Duino, dove risiedeva la famiglia, e il secondo presso le foci dell'Eneo dove si sviluppò Fiume. Fiume divenne il feudo più importante della famiglia per dimensioni dell'insediamento urbano e per il gettito fiscale che assicurava dopo che, erigendo la fortificazione del Belforte allo sbocco

---

44 KLEN, *Povijest Rijeke*, cit., pp. 72-75.

45 La famiglia ha origini ignote, probabilmente friulane. Verso il 1100 appaiono come feudatari, per conto della chiesa di Aquileia, di Duino e dintorni. Unica opera basata su documenti della famiglia (distrutti nel corso del primo conflitto mondiale) è di PICHLER, Rodolfo, *Il castello di Duino: memorie*, Trento, Stabilimento Tipografico di Giovanni Seiser, 1882.

46 Un documento posteriore afferma che già nel 1139 Fiume, Castua, Veprinaz e Moschienze furono subinfeudati da un vescovo di Pola ai dinasti di Duino. Cfr. KOBLER, *Memorie I*, cit., p. 43. Ma in quel periodo il Ducato di Merania appartiene ancora agli Andechs il che fa sorgere dubbi sulla sua autenticità. In realtà quella è la data in cui per la prima volta si menziona un duinate, Dietalmo, in occasione di un contenzioso con il comune di Trieste per il controllo di alcuni avamposti sul Carso.

del Timavo, i veneziani avevano di fatto neutralizzato l'accesso al mare di Duino<sup>47</sup>. I due sbocchi erano collegati dalla vecchia strada romana che collegava il Timavo a *Tharsatica* lungo la quale i duinati tenevano castelli e guarnigioni a Primano (Prem), Senosecchia (Senožeče) e Guettenegg (Gotnik). La strada romana proseguiva verso la Dalmazia e il tratto successivo da Fiume a Segna (Senia) passava per Bribir (Varvaria) sede dei *comites* o *principes Breberiensis* il cui possesso passò sotto il controllo dei Frangipani, conti di Veglia<sup>48</sup>. Questi erano inizialmente sudditi veneziani ma poi passarono al servizio del re d'Ungheria Bela IV, impegnato nelle lotte contro i Tartari, verso il 1240<sup>49</sup>. I due possedimenti si fronteggiavano sulle sponde opposte della Fiumara: uno col castello di "S. Vito sul Fiume" dei Duinati, vassalli del Sacro Romano Impero e l'altro con la possente rocca di Tersatto dei Frangipani, sudditi del re d'Ungheria. Col tempo il vincolo feudale polese (ovvero patriarcale) andò allentandosi tanto che i conti di Duino poterono dare in pegno la terra di Fiume a Bartolomeo dei Frangipani della famiglia dei conti di Veglia, ormai sudditi ungarici, i cui figli la restituirono nel 1365<sup>50</sup>.

È da notare che la strutturazione politica del territorio di *Tharsatica* e Fiume corrisponde ad una funzione principalmente difensiva nei confronti di invasioni provenienti dall'Asia centrale – Unni (III secolo), Avari (secc. VI – VII), Ungari (secc. X - XI), Tartari (XIII) e, infine, Turchi ottomani (secc. XV - XVI). Fino ad una stabilizzazione dell'area, raggiunta appena nel XVIII secolo, da Fiume non dipartono vie commerciali ma strade militari e linee difensive, per cui la vocazione strategica dell'avamposto rimarrà preponderante per tutto il XX secolo, prevalentemente in chiave antirusa. Lo sviluppo

---

47 "La signoria di Duino, confinando col mare, trovavasi naturalmente a contatto colla illustre e potente Repubblica che dell'Adria s'era proclamata regina. Già fino dal 1234 abbiamo veduto i Veneziani distruggere il faro che additava l'imboccatura del porto del Timavo e, convertitolo in luogo munito, chiamarlo *Belforte*; fin là giungeva il loro dominio. Colla forza se n'erano impadroniti e colla forza vi si mantennero, chiudendo sinanco a lor beneplacito l'ingresso del porto colle catene. Sotto Ugone IV non trovavasi che Duino fosse peranco provveduto di legni da tenere aperta la comunicazione con Fiume, situato al lato opposto dei Duinati" in PICHLER, *Il castello di Duino*, cit., p. 173.

48 KLAJČ, *Vinodol od antičkih vremena do knezova krčkih i Vinodolskog zakona*, cit.

49 Ivi, pp. 95-99.

50 Cfr. PICHLER, *Il castello di Duino*, cit.

dei commerci serve semmai a rendere autosufficiente un avamposto sito su un confine naturale ben difendibile, che altrimenti sarebbe stato troppo oneroso mantenere vista la completa assenza di risorse naturali o agricole.

I domini dei duinati acquisirono importanza nel corso del secolo XIV quando Segna decadde<sup>51</sup>. In realtà Segna, già avamposto dei Templari nel XII secolo, funse ben prima di Fiume da collegamento fra l'Italia e il regno d'Ungheria a cui era collegata da una buona strada romana che conduceva verso Siscia (Sisak) e da lì arrivava all'Ungheria passando per Zagabria<sup>52</sup>. Lo sviluppo dei traffici nell'area è da ricollegarsi, infatti, con la ripresa delle comunicazioni transeuropee all'epoca delle crociate. Parallelamente si assistette alla diffusione di avamposti di vari ordini come quello degli ospedalieri, dell'ordine teutonico e dei templari. Questi si attestarono in particolar modo in Ungheria, che divenne una delle loro sette province riconosciute in Europa<sup>53</sup>. I templari ebbero i loro avamposti più importanti proprio in Croazia (lungo i fiumi che dall'interno e dalla Bosnia sfociavano nel Danubio a Belgrado) e in Dalmazia. Le invasioni mongole (1241 – 1242), che recisero la via di comunicazione danubiana, posero fine a questo sviluppo, dopo di che l'Ungheria cadde in uno stato d'anarchia. Il colpo di grazia lo diede la dissoluzione dell'ordine nel 1304 e i possessi dei templari passarono agli Ospedalieri di San Giovanni<sup>54</sup>. I contatti tra la Francia e la

---

51 Su Segna l'opera di riferimento è tuttora CUSIN, Fabio, *Il confine orientale d'Italia nella politica europea del XIV e XV secolo*, Lint, Trieste, 1977 (I ed. Trieste 1937).

52 La rotta dei pellegrini controllata dai templari ungheresi passa dal Balaton a Zagabria e di lì, attraverso la Gacka, giunge a Segna. BALÁZS, Stossek, "Maisons et possessions des templiers en Hongrie", in HUNYADI and LASZLOVSZKY, Zsolt and József, *The Crusades and the military orders: expanding the frontiers of medieval latin christianity*, Budapest, Central European University Press, (2001), p. 249.

53 Ivi, pp. 245 – 246.

54 Furono i templari che protessero la fuga di re Bela IV in seguito all'invasione dei mongoli. Bela si fermò prima a Zagabria (nei pressi di Nova Ves) dove l'ordine disponeva di conventi e basi e da lì prese la via della Dalmazia rifugiandosi a Porto Rosso presso Zara, disponendo di un porto attrezzato per i viaggi in Terrasanta e poi a Clissa, dove i templari impressionarono la prima sconfitta ai mongoli in Europa. È possibile scorgere echi dell'influenza dei templari a Fiume anche nella ben più recente cattedrale di S. Vito, voluta dai gesuiti, che con la sua tipica pianta di forma rotonda sembra ispirarsi agli edifici templari del Portogallo, paese col quale i gesuiti fiumani intesero fitti rapporti commerciali.

costa adriatica orientale e il Danubio comunque non furono mai recisi. Nella vicina Carniola, della quale Fiume può essere considerata l'ultima propaggine, il reticolo di possedi feudali nobiliari e ecclesiastici si rafforzò in quella che divenne la frontiera tra il Sacro Romano Impero e le invasioni asiatiche, unghare prima, poi tartare e infine turche.

A riprova dell'importanza, strategica più che commerciale, di Fiume all'interno dei possedi duinati, Ugone VI si sottomise alla protezione dei duchi d'Austria un anno dopo che i Frangipani gli restituirono Fiume. È un atto che va interpretato sia in chiave anti veneziana ma anche di un rafforzamento nei confronti dei patriarchi d'Aquileia e dei loro vassalli, i conti di Gorizia, da cui precedentemente i Duinati dipendevano per mantenere i collegamenti con le regioni ultramontane dell'impero<sup>55</sup>. La famiglia dei Duinati si estinse nel 1399 e secondo il testamento di Ugone, suo ultimo rappresentante, nel 1406 i loro possedi, comprendenti anche la terra di Fiume, passarono alla famiglia sveva dei Walsee<sup>56</sup>.

Gli avamposti lungo le aree di confine tra la Carniola e la Croazia furono dati in possesso a famiglie tedesche, soprattutto bavaresi<sup>57</sup>. Il primo consolidamento dell'epoca carolingia, che a Fiume fu ben lungi dall'essere assicurato, venne interrotto dalle invasioni unghare. Fu la controffensiva ottoniana nell'ultimo quarto del X secolo che spinse i confini dell'impero nuovamente in quello che poi divenne il confine stabile del Sacro Romano Impero. In esso venne stabilito un sistema difensivo organizzato in marche: Istria, Carniola, Marchia Transsilvana e Marchia Karentana che avrebbero segnato quello che ancora oggi è, in sostanza, il confine tra Slovenia, Croazia e Ungheria. Fu in questo modo che si introdusse anche il sistema feudale. Le più importanti

---

55 Cfr. PICHLER, *Il castello di Duino*, cit.

56 Valvasor riporta di un lapide, oramai perduta, che aveva trovato a Duino: "Anno MCCCC male extinctis D. D. de Tybein, seu de Duino, investitur Reinpertus de Walsee de bonis eorum Duino, Senoseza, Gueteneg, Flumine, Castum, Vaprinitz & Moscheniza, de quibus ultimis, olim spectantibus ad Polensem Episcopum investitus fuit ab Episcopo ea lege, ut quemquis novum Praesulem nova donatione honoraret duorum canum venaticorum unius Asturis & pulli eleganter ornati." VALVASOR, *Die Ehre des Herzogtums Krain*, (XI Buch, S. 470-9).

57 KOSI, Miha, "The Age of the Crusades in the South-East of the Empire (Between the Alps and the Adriatic)", in HUNYADI LASZLOVSZKY, *The Crusades and the military orders*, cit.

donazioni andarono alle maggiori diocesi tedesche come Salisburgo, Freising, Brixen, Bamberg, la neo fondata diocesi di Gurk e, soprattutto, al patriarcato di Aquileia giunsero, in tal modo, numerose famiglie tedesche quali gli Spanheim dalla Renania (duchi di Carinzia dal 1122), i conti di Andechs dalla Baviera, i Tranugauer e i loro successori i Babenberg, i conti di Gorizia, i conti di Ortenurg, i conti di Bogen ecc. La pace tra re Bela II d'Ungheria e l'arcivescovo di Salisburgo portò ad un stabilizzazione dell'area di confine e un vivace traffico venne a svilupparsi tra Venezia, l'Austria e l'Ungheria. Le strade che attraversavano l'area, inclusa quella dei Duinati, progressivamente si accrebbero d'importanza. La stabilizzazione fece partire anche il traffico dei pellegrini che da Aquileia lungo la Val Canale raggiungevano Villaco e da lì Salisburgo o Vienna. La strada terrestre romana che da Aquileia passava per Tergeste, Tarsatica e Senia veniva anche usata ma restava molto pericolosa. Più usata era la *strata ungarorum* che passava da Aquileia attraverso i passi del Carso e della Carniola (Vipacco) verso la Croazia e l'Ungheria fino a Belgrado. A partire dal XIV secolo, a causa dell'espansione ottomana nei Balcani, Venezia divenne la porta d'accesso preferita dai pellegrini per la Terrasanta<sup>58</sup>.

A Fiume fin dagli inizi si nota un dualismo di potere e civiltà (che ritroviamo anche a Gorizia e Lubiana, ma non a Trieste) tra il castello (che le fonti nominano come *palatium domini nostri*) del nobile tedesco, circondato dai servitori e vassalli (provenienti dai territori del Sacro Romano Impero), e dell'insediamento che si sviluppa dal colle del castello verso la spiaggia che lambisce la foce della Fiumara. Come notato da Margetić, è la presenza di un fortilizio munito di vassalli imperiali (tedeschi) posto a guardia del confine a fungere da primo centro di potere nell'area del nascente insediamento urbano<sup>59</sup>. Tale dualismo permane nel nome "S. Vito" (detta anche *St. Veit in der Stat*) e "Fiume" (la parola, di origine italiana, viene resa in un tedesco corrotto *Phlawon* o *Pflaum*)<sup>60</sup> e si riflette anche nelle chiese, una dedicata

---

58 Ivi, pp. 123-127.

59 MARGETIĆ, Lujó, *Srednjovjekovni pojam grada*, Zb. Prav. fak. Sveuč. Rij. (1991) v. 28, br. 2, 897-904 (2007), p. 899.

60 Secondo Kobler in celtico *phlawon* significa piccolo fiume - quindi fiumara. Cfr. KOBLER, *Memorie I*, cit., p. 11.

a S. Vito, l'altra a S. Maria. Del resto è nella chiesa "alta" di S. Vito che giura fedeltà al suo signore il capitano e quivi spesso si tengono le sedute del consiglio cittadino<sup>61</sup>.

Il distretto *terrae Fluminis* iniziava dopo le mura e formava un triangolo delimitato ad oriente dalla Fiumara e ad occidente dai possessi del Capitolo, dopo un'alienazione della "Terra" di Fiume da parte dell'imperatore Federico III nel 1480 che la appaltò alla signoria di Castua<sup>62</sup>. Già verso la fine del Quattrocento la città perse la fascia occidentale del suo territorio. Tale zona, molto fertile, chiamata Po-dbreg (Piedimonte) era, secondo il Kobler, un'antica pertinenza della comunità di Fiume di cui poi la signoria di Castua si sarebbe arrogata la giurisdizione<sup>63</sup>. Essa fu restituita alla città appena nel 1780, dopo la soppressione dell'ordine gesuitico che lo amministrava direttamente dopo essere subentrato ai capitani di Castua<sup>64</sup>. Il distretto fiumano era suddiviso fin dai tempi antichi nei tre sottocomuni di Cosala (il più densamente popolato e il cui nome è attestato *Coxala* già nel '400)<sup>65</sup>, Drenova (dal 1409)<sup>66</sup> e Plasse (1440)<sup>67</sup>. I cittadini coltivavano da soli la terra in piccoli appezzamenti che si sviluppavano sulle colline carsiche provvisti di terrazzamenti su cui si coltivavano le viti e gli ulivi; il resto veniva tenuto a pascolo. Gran parte delle terre era proprietà degli stessi cittadini di Fiume che ne traevano risorse per la propria sopravvivenza e sostentazione, specie durante i frequenti blocchi navali da parte veneziana che impedivano le importazioni di derrate. Pertanto il colonato non esisteva e anche i piccoli agricoltori non erano molto numerosi in quanto i cittadini si occupavano sia di agricoltura che di mestieri.

---

61 HAUPTMANN, *Rijeka: od rimske Tarsatike do hrvatsko-ugarske nagodbe*, cit., p. 17.

62 EKL, Vanda, *Historijska toponomastika grada Rijeke i okolice*, Starine. JAZU Knj. 50 (1960), p. 194.

63 KOBLER, *Memorie* II, cit., pp. 29-30.

64 Anche se formalmente sottoposta al signore di Castua la comunità giurava fedeltà direttamente al rettore del collegio a cui esso rendeva 600 f. annui. Cfr. EKL, *Historijska toponomastika grada Rijeke i okolice*, cit., p. 195.

65 Ivi, p. 267.

66 Ivi, p. 175.

67 Ivi, p. 227.

Al periodo dei Walsee risalgono i libri del cancelliere Francesco Antonio de Reno. Originario di Modena (de *Mutina*), dal 1436 al 1460 fu notaio a Fiume. I suoi atti, raccolti nel *Liber Civilium*, sono di capitale importanza per conoscere la storia medievale della città e permettono di ricostruirne l'ordinamento istituzionale e il funzionamento delle magistrature che precedettero gli statuti concessi al comune da Ferdinando I nel 1530, i quali, almeno formalmente, rimasero in vigore fino al 1872<sup>68</sup>. A Fiume i due giudici rettori<sup>69</sup> tutelavano l'osservanza delle leggi, gestivano gli affari politici ed economici della città, le cause fiscali e quelle pie. Essi duravano in carica un anno (a Trieste invece solo 4 mesi) e per scrivere lettere ufficiali o allontanarsi da Fiume avevano bisogno del benestare del Capitano a cui, evidentemente, erano subordinati. A capo del comune di Fiume non vi fu mai un podestà. A Trieste il Vicario doveva essere forestiero e dottore in legge (generalmente con diploma di Bologna). Egli dapprima rappresentava negli atti pubblici il Podestà, poi il Capitano, assumendo infine anche la carica di Luogotenente imperiale<sup>70</sup>. A Fiume, invece, prima

---

68 Il cancelliere Francesco Antonio de Reno, originario di Modena, fu notaio a Fiume dal 1436 al 1460. La raccolta dei suoi atti comprende circa 3.000 documenti che riguardano la vita pubblica e privata non solo di Fiume ma anche dei paesi limitrofi, come Tersatto, Castua, Buccari e Segna. Il manoscritto fu ritrovato nella cantina del Collegio Gesuitico nel 1849 e la stampa fu curata molto tempo dopo da GIGANTE, Silvino, "Monumenti di storia fiumana", vol. II, 1910. Silvino Gigante ne trasse anche un lungo saggio, *Fiume nel Quattrocento*, Fiume, 1912.

69 A Trieste erano in tre.

70 A ben vedere, lo strumento che permise l'espansione tedesca nell'Europa orientale permise quella italiana nell'area altoadriatica di Trieste e Fiume (e prima Segna) sotto il dominio imperiale più di quanto non fecero le città di vecchia fondazione romana e sedi vescovili della Dalmazia bizantina e poi veneziana. Tali città avevano una funzione di presidio di avamposti di confine sulle direttrici di avanzamento piuttosto che fondarsi sulla preminenza del vescovo, facendo leva su vitali comunità di mercanti che agirono da veri colonizzatori. Visto l'influsso di Venezia e delle città marchigiane con cui i porti imperiali commerciavano, tale esito forse fu scontato: lo strumento di colonizzazione imperiale qui sarebbe stato di matrice italice. La preminenza dei glossatori bolognesi sarà attestata in tutta l'area adriatica nella redazione degli statuti, perché capaci di integrare in maniera argomentata nel testo legislativo glosse nei dialetti germanici o slavi. Bologna produceva giuristi in abbondanza che non ebbero alcuna difficoltà ad adattare le diverse tradizioni giuridiche. L'italianità altoadriatica di Trieste e Fiume sarebbe quindi il risultato della superiorità commerciale e giuridica italiana che solo in quest'area poté avvalersi della superiore capacità tedesca in materia di colonizzazione e presidio di nuovi territori.

del 1530, il Vicario mancava: la giustizia veniva amministrata direttamente dal capitano, rappresentante del signore feudale, “coadiuvato” dai due giudici rettori, scelti dai cittadini. Il tribunale si componeva, oltre che dal capitano e dai due giudici rettori, dell'arcidiacono che riceveva i giuramenti delle parti e di alcuni consiglieri. Ascoltate le parti e i testimoni, il tribunale invocava il nome di Cristo, per esserne illuminato nel giudizio da dare, e pronunciava la sentenza che veniva poi proclamata dal banditore ed eseguita dal Centurione o *Satnico* (dallo slavo *satnija* – centuria) responsabile della polizia e delle milizie. I ministri del potere esecutivo erano inoltre il Cancelliere del comune che nel contempo era pure notaio pubblico, gli stimatori, i misuratori dei terreni e i banditori, i quali comunicavano al popolo le decisioni del Consiglio. Si rendeva giustizia patriarcalmente all'aperto, non di rado sotto un antico pioppo che s'elevava fuori dalle mura, presso la porta principale; più spesso sotto la loggia del comune che aveva sede nella Piazza delle Erbe. Dalla piazza poi si diramavano le vie principali del centro costruito entro il perimetro del vecchio *castrum* romano, la cui divisione in cardo e decumano suddivideva la città in quattro quartieri (o contrade), sottoposti ognuno ad un capocontrada (*officiales* e più tardi *capitanei contratarum*), responsabili della sorveglianza sull'ordine e la pulizia dei loro quartieri. Secondo il Gigante i quartieri portavano i nomi dei santi cui erano dedicate le chiese principali che vi si trovavano: Santa Maria col duomo, Santa Barbara, San Girolamo e San Vito<sup>71</sup>.

A Trieste il comune è soggetto al vescovo il quale governa la città quale rappresentante dell'imperatore. Nel 1382, con l'atto di dedizione, il duca d'Austria destina un Capitano di sua scelta (in genere un tedesco) il quale sovrintende all'operato dei giudici rettori, del Consiglio e sull'applicazione delle leggi statutarie della città. Trieste però non venne incorporata nel ducato austriaco mantenendo la propria legislazione comunale e una propria milizia armata mentre la giustizia spettava ancora al vescovo<sup>72</sup>. A Fiume, invece, fin dal tempo dei Signo-

---

71 GIGANTE, Silvino, *Storia del comune di Fiume*, Bemporad, Firenze, 1928, pp. 36-38.

72 STELLA, Aldo, *Trento, Bressanone, Trieste: sette secoli di autonomia ai confini d'Italia*, Torino, UTET, 1987, p. 123.

ri di Duino e dei Walsee, era il capitano del castello di Duino quale *vicedominus* del signore a cui erano soggetti i Capitani delle altre *terre* tra cui quella di Fiume. Dai libri del cancelliere del '400 notiamo che le istituzioni fiumane divergono da quelle triestine<sup>73</sup>. I Walsee a Fiume (per mano dei loro capitani) vi esercitavano anche il *Blutgericht*, ("diritto di sangue", ovvero la capacità di giudicare in fatto di vita e di morte) ovvero l'"alta" giustizia. Questa, infatti, comprendeva la pena capitale che derivava ancora dai margravi d'Istria d'epoca ottoniana. Fiume, come conclude Hauptmann, era un avamposto fortificato posto in guardia ad un confine marittimo e terrestre, sottoposto ad un comandante investito di poteri assoluti in campo militare, giudiziario e amministrativo<sup>74</sup>. A Trieste, vera *civitas*, l'oligarchia cittadina, gestrice del potere, come in tutte le città medievali, ha nel suo interno vari partiti che si combattono aspramente tra loro<sup>75</sup>. A Fiume, invece, fino al XIX secolo non c'è traccia di vita politica.

Dell'epoca dei Walsee si conserva anche il primo urbario ovvero l'elenco delle proprietà e degli obblighi feudali delle singole comunità del feudo al Carnaro: Fiume/St. Veit am Pflaum col suo porto sito nella foce dell'Eneo, Castua/Khestau (Kastav) (con i porti a Preluca e Volosca) Veprinaz/Vaprinaz, Laurana/Lauran, Moschiena/Moschanitz (Mošćenice) e Bersezio/Berschetz (Brseč)<sup>76</sup>. Il feudo comprendeva una serie di sbocchi al mare che sotto i Walsee conobbero un grande sviluppo. Da Fiume e dal Carnaro e dalle terre tedesche del Sacro Romano Impero si esportava verso l'Italia ferro grezzo dalla Carniola nonché

---

73 *Statuti di Trieste del 1350*. A cura di Marino de Szombathely, Trieste, Capelli, 1930, TAMARO, Attilio, *Storia di Trieste*, 2 voll., Lint, Trieste 1976, v. I, pp. 147 – 155 (I ed. Roma 1924).

74 HAUPTMANN, *Rijeka: od rimske Tarsatike do hrvatsko-ugarske nagodbe*, cit., p. 29.

75 Il culmine di queste lotte intestine si ebbe tra il 1469 e il 1470, quando il capitano Luogar, onde rompere l'egemonia del potere delle solite famiglie, decide di integrare nel Maggior Consiglio, anche cittadini plebei; si accende così una vera rivoluzione e la città subisce una serie di saccheggi e omicidi. Giunta voce dei misfatti, lo stesso imperatore Federico III marcia con l'esercito sulla città nell'aprile del 1470, punisce i colpevoli degli atti criminali, ristabilisce l'ordine pregresso e impone alla città il suo vicedomo (imperiale).

76 BENUSSI, Bernardo. *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Venezia, Marsilio, 1997 (I ed. Trieste 1924) ma la fonte è sempre il Valvasor. Lo riporta anche il PICHLER, *Il castello di Duino*, cit. p. 288.

PELLI e legname dalla Croazia. Da Fermo e Senigallia, porti marchigiani in mano agli imperiali, ma anche da Ancona, si importavano olio d'oliva, vino, granaglie e zafferano e, in minor quantità, fichi secchi e panni da Ascoli destinati ai mercati della Carniola e dell'Ungheria<sup>77</sup>. Il ferro esportato, l'olio e il vino, che venivano importati dall'Italia, formavano i principali articoli di commercio e Fiume fu, di fatto, il principale porto di collegamento tra i possedimenti austriaci e italiani dell'imperatore, una funzione che in un modo o nell'altro sarebbe durata fino al Settecento. Segna invece collegava Napoli (ed essendo questa in mano agli Angioini, tramite essi alla Francia) con l'Ungheria, una funzione che sarebbe poi passata a Fiume nel Settecento. Nel 1431 il doge Francesco Foscari stipulava con Ramberto III di Walsee un trattato commerciale che, di fatto, sottoponeva i traffici fiumani al controllo dei veneziani. Il fatto che i Walsee, pur di sostenere i traffici di Fiume, si mostrassero pronti a stringere accordi con Venezia dimostra che lo sviluppo commerciale dell'avamposto fiumano restava subordinato alle esigenze di presidio che si voleva il più possibile autosufficiente e il meno possibile oneroso. Il '400 è infatti un'epoca in cui l'Ungheria si rafforza molto, minacciando sia i possedimenti degli Asburgo e dei loro vassalli che gli interessi della Serenissima in Adriatico, attivamente impegnata a contrastare gli ungheresi in Dalmazia<sup>78</sup>. Tale quadro strategico muterà solo all'epoca delle invasioni ottomane, che spazzeranno via il regno d'Ungheria i cui resti si sottoporranno alla protezione degli Asburgo nel 1525. Significativamente pochi anni dopo Fiume avrà il suo primo statuto, concesso dagli Asburgo nel 1530 alla *Magnifica comunitas terrae Fluminis S. Viti*, amministrativamente subordinata alla Carniola ma che al sovrano deve tutto in termini di privilegi e autonomia politica.

A differenza di Trieste, *civitas* romana e sede vescovile, Fiume è una città che si sviluppa come ultimo avamposto di una marca di confine del Sacro Romano Impero, mancando completamente di un ceto di patrizi ereditari. Fiume quindi, a differenza delle altre città della costa adriatica orientale, nasce per iniziativa di un nobile investito a guardare i confini del Sacro Romano Impero ed è posta a presidio di esso,

---

77 GIGANTE, *Storia del comune di Fiume*, cit., p. 39.

78 Cfr. CUSIN, *Il confine orientale d'Italia*, cit.

esattamente come le città libere imperiali o reali dell'Europa orientale (Ungheria, Polonia, Baltico, città anseatiche). Vi si notano diversi elementi dei Diritti municipali di Magdeburgo che agevolarono lo sviluppo di migliaia di villaggi e città dell'Europa orientale, incitando l'inurbamento dei mercanti forestieri<sup>79</sup>. Per questo motivo a Fiume abbiamo attestazioni di numerosi mercanti giunti dalle Marche che si sono inurbati, addirittura assumendo cognomi o patronimici slavi pur restando essi legati alla sponda occidentale dell'Adriatico dall'esercizio dei loro commerci.

Dal punto di vista etnico siamo nell'estrema propaggine occidentale della zona di insediamento croato che proprio a occidente di Fiume inizia a mescolarsi con quello sloveno. Nella chiesa di Santa Maria si usava predicare in slavo e tenere i registri in glagolitico, tanto che, in ottemperanza alle riforme del Concilio di Basilea del 1443, il consiglio comunale dovette fare energica richiesta di introdurre l'uso della lingua latina negli atti scritti della chiesa parrocchiale e nel capitolo<sup>80</sup>. Politicamente parte dell'Austria Interiore (ovvero del nucleo centrale dei domini degli Asburgo con la capitale Graz) e circondata da un retroterra slavo, Fiume nondimeno acquisì un carattere linguistico italiano la cui genesi ed evoluzione, non avendo a nostra disposizione testi fiumani redatti in lingua volgare, resta poco conosciuta. Una

---

79 Le città del Sacro Romano Impero erano essenzialmente comunità dotate di privilegi da parte del sovrano sancite da uno statuto. Nell'area tedesca, ma anche ungherese, tali atti erano generalmente redatti sul modello dello "specchio sassone" (*Sachsenspiegel*) e per la sua interpretazione presupponevano che i dottori provenissero dalle università di Bamberg e Tubinga. Lo *Sachsenspiegel* oltre a permettere l'urbanizzazione dell'Europa orientale ebbe un potente effetto identitario: fino al XIX la popolazione di tali città anche in Ungheria, Romania o Polonia si considerava tedesca in quanto privilegiata dal diritto sassone. Per questo motivo le popolazioni slave dei Balcani chiamano tuttora i tedeschi *Svabi* ovvero Svevi come gli Ottoni che introdussero però il diritto della *lex salica*. A Zagabria, città di fondazione regia, vige (come nelle altre città dell'Ungheria, di cui fa parte in quanto dentro la Slavonia) lo specchio sassone, pertanto fino ad oggi i zagabresi sono noti come "Purgeri", dal tedesco *burger*, in quanto "cittadini" protetti dal diritto municipale tedesco che li pone al riparo dei soprusi tipici del mondo feudale ungarico che domina nelle campagne. Sullo *Sachsenspiegel* Cfr. LÜCK, Heiner, "Die Verbreitung des Sachsenspiegels und des Magdeburger Rechts in Osteuropa", in FANSA, Mamoun, *Der sassen speyghel. Sachsenspiegel – Recht – Alltag II*, Isensee, Oldenburg 1995, ISBN 3-895-98241-5, pp. 37-49.

80 HAUPTMANN, *Rijeka: od rimske Tarsatike do hrvatsko-ugarske nagodbe*, cit. p. 41.

parlata ladina invece era ben presente fino a tempi recenti in Istria e sull'isola di Veglia, ma significativamente non ne abbiamo tracce per Fiume. Anche sul Carso e in Ciceria fino a tempi recenti rimasero comunità parlanti lingue neoromanze per le quali già il Kobler aveva ipotizzato fossero un residuo della colonizzazione romana sulla strada che guardava i passi orientali della X regione italica<sup>81</sup>. La compresenza dell'elemento sloveno, croato, veneto e italico a Fiume non fa che riflettere il suo trovarsi al crocevia tra il Sacro Romano Impero, il regno di Croazia (ovvero di Ungheria), i domini di Venezia e le città imperiali della costa marchigiana da cui l'elemento romanzo arrivava soprattutto via mare, senza una vera continuità territoriale. Anche se il dialetto fiumano nell'Ottocento ha una spiccata impronta veneta la città non fu praticamente mai sottoposta a Venezia<sup>82</sup>. Un calmiere del pesce redatto in dialetto veneto del 1499, allegato ai libri del cancelliere e usato dagli storici italiani come prova dell'antichità e autoctonia del dialetto fiumano, può in fondo anche essere interpretato come conseguenza del fatto che la pesca nel Quarnaro era, fin da tempo immemorabile, esercitata soprattutto da pescatori veneti<sup>83</sup>. Piuttosto essa riflette la preminenza del veneziano come lingua franca dei traffici adriatici, come lingua del mare. Uno studio glottologico degli atti scritti a Fiume in latino potrebbe forse rivelare eventuali presenze di una parlata locale di tipo ladino o dalmatico, che sola, a mio avviso, potrebbe dimostrare l'autoctonia della parlata fiumana<sup>84</sup>.

---

81 Non vi sono prove di un insediamento rumeno in età moderna nella Ciceria. La lingua dei Cici non è mai stata oggetto di uno studio. Fu un giovane studioso della Transilvania, che nell'800 aveva visitato i paesi, a notare le somiglianze col rumeno moderno e a postulare pertanto una colonizzazione avvenuta in tempi moderni. In realtà anche le parlate ladine del Friuli assomigliano molto al rumeno ma nessuno vi ha mai ipotizzato una colonizzazione rumena.

82 Unica eccezione un breve periodo nel 1509 quando Fiume fu occupata e tenuta per qualche mese dai veneziani. In occasione della guerra della Lega di Cambrai che seguì, i vassalli dell'imperatore rioccuparono le terre perdute per mano veneziana e a quel punto Fiume fu saccheggiata e incendiata per ordine dell'ammiraglio Angelo Trevisan, mandato in una vera spedizione punitiva contro la costa adriatica da Zara a Trieste. GIGANTE, *Storia del comune di Fiume*, cit., pp. 40-45.

83 Cfr. PERINI, Sergio, *Chioggia nel Seicento*, Sottomarina (Ve), Il Leggio, 1996.

84 A parte pochi pregevoli studi di Riccardo Gigante sulle rimanenze non veneziane del dialetto fiumano nulla è stato fatto. Vari suoi contributi sul dialetto fiumano uscirono sulle pagine del quotidiano la *Vedetta d'Italia* nel periodo 1933-1944.

Nel *Dittamondo*, scritto tra il 1350-60 dal poeta toscano Fazio degli Uberti, compare già il nome italiano (*Per mar passammo inverso gli Istriani/ Vidi Fiume, il Quarnaro a la marina...*). Quello croato *Recha* appare appena nel 1431. In realtà la toponomastica della città e del distretto è compattamente slava, anche in pieno centro urbano, in marcato contrasto con le città istriane e dalmate<sup>85</sup>. Fiume, insomma, è una città di nuova fondazione e colonizzazione tipica dell'Europa orientale del quale la toponomastica fornisce un sicuro indizio storico. I toponimi sono, secondo la Ekl, tipici del circondario ciacavo non solo per la loro forma ma anche per i criteri di scelta e selezione. Se i toponimi dell'orografia e dei corsi d'acqua interni sono slavi, è interessante notare che i toponimi legati alla navigazione marittima sono tutti italiani: Fiumara, per la quale fin dal 1535 è attestato anche il nome croato *Rečina* ma solo per la parte superiore del suo corso lontana dal mare<sup>86</sup>, Scoglietto, Mandracchio<sup>87</sup>. Altrettanto emerge per gli artefatti, specie quelli di pubblica utilità: Barbacan, Calvario (introdotto dai padri della Compagnia di Gesù appena nel 1676)<sup>88</sup>, Fornace, Fusine, Lavatoio<sup>89</sup>. Dai toponimi traspare la compresenza di due civiltà: una legata alla navigazione marittima e ai commerci l'altra confinata ad un territorio brullo e montuoso che si sviluppa lungo la vecchia strada romana che collegava Tarsatica a Lubiana e Trieste.

---

85 Cfr. EKL, *Historijska toponomastika grada Rijeke i okolice*, cit.

86 Ivi, pp. 281-282.

87 Ivi, p. 249.

88 Ivi, p. 264.

89 Ivi, p. 250.

## L'età moderna

### L'affermazione degli Asburgo

Dopo l'estinzione dei Walsee i possedimenti del Carnaro passavano nel 1466 alla Casa degli Asburgo, una dinastia molto più potente i cui principi ricoprivano la carica di Sacro Romano Imperatore. A differenza di Trieste, *civitas* romana, sede vescovile e comune autonomo medievale dove la sottomissione alla Casa d'Austria fu patteggiata, gli Asburgo, semplicemente subentrando ai Walsee già signori feudali, non dovettero faticare per imporsi come *dominus* nella *Terra* di Fiume. I nuovi dominatori riconfermarono al municipio tutte le franchigie e i privilegi finora goduti, ma d'altra parte, avendo essi già a disposizione il porto di Trieste, iniziò per Fiume un periodo di frequenti carestie ed essa, in cambio di materie prime, legno, ferro e pelli, importava generi alimentari dai domini veneti. Nel Trecento tale commercio era quasi tutto nelle mani di negozianti veneti che a Segna, porto più importante dell'area grazie alla diretta via d'accesso per l'Ungheria, erano i soli a tenere un console, responsabile per tutto il litorale<sup>90</sup>. Frequenti interruzioni delle comunicazioni sia per mare che via terra da dove giungevano le derrate alimentari costrinsero i fiumani all'inizio del '500 a corseggiare nel Quarnero, malgrado le minacce venete, allo scopo di procurarsi i mezzi di prima necessità a testimonianza dell'isolamento della città<sup>91</sup>.

---

90 KOBLER, *Memorie* I, cit., p. 252.

91 SABLICH, Vittorio, "Storia di Fiume nel secolo XVI", *Fiume. Rivista di studi fiumani* Anno VII, N. 3-4 luglio-dicembre 1959, pp. 108-109.

Nei documenti dell'epoca è riscontrabile una forte richiesta di terra coltivabile da parte dei patrizi fiumani<sup>92</sup>. La storia di Trieste e Fiume nell'epoca moderna è in fondo la storia degli infruttuosi tentativi degli Asburgo di intercettare almeno parte dei commerci tra i loro domini e l'associato Regno d'Ungheria con la Penisola italiana, che restarono però saldamente in mano veneziana.

Lo statuto fiumano ci è pervenuto nella sua forma definitiva del 1530. Redatto dal ferrarese Goffredo Confalonieri il quale si recò a Trieste su incarico imperiale per studiare gli statuti di quel comune. Lo Statuto ferdinando ottenne la sanzione imperiale solo il 29 luglio 1530, ben tre anni dopo che, il 18 giugno 1527, il Confalonieri presentò il lavoro ultimato dinanzi al Consiglio. A riprova che l'ordinamento di Fiume doveva reggersi su un documento risalente all'epoca dei Duinati e dei Walsee, la patente di Ferdinando notava che la terra aveva sofferto incomodi e danni a causa del “*disordine degli statuti*”<sup>93</sup>. La mossa di Ferdinando era in realtà motivata da una volontà accentratrice. Fiume, infatti, non conobbe nessuna autonomia comunale ma fu sempre un semplice feudo dei Walsee prima e degli Asburgo poi. È assai significativo che l'imperatore si degnò di concedere a Fiume uno statuto municipale solo dopo che l'Ungheria o, meglio, quel che ne restava dopo la conquista ottomana, si sottopose alla sua protezione in seguito al disastro di Mohacs nel 1525.

Il documento presenta elementi degli ordinamenti dei comuni italiani (da dove del resto provenivano i cancellieri e i notai della città che con ogni probabilità si preoccuparono della stesura degli ordinamenti), ma con importanti apporti anche del diritto e delle istituzioni delle libere città tedesche<sup>94</sup>, nonché alcuni elementi delle comunità croate del Vinodol (Valdevin)<sup>95</sup>. Lo Statuto Ferdinando reggeva Fiume come un possesso feudale degli Asburgo, anche se a un livello di sofisticazione

---

92 SABLICH, Vittorio, “Il distretto fiumano nel secolo XVI”, *Bollettino della Deputazione fiumana di Storia Patria*, 1921, Vol. V, pp. 9- 29.

93 GIGANTE, *Storia del comune di Fiume*, cit., p. 56.

94 Legge di Magdeburg. Sull'influenza di questo sugli statuti della Buda medievale cfr. RADY C. Martyn, *Medieval Buda: a study of municipal government and jurisdiction in the kingdom of Hungary*, New York, Columbia University Press, East European monographs, n. 182, 1985.

95 Cfr. MARGETIĆ, Lujko, *Vinodolski zakon*, “Adamić”, Rijeka 2000.

maggior rispetto agli altri centri urbani del Quarnero<sup>96</sup>. Gli elementi del diritto consuetudinario croato del Vinodol, individuati da Herkov nello studio dello statuto del 1530, appaiono il più delle volte come delle forzature, tanto più sospette, visto che l'autore non fa nessuna comparazione dello statuto fiumano con il suo modello triestino<sup>97</sup>. In realtà l'ordinamento di Fiume ha poco in comune con gli ordinamenti vigenti in territorio croato del Vinodol, ma anche degli altri comuni del Quarnero (Castua, Moschenizze ecc.). Gli statuti delle comunità croate ricordano quelli delle "vicinie" dell'Italia subalpina, sono fatti dalla comunità del popolo nei confronti del loro signore o padrone. Lo statuto fiumano abbraccia e definisce la posizione di tutti i dignitari all'interno della *universitas* del comune di Fiume oltre che quelli del comune (in quanto corporazione) nei confronti del potere sovrano.

Il testo è suddiviso in quattro libri: il primo contempla l'elezione dei dignitari e ufficiali del comune e il loro ufficio, il Consiglio, la costituzione e il funzionamento di esso, poi i dazi ancora in vigore e il loro appalto; il secondo è il libro delle cause civili; il terzo di quelle criminali e il quarto una raccolta di *extraordinarium* (cose straordinarie)<sup>98</sup>. Il nuovo Statuto definiva in maniera chiara ed inequivocabile l'assetto interno del comune, estendendo nel contempo i poteri dei luogotenenti imperiali (ai quali si aggiunse il vicario, dotato di ampi poteri giurisdizionali) dando in cambio ai notabili locali l'ereditarietà delle loro cariche, premessa per la formazione del patriziato cittadino<sup>99</sup>. Rappresentante del sovrano era il capitano, che presiedeva il consiglio e i giudizi. Il vicario invece costituiva una figura di tipo nuovo. Egli era il luogotenente del capitano e il giudice criminale o

---

96 HERKOV, Zlatko. *Statut grada Rijeke iz godine 1530.*, NZH, Zagreb 1948.

97 Il nome croato del capitano delle milizie cittadine - il *satnico* - può dimostrare che si trattasse di una figura del diritto pubblico croato ma esso può derivare semplicemente anche dal fatto che le milizie cittadine venivano reclutate dai centri croati del circondario. Per il resto la corrispondenza con gli istituti triestini è completa ma il fatto viene ignorato da Herkov. Cfr. HERKOV, *Statut grada Rijeke*, cit.

98 GIGANTE, *Storia del comune di Fiume*, cit., pp. 56-57.

99 Su questo punto si vedano i fondamentali contributi di PAVANELLO, Roberto e MOSCARDA TORBIANELLI, Dea, *Vicende giuridico-amministrative a Trieste da Carlo VI a Leopoldo II*, Milano, Giuffrè, 1971; MOSCARDA, Dea, *L'area alto adriatica tra sovranità imperiale e autonomia locale*, Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia, Studi, 8, Trieste, 2002.

dei malefici; come tale egli giudicava nelle cause criminali e nelle civili maggiori (le minori spettavano ai giudici rettori). Il potere di sangue (il cosiddetto *Blutgericht*) veniva esercitato dal vicario a nome del sovrano e mostra in tutta evidenza la differenza tra Fiume e le libere città imperiali nonché la stessa Trieste, dove esso veniva esercitato in nome del comune. Il vicario veniva nominato nei primi tempi dal sovrano, poi, dal 1574, dal Capitano. A capo dell'amministrazione comunale continuavano ad essere i giudici rettori la cui elezione avveniva il giorno di San Martino. Uno veniva designato tra i membri del Minor Consiglio dal capitano, salva la conferma del Maggiore, ed era detto giudice capitanale, l'altro per ballottaggio veniva scelto tra i membri del Maggiore. L'assemblea generale (*generale consilium totus populi*), che esisteva ancora nel '400 ma che tra il 1437 e il 1461 si riunì una volta sola, viene completamente omessa nello Statuto del 1530. Modificazioni considerevoli riguardarono il Consiglio del comune. Mentre dagli atti del secolo XV esso constava al massimo di 16-18 consiglieri (non sappiamo se il loro numero fosse prefissato), ora 25 consiglieri entravano a far parte del Minor Consiglio a cui si affianca uno Maggiore, formato da 50 membri<sup>100</sup>.

I Consigli erano costituiti da "cittadini autorevoli" che avevano compiuto l'età dei trent'anni, e non potevano né aumentare né diminuire se non per morte o altro accidente sopraggiunto a qualche consigliere. Tra i membri dei Consigli venivano scelti i dignitari e gli ufficiali pubblici, però i giudici rettori provenivano soltanto dal Minore. Il seggio nel Minor Consiglio era ereditario tra i discendenti diretti del consigliere, se però il discendente morto non lasciava eredi diretti, il suo seggio andava occupato da un componente del Consiglio Maggiore eletto a maggioranza di voti, al posto del quale subentrava un cittadino scelto dal capitano e dai giudici<sup>101</sup>. Si creavano così le basi per un'ereditarietà dell'ufficio, nonché le premesse, in seno al Minore, per la formazione di un patriziato.

Le proposte di discussione in seno al Consiglio non potevano esser fatte che dal capitano o, per suo mandato, dal vicario o da uno dei giu-

---

100 HAUPTMANN, *Rijeka: od rimske Tarsatike do hrvatsko-ugarske nagodbe*, cit., p. 47.

101 GIGANTE, *Storia del comune di Fiume*, cit., pp. 58-59.

dici. Poi, tra i presenti, venivano scelti sei consiglieri, due dal capitano, due dal vicario e uno per ciascuno dei due giudici, i quali, dopo che il cancelliere aveva loro comunicato lo scopo della scelta, s'appartavano a discutere le proposte. Se erano tutti concordi si riunivano agli altri consiglieri ad uno soltanto dei quali era permesso perorare la proposta contraria. Se invece i sei erano discordi, si mettevano ai voti le opinioni di entrambe le parti. Tutto ciò che si trattava nei Consigli doveva rimanere segreto. Il Consiglio dei 25 veniva convocato ogni volta che l'utile o il comodo lo richiedesse, purché entro otto giorni se ne desse relazione al Maggior Consiglio, altrimenti la deliberazione era nulla<sup>102</sup>. È chiaro che il sistema dava ampi poteri al capitano e al suo vicario, incaricato dell'amministrazione della giustizia. I consiglieri del Minore avevano un semplice ruolo consultivo, quelli del Maggiore neanche quello. Lo statuto ebbe forse il suo impatto maggiore nella società fiumana ponendo le basi per la formazione di un patriziato locale, accomunabile agli *Standes* cittadini tedeschi, ceto ereditario ma dotato di scarsi poteri<sup>103</sup>.

In realtà la concessione dello statuto del 1530 è il primo atto che eleva Fiume al rango di una città. Si tratta di una tattica perseguita dagli Asburgo spagnoli dello stesso periodo ma che sulle sponde adriatiche troviamo applicata solo nel caso fiumano. Gli Asburgo per garantirsi l'appoggio fiscale e politico iniziarono a dispensare libertà civiche e municipali a centri abitati (ville e terre) per aggirare i riottosi stati e ordini provinciali. È un fenomeno ben studiato per la Spagna e che appare assai fruttuoso anche nel nostro caso<sup>104</sup>. Fiume dipenderà sempre dalla volontà del sovrano alla quale si appellerà direttamente per la promozione dei suoi interessi. Sarà questa la remota radice dell'autonomismo municipale fiumano di cui troviamo fenomeni

---

102 GIGANTE, Silvino, *Statuti concessi al comune di Fiume da Ferdinando I nel MDXXX*, Monumenti di Storia Fiumana, Volume I, Fiume, Mohovich, 1910.

103 Sull'evoluzione delle élites fiumane nel corso del XVIII secolo si veda: HAUPTMANN, *Rijeka od rimske Tarsatike do hrvatsko-ugarske nagodbe*, cit.; e DE LASZLOCKY, Ladislao. "Il patriziato di Fiume, evoluzione e rapporti con il sovrano", *Fiume. Rivista di studi fiumani*, Roma, n. 27, 1994, pp. 30-50.

104 NADER, Helen, *Liberty in absolutist Spain: the Habsburg sale of towns, 1516-1700*, Johns Hopkins University Press, 1990. È un libro fondamentale anche per la comprensione dell'evoluzione politica fiumana.

assai simili anche nella Castiglia dell'età moderna. Fu la *Reconquista* spagnola a marcare gli inizi del fenomeno. Ora nell'area balcanica gli Asburgo dovranno fronteggiare un processo inverso rispetto a quanto accadeva in Spagna poiché erano i mussulmani ottomani ad avanzare verso i loro possedimenti dell'Europa centro orientale. In ogni caso le sfide che l'avanzata ottomana presentava nei Balcani e nelle pianure ungheresi erano molto simili a quelle che si erano avute in Spagna dopo la cacciata dei mori: paesi spopolati, necessità di garantirsi l'appoggio di presidi stabili nelle regioni devastate da un conflitto che si protrasse per secoli. Una situazione che assomiglia molto ai due presidi rimasti agli Asburgo sulla costa adriatica orientale - Segna e Fiume - dai quali poteva partire la *Reconquista*.

## L'avanzata ottomana

L'evo moderno è un'epoca di gravi turbamenti per l'area adriatica orientale, causati dall'avanzata ottomana. Nel 1469 alcune bande sporadiche erano giunte sino a Castelnuovo a metà strada tra Fiume e Trieste. Due anni dopo l'invasione era giunta sino al Friuli e da allora la minaccia era costante. Un documento veneziano del 1475 descriveva "le vie per le quali ponno venir Turchi in Italia"<sup>105</sup>. I veneziani erano rimasti perplessi sul modo di difendersi da un nemico che piuttosto che assalire i luoghi fortificati saccheggiava e distruggeva le campagne e le ville aperte provocando devastazione e conseguente spopolamento del territorio<sup>106</sup>. Per contrastarli servivano notizie precise sulle vie che dalla Bosnia e Croazia conducevano alla Carniola e all'Istria. Nelle loro incursioni i turchi aspettavano la magra del fiume. Una poi risalivano la valle della Culpa (in croato Kulpa) e da lì proseguivano in direzione della Carniola e dell'Italia. Il punto di arrivo di tutte le strade era la zona posta tra Gorizia e S. Giovanni di Duino. L'altra invece passava alle spalle di Fiume per Grobnico, Clana, Castelnuovo, Basovizza e

---

<sup>105</sup> CUSIN, Fabio, "Le vie d'invasione dei turchi in Italia nel secolo XV", *Archeografo Triestino*, Ser. 3, vol. 19 (47) (1934), pp. 143-156.

<sup>106</sup> In Spagna vi era una situazione simile con i cosiddetti *desplobado*, cfr. NADER, *Liberty in absolutist Spain*, cit.

Monfalcone, da cui poi si giungeva al guado dell'Isonzo presso Fogliano e Gradisca<sup>107</sup>. In Istria invece penetravano da Grobnico e Castua. In ogni caso, Grobnico alle spalle di Fiume, era il punto nodale per le tre vie di penetrazione principale. Per questo motivo ben presto i turchi vi si accamparono in maniera stabile.

Dal 1511 gli eserciti turchi avevano ormai occupato gran parte della Croazia sicché anche i possedimenti veneziani in Istria e Friuli erano direttamente minacciati. Ben più grave appariva la situazione a Fiume dove qualche drappello si era ormai insediato in pianta stabile a Grobnico, località croata situata a pochi chilometri da Fiume e feudo dei Frangipani<sup>108</sup>. Nel litorale Trieste si era imposta già nel '400 come porto principale, in quanto città più grande ed importante ma anche più sicura di Fiume e dei porti della Croazia dalle incursioni dei turchi<sup>109</sup>. L'imperatore Federico III nel 1489 vietava, infatti, di ammettere negli stati austriaci olio estero che non avesse toccato la dogana di Trieste o Duino. L'arciduca Ferdinando determinava nel 1520 l'abbandono della via di terra e di mare che passava per Fiume dirottandola su Trieste<sup>110</sup>.

Nel maggio del 1522, quando circa 300 martalossi<sup>111</sup> e “*moltissimi turchi*” si accamparono nel campo di Grobnico, troviamo il capitano della città di Fiume, Giovanni Apfalterer (o Apfalter) ad ispezionare i castelli di confine e, in un continuo angoscioso susseguirsi di allarmi, tenere un vivace carteggio con i capitani di Segna e Pisino ragguaglian-

---

107 Si tratta dell'attuale Monte Stella che sovrasta Gradisca, dai veneti chiamato monte di Fogliano.

108 SABLICH, “Storia di Fiume nel secolo XVI”, cit., p. 110.

109 Le incursioni furono particolarmente frequenti tra il 1469 e il 1502, cfr. SABLICH, “Storia di Fiume nel secolo XVI”, cit., p. 35.

110 KOBLEK, *Memorie* II, cit., p. 73.

111 I “martalossi” erano milizie irregolari cristiane dei Balcani che svolgevano compito di milizia territoriale e di bande irregolari per conto dei turchi. Essendo di fatto di stirpe slava furono fondamentali per sostenere l'avanzata ottomana in quanto conoscevano il territorio e la lingua e venivano impiegati per compiti di guida, interpretariato o spionaggio, compiendo spesso incursioni in profondità dello schieramento avversario divenendo poi anche parte dell'esercito turco. I loro capi si dicevano *harambasa* o *voivoda* e furono di fatto il nocciolo dei futuri banditi aiducchi che diedero vita in Serbia e Bulgaria alle ribellioni contro il dominio ottomano. Cfr. ROSEN, Georg, HITOW, Panajot, *Die Balkan-haiduken: Ein Beitrag zur Innern Geschichte des Slawenthums*, F.A. Brockhaus, 1878 e VASIĆ, Milan, *Martoloz i jugoslovenskim zemljama pod turskom vladavinom*, ANUBiH, Djela, 29, Sarajevo, 1967.

done il capitano provinciale della Carniola Auersperg<sup>112</sup>. Il vicedomino della Carniola, con sede a Lubiana, infatti, governava tutto il retroterra a occidente di Fiume in nome dell'arciduca della Casa d'Austria. I turchi intanto, dopo anni di incursioni preparatorie, sferrarono la loro offensiva: a Mohacs il 29 agosto 1525 l'esercito ungherese e quello croato vennero sbaragliati, provocando il collasso del fronte cristiano. Gli ottomani si impadronirono rapidamente di gran parte dell'Ungheria, della Croazia e della Dalmazia. Segna, già regia città libera di Croazia, l'unica a resistere, giurò fedeltà solenne a Ferdinando il 20 giugno 1527 e questi colse l'occasione per inviargli un presidio di 150 soldati tedeschi. Ben presto i signori croati riconosceranno anch'essi l'autorità arciducale, loro ultima speranza<sup>113</sup>. Segna fu posta alle dipendenze dal comando militare dell'Austria interiore, residente a Lubiana, incaricato della difesa contro il Turco di tutta l'area adriatica. Gli Stati provinciali della Carniola infatti si erano assunti l'incarico di vettovagliamento delle truppe imperiali<sup>114</sup>. Il nesso di Fiume con la Carniola non venne mai definito ma, nel corso del '500, si verificò più volte che lo stesso capitano amministrasse i possedi di Fiume, Pisino, Postumia e Trieste<sup>115</sup>. A Fiume, infatti, il principe esercitava l'alta giustizia, percepiva le tasse giudiziarie e le multe pecuniarie, nonché le rendite provenienti da decime, dogana e pedaggi, ma il domino di Castua (che era a sua volta luogotenente del vicedomino della Carniola) invece percepiva le rendite della dogana e le gabelle stradali da e verso Fiume, che erano ben più consistenti<sup>116</sup>.

Nel 1529 la situazione divenne ancora più grave: la nuova grande spedizione turca aveva come obiettivo Vienna e per tenere lontane truppe cristiane di rincalzo il pascià della Bosnia aveva avuto il compito di attaccare il litorale e la costa istriana. A conferma della gravità della minaccia che incombeva su Fiume (con i turchi accampati permanentemente a Grobnico e i preparativi del pascià Murat per andar alla volta di Fiume) come capitano nel 1528 fu posto Nicolò Jurisic di

---

112 SABLICH, "Storia di Fiume nel secolo XVI", cit, pp. 112-113.

113 Ivi, p. 114.

114 KOBLER, *Memorie* III, cit., p. 2.

115 HAUPTMANN, *Rijeka: od rimske Tarsatike do hrvatsko-ugarske nagodbe*, cit., p. 49.

116 Le dogane si trovavano a Volosca a a Castua, KOBLER, *Memorie* I, cit., p. 260.

Segna, uno dei più valorosi comandanti nella difesa del confine militare marittimo croato e che, nel 1522, si distinse nella difesa eroica di Koszeg. La campagna del 1529 fu un insuccesso per i turchi dopo che anche Carlo V si era mosso in soccorso del fratello Ferdinando, ma ora la guerra ridiveniva “piccola guerra” e in tutte le aree che fronteggiavano le incursioni di irregolari turchi l'insicurezza era imperante. A Fiume, intanto, oltre la Fiumara il conte Giovanni Frangipani tramava per riottenere la fortezza di Tersatto, territorio appartenente all'Ungheria, ma che per ragioni strategiche era stato occupato nel 1487 dall'imperatore Federico III, allora in guerra con Mattia Corvino, re di Ungheria<sup>117</sup>. È proprio di quel periodo (che coincide con la redazione dello statuto) che abbiamo anche alcuni elenchi di fiumani, membri del consiglio, scritti in glagolitico<sup>118</sup>.

Dopo la caduta di Clissa, ultima piazzaforte in Dalmazia, Venezia aveva stretto un patto con i turchi. Intorno al 1537 truppe croate, provenienti da Clissa presso Spalato, erano giunte nella vicina Segna, avamposto imperiale<sup>119</sup>. I croati (provenienti per la massima parte dall'odierna Bosnia dalla quale erano stati cacciati dai Turchi) divennero soldati regolari e salariati da Ferdinando, arciduca d'Austria e re d'Ungheria per combattere i turchi che ormai premevano sui confini e le cui bande compivano incursioni, spingendosi fino al Friuli e al Goriziano e accampandosi di frequente nell'immediato retroterra della città di Fiume<sup>120</sup>. Ben presto essi si diedero ad un'economia di rapina

---

117 Conclusasi la guerra con la vittoria di Corvino, il castello ai sensi del trattato di pace avrebbe dovuto, alla morte di Federico, ritornare all'Ungheria ma ciò non avvenne. Da amministratori di Tersatto pertanto fungeranno fino al 1640 i vice capitani di Fiume e poi fino al 1776 gli stessi capitani. In SABLICH, “Storia di Fiume nel secolo XVI”, cit., p. 133; KOBLER, *Memorie* I, cit., pp. 206-207.

118 ŠTEFANIĆ, Vjekoslav, *Riječki fragmenti*, Zbornik Hist. instituta Jug. akademije, vol. 3, pp. 215-288, Zagreb, 1961, pp. 246-253. Naturalmente la storiografia croata attribui grandissima importanza a questo fatto.

119 Cfr. KLAJČ, Vjekoslav, *Povijest Hrvata*, Zagreb, I-V, 1980 (I ed. 1911).

120 Sulla Fiume del Cinquecento si vedano i contributi di SABLICH, Vittorio “Storia di Fiume nel secolo XVI”, *Fiume. Rivista di studi fiumani* Anno VI, N.1-2 gennaio-giugno 1958, pp. 34-60; Id., “Storia di Fiume nel secolo XVI”, *Fiume. Rivista di studi fiumani* Anno VII, N.3-4 luglio-dicembre 1959, pp. 108-162; Id., “Storia di Fiume nel secolo XVI”, *Fiume. Rivista di studi fiumani* Anno VIII, N.3-4 luglio-dicembre 1960, pp. 129-175.

saccheggiando a loro volta i territori circostanti spinti dal fatto che gli stipendi spesso si facevano attendere invano, ma rivolgendosi ben presto al mare a danno del naviglio turco e poi sempre più spesso del ben più numeroso veneziano<sup>121</sup>.

In conseguenza di ciò Venezia bloccò più volte i porti di Segna, Buccari e altri luoghi del Vinodol, istituendo anche la carica del capitano contro gli uscocchi, incaricato di tenere d'occhio espressamente i pirati di Segna<sup>122</sup>. Fiume era oramai posta sull'ultima linea difensiva contro i turchi che regolarmente si accampavano a Grobnico. Essa resistè con la sola Segna, con cui per tutto il '500 condivise i destini. La Croazia, come del resto l'Ungheria, fu di fatto occupata e la nobiltà sopravvissuta fu in preda a dissidi, pronta a cambiare parte. Segna e Fiume, ultimi avamposti imperiali, di fatto erano isolate ai confini del mondo occidentale e si avvicinarono alla Carniola, ovvero all'Austria interiore.

Lo statuto fiumano del 1530, sebbene riporti minuti provvedimenti e parecchie disposizioni di diritto materiale e formale, non contiene leggi di commercio con forestieri, segno di decadenza del commercio fiumano<sup>123</sup>. Nelle immediate vicinanze di Fiume gli Zrinyi, forti degli accordi che avevano con Venezia, dirottano i traffici del ferro verso il loro porto di Buccari. Attivano varie fusine sull'altopiano di Lič e Čabar da dove riforniscono i Confini Militari con il ferro, oppure lo esportano attraverso Buccari<sup>124</sup>. Gli Zrinyi, essendo nobili croati, non sono sottomessi all'arciduca d'Austria. Ciò significa che gli Asburgo

---

121 Oltre che nell'Adriatico essi si manifestarono con un nome simile *ushkuiniki* da parte dei cosacchi dello zaporozje che nel Mar d'Azov si diedero alla pirateria. Al comando di Razin il fenomeno raggiunse il culmine nel XVII secolo quando squadre di oltre 100 imbarcazioni si spingevano nelle loro razzie sino a Istanbul. Cfr. TOLMACHEVA, Marina A., *The Cossacks at Sea: Pirate Tactics in the Frontier Environment*, East European Quarterly, 24:4 (1990:Winter) p. 483.

122 GIGANTE, *Storia del comune di Fiume*, cit., pp. 48-49.

123 HAUPTMANN, *Rijeka: od rimske Tarsatike do hrvatsko-ugarske nagodbe*, cit., p. 53 e KOBLEK, *Memorie II*, cit., p. 74.

124 Cfr. LASZOWSKI, Emilij, *Urbar vinodolskih imanja knezova Zrinskih*, Vjesnik KHSDZA XVII. sv. 1, Zagreb, 1915; LASZOWSKI, Emilij, *Prilog povijesti industrije željeza u Čabru za vrijeme Zrinskih*, Vjesnik KHSDZA, Zagreb, 1917. PAVER, M., *Zrinska metalurgija u Čabru*, Hrvatski zemljopis br. 16/96; KRUHEK, M., *Posjedi i gradovi Zrinskih i Frankopana u XVII st.*, Povijesni muzej Hrvatske, Zagreb 1971.

possono agire contro di loro solo come sovrani di Ungheria, ma per fare ciò ad essi serve l'appoggio di tutta la Dieta ungarica che appare molto difficile visto il tentativo dell'imperatore Rodolfo II di privare della propria costituzione il regno d'Ungheria ed i protestanti delle loro libertà religiose. Nel 1605, infatti, la Dieta ungherese, riunitasi a Mediaș, elesse István Bocskai<sup>125</sup> Principe di Transilvania, come ricompensa per aver scacciato Giorgio Basta<sup>126</sup> dalla Transilvania. Per gli Asburgo le terre ungariche e croate restano infide, dove qualsiasi tentativo centralizzatore poteva facilmente alienare la fedeltà al respingendo i sudditi a darsi ai turchi.

Fiume, stando alla patente di Carlo V del 1522, che nomina i paesi componenti il ducato di Carniola, non nomina espressamente Fiume in quanto essa, secondo il Kobler, può considerarsi compresa nel Carso e quindi già parte dei domini del Ducato<sup>127</sup>. Fiume e Trieste, pressate dai veneziani da una parte (che le attaccano nel 1509) e dai turchi dall'altra, mandano i propri rappresentanti alla Dieta della Carniola<sup>128</sup>. Insomma, gli sconvolgimenti causati dalle frequenti incursioni dei turchi aumentavano il potere del sovrano nonché degli Stati provinciali più forti della regione, quelli della Carniola, ai quali spettava il vettovagliamento delle truppe imperiali poste a difesa contro il Turco fino al litorale di Segna. Sarà un'epoca di sconvolgimenti continui che si rifletterà anche sui confini che diventeranno mobili e incerti. Successivamente, di regola, il capitano di Fiume sarà anche affittuario del castello di Tersatto, posto sull'altra sponda della Fiumara. In questa

---

125 Nel tentativo di conservare l'indipendenza della Transilvania, István Bocskai (Kolozsvár, 1° gennaio 1557 - Košice, 29 dicembre 1606) decise di servire i turchi. Il sultano Ahmed I inviò come risposta a ciò un inviato speciale che omaggiasse Bocskai, e che gli portasse in dono una corona realizzata in Persia. Bocskai fra il 1604 e il 1606 condusse una rivolta in Transilvania ed in altri territori ungheresi (esattamente nella Slovacchia orientale, oltre che in Moravia ed in Austria), posti sotto il dominio austriaco.

126 Il conte Giorgio Basta (Roccaforzata, 1544 - Praga, 20 novembre 1607) è stato un generale italiano, di origine albanese. Conquistò la Transilvania nel 1604, facendone uno stato vassallo dell'Impero, instaurandovi un regno del terrore: vennero sottratte le terre ai nobili, la popolazione nelle terre magiare venne germanizzata e venne recuperato il primato del cattolicesimo attraverso la Controriforma.

127 KOBBLER, *Memorie II*, cit., pp. 8-9.

128 Trieste nel 1511, Fiume li invia nel 1520, nel 1541 e nel 1542. In KOBBLER, *Memorie II*, cit., pp. 8-9.

maniera l'influenza degli Stati provinciali della Carniola si estenderà anche oltre l'Eneo, nei territori della Dalmazia ungarica<sup>129</sup>.

Trieste e Fiume furono convocate anche nel 1541 alla Dieta della Carniola, sempre per discutere di tributi ma, nell'anno successivo, nella dieta delle province ereditarie, tenutasi a Vienna, in evasione di una supplica delle città di Trieste e Fiume fu concluso che le due città, in riflesso alla loro condizione di piazze marittime, venissero esentate dall'obbligo di concorrere a sopportare i pesi di guerra incombenti alla provincia della Carniola<sup>130</sup>. Il Kobler riporta di un protocollo del consiglio municipale dell'anno 1603 dove il comune ricusava il pagamento dell'imposta militare e personale arretrata, sin dal 1570 domandata dagli Stati provinciali della Carniola. Fiume si rifiutò adducendo di aver spesi dal proprio peculio più di 3000 fiorini per il restauro del castello e nel 1599 più di 1000 fiorini per la difesa contro i veneti e di non essere tenuta a imposta personale perché non era sotto la provincia né sotto il suo urbario. Nella storia del Valvasor si legge che gli Stati della Carniola si liberarono volentieri di Trieste e Fiume essendosi queste mostrate sempre disobbedienti e restie al pagamento delle imposte<sup>131</sup>. Fatto sta che dopo il 1541 non è più constatato che Fiume mandasse deputati alla Dieta della Car-

---

129 Il venire meno del confine sull'Eneo permetterà anche un processo in direzione contraria: dopo la soppressione dell'ordine dei Gesuiti nel 1773 e, pochi anni dopo, l'annessione di Fiume ai regni di Croazia (1776) e Ungheria (1779), un'influenza ungaro-croata potrà essere esercitata prima dal clero e poi dagli Stati provinciali di Croazia nell'area di Fiume e dell'Istria arciducale dove prima essi non ebbero modo di accedere. Di questo si accorse solo il Cimiotti annotandolo nei suoi appunti che però non furono mai pubblicati. Tale processo lo si iniziò a notare nel clero dell'Istria interna che a partire della metà del Cinquecento inizierà a giungere sempre più spesso dalla diocesi di Segna. Ringrazio Egidio Ivetic per questa informazione. In ogni caso il processo di espansione croata si diresse anche verso la Slavonia ungarica, dove nel capoluogo, Zagabria, nel 1565 inizieranno a tenersi le Diete della nobiltà della Croazia. Quando per esigenze di leva ed esazione fiscale queste nel '700 saranno elevate al rango di sessioni degli Stati provinciali da parte della corte di Vienna, i croati riusciranno a proclamare Zagabria come il loro capoluogo effettivo sottraendola alla sovranità ungherese. A questo punto viene da chiedersi se le invasioni ottomane che spostarono la Croazia dall'attuale Bosnia occidentale al territorio che essa oggi occupa in Istria, Fiume, Dalmazia e Slavonia siano da considerarsi una sciagura nazionale o piuttosto un guadagno.

130 KOBLER, *Memorie* II, cit., pp. 8-9.

131 VALVASOR, *Ehre* tomo III. p. 596.

niola. I rapporti con la Carniola cessarono a tutti gli effetti nel 1570 in quanto Fiume pretese di aver riconosciuta la propria autonomia dalla provincia come libero comune sottoposto alle dirette dipendenze dell'arciduca<sup>132</sup>. Dopo la composizione dell'Austria interiore la cui direzione era concentrata in Graz, la città di Fiume pertanto non aveva nessun interesse per la Dieta della Carniola e tantomeno l'avevano gli arciduchi<sup>133</sup>. In realtà lo statuto, non riconoscendo lo status di nobiltà indigena al locale patriziato, lo ridusse al ruolo di mero ceto cittadino, mantenendo nel contempo gli ampi poteri del capitano. Questo impedì ogni influenza che potevano esercitare gli Stati provinciali dei nobili della Carniola a differenza di quanto si verificò nella contea di Pisino o nella signoria di Castua, fino all'arrivo dei Gesuiti. La Dieta degli Stati ed Ordini della Carniola, ad ogni modo, continuò ad avanzare diritti su Fiume fino al suo scioglimento nel 1809, quando comunque Lubiana potrà governare la città da capoluogo di tutte le province Illiriche.

Un tentativo centralizzatore si verificò con Ferdinando I il quale, poco prima della sua morte nel 1564, aveva diviso gli stati ereditari tra i suoi figli. L'arciduca Carlo ebbe la Stiria, Carinzia, Carniola, Istria austriaca, il Goriziano, Trieste e Fiume. Egli concentrò il governo di questi suoi domini in Graz nella Stiria e vi istituì una reggenza aulica che era anche supremo tribunale di giustizia. Questo complesso di paesi fu chiamato Austria interiore (Inner-Osterreich). Lo stesso Ferdinando si assunse anche i compiti di difesa dal Turco del litorale croato montando, assieme agli Stati della Carniola, la guarnigione di Segna, la cui posizione fu molto diversa da quella fiumana essendo posta alla dipendenza di organismi provinciali.

Lo status di città immediata era il massimo grado di indipendenza raggiungibile, quello che più si avvicina all'attuale concetto di sovranità

---

132 HAUPTMANN, Ljudmil, *Erläuterungen zum Historischen Atlas der osterreichischen Alpenlander*, Wien 1929; HAUPTMANN, *Rijeka: od rimske Tarsatike do brvatsko-ugarske nagodbe*, cit., p. 65.

133 KOBLER, *Memorie II*, cit., pp. 10-11.

tà<sup>134</sup>. Che i fiumani, invece, percepissero la presenza croata ad est come una minaccia lo suggerisce anche lo stemma di Fiume, concesso nel 1569 dall'imperatore Leopoldo I e che è l'unico caso di stemma dove l'aquila imperiale bicipite ha tutte e due le teste rivolte verso Levante - verso i turchi ma anche la Croazia appunto. Fiume, quindi, aveva bisogno di una difesa dal vicino che fin dal '700 non nascose le sue pretese di annetterla al Regno Trino, come sede di un nuovo comitato. Probabilmente non vi può essere miglior attestazione dell'estraneità dei fiumani verso il Regno che iniziava oltrepassato il piccolo corso d'acqua. Una situazione sconosciuta nell'Istria interna fino alla fine dell'Ottocento mentre in quella veneta la superiorità dell'elemento italiano non poté essere messa in discussione fino alla Seconda guerra mondiale.

Fiume, intanto, diventa una piazza per le merci che gli uscocchi rapinano nelle loro scorrerie. Gli squeri di Fiume costruiscono per gli uscocchi barche speciali, provviste nel fondo di un'apertura che si poteva chiudere ermeticamente per mezzo di un grosso tappo, che in caso di pericolo, giunti in prossimità della costa, i pirati toglievano, facendo affondare la barca per tirarla poi in secco, appena passato il pericolo. Poi i bottini erano recapitati a Fiume, donde venivano inoltrati a destinazione; mercanti fiumani usavano andare a Segna alla notizia di qualche grossa preda ivi fatta, per aver a poco prezzo merci di valore. Non di rado erano gli uscocchi stessi a recare e smerciare a Fiume mercanzie predate, anzi vi tenevano un magazzino, una casa (detta Casa o Hostaria degli Scocchi) situata in riva croata della Fiumara da essi comperata a cui se ne aggiunse un'altra dalla parte arciducale. A Fiume poi esisteva pure un fondaco dei segnani, dove si conservavano le provvigioni portate dai fiumani in tempo di blocco per mare a Segna per gli uscocchi<sup>135</sup>. Tale situazione in fondo era tollerata dallo stesso impe-

---

134 Genova avrebbe sempre reclamato la sua sovranità nei confronti dell'imperatore a partire dal XVII sec. Schnettger nota che la parola sovranità nel lessico imperiale non aveva senso ma che il diretto dominio imperiale era quello che più le si avvicinava. Cfr. SCHNETTGER, Matthias, *Principe Sovrano Oder Civitas Imperialis: Die Republik Genua Und Das Alte Reich in Der Fruhen Neuzeit 1556-1797*, Philipp Von Zabern, Mainz, 2006, pp. 633-635. Trieste, "città immediata", aveva il privilegio del diretto dominio imperiale ma, in buona sostanza, questo era lo status anche di Fiume, con la differenza che a Fiume tale privilegio fu concesso mentre a Trieste esso fu riconosciuto.

135 GIGANTE, *Storia del comune di Fiume*, cit., pp. 49-51.

ratore d'Austria, che in questo modo poteva mettere in discussione il dominio assoluto di Venezia sull'Adriatico, provocando così le ire dei veneziani che un paio di volte (1599 e 1611) riuscirono a penetrare le difese e bombardare la città. Stefano della Rovere, capitano di Fiume, si portò a Venezia nel 1612 per trovare un accordo tra i due Stati i cui rapporti degenerarono in guerra aperta nel dicembre del 1615. Tale conflitto, detto anche guerra degli Uscocchi, fu condotta con scorribande per terra e per mare nei territori di confine tra i due stati e si concluse con la Pace di Madrid del 26 settembre 1617. Con essa gli Absburgo, che avevano sperato di ottenere con una guerra vittoriosa la libertà di navigazione nell'Adriatico, furono costretti ad accettare le condizioni di pace dettate da Venezia a causa delle crescenti brighe con i protestanti di Boemia che minavano il fronte interno, preludio della Guerra dei trent'anni che sarebbe scoppiata l'anno successivo. L'imperatore Mattia si obbligava ad allontanare per sempre gli uscocchi dalle rive adriatiche e a distruggere le loro barche<sup>136</sup>.

Nel 1639 il fiorentino Giovanni Pieroni fu incaricato dal Consiglio di guerra di Graz di compiere una revisione delle fortificazioni della città e dei castelli posti ai confini con Venezia e con i Turchi. Nella sua relazione si legge che

L'isola di Vegia si stringe assai vicino a terraferma con una punta, sopra la quale i signori Venetiani hanno fabbricato una fortezza, che chiamano lo Stretto, che può impedire il passo et è però da attendere che mai per tempo alcuni non ponessero piede li rincontro della Vegia è il porto di Buccari, nel quale non entrammo [...] passato questo porto di circa leghe due, e mezzo, termina la Dalmatia con il castello di Tersat, che è posto sopra un alto monte, lontano quasi una lega dal mare, questo è tutto murato, di forma non di una fortificazione, ma adattato alla forma della sommità di quel monte, la quale è prominente sopra il fiume Fiume, che corre alle radici di esso monte, nascendo poco sopra.

---

136 FEST, Aladar, *Fiume zur Zeit der Uskokowirren*, Trieste-Fiume, 1893; GIGANTE, Silvino, *Venezia e gli Uscocchi*, Fiume, 1904; GIGANTE, Silvino, *Fiume nel secolo XVI*, Fiume, 1918. Sugli uscocchi l'opera di riferimento è BRACEWELL, Catherine Wendy, *The Uskoks of Senj: Piracy, Banditry and Holy War in Sixteenth Century Adriatic*, New York, 1992.

È da notare che i confini della Dalmazia sono marcati dal fiume che all'epoca sarà ancora senza un nome. Il Pieroni proseguiva nella sua "Relation circa la città di Fiume" che

la nobile città di Fiume stà posta alla riva del mare Adriatico à canto allo sboccare del fiume detto Fiume, oue fa porto per barche. È molto uicina al confine de venetiani in Istria, però è piazza assai principale, e meritevole di esser ben tenuta e conservata.

L'ingegnere poi notava il degrado delle "mura all'antica" dovuto all'incuria e all'abbandono. Il porto aveva bisogno di essere pulito e dragato tanto che i vascelli non erano più in grado di trattenervisi. Nel castello erano alloggiati 12 soldati privi di artiglierie, lo Zaichborter (maestro delle polveri) aveva un solo aiutante e mancava di uno stipendio. Pieroni poi raccomandava di ripristinare i terrapieni e rifare le mura, in stato di completo abbandono. In calce alla relazione del Pieroni si trova la relazione dell'ing. T. Kreizthaller del Consiglio di guerra, il quale notava, nel 1640, che nessuna delle misure proposte dal Pieroni l'anno precedente risultava in corso di attuazione<sup>137</sup>.

## Una provincia gesuitica: il Litorale austriaco (1747-1776)

Nel corso del Seicento, dopo l'allontanamento degli uscocchi, i commerci di Fiume risorsero soprattutto tra le due sponde dell'Adriatico. Parallelamente la politica asburgica di appoggio diretto alla Chiesa per ristabilire l'ordine e l'ortodossia nei domini ereditari ebbe, "come controparte utilissima, l'appoggio dei Gesuiti con un'azione efficace nello spirituale quanto nel temporale, a tutto danno però delle autonomie tradizionali e delle libertà degli Stati provinciali". Secondo Giuseppe Cuscito, il moltiplicarsi dei collegi gesuitici ai confini della Giulia, da Graz (1572) a Lubiana (1596), a Gorizia (1614), a Trieste (1619) e a Fiume (1627), sembra rivelare un preciso disegno studiato per reprimere l'eresia in loco e per elevare una sorte di cordone sani-

---

137 DEPOLI, Attilio, "Le fortificazioni di Fiume nel 1639", *Fiume. Rivista di studi fumani* Anno VII, N.3-4 luglio-dicembre 1959, pp. 162-172.

tario attorno alla Repubblica di Venezia, contraria - com'è noto - ai Gesuiti<sup>138</sup>. L'imperatore Ferdinando II, l'8 aprile 1625, aveva concesso al collegio dei Gesuiti "la metà della decima del vino, delle granaglie e degli agnelli, la qual metà Fiume prestava al sovrano erario". Particolarmente rilevanti furono le donazioni al collegio effettuate dalla contessa Orsola, vedova di Thonhausen, nata baronessa di Holneg. Suo marito Baldassare conte di Thonhausen nel 1625 donava al collegio di Gesuiti allora fondato in Judenburg in Stiria dove la famiglia possedeva rilevanti domini, la signoria di Castua che aveva acquistato nel 1613. Dopo la sua morte, l'amministrazione di questa signoria "in paese lontano essendo presto divenuta onerosa a quel collegio esso ne fu sollevato dalla contessa vedova, che ricomprò il dominio per f. 40.000 germanici, e con atto del 29 settembre 1630 la donò al collegio di Fiume pel suo mantenimento, aggiungendovi f. 10.000 in contanti per la fabbrica del convento". Questa donazione, approvata il 10 marzo 1633 con diploma dell'imperatore Ferdinando II, sanzionava la fondazione della Società dei Gesuiti:

Abbiamo trovato d'introdurre nella nostra città di Fiume la società dei Gesuiti onde provvedere al vantaggio della Liburnia, dell'Istria e della Dalmazia, e di fatto, sopra desiderio e domanda della città e con grande applauso dei popoli, li abbiamo colla nostra autorità introdotti nell'anno 1627, e prestato loro opportuni aiuti per incominciare il collegio.

Negli ultimi anni del Seicento il numero degli iscritti oltrepassava i 150, una cifra enorme per un comune di non più di 3.000 abitanti. Gli studenti provenivano dall'Istria austriaca ma anche veneta, dalla Carniola e sempre più dalla Dalmazia fino a Ragusa<sup>139</sup>. Si trattava dell'unica istituzione scolastica superiore tra l'Istria e Ragusa. Le dotazioni del ginnasio fiumano, provenienti dalla signoria di Castua, lasciategli dalla contessa Ursula von Thanhausen, erano ben maggiori

---

138 MICULIAN, Antonio, "La controriforma in Istria: Il concilio di Trento e il ruolo dei gesuiti", *Atti*, vol. XXIX, Centro di Ricerche Storiche di Rovigno (Trieste-Rovigno, 1999), pp. 200-226.

139 FEST, Aladar, "Contributi per la storia della pubblica istruzione", *Annuario del R. ginnasio Superiore di Fiume*, 1900, pp. 58-62.

di quelle dei collegi gesuitici di Trieste e Lubiana, a riprova del suo ruolo strategico su un vasto territorio. La stessa attestazione dell'ordine nel castuano rivela che il passaggio del feudo in mano ai gesuiti fu all'origine di una serie di resistenze e ribellioni della popolazione, ma i poteri dei nuovi statuti redatti in italiano e concessi dall'imperatore garantivano al collegio che nominava il capitano poteri assoluti e in-contrastati. Tutto l'agro fiumano e gli stessi sottocomuni di Drenova, Scurigne e Plasse passarono ai gesuiti che con essi poterono finanziare le loro attività. L'efficace tenuta dei libri contabili consentì ai gesuiti di estendere progressivamente i possessi nel feudo di Castua rilevando le proprietà dei popolani man mano che questi si indebitavano per poter pagare le dovute tasse<sup>140</sup>. La fondazione del ginnasio dei gesuiti nel 1627, assicurò la formazione delle *élites* dirigenti in senso lealista filo austriaco nell'area del Quarnero e dell'Istria interna dove la Riforma aveva preso piede<sup>141</sup>. Nell'Istria asburgica infatti, come pure presso il gruppo protestante fiumano, il movimento eterodosso aveva continuato a vivere e prosperare; tuttavia, quando agli inizi del XVII secolo arrivarono a Fiume i primi gesuiti, questi, come afferma il Pitassio, ebbero modo di ridurre al cattolicesimo alcuni tra i rappresentanti del movimento ereticale. Esso fu determinante per la diffusione parallela della lingua e cultura italiana: nel patriziato si nota una rapida affermazione di elementi provenienti dai domini veneti e dalla penisola appenninica. In realtà, la presenza dei gesuiti si rivelerà determinante anche sul versante dello sviluppo economico, che apparirà evidente nel secolo successivo.

Nel 1670 la soppressione della ribellione dei nobili ungheresi, capeggiati dal Nadasdy cui si erano associati anche i potenti signori Zrinyi e Frangipane, padroni di gran parte della Croazia, permise agli arciducali di porre sotto confisca i loro possessi marittimi che si estendevano a est di Fiume e comprendevano Tersatto e Grobnico nonché

---

140 ANTOLJAK, Stjepan, "Kako su isusovci sticali posjede u nekadašnjoj Kastavskoj gospoštiji. Jedanaest hrvatskih isprava iz XVII. stoljeća sa toga područja", *Jadranski zbornik* I, 1956, pp. 203 - 219.

141 Cfr. CERVANI, Giulio, "Riformismo settecentesco nella provincia mercantile del Litorale (Trieste e Fiume)", *Fiume. Rivista di studi fiumani*, Roma, n. 3-4, 1961, pp. 97-152.

i porti di Buccari, Bucarizza, Portorè e Cirquenizze<sup>142</sup>. Buccari in particolare, sotto il controllo degli Zrinyi, nel Seicento aveva, grazie ad un'alleanza con i veneziani, superato per traffici il porto di Fiume a cui faceva concorrenza spietata. Ora che controllavano tutto il tratto di costa tra il Friuli e la Dalmazia (con l'eccezione dell'Istria veneta) gli Asburgo poterono iniziare una propria politica di espansione commerciale marittima.

Una vittoria sui turchi fu raggiunta solo dopo l'insuccesso della loro ultima spedizione contro Vienna nel 1683. Con la pace di Karlovitz (1699) l'impero, dopo la spallata di Eugenio di Savoia, acquisì il controllo delle vaste pianure coltivabili del Banato, prontamente sottoposte al controllo della Camera aulica imperiale (*Kaiserliche Hofkammer*) dell'Austria Interiore con sede di reggenza imperiale a Graz, per finanziare ulteriori campagne. Tali sviluppi coincisero con l'affermazione del pensiero mercantilista presso la corte imperiale a Vienna dove nel 1666, sotto Leopoldo I, venne fondato il *Commerzcollegium*, un organismo direttivo per le politiche economiche. Fu in quella sede che si decise la fondazione di un Distretto commerciale del Litorale, finalizzato ad un'apertura ai traffici dell'impero il quale fino a quel momento rimaneva essenzialmente una potenza continentale. Le vie commerciali passavano a nord di Vienna, verso la Boemia e Amburgo, che rimase sempre il porto principale. Quando la crescente forza dello Stato prussiano iniziò a ostacolare il movimento commerciale verso il Baltico, gli Asburgo iniziarono a rivolgere maggiore attenzione verso il porto di Anversa (che era promettente soprattutto per lo sviluppo dei traffici coloniali) da una parte e gli avamposti nell'Adriatico, che andavano da Aquileia in Friuli fino a Carlopago ai confini con la Dalmazia veneta.

I trattati del 1713-1714 avevano attribuito all'Austria i Paesi Bassi ex spagnoli - più o meno l'attuale Belgio - e i possedimenti peninsulari italiani (con Napoli) appartenuti alla monarchia iberica. La Sicilia era passata ai Savoia mentre la Sardegna veniva assegnata agli Asburgo. Il 13 aprile 1716 Impero e Serenissima stipulano un'alleanza contro

---

142 ERCEG, Ivan, *Konfiskacija zrinsko-frankopanskih imanja. Postanak i ukinuće Seversinske županije u Hrvatskom primorju i Gorskom kotaru*, Jadranski zbornik V, 1961/62, pp. 37-39.

il Turco. Nel 1717 l'imperatore Carlo VI, cresciuto presso la corte di Spagna, condusse un'altra campagna vittoriosa contro gli ottomani e questa volta Venezia finalmente concesse la libertà di navigazione nell'Adriatico. La Pace di Passarowitz del 1718 sancì l'espansione asburgica verso le pianure ungheresi della Transilvania e del Banato e quella veneziana anche nel retroterra dalmata ("Acquisto nuovissimo") e in Morea. Finalmente, il 18 marzo 1719 Carlo VI proclamava "temporaneamente porti franchi le due nostre città sull'Adriatico, Trieste e Fiume". Nel 1719, all'indomani di Passarowitz che porta ai domini asburgici il Banato, la Piccola Valacchia e la Serbia settentrionale con Belgrado, si ha non solo la proclamazione del porto franco a Trieste e Fiume ma anche la fondazione della cosiddetta Compagnia Orientale e della Compagnia di Ostenda per il commercio con le Indie, che richiamava in vita un progetto del 1698 poi vanificato dalla guerra di successione spagnola. L'anno successivo Vienna otteneva, in cambio della Sardegna ceduta ai Savoia, la Sicilia, dove un contingente austriaco era sbarcato nel 1719. L'Austria aveva così raggiunto la maggior estensione territoriale della sua storia. La diretta signoria (*dominium directum*) dell'imperatore si estendeva da Ostenda, sulla costa atlantica (città vissuta sempre all'ombra di Anversa cui furono dati privilegi simili a quelli dati a Fiume, tradizionalmente subordinata a Trieste), fino alla Serbia e alla Valacchia, dalla Sicilia alla Slesia e al bassopiano settentrionale tedesco. Già nel 1705 in tutte le province austriache furono fondate delle "deputazioni commerciali" finalizzate all'aumento dei traffici che a Fiume a quell'epoca dovettero toccare il fondo, come testimonia il manoscritto *Lamentatio Fluminensis* scritto probabilmente verso il 1705 e rinvenuto da Attilio Tamaro<sup>143</sup>.

Quando a Vienna si pose il problema di creare un nuovo grande emporio adriatico adatto a sorreggere il disegno di fare dell'Austria una potenza marittima e commerciale, Trieste non fu il luogo designato per primo e unanimemente. Anzi, e non a caso, il decreto d'istituzione del porto franco prevedeva la costituzione di due porti franchi - Fiume e Trieste - e una temporaneità dei privilegi accordati. Già nel 1717 la commissione superiore di commercio, fondata lo stesso anno

---

143 TAMARO, Attilio, "Episodi di storia fiumana", *Fiume*, Anno XI-XII, 1933-1934, pp. 45-46.

da Carlo VI con sede in Graz, propose la città di Fiume come sito ideale per la costruzione di un emporio. A favore di Fiume propendevano considerazioni militari e difensive viste le pretese di dominio che la Repubblica di Venezia continuava a vantare sul mare. A questo si aggiungeva anche il rapporto estremamente negativo che nel 1703 Edmund Halley<sup>144</sup> aveva prodotto per conto dell'imperatore Leopoldo I giudicando il piccolo porto di Trieste incapace di contenere navi mercantili anche solo mezzane per carico e grandezza<sup>145</sup>. Fiume dal canto suo aveva un ancoraggio angusto, la rada non offriva alcun riparo dall'infuriare dei venti e le isole dirimpetto alla costa erano in mano ai veneziani. Pare inoltre che i veneziani si opponessero meno ai progetti per Trieste fidando che le imperfezioni del clima subalpino, la povertà della città e l'assenza di tradizioni marinaresche dell'Adriatico ne avrebbero impedito lo sviluppo. Un rescritto imperiale del 6 novembre 1717 imponeva a tutte le autorità dell'Austria interna di esprimersi intorno ai vari porti dell'Adriatico. La più sollecita a mandar relazioni, a presentar istanze e istruire delegati fu la città di Trieste che vedeva giunta la propria rovina ove si concedessero a Fiume tutti i fa-

---

144 Si trattava del noto matematico ed astronomo, scopritore della cometa. Halley individuò, nel suo rapporto, la sede ideale per l'emporio nel porto naturale di Buccari, provvisto di un buon collegamento con l'interno, ma rimase inascoltato. La principale fonte di dissidio era relativa alle diverse funzioni che si voleva dai porti: le grandi potenze e l'Ungheria volevano che i porti adriatici servissero al traffico di derrate e materie prime dall'Ungheria trasportando di converso manifatture inglesi o rispettivamente francesi i quali erano già leader nel commercio col Levante. Alla fine l'affermazione triestina suggerisce che è prevalsa tutt'altra logica che ancora deve essere studiata. Fatto sta che alla fine Trieste si specializzò nel commercio di coloniali che essendo poco voluminosi non richiese grandi investimenti nelle infrastrutture e che era di fatto controllato dai gesuiti dalle loro stazioni del Brasile, Indocina, India e Cina formalmente appartenenti al Portogallo. È significativo che i due uomini chiave per lo sviluppo iniziale dei due empori, il Ricci a Trieste e il Batthyanyi a Fiume provenissero entrambi dall'ambiente gesuitico. Dopo la soppressione dell'ordine dei gesuiti del 1773, il Batthyanyi si avvicinerà ai francesi col che avrà inizio lo sviluppo di Fiume che in epoca napoleonica supererà per traffici il porto di Trieste. Ricci invece sarà neutralizzato con un incarico a Vienna che lo avrebbe tenuto lontano da Trieste. Sembra che a far da mediatori fossero i Catalani capeggiati dal marchese Perlas e dal genero Paolo Verneda, suo esecutore testamentario.

145 Questi dati di grande importanza sono stati pubblicati da IACCHIA, Irene, "I primordi di Trieste moderna all'epoca di Carlo VI, (Da documenti inediti degli archivi viennesi)", in *Archeografo Triestino*, 1919 - III SERIE - VOL. VIII (= XXXVI), pp. 61-180. Il lavoro era frutto della sua tesi di laurea, *Triest unter Karl VI*, discussa a Vienna nel 1913 e rimasta inedita.

vori. Fu il principe Porzia a caldeggiare l'erezione di due porti franchi: Fiume poteva, grazie alla sua posizione geografica, diventare il porto della Croazia e dell'Ungheria, Trieste delle province interne dell'Austria. Progressivamente verso Fiume iniziarono a convergere i traffici dell'Ungheria, mentre Trieste rimase lo sbocco dei possedi della Casa d'Austria. Significativamente, dopo questo atto che implicitamente riconosceva una certa autonomia politica alla città, Fiume venne amministrativamente subordinata al Circolo (*Kreis*) dell'Austria interiore con sede a Graz<sup>146</sup>. La costruzione di strade nuove fu lenta: il primo passo fu l'ampliamento della vecchia *Kommerzialstrasse* che collegava Fiume a Lubiana<sup>147</sup>.

Eva Faber traccia lo scontro fra due linee di sviluppo del Litorale austriaco: quella dei sostenitori dei rapporti commerciali con l'impero turco era favorevole ad un porto croato; e non si pensava solo ai traffici per via di mare, ma anche a quelli per via di terra attraverso i Balcani e fino a Costantinopoli<sup>148</sup>. I porti croati erano, infatti, strategicamente assai importanti, dal momento che si cercava di assicurarsi in Ungheria e nel Banato un mercato per le merci austriache. In realtà, come si vedrà, questa strategia era sostenuta soprattutto dalla Francia,

---

146 Ancor prima delle riforme teresiane, la Boemia e la Moravia avevano trovato conveniente dividere amministrativamente il loro territorio in unità minori dette *Kreise* (circoli) e mantenere in ciascuna di esse un rappresentante amministrativo e, a volte, una corte di seconda istanza. Inizialmente essi nacquero per finalità di mobilitazione e accuartieramento militare in Boemia nel corso del '600 durante la guerra dei trent'anni. Solo successivamente si estesero con scopi di esazione fiscale e organizzazione amministrativa anche nelle altre terre imperiali. Fu l'imperatrice Maria Teresa che, per limitare il potere dei signori fondiari, istituì degli "uffici circolari" (*Kreisämter*) che, salvo lievi modificazioni, rimasero in vita fino al 1860. I *Kreis* in Ungheria furono introdotti appena nel 1850. In Ungheria, organizzata in comitati (o contee) nobiliari (in Croazia dette *zupanije*), non vi fu pertanto, fino all'instaurazione del regime assoluto del 1849, nessuna forma di amministrazione centrale.

147 GRGURIĆ, Mladen, *Izgradnja prometnica i trgovačkih putova. Temelji moderne Rijeke 1780-1830*, Rijeka, Muzej grada Rijeke, 2006, p. 13.

148 Sempre nel 1719 si costituì a Vienna una grande società commerciale, la Compagnia Orientale, i cui mercati di sbocco e di rifornimento "avrebbero dovuto essere" soprattutto i Paesi dell'Oriente mediterraneo e del Levante "dove all'Austria furono garantite concessioni da parte del sultano con la pace del 1718". BABUDIERI, Fulvio, *Trieste e gli interessi austriaci in Asia nei secoli XVIII e XIX*, Padova, 1966, p. 14. L'atto di fondazione della Compagnia privilegiata commerciale del 1785 lo si trova nel fondo Giuseppe Lodovico Cimiotti all'Archivio storico di Fiume.

poiché nelle intenzioni di Kaunitz i prodotti agricoli dell'Ungheria erano destinati al mercato interno. La seconda linea, invece, sosteneva lo sviluppo dei rapporti commerciali con gli Stati italiani, la Spagna, il Portogallo e i Paesi Bassi austriaci, quindi più opportuno era considerato il rilancio del porto di Trieste come centro commerciale e porto principale della monarchia. Tale linea sarà sostenuta proprio dai gesuiti che nella costituzione di una provincia del litorale vedevano la possibilità di trovare uno sbocco ai prodotti coloniali provenienti dalle loro fattorie e missioni in America latina e Asia orientale. Fiume, in questa proposta, rivestiva invece il ruolo di mezzo di comunicazione fra le due diverse vie commerciali.

Venne fondata anche una Compagnia Imperial-regia stabilita nei Paesi Bassi austriaci, con sede ad Ostenda per gli scambi con l'Oriente asiatico, la quale stabilì proprie filiali a Trieste e a Fiume e agenzie a Buccari e Portorè. Ma ben presto pressioni da parte delle potenze coloniali, inglesi e francesi in primis, costrinsero l'imperatore, desideroso di assicurare il favore dell'Europa alla nuova legge di successione che prevedeva la possibilità della successione imperiale a favore di sua figlia Maria Teresa, ad abbandonare questi primi tentativi di espansione coloniale e di fondazione di una marina militare<sup>149</sup>. Infatti, col Trattato di Vienna del 1731, negoziato dal conte Philipp Ludwig Wenzel von Sinzendorf<sup>150</sup> (il cui pronipote, Karl von Zinzendorf, sarà governatore di Trieste tra il 1776-1782, anni cruciali per la creazione del Litorale)<sup>151</sup> e lord Chesterfield, la Gran Bretagna riconobbe la Prammatica Sanzione, ma imponendo lo scioglimento della Compagnia di Ostenda, che, sostenuta dalla Francia, faceva concorrenza alla British East India Company<sup>152</sup>. In sintesi, i tentativi degli Asburgo di inserirsi nei mercati coloniali ai fini di una politica mercantile terminarono con una serie di insuccessi perché cozzavano contro gli interessi delle po-

---

149 GIGANTE, *Storia del comune di Fiume*, cit., pp. 72-75.

150 Philipp Ludwig Wenzel Graf von Sinzendorf (1671-1742), inviato straordinario della corte d'Asburgo in Francia dal 1699 al 1701.

151 KLINGENSTEIN, Grete, FABER, Eva und TRAMPUS, Antonio, *Europäische Aufklärung zwischen Wien und Triest: Die Tagebücher des Gouverneurs Karl Graf von Zinzendorf 1776-1782*, 4 Bände, Wien: Böhlau, 2009.

152 CHAUDHURY, Sushil, MORINEAU, Michel, *Merchants, companies, and trade: Europe and Asia in the early modern era*, Cambridge University Press, 1999.

tenze coloniali affermate<sup>153</sup>. Lo scontro terminerà con una soluzione di compromesso che vedrà Trieste, favorita dalla corte di Vienna, e Fiume, sostenuta dai francesi come punto di collegamento con la pianura ungherese e l'impero ottomano verso il quale si riversano le esportazioni manifatturiere francesi.

È assai interessante a questo proposito il resoconto che di Fiume dà Johan Georg Keylser nel 1757. Il libro, apparso in Germania l'anno precedente, fu tradotto in inglese<sup>154</sup>. L'autore tedesco, *fellow* della Royal Society of London, rimarcava come la via più breve tra Venezia e Vienna restava quella per Padova, da dove si poteva raggiungere la capitale spendendo 12 - 14 ducati per un viaggio che durava altrettanti giorni ma dato che sulla strada non si incontravano punti d'interesse l'autore, che viaggiava in compagnia, preferiva la strada di Trieste e Fiume, due luoghi la cui reputazione commerciale era in grande ascesa. La strada abituale passava per Palmanova e Monfalcone, da lì si prendeva una barca per Trieste ma, vista la stagione favorevole, essi decisero di imbarcarsi a Venezia dove una brazzerà attraversava la rotta di circa 90 miglia italiane in 15-18 ore. Trieste non lo impressionò favorevolmente: la città era piccola, sovrastata da un castello che versava in cattive condizioni; nel porto, che presentava ancora i resti di un antico molo romano, si trovavano circa 40 navi da carico e la St. Elisabeth, nave da guerra imperiale di 65 cannoni. I triestini affermavano che il loro porto era molto più sicuro di quello di Fiume, sferzato da frequenti venti

---

153 Trieste, dopo esser stata dichiarata porto franco insieme a Fiume dall'imperatore Carlo VI, assunse una maggior importanza per il commercio degli Asburgo. Da quando l'accesso al mare verso i Paesi Bassi austriaci rimase sbarrato, Trieste divenne la base per i commerci con le Indie orientali. Nel 1775 William Bolts ottenne dall'imperatrice Maria Teresa il permesso di fondare a Trieste una compagnia per le Indie orientali. Nel 1781 le prime azioni furono emesse con grande successo. Il noto mercante di Anversa Charles de Proli (figlio del fondatore dell'Imperiale Compagnia delle Indie), che fu anche coinvolto nell'attività assicurativa della sua città, ne divenne l'amministratore. Tuttavia la compagnia andò decadendo sia per la resistenza francese e britannica sia per la fallimentare spedizione in Cina che portò la compagnia all'insolvenza. La Compagnia commerciale di Trieste passò alla storia come una delle ultime grandi compagnie coloniali degli Asburgo. Il titolo azionario, stampato su carta fatta a mano, fu firmato sull'originale dal conte Charles de Proli e da William Bolts. Si tratta di uno dei più significativi contratti commerciali del 18° secolo.

154 KEYSER, John George, *Travels through Germany, Bohemia, Hungary, Switzerland, Italy and Lorraine*, London, A Linde, 1757.

di tempesta. Essa, inoltre, era meglio collegata alla rotta commerciale tra la Germania e l'Italia che, come si è visto, convergeva su Padova. I fautori del porto di Fiume rimarcavano invece l'insufficiente ampiezza del bacino triestino, la scarsità di acqua potabile e infine la presenza di un verme infestante che in pochi anni distruggeva il fasciame delle navi tanto che la St. Elisabeth fu, a soli 5 anni dalla sua costruzione, tanto danneggiata da impedirle di prendere il mare<sup>155</sup>.

La rotta di Trieste era del resto battuta dai forti venti di bora nei mesi d'inverno durante i quali servivano almeno una dozzina di membri d'equipaggio per consentire alle navi di resistere mentre a Fiume bastava un uomo e un mozzo per mantenere la nave in rada nei mesi d'inverno. L'autore rimarcava come in realtà entrambi i porti erano afflitti da gravi svantaggi ma nondimeno il loro sviluppo stava molto a cuore all'imperatore che, con lodevole zelo, era intento a promuovere i commerci dei suoi domini mediterranei. Questo anche per il comprensibile motivo di fornire un efficace collegamento tra la parte spagnola e quella austriaca dei possedi degli Asburgo dei quali Napoli costituiva lo snodo chiave. La Compagnia Privilegiata del Levante aveva i suoi magazzini a Trieste ma essi furono poi trasferiti a Fiume. Gli abitanti di Trieste erano noti per la loro fiera pigrizia: capaci di passare una vita senza mai occuparsi di alcun impiego utile e di essere di un carattere tanto maligno da molestare e inferire sugli stranieri fino ai limiti delle loro possibilità. Il mare di Trieste e Fiume abbondava di pesce eccellente ma i pescatori erano talmente pigri e indolenti da non pescare più dello stretto necessario. Anche il poco pescato, la parte migliore, se la tenevano per il proprio consumo; il resto veniva venduto sui mercati di Venezia dove ogni prodotto poteva essere smerciato a prezzi maggiori. A parte una fiera annuale che era stata istituita da poco tempo, i prodotti che si trovavano nella piazza di Trieste erano sale, olio, mandorle, ferro e minerali i quali giungevano dalla Carniola via Lubiana; le saline della città garantivano un buon profitto nelle estati calde ma anche i veneziani avevano impiantato un'attività simile nel loro centro di Muggia che faceva concorrenza al sale triestino anche se era di qualità peggiore - friabile e nero - men-

---

155 SZABO, Franz A.J., "Unwanted Navy: Habsburg Naval Armaments under Maria Theresia", *Austrian History Yearbook XVII- XVIII* (1981-82), pp. 29-53.

tre tutta l'attività inquinava pesantemente l'aria di entrambi i centri rendendola irrespirabile. La chiesa dei gesuiti a Trieste era un edificio imponente ma priva di ornamenti o dipinti degni di menzione. La vecchia chiesa di S. Giusto, posta in cima al colle del castello, era invece adornata da vecchi mosaici. Dopo questo quadro alquanto sconsolante di Trieste, il viaggio proseguiva per Fiume che si raggiungeva in carrozza sulla strada di Postumia (Adelsberg). Il viaggio durava due giorni. In alternativa si percorreva a dorso di cavallo, in un giorno e mezzo, la strada dei monti della Vena in mezzo alle rocce dell'Istria e della Carniola. Fiume era soggetta al vescovo veneziano di Pola ma di fatto era autonoma in quanto l'attività pastorale competeva al locale arcidiacono e il vescovo polese necessitava, per ogni visita, del permesso speciale dell'imperatore. La compagnia commerciale del Levante teneva una fattoria (manifattura coloniale) a Fiume che così diventava parte integrante del mondo dello sfruttamento oceanico coloniale. Significativamente l'autore notava che la massima parte dei prodotti esportati (miele, cera, olio, metalli, minerali, lino) che venivano introdotti dall'Ungheria, Slesia, Moravia e Austria veniva esportata nel Portogallo (quindi anche nel Brasile) divenuto indipendente sotto gli auspici inglesi dopo l'affermazione dei Borbone in Spagna. Evidentemente tali traffici venivano gestiti dai gesuiti che avevano il loro avamposto meglio dotato del litorale proprio a Fiume. La descrizione poi proseguiva col territorio. Il fiume locale marcava il confine tra l'area tedesca e quella croata e abbondava di pesce: vi si trovavano salmoni dalle carni rosse come in quelli del nord<sup>156</sup>. La guerra dei Sette anni infuriava: il viaggio tra Fiume e Napoli richiedeva solo 4 o 5 giorni di navigazione ma il fatto ora andava a svantaggio degli abitanti della Carniola e dell'Istria e, specialmente, della città di Fiume in quanto gli eserciti che dalla Germania muovevano verso l'Italia meridionale dovevano essere obbligatoriamente acuartierati dagli abitanti del luogo, concentrandosi specialmente a Fiume. Pochi giorni prima del suo arrivo tre battaglioni erano appena salpati dalla città ma lo scirocco li aveva bloccati per una settimana tra le isole del Carnaro dove essi ebbero a soffrire terribilmente per la calura. Il porto di Fiume all'epoca si

---

<sup>156</sup> Si tratta, per inciso, di una specie estinta, relitto glaciale del salmone del Po che popolava la Fiumara, sembra, fino alla prima metà del XX secolo.

trovava entro la foce della Fiumara ed aveva i fondali troppo bassi e il suo impiego per le costruzioni navali era assai limitato; queste invece si concentravano a Portorè, dove le navi venivano realizzate su lunghe scale dalle quali venivano lanciate in mare. L'imperatore aveva iniziato la costruzione di una strada nobile a sue spese ed era stata già completata per un tratto di circa 8 miglia tedesche (1 miglio era pari a circa 4-5 miglia inglesi). La strada, infatti, era giunta fino a Carlstadt ma era prevista la sua estensione fino a Belgrado, il che avrebbe consentito di ridurre il percorso di 10 - 12 giorni rispetto a quanto era allora necessario. Il territorio carsico circostante Trieste e Fiume era allora praticamente un deserto di pietre: l'autore tedesco rimarcava come in tutto il territorio non ci fosse una foresta, al massimo crescevano piccoli gruppi di alberi che venivano sfruttati dagli agricoltori. Il viaggio proseguì verso Portorè in una *caiccha* di sei remi per la quale pagarono 3 fiorini renani; il viaggio durava circa 2 ore. Buccari impressionò il tedesco per l'intensità dei suoi traffici. La città pagava all'imperatore tasse, dazi e accise per circa 70 mila fiorini mentre Fiume non pagava più di 34 mila fiorini e l'intera contea di Gorizia fruttava all'imperatore solo 13 mila fiorini! Il porto appartenne originariamente alla famiglia veneziana dei Serini ma per la congiura e tradimento, i loro beni furono confiscati e Pietro Serini (si trattava del magnate croato Petar Zrinski) fu arrestato. Quello che colpiva lo straniero a Portorè erano i preparativi per farne un cantiere capace di costruire grandi navi da guerra per la difesa della Sicilia e il resto dei domini imperiali in Italia. L'impresa era molto costosa e sua maestà aveva assegnato gran parte delle sue entrate dal regno di Napoli per essa. Il tutto non mancò di provocare le proteste di molti maggiorenti del regno di Napoli, in particolare il vescovo di Valenza (Vibo Valentia) il quale si rifiutò di sostenere tale progetto. Probabilmente egli sospettava che dietro a tutta l'operazione ci stesse il marchese di Rialp, suo acerrimo nemico, che in questa maniera voleva indebolirlo<sup>157</sup>. Nel frattempo vi fu chi, coinvolto nell'affare cercò di conciliare Rialp con l'arcivescovo di Valenza; se il tentativo si fosse realizzato probabilmente lo sviluppo di

---

157 Don Raimondo Perlas de Vilhena, marchese di Rialp, che aveva la segreteria dello Spaccio Universale delle province di Spagna, uno dei più potenti ministri di Carlo VI. Suo fratello Paolo (1669- 1729) fu nominato Vescovo di Brindisi nel 1715.

una marina imperiale avrebbe incontrato pochi ostacoli. Il progetto fu messo in cantiere già negli anni 1720-21, incaricando, nel 1722, un danese, il vice ammiraglio Deichmann, di sovrintendere i lavori; la sua morte, nel 1731, impresso una sosta finché poi venne nominato l'ingegnere italiano Pallavicini. I lavori prevedevano la rimozione degli scogli nella baia in modo da renderla adatta per lo squero; quasi 500 croati, operai laboriosi abituati alle durezze della vita, furono impiegati senza sosta nei lavori per pochi soldi. Il testimone tedesco osservava come essi, dopo la dura giornata di lavoro, se ne tornassero nei loro paesi sulle alture cantando. Dopo aver visitato i dintorni egli tornò a Fiume prendendo la strada per Trieste. Sulla via fece sosta al centro di Adeslberg - Postumia dove ammirò le grotte da poco scoperte. A Lipizza, invece, vide i cavalli portati da Napoli.

La fondazione della Privilegiata Compagnia Orientale riscosse pochi successi nel campo delle esportazioni ma portò a compimento la strada Carolina che collega Fiume a Karlovac (Carlstadt dal nome del fondatore l'imperatore Carlo), importante forte militare e logistico imperiale, snodo tra la Croazia con la Dalmazia, fino a quel momento prive di collegamenti. La strada Carolina, passando per Zagabria, fu il primo allacciamento di Fiume con l'Ungheria ma fu comunque un insuccesso in quanto troppo ripida e difficile il che ne impediva l'uso da parte dei carri e il traffico era limitato alla soma di muli e cavalli. A questo si assommavano i frequenti agguati da parte dei briganti che infestavano le montagne della Croazia alle spalle di Fiume. Gli amministratori del Banato di Timisoara fecero diversi tentativi onde sondare l'economicità del trasporto su strada per condurre il grano dalla pianura panonica a Fiume, ma anche questi tentativi furono abbandonati, principalmente per la scarsa qualità del trasporto e dell'insicurezza<sup>158</sup>.

La politica di modernizzazione e di una (cauta) espansione commerciale venne proseguita anche dalla figlia Maria Teresa (1740-1780) ma con un accento posto sul consolidamento interno, visto che la guerra di successione (1740-47) aveva di fatto imposto l'abbandono delle politiche di potenza tentate dal padre anche in campo marittimo

---

158 GRGURIC, *Izgradnja*, cit., pp. 15-16.

e commerciale<sup>159</sup>. Procedendo per tentativi ed errori nel 1741 a Vienna si attiva un *Comerzien Ober Directorium*, orientato sul perseguimento di politiche mercantiliste e popolazioniste, tipiche del pensiero economico francese<sup>160</sup>.

Nel 1745 le amministrazioni di tutti i porti del Litorale, di Aquileia, Trieste, Fiume, Buccari, Portorè, Segna e Carlopago si unirono nella Suprema intendenza commerciale *Oberste Commerz-Intendenza*, un ufficio già istituito da Carlo VI ma con competenze non molto definite. Nel 1748 si istituì una Cesarea Regia Suprema Intendenza Commerciale per la Provincia Mercantile del Litorale, residente a Trieste. Fiume vi fu assoggettata solo nel febbraio del 1752<sup>161</sup>. Il comune di Fiume, in relazione a tali provvedimenti, si vedeva inserito in una provincia e cedeva allo Stato i dazi del porto e del ponte, l'amministrazione del porto e quella della sanità. Veniva istituito per Fiume, alle dipendenze della sopramenzionata intendenza di Trieste, uno speciale governo politico commerciale sotto la denominazione di I.R. Luogotenenza governiale (o capitana), venendo in pari tempo a cessare la carica secolare di capitano cesareo della città. A Trieste già nel 1748 le funzioni del capitano e dell'intendente furono riunite nella stessa persona, che portò ambedue i titoli fino a che, dal 1751, conservò soltanto quello d'intendente. Nel retroterra fiumano e triestino i circoli vennero istituiti nel 1748 come autorità intermedie tra la Provincia della Carniola e i poteri locali. Per la Carniola vennero istituiti tre circoli: Lubiana, Adelsberg (Postumia), Novo Mesto. La contea di Pisino è inclusa nel circolo di Postumia. Tali uffici, sottoposti ai governi provinciali, avevano a capo un "capitano circolare" che rappresentava il potere dello Stato.

Significativamente e a riprova dell'importanza che le due città avevano agli occhi della corte, le prerogative sia di Trieste che di Fiume furono allargate. A Fiume al posto di un *Kreisamt*, subordinato ad un *Gubernium*, vi fu una "Direzione Superiore Commerciale"

---

159 MCGILL, William J., *The Roots of Policy: Kaunitz in Italy and the Netherlands, 1742-1746*, Central European History, Vol. 1, No. 2 (Jun.1968), pp. 131-149.

160 Secondo Joseph von Sonnenfels, principale consigliere di corte, la ricchezza dello Stato risiedeva nella presenza di una forza lavoro qualificata, considerata ora una risorsa preziosa come prima l'oro.

161 KOBLER, *Memorie II*, cit., p. 16.

(Kommerzassessorium) sottoposta alla Intendenza Commerciale di Trieste, subordinata a sua volta al *Comercien Ober Directorium* di Vienna. Il luogotenente fiumano ereditò le competenze del precedente capitano cesareo (l'ultimo capitano cesareo fu Francesco Carlo di Hohenwart 1740-47) a cui dunque spettarono anche l'amministrazione del porto e della sanità fino a quel momento prerogativa del comune, assieme ad una ingerenza più diretta nell'amministrazione della giustizia, del Monte di pietà, un maggior controllo sulle finanze, sull'edilizia e sulle scuole pubbliche del comune. L'autorità in materia marittima della "Cesarea Regia Luogotenenza Governale del Capitanato di Fiume, Tersatto e Buccari" si estese così da Moschienze a Carlopago.

In tal modo un organo di governo centrale, per quanto limitato alla sola conduzione e direzione di affari commerciali, estendeva la sua autorità su città che fino a quel momento non avevano conosciuto nessuna diretta autorità centrale di governo o amministrazione. Tutte erano, però, significativamente dotate di un reticolo di collegi gesuiti dove si erano formate tutte le loro elites amministrative, politiche, commerciali ed ecclesiastiche e i cui esponenti erano spesso legati da rapporti di parentela. I collegi dei gesuiti non solo le formano ma le mettono anche in contatto. Già Giulio Cervani aveva notato che i gesuiti installatisi a Fiume nel 1627, grazie ad una pioggia di consistenti donazioni, divennero in breve tempo i più grossi proprietari dell'agro fiumano, essendo dotati di una potenza patrimoniale non avvicinata nemmeno alla lontana da quella dei "patrizi" cittadini proprietari o dai "nobili" che possedevano terre "feudali". Nello "Stato dell'opinione pubblica" compilato dal Pittoni per il governatore Brigido nel 1800, si affermava che a Trieste poca era la nobiltà ed era "*quasi tutta povera, perché non si ha applicato al commercio, vive de' pochi fondi che possiede nel territorio*"<sup>162</sup>. A Fiume i nobili, non avendo i proventi delle saline a disposizione, erano messi ancora peggio.

La fondazione della Compagnia Orientale fu la prima minaccia di lesione dei diritti di Trieste, da sempre molto più consistenti di quelli

---

162 TAMARO, Attilio, "Fine del Settecento a Trieste. Lettere del barone P. A. Pittoni (1782-1801), *Archeografo Triestino*, S. IV, V-VI, 1942-1943, pp. 408-410.

fiumani<sup>163</sup>. Infatti, col diploma del 6 marzo 1723, Carlo VI accordava alla compagnia poteri disciplinari (quindi di giurisdizione) sui suoi dipendenti, limitava a vantaggio di essa i diritti doganali del comune sul vino, da introdursi senza dazio per l'uso nelle navi o nelle fabbriche purché la Compagnia usasse ogni precauzione per impedire il contrabbando in città<sup>164</sup>. Da quel momento iniziò anche a Fiume una interminabile lotta tra le compagnie privilegiate e gli organi locali e fu proprio il bisogno di coordinamento che portò alla creazione di una nuova istituzione, l'intendenza. Nel contempo la legge sul magistrato di cambio introdusse il consolato di mare nei porti di Trieste e Fiume sottraendo dalla legislazione comunale tutte le cause in materia di commercio<sup>165</sup>. Nelle annesse istruzioni si iniziò a delineare quel nucleo amministrativo che sarà poi il distretto camerale: il capitano cesareo fu incaricato di vigilare affinché i giudici di cambio non fossero turbati dai magistrati di Trieste e Fiume. Progressivamente la sorveglianza amministrativa e giudiziaria dei forestieri (in una città in crescita) passò nelle mani del capitano e non più delle magistrature civiche. Con la decadenza della Compagnia Orientale il problema degli stranieri restò ed è per questo che nel 1731 a Trieste fu creata l'Intendenza commerciale. Come nota giustamente il Cusin non era la città (riferendosi a Trieste ma il ragionamento può estendersi anche a Fiume) che interessava bensì la funzione alla quale doveva venir elevato il suo porto<sup>166</sup>. In una prima fase si pensava di staccare una Rappresentanza separata per Trieste dalla Rappresentanza Camerale di Lubiana che il 7 febbraio 1748 nominava il primo capitano e intendente commerciale nella persona di Cristoforo Lorenzo, barone di Flachenfeld. Nel 1749 il neo presidente del direttorio, il barone Rodolfo Chotek, fu incaricato di formare una commissione col compito di revisione dello stato economico politico e amministrativo della città di Trieste<sup>167</sup>. L'uomo di fiducia era il

---

163 CUSIN, Fabio, "Le condizioni giuridiche di Trieste e le riforme dell'amministrazione comunale nella prima metà del secolo XVIII", *Archeografo Triestino* (46) 1932, pp. 101-239.

164 Ivi, p. 119.

165 Ivi, p. 120.

166 Ivi, p. 145.

167 Ivi, p. 151.

Marenzi, assai ostile al patriziato triestino, da lui identificato come la causa dei fallimenti. Nel 1749 l'ennesima rissa scoppiata a Trieste tra marinai pugliesi e triestini fu colta come opportunità per effettuare quello che Cusin non esita a definire "un piccolo colpo di stato". Il Marenzi denunciò lo stato disastroso della pubblica amministrazione a Trieste dove, ad esempio, non esistevano libri dei conti ed altro. Il Tamaro lo considera una sopravvivenza dei tempi della miseria ma ai contemporanei non sfugge che essa fosse la causa della miseria. Le conclusioni del rapporto del Marenzi sono evidenti: "*bisogna riordinare tale disordinato e confuso governo e completamente mutarlo, dandogli nuova forma, propria per i tempi che corrono, servendosi perciò di più accurati ed integri officianti di quelli che sinora sono stati*"<sup>168</sup>.

Come nota Cusin, a Lubiana nel 1747, il *Commerz Konses in Laibach* (1747-1772) venne preposto alla sorveglianza di tutti gli affari di governo riguardanti Trieste e Fiume. Trieste divenne sede di presidenza sugli affari mercantili di tutto il Litorale adriatico, cui erano sottoposte le città di Aquileia, Fiume, Buccari e Portoré. In ogni caso, un provvedimento del maggio 1749 dispose che tutti gli affari dell'intendenza triestina riferibili al commerciale nonché al *Publicum Economicum e Justiz Wesen* dovessero essere inviati alla *unser Representation und Camer in Crain*.

Su pressioni del Chotek, il Wiesenhuetten, nominato dalla Camera di Lubiana, fu sostituito da Nicholas de Hamilton nel 1751. La *Hauptresolution* del 1749-1752 prescrisse, a fianco degli intendenti, anche la presenza di 4 consiglieri; al barone de Marenzi andarono le istituzioni cittadine e il relativo controllo finanziario, a Pasquale de Ricci gli affari del commercio, a Filippo conte Sinzendorf le istituzioni giurisdizionali e il tribunale cambiario e al Mannagetta gli organi di polizia. È con questa ordinanza del 1752 che l'intendenza triestina divenne rappresentanza immediata imperiale per tutte le città litoranee delle provincie ereditarie austriache.

Per Cusin, le quattro branche di amministrazione cui erano preposte quattro persone diverse sorsero dalla fusione di incombenze comunali del primo periodo del portofranco con quelle capitanali di sorve-

---

168 Ivi, p. 154.

gianza dell'amministrazione comunale<sup>169</sup>. Le incombenze di Pasquale Ricci, venuto a Trieste da Firenze come vicario e giudice dei malefizi, passato poi all'Intendenza dove rimarrà quasi quarant'anni a illuminare coi suoi consigli il governo sulle direttive del commercio marittimo, esulano del tutto da quanto riguarda l'amministrazione comunale.

Dei poteri municipali non troviamo più traccia: non più verbali delle sedute del consiglio, non più suppliche e proteste, non più confusione e contrapposizione dei poteri; famiglie con secoli di storia scompariranno nel giro di pochi decenni. Quando il Kandler scriverà la sua *Storia del consiglio dei patrizi di Trieste* risconterà ormai solo pochi elementi dispersi dell'antica nobiltà triestina.

Questo a Trieste: a Fiume nulla. Del resto qui valeva ancora di più l'osservazione che si era in una città dove le oscillazioni forti e numerose delle fortune dei commerci impedirono la formazione di una salda nuova aristocrazia sviluppatasi su basi mercantili. Al posto di una aristocrazia indigena a Fiume e Trieste si svilupperà la massoneria, di ubbidienze straniera, ma a prevalenza francese, l'unica in fondo interessata allo sviluppo dei due porti e dei loro traffici.

Fu il conte Hamilton, con un documento del 1753, a mettere in evidenza l'inettitudine all'autogoverno in tutti i campi dell'amministrazione delle finanze pubbliche<sup>170</sup>. Per quella interna Hamilton rifiutava il modello veneziano in quanto avrebbe creato uno *Stato nello Stato* mentre invece bisognava dare vita ad uno Stato *sottoposto* ad uno Stato. Come organo di governo Hamilton proponeva la soluzione sperimentata nella Principesca contea di Gradisca dove, da alcuni anni, era stato introdotto un assessorato sulla questione. A capo dell'Intendenza Commerciale di Trieste troviamo Giuseppe Pasquale Ricci. Toscano, giunse a Trieste nel 1750: Ricci diverrà l'uomo più potente dell'intendenza commerciale triestina, ma stranamente, la sua biografia resta in gran parte sconosciuta<sup>171</sup>. Scrive Daniele Andreozzi:

---

169 Ivi, p. 173.

170 Ivi, pp. 222-231 (Doc. Trieste 28 dicembre 1753 Hamilton).

171 Frequentemente si sostiene che fosse livornese ma, in realtà, la famiglia era fiorentina.

Come non si conosce con certezza la data esatta del suo primo arrivo in città, così non è chiaro cosa lo avesse spinto fino a questa e in che veste vi fosse capitato. Per alcuni, infatti, giunse in qualità di mercante, per altri di pubblico ufficiale ma forse, dato che entrambe le ipotesi appaiono provate dalle fonti disponibili, si può ipotizzare che, almeno per un periodo, abbia svolto le due attività. Certo è che fin da subito sembra aver abbandonato la pratica mercantile e abbracciato, con successo, la carriera burocratica<sup>172</sup>.

In realtà il fatto stesso che le origini e le credenziali di un uomo determinante che tutto può fare non fossero rese note in una società feudale come quella asburgica esige una spiegazione. Se già nel 1754 sposò Marianna Grossel, figlia di un mercante proveniente da Lubiana e allora attivo sulla piazza di Trieste, sono soprattutto i “nomi dei padrini che presenziarono al battesimo dei figli e dei testimoni che apposerò la loro firma in calce al suo testamento” o i “matrimoni contratti dalla sua discendenza femminile” a dare piena evidenza del suo inserimento nella realtà locale. Pasquale Ricci è

perfettamente inserito tra l'elemento patrizio, i De Giuliani, i Bottoni, i Dell'Argento, ai quali affida l'esecuzione delle sue ultime volontà, e gli *hominnes novi*, provenienti [...] dall'elemento borghese mercantile, uomini che riuscirono a salire la scala nobiliare come i genovesi Rossetti, poi de Scander, e gli Zanchi di Fiume, poi de Catto, e Linkenberg, ai quali affida le figlie<sup>173</sup>.

---

172 In effetti, nel corso del suo lungo soggiorno triestino, durato fino alla morte avvenuta nel 1791, Pasquale ricoprì alcune delle cariche più prestigiose degli apparati di governo asburgico, come dimostra questo veloce, e senz'altro incompleto, elenco: consigliere di commercio nella suprema Cesarea Intendenza commerciale di Trieste, commissario delegato governativo per la comunità greco-scismatica, presidente del Tribunale di cambio mercantile, presidente della Commissione di polizia, provvisore del Magistrato di Sanità, consigliere di Stato. Fu governatore ad interim, assessore del Consensus in causis summi Principi et Commissorum, presidente della cesarea Commissione in Publicis et Oeconomicis e, naturalmente, della Commissione sulle manifatture e fabbriche. Cfr. BIAGI, Maria Grazia, *Giuseppe Pasquale Ricci funzionario imperiale a Trieste (1751-1791). Primi risultati di una ricerca*, Pisa 1986; e ANDREOZZI, D., “Tra centro e periferia. Pasquale Ricci e la Commissione sulle manifatture e fabbriche del Litorale (1763-1776)”, in ANDREOZZI, Daniele e GATTI Carlo (a cura di), *Trieste e l'Adriatico. Uomini, merci, conflitti*, Edizioni Università di Trieste, Trieste, 2005, pp. 123-151; DE INCONTRETTA, Oscar, “Il barone Pasquale Ricci massimo artefice dell'Emporio settecentesco”, *La Porta orientale*, V (1969), pp. 164-167.

173 ANDREOZZI, “Tra centro e periferia”, cit., pp. 123-151.

Marianna, la figlia maggiore di Ricci, sposò proprio Giovanni Rossetti, uno tra i più importanti uomini d'affari nella piazza triestina e fratello del più noto Domenico che tanto si adoperò per riformulare i fondamenti del ceto mercantile (tutto formatosi nei collegi gesuiti) quale classe dirigente.

Ricci sarà presidente del Tribunale di cambio mercantile<sup>174</sup>, presidente della Commissione di polizia, provvisore del Magistrato di Sanità di Trieste<sup>175</sup> ovvero il responsabile di tutte le istituzioni attraverso le quali avvenne la “grande trasformazione” di Trieste e Fiume. Nel corso del Settecento gli usi di piazza di Fiume si uniformarono a quelli di Trieste, e fu in questo periodo che in città iniziarono le prime iniziative di espansione commerciale con la fondazione delle compagnie privilegiate che ebbero filiali in entrambi i porti franchi. Come scriverà il triestino Griotti nel 1798 Trieste solo 80 anni addietro da ricettacolo di pochi “*vignaioli salinari e pescatori*” e 50 prima “*piccola città di scarso transito*” era ormai “*ad onta del raggio di Genova, Ancona e Venezia una delle principali piazze commerciali dell’universo*”. Essa aveva ormai acquisito una progressiva preponderanza sopra Venezia, “*situata nell’opposta ingrata sponda dell’Adriatico in un seno di difficilissima entrata mancante di profondità d’acqua*” dove i fiumi deponevano le sabbie tanto che non sarebbero bastati neppure “*i tesori dell’Asia per farne un porto capace di competere con quello di Trieste*”<sup>176</sup>.

Ma chi sono questi *homines novi* che trasformeranno Trieste e Fiume sotto l’abile regia di Ricci? Nell’indagare nelle origini, onestamente un po’ troppo oscure per un uomo che sembra godere di un credito personale illimitato, il solitamente informato Viktor Hofmann<sup>177</sup> sostiene essere di famiglia fiorentina e non livornese come venne riportato successivamente. Il nostro Pasquale Ricci è, infatti, imparentato col padre Lorenzo Ricci, ultimo generale dei gesuiti, fiorentino pure lui. È la vicinanza ai vertici dell’ordine dei gesuiti che consente a Ricci di

---

174 Il Tribunale di cambio mercantile fu da lui istituito e presieduto.

175 Il Magistrato di Sanità si occupava della gestione dei Lazzaretti ecc.

176 Riflessioni sopra un dazio del 5% per il transito del Levante in TAMARO, *Fine del Settecento a Trieste*, cit., pp. 388-398.

177 Per un profilo biografico di Ricci si veda HOFMANN, Viktor, “Die Anfänge der Zuckerindustrie in Österreich und Ungarn”, in *Archiv für Österreichische Geschichte* 112, 1. Hälfte (1932).

trovare uno sbocco autonomo del commercio marittimo per il litorale austriaco in presenza di una diffusa ostilità delle grandi potenze nei confronti delle iniziative austriache. Ricci sembra impegnato in una missione assai delicata a causa dell'ostilità che verso il progetto mostrano gli inglesi e i francesi; da Maria Teresa e da suo figlio Giuseppe dipende per poter realizzare gli sforzi di modernizzazione dell'impero.

Le compagnie privilegiate fondate dall'Austria commerciavano con quei paesi dove i gesuiti avevano dato vita ad un vero impero commerciale<sup>178</sup>. Insomma, l'apertura dei porti dell'Adriatico orientale al commercio mondiale aveva visto una vera corsa tra le potenze coloniali per accaparrarsi fette del lucroso traffico che prima era praticamente monopolizzato da Venezia e dai Gesuiti. È interessante però che la raffineria di zuccheri di Fiume che lavorava melasse importate dalle Antille, colonia francese, venisse frequentemente attaccata da Ricci da lui considerata incapace di sostenersi senza una politica di sovvenzioni statali. Non sorprende pertanto che i fautori del progetto francese, il conte Zinzendorf e il suo rappresentante a Trieste Pittoni, lo considerassero come loro principale antagonista non esitando a definirlo mercantilista di vecchio stampo<sup>179</sup>. William Bolts, nativo di Amsterdam ed ex funzionario della compagnia anglo indiana, ottenne una patente a Vienna per dar via ad una compagnia austriaca per il commercio con l'Asia orientale via Trieste<sup>180</sup> la quale

---

178 Si veda p. es. CUSHNER, Nicholas P., *Lords of the Land: Sugar, Wine, and Jesuit Estates of Coastal Peru, 1600-1767*, Albany, State University of New York Press, 1980.

179 TAMARO, *Fine del Settecento a Trieste*, cit., p. 318 n. 1.

180 William Bolts (1740-1808) fu un mercante di origine olandese conosciuto per il suo libro, *The Considerations on Indian Affairs* (1772), che illustrava lo sfruttamento e la spogliazione del Bengala ad opera della Compagnia per le Indie Orientali e i suoi funzionari che cominciò subito dopo la battaglia di Plassey nel 1757. Il saggio di Bolt costituisce una fonte importantissima per gli studiosi che indagano sulla natura del primo dominio britannico nel Bengala. Bolts arrivò a Calcutta in cerca di fortuna nel 1759, anno in cui entrò al servizio della Compagnia. Come mercante esperto, divenne membro del consiglio a Benares nel 1764. Poi entrò in contrasto con le autorità della compagnia a causa del commercio privato e delle rimesse e fu destituito dal servizio e allontanato nel 1768.

Bolts fu anche membro fondatore della Compagnia Austriaca per le Indie Orientali, su invito di Maria Teresa d'Austria. Egli condusse un gran numero di viaggi, navigò da Livorno, in Italia, a svariate destinazioni sotto la bandiera austriaca: Mozambico, Macao, Pegu, India e le isole Nicobare. Nel 1781 raggiunse le isole Mauritius. Cfr. WANNER, Michael, *Imperial Asiatic Company in Trieste - The Last Attempt of the Habsburg Monarchy to Penetrate East Indian Trade, 1781-1785*, 5th International Congress of Maritime History, Royal Naval College, Greenwich, 23-27 June 2008.

fu sempre osteggiata dallo Zinzendorf, in quanto era posta in diretta competizione con la Compagnia delle Indie francese<sup>181</sup>. Nel Litorale i gesuiti erano indubbiamente avvantaggiati dal fitto reticolo di collegi che aveva formato per cooptazione la quasi totalità delle élites politiche locali. Non sorprende quindi che il “diabolico” Ricci, come lo definì Pittoni<sup>182</sup>, fosse stato inviato proprio a Trieste dove, evidentemente, si intersecavano gli interessi di tutte le potenze commerciali e coloniali dell'epoca.

Le cause che portarono all'insediamento in forze dell'ordine gesuitico in Carniola e sul Litorale sono molteplici. In primo luogo religiose, atte a combattere l'eresia luterana che sappiamo aveva preso piede soprattutto nella popolazioni di lingua e cultura slovena del Carso, Carniola, Istria interna e retroterra fiumano<sup>183</sup>. Il legame tra Riforma e la cura di predicare la dottrina cristiana in lingua “carniolina” risulta evidente in tutte le chiese gestite dai collegi gesuitici del Litorale<sup>184</sup>. In secondo luogo, la moltiplicazione nelle città ai confini della Giulia di tali collegi da Graz, a Lubiana, a Gorizia, a Trieste, a Fiume è indice di una precisa volontà di istituire quasi un cuneo tra la repubblica di Venezia, dalla quale l'ordine venne espulso nel 1607<sup>185</sup>, ed i domini ereditari della casa d'Austria. Lo stesso storico fiumano Aladar Fest, a proposito del collegio gesuitico di Fiume, aveva notato che esso, dopo la cacciata dei gesuiti da Venezia, era un mezzo per rifarsi delle perdite subite nella Dalmazia, nelle isole e nell'Istria veneta. Si tratta pertanto di una manovra strategica di costruire un “cordone sanitario” in Istria, a Trieste e a Gorizia in funzione antiveneta<sup>186</sup> che non è ancora stata studiata in tutte le sue implicazioni. Nel 1779 giunse a Fiume anche

---

181 Sul Bolts si veda l'articolo di MARKOV, Walter, “La Compagnia Asiatica di Trieste”, *Studi storici*, Vol. 2, No. 1, 1961, 3-28 ; ma anche TAMARO, *Fine del Settecento a Trieste*, cit., p. 319 n. 2.

182 TAMARO, *Fine del Settecento a Trieste*, cit., doc n. 76, pp. 111-112.

183 Primo Trubar studiò a Fiume e iniziò a predicare a Trieste, assimilando le prime idee eterodosse nella cerchia del vescovo Pietro Bonomo suo protettore per poi spostarsi a Gorizia.

184 CERVANI, Giulio, *Note sulla storia del Collegio dei Gesuiti a Trieste. Le carte dell'Archivio di Stato di Trieste relative alla soppressione del 1773*, Udine 1958, p. 200.

185 Ivi, p. 193.

186 Ivi, pp. 196-197.

il boemo Lorenzo Karletzki che avviò la prima tipografia in città dopo la cessazione della tipografia mobile del vescovo di Mordussa, Simone Begna, attiva a Fiume intorno al 1531. Karletzki era già stato garzone presso il famoso stampatore viennese Trattner e successivamente di Johan Frederik Eger di Lubiana<sup>187</sup>.

Ma c'è di più: i gesuiti erano impegnati a trovare sbocchi commerciali per i prodotti coloniali importati dalla loro congregazione (dal significativo nome di "Compagnia del Gesù") e le cui merci competevano con quelle delle Compagnie delle Indie; nel Mediterraneo i gesuiti erano potentissimi alleati dei genovesi. Fu l'inizio di una vasta rete di rapporti commerciali che mise in collegamento diretto la costa orientale dell'Adriatico con Genova e attraverso essa ai mari del mondo, grazie alla rete di avamposti e fabbriche coloniali portoghesi presenti in India orientale, Indocina e Brasile. Fu questa l'origine della "Provincia mercantile del Litorale". Significativamente un altro collegio venne fondato a Ragusa ed è in quel periodo che iniziarono anche i contatti diretti tra fiumani e ragusei che ben presto aprirono i loro consolati a Trieste e Fiume.

La confraternita dell'Addolorata, attiva sia a Fiume che a Trieste e la più legata ai gesuiti, abbracciava sodali di tutti i ceti: medici, giudici, mercanti, capitani marittimi, padroni di barca "remeri", calafati, spedizionieri; tanto da spingere Cervani ad ipotizzare che fosse la *longa manus* nell'attuazione di un progetto di diretto controllo delle branche produttive della città<sup>188</sup>. L'inventario dei beni da loro posseduti nel 1775 dopo la loro dissoluzione fa ascendere il valore delle loro proprietà in 148.785 fiorini contro i 52.140 del collegio di Trieste<sup>189</sup>. In realtà le famiglie con cui Ricci intreccia rapporti sono tutte legate al collegio dei gesuiti di Fiume. Saranno loro a rilevarne i possessi dopo la sua liquidazione, atto di cui sarà incaricato proprio Ricci. A questo punto il fatto che nel 1776 Ricci fosse stato nobilitato dall'Imperatrice e nel 1779 venisse accolto nel consiglio cittadino entrando a far parte

---

187 CELLA, Sergio, "Giornalismo e stampa periodica a Fiume 1813-1947", *Fiume. Rivista di studi Fiumani*, anno 5/1957, no. 1-2, p. 29.

188 CERVANI, *Note sulla storia del Collegio*, cit., pp. 128-30.

189 Ivi, p. 147. Solo la Signoria di Castua era valutata in 110.000 fiorini.

del patriziato triestino, assume tutt'altra valenza, finalizzata ad un suo controllo piuttosto che ad un suo avanzamento sociale.

Come si vedrà, a Fiume le priorità dell'intendenza instaurata da Hamilton saranno ben diverse: se a Trieste bisognava disciplinare un patriziato tanto riottoso quanto inutile a Fiume bisognava invece sottoporre a stretto controllo l'attività della raffineria e compagnia degli zuccheri che corrispondeva agli interessi francesi. Il conservatore Rudolph Chotek von Chotkow, su cui facevano riferimento gli intendenti Hamilton e Pasquale Ricci, perse gran parte della sua influenza nel 1760 quando Kaunitz e i suoi riformatori filofrancesi presero il sopravvento a corte<sup>190</sup>.

---

<sup>190</sup> SZABO, Franz A. J., *Kaunitz and Enlightened Absolutism 1753-1780*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 1994.



## Da Luigi a Napoleone: nascita e morte del «corpus separatum» (1773 - 1815)

Sulle sponde adriatiche, a partire dal XVIII secolo si stavano affacciando nuove potenze: la Francia e l'Inghilterra, le cui flotte mercantili e militari facevano scalo sempre più spesso nei porti adriatici. A partire dalla seconda metà del XVIII secolo i traffici commerciali del Mediterraneo orientale con il Levante passarono sotto il controllo dei francesi, forti delle "capitolazioni" con la Sublime Porta. Si stima che per tutto il '700 tre quarti dei traffici dell'impero ottomano (30 milioni di lire su un totale di 40) spettassero ai francesi<sup>191</sup>. Le colonie francesi del Levante, dirette dalla Camera di commercio di Marsiglia, inizialmente sotto l'impulso e la spinta di Colbert, crebbero fino alla vigilia della Rivoluzione, quando raggiunsero il massimo sviluppo. Il commercio ottomano (prima monopolizzato dai ragusei) passò letteralmente di mano: con la protezione delle potenze occidentali greci, armeni ed ebrei (sudditi del sultano) espansero le loro attività commerciali e finanziarie. Le colonie commerciali francesi che si diffusero nell'Egeo e nello Ionio (Istanbul, Smirne, Salonicco, Beirut e Trebisonda) suscitarono per reazione una risposta inglese che offrì la protezione della sua flotta al Regno di Napoli, a Ragusa e a Genova. La protezione loro

---

191 DAMIANOV, Simeon, "French commerce with the Bulgarian territories from the eighteenth century to 1914", in *Southeast European maritime commerce and naval policies from the mid-eighteenth century to 1914*, a cura di VACALOPOULOS, Apostolos E. - SVOLOPOULOS Constantinos D. - KIRÁLY, Béla K., New York, Columbia University Press, 1988, p. 13.

accordata da parte della flotta inglese rese possibile la ripresa economica nel contesto dei conflitti europei che si stavano combattendo su più continenti con grande spiegamento di forze navali<sup>192</sup>. La decadenza militare e navale dell'impero ottomano portò alla rivalità franco-inglese per accaparrarsi i traffici col Levante che finì per assomigliare alla lotta tra veneziani e genovesi che seguì alla decadenza dell'impero bizantino alcuni secoli prima<sup>193</sup>.

Carlo, dopo la pace di Passarowitz (1718) e dopo la vittoria sugli ottomani e la concessione da parte dei veneziani della libertà di navigazione sull'Adriatico, passò all'offensiva e diede il via alla fondazione nei porti dell'Austria interiore (Trieste e Fiume assieme a Buccari e Segna) di compagnie commerciali e manifatturiere. Il distretto montano (oggi detto Gorski Kotar), confiscato agli Zriny, venne ceduto da Carlo VI a Perlas, nobile catalano filoaustriaco, che aveva abbandonato la Spagna dopo l'affermazione dei Borbone nel gennaio 1724 in cambio dei suoi possedimenti negli Abruzzi dove l'imperatore era intenzionato a spedire i figli della famiglia aristocratica ungherese ribelle dei Rakoczi<sup>194</sup>. È significativo che fu proprio nello stesso anno che gli ungheresi e Fiume accettarono la Prammatica sanzione con la quale riconfermarono la propria fedeltà alla casa degli Asburgo anche in caso di una mancanza di successione maschile. Il Perlas morì nel 1741 da magnate ungherese dopo aver passato i suoi possedimenti al figlio<sup>195</sup>.

Antonio Verneda, che curava i suoi possedimenti, sarà contattato dal conte Batthyány che li acquistò nel 1764. In questo modo un nobile naturalizzato sarà sostituito da uno indigeno assai legato all'ambien-

---

192 MOSCHONAS, Nikos G., "Navigation and trade in the Ionian and lower Adriatic seas in the eighteenth century", in VACALOPOULOS - SVOLOPOULOS - KIRÁLY, *Southeast European maritime commerce*, cit., pp. 190-194.

193 Ivi, p. 190.

194 DESPOT, Miroslava, *Staklana "Perlasdorf" i njen vlasnik markiz Perlas de Rialp*, «Starine JAZU» 49 (1959), p. 324.

195 Ivi, p. 348.

te gesuitico ungherese<sup>196</sup>. Le terre acquisite si trovavano alle spalle di Fiume, un piccolo porto il cui sviluppo, come quello di Salonicco e di Odessa, prese piede dopo che nel 1763, a conclusione della Guerra dei Sette anni, la Francia perse le sue colonie in America e in Asia. I francesi però non si davano per vinti e un *intelligence report*<sup>197</sup> inviato a Lord Shelburne<sup>198</sup> nel 1766, menzionava la proposta francese a Maria Teresa di istituire una Compagnia delle Indie con base a Fiume. Il conte de Châtelet<sup>199</sup>, ambasciatore francese a Vienna, propose a Kaunitz<sup>200</sup> di istituire la Compagnia, facendo leva sull'avamposto di Goblou (Coblou), ubicato tra Madras e Sadrass, già di proprietà della

---

196 La famiglia Batthyány acquisì influenza dal matrimonio di Joseph Georg Batthyány con Franziska de Paula, nata contessa von Illeshazy, il cui padre, nato a Nemetujvar (Burgenland) nel 1738, era camerario e coppiere del regno ungarico nonché consigliere intimo del *gubernium* dell'Austria interiore, una posizione che passerà ai Batthyány in quanto gli Ellshazy resteranno senza eredi. Emerich (Emerico) conte Batthyány dal 1736 è anche membro del consesso nobiliare della Stiria. Il figlio Vincenzo de Batthyány non va d'accordo con i fratelli che finiranno per spartirsi i possedimenti e le aree d'influenza. Gli zii Ignazio (1741 - 1798) e Alois (Luigi) (1750 - 1818) saranno tra i principali intellettuali ungheresi. Ignazio dal 1780 vescovo di Siebenburgen si oppone con forza all'editto di tolleranza di Giuseppe II tanto da minacciare la convocazione di un sinodo contro di lui. Giuseppe II proprio a causa della dissoluzione dell'ordine dei gesuiti ha bisogno di ebrei e greci scismatici per ricostruire una rete di intermediazione commerciale internazionale, forte soprattutto nel Levante che del resto è area di diretto interesse francese fin dal Seicento. Vincenzo a cinque anni si trasferisce a con la famiglia a Vienna. A differenza dei suoi antenati, che avevano studiato a Graz, per lui questo non è possibile poiché l'università di Graz fu da Giuseppe II declassata a semplice liceo, in quanto del tutto in mano ai gesuiti. Vincenzo de Batthyány studia pertanto a Vienna e a Pest. HELME-DACH, Andreas, *Die Reiseberichte des Grafen Vincenz Batthyány. Quellen zur Sozial und Wirtschaftsgeschichte Südosteuropas und zur ersten Reformergeneration in Ungarn*, « Südost Forschungen », 49 (1990) p. 131.

197 LONDRA, *National Archives*, Shelburne Papers SP 78/271 (1766).

198 William Petty secondo duca di Shelburne, dal 30 luglio 1766 al 20 ottobre 1768 Segretario di Stato del Southern Department. Il dipartimento meridionale univa tutte le funzioni di governo relative all'Inghilterra meridionale, il Galles, l'Irlanda, gli stati cattolici e islamici del Mediterraneo e, fino al 1768, anche delle colonie americane.

199 Louis Marie Florent de Lomont d'Haraucourt, duca di Châtelet (1727-1793), diplomatico francese. Nel 1761 è ministro plenipotenziario alla corte di Vienna, nel 1768 viene nominato ambasciatore di Francia in Inghilterra. Ghigliottinato il 13 dicembre 1793 a Parigi.

200 Kaunitz era molto legato alla Francia. Cfr. WALPOLE, Horace, *Memoirs of the reign of King George the Third*, London, Bentley, Vol. 1, p. 424. Era massone, iscritto alla loggia di Bruxelles.

Compagnia di Ostenda, rilevata dai francesi<sup>201</sup>. L'offerta francese era in chiave antibritannica all'epoca della "guerra dell'India" che seguì alla Guerra dei Sette anni dopo la quale i francesi persero il controllo del Nord America<sup>202</sup>. Tali iniziative francesi non potevano non insospettire gli inglesi. Pochi anni prima, nel 1764, gli austriaci tentarono la costruzione di due fregate. Sapendo che le navi sarebbero state costruite e armate a Portoré, gli inglesi riuscirono a infiltrare alcuni agenti incaricati della direzione dei lavori, per sabotare o rallentare i lavori. Ebbero successo in quanto le navi non furono mai completate e furono cedute alla marina del Granducato di Toscana (alleato degli inglesi che si servivano del porto di Livorno come loro *entrepot* mediterraneo) nel 1780<sup>203</sup>.

La corte di Maria Teresa, sotto l'impulso del cancelliere Kaunitz, era intenta a trasformare le fertili pianure ungheresi da poco liberate dal Turco in un granaio per le nascenti aree industriali in Austria, Boemia e Moravia. Tra il 1729 e il 1784 queste terre attirarono quasi un milione di coloni tedeschi, ma ben presto un deciso intervento francese fece cambiare le priorità. Un documento molto importante, intitolato *Memoire sur le commerce des ports de Trieste et Fiume, at ou royaume d'Hongrie*, databile al 1768, è assai eloquente a questo proposito<sup>204</sup>. L'autore anonimo affermava che da parte francese "ormai da molto tempo" si cercava di attirare dall'Ungheria per via dei porti di Trieste e Fiume la somma pari a 12 milioni di lire torinesi, che annualmente la Francia pagava a Inghilterra e Olanda per i rifornimenti di tabacco e carne salata (*salaisons de bœuf*).

---

201 Coblon era l'unico avamposto della Compagnia delle Indie orientali di Ostenda, un porto creato con sostegno francese come alternativa a quello di Anversa. Cfr. SALMON, Thomas, *Modern history or the present state of all nations*, Volume 1, London, 1739, p. 231.

202 ANDERSON, Fred, *Crucible of War: The Seven Years' War and the Fate of Empire in British North America, 1754-1766*, Faber and Faber, 2001.

203 Sulla stentata costruzione delle due unità si veda HERKOV, Zlatko, *Gradnja ratnih brodova u Kraljevici 1764-1767: iz povijesti Titova brodogradilišta u Kraljevici*, Posebna izdanja, Historijski arhiv u Rijeci, 6 (1979).

204 *Archivio di Stato di Trieste* (AST), C.R.S. Intendenza Commerciale per il Litorale in Trieste 1748-1776, busta 361. Commercio con l'Ungheria (Hungarisches Commercium; 1768-1771 H 11) fogli 451-470, in francese non datato né firmato, ma assai probabilmente copia di un atto francese proveniente da autorità supreme, indirizzato alla corte viennese.

Elemento decisivo erano le comunicazioni con l'entroterra. Per trasportare in maniera vantaggiosa i prodotti ungheresi era necessario rendere navigabili i fiumi Sava, Culpa e Drava verso i porti di Fiume e Trieste. La rotta principale passava per il fiume Sava, tributario del Danubio, per Sissak da dove poi i carichi venivano trasbordati su naviglio più piccolo verso Laibach (Lubiana) da dove prendevano la Strada Commerciale per Trieste. In alternativa, da Sissak si potevano trasbordare i carichi su piccole barche sul fiume Culpa il quale era navigabile fino a Carlstadt e da lì prendevano la strada Carolina fino a Fiume, oppure la Giuseppina fino a Segna. La Culpa in realtà era navigabile fino al castello d'Ozalj e, secondo i francesi (all'epoca impegnati nella costruzione di canali sia in madrepatria ma anche in Italia settentrionale, Olanda e Germania), si poteva scavare un canale dalla Culpa fino al mare in modo di aprire ai commerci d'Europa un flusso valutabile in 15 – 20 milioni di fiorini annui. I francesi proponevano altresì l'apertura del porto di Segna posto ai confini della Dalmazia. I porti del Litorale dovevano attrezzarsi con manifatture capaci di produrre attrezzature per le navi: corde, candele, grassi, vele ecc. Che tutto ciò fosse effettivamente possibile lo dimostravano le manifatture zuccheri e tabacchi di Fiume i cui prodotti, secondo il documento francese, erano di pari qualità di quelli di Dunquerque. Poco tempo dopo al primo si aggiunse un *Second Memoire sur le commerce des ports de Trieste et Fiume, et de la Hongrie*<sup>205</sup> che dava istruzioni precise: Trieste doveva abbandonare le rotte commerciali da Amburgo e Francoforte e rimpiazzarle con quelle di Ostenda, mentre l'Ungheria doveva rendere navigabile la Kupa fino a Brod.

Già nel Settecento verso Fiume iniziarono a convergere i traffici dell'Ungheria, costituiti soprattutto da prodotti agricoli destinati al mercato francese, mentre Trieste restò lo sbocco dei possedi della Casa d'Austria<sup>206</sup>. Da quel momento Fiume fino al 1873 avanzava studi e argomenti per far sì che la città si collegasse con un entroterra capace

---

205 AST, C.R.S. Intendenza Commerciale per il Litorale in Trieste 1748-1776, busta 361. Commercio con l'Ungheria (Hungarisches Commercium; 1768-1771 H 11) fogli 471-473.

206 Il traffico veniva gestito dalle grandi manifatture della Compagnia orientale, gestita dagli olandesi, attraverso i quali la Francia continuava ad aver accesso ai mercati coloniali.

di far decollare i suoi commerci<sup>207</sup>. Ai tempi di Maria Teresa, Fiume perora la propria causa sottolineando la sua vicinanza con la Croazia

li cui fiumi Culpa, Savo, e Dravo con il Danubio potendo ridursi a essere navigabili, ponno anche dare il vantaggio di trasportare le mercanzie per aqua da un luogo all'altro, così condurle in pochissima distanza da Fiume; dove poi col breve tramite di due, od al più tre giorni di viaggio per terra, ponno essere trasportate. E perché ciò in riguardo a paesi d'Ungheria non soggiace a verun dubbio, né nel sistema presente può essere pretesa da verun luogo del Litorale Austriaco un'eguale attitudine verso quella parte.

I fiumani non negavano che la strada fra la Germania e Trieste fosse più breve ed agevole ma avanzarono un progetto per migliorare i collegamenti. Trieste, infatti, fin dalla metà del Settecento, divenne un grande emporio adriatico eretto allo scopo di fare dell'Austria una potenza marittima e commerciale<sup>208</sup>. Il progetto francese prevedeva che l'Italia padana si collegasse, attraverso i porti di Trieste e Fiume, alle fertili pianure dell'Ungheria passando per la valle della Sava che attraversava la Croazia e la Carniola. Le vie fluviali della Sava e della Culpa convergevano su Lubiana da dove poi proseguivano via terra verso Trieste.

Giuseppe II, dopo una visita ai porti del Litorale croato nel 1775, decise di renderli autonomi dall'accentramento del commercio marittimo in Trieste<sup>209</sup>. Maria Teresa, con rescritto del 14 febbraio 1776,

---

207 KURUCZ, György, *Hungary and British-Austrian Trade Relations in the Mid-18th Century*, «Südost Forschungen», 2000, pp. 218-228.

208 Già nel 1717 la commissione superiore di commercio fondata lo stesso anno da Carlo VI con sede in Graz, propose la città di Fiume come sito ideale per la costruzione di un emporio. A favore di Fiume militavano considerazioni militari e difensive, viste le pretese di dominio che la Repubblica di Venezia continuava a vantare sul mare. Pare inoltre che i veneziani si opponessero meno ai progetti per Trieste fidando che le imperfezioni del clima subalpino, la povertà della città e l'assenza di tradizioni marinaresche dell'Adriatico ne avrebbero impedito lo sviluppo. IACCHIA, *I primordi di Trieste moderna all'epoca di Carlo VI*, cit., pp. 68 – 71.

209 ERCEG, Ivan, *Dnevnik Josipa II o prilikama u Hrvatskoj i na jadranskoj obali god. 1775.*, «Starine JAZU», 53 (1966). La stessa tesi veniva sostenuta anche dai francesi nei loro dispacci all'Intendenza triestina nel decennio precedente.

sciolse la Provincia mercantile del Litorale, reincorporando la costa da Buccari a Carlopago alla Croazia. Parimenti, univa la città di Fiume alla Croazia e per mezzo di questa al Regno d'Ungheria con il quale del resto Fiume aveva già avviato in quegli anni relazioni commerciali in conseguenza dell'avvenuta costruzione, auspicata da Carlo VI, di nuove strade che l'avevano messa in diretta comunicazione con il suo retroterra orientale e con il bacino del Danubio. Nel 1779, appena fu completata la strada *Josefina* che doveva collegare la Croazia con l'Ungheria, Maria Teresa il 23 aprile, modificò l'ordinanza del 1776, sottraendo Fiume alla Croazia<sup>210</sup>: stando al testo del rescritto, Fiume di San Vito, col suo distretto, era come *corpo separato*, annesso alla Sacra corona del Regno d'Ungheria a differenza del distretto di Buccari, col quale non andava confuso, appartenente "fin dai suoi primordi" al Regno di Croazia<sup>211</sup>. Essendo l'assetto politico della Croazia in piena riorganizzazione dopo lo scioglimento del Consiglio luogotenenziale croato, gli Stati ed Ordini della Croazia furono informati solo tardivamente di queste iniziative e protestarono solo il 23 ottobre 1779 rifiutandosi di accettarne l'interpretazione<sup>212</sup>.

Nella lettura croata, qualsiasi territorio del Regno doveva appartenere ad un comitato nobiliare, per esservi rappresentato nella Dieta<sup>213</sup>. La parte ungherese, invece, aveva tutto l'interesse di conservare le franchigie che Fiume godeva in seno ai domini austriaci per potervi esercitare un controllo diretto per mano del governatore. Questa ambiguità

---

210 ERCEG, *Konfiskacija zrinsko-frankopanskih imanja*, cit., pp. 37-39.

211 GIGANTE, *Storia del comune di Fiume*, cit., pp. 79-80.

212 Il Consiglio luogotenenziale croato era il supremo organo di governo della Croazia a capo del quale stava il Bano (viceré) con i suoi consiglieri. Istituito da Maria Teresa, su insistenza di Giuseppe II, nel 1767, con sede a Vienna, ebbe vita breve e fu sciolto nel 1779. Fino al 1848, la Croazia dipese per tutti gli affari dalla Cancelleria aulica ungherese. Cfr. PANDŽIĆ, Miljenko, *Arhivi i pismohrane u doba Hrvatskog kraljevskog vijeća - (1767-1779)*, Zagreb, Hrvatski državni arhiv, 2005.

213 La vita politica ungherese (e pertanto croata) si articolava in seno ai comitati, congregazioni che raggruppavano la piccola nobiltà, nonché l'intelligenza ed il possesso. Erano suddivisi in distretti a capo dei quali si trovavano i giudici. Gli «alti conchiusi» venivano redatti dal gran notaio e dal notaio di comitato. L'organo esecutivo, nominato ufficio di comitato, era capeggiato da un vice conte, coadiuvato da impiegati e salariati il cui numero veniva determinato dalla congregazione, l'autorità politica della giurisdizione territoriale di un comitato.

si conservò anche a livello istituzionale e Fiume divenne sede di due uffici: quello del Comitato di Severin, parte integrante della Croazia e rappresentato alla sua Dieta, e il *Gubernium* di Fiume i cui membri venivano nominati dalla cancelleria aulica ungherese. Così sulla base del rescritto del 1779 il *corpus separatum* di Fiume ottenne un grado di autonomia che, in base alle consuetudini del regno ungarico, non fu riconosciuto a nessun'altra città del Regno di Ungheria. Tutta la storia politica di Fiume dal 1779 al 1918 può pertanto essere interpretata come una lunga disputa giuridica sull'interpretazione dei due atti imperiali del 1776 e 1779, tanto più che l'appartenenza della città rimase ambigua fino al crollo della monarchia asburgica del 1918<sup>214</sup>.

Quando Fiume venne assegnata alla Croazia il 14 febbraio 1776, il console francese a Trieste, conte de Saint-Sauveur<sup>215</sup>, riporta che Casanova, suo amico, fu spedito subito da Venezia in una missione di ricognizione a Fiume. Il Casanova produsse anche un rapporto che inviò il 19 dicembre 1776 nel quale annotava che il console di Francia a Trieste si stava adoperando per un trattato di commercio tra Ungheria e Francia dove l'Ungheria, in cambio di coloniali importati da Fiume (caffè, zucchero in polvere, droghe), avrebbe esportato i suoi prodotti (carni salate, grani, lane, miele ecc.)<sup>216</sup>.

Effettivamente, dopo molte false partenze, a Fiume fioriranno nella seconda metà del Settecento una serie di manifatture, quando la compagnia Urban Arnold & comp. di Anversa rilevò l'ormai fallita Compagnia privilegiata di Fiume<sup>217</sup>. Nel 1755, riorganizzata come Arnoldt, Kennedy & Wellens, la preponderanza olandese divenne evidente aprendo così ai prodotti fiumani le vie del lucroso traffico coloniale a

---

214 L'argomentazione del diritto storico croato su Fiume venne redatta da RAČKI, Franjo, *Rieka prama Hrvatskoj*, Zagreb, 1867. Successivamente uscì anche una traduzione in lingua tedesca, curata da Petar Preradović: RAČKI, Franjo, *Fiume gegenüber von Croatien*, Breyer, Zagreb, 1869.

215 DOLLOT, René, "Un ami de Casanova. Le Comte de Saint-Sauveur, Consul de France à Trieste (13 Juillet 1772 - 9 Mars 1781)", *Archeografo Triestino*, 1934 - III SERIE - VOL. XIX (= XLVII), pp. 47-94.

216 Ivi, p. 68.

217 COVA, Ugo, "Uomini, capitali e iniziative dei Paesi Bassi austriaci per lo sviluppo economico di Trieste e Fiume nella seconda metà del Settecento", in CATTARUZZA, Marina (a cura di), *Trieste, Austria, Italia tra. Settecento e Novecento. Scritti in onore di Elio Apih*, Del Bianco - Civiltà del Risorgimento 52, Udine, 1996, pp. 153-180.

cui in realtà era interessata soprattutto la Francia che in cambio importava derrate ungheresi. I primi tentativi di esportare derrate verso la Francia furono condotti dalla Compagnia di Jánosháza, attiva per un ventennio tra il 1757 e il 1773<sup>218</sup>. Tutta l'operazione ebbe inizio a partire della compagnia Urban Arnold & comp., la cui raffineria zuccheri importava melasse da Haiti, colonia francese, barattandoli con i prodotti agricoli ungheresi. Inizialmente essa iniziò a esportare “acquavite fatta dal grano”<sup>219</sup>, carni salate e pelli bovine provenienti dal Banato di Temesvar e indirizzati al mercato francese<sup>220</sup>. Presto si aggiunse anche “formento in grano”, farina, carne di manzo “parte affumata e parte in sale”, vino rosso<sup>221</sup>. A questo seguì una grande operazione di esportazione, via porto di Trieste, di buoi dall'Ungheria, mediante appaltatori di Genova, che si impegnano a spedire verso Trieste le barche dirette in Francia<sup>222</sup>. Le operazioni furono poi interrotte per le difficoltà nei collegamenti terrestri tra l'Ungheria e il mare al che la compagnia si specializzò nella raffinazione di zuccheri<sup>223</sup>. Un raguseo che all'epoca si trovava a Fiume stimava che il valore della produzione industriale a Fiume crebbe da 802.582 fiorini nel 1771 a 2.278.000 nel 1780. Nel-

---

218 Jánosháza è un comune situato nella provincia di Vas, nell'Ungheria occidentale, vicino al confine austriaco. Lo statuto, senza data, della Compagnia Janoshazer in AST, C.R.S. Intendenza Commerciale per il Litorale in Trieste 1748-1776, busta 363, Compagnia Janoshazer 1757-1773 (I 1), foglio 46.

219 Sembra si trattasse di whiskey.

220 AST, C.R.S. Intendenza Commerciale per il Litorale in Trieste 1748-1776, busta 363, Compagnia Janoshazer 1757-1773 (I 1), foglio 9, data 16 gennaio 1758.

221 AST, C.R.S. Intendenza Commerciale per il Litorale in Trieste 1748-1776, busta 363, Compagnia Janoshazer 1757-1773 (I 1), foglio 15, promemoria da Fiume.

222 AST, C.R.S. Intendenza Commerciale per il Litorale in Trieste 1748-1776, busta 363, Compagnia Janoshazer 1757-1773 (I 1), foglio 46.

223 La Compagnia Privilegiata Orientale, fondata a Trieste nel 1719, fu garantita da una serie di privilegi: poté costruire navi più lunghe di 60 piedi e mantenne il monopolio del commercio con il Levante, che era l'impero ottomano. Andò in bancarotta nel 1731 e fu messa in liquidazione nel 1741. Una seconda compagnia privilegiata, chiamata Compagnia di Temesvar, fu istituita dall'imperatrice Maria Teresa nel 1759. Il suo compito fu di vendere il grano del Banato, terra recentemente liberata dagli Ottomani, che fece iniziare un periodo di colonizzazione e di coltivazione estensiva, avendo a disposizione il denaro della Camera Aulica che acquisì la terra e gestì il suo commercio. Dopo una serie di problemi anche questa compagnia venne messa in liquidazione nel 1771. In KLEN, *Povijest Rijeke*, cit., pp. 136-139.

lo stesso periodo le importazioni crebbero da 1.187.000 a 2.781.000 fiorini, le esportazioni di lavorati da 496.000 a 1.340.000<sup>224</sup>.

Fiume conobbe un vero boom economico di cui le manifatture della *Urban Arnold & comp.* furono il motore principale. La poderosa raffineria zuccheri comprendente cinque unità produttive a Fiume divenne, verso il 1770, il più grande stabilimento manifatturiero di tutti i domini degli Asburgo dalla Boemia alla Transilvania. Assieme agli zuccheri che venivano importati sotto forma di melassa per poi esser lavorati, venivano esportati cordami e candele di strutto, carne salata e gallette. La compagnia impiegava più di 1000 operai in una città che all'epoca ne contava poco più di 5000 e l'impatto che ebbe per lo sviluppo del futuro centro industriale deve ancora essere valutato appieno ma fu più che sufficiente ad azzerare l'influenza del locale patriziato<sup>225</sup>. La sede direzionale era di gran lunga il palazzo più grande e sontuoso di Fiume: la sede del comune, era invece una catapecchia<sup>226</sup>. Uno dei direttori Ignazio Verpoorten, fiammingo, già direttore della Emdener Kompagnie<sup>227</sup>, giunto a Fiume nel 1760 come direttore del locale zuccherificio, è uno dei primi massoni noti in città dove opera una loggia dal significativo nome *L'ami solitarie inconnu à l'Oriente de Fiume*<sup>228</sup>. Stando al Tamaro la massoneria, composta da

---

224 Ivi, pp. 143-44.

225 Una prima disamina sistematica sul Settecento e primo Ottocento a Fiume la si è avuta col progetto *Adamičevo doba : 1780-1830 : riječki trgovac u doba velikih promjena* del Museo civico di Fiume da cui sono usciti (a cura di Ervin Dubrović) tre volumi nel periodo 2005-2008.

226 Solo recentemente si è iniziato a pensare ad un restauro del palazzo, divenuto dopo il 1945 sede direttiva di una fonderia, come il resto degli spazi della fabbrica convertita in tabacchificio fin dall'inizio dell'Ottocento e rimasto tale fino agli anni '30 del Novecento. Cfr. *Palачa šecerane u Rijeci: konzervatorska i povijesna istraživanja*, Fiume, 2008.

227 La Emdener Kompanie fu dal 1745 al 1765 una Asiatische Kompanie poi dal 1765 al 1798 divenne una Heringsfischerei-Kompanie, specializzata nella preparazione di aringhe salate e affumicate. È significativo che anche a Fiume si ebbero con Verpoorten dei tentativi di preparare in maniera simile gli sgombri. In AST, C.R.S. Intendenza Commerciale per il Litorale in Trieste 1748-1776, busta pesca nel Quarnero. Il pesce veniva esportato in Francia, che altrimenti lo importava dall'America settentrionale, pagando il dazio agli inglesi.

228 La Gran loggia d'Oriente, fondata in Francia nel 1732, fu la prima e più importante loggia massonica continentale. I fratelli fiumani si autodefinivano quindi "Amici solitari sconosciuti all'Oriente".

direttori e impiegati di origine francese o fiamminga della raffineria, non dovette esercitare una grande influenza in città<sup>229</sup>, anche se alcuni fiumani come il Paravich e Luigi Peretti vi facevano parte<sup>230</sup>. I Paesi Bassi austriaci in particolare furono un centro di irradiazione della massoneria nella Monarchia e a Fiume la loro influenza fu notevole grazie alla numerosa colonia olandese impiegata nella raffineria<sup>231</sup>. In realtà dietro alla presenza olandese si celavano interessi francesi intenti a trovare un rimpiazzo per le importazioni dall'oltremare (tabacco della Virginia, carne secca e pesce salato, rhum e whiskey ecc.) ormai controllate dagli inglesi<sup>232</sup>.

A Trieste la massoneria come risulta da uno dei suoi primi documenti del 1773 è praticamente tutta francese, i nomi delle cariche sono tutti in francese e una loggia del 1786 è detta *de l'Harmonie et de la Concordie universelle*<sup>233</sup>. L'estirpazione dei liberi muratori (che a Venezia venivano chiamati *ordine dei Franc-Maçons* ossia dei Liberi Muratori<sup>234</sup>), operata a Venezia nel 1785, non mancò di destare molta

---

229 TAMARO, *Fine del Settecento a Trieste*, cit., pp. 46-47.

230 KARPOWITZ, Ljubinka Toševa, "Masonstvo u Rijeci", in *Temelji moderne Rijeke 1780.-1830*. Rijeka, Muzej grada Rijeke, 2006, pp. 121-122.

231 Ivi, p. 123.

232 L'85% delle importazioni di tabacco inglesi provenienti dall'America venivano riportate, e il 25% della produzione veniva assorbito dalla Francia. A causa del valore che il consumo del tabacco aveva per il fisco francese tali importazioni erano permesse anche in tempo di guerra. Cfr. MARSHALL, P. J., Low, Elaine M.(eds.), *The Oxford history of the British Empire: the eighteenth century*, Vol. 2 of *The Oxford History of the British Empire*, Oxford University Press, 2001, p. 85. Si veda anche PRICE, Jacob M., *France and the Chesapeake: A History of the French Tobacco Monopoly, 1674-1791, and of its Relationship to the British and American Tobacco Trades*. Two volumes, Ann Arbor: The University of Michigan Press, 1973.

233 TAMARO, *Fine del Settecento a Trieste*, cit., pp. 347-348, n. 112.

234 Nel 1785 anno in cui a Venezia le autorità austriache proibirono ogni riunione alla loggia "Fedeltà", il tipografo Leonardo Bassaglia pubblicava un libretto intitolato "Istituzione, riti, cerimonie dell'Ordine de' Francs-Maçons ossia Liberi Muratori". Il legame con la Francia delle logge di rito scozzese lo si spiega con gli antichi legami che univano i due regni entrambi impegnati in una secolare lotta contro l'Inghilterra. Le guardie scozzesi - *garde ecossais*, fondate nel 1449 - costituivano la guardia del corpo dei re francesi. Cfr. GLOZIER, Matthew, *Scottish Soldiers in France in the Reign of the Sun King: Nursery for Men of Honour*, Leiden, The Netherlands: Brill, 2004, pp. 31 e passim.

impressione sia a Vienna che a Trieste come riportava il Pittoni<sup>235</sup>. Insomma la massoneria almeno nel Litorale (ma non solo!) sembrava essere lo strumento attraverso la quale la Francia estendeva la sua rete d'influenza facendo leva sui ceti borghesi e professionali ai fini di incrementare i suoi commerci. Localmente i filofrancesi incontrarono la principale resistenza presso quei gruppi che erano legati ai gesuiti, portatori di un progetto simile in diretta concorrenza. I massoni avevano affiliati al massimo livello, tra cui il conte di Kaunitz principale consigliere dell'imperatrice Maria Teresa e membro della *Heureuse Rencontre*, "seconde loge de Bruxelles". Su impulso del Kaunitz, si costruirono nuove strade e si resero navigabili parti del Danubio e del Tibisco per colmare l'arretratezza della rete viaria ungherese .

Alle spalle di Fiume, territorio impervio e disabitato, gli eventi si susseguirono con rapidità. Il 13 febbraio 1767 il capitano provinciale del Cragno, conte Auersperg<sup>236</sup>, stabilì un regolamento di navigazione fluviale che indicava tariffe, dazi e soste obbligate sulla Sava<sup>237</sup>. A questo ben presto seguirono le proteste dei nobili croati del Comitato di Zagabria tanto che il 20 marzo 1768 l'amministrazione dei Confini Militari dava il suo assenso per far passare il collegamento commerciale dell'Austria con l'Ungheria attraverso le fortezze di Bobovac e

---

235 Il fatto che poi il suo epistolario dal maggio 1785 al febbraio 1787 si interrompa non fa che aumentare i sospetti che egli fosse un affiliato. TAMARO, *Fine del Settecento a Trieste*, cit., Con Napoleone ebbero modo di tornare in sella: Il marchese Jean-Gabriel-Joseph-Albert du Chasteleer, ciambellano di Sua Maestà, luogotenente della guardia nobile, ammesso nel 1778 al lignaggio *Serhuyghs*. Tenente generale al servizio dell'Austria, comandante dell'Ordine di Maria Teresa, ciambellano dell'imperatore e membro degli Stati del Tirolo, nacque a Mons nel 1763, entrò al servizio dell'imperatore il 2 aprile 1786 e figurava nella lista degli ufficiali del Dipartimento di Jemmapes che rifiutarono la nazionalità francese. Fu Maestro Venerabile della loggia di Bruxelles l'"Heureuse Rencontre". Egli vendette per una somma di 800.000 franchi tutti i suoi beni nei Paesi Bassi. Terminò la sua carriera come governatore di Venezia.

236 I signori di Auersperg ebbero i loro principali possedimenti in Carniola, provincia della quale di regola furono i capitani. Il cavaliere Konrad von Auersperg è già nel 1062 citato quale proprietario dell'antico Castello di Turjak. Heinrich Graf von Auersperg fu *Landeshauptmann* della Carniola dal 1760-1773. In quel periodo ben 5 membri della famiglia erano membri del circolo massonico di cui faceva parte anche Mozart, il più importante dei quali fu il principe Johann Adam von Auersperg (1721-1795).

237 AST, C.R.S. Intendenza Commerciale per il Litorale in Trieste 1748-1776, busta 361, Commercio con l'Ungheria (Hungarisches Commercium; 1768-1771 H 11) foglio 21. Da Sissak a Lubiana i barconi impiegavano 9 giorni.

Bambrod, sottoposte alla sua giurisdizione<sup>238</sup>. Il 16 aprile 1768 l'intendente triestino Pasquale Ricci emanava un atto "sulla libera estrazione verso il mare di prodotti di Ungheria"<sup>239</sup>. A Vienna il 18 maggio 1768 Maxim Fremaut firmava un'istruzione per il cadetto ingegnere Bekert, d'incarico di un certo Novak, per la pulizia del fiume Savo<sup>240</sup>. Nel contempo Fremaut conferiva una somma annua di 1500 fiorini per la pulizia del fiume per conto della Compagnia de Temesvar con sede a Trieste ma con dipendenti a Sissek e a Mitroviz che prevedeva l'utilizzo come manovalanza di truppe croate del reggimento di Gradi-sca già impiegate per i lavori presso la fortezza di Gradisca<sup>241</sup>.

L'opposizione del comitato zagabrese alla richiesta dell'intendenza triestina sulla rimozione degli ostacoli alla navigazione sui fiumi Sava e Culpa, richiese l'intervento diretto del Regio Consiglio luogotenenziale croatico con sede a Varasdin<sup>242</sup>, a capo del quale stava il conte Francesco de Nadasdy<sup>243</sup>. L'opposizione dei nobili croati paradossalmente migliorava la posizione di Fiume rispetto a quella di Trieste perché il suo retroterra era tutto sottoposto all'amministrazione civile del consiglio di Guerra di Graz, sottratto quindi all'autorità comitale della nobiltà croata. Era attraverso il Generalato di Karlovac che l'Intendenza poté estendere il progetto di collegamento commerciale con

---

238 AST, C.R.S. Intendenza Commerciale per il Litorale in Trieste 1748-1776, busta 361, Commercio con l'Ungheria (Hungarisches commercium; 1768-1771 H 11) foglio 55 (in latino), Semlino, 20 marzo 1768.

239 AST, C.R.S. Intendenza Commerciale per il Litorale in Trieste 1748-1776, busta 361, Commercio con l'Ungheria (Hungarisches commercium; 1768-1771 H 11) foglio 28.

240 AST, C.R.S. Intendenza Commerciale per il Litorale in Trieste 1748-1776, busta 361, Commercio con l'Ungheria (Hungarisches commercium; 1768-1771 H 11) fogli 43-46 (in francese).

241 AST, C.R.S. Intendenza Commerciale per il Litorale in Trieste 1748-1776, busta 361, Commercio con l'Ungheria (Hungarisches commercium; 1768-1771 H 11) fogli 47-48.

242 AST, C.R.S. Intendenza Commerciale per il Litorale in Trieste 1748-1776, busta 361, Commercio con l'Ungheria (Hungarisches commercium; 1768-1771 H 11) foglio 53 in latino, Varasdin 11 agosto 1768.

243 Ferenc Nádasdy (Gornja Radgona, 1708 - Karlovac, 1783) è stato un militare ungherese. Discendente di una famiglia magnatizia, nipote di Ferenc Nádasdy (1625-1671), guida delle rivolta nobiliare antiaburgica. Bano di Croazia dal 1756, partecipò con le truppe croate al suo comando alla guerra di Successione austriaca e alla guerra dei Sette anni. A lui si attribuisce parte del merito della vittoria austriaca alla battaglia di Kolín (18 giugno 1757), dove per la prima volta le truppe prussiane furono fermate.

l'Ungheria<sup>244</sup>. Tali terre, attraversate dalla Culpa e dalla strada Carolina, appartenute ai Zrinyi, erano state confiscate dalla Camera Aulica di Graz in seguito alla ribellione del 1673 e poi cedute alla camera aulica ungarica. Nel 1764 i possedimenti furono rilevati dal magnate ungherese conte Tivadar (Teodoro) Batthyány de Németh-Ujvár, che divenne pertanto signore di Grobnico, Brod e Ozalj. I possedimenti del Batthyány appartennero fino al 1764 al catalano Don Ramon de Villana Perlas, marchese de Rialp<sup>245</sup>. Il Perlas fu il primo fondatore di una manifattura in Croazia dopo la soppressione degli Zrinyi. Questi aveva individuato nel Distretto Montano (Gorski Kotar), alle spalle di Fiume, un luogo adatto alla produzione di vetro che aveva già nel corso del '600 preso piede in Boemia onde sopperire al vetro che veniva importato da Venezia<sup>246</sup>. La famiglia Batthyány avrà poi un ruolo di primo piano nello sviluppo del litorale ungarico. Significativamente, "ingegnere personale" di Teodoro Batthyány fu il pubblicista francese Jacques Accarias de Sérionne, promotore degli interessi commerciali francesi<sup>247</sup>. Nelle sue opere, che ebbero vasta eco, Accarias de Sérionne delineava chiaramente le possibilità aperte alla Francia dopo la sua estromissione dall'India e dall'America. I francesi dovevano far leva sulla rete commerciale olandese per gestire i traffici coloniali e orientarsi sulle grandi nazioni continentali (Russia, Impero ottomano e Ungheria) per i rifornimenti di legna, cereali e tabacco<sup>248</sup>.

---

244 AST, C.R.S. Intendenza Commerciale per il Litorale in Trieste 1748-1776, busta 361, Commercio con l'Ungheria (Hungarisches commercium; 1768-1771 H 11) fogli 30-31, Trieste, 24 maggio 1768.

245 Nato nel 1663, studia diritto a Barcellona. Nel 1705 nominato capo delle cancelleria spagnola da Carlo VI, dopo aver preso parte alla cospirazione per eliminare Filippo di Borbone della Catalogna. Il Perlas, dopo la guerra di Successione spagnola e la pace di Utrecht del 1714, passa al servizio degli Asburgo. La guerra fu condotta per accaparrarsi, da parte di Austria e Francia, dei possedimenti coloniali spagnoli e sembra che Perlas vi abbia avuto un ruolo di primo piano. Agli Asburgo d'Austria andarono l'Olanda spagnola (Belgio), Milano, Napoli e la Sardegna. DESPOT, *Staklana "Perlasdorf"*, cit., p. 323. Cfr. anche COXE, William, *History of the House of Austria*, London, 1807 Vol II, p. 57.

246 DESPOT, *Staklana "Perlasdorf"*, cit., p. 321.

247 DESPOT, Miroslava, *Historijat trgovačkih putova između Rijeke i zaleđa*, Rijeka Zbornik, Zagreb, 1953, p. 126.

248 ACCARIAS DE SÉRIONNE, Jacques, *Les intérêts des nations de l'Europe: développés relativement au commerce*, Desain, 1767.

Che alla via di Fiume ci fossero alternative lo aveva dimostrato un negoziante di Karlovac, tale Valentin Gollner, il quale sperimentò con successo la via del Danubio per le esportazioni ungariche, scoprendola più conveniente in termini di costi e tempi rispetto a quella dell'Adriatico<sup>249</sup>. Invece come passo successivo, invece di spingere la via danubiana “*per sovrano comando*” l'Intendenza triestina dispose di costruire a Carlstadt due navi “*all'usanza del Reno*” per le quali le vele e il cordame necessari furono ordinati nelle fabbriche di Trieste. Il “bordone” fu fatto costruire a Jasenovac sulla Sava da Marco Susanni di Buccari, ma stabilitosi a Fiume. Dopo mesi egli si aspettava ancora i pagamenti<sup>250</sup>. Scrivendo “*all'eccelsa regia suprema commerciale intendenza di tutto l'austriaco litorale*”, in risposta al suo decreto del 27 giugno 1775 egli compiegava le sue osservazioni “*sulla miglioramento della navigazione sul fiume Culpa*” in particolare “*sugli abusi flagellanti la navigazione e commercio fluviale che deve ridonar profitto a tutto il regno d'Ungheria, specialmente le sua parti della Croazia, generalato di Carlstadt, Sclavonia, Banato di Temesvar e li comitati tutti adjacenti alli fiumi d'Ungheria*”<sup>251</sup>. Il Susanni produsse a questo punto un paio di “*osservazioni e calcolazioni del dazio pagato in Carlstadt per utensili del mio bordone*” con le quali dimostrava gli alti costi che tali operazioni comportavano. Ben più gravi invece erano le osservazioni sopra i fiumi Culpa e Sava e sopra alcuni abusi con le quali il Susanni dimostrava l'impossibilità di usare il fiume Culpa per i commerci fluviali. I pessimi fondi e l'assenza di rive attrezzate facevano sì che neppure le barchette locali, dette *corrabbe* (dal croato korablje – imbarcazioni), riuscivano a navigarlo. Il fiume pertanto doveva essere dotato di chiuse. A questo si aggiunge il problema degli abusi dei magistrati civili dipendenti dai rispettivi comandi militari incaricati di sorvegliare tali trasporti ma che pretendevano pagamenti di dazi anche per merci esentate da tali pagamenti

---

249 Gollner fu addirittura insignito di un premio di 3000 f. da parte di Giuseppe II. GRGURIĆ, “Izgradnja prometnica i trgovackih putova”, cit., p. 19.

250 AST, C.R.S. Intendenza Commerciale per il Litorale Trieste 1748-1776, busta 362, Commercio con l'Ungheria (Hungarisches commercium; 1773-1775 H 12) foglio 30, 12 giugno 1773.

251 AST, C.R.S. Intendenza Commerciale per il Litorale in Trieste 1748-1776, busta 362, Commercio con l'Ungheria (Hungarisches commercium; 1773-1775 H 12) foglio 110.

che dovevano essere esportati via mare, tanto all'imbarco in Slavonia che allo sbarco a Carlstadt<sup>252</sup>.

Essendo la via fluviale di fatto impraticabile bisognava quindi costruire una nuova comunicazione stradale per collegare l'Ungheria al mare. I francesi spedirono ingegneri e tecnici per sovrintendere i lavori di pulizia delle vie navigabili e ben presto il consorzio costituito per la costruzione del canale navigabile della Culpa diede inizio ai lavori per la costruzione di una nuova strada commerciale che sarà completata solo in pieno periodo napoleonico, nel 1811. La domanda del perché essi preferirono la via adriatica che sfociava a Fiume per collegare le fertili pianure pannoniche resta ancora aperta ma, a mio avviso, essa deve avere una risposta politica e non solo economica, forse legata alla loro predilezione per i trasporti terrestri rispetto a quelli marittimi. Nella grande società per rendere navigabile il fiume Culpa fino al mare troviamo l'*entourage* massonico della corte di Vienna<sup>253</sup>. La strada porterà due nomi: Strada Lodovicea o Luigia, ufficialmente intitolata alla principessa d'Austria Maria Luigia, data in moglie a Napoleone. Ci appare però più probabile il riferimento al re di Francia che ne aveva caldeggiato la costruzione per decenni. In realtà più spesso si usava il nome rivelatore di *Louisiana*, assonanza con la colonia americana perduta nel 1763 e di cui le fertili pianure ungheresi collegate dal Danubio dovevano rappresentare il rimpiazzo della valle del Mississippi. Si trattava, in sostanza, di un grande progetto francese.

Possiamo solo ora comprendere cosa si celava dietro alla soppressione dell'ordine gesuitico nel 1773, un evento non ancora valutato appieno nella sua portata. L'Intendenza triestina aveva legami fortissimi con la rete dei collegi gesuitici del Litorale e il suo onnipotente capo Ricci fa della provincia mercantile del Litorale essenzialmente una porta di ingresso dei prodotti coloniali dell'Asia orientale e dell'America latina, gestiti dai gesuiti. Ricci, infatti, sarà oppositore accanito dei tentativi di impiantare a Fiume industrie di trasformazione (zuccheri e

---

252 AST, C.R.S. Intendenza Commerciale per il Litorale in Trieste 1748-1776, busta 362, Commercio con l'Ungheria (Hungarisches commercium; 1773-1775 H 12) foglio 123.

253 Gottfried Bernhard van Swieten (1733-1803); il conte Karl Zinzendorf (1737-1813), il conte Anton Georg Apponyi (1751-1817) nonché il Kaunitz, saranno tutti soci di una loggia del Brabante (Bruxelles).

tabacco) o di farne un centro di esportazioni di ferro austriaco o grano ungherese. Lo scontro di Giuseppe II con la Chiesa e i gesuiti in particolare non poteva restare senza conseguenze nei porti del Litorale che essi avevano di fatto trasformato in una provincia mercantile, finalizzata all'importazione di coloniali nell'Europa centrale. Ora con Giuseppe II il ruolo del Litorale si sarebbe invertito: esso doveva servire principalmente alle esportazioni di derrate ungheresi verso la Francia, tanto più importanti dopo la perdita delle colonie americane. Fiume divenne effettivamente un porto di esportazione per i cereali ungheresi che avevano iniziato ad arrivare già nel secondo Settecento<sup>254</sup>. Fu così che Fiume, già verso la metà del Settecento, grazie al collegamento con la Croazia via Karlovac, tolse ai ragusei il primato nel traffico con l'entroterra adriatico.

Nonostante l'Ungheria restasse un mondo feudale arretrato dove una commissione reale riportava nel 1783 che in certe aree le transazioni erano state soppiantate dal baratto, stando alle memorie di un anonimo fiumano in occasione della reincorporazione di Fiume all'inclito Regno d'Ungheria nel 1823

l'essere Fiume incorporato all'Ungheria, e risentire i vantaggi, fù quasi un sol punto. Il suo commercio, che richiamò l'affluenza di varj esteri negozianti, che qui vennero a stabilirsi, andava giornalmente aumentando; si eressero nuove fabbriche, si edificarono molte case, si costruirono non pochi naviglj; in una parola: l'industria che in ogni parte cominciava a svilupparsi, godere faceva la popolazione, che sensibilmente accrescevasi di tutti questi vantaggi, che seco portare doveva un governo, le di cui incessanti solerti cure ad altro non tendevano, che alla pubblica prosperità<sup>255</sup>.

Tale sviluppo era dovuto al *boom* generale del settore agricolo in Ungheria spinto dall'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli che grazie al miglioramento delle comunicazioni iniziarono a trovare mercati

---

254 Un primo segnale di questo interesse è l'inclusione di nobili ungheresi nel Consiglio patrizio di Fiume, il quale avvenne prima dell'incorporazione del 1779.

255 Anonimo, *La reincorporazione di Fiume all'inclito Regno d'Ungheria. Memorie*, Fiume Tipografia fratelli Karletzky, 1823, pp. 4-5.

nei nascenti centri urbani e industriali dell'Austria ma anche di Fiume, uno dei più importanti centri manifatturieri della monarchia.

Il Tamaro pubblica anche una copia dell'*handbilliet*<sup>256</sup> dell'imperatore Giuseppe II, diretto al Brigido, governatore di Trieste per le riforme da compiere a Trieste e a Gorizia<sup>257</sup>. L'imperatore per Trieste istruiva il Brigido di potenziare a Trieste la capacità di stoccare e smistare i beni che provengono dalle province più povere e periferiche dell'impero. Giuseppe II vedeva nel progetto francese di collegamento con le pianure del Banato il modo per integrare tutto l'impero. A Trieste tale concezione non riscuoteva molto successo perché sminuiva l'importanza dell'emporio stesso e assicurava margini di profitto ridotti ad onta dei grossi investimenti che sarebbero stati necessari allo scopo. I commercianti triestini erano molto più propensi invece ad incrementare il traffico col Levante il quale assicurava profitti elevati con merci poco voluminose. Dal Levante venivano importate gomme spezie tessuti e venivano esportate merci provenienti dalle manifatture della Germania. Il progetto francese invece potrà essere realizzato solo a Fiume dove mancava un cetto mercantile o patrizio capace di ostacolare i progetti dell'imperatore o dei francesi.

La riorganizzazione amministrativa dell'impero, intrapresa da Maria Teresa, procedeva per tentativi ed errori, in realtà rispondendo a spinte e interessi contrastanti che provenivano dal contesto internazionale. Nel 1752 Maria Teresa istituì la Provincia Mercantile, staccando Aquileia, Trieste, Fiume, Buccari, Portorè, Segna e Carlopago dalle varie provincie alle quali appartenevano. Il litorale che da Fiume si estendeva ad est fino a Carlopago non apparteneva agli Stati ereditari austriaci ma all'Ungheria. L'unione arbitraria di quei porti all'Austria (giustificata da Leopoldo I con il tradimento dei Frangipani e Zrinyi a cui erano appartenuti come possedimenti feudali) costituiva uno sfregio ai diritti dell'Ungheria, suscitando frequenti proteste da parte della Dieta del Regno e che Maria Teresa, in cambio dell'aiuto avuto dagli ungheresi contro Federico II di Prussia, aveva promesso di ripristinare.

---

256 Bozza di autografo imperiale. Qualsiasi scritto firmato dal sovrano, aveva forza di legge. Di regola il sovrano non emanava scritti ma "rescritti", ovvero decisioni in seguito a esposti o rimostranze. L'*handbilliet* non era un atto pubblico ma esprimeva in maniera positiva la volontà del sovrano.

257 TAMARO, *Fine del Settecento a Trieste*, cit., pp. 381-388.

La creazione della Provincia mercantile, comprendente sia possessi della Casa d'Austria nonché del Regno di Ungheria, aveva dato luogo ad una certa compenetrazione istituzionale che si manifestava soprattutto a Fiume, sede di un'Intendenza Commerciale competente anche per i beni camerati di Buccari. Questi, pur essendo amministrati da Graz dal Consiglio imperiale della Difesa (Hofkriegsrat), avevano mantenuto la giurisdizione da parte del tribunale di Zagabria. Per questo motivo quando nel 1767 a Fiume viene istituito un Giudizio Civico Provinciale e Criminale, foro di seconda istanza civile e penale, esso non solo tolse al magistrato civico (che conserva la giurisdizione civile in prima istanza) una importante prerogativa giudiziaria, ma sottopose i giudizi d'appello per le questioni relative al litorale croato, alla tavola banale di Zagabria<sup>258</sup> ovvero alla tavola settemvirale<sup>259</sup> di Buda quale foro supremo<sup>260</sup>.

Giuseppe II, dopo una visita ai porti del Litorale croato nel 1775, si convinse che la causa della loro stagnazione fosse da ricercarsi nell'accentramento del commercio marittimo a Trieste<sup>261</sup>. Nel 1775 si sparse a Fiume la voce che Maria Teresa era intenzionata ad annettere la città di Fiume alla Corona ungarica e due patrizi fiumani, Giulio Benzoni e Giuseppe Marotti, furono inviati a Vienna per sollecitare la sovrana ad attuare tale disegno<sup>262</sup>. A Vienna le loro premure furono appoggiate dal conte Teodoro Batthyány il quale, da membro della cancelleria aulica ungarica, era vicino ai circoli di corte e convinse Giuseppe II che Fiume sarebbe divenuta per l'Ungheria ciò ch'era Trieste per gli

---

258 La *tabula banalis* è la suprema corte della Croazia, in appello giudicava la curia regia di Buda.

259 L'*Excelsa Tabula Septemviralis* (A hétszemélyes tábla.) era il foro supremo dell'Ungheria. Nelle sue funzioni di giurisdizione (diritto sovrano e diritto territoriale) era suddivisa rispettivamente in una curia regia e nella tavola settemvirale.

260 I giudizi in materia commerciale e marittima continuavano ad esser competenza al C.R. Giudizio Cambio Mercantile e Consolato del Mare, foro di I istanza con sede in materia a Fiume, sottoposto al Giudizio Cambio Mercantile di Trieste nonché al tribunale di Graz, come foro di revisione.

261 ERCEG, *Dnevnik Josipa II*, cit.. La stessa tesi veniva sostenuta anche dai francesi nei loro dispacci all'intendenza nel decennio precedente.

262 RADICH, Ákos, *Fiume közzégi helyzete*, Budapest, Franklin, 1883, pp. 144 e *passim*.

Stati ereditari austriaci, stravolgendo il progetto iniziale di Kaunitz. Il Batthyány come abbiamo visto, era già legato alle due famiglie fiumane fin dai tempi della cessione dei possedimenti degli Zrinyi da parte del Perlas.

Maria Teresa, con rescritto del 14 febbraio 1776, sciolse la Provincia mercantile del Litorale, reincorporando la costa da Buccari a Carlopago alla Croazia. Parimenti, univa la città di Fiume alla Croazia e per mezzo di questa al Regno d'Ungheria con il quale del resto Fiume aveva già avviato in quegli anni relazioni commerciali in conseguenza dell'avvenuta costruzione, auspice Carlo VI, di nuove strade che l'avevano messa in diretta comunicazione con il suo retroterra orientale e con il bacino del Danubio. Il tenore della sovrana risoluzione del 14 febbraio 1776 non lasciava spazio a dubbi: la città di Fiume, assieme ai diritti della strada Carolina (che la collegava con la Croazia giungendo a Karlstadt) e il suo adiacente distretto, veniva incorporata (*einverlebt*) al regno di Croazia<sup>263</sup>. L'imperatrice e regina volle in questo modo appianare il perdurante scontro con le Diete di Zagabria e Presburgo per l'aver tolto dalla giurisdizione della Croazia i territori dei Confini Militari, amministrati dal Consiglio imperiale della Difesa (*Hofkriegsrat*) di Graz che, nel frattempo, avevano assorbito anche il Litorale croato ad est di Fiume.

Anche l'Intendenza triestina fu abolita con rescritto imperiale del 13 aprile 1776 e al posto suo fu istituito un *Gubernium* (Luogotenenza imperiale) a capo del quale fu posto il conte Zinzendorf, legato ai francesi, che subentrò al potentissimo intendente triestino, il livornese Pasquale Ricci che finì esautorato<sup>264</sup>. Si trattava di una rivoluzione: ora nulla si opponeva alla realizzazione del progetto francese di collegare il bacino danubiano con quello padano alla Francia.

La Luogotenenza di Trieste partecipava alla Luogotenenza di Fiume che poi la annunciava alla municipalità di Fiume che per quanto concerneva l'ispezione e la direzione, la città col suo territorio sarebbe di-

---

263 Testo in tedesco in KOBLER, *Memorie* III, cit., p. 3.

264 Si vedano i diari del conte Zinzendorf in KLINGENSTEIN, FABER und TRAMPUS, *Europäische Aufklärung zwischen Wien und Triest*, cit.

pesa dalla sola regia cancelleria aulica ungarica<sup>265</sup> mediante il consiglio luogotenenziale croatico<sup>266</sup>. Il regio governo croato fu informato dalla cancelleria ungarica della risoluzione sovrana che istituiva il Comitato di Severin con la città e i porti di Fiume, i beni camerari di Buccari ma limitatamente a quelli di Grobniko e Brod situati, procedendo da Karlovac, dalla parte destra della strada Carolina<sup>267</sup>. La parte sinistra, comprendente i porti di Buccari, Bucarizza e Portorè, nonché la fortezza di Karlovac restava ancora sottoposta al Hofkriegsrat di Graz, amministrata quindi come parte dei confini militari che iniziavano sull'altra sponda della Fiumara.

Parimenti fu istituito un *Gubernium* anche a Fiume a capo del quale fu posto il conte Giuseppe Majlàth de Szekely<sup>268</sup>. Finalmente il 2 ottobre 1776 Maria Teresa, con lettera autografa, alienava il possesso della città di Fiume a favore del Regno di Ungheria col fine di incrementarne i commerci. Inoltre Fiume, Buccari e Portorè venivano sottop-

---

265 Il Consiglio luogotenenziale, istituito nel 1549 a Buda, era il supremo organo di governo dell'Ungheria a capo del quale stava il Palatino (viceré) affiancato da consiglieri (paragonabili agli attuali ministri) che si occupavano di materia fiscale e militare, delle miniere e del monopolio del sale. Dopo l'invasione ottomana di Buda esso fu disciolto nel 1673, ma nel 1723 fu ricostituito a Presburgo, dove rimase fino al 1783 quando tornò a Buda. Sempre nel 1723 venne costituita anche una Cancelleria aulica ungherese con sede a Vienna con funzioni di raccordo con la Corte. Ambedue gli organi rispondevano direttamente al sovrano e non alla Dieta del regno la quale, sulla scia dei successi di Eugenio di Savoia, acconsentì al sovrano di istituire un esercito permanente alle dipendenze del Consiglio supremo di guerra austriaco, ma essa conservò il diritto di voto in materia di numero di reclute e di sussidi finanziari all'esercito. Di fatto i loro poteri e le loro dotazioni erano limitati lasciando l'Ungheria fino al 1848 sprovvista di un'amministrazione statale centrale.

266 Il Consiglio luogotenenziale croato (*Hrvatsko kraljevsko vijeće*), con sede a Vienna, era il supremo organo di governo della Croazia a capo del quale stava il Bano (viceré) con i suoi consiglieri. Istituito da Maria Teresa, su insistenza di Giuseppe II nel 1767, ebbe vita breve e fu sciolto nel 1779, sembra dietro proteste della Dieta croata che non voleva provvedere al suo mantenimento. Da quel momento fino al 1848 la Croazia perse un proprio governo e dipese per tutti gli affari dalla Cancelleria aulica ungherese. Cfr. PANDŽIĆ, *Arhivi i pismohrane u doba Hrvatskog kraljevskog vijeća (1767-1779)*, cit.

267 Si trattava sempre dei possessi del già citato Batthyány, appartenuto ai Zrinski e ad essi confiscati nel 1670. Questi furono incamerati dalla camera aulica ungarica che li cedette alla camera dell'Austria Interiore per 500.000 fiorini nel 1692. Successivamente nel 1742 essi furono rilevati dall'ispettorato delle miniere di Idria, sottoposto alla aulica direzione di montanistica di Graz.

268 Il Majlàth era già stato regio camerario (responsabile delle finanze) di Croazia.

ste ad un unico comune governatore, immediatamente soggetto alla regia cancelleria aulica ungherese, attraverso la quale avrebbe ricevuto i rescritti sovrani e avrebbe comunicato con la corte. Pasquale Ricci venne incaricato come “commissario della cancelleria aulica austriaca” di consegnare al Majláth, nonché a Nicolò Skerlec, consigliere della r. luogotenenza croata, insieme al libero distretto di Fiume, anche i territori di Buccari e del Vinodol, appartenenti, mediante la Croazia, al Regno di Ungheria<sup>269</sup>. Della consegna delle città croate di Buccari e Portorè al nuovo organismo del litorale ungarico dovevano essere informati anche il consiglio luogotenenziale di Zagabria, ma questo avvenne solo a trasferimento avvenuto.

Già nell'ottobre 1776 i giudici rettori Monaldi e Steinberg prepararono il governatore conte József Majláth che alla città fosse riconosciuta l'autonomia da qualsiasi provincia intesa ad escludere la pertinenza di Fiume alla Croazia, dato che lo stesso regno della Croazia era considerato parte annessa alla corona ungarica<sup>270</sup>. Majláth, intanto, per accontentare i croati, si pose a ordinare il territorio soggetto alla sua amministrazione proponendo la costituzione di una nuova contea o comitato. Tale territorio, da trasferire alle competenze della Croazia (Dieta e Consiglio luogotenenziale), andava eretto a Comitato al quale venne dato il nome di Comitato di Severin. Esso avrebbe incluso i territori e possedimenti confiscati ai Frangipane e agli Zrinski che fasciavano Fiume fino al fiume Culpa. Fiume, città e porto, rispondeva però direttamente al suo governatore, alle dipendenze dirette della cancelleria aulica ungherese. Maria Teresa accolse la proposta di József Majláth, il quale fu insediato nella sua nuova carica di supremo conte del neo-costituito Comitato di Severin.

Lo stesso Comitato di Severin, nelle intenzioni di Giuseppe II che ne aveva caldeggiato l'istituzione, serviva soprattutto per meglio sovrintendere la costruzione della nuova strada che doveva collegare la Croazia con l'Ungheria – la Josefina. Severin, infatti, è un borgo insignificante ma che si trova esattamente a metà strada tra Fiume e Karlovac, le due città che la nuova strada doveva congiungere. Il

---

269 KOBLER, *Memorie* III, cit., p. 4.

270 Ivi, pp. 4-5.

neoistituito Comitato dipendeva dal Consiglio luogotenenziale croatico tranne che negli affari di commercio i quali erano di diretta competenza del governatore di Fiume il quale avrà nella "Regione commerciale di Fiume" attività e prerogative pari a quelle del governatore di Trieste. Questi era nel contempo anche supremo conte del Comitato di Severin. Come abbiamo visto, dietro l'intera operazione stava la Francia che prometteva, aprendo il suo enorme mercato interno e fornendo le necessarie competenze tecniche nel campo dell'ingegneria civile, di compiere il salto di qualità nel processo di modernizzazione della monarchia intrapreso da Giuseppe.

Gli affari della raffineria di Verpoorten andarono incontro ad un declino quando la pace del 1785 tra le potenze marittime, escluse la compagnia fiumana dal commercio con le Antille, sui cui egli soprattutto aveva contato<sup>271</sup>. I triestini invece, pragmatici, stipularono con l'inglese Simpson un accordo con il neonato governo degli Stati Uniti. Il Gabbiati, uno dei soci della compagnia di Trieste e Fiume (ma basata a Trieste) scriveva allo Zinzendorf nel 1783

se noi potremo trovare nell'America settentrionale dei prodotti delle Antille a prezzo conveniente, anziché acquistarle dagli europei possessori di dette colonie, in tal caso si potrà incanalare un utile reciproco commercio con quelle parti, ma se saremo limitati a concambiare i nostri ricchi prodotti contro quei poveri dell'America consistenti in risi, grani, tabacchi e poco ed inferiore indaco della Carolina e poche pelletterie, non credo che potremo durarla, tanto più che verremmo a fare la guerra segnatamente in Italia ai grani e tabacchi dell'Ungheria né vi sarebbe altro sfogo che il Portogallo la Spagna la Francia e l'Olanda, locché non convenirebbe per noi che vorremo veder i ritorini nel Porto di Trieste<sup>272</sup>.

I francesi intanto iniziarono ad esplorare altre vie per mantenere vivi i commerci con l'Ungheria e il Levante.

---

271 TAMARO, *Fine del Settecento a Trieste*, cit., p. 323 n. 8.

272 Ivi, p. 335 n. 61.

Andrea Ludovico Adamich<sup>273</sup> fu assunto nel 1791 negli uffici del governo ungherese a Fiume come “interinale assistente alle fabbriche e cancellista edile” nella squadra dell’architetto francese Antonio Gnamb che, giunto da Trieste, si occupava di progettazione urbanistica in vista della trasformazione della città in emporio ungherese. Adamich intraprese nel 1795 un importante viaggio di ricognizione fino alle foci del Danubio per conto del governo del litorale ungarico di Fiume, onde stabilire la convenienza della via danubiana rispetto a quella adriatico-fiumana per l’esportazione di grani ungheresi<sup>274</sup>. Le insufficienti comunicazioni con il retroterra restavano il problema principale e proprio Adamich sarà determinante per far completare la prima moderna arteria commerciale, che univa Fiume alla Croazia, da lui sempre considerata prioritaria in un’ottica di apertura di Fiume alle esportazioni ungheresi che prima dell’occupazione napoleonica avevano raggiunto livelli considerevoli.

Si trattava, come già detto in precedenza, di un progetto francese che fu abbracciato da Giuseppe II ma che fu abbandonato alla sua morte, per opposizione da parte della nobiltà croata. Tra il 1803 e il 1807, un ufficiale dei Confini Militari, Joseph Philipp Vukassovich<sup>275</sup>, grazie alla fondamentale assistenza nella progettazione da parte degli

---

273 Andrea Ludovico Adamich nacque a Fiume il 1766. Completati gli studi a Vienna alla *Josefstädter Hauptschule* gestita dai padri Scolopi, nel 1782 trovò la sua prima occupazione presso un istituto di credito a Vienna. Tornato a Fiume fondò assieme al padre nel 1786 la ditta *Simone Adamich e Figlio* che operò fino al 1800. Nel 1791 Adamich fu assunto negli uffici del governo ungherese a Fiume come “interinale assistente alle fabbriche e cancellista edile” nella squadra dell’architetto Antonio Gnamb triestino ma di origini francesi che si occupava di progettazione urbanistica in vista della trasformazione della città in emporio ungherese. Per la biografia sull’Adamich, frutto di ricerche condotte nell’Archivio di Stato di Fiume, rimandiamo a LUKEŽIĆ, Irvin, “Adamičev životopis”, in *Adamičeva doba*, cit., vol. I, pp. 15-56.

274 Come annota nel suo scritto intitolato “Riflessi e calcoli”, custodito presso l’Archivio di Stato di Fiume cfr. la traduzione in croato di Nenad LABUS in *Adamičeva doba*, cit., vol. I, pp. 166-169.

275 Josip Filip Vukasović, nato in Lika nel 1755 e morto a Vienna nel 1809, barone e tenente maresciallo, morto in seguito alle ferite riportate a Wagram. Vukasović, che già si era distinto nella direzione dei lavori per la strada Josefina di circa 100 km in terreno accidentato che collegava Karlovac con Segna, completò il lavoro in tempo di record in soli 4 anni dal 1775 al 1779 sotto la direzione dall’ingegner militar Vincenzo Struppi (Vienna 1733-1810) che aveva già collaborato col francese Fremault nella costruzione del Lazzeretto di Santa Teresa a Trieste.

ingegneri francesi (in particolare Henri-Philippe Charpentier, ingaggiato già nel 1801 in quanto esperto di canali<sup>276</sup>) completò la strada Lodovicea, considerata un capolavoro tecnico<sup>277</sup>. La costruzione fu, sembra per intermediazione di Adamich, finanziata da un consorzio di privati che ne pretese i diritti di pedaggio<sup>278</sup>. Questi furono elevatissimi (30 – 50% del valore delle merci) anche perché evidentemente essa non rispondeva più al motivo che aveva portato alla sua costruzione dato dall'esigenza francese di emanciparsi dalle importazioni dalle americane controllate completamente dagli inglesi.

Lo stesso nome è un mistero: in italiano veniva detta Lodovicea (forse dal nome dell'Adamich Andrea Lodovico) ma in tedesco invece era nota come Luisenstraße o Louisiana ufficialmente da Maria Luisa d'Austria, figlia dell'imperatore austriaco Francesco II e sposa di Napoleone Bonaparte<sup>279</sup> ma che in realtà rivela l'origine nel re di Francia e il riferimento alla regione dell'America che la Francia aveva appena perduto. Sulla strada apparve una pubblicazione già nel 1821 a cura di Max Joseph Lichtenstern (1765 - 1828) che lavorò per un periodo al servizio del conte Teodoro Batthyány, come amministratore dei suoi beni.

Il 23 aprile 1779, appena fu completata la strada Josefina, Maria Teresa modificò l'ordinanza del 1776, sottraendo Fiume dalla Croazia che veniva annessa direttamente all'Ungheria quale *corpo separato* ufficialmente in quanto l'imprecisa formulazione della cessione di Fiume all'Ungheria dava adito a proteste croate a cui facevano eco quelle fiumane e ungheresi. Stando al testo del rescritto "Fiume di San Vito, col suo distretto, era come *corpo separato* annesso alla Sacra corona del Regno d'Ungheria e così venga trattato in tutto e non confuso per alcun riguardo col distretto di Buccari, appartenente fino dai suoi primordi al

---

276 La famiglia aveva diversi ingegneri attivi nelle colonie francesi in specie nell'Oceano indiano. Il padre David Charpentier de Cossigny, era Governatore Generale di Pondicherry, Réunion e Mauritius. La proposta per una "fattoria" austriaca a Coblon del 1766 si trovava proprio nella colonia di Pondicherry.

277 KLEN, Danilo, *Gospodarske prilike u Rijeci od 1813 do 1848 od ponovne austrijske okupacije do Bunjevačeva zauzeća*, Rad JAZU, Zagreb, 1986, p. 97.

278 *Zeitschrift von und für Ungern, zur Beförderung der vaterländischen Geschichte, Erdkunde und Literatur*, Bd. 1, H. 1. Hrsg. v. L. von Schedius. Pest: Patzko 1802.

279 Maria Luisa d'Austria (Vienna, 12 dicembre 1791 - Parma, 17 dicembre 1847).

Regno di Croazia<sup>280</sup>. Il governatore di Fiume era nel contempo anche governatore di Buccari che nell'occasione fu anche proclamata città libera come concessione agli Stati della Croazia. La Deputazione re-nicolare croata (un organo in rappresentanza della Dieta di Zagabria che prese il posto del Consiglio luogotenenziale croato sciolto pochi mesi addietro, ma con poteri assai ridotti) fu informata solo tardivamente di queste iniziative essendo l'assetto politico della Croazia in piena riorganizzazione e protestò il 23 ottobre 1779. La tempistica scelta da Maria Teresa non poteva essere migliore se si voleva escludere la Croazia da una questione che la riguardava direttamente.

Gli organi croati non poterono ignorare un rescritto imperiale che aveva forza di legge, ma si rifiutarono di accettarne l'interpretazione e, in ogni caso, la loro posizione dal 1773 con la soppressione dell'ordine dei gesuiti ne risultò rafforzata nell'area. Il Collegio faceva riferimento a Graz, ovvero a Lubiana e oltre alla potestà nel dominio di Castua controlla l'istruzione pubblica dell'Istria interna di Fiume e della Dalmazia. Ora il controllo delle scuole fiumane passava alla regia direzione didattica alle dipendenze del vescovo di Zagabria, il che consentì un'effettiva espansione croata verso l'Istria interna<sup>281</sup>. A livello locale si verificherà un cambio epocale per la storia di Fiume e del castuano. I gesuiti che ormai da decenni avevano formato le *élites* delle città del Litorale non rinunciarono ai possessi di Castua: il 16 novembre 1782 fu convocato il corpo civico patriziale per assicurarsi il dominio di Castua, e anche l'anno successivo vi fu un altro tentativo, ma non ebbe successo<sup>282</sup>.

---

280 Il testo originale latino in Rački, trad. it., in GIGANTE, *Storia del comune di Fiume*, cit., pp. 79-80.

281 Il Mirković affermava che fino agli anni '60 dell' '800 la parola "croato" non aveva circolazione in Istria; l'influenza croata passava per i "Kirci" ovvero giungeva dalla Modrussa della quale il vescovado di Segna fu l'erede e che forniva i chierici per le isole del Quarnero e l'Istria interna. Del resto Segna è il vecchio avamposto ungherese sulla sponda orientale dell'Adriatico. L'elemento "morlacco", fluido e anomalo, si croatizza solo nel tardo Ottocento diventando poi l'ossatura dell'Istria croata. Il passaggio di Fiume alla Croazia (1776) poi all'Ungheria (1779) dà vita alle pretese croate nei confronti della città che da quel momento condivide il suo destino (e l'evoluzione politica) con la Dalmazia.

282 Il De Franceschi menziona voci di simili intenzioni ancora nel 1860.

Tutta la storia politica di Fiume dal 1779 al 1918 può pertanto essere interpretata come una lunga disputa giuridica sull'interpretazione dei due atti imperiali del 1776 e 1779. Nella lettura croata qualsiasi territorio del Regno doveva appartenere ad un comitato nobiliare per esservi rappresentato nella Dieta. La parte ungherese, invece, aveva tutto l'interesse di conservare le franchigie di cui Fiume godeva in seno ai domini austriaci per potervi esercitare per mano del governatore (il quale era sempre un magnate ungarico) un controllo diretto. L'Ungheria, inoltre, era uno Stato feudale dove tutta la rappresentazione politica era in mano alla nobiltà organizzata in comitati, i quali erano forti soprattutto nei territori riscattati agli ottomani<sup>283</sup>. Né gli ungheresi né i fiumani per realizzare il loro progetto volevano inserire Fiume in un comitato in quanto, per ovvi motivi di contiguità territoriale, questo sarebbe stato un comitato croato eliminando quindi una possibilità di azione diretta da parte della luogotenenza ungarica.

Questa ambiguità si conservò anche a livello istituzionale: Fiume divenne sede di due uffici: quello del Comitato di Severin, parte integrante della Croazia e rappresentativo alla sua Dieta, e il *Gubernium* di Fiume, i cui membri venivano nominati dalla cancelleria aulica ungherese. Il *Gubernium* aveva anche competenze giudiziarie a livello di corte d'appello (tribunale di seconda istanza) nei riguardi del "Tribunale di cambi e commerciale" e del "Consolato di mare" in Fiume. Quindi esso aveva l'ultima parola nelle questioni di diritto marittimo e commerciale, quelle per cui Fiume era specifica in tutto il regno. Il giudizio capitanale, che aveva sempre sede presso il *Gubernium*, giudicava nelle cause criminali tutti i cittadini e inoltre esso aveva esclusiva competenza per tutte le cause che riguardassero i nobili del regno ungherese presenti in città.

D'altra parte a capo del Comitato di Severin, creato *ad hoc* per diretto intervento da parte del Sovrano con il solo scopo di sovrintendere alla costruzione della via Lodovicea, stava il governatore di Fiume. Infine, nel 1787 Giuseppe II abolì la contea di Severin, sostituendola con un Cesareo Regio Governatorato per il Litorale in Fiume

---

283 Vi era anche una camera alta o dei magnati i cui membri erano nominati per diritto ereditario, oltre ai dignitari religiosi. La suddivisione venne formalizzata con legge del 1608 che trasformò l'assemblea nazionale in una dieta bicamerale.

ed eliminando le competenze croate da tutto il tratto di costa (noto da quel momento come Litorale ungarico) da Fiume a Segna. Nel 1788 si procedette alla costituzione del Litorale ungarico con l'unione dei 2 capitanati di Fiume e Buccari e, nel 1790, venne convocato un consiglio unito di Fiume e Buccari<sup>284</sup>. Nel 1790 rappresentanti fiumani presero parte “*in veste non ufficiale*” ai lavori della Dieta ungherese. Nell'occasione essi fecero stampare un opuscolo col quale chiedevano che la città fosse posta allo stesso livello di Trieste per poter svolgere la sua funzione emporiale<sup>285</sup>. Questi atti fecero scattare immediatamente azioni simili anche da parte dei rappresentanti della città di Buccari, che ben presto iniziarono a far leva attraverso la Congregazione generale (N.B.: non Dieta!!) del Triregno di Dalmazia, Croazia e Slavonia. L'anno successivo il conte Giovanni Erdődy, bano di Croazia, invitava la congregazione generale di Fiume ad eleggere i propri deputati da inviare alla Congregazione generale del Triregno<sup>286</sup>.

È interessante che, dopo la pace di Campoformio, anche la Dalmazia venne ceduta all'Austria, ma la sua popolazione sembrava preferire una dominazione ungherese a quella austriaca: il generale Rukavina, mentre nel 1797 stava raccogliendo gli atti d'omaggio dei vari comuni della Dalmazia, riferiva che tutti i ceti bramavano la forma di governo ungherese. L'arcivescovo, il capitolo ed il comune di Spalato, nel chiedere la loro unione all'Ungheria, si rivolsero addirittura al governatore di Fiume ed al conte Giovanni Erdődy, all'epoca bano della Croazia. La cancelleria aulica di Vienna pose fine all'agitazione dichiarando che il modo con cui fu conquistata la Dalmazia nel 1797 portava in sé il

---

284 DAR - RO 21 CIMIOTTI, b. 4, cap. XXXX; si trattava dell'applicazione delle riforme di Giuseppe nei Comitati, da lui equiparati ai Circoli austriaci e pertanto soggetti di diretto intervento amministrativo da parte del Sovrano.

285 “Non Monopolia Tergestina, ut Adversarii exponunt, sed aliæ multo graviores Causæ quæ sub Mariæ Thereseiæ et Josephi II regimine divisionem Litoris Maritimi urebant, ac inter cæteras illa cuidem præcipua, quod Fluminensis Civitas uti propinguitate situs, ita etiam Naturali sua positione, ad Incolarum studiis per opportuna Videbatur promovendo Inclyti Regni Hungariæ Commercio; unde factum, ut *Tergestem* Austriaci, *Flumen* vero Hungarici Maritimi Commercii Emporium stabiliretur.” Anonymous, *Responsum civitatis Fluminensis ad libellum, cui titulus: „Littorale Hungaricum. Reflexiones i.i. statibus, & ordinibus regni Hungariæ in Comitibus anno 1790. Budae congregatis propositæ a nunciis urbis maritimæ Segniensis.*”, Budae, Typis regiae Universitatis, 1790, p. 11.

286 DAR - RO 21 CIMIOTTI, b. 4, cap. XXXX.

carattere di una compensazione e siccome l'Ungheria non aveva forze sufficienti per proteggere questo paese, l'imperatore non era legato dal suo giuramento come re, di restituire la Dalmazia all'Ungheria<sup>287</sup>.

Fiume nominò i suoi rappresentanti e altrettanto fece la città di Buccari ma la posizione politica della città restava indeterminata. L'annessione formale al Regno di Ungheria veniva differita dalle autorità imperiali al 1790, 1802 fino al 1805 perché la cessione di Maria Teresa era stata contestata dagli Stati Generali della Carniola in quanto essi non erano stati interpellati per la cessione di una terra del Sacro romano impero. Quindi, per quanto la terra di Fiume fosse un possesso feudale degli Asburgo, la sovranità su di esso apparteneva all'impero di cui gli Stati Generali della Carniola erano i rappresentanti. Il problema fu affrontato dall'i.r. archivista di corte, Cassian Anton Von Roschmann<sup>288</sup>, che raccolse una serie di documenti e produsse, nel novembre del 1791, un rapporto ufficiale che venne inviato al suo omologo ungherese Giorgio Pray agli inizi dell'anno successivo<sup>289</sup>. Il Roschmann dichiarava che Fiume apparteneva al Sacro Romano Impero germanico sin dall'origine e, segnatamente, parte del marchesato d'Istria e con ciò del ducato di Carniola. Che nel secolo XIV stava in relazione colla Carniola e che, dopo una breve separazione, l'imperatore Carlo V nell'anno 1522 la riuniva a questo ducato. Fiume, in sintesi, non era mai appartenuta all'Ungheria alla Dalmazia o alla Croazia a differenza di Tersatto, che si trovava sull'altra sponda della Fiumara.

La richiesta di incorporazione (che quindi non era ancora stata legalizzata) veniva inviata nel dicembre 1790 alla rappresentanza del ducato di Carniola che la comunicava al capitanato circolare di Adelsberg (Postumia). Il capitano di Adelsberg rispondeva nel giugno del 1791 che Fiume non venne mai staccata in forma prammatica dalla Carniola e anzi ribadiva i vantaggi che essa avrebbe goduto proponendo di assegnare a questa città, addirittura come territorio proprio, i distretti di Pisino, Cosliaco, Lupoglava, e Castua. Gli Stati Provinciali della

---

287 DEPOLI, Attilio, "Fiumani contro l'Austria nel 1848-49", *Fiume*, cit., IV, n.1-2, 1956, p. 1.

288 Cassian Anton von Roschmann, fu autore di una *Geschichte der gefürsteten Grafschaft Tirol*, Innsbruck, Trattner, 1778.

289 KOBLER, *Memorie III*, cit., pp. 8-9.

Carniola poi, nel settembre 1791, ribadivano la pertinenza di Fiume alla Carniola facendo leva sull'atto di Carlo V del 1522 col quale sia Trieste che Fiume erano tenute al pagamento di tributi alla Carniola. L'assoggettamento di Fiume alla cesarea intendenza di Trieste non pregiudicava i diritti della Carniola poiché il documento non conteneva nessun riferimento esplicito di separazione dalla Carniola. Gli argomenti del Pray<sup>290</sup>, incaricato dalla luogotenenza ungarica in risposta alle pretese della Carniola, facevano leva sul fatto che Fiume fosse da sempre appartenuta alla Liburnia e questa alla Dalmazia, parte del regno ungaro-croato. In realtà tale tesi poteva essere dimostrata per Tersatto ma non per Fiume. L'altro legame era il possesso del feudo da parte dei Frangipani ma questo, come abbiamo visto, fu solo dato in pegno e non implicò mai una traslazione di sovranità della terra di Fiume dall'impero romano germanico a favore dell'Ungheria.

Sull'appartenenza politica di Fiume restava il nodo della questione tra Ungheria e Croazia, prontamente accesa nel 1806 dal sostituto del bano mons. Maximilian Vrhovac<sup>291</sup> vescovo di Zagabria: con suo

---

290 Georg (György) Pray (1723-1801), nato da una famiglia di origini tirolesi ad Ersekújvár (Nové Zámky) presso l'attuale Bratislava dove compì gli studi. Entrato nella Società del Gesù nel 1745, dopo la soppressione dell'ordine nel 1773 Maria Teresa lo nominò storico imperiale con uno stipendio annuo di 400 fiorini. Divenne bibliotecario dell'università di Buda dopo che questa si trasferì da Nagy-Szombat nel 1777. Divenne canonico di Nagyvárad (Oradea) nel 1790 e venne spedito dal capitolo come rappresentante del comitato alla dieta. Morì a Pest il 23 settembre 1801. Opere: "Annales veteres Hunnorum Avarorum et Hungarorum, 210 ad 997" (Vienna, 1761), "Annales regum Hungariæ, 997-1564" (5 volumes, Vienna, 1763-70), "Vita S. Elizabethæ" (Vienna, 1770), "Specimen Hierarchiæ Hungariæ" (2 volumes, Presburg, 1776-9).

291 Maksimilijan Vrhovac (Karlovac 23.11.1752 - Zagabria 16.12.1827). Fu uno dei fondatori del risorgimento nazionale ("narodni preporod") in Croazia. Rinunciando alla vocazione militare compì studi di teologia e filosofia a Vienna e Bologna. Fu docente presso l'Accademia di Zagabria e rettore del seminario di Zagabria. L'imperatore Giuseppe II lo nominò rettore del seminario di Budapest dove conobbe il nascente nazionalismo magiario. Nel 1787 Vrhovac venne nominato vescovo di Zagabria e sotto la sua direzione la diocesi di Zagabria assunse la guida delle istituzioni politiche in Croazia, indebolite dalla pressione magiara. Si oppose all'introduzione dell'ungherese come lingua ufficiale e nel 1794 a Zagabria, fondò una tipografia dove diede alle stampe materiale in lingua "illirica". Durante l'occupazione francese delle Province Illiriche Vrhovac divenne capo organizzativo della resistenza ai francesi, il che culminò con la sua nomina a commissario vicereale ("banski povjerenik") per la Croazia da parte del re e imperatore: in questa veste egli guidò la riconquista asburgica delle Province Illiriche. Cfr. ANTOLJAK, Stjepan, "Prekosavska Hrvatska i pitanje njene reinkorporacije (1813-1822)", *Starine JAZU* 45, Zagreb 1955, pp. 91-150.

foglio del 18 giugno, in qualità di commissario reale, invitava il Magistrato della libera e regia città di Fiume ad intervenire alla Congregazione generale che si sarebbe tenuta a Zagabria il 29 luglio per la solenne installazione di S.E. Ignazio conte Gyulay de Màroy Nemeth a bano di Croazia<sup>292</sup>. Il governatore e capitano civico di Fiume de Klo-bussiczky<sup>293</sup> consigliò la Congregazione di eleggere due deputati per partecipare a detta celebrazione. Furono nominati Vincenzo de Terzy, giudice rettore comunicativo di Fiume, ed il patrizio Antonio de Verneda<sup>294</sup>. Dagli uffici del bano di Zagabria giungevano regolari inviti a partecipare alle sessioni della congregazione, generalmente all'elezione e insediamento del nuovo bano o all'elezione dei deputati croati alla dieta del regno ungarico.

Appena nel 1807 Fiume divenne a tutti gli effetti parte del regno di Ungheria. L'Articolo di legge ungarica IV del 1807 concedeva seggio e voto al governatore di Fiume, alla dieta (*Orszaggyules*), alla tavola dei magnati, parificandola di fatto ad un comitato ungarico. A questo si aggiungeva pure un seggio alla tavola degli Stati ed Ordini al deputato di Fiume come delegato (ablegato)<sup>295</sup>. Quindi le libere città mandavano numerose delegazioni alle diete del regno indipendentemente dal

---

292 Il conte Ignazio Gyulay fu nominato presidente dell'imp. Regio consiglio aulico di guerra il 9 novembre 1830. "Raccolta degli atti dei governi di Milano e di Venezia e delle disposizioni generali emanate dalle diverse autorità in oggetti si amministrativi che giudiziari", Milano, 1830, Volume 2, p. 237.

293 Klobussiczky, barone de Zetheni, fu governatore dal 1801 al 1809.

294 Era figlio dell'architetto Antonio de Verneda (1693-1774) e nipote di don Felice de Verneda, nobile aragonese spagnolo giunto in Austria all'insediamento di Carlo VI sul trono imperiale nonché genero del predetto Perlas. Antonio de Verneda studiò da ingegnere militare e diresse i lavori della costruzione del cantiere navale militare di Portorè e del lazzeretto a Fiume (1722-1725). Nel 1726 si sposò con la figlia di Felice de Benzoni e Orsola de Marotti. Tra il 1743 e il 1753 diresse i lavori di restauro del castello di Ozalj posto al termine navigabile del fiume Kupa, all'epoca di proprietà di R. Perlas.

295 L'articolo di legge IV: 1807 recitava che "La città ed il porto di Fiume sono inarticolati, e si concede seggio e voto al governatore di Fiume alla tavola degli magnati, e al deputato di Fiume alla tavola degli Ordini. Per non frapporre ulteriori indugi all'ardente desiderio degli Stati ed Ordini, la città e porto di Fiume, che già dall'augusta imperatrice e regina Maria Teresa furono mediante speciale diploma incorporati nel regno, con questo articolo di legge si dichiarano, assenziente Sua Maestà, appartenenti al regno; in pari tempo poi, § I, si concede seggio e voto al governatore di Fiume alla dieta, alla tavola dei magnati, come pure ai deputati di Fiume alla tavola degli Stati ed Ordini". Pubblicato in traduzione dalla *Bilancia* il 12 marzo 1881.

loro diritto di voto<sup>296</sup>. Anche se la struttura della sua amministrazione ricalcava quella di un Comitato, Fiume aveva uno *status* paragonabile a quello di una delle *partes adnexae* della Corona di Santo Stefano, non molto dissimile da quello goduto dalla Croazia. Ma tale *status* fu formalizzato appena con la legge dietale ungarica del 1848 che di fatto non fu mai applicata. In sostanza la cessione di un dominio ereditario degli Asburgo al regno di Ungheria e Croazia effettivamente non aveva precedenti. Il rescritto del 1779 dava vita al *corpus separatum* di Fiume, un grado di autonomia non conosciuto da nessun'altra città del regno di Ungheria che veniva inserito nelle sue istituzioni in base alle consuetudini del regno ungarico.

Nel 1809 con sovrana e quindi legale interpretazione della legge ungarica IV del 1807 si stabiliva Fiume e distretto quale corpo separato immediatamente annesso alla corona ungarica. Stando ad essa gli affari politici di commercio e navigazione, il porto e la sanità erano diretti dal regio governo ungarico in Fiume, il quale estendeva le sue competenze a Fiume e Buccari ed era tribunale d'appello nelle cause decise in prima istanza dal Regio Tribunale cambio mercantile e Consolato del mare residente in Fiume. Gli affari economici della città erano pretrattati dal consiglio municipale (capitanale) sotto il presidio del governatore nella sua qualità di capitano civile (statuto del 1530); essendo stata disciolta la luogotenenza della Croazia nel 1779, anno in cui essa cedeva tutte le sue competenze alla r. luogotenenza ungarica che, unicamente, era preposta agli affari del governo e del consiglio capitanale. L'amministrazione della giustizia in quanto non fosse di competenza del r. tribunale di prima istanza e del r. governo veniva esercitata dai giudici rettori e dalle sede giudiziaria municipale presieduta dal governatore e questa era foro di prima istanza nelle cause criminali e foro di appello per le cause civili e penali decise dai giudici municipali. L'ulteriore appello in seguito a sovrano mandato del 9 agosto 1777 era ammissibile alla regia tavola banale di Zagabria (dove Fiume mandava un giudice) indi al regio settemvirato ungarico in Buda. Siccome le cause personali dei nobili ungarici abitanti in Fiume non erano di competenza del regio tribunale locale e non potevano

---

<sup>296</sup> Le 49 libere città mandarono alla Dieta del 1808 ben 80 delegati, nel 1825 furono 77 e 75 nel 1832.

essere trattate da fori civici, mediante intimato del Consiglio Luogotenenziale ungarico dd 9 agosto 1808 era calata una sovrana risoluzione la quale provvisoriamente disponeva sino alla futura regolazione dei fori di giustizia (avvenuta solo nel 1836 con l'articolo di legge XIX), che tal giurisdizione feudale venisse affidata al Comitato di Zagabria<sup>297</sup>. Le pubbliche scuole, infine, dipendevano dalla Regia Direzione superiore degli Studi di Zagabria, la quale sorvegliava anche il fondo dei gesuiti dal quale traeva sostentamento il regio ginnasio. I locali gesuiti trovarono impiego nelle scuole superiori locali e addirittura fondarono dei collegi nautici, sia a Fiume che a Trieste, come unica possibilità di continuare ad esercitare la loro attività formativa.

L'atto del 1809 era un bluff: tutto rimase ad un punto morto fin da quando gli Stati Provinciali della Carniola avevano, ancora nel 1802, rinnovato la pretesa su Fiume, considerando tale cessione una lesione arbitraria da parte degli Asburgo, indeboliti dall'avanzata napoleonica, dei diritti degli Stati austriaco-germanici. La situazione si sbloccò solo quando in seguito alle guerre napoleoniche nell'anno 1806 era cessato l'impero germanico, sicché alle pretese della Carniola si poteva opporre ora il diritto dinastico dell'imperatore d'Austria che poteva disporre liberamente della futura pertinenza di Fiume. Nel 1809 gli Stati Provinciali della Carniola furono dissolti e Fiume fu direttamente sottoposta a Lubiana, capoluogo delle Province illiriche dell'impero francese.

## Fiume nelle Province illiriche (1809-1813)

Dal tempo degli Uscocchi in poi la tranquillità di Fiume non venne più turbata. Probabilmente, osserva Gigante, neanche la rivoluzione francese né la guerra della prima coalizione turbarono i traffici dei fiumani. A partire dal 1797 Bonaparte assunse il comando dell'esercito d'Italia spostando il teatro delle operazioni principali alla Lombardia. L'esercito repubblicano occupò Ancona affacciandosi sull'Adriatico<sup>298</sup>. Alla notizia di questa occupazione si presero alcuni provvedimenti

---

297 KOBLEK, *Memorie III*, cit., pp. 16-17.

298 GIGANTE, *Storia del comune di Fiume*, cit., p. 81.

difensivi aumentando la guarnigione con milizie regolari fatte venire dalla Croazia<sup>299</sup>. Il governatore Alessandro Pàszthory aveva avuto sentore da tre navi pontificie, giunte a Fiume e sfuggite alla vigilanza dei nemici, di navi corsare che i francesi si preparavano ad armare. Per un'efficace difesa delle coste, la marina militare austriaca, essendo composta soltanto da navi minori (corvette, sciabecchi, feluche e neppure una fregata), necessitava della cooperazione della flotta britannica che aveva smesso di incrociare il Mediterraneo dopo che la Spagna si era staccata dalla Coalizione. Essa era senza una flotta in Adriatico e sperava anche in un soccorso da Venezia la cui neutralità non era rispettata in alcun modo dai belligeranti. Intanto le navi corsare francesi battevano l'Adriatico, paralizzando ogni commercio tanto che il comando supremo dell'esercito imperiale decise di incitare le popolazioni ad esercitare la contropirateria, al che il 22 marzo 1797 i francesi occuparono Trieste e si diressero verso Fiume. Per prevenire l'occupazione e il saccheggio della città una piccola delegazione di consiglieri, tra cui Luigi Peretti, incontrò il comandante francese presentandosi come ungherese e non austriaco il che sembrò rassicurare il colonnello Dagobert che dichiarò la città neutrale. I francesi si ritirarono presto a causa del sopraggiungere di rinforzi austriaci nell'area; al che Fiume fu occupata da truppe confinarie croate il 10 aprile 1797 che si diedero a "eccessi, rapine e distruzioni" in quanto i fiumani non si erano opposti ai francesi<sup>300</sup>. Ben presto l'Austria cedette e firmò la pace di Campoformio con la quale riconobbe la Repubblica cisalpina ma in compenso poté annettersi Venezia, insieme all'Istria ed alla Dalmazia, ma del dominio veneto alla Francia andavano tutte le isole Ionie (Corfù, Zante, Cefalonia), strategiche per i commerci col levante.

Durante la guerra della seconda coalizione (1799-1801) armatori e mercanti fiumani rifornirono l'esercito del Melas operante in Italia, consentendo ai nobili ungheresi di tentare rischiose operazioni speculative. Fiume con il litorale divenne un porto di esportazione per i legnami, il grano e la carne secca per gli eserciti francesi in Italia. A

---

299 FEST, Aladar, "Fiume all'epoca della prima guerra napoleonica (1796)", *Bollettino della Dep. Fiumana di storia patria*, Suppl. al vol. II, 1912.

300 Cfr. FEST, "Fiume all'epoca della prima guerra napoleonica (1796)", cit., GIGANTE, *Storia del comune di Fiume*, cit., pp. 83-84.

Fiume si distinse chi, essendo produttore di lane, le esportò verso l'Italia napoleonica in cambio di coloniali che poi avrebbe rivenduto durante il Blocco continentale ad un grande sovrapprezzo<sup>301</sup>. In tutto ciò si distinse Andrea Ludovico Adamich, l'unico capace di dare allo sbocco fiumano un ruolo su scala europea. Le guerre napoleoniche comportarono una impellente necessità di materie prime da parte degli eserciti delle due potenze in lotta, l'Inghilterra e la Francia, e ciò crebbe in maniera esponenziale, traducendosi in un periodo di affari d'oro per i negozianti all'ingrosso delle città portuali. Il mercante fiumano Adamich, fin dal 1803, intrattenne fittissimi rapporti commerciali con gli inglesi che riforniva di legnami, canapa e altre materie prime e dai quali importava coloniali. In Inghilterra le foreste ormai scarseggiavano e uno dei principali articoli di cui gli inglesi avevano bisogno era il legname per la costruzione delle navi. Consoli ed emissari inglesi furono mandati in missione dal *Navy Board* per scoprire nuove fonti di materie prime ed è così che iniziò lo sfruttamento sistematico delle foreste tropicali e di quelle dell'Europa orientale. Adamich incontrò John Leard, agente della marina britannica, e lo persuase della qualità delle foreste di roveri nei pressi di Karlovac, convincendolo ad acquistare grandi quantità di legname già pronto e lì immagazzinato<sup>302</sup>. L'accordo non andò a buon fine in quanto l'Austria, con la Pace di Presburgo del 26 dicembre 1805, perse i suoi porti adriatici che passarono sotto il controllo francese. Un altro agente inglese, William Eton, ebbe invece maggiore fortuna in Russia e da quel momento iniziarono le forniture regolari alla Marina inglese attraverso la rotta Dniepr-Odessa-Malta<sup>303</sup>. Successivamente però l'Adamich riuscì a rimediare e nel periodo 1809-1811 inviò ingenti quantitativi di legname per la marina inglese<sup>304</sup>.

---

301 Ovviamente fu il fiumano Adamich l'organizzatore di detti trasporti.

302 Probabilmente si trattava di legname, destinato all'esercito napoleonico in Italia.

303 CROUZET, Francois, *L'economie britannique et le Blocus continental*, Economica, Paris, 1958, pp. 95-97.

304 Parte importante della documentazione concernente le attività di A. L. Adamich e del console inglese in Fiume Joseph Leard, relativa alle forniture di legname per la marina britannica, è già stata utilizzata da Malcolm Scott HARDY, nel suo lavoro sulle attività dell'Adamich durante le guerre napoleoniche: *The British Navy, Rijeka and A.L. Adamich: War and Trade in the Adriatic 1800-25*, Archaeopress, Oxford, United Kingdom, 2005.

I francesi predisposero anche un traffico di carni salate di manzo che venivano importate dall'Ungheria e macellate nei paesi croati sopra Portorè. La presenza di numerosi soldati francesi in quelle zone diffuse ben presto anche la sifilide detta "mal francese" che proprio in quell'area, forse a causa della denutrizione della popolazione, assunse proporzioni epidemiche e divenne nota come "mal di Škrljevo" ma anche "mal di Fiume" descritto dal protomedico lombardo Giovanni Battista Cambieri stabilitosi coi francesi a Fiume già nel 1797<sup>305</sup>. Anche se le valutazioni sulla vera natura del male variarono, è indubbio che la sua diffusione la si associò subito con i francesi. Ciò che è storicamente rilevante è che essi fossero presenti nel Litorale ungarico ben prima della sua annessione alle Province illiriche dell'impero francese nel 1809<sup>306</sup>.

Ma la stabilità e la prosperità che sembravano ormai raggiunte col nuovo secolo non erano destinate a durare in quanto da lì a breve Fiume sarebbe caduta in mano ai francesi che avrebbero cinto l'Europa col Blocco continentale. Nel 1809 l'Austria interruppe la sua neutralità schierandosi con gli inglesi. Fino alla occupazione di Fiume e Trieste da parte francese, il commercio attraverso la base di Malta (in mano inglese dal 1800) e i porti dell'Adriatico era in continua espansione. Gli inglesi, con la loro potente flotta, facevano da scorta ai convogli austriaci difendendoli dagli attacchi dei corsari italo-francesi<sup>307</sup>. Nel luglio 1809, con la sanguinosa sconfitta di Wagram, l'Austria venne travolta dall'avanzata napoleonica. Nell'ottobre dello stesso anno, con la pace di Schönbrunn, l'Austria cedette alla Francia i territori che, dalla Carinzia alla Dalmazia, vennero a formare le

---

305 CAMBIERI, Giovanni Battista, *Storia della malattia detta Skrieliervo ossia di una particolare forma di sifilide, manifestatasi in alcuni distretti del Litorale Illirico*. Annali universali di medicina di Omodei, 1819, 12:273.

306 MUZUR, Amir, SKROBONJA, Ante, *Škrljevo disease: between myth and reality*, "Croat Med J", 45, 2, 2004, pp. 226-229. La prima attestazione del male avvenne a Fiume nel 1800. La località di Škrljevo si trovava sulla strada Carolina che prima dell'apertura della Louisiana era l'unica arteria commerciale che collegava i porti del Litorale con l'entroterra della Croazia che conduceva all'Ungheria.

307 PANARITI, Loredana, "Assicurazione e banca. Il sistema finanziario triestino (sec. XVIII-XIX)", in FINZI, Roberto, PANARITI, Loredana, PANJEK, Giovanni (a cura di), *Storia economica e sociale di Trieste, vol. II, La città dei traffici (1719-1918)*, Trieste 2003, pp. 400-401.

Province illiriche dell'impero francese con capitale Lubiana, sede del governo generale. Nei quattro anni che precedettero l'occupazione francese del 1809 fu regolata legalmente la posizione di Fiume verso l'Ungheria. L'annessione del 1779 era avvenuta per decreto sovrano: Maria Teresa, arciduchessa d'Austria, cedeva Fiume e parte degli Stati ereditari asburgici, a Maria Teresa, regina d'Ungheria. Il regno d'Ungheria aveva un'antica costituzione e un'assemblea legislativa, la dieta del regno, la quale doveva ratificare l'avvenuto passaggio della città da un regno all'altro. Già durante il regno di Leopoldo II (l'ex arciduca Pietro Leopoldo di Toscana, imperatore dal 1790 al 1792) la dieta ungherese aveva presentato un progetto di legge, al quale però il re aveva negato la sanzione perché la Carniola aveva avanzato pretese sul possesso della città con la motivazione niente affatto fondata che gli Asburgo l'avevano ereditata dagli Walsee quali duchi di Carniola; mentre la dieta di Zagabria dal canto suo chiedeva che Fiume fosse reincorporata alla Croazia la quale comunque era parte del regno di Ungheria. Così la questione si trascinò per quindici anni, finché nel 1807 la dieta presentò per la sesta volta il progetto alla sanzione sovrana la quale fu finalmente concessa nel 1808<sup>308</sup>. L'articolo IV della detta legge non citava esplicitamente il regno di Ungheria, ma *un* regno in generale, come non citava esplicitamente *il* diploma del 1779 ma *un* diploma di Maria Teresa<sup>309</sup>. E infatti la Congregazione regnicolare croato-slavone di Zagabria, radunatasi poco dopo dava la sua interpretazione della sanzione<sup>310</sup>:

essendo con l'articolo IV della recentissima dieta dichiarato che la città di Fiume col suo porto, siccome incorporata al regno con peculiare diploma dell'augusta Maria Teresa, appartiene al detto regno, ed essendo con quel benigno diploma e col rescritto della stessa immortale

---

308 GIGANTE, *Storia del comune di Fiume*, cit., pp. 85-86.

309 Sua majestate sacratissima, ne diutius ardentia vota statuum ed ordinum regni moreretur, annuente, civitas Fluminensis, portusque per augustissiman imperatricem et reginam Mariam Theresiam peculiari diplomate jam regno incorporata, praesenti articulo ad idem regnum pertinere declaratur. in GIGANTE, *Storia del comune di Fiume*, cit., p. 86.

310 Traduzione del KOBBLER, *Memorie* III, cit., p. 15.

imperatrice e regina, il quale in data 5 novembre 1777 era calato agli stati ed ordini di questo regno, stata incorporata la città di Fiume col suo porto al regno di Croazia ed ingremiata al comitato di Severino: gli Stati ed Ordini considerano la città ed il porto di Fiume come parte integrante di questo regno, e perciò dispongono che il governatore vi abbia sede dopo i supremi conti e che i deputati di Fiume vi abbiano sede tra le città libere e regie.

A smentire l'interpretazione della congregazione croata il rescritto reale del 19 agosto 1808 precisava essere valido solamente il diploma del 1779, annettente la città di Fiume col suo porto direttamente all'Ungheria. In realtà sembra che la stessa Corte imperiale preferisse rimanere nel vago e fu solo la disperata situazione internazionale che la spinse a pronunciarsi in maniera inequivocabile a favore di una cessione diretta ed immediata di Fiume al Regno di Ungheria, tanto che il rescritto del 19 agosto dava comunque sede e voto nella congregazione croata anche al governatore di Fiume e del litorale ungarico e ai deputati della città, cosa che sembrò appagare la Croazia che nel gennaio espresse i suoi ringraziamenti al sovrano<sup>311</sup>.

Re Francesco aveva bisogno disperato dell'appoggio ungherese nonché di quello croato nell'eventualità di una nuova guerra contro i francesi, per scongiurare la quale nel 1808 l'Austria sospese le relazioni diplomatiche con l'Inghilterra e vietò il commercio di prodotti inglesi. La strategia della Francia, dopo aver constatato l'impossibilità di sconfiggere l'Inghilterra sui mari, era semplice: dato che la potenza inglese si fondava sul predominio dei mari e visto che questo si sosteneva grazie al commercio, si poteva piegare l'Inghilterra solo bloccando i traffici marittimi da e verso il continente europeo, i cui porti erano controllati dai francesi. Il "Sistema Continentale" venne sancito a Berlino da Napoleone con una serie di decreti emessi a partire dal 1° novembre 1806 dando vita ad un sistema di scambi europeo autarchico che doveva fare a meno degli scambi marittimi con il resto del mon-

---

311 GIGANTE, *Storia del comune di Fiume*, cit., p. 87.

do<sup>312</sup>. In questo modo la Francia contava di minare alle fondamenta l'economia inglese, visto che l'Inghilterra esportava prodotti coloniali o lavorati di pregio nell'Europa continentale dalla quale importava materie prime. Ancora più importante era l'impatto economico di tali esportazioni sulla bilancia dei pagamenti inglesi, essenziale per il finanziamento della guerra. Le esportazioni erano il principale fattore di ciclicità dell'economia inglese. Il blocco produsse il suo massimo impatto nel 1810 quanto tutta l'Inghilterra fu investita da una crisi di sovrapproduzione<sup>313</sup>. Dopo una breve occupazione militare nel 1797, i francesi occuparono Trieste e Fiume nel 1805 e anche se con la pace di Presburgo lasciarono all'Austria la riva sinistra dell'Isonzo, le due città dovettero versare sostanziose contribuzioni belliche e adeguarsi alle regole del blocco continentale. Nonostante ciò, il flusso delle merci inglesi non conosceva soste. I negozianti triestini, in un memorandum del 1808, si lamentavano del fatto che erano proprio i fiumani a infrangere il blocco e contrabbandare le merci<sup>314</sup>. Fiume raggiunse il volume di traffici di Trieste e, in un altro memorandum inviato a Vienna dai negozianti di Trieste, non si celava la sorpresa che da questo porto piccolo, dal quale fino a quel momento non arrivava altro che lo zucchero prodotto dalla locale raffineria, arrivassero ora

---

312 Per il blocco continentale tuttora l'opera più completa è CROUZET, *L'économie britannique et le Blocus continental*, cit., p. 58. Per l'Italia vedi TARLE, Evgenij Viktorovič, *La vita economica dell'Italia nell'età napoleonica*, Einaudi, Torino, 1958. Un ottimo studio recente sugli effetti del blocco sul negozio e commercio di Amburgo, Bordeaux e Livorno è quello di MARZAGALLI, Silvia, *Les Boulevards de la Fraude. Le Négoce Maritime et le Blocus Continental, 1806 – 1813*, Presses Universitaires de Septentrion, Paris, 1999. Per Trieste si veda BABUDIARI, Fulvio, *Industrie commerci e navigazione a Trieste e nella regione Giulia. Dall'inizio del Settecento ai primi anni del Novecento*, Milano, Giuffrè, 1982. Per Fiume si vedano i contributi di VIEZZOLI, Giuseppe, "Contributi alla storia di Fiume nel Settecento (Prima parte)", *Fiume*, Rivista di studi fiumani, Fiume, anno X, I e II semestre 1932, pp. 3-178; "Contributi alla storia di Fiume nel Settecento (Seconda parte)", *Fiume*, cit., anno XI-XII, 1933-1934, pp. 61-187; e "Fiume durante la dominazione francese (1809-1813)", *Fiume*, cit., anno XIII-XIV, 1935-1936, pp. 23-99. Per Odessa, uno dei principali porti competitori di Fiume e Trieste nel campo dell'esportazione di grano, si veda HERLIHY, Patricia, *Odessa. A History 1794-1914*, Cambridge Mass., Harvard University Press, 1986.

313 CROUZET, *L'économie britannique et le Blocus continental*, cit., pp. 865-866.

314 PANARITI, "Assicurazione e banca. Il sistema finanziario triestino", cit., pp. 399-400.

dalla Dalmazia (da Lissa via Lussino), a bordo di piccoli legni, prodotti coloniali: zuccheri fini dall'Avana, caffè, uva passa e zibibbo<sup>315</sup>. Qualcuno doveva essere riuscito ad organizzare operazioni complesse e audaci da un luogo in cui queste, prima, non venivano tentate. Tutto riconduceva alle attività dell'Adamich che divenne l'artefice della crescita dei traffici fiumani nelle condizioni eccezionali imposte dal Blocco continentale napoleonico<sup>316</sup>. Grazie alle sue operazioni rocambolesche, l'importanza di Fiume nei traffici internazionali aumentò sensibilmente nel periodo delle guerre napoleoniche (1806-1813)<sup>317</sup>. Nel contesto del blocco continentale le Province Illiriche occupavano un posto importante in quanto dovevano fungere da ponte terrestre per i commerci europei verso il Levante, strategici per la Francia. Ecco perché s'iniziò subito un'imponente opera di costruzioni viarie (come la strada costiera della Dalmazia) e fluviali (la regolazione della navigazione sul fiume Sava), a scapito dello sviluppo dei porti marittimi di Trieste e Fiume. I commerci di Trieste si ridussero sostanzialmente al piccolo cabotaggio con Venezia. Dopo il passaggio di Trieste e Fiume sotto dominio francese, diverse navi battenti bandiera inglese caddero con le loro merci in mano francese ma la maggior parte riuscì a fuggire e a rifugiarsi nei capisaldi inglesi di Lissa e Malta, portandosi appresso molti mercanti e negozianti<sup>318</sup>. Da queste basi, tra cui anche Lussino occupata nel 1809 dagli inglesi appena Trieste passò alla Francia<sup>319</sup>, i negozianti continuarono a mandare le loro merci sfidando il blocco continentale. Tra loro anche l'Adamich, che già nel 1809 risultava essere presente a Malta dove si insediò con una grande casa commer-

---

315 Ivi, p. 400.

316 AVAKUMOVIĆ, Ivan, "An Episode in the Continental System in the Illyrian Provinces", *The Journal of Economic History*, vol. 14, n. 3 (Summer, 1954), pp. 254-261.

317 La fonte principale per l'Illiria resta sempre PIVEC-STELLE, Melitta, *La vie économique des provinces illyriennes, 1809-1813*, Paris, Editions Bassard, 1930. Per Fiume si veda KLEN, Danilo, *Privredno stanje Rijeke u doba Ilirije*, Zagabria, 1959; per l'Italia invece tuttora TARLE, *La vita economica dell'Italia nell'età napoleonica*, cit.

318 CROUZET, *L'économie britannique et le Blocus continental*, cit., pp. 457-459.

319 Ivi, pp. 458-459.

ciali<sup>320</sup>. Durante la guerra del 1809 i Francesi persero la Dalmazia, ad eccezione di alcune piazzeforti, ma la recuperarono pacificamente con il trattato di Schönbrunn. Napoleone staccò allora la Dalmazia dal Regno d'Italia per unirla, insieme con l'Istria, Ragusa e Cattaro, ai paesi marittimi strappati all'Austria (Carniola, Carinzia e la Croazia fino al fiume Sava, comprese Trieste e Fiume), creando così un nuovo aggregato imperiale, denominato Province Illiriche, con sede a Lubiana. Il primo governatore generale delle Province, maresciallo Frédéric-Louis Viesse Marmont, in Croazia lasciò intatta l'organizzazione dei Confini militari che dal 1521 erano stati costituiti per difendere il territorio contro l'invasione turca. Anzi col decreto del febbraio nel 1810 estese tale sistema di amministrazione militare anche ai territori che non lo avevano conosciuto. Col decreto organico firmato a Trianon il 5 aprile 1811 l'idea del margraviato (confine militare) fu abbandonata e Napoleone decise di trasformare le Province in un gruppo di dipartimenti direttamente amministrati da Parigi. Con decreto imperiale del 15 aprile 1811 le sette Province Illiriche furono organizzate come dipartimenti francesi con un governatore, un intendente generale delle finanze e un commissario della giustizia.<sup>321</sup> Il Cesareo regio governo per il Litorale in Trieste e il suo omologo ungherese a Fiume furono sciolti. Perduta l'autonomia goduta sotto l'Austria, Trieste divenne il capoluogo della provincia d'Istria, retta da un intendente provinciale, con funzioni corrispondenti a quelle dei prefetti nei dipartimenti dell'impero. Fiume, retta in fase transitoria da un "Governo Provvisorio della Provincia di Fiume", fu declassata a semplice capoluogo di distretto della provincia della Croazia civile, con capoluogo Karlovac. In entrambe le città il magistrato municipale fu sostituito col *maire*, assistito da un consiglio e dipendente gerarchicamente dalle autorità

---

320 L'influenza dei britannici di base a Malta sugli andamenti commerciali nell'Adriatico non è stata mai studiata. Diverse informazioni si trovano comunque in CROUZET, *L'économie britannique et le Blocus continental*, cit.. Nell'estate del 1809 Adamich fu "sostituto mandatario" della ditta inglese Sheppard, Bambsbotham & Comp. con sede a Messina, che aveva una filiale a Malta da lui gestita su licenza di William Riggins, console americano a Trieste. In seguito la sua attività crebbe al punto che la sua casa commerciale divenne la più grande dell'isola. Cfr. LUKEŽIĆ, "Adamičev životopis", cit., p. 45.

321 VIEZZOLI, "Fiume durante la dominazione francese", cit., pp. 36-37.

di governo che a Trieste era un intendente, a Fiume un sottodelegato subordinato all'intendente della *Croazia civile Contades*. Significativamente il cantiere della strada *Louisiana* non fu interrotto dai francesi anzi ottenne la licenza di Jean-Pierre Guillemet, a nome del governo francese, per continuare i lavori che furono ultimati alla fine del 1811<sup>322</sup>. Inizialmente, nei territori occupati, il regime francese si guadagnò i favori della popolazione e questa sembrò disposta a collaborare con gli occupanti. Funzionari civili agli ordini del governatore generale delle Province Henri-Gatien, conte di Bertrand, introdussero riforme che toccavano tutti gli aspetti della vita civile: venne introdotto il codice civile che parificava tutti i cittadini dinanzi alla legge e cessava i privilegi della nobiltà<sup>323</sup>.

Come si evince dai dispacci della *Polizei-Hofstelle*, all'epoca delle Province Illiriche Adamich e le sue attività erano seguite costantemente da un uomo altrettanto intelligente, l'abate francescano di origine dalmata Andrea Dorotich, capo della polizia per la Croazia<sup>324</sup>. Sotto la sua direzione, la centrale di polizia di Zagabria divenne il principale centro di raccolta informazioni sulle Province Illiriche, terre perdute dall'impero

---

322 GRGURIC, *Izgradnja prometnica i trgovačkih putova*, cit., p. 25.

323 Tali misure ebbero un impatto molto maggiore nella Croazia civile, parte del regno d'Ungheria con ordinamento feudale, e in quella militare governata dal Consiglio di guerra con sede a Graz (Grazer Kriegerat). Nelle province austriache (Fiume inclusa, in quanto annessa all'Ungheria solo nel 1779) fin dal 1767 era in vigore il *codex thesianus*.

324 Dorotich fu uno dei primi nazionalisti croati in Dalmazia nonché una delle figure intellettuali di spicco di tutta la Croazia. Nato a Braza nel 1761 ex provinciale francescano per la Dalmazia, terminati gli studi di teologia e filosofia a Ferrara insegnò filosofia naturale al convento francescano di San Pietro di Orvieto (1790-91), nel convento di Aracoeli a Roma (1791-1794) nonché teologia alle università di Perugia e Padova. Su Dorotich vedi KAPITANOVIĆ, Vicko [O.F.M.], "Fra Andrea Dorotić e l'insegnamento filosofico-teologico nell'Ordine francescano alla fine del '700", in *Antonianum*, vol. 53 (1978), pp. 83-143, estratto della dissertazione di laurea dell'Autore presso la Pontificia Università Gregoriana "Fra Andrea Dorotić (1761-1837), il suo tempo, la sua attività e il suo pensiero", Roma 1978 (cfr. pure dello stesso autore "Politički spisi" /Scritti politici/, Spalato, 1995). Nel 1937 lo storico croato Stjepan ANTOLJAK ha scritto un *feuilleton* su Dorotich intitolato "Roman života fra Andrije Dorotića. Prvi pokušaj sjedinjenja Dalmacije s Hrvatskom. Uoči stogodišnjice smrti velikog pobornika dviju glavnih hrvatskih zemalja" (Romanzo della vita di fra Andrija Dorotić. Il primo tentativo di unione della Dalmazia alla Croazia. In occasione del centesimo della morte del grande sostenitore delle due principali terre croate), *Jutarnji list*, an. 26, 1937, n. 9041, pp. 11-12.

austriaco. Le sue lettere sono una fonte preziosa per ricostruire il clima che vi regnava nel periodo napoleonico, segnato dalla diffusione di idee politiche nuove e rivoluzionarie. Dorotich si accorse subito delle potenzialità di Adamich e in lui riconobbe una delle persone più influenti di tutto l'Illirio. Sembra che lo stesso Adamich intuisse quale fosse il vero ruolo del Dorotich, al punto da fornirgli numerose informazioni false o esagerate per sviarlo nelle sue investigazioni. In quanto alle differenze psicologiche tra i due, Dorotich appare impulsivo, spericolato, guidato da autentiche passioni politiche piuttosto che dal freddo calcolo economico. Risulta, infatti, che fin da giovane fu in conflitto con le autorità a causa delle sue espressioni di ardore patriottico, come quando, nel 1797, chiamò i dalmati all'unificazione con la Croazia sotto la Corona ungarica, arrivando perfino a portare questa richiesta all'Imperatore d'Austria<sup>325</sup>. Nel 1809 spinse i dalmati all'insurrezione contro i francesi e dopo il suo fallimento dovette fuggire assieme agli altri capi per sottrarsi alla condanna a morte emessa dai francesi. In seguito, nel 1810, diventò capo della polizia segreta austriaca di Zagabria<sup>326</sup>. La convinzione che solo sotto lo scettro imperiale degli Asburgo le terre croate avrebbero potuto ritrovare l'unità perduta, fu il motivo principale della sua fedeltà all'Imperatore. L'Adamich era agli antipodi del Dorotich: attivo e ambizioso sul piano economico ma senza il desiderio di far politica. L'intraprendenza lo portava ad avvicinarsi sia ai napoleonici che agli austriaci e, contemporaneamente, ad entrare in affari con gli inglesi, fornendo agli agenti austriaci che lo seguivano informazioni vere o false, a seconda dei casi. D'altra parte l'Adamich non appariva soggetto a delusioni anzi, adattandosi alle mutate circostanze politiche

---

325 Alla caduta della Serenissima e in seguito al trattato di Campoformio, che assegnò la Dalmazia veneta all'Austria (1797), Dorotich si trovava a Venezia dove diede alle stampe un "Proclama al popolo dalmata" (*Proglascegne narodu dalmatinskomu*), con il quale, dopo che Venezia era caduta in mano ai Francesi, incitava i dalmati all'indipendenza oppure ad unirsi alla Croazia sotto lo scettro degli Asburgo.

326 L'arrivo degli austriaci in Dalmazia non portò all'agognata unione con la Croazia ma Dorotich che insegnava a Sebenico (1797-1803) non abbandonò la speranza. All'arrivo dei Francesi nel 1806 Dorotich fuggì in Bosnia per raggiungere la Croazia e mettersi al servizio degli austriaci. Nel 1809, a Scardona, diventò "commissario militare dell'insurrezione" per riportare gli austriaci in Dalmazia. Nonostante i successi iniziali raggiunti assieme al generale austriaco Knežević la provincia venne consegnata ai francesi ai sensi del trattato di Schönbrunn.

e senza perdere di vista gli obiettivi finali, funzionava perfettamente anche in un periodo rivoluzionario. È significativo che gli agenti austriaci Dorotich e Barani seguissero, nell'area del Litorale, solo Adamich e i suoi uomini, mentre non mostrarono molto interesse per l'ex governatore Klobusiczky<sup>327</sup> o per il vescovo Maximilian Vrhovac<sup>328</sup>, che pure mantenevano contatti con Fiume dove avevano i loro agenti di fiducia. Dorotich scriveva in un italiano perfetto e, a differenza degli altri informatori della polizia, aveva una profonda conoscenza e sensibilità per la politica e la cultura del suo tempo<sup>329</sup>. Egli seguì con estremo interesse i movimenti e le operazioni commerciali dell'Adamich, che andavano ben oltre il livello che, secondo lui, era da considerarsi appropriato per un buon suddito. In uno dei primi rapporti che egli redasse dalla centrale di polizia di Zagabria si legge:

Le speculazioni commerciali di questo negoziante si estendono oltre i confini del suo privato interesse. Egli è ora favorito dalli Francesi, dai quali doveva essere allontanato per la stretta unione che aveva cogl'Inglese e per li sentimenti che dimostrava di nutrire verso la casa d'Austria. Ma egli invece tiene un Passaporto Francese di continuare la corrispondenza cogl'Inglese, e di continuare di affettare gli stessi sentimenti verso la Casa d'Austria: onde poter in tal guisa eseguire a man salva quelle segrete commissioni che gli devono essere state appoggiate: né poteva egli diversamente entrare in grazia e godere il compatimento delli Francesi [...] Verso gli primi del corrente mese erasi egli qui recato per alcuni giorni, ed io stesso ebbi la congiuntura di tenere seco lui dei colloqui, dalli quali ho conosciuto la pienissima sua soddisfazione d'essere divenuto suddito Francese. In vista di ciò espose a me diversi progetti relativi alla sue viste d'interesse privato, da cui è animato, per unirsi nel sentimento di molti altri a brogliare perché le Province Illiriche non ritornino più alla casa d'Austria [...] Il sig Andrea Adamich

---

327 Klobusiczky J. de Klobusicz et Zétény, barone, (nato nel 1747), fu camerario imperiale e consigliere intimo. Negli anni 1801-1809, fino all'occupazione francese, governatore ungherese di Fiume e capitano di Buccari.

328 Vrhovac recepì i consigli dell'Adamich, specie riguardo la necessità di costruire la strada commerciale Fiume-Karlovac.

329 I manoscritti attribuiti a Dorotich comprendono più di 2500 pagine in folio, l'archivio che li conserva (nel Convento Francescano di Živogošće presso Makarska) non è ancora ordinato.

dopo aver fatto propalare per questa città dal suo Servitore, ch'erasi qui recato ad oggetto di stabilirvi un Negozio di Rosolio ieri partì alla volta di Jasenovaz. Dicesi che avesse intrapreso questo viaggio per caparrarvi le Barche di trasporto onde poter prima degli altri far tradurre il suo Grano a Carlstadt. Prima di partire disse al Sig Colonnello Francesco Danese, in via di consiglio, che si fermasse qui a Zagrabia senza portarsi a Vienna. E vedendo che il sig. Danese insisteva di passare per Vienna gliene diede una lettera per questo Monsignor Vescovo, perché gli somministrasse l'occorrente summa di denaro, per conto di lui, senza volergliela da se dare e senza aver prima fatta parola al Prelato, per cui ricredette il Prelato di secondare le premure di esso Sig. Adamich. L'Adamich gira, per far estrarre dallo Stato la copiosa quantità di Grano, e introdurlo nel territorio Francese. Il governo francese non riceve che moneta fina nelli pubblici Dazi, per quelli pochi generi che permette siano introdotti negli Stati Austriaci<sup>330</sup>.

Dorotich si domandava perché il governo austriaco non fissasse il dazio di esportazione in moneta fina, visto che le casse erano vuote e la legislazione dei comitati croati lo permetteva<sup>331</sup>. Questo rimase un argomento su cui continuò a premere nei mesi successivi<sup>332</sup>. Ma rimase

---

330 Andrea Dorotich, Zagabria, 21 maggio 1810, Polizeihofstelle, Dalmatien, VI, 1810, 868.

331 Con decreto del 10 agosto 1810 del governatore generale delle Province Illiriche venne proibita l'esportazione di moneta fina (in oro e argento). Ogni persona che passava la frontiera doveva presentare all'ufficio di dogana una dichiarazione sul quantitativo di moneta e i funzionari di dogana sulla base del passaporto presentato stabilivano la somma che il viaggiatore poteva portare per i suoi bisogni indispensabili. In caso di irregolarità il denaro veniva confiscato. In VIEZZOLI, "Fiume durante la dominazione francese", cit. p. 80.

332 Dorotich riportava l'introduzione di nuove "onerosissime contribuzioni" che colpivano pure le famiglie domiciliate negli stati austriaci, e che "hanno possessioni sul territorio francese, faranno trasportare tanta moneta fina dallo stato, per pagare la contemplata contribuzione. Il governo francese non permette in verun modo, che li prodotti dal loro territorio venissero trasportati nel territorio austriaco. E perché il governo austriaco permette l'estrazione di tante somme d'oro e d'argento per pagare alla Francia le contribuzioni? Ogni famiglia domiciliata negli stati austriaci avente delle possessioni sul territorio francese, potrà scegliere la quota della fissata contribuzione con li prodotti ricavati da quelle stesse possessioni, o vendendoli o cedendo la quantità di prodotto per supplire alla tangente della contribuzione. Ma il denaro non dovrebbe permettersi, che fosse a tal oggetto esportato; come non permette il governo francese, che dalli suoi stati si trasportino le monete d'oro, e d'argento negli stati austriaci". Andrea Dorotich da Agram li 16 9<sup>brc</sup> (= Novembre) 1810.

evidentemente inascoltato e per giunta frustrato dai profitti che riusciva ad ottenere l'Adamich:

Andrea Adamich, ed il mercante (Giuseppe Sporer) da Carlstadt hanno comprato nel Banato, col mezzo de' loro Agenti 80. milla Vagani di Formento, per farlo estrarre fuori degli Stati Austriaci. Che una quantità di codesto Grano sia stata già caricata sopra le Navi per trasportarlo a Sissek, ove s'attende quanto prima. Anche gli Officiali di questo Prelato hanno fatto l'accordo con alcuni negozianti da Fiume, e con altri da Liubliana, per esitare il Grano. Il grano appartenente al Vescovato, il quale grano sarà poi trasportato fuori dallo Stato. Inoltre le due Compagnie delli Greci e degl'Ebrei hanno fatto comprare una quantità assai grande di Grani nel Banato, per farli passare a Carlstadt. Questa loro specolazione deve cagionare una penuria notevole degli Stati Austriaci. Dacché è già ascso a quest'ora nel Banato un Vagano di Grano a F. 9 e 10. A Sissek si vende a F. 13 ed in Carlstadt a F 17. Si parla, che la Sovrana Corte di Vienna, sulle istanze del Governo Francese abbia accordata una libera estrazione<sup>333</sup>.

Le operazioni andarono a buon fine e il 26 novembre Dorotich rimarcava amareggiato:

Il Governo Francese studia tutti li mezzi per richiamare dallo Stato Austriaco l'oro e l'argento. Il governo austriaco dovrebbe adoprare questi mezzi legittimi, che il Dazio di estrazione sia pagato in oro, e in argento; e specialmente sopra li Grani, che li Negozianti esteri trasportano negli Stati esteri. Questa provvidenza porterebbe il vantaggio all'Erario pubblico, richiamerebbe allo Stato una porzione di oro e di argento che a giornata trasportano li Sudditi Francesi fuori di Stato, e servirebbe di un efficace riparo perché non rimanga sprovveduto lo Stato delli generi di prima necessità, accrescendo, e diminuendo il contemplato Dazio di estrazione. Sono io assicurato, che solo Adamich col sig. Giuseppe Sporer faranno sortire 80 milla Vagani di Formento. Se dovessero pagare un solo Fiorino in moneta fine per ogni Vagano, e di meno non dovrebbe fissarvisi, questi sarebbero 80 milla fiorini in valuta bona. La contemplata provvidenza, se sarà giudicata

---

333 Andrea Dorotich sull'Adamich, Agram li 17 9<sup>brc</sup> (= Novembre) 1810, Polizeihofstelle, Dalmatien, VI. 1810, 868.

inutile e importuna non ammette l'indugio o dilazione; poiché riuscirebbe inoperosa ed inutile, dopo che li Grani si lasciassero trasportare al Territorio Francese<sup>334</sup>.

Adamich non si limitava ad estrarre “grani” ma anche bestiame: un accordo con i Francesi per esportare cinque mila manzi, consentì ad Adamich di esportarne altri diecimila:

La contemplata estrazione di 5 milla Manzi fu chiesta dal Governo Francese alla istigazione del Sig. Andrea Adamich, il quale erasi, a tal oggetto, recato allora qua a Zagrabia, e comunicò a me in un privato colloquio la divisata sua specolazione, esprimendosi, che se La Sovrana Corte di Vienna, si fosse determinata ad accordare una piccola quantità di Manzi, gliene sarebbe bastata, poiché col pretesto di quella avrebbe fatto sortire quello avrebbe egli voluto. Come lo fece in realtà col fatto<sup>335</sup>.

Da buon mercante e abile negoziante, Adamich era maestro nel doppio gioco tra le varie parti in lotta. Il fascicolo sull'Adamich dell'Archivio di polizia a Vienna è pieno di informazioni sui suoi frequenti arresti, effettuati sia dalle autorità austriache sia da quelle francesi, per contrabbando di merci (*Schmugglerei*) per il quale egli utilizzava, come molti negozianti nell'Adriatico<sup>336</sup>, il porto di Malta. Ma vi erano anche altri motivi per cui Adamich continuò a suscitare l'interesse di Dorotich:

---

334 Andrea Dorotich da Agram li 26 9<sup>brc</sup> (= Novembre) 1810, Polizeihofstelle, Dalmatien, VI, 1810, 868.

335 Andrea Dorotich sull'Adamich, Agram li 17 9<sup>brc</sup> (= Novembre) 1810, Polizeihofstelle, Dalmatien, VI, 1810, 868.

336 Livorno era all'epoca il principale porto di smistamento per le granaglie che dai porti del Mediterraneo e del Mar Nero viaggiavano verso l'Inghilterra. Sempre nell'*Hofarchiv* si trova una testimonianza interessante della forzatura del blocco continentale per mano del capitano fiumano Luppis del 1809. Alla vigilia della guerra Luppis raggiunse via terra Livorno, dove la sua nave era ancorata. Da Livorno partì clandestinamente verso Malta, dove con la copertura degli Inglesi raggiunse Scutari e da lì si inoltrò nell'interno fino a Slavonski Brod, dove si rifornì di granaglie. Probabilmente questa strada veniva usata anche dall'Adamich e la nomina anche il Dorotich nelle sue missive sui movimenti dell'Adamich.

In relazione a quanto io esposi nel rapporto sotto n. 27 sopra l'arrivo in questa città di Antonio Faccanon, e sua progressiva marcia per Vienna, aggiungg' ora esser egli una persona molto sospetta avendo qui spiegato un carattere ostile, e molto eversivo al governo austriaco. Tutte le apparenze lo caratterizzano per un Emissario spedito dalla polizia di Carlstadt. Dalla riferita del Barani, il quale lo accostò per mia commissione, risulta meglio il di lui carattere torbido<sup>337</sup>.

Barani, informatore di Dorotich, il 20 maggio 1810 riferiva infatti da Zagabria che la rete di emissari francese si stava allargando:

Giunse in questa Città certo Antonio figlio di Domenico Faccanon nativo di Venezia, e da molti anni dimorante in Fiume munito con Passaporto di Carlstadt dove egli disse d'aversi trattenuto per lo spazio di sei mesi circa in oggetti di commercio – Suo padre è un forte partigiano francese, è nemico della Casa d'Austria, avendo nella scorsa guerra tenuto sempre corrispondenza con il Generale Marmont, e suoi dipendenti, garantendo inoltre presso la Polizia di Fiume vari Emissari Francesi che venivano colà spediti nella scorsa Estate durante la cessata guerra - il mentovato Antonio Faccanon nutre li stessi sentimenti di suo Padre ora dice di portarsi a Vienna per oggetti di salute, dove deve trattarsi alcuni Mesi raccomandato dal Negoziante Rosmann di Carlstadt ed altro Negoziante suo corrispondente in detta capitale - Varie furono le di lui espressioni politiche promulgate dallo stesso in questa Città in favore dei Francesi, ed in disprezzo dell'Austria, motivo per cui al suo arrivo in Vienna che seguir deve verso li 25 o 26 del corrente Mese merita la sua persona d'essere attentamente sorvegliata<sup>338</sup>.

Nella stessa “riferita” Barani contemplava pure “la persona del sig Andrea Adamich e delli due fratelli Pillepich suoi agenti qui in Zagabria”<sup>339</sup> rilevando che:

---

337 Zagabria, 21 maggio 1810. Polizeihofstelle, Dalmatien, VI. 1810, 868. Adamich ha con il padre Antonio Faccanon fin dal 1809 un contratto per condurre speculazioni commerciali (cfr. LUKEŽIĆ, “Adamićev životopis”, cit., p. 45).

338 Michele Barani, Zagabria, 20 maggio 1810. Polizeihofstelle, Dalmatien, VI, 1810, 868.

339 Così in originale.

Il negoziante Andrea Luigi Adamich di Fiume fece vari acquisti di stabili, tanto qui in Zagabria che nelle vicinanze di Carlstadt assicurato per quanto egli dice, che il confine della Sava deve esistere eternamente. Tiene lo stesso due agenti qui in Zagabria nell'oggetti di commercio nella persona dei fratelli Pillepich i quali nutrono del tutto sentimenti francesi, aborrendo e sprezzando tutto ciò che si decanta in favore dell'Austria - si dice che il predetto Adamich abbia sacrificato la summa di f. 100 000 in regalo e riconoscizioni a vari generali francesi ed altrui impiegati superiori, e ciò per acquistarsi la loro protezione benevolenza onde poter col mezzo di questi ottenere delle imprese in via di approvvigionamenti, ed altre pubbliche incombenze. Per favorire il suo interesse come in effetti ebbe anco sortito il suo intento, essendo egli divenuto l'approvvigionatore generale dei Francesi in questi contorni, metodo dallo stesso in passato destramente sempre posto in pratica col dimostrarsi attaccato alla causa dei vari sovrani, ma l'unica sua mira non era altro che con tali maliziosi stratagemmi di favorire le viste del suo interesse essendo egli una bandiera che abbraccia quel vento che è più favorevole al suo vantaggio avendo pre(cedentemente?) progettato col consenso degli Inglesi di fare una grossa compera di sali, che ridondar gli deve un immenso guadagno<sup>340</sup>.

Tale grossa compera di sali, fu ordinata dallo stesso Marmont per l'approvvigionamento delle Province Illiriche. Il sale arrivava dalla Sicilia, passando per Malta, nonostante l'embargo francese, poiché esisteva un permesso speciale, concesso di comune accordo con gli inglesi, che permetteva l'importazione del sale, bene di prima necessità per il quale i francesi furono costretti ad allargare le maglie dell'embargo<sup>341</sup>. Si tratta evidentemente di operazioni estremamente delicate che Adamich conduceva in sintonia con le massime autorità politiche e militari e che gli assicuravano non solo grossi guadagni ma soprattutto

---

340 Michele Barani, Zagabria, 20 maggio 1810. Polizeihofstelle, Dalmatien, VI. 1810, 868.

341 CROUZET, *L'économie britannique et le Blocus continental*, cit., p. 459. Nell'estate del 1810 il sale destinato alle Province illiriche veniva sbarcato a Buccari, Fiume, Segna, Spalato, Maccarska e Scardona. Nel dicembre del 1810 l'Adamich divenne anche l'approvvigionatore del Regno d'Italia per 500.000 quintali; in cambio le sue navi avevano piena libertà di transitare dove volevano (cfr. LUKEŽIĆ, "Adamićev životopis", cit., pp. 49-50).

ottime credenziali presso i governi di tutte le parti in guerra. Come punto d'appoggio a Zagabria, l'Adamich usava una casa tenuta dal suo agente Giuseppe Pillepich. Barani infatti riferisce da Zagabria in lettera datata 12 ottobre 1810 che:

Nella giornata di jeri partì da qui il negoziante Andrea Luigi Adamich, dirigendosi verso Carlstadt e Fiume; esagerando innanzi la sua partenza di voler portarsi a Trieste, Milano, Parigi ed indi in Olanda per alcune speculazioni di somma importanza. Lasciò alla direzione della sua Casa di Commercio qui esistente suo nipote Giuseppe Adamich, restando a questo subordinato l'agente Giuseppe Pillepich. La scorsa settimana prese alloggio in detta abitazione certo Mussich intendente generale di polizia dell'Illirio in Carlstadt il quale dopo aver dimorato tre giorni in questo luogo partì nuovamente per Carlstadt e così pure prendon alloggio in detto quartiere la maggior parte degl'individui che sono attaccati al servizio francese provenienti dall'Illirio. In detta casa Adamich seguita tutt'ora frequentare il turbolento emigrato Francese Comandeur esternando colà la solita sua azione dicerie non esistendo più in questa città l'ex capitano insurrezionale Steinberg in quale in assiduità era solito parimenti a praticare in unione al detto Comandeur, essendo ambedue gran amici del predetto Pillepich<sup>342</sup>.

Adamich, intanto, strappava contratti e concessioni incredibili:

Quel Cosmopolita non aveva potuto realizzare li piani delle sue specolazioni, sotto un Governo mite-paterno, com'era l'Austriaco; di cui non poteva egli essere stato mai un leale suddito e amico. Ora egli è divenuto beato: Li suoi piani sono stati adottati e posti in pratica: egli ha perciò l'impresa del Sale, del Tabaco, e delli generi coloniali; ed è inoltre provvigioniere generale di tutta l'Armata (francese)<sup>343</sup>.

Dall'altra parte la sua rete commerciale non sembrava fatta per vendere, come notava il Barani:

---

342 Michele Barani, Zagabria, 12 ottobre 1810. AVA Polizeihofstelle, Dalmatien, VI, 1810, 868.

343 Andrea Dorotich da Agram li 17 9<sup>bnc</sup> (= Novembre) 1810. Polizeihofstelle, Dalmatien, VI, 1810, 868.

Arrivò in questa città proveniente da Malta per la via dello Stato Ottomano, e Brody nella Slavonia il colonnello Danese di Zara nella Dalmazia - prese egli alloggio nella Casa di commercio dell'Adamich, che qui esiste sotto la direzione del suo agente Giuseppe Pillepich - lo stesso Pillepich è divenuto un soggetto di poco buona condotta essendosi da qualche tempo unito in stretta amicizia, e corrispondenza con li già noti individui turbolenti: Comandeur, emigrato Francese, Steimberg, Romanovich Greco, secondando il loro perverso carattere e praticando verso li stessi dei continui tratti di generosità, a solo fine per maggiormente animarli nell'esercizio delle loro turbolenti massime colla promulgazione continua di novità false ed impolitiche e colla persecuzione incessante a varie persone alle quali hanno essi concepito un'implacabile avversione - a tall'oggetto vengono fatte reciprocamente dell'unioni tanto nell'abitazione del Pillepich che in quella dell'emigrato francese Comandeur alle quali interviene spesse volte anco il nominato colonnello Danese sembrando che anch'egli acconsenta di buona voglia a tutte le iniquità e censurazioni che vengono colà esternate contro la casa d'Austria - l'erezione della Casa di Commercio fatta da Adamich in questa città non è che un solo pretesto per favorire soltanto qualche sua indiretta mira politica essendo egli in ogni rapporto un uomo molto furbo ed accorto avendo a questo effetto affidato molto più la direzione della stessa al menzionato Pillepich il quale nutre delle massime del tutto contrarie alla casa d'Austria riducendosi a cose di poca conseguenza gl'oggetti dei suoi commerci<sup>344</sup>.

Ma perché l'Adamich risiedeva a Zagabria e a cosa gli serviva l'organizzazione commerciale che aveva messo in piedi? È questo il punto che insospettì il Dorotich:

Dalli qui annessi due rapporti del Barani comprenderà l'Eccellenza Vostra l'arrivo in questa Città del sig. Colonnello Danese, la sua permanenza in Casa del sig. Adamich, ove il di lui agente sig. Pillepich tiene adunanze e ne dà ricetta a più persone dubbie ed equivoche. Josepho Pillepich dimora qui sotto lo specioso pretesto di negozio; ma egli poco vende e meno compra, per quanto mi risulta dalle indagini segrete che sopra la di Lui direzione ho fatto prendere. In questa Città così vicina al Confine non dovrebbero tollerarsi le persone

---

344 Andrea Dorotich da Agram li 10 9<sup>brc</sup> (= Novembre) 1810. Polizeihofstelle, Dalmatien, VI, 1810, 868.

oziose ed infeste alla Società come lo sono il sig. Comandaire, il sig. Steimberg, il sig. Sebastiancich, il sig. Marcovich, li quali formano la Lega incettano gli altri che conoscono il Loro genio, e carattere e diventano perniciosi agli' interessi pubblici e di Stato. Tutto colloro fanno ricapito dal suddetto sig. Pillepich, il quale a me si rende oggidì molto sospetto. Il tempo, quando non sarà più a tempo, farà svelare l'arcano della di Lui dimora, e del motivo per cui il suo principale l'ha qui icatinato in figura d'agente<sup>345</sup>.

Adamich era al centro di una rete di informatori ed era per questo motivo che riusciva ad ottenere concessioni favorevoli in un'epoca così difficile per i commerci. Il corollario è semplice: quella dell'Adamich, mettendosi al servizio del miglior offerente, era una rete gestita in nome dell'interesse privato che pertanto andava smantellata al più presto possibile:

Questo suo ascendente dinanzi alli Comandanti di quel Governo, viene da molto soggetti di riportata autorità attribuito alla sua attività e premura con cui tiene fedelmente informati li Comandanti medesimi di quello che discopre, e rileva negli Stati Austriaci, col mezzo de suoi Agenti che spedisce sotto pretesto del commercio, e di quello altresì che sente e raccoglie dagl'inglesi, con li quali egli è pianamente autorizzato di corrispondere e trattare a proprio talento. Si sostiene quindi che a tal fine si mantengono da lui qui in Zagrabria li due Fratelli Pillepich in figura di Agenti del Negozio: Negozio però senza merci. E gli Agenti frattanto sono stati finora sempre in giro per gli Stati Austriaci, insinuandosi con franchezza in ogni fiorita Conversazione; ed ammettendo in loro Compagnia, col darvi anche il ricovero a molte persone equivoche, e sospette nella Casa loro<sup>346</sup>.

Adamich appariva instancabile nel reclutare collaboratori. Al colonnello Danese propose di passare al servizio degli inglesi non appena questi fosse inquadrato dalle autorità napoleoniche:

---

345 Andrea Dorotich da Agram li 17 9<sup>bnc</sup> (= Novembre) 1810. Polizeihofstelle, Dalmatien, VI, 1810, 868.

346 Andrea Dorotich da Agram li 17 9<sup>bnc</sup> (= Novembre) 1810. Polizeihofstelle, Dalmatien, VI, 1810, 868.

È arrivato jeri in questa Città il Sig. Colonnello Lord Francese l'ajutante del Sig. Maresciallo Marmont, con un segretario, spediti qui per l'esaurimento degl'affari, appoggiati a Sua Eccell. Clobuciski, a cui devono unirsi. Proveniente da Liubliana giunse pure ieri qui il Sig. Andrea Adamich aspettato dal sig. coll. Danese per recarvisi assieme in Vienna. Il Sig Adamich sporse tosto qui ch'erasi portato per istabilire una Fabbrica di Rosolio, e che a tal oggetto ha disposto di comprare una nuova Casa ed alcuni Campi di terra per avere comodo sufficiente; Il Sig. Col. Danese aspira al innalzamento di sua Eccellenza Francesco Maria Barone di Carnea Steffaneo<sup>347</sup>, esprimendosi, che con tale fortunato successo sarebbe certo di risorgere, e di poter giovare alli suoi del partito, se la Dalmazia ricada di nuovo alla Casa d'Austria. Spera egli molto nell'autorità del sig. Adamich, il quale gli somministra qui il Quartiere, il Vitto, e le altre di Lui occorrenze. Il Sig. Adamich aveva consigliato al suo Sig. Colonnello Danese di passare al servizio degl'Inglese, dandogli le Lettere di raccomandazione alli suoi corrispondenti<sup>348</sup>.

Infine Dorotich, incapace di ricostruire il gioco dell'Adamich e tanto meno di neutralizzarlo, consigliava ai suoi superiori a Vienna di verificare almeno se l'Adamich li teneva informati di molti Progetti, e Piani del Governo Francese di cui era a conoscenza:

Ignorasi il motivo per cui il sig. Adamich (sia) ... stato dagl'Inglese ammesso al Servizio. Si sa però che il Sig. Adamich Lo aveva diretto agl'Inglese per sottrarlo alle ricerche del Governo Francese, dicendo esso Sig. Adamich a me, che se il Sig. Danese fosse ritornato sotto l'Austria sarebbe stato sempre sotto pericolo di essere consegnato alli

---

347 Francesco Maria barone di Carnea Steffaneo (Franz Maria von Carnea-Steffaneo di Tapogliano zu Kronheim und Eppenstein) fu commissario plenipotenziario per l'Istria, Dalmazia e Albania dal 1801 al 6 marzo 1804, con sede a Trieste. In questa veste egli commissionò nel 1802 a Giuseppe Voltiggi (nato ad Antignana nel 1750 e morto a Vienna dove lavorava come *Privatdozent* nel 1825) la redazione di una *Grammatica illirica* che uscì a Vienna nel 1803 (cfr. GABRIĆ-BAGARIĆ, Darija, "Grammatica Illirica Josipa Voltiggija, 1803", *Rasprave* Instituta za hrvatsko jezikoslovlje /Saggi dell'Istituto di lingua croata/, Zagabria, lib. 34 (2008.), p. 116). Il barone Carnea-Steffaneo di Tapogliano morì nel 1825.

348 Andrea Dorotich da Agram li 23 9<sup>brc</sup> (= Novembre) 1810. Polizeihofstelle, Dalmatien, VI, 1810, 868.

Francesi, quando lo avessero ricercato attesa la debolezza del Governo Austriaco. Rende perciò stupore, come lo stesso Sig. Adamich pensi ora di appoggiare la persona del Sig. Danese ad un Governo debole. Questo moderno Cosmopolita deve essere stato informato di molti Progetti, e Piani del Governo Francese, e delle tendenze di essi, in argomento specialmente della estensione dei confini dell'Illirio. Se avrà fatto egli uso di tali sue informative cognizioni a favore del Governo Austriaco, si potrà determinare da ciò il di lui attaccamento, di cui io sì ebbi motivo fondati, specialmente nelle sue azioni che nelle sue espressioni, di dubitarne<sup>349</sup>.

La corruzione era dilagante e Dorotich, non fidandosi di nessuno, segnalava la necessità di scrivere al suo ignoto referente a Vienna direttamente e non per mezzo del prelado attraverso il quale le sue missive venivano inoltrate<sup>350</sup>:

Il compiegato Rapporto si compiacerà di consegnare a sua Eccellenza Ministro; e se egli adotterà la massima di fissare il Dazio di estrazione in moneta fina, che subito faccia spedire una Staffetta, dove s'aspetta, e a chi è destinato a riscuotere li Dazi Regi in quella parte, da dove si introduce il grano ne territorio Francese, perché se tarderà, non sarà più a tempo. Io dirigo a Lei questo rapporto, perché non mi azzardo a farlo vedere a questo Prelato, per mezzo di cui innalzo gli altri rapporti, avendo anch'egli fatto caricare nel Banato cinque navi sue di grano per farla passare a Carlstadt in virtù di un contratto segreto fatto stipulare con un certo capitano Filippo Cranotich mio patriota. Ciò dico a Lei per sua regola. E lo potrà comunicare al Ministro, facendogli riflettere, che io in questa guisa non posso servire<sup>351</sup>.

Una lettera non datata, ma di tono e contenuti simili, è l'unica che menziona l'Hager in persona:

---

349 Andrea Dorotich da Agram li 23 9<sup>bnc</sup> (= Novembre) 1810. Polizeihofstelle, Dalmatien, VI, 1810, 868.

350 Forse si trattava di Vrhovac il quale spedì numerosi rapporti alla *Polizei-Hofstelle* cfr. PEDERIN, Ivan, *Otpor francuskoj vlasti u Dalmaciji i Ilirskim pokrajinama poslije 1806*, Rad. Zavoda povij. Znan, HAZU Zadru, sv. 45/2003, pp. 295-296.

351 Andrea Dorotich da Agram li 26 9<sup>bnc</sup> (= Novembre) 1810. Polizeihofstelle, Dalmatien, VI, 1810, 868.

Compiego a lei una lettera per sua eccellenza il sig Barone de Hager, dalla quale rileverà, che io non oso qui a veruno comunicare il rapporto, per essere contrario agli interessi e del Prelato; e degli altri. Dopo che avrà letto, potrà sigillare la lettera se così stimerà essere spedinza<sup>352</sup>.

Con tutte e due le missive Dorotich si lamentava delle sue condizioni materiali<sup>353</sup> mentre l'Adamich gli stava raccontando delle vere e proprie "ghiottonerie" per impressionarlo e convincerlo di essere al centro della cospirazione antiaustriaca. Dai rapporti di Dorotich si apprende di un progetto di allargamento delle Province Illiriche e della loro trasformazione in un "Regno d'Ilirio". Tale regno avrebbe dovuto comprendere anche parti dell'impero ottomano (la Bosnia e la Serbia), costituendo così uno Stato che per dimensioni e numero di abitanti avrebbe potuto reggere il confronto con i maggiori Stati d'Europa. Di questo progetto francese, in cui è possibile scorgere i germi dei futuri progetti illirici e jugoslavi, Adamich parla con grande entusiasmo, al punto che pare di scorgere in lui anche delle tracce di una moderna coscienza nazionale di stampo "illirico". Dall'ultimo rapporto del Dorotich da Zagabria datato 19 dicembre 1810, si evince ciò che segue:

Ho tenuto un lungo colloquio col sig. Andrea Adamich sopra diversi oggetti Politici, per conoscere le tendenze di quel Governo a cui egli serve. Fra le interessanti materie mi comunicò, che gl'Officiali Francesi li quali accostano il maresciallo Marmont riferirono a lui in più occasioni, che le Province Illiriche devono avere un Sovrano particolare; che alle medesime dovranno aggregarsi tutta la Croazia la Slavonia, il Sirmio una porzione del Banato la Bosnia ed una parte della Servia. Di tale partaggio, e della Formazione del contemplato Regno, pareva essere persuaso esso Sig. Adamich, asserendo, che con uno Sistema nuovo, che li Francesi sapranno adottare alla Nazione Illirica, potrà questa risorgere, ed occupare il principale posto fra le Nazioni Europee. Già è deciso egli disse, della rigenerazione Politica

---

352 Andrea Dorotich lettera non datata (ma probabilmente da Zagabria a fine novembre 1810), in Allgemeines Verwaltungsarchiv Wien (AVA), Polizeihofstelle.

353 "Io conduco una vita precaria, la quale non mi fa buon pro. Rinnovo le mie premure che le esposi nelle altre mie. Pregola di riscontrarmi. La salute di cuore, e mi dico con tutta fretta" Andrea Dorotich da Agram li 26 9<sup>bre</sup> (= Novembre) 1810. Polizeihofstelle, Dalmatien, VI, 1810, 868.

di tutte le Nazioni. Li Francesi sono tutti intenti ad effettuarla. Li Sovrani dominanti l'Europa non sono più a tempo di poter arrestare le premeditate Riforme<sup>354</sup>.

Dorotich, scettico sulla possibilità di siffatti cambiamenti, non si lasciò convincere ma Adamich, “*persistendo nella persuasione di un vicino cambiamento politico in queste Provincie*”, propose al Dorotich di

suggerire al vescovo, con il quale era in amicizia e in previsione di una prossima venuta dei francesi, di traslocare il vescovato di Zagabria oppure di accettare il posto della primazia vacante nel Regno di Ungheria, oppure l'Arcivescovato di Calocza, procurando che questi fosse creato Primate.

Poiché, rilevò l'Adamich:

arrivando li Francesi ad occupare queste parti, il Vescovo sarà spogliato delli beni ed avrà un parca assegnazione. Mi spiacerebbe quindi che una tale disgrazia dovesse accadere all'attuale Prelato a cui professo dell'amicizia.

In nota, in calce a detta proposta di Adamich, Dorotich soggiunse di aver poi comunicato al Prelato “*le espressioni del sig. Adamich*” ma questi gli rispose di non voler chiedere dal Sovrano nulla in quanto non aveva bisogno di nulla né desiderava

traslocazioni, trovandosi assai contento del suo Vescovato e che, se anche fossero per verificarsi le predizioni del sig. Adamich, egli non istarebbe sotto il Governo Francese, ma che passerebbe altrove, persuaso di poter vivere, essendo disposto di adattarsi a tutto quello che dalla Provvidenza egli convenisse retribuito.

Il Prelato soggiunse, mentre gli restituì detto rapporto, “*che non era persuaso che fosse spedito, attesa la particolare di lui menzione che si fa*”,

---

354 Lettera di Andrea Dorotich sull'Adamich, Agram, li 19 X<sup>brc</sup> (= Dicembre) 1810. Polizeihofstelle, Dalmatien, VI, 1810, 868.

evidentemente per paura di possibili recriminazioni politiche. L'Adamich continuò la sua esposizione:

Dietro un tale funesto annuncio, discese a narrarmi d'aver egli preso in ammenda una porzione delli Beni di questo Capitolo in Sissek; e di essere stato a fare il giro fino a Petrigna, per informarsi della vendita dei Vini sopra di che li Francesi avevano formate delle speculazioni, per offrire al pubblico tutte le Osterie in ammenda. Mi raccontò pure d'aver in tale suo giro osservato, che in ogni luogo di presidio v'era per Comandante un Officiale di rito greco Scismatico, e che, arrivato a Petrigna, abbia fatto sopra ciò una vantaggiosa rimostranza ad un Colonnello Francese Comandante di detto Luogo, perché non dovesse fidarsi delli Greci, ma che invece surrogasse nelli presidi sempre un Cattolico, come aveva praticato la Casa d'Austria, per avere conosciuto in più occasioni la infedeltà di quella Nazione Scismatica. Desideroso io di rilevare da esso Lui li sentimenti degl'Inglese sopra li passati successi, e le attuali vertenze, si espresse meco in tal guisa: Gl'Inglese sono risolti di continuare la Guerra fino agl'ultimi estremi: non cederanno così facilmente il Portogallo: non accetteranno proposizioni di Pace se non saranno tendenti a rimettere l'equilibrio in Europa. Agl'Inglese non dispiace, che l'Austria ha fatto la pace colla Francia; ma sono estremamente irritati per aver l'Imperatore dell'Austria data la sua Figlia ad un Usurpatore di oscura estrazione, conferendogli in tal guisa la dignità di condizione, e coonestando gli stessi usurpi fatti e le commesse iniquità. Discese finalmente a raccontarmi di esser egli molto compatito dal Sig Maresciallo Marmont, a cui aveva mese fa dato in regalo 4 bellissimi Cavalli. Che inoltre sen passa bene con gl'Inglese, appresso dei quali fa la sicurtà a tutti li capitani, che con il suo Viglietto negoziano per mare. Ognuno però che viene premunito da lui di tale carta di assicurazione, deve prima pagargli il dieci per cento delle merci caricate<sup>355</sup>.

Durante l'occupazione francese Adamich fu, come egli stesso scrisse nel 1822,

l'Organo delle Comunicazioni fra la Cancelleria di Stato (austriaca) e li Comandanti Inglese durante le Restrizioni e difficoltà francesi in

---

355 Lettera di Andrea Dorotich sull'Adamich, Agram, li 19 X<sup>brc</sup> (= Dicembre) 1810. Polizeihofstelle, Dalmatien, VI, 1810, 868.

Trieste e Fiume, e col di lui mezzo si allontanava la Corrispondenza con Lissa durante l'occupazione francese<sup>356</sup>.

Appare plausibile che Adamich dovette godere di una certa considerazione a Vienna vista l'importanza dell'appoggio inglese per la riconquista delle province illiriche da parte austriaca. L'influenza dell'Adamich, quindi, era maggiore di quanto potesse ipotizzare il Dorotich che in lui, in fondo, vedeva solo un impostore.

Ma ben presto i primi entusiasmi furono frenati dagli stessi Francesi per i quali le Province erano essenzialmente una marca di confine in funzione antirussa e antiottomana. In realtà il governo francese fu ben presto malvisto per la leva di massa, le imposizioni fiscali e per l'aumento dei prezzi causato dalla scarsità di scambi commerciali e dal contrabbando. Il governo francese si fece notare per la gravità delle contribuzioni fiscali che richiedeva<sup>357</sup>. Ancora meno popolare furono le leve militari: le reclute venivano spedite a combattere in Spagna il che fece scoppiare tumulti in Dalmazia<sup>358</sup>. Il successore di Marmont, Bertrand, nel 1812, affiancato dall'intendente generale Chabrol, abolì il vecchio ordinamento municipale che caratterizzava le località della costa adriatica incaricando un generale per la nomina dei sindaci e dei membri dei consigli municipali come primo passo per l'affermazione dello stato burocratico che, in fondo, doveva trasformarsi in uno stato di polizia dopo la nomina di Joseph Fouché nel luglio 1813 a governatore generale delle province. A questo si aggiunse l'aggravarsi della crisi economica che facilitò il compito dei generali austriaci, impegnati nella riconquista delle province illiriche<sup>359</sup>.

Il destino di Ragusa dipese dal corso degli eventi nelle Bocche di Cattaro. Come già sperimentato con successo a Fiume e a Zara, gli

---

356 GIGANTE, Riccardo, "Stralcio della corrispondenza di L. A. Adamich col tenente maresciallo Laval Nugent", *Fiume*, cit., anno XV-XVI, 1937-1938, p. 143.

357 Del resto lo stesso Adamich dovette pagare 12.000 fiorini già nel 1809 all'arrivo delle truppe francesi. In LUKEŽIĆ, "Adamićev životopis", cit., p. 45.

358 PEDERIN, *Otpor francuskoj vlasti u Dalmaciji i Ilirskim pokrajinama poslije 1806*, cit., pp. 295-296, cita altre lettere di Dorotich a proposito.

359 Cfr. KRIZMAN, Bogdan, "'Memoire' Bara Bettere austrijskom generalu T. Milutinoviću o Dubrovačkoj Republici iz 1815 godine", *Anali Historijskog instituta Jugoslavenske akademije znanosti i umjetnosti u Dubrovniku*. Sv. 1 (1952).

inglesi, per sgominare i francesi da Ragusa e da Cattaro, fecero affidamento sulle insurrezioni locali.<sup>360</sup> A Fiume e a Zara tale approccio poté funzionare in quanto gli insorti, giurando fedeltà all'imperatore dell'Austria, agivano in piena sintonia con la linea strategica inglese. La strategia mostrerà invece i suoi limiti a Ragusa (dove si insorgeva sotto la bandiera di San Biagio) e in particolare a Cattaro dove gli insorti, fedeli al vescovo del Montenegro, proclamavano fedeltà alla Russia.

Inizialmente la condotta inglese dava adito ad equivoci: il 10 ottobre 1813, sull'Isola di Mezzo (Lopud) il capitano inglese Lowen<sup>361</sup>, rappresentante dell'ammiraglio Gore, emanò un proclama col quale comunicò la ferma volontà inglese e austriaca di restaurare la Repubblica<sup>362</sup>. Quando Adamich incontrò a Trieste il 6 dicembre 1813 “il giovane marchese Bona in ritorno per Ragusa”<sup>363</sup>, poté apprendere che fu lo stesso capitano Hoste, comandante della squadra inglese che assediava Ragusa, a mandare il Bona ad incontrare a Trieste il contrammiraglio Fremantle, comandante supremo della marina britannica di stanza in Adriatico.<sup>364</sup> Infatti, Adamich da Fiume il 22 dicembre 1813 affermava allarmato che “*Hoste che attualmente comanda la fregata Bachante e trovasi sotto Ragusi e che appunto ha spedito il deputato marchese*

---

360 Tutte queste operazioni furono condotte dalla stessa squadra inglese comandata dal capitano Hoste; il fatto che si assomiglino non dovrebbe destar sorpresa.

361 KING, D. W., “A British officer in the eastern Adriatic, 1812-1815: the story of Captain Pearce Lowen of Korcula”, *Journal of the Society for Army Historical Research*, 58 (1980), pp. 27-39.

362 Nell'Isola di Mezzo, Girolamo Natali, patrizio raguseo che si trovava sull'isola poté governare tutto l'arcipelago delle Elafiti con le leggi della Repubblica, all'insegna della bandiera di San Biagio, dove poté sveltare fino al 1815. ĆOSIĆ, Stjepan, *Dubrovnik nakon pada Republike (1808-1848)*, Dubrovnik: Zavod za povijesne znanosti HAZU, 1999.

363 HHStA Wien, StK, Interiora (PROVINZEN), 102b – ILLYRIEN. ADAMICH BERICHTE AUS FIUME AN HUDELIST, lettera del 6 gennaio 1814.

364 Gli inglesi iniziarono l'assedio di Ragusa il 28 Ottobre 1813 quando due navi inglesi occuparono Ragusavecchia. Francesco Bona venne nominato governatore provvisorio della città. Per far aderire gli inglesi alla causa ragusea egli venne spedito a Trieste in novembre dove intraprese un negoziato con il comandante della marina inglese nell'Adriatico Ammiraglio Fremantle. ĆOSIĆ, Stjepan, “Dubrovnik under French Rule (1810-1814)”, *Dubrovnik Annals* 4 (2000), p. 133.

*Bona al cont. ammiraglio colle disposizioni per la ripristinazione della Repubblica*".<sup>365</sup>

Per diffamare i ragusei presenti a Fiume (da Adamich considerati una minaccia, visto che nelle lettere menziona solo loro) non gli restava che mettere in luce il loro passato di collaboratori dei francesi; così i due fratelli Bratich

che da 4 anni si sono stabiliti da queste parti sotto la protezione francese, da cui ebbero commissioni le più importanti e confidenziali, come uno commiss. Gen. di polizia l'altro console italiano, e nessuno lo dubita che ciò sia stato in processo del spionaggio soprattutto quando Marmont è partito dalla Dalmazia.<sup>366</sup>

E prosegue:

questa famiglia Ragusea abita nella casa Susanni, e quanto che abbiano bene impiegato un di lui fratello. Io credo che sarebbe molto salutare d'allontanare una famiglia tanto sospetta e pericolosa senz'essere obbligati a timori e sopravvenienze. La polizia non sa ancora che 3 anni addietro un terzo loro fratello sia stato scoperto preso e mandato in Malta qual spia francese, ove dopo essere stato pubblicamente frustato per tutta la città cavalcando sopra un asino per rimordi ed ignominia, è stato spedito alle carceri nell'Inghilterra<sup>367</sup>.

I Bratich, per giunta, provenivano dalle Bocche di Cattaro ed erano ortodossi. Adamich infatti ammise che era

probabile che in Ragusa stessa sarebbero male andati, poiché il marchese Bona nel qui passaggio non ha voluto vederli esprimendosi mi vergogno essere compatriota di questi spioni francesi. Questo vice go-

---

365 HHStA Wien, StK, Interiora (PROVINZEN), 102b - ILLYRIEN. ADAMICH BERICHTE AUS FIUME AN HUDELIST, lettera del 22 dicembre 1813. La HMS Bacchante era una fregata di quinta classe da 38 cannoni. Varata nel 1811 all'arsenale di Deptford, fu convertita al servizio di porto nel 1837 e demolita nel 1858.

366 HHStA Wien, StK, Interiora (PROVINZEN), 102b - ILLYRIEN. ADAMICH BERICHTE AUS FIUME AN HUDELIST, lettera da Fiume del 6 gennaio 1814.

367 HHStA Wien, StK, Interiora (PROVINZEN), 102b - ILLYRIEN. ADAMICH BERICHTE AUS FIUME AN HUDELIST, lettera da Fiume del 6 gennaio 1814.

vernatore gen. Jurkovics mi ha confidato d'aver scoperto altre iniquità, che si suppone derivare dai detti Bratich nel aver detenuto sotto pretesto di dazio durante otto mesi nella più dura carcere carico di ferri un povero vecchio Silvano Boemo, a impedire che non vada a Vienna con della denuncia<sup>368</sup>.

Quando iniziò ad assediare, nell'ottobre 1813, le Bocche di Cattaro, Hoste, da militare, commise un grave errore politico. Dato che l'appoggio austriaco tardava a venire, egli lanciò alla popolazione locale un appello contro i francesi, in modo non dissimile da quanto fatto dal Lowen dall'Isola di Mezzo ai ragusei. Anche se Hoste era a conoscenza delle discrepanze nazionali e confessionali tra la popolazione delle Bocche (cattolici) e quella del suo entroterra (ortodossi), egli si decise a questo passo, soprattutto a causa del ritardo dell'arrivo della fanteria austriaca. Il sovrano del Montenegro (vladika) Petar, comprendendo l'opportunità che gli si presentava, non esitò a offrire la sua assistenza per conquistare le Bocche. Così il comandante britannico venne a trovarsi tra i montenegrini, che offrivano il loro sostegno da un lato, e la popolazione delle Bocche filo austriaca dove il supporto militare mancava completamente. Hoste rimandò l'invasione di Cattaro, ritirandosi verso le isole della Dalmazia, in attesa di una situazione migliore.

A Cattaro e Ragusa la situazione stava degenerando a causa dell'assenza di collaborazione tra le forze inglesi e austriache. In marcato contrasto i montenegrini contrapponevano una serie di iniziative diplomatiche e militari. Nel gennaio 1814 a Fiume era

arrivato da Montenero il signor Plamenaz<sup>369</sup>, uno de principali capi di quella comune, egli fa mistero della sua missione, ma ho molto fondamento di credere, che dall'imperatore Alessandro per prendere delle istruzioni come contenersi nell'attuale stato di cose, probabilmente anche riguardo a Ragusa.

---

368 HHStA Wien, StK, Interiora (PROVINZEN), 102b - ILLYRIEN. ADAMICH BERICHTE AUS FIUME AN HUDELIST, lettera da Fiume del 6 gennaio 1814.

369 Si trattava di Savo Plamenac che assieme a Giorgio Vojinović e il maggiore Nikić venne inviato dal vescovo in una lunga ma infruttuosa missione diplomatica per impedire la conquista austriaca delle Bocche. PAVIČEVIĆ, Branko, *Sazdanje crnogorske nacionalne države 1796-1878*, CID, 2007.

Adamich insisteva per agire in fretta onde conquistare Cattaro il prima possibile, poiché altrimenti sarebbe potuta cadere nuovamente in mani russe. Egli sapeva che in Montenegro, sia il vescovo che tutta la popolazione erano

intieramente dedicati alla Russia, e sappiamo con precisione, che il forte di Cataro non vuole rendersi alli montenegrini, ma lo farà agli austriaci tostò che si saranno presentati.<sup>370</sup>

Hoste, infatti, fece ritorno a dicembre, questa volta determinato a occupare Cattaro. Il nuovo blocco iniziò a metà dicembre, con l'aiuto di guerriglieri montenegrini e locali dalle Bocche. Essi alla fine ebbero la meglio sui francesi il cui comandante generale Gauthier firmò la resa sotto onorevoli condizioni. Nel corso dei venti giorni di assedio, Hoste aveva contato sul sostegno della fanteria austriaca, che invece mancò completamente: Todor Milutinović stette in attesa con le sue forze degli esiti dello scontro. Indignato, Hoste decise, in aperto contrasto con le disposizioni che aveva avuto, di consegnare la città ad una congiunta "Commissione Bocchese-Montenegrina" il che diede luogo a un grave incidente diplomatico: Hoste fu severamente ammonito da Lord Aberdeen, che gli proibì di fare accordi di qualsiasi genere con le popolazioni locali.

Solo dopo la presa di Cattaro la situazione cominciò a semplificarsi. Con malcelato entusiasmo Adamich poté comunicare che

M'affretto d'avvertire che appena partito il sig Plamenaz qual deputato di Montenero e (di) S M l'Imperatore delle Russie, ecco che arriva a questo lazzaretto, il sig Lukovics<sup>371</sup> qual deputato delle bocche di Cattaro resesi finalmente agli inglesi. Quest'ultimo viene a dedicare la di lui patria alla corte d'Austria, formalità che mi sembra bene superflua a meno che non si sia spenta dal timore, che li montenegrini non le precludano per unirle a se in considerazione dell'importante porto, e goder il tutto sotto la protezione della Russia, lo che farebbe a noi un gravissimo inconveniente, che la sua influente direzione saprà evitare:

---

370 HHStA Wien, StK, Interiora (PROVINZEN), 102b - ILLYRIEN. ADAMICH BERICHTE AUS FIUME AN HUDELIST, lettera da Fiume del 6 gennaio 1814.

371 Giuseppe Lukovich.

il sud. Plamenaz, nipote del famoso vescovo, ha ben qui lusingato che Montenero unito alle Bocche di Cattaro si dedicarono all'Austria, ma conviene ben diffidare questa lega greca: ho motivo di sospettarlo da qualche confidenza fattami dal console russo stesso.

Sospetti subito confermati dato che in P. S. annotava che da

nuovo confidenziale avviso che il vescovo di Montenero macchina e lavora per essere riconosciuto principe indipendente<sup>372</sup>. [Infatti] una piccola costa bocchese che sorta dalla contumacia con bandiera inglese, mi porta un documento di cui faccio estrarre subito una copia per comunicarlo all'Eccellenza Vostra qui in seno come portante la prova che il vescovo di Montenero principi ad esercitare la premeditata di lui autorità in quella parte che per tutti titoli e diritti, ed anche convenienza territoriale e politica spettare deve all'Austria. Mi affretto di comunicarlo, perché simili riscaldi sono più facili a guarirsi nel nascere, tanto qui che li bocchesi stessi ne sono contrari e preferiscono l'Austria.

I sospetti di Adamich cadono su Hoste, il cui allontanamento è caldeggiato apertamente all'Hudelist:

temo che capitano Hoste della fregata *Bachante* abbia contribuito a questo riscaldo e basterebbe una lettera all'ambasciata al contrammiraglio disapprovandolo per spedirlo alla stazione di Corfù<sup>373</sup>.

Hoste si era effettivamente trovato tra due fuochi e, visto lo scarso aiuto che gli arrivava da parte austriaca, si era accordato per la presa di Cattaro con i montenegrini del vladika Petar Petrović Njegoš. In mancanza di meglio, l'Adamich si limitava a consigliare la strategia dell'attesa, conoscendo i sentimenti degli abitanti cattolici di Cattaro verso i guerriglieri ortodossi del Montenegro. È evidente che tutto dipendeva dalla risoluzione della situazione creatasi alle Bocche di Cattaro. L'im-

---

372 HHStA Wien, StK, Interiora (PROVINZEN), 102b - ILLYRIEN. ADAMICH BERICHTE AUS FIUME AN HUDELIST, lettera da Fiume del 14 gennaio 1814.

373 HHStA Wien, StK, Interiora (PROVINZEN), 102b - ILLYRIEN. ADAMICH BERICHTE AUS FIUME AN HUDELIST, lettera da Fiume del 28 gennaio 1814.

passé mise in luce un forte contrasto fra inglesi e austriaci; sfruttandolo forse i ragusei sarebbero riusciti a strappare qualche concessione da parte inglese. Nel caso di un'occupazione russa delle Bocche di Cattaro la Repubblica sarebbe potuta risorgere, magari come protettorato inglese, come stava per accadere nelle Isole dello Ionio.

In realtà, una volta conquistata Cattaro, la situazione si ribaltò: Petar Petrović Njegoš, infatti, considerandosi alleato delle forze che avevano combattuto Napoleone, sosteneva l'inutilità dell'occupazione straniera delle Bocche, in quanto “*già liberate dai montenegrini*” che all'Assemblea di Dobrota decisero di insediare un governo “*libero e democratico*” dove la quiete regnava sovrana dando vita ad un nuovo organismo politico che comprendeva unite le Bocche di Cattaro e il Montenegro.<sup>374</sup>

Per gli inglesi il riconoscimento dell'indipendenza di Ragusa avrebbe rappresentato un precedente pericoloso che avrebbe potuto portare alla creazione di un Montenegro indipendente, padrone delle Bocche, e alleato della Russia. La prospettiva di un'espansione russa nell'Adriatico azzerò le possibilità di riuscita dei ragusei in sede diplomatica dato che le due potenze (l'Austria e la Gran Bretagna), che aiutarono la Repubblica nell'ultimo periodo della sua esistenza, le erano ormai avverse.

I generali Todor Milutinović e Montrichard trattavano la resa indipendentemente da quanto stava accadendo in città. Milutinović esclude i ribelli dai negoziati, il che indusse Natali a sottoporre l'intero esercito ribelle al comando britannico. Fu un atto disperato: il pomeriggio del 28 gennaio 1814, austriaci e inglesi fecero sfilare le loro truppe per le vie della città, negando l'accesso ai ribelli ragusani. La Bandiera di San Biagio venne inalberata a fianco dei colori austriaci e britannici, ma solo per due giorni, perché il 30 gennaio Milutinović ordinò al sindaco Giorgi di ammainarla. Forte del sostegno di Biagio Filippo Caboga, Milutinović poté governare Ragusa con il pugno di ferro.

Il ritiro francese dal territorio della Repubblica iniziò nel febbraio 1813, quando i britannici passarono all'offensiva nell'Adriatico e occuparono le isole vicine e la penisola di Sabbioncello, e si concluse nel gennaio del 1814, quando le truppe francesi abbandonarono Ragusa.

---

374 Cfr. PAVIČEVIĆ, *Sazdanje crnogorske nacionalne drzave 1796-1878*, cit.

Lord Aberdeen, nella sua lettera del 23 febbraio 1814 a Hudelist, si impegnò a proteggere gli interessi austriaci in Adriatico garantendo la consegna di Ragusa alle forze imperiali<sup>375</sup>.

Le tribolazioni di Adamich invece non erano ancora finite: egli non fidandosi “*del gen. Milotinovich il quale è greco*” - ovvero ortodosso<sup>376</sup> - propose che sia l’*Oberst* Francesco Danese (che diventerà suo genero) ad assumere il comando della Dalmazia. Adamich riporta, il 22 giugno 1814, che

L'affare delle Bocche non è ancora finito come io sempre temeva anzi si che già passato qualche piccolo fatto d'armi senz'effetto. Io confidenzialmente avevo rimproverato il generale Danese perché non coopera ed egli mi risponde come dalla qui annessa copia impegnandosi di superarlo in 15 giorni col piccolo sacrificio che dovendo esser posto a di lui disposizione. L'originale che conservo feci veder a questi consiglieri de Radicevich ed entrambi crediamo che varrebbe da confidarli quella operazione in vece del gen. Milotinovich il quale è greco – ciò sarebbe da farsi subito prima che gen. Danese vada alli bagni come ha supplicato il permesso anzi credo che il sig. Radicevich scriverà pure nel merito a Sua Eccellenza il barone Hager<sup>377</sup>.

Le truppe austriache del Milutinović, forti di 30.000 uomini, si impadronirono delle Bocche appena a giugno, incontrando forte resistenza, che il generale superò nuovamente con la diplomazia piuttosto che con le armi.<sup>378</sup> Nella stessa lettera Adamich riportava

abbiamo qui di passaggio ali Bagni di Abano con intenzione di passare poi a Vienna Gerasmo Zellich<sup>379</sup> archimandrita greco ed provicario

---

375 HOSTE, William, *Memoirs and Letters of Capt. Sir William Hoste*, London, Bentley, 1833.

376 Il Generale austriaco Todor Milutinović von Weichselburg era di origini serbe, proveniente dalla Croazia (regione della Banija nei Confini militari).

377 HHStA Wien, StK, Interiora (PROVINZEN), 102b - ILLYRIEN. ADAMICH BERICHTE AUS FIUME AN HUDELIST, lettera da Fiume del 22 giugno 1814.

378 PAVIČEVIĆ, *Sazdanje crnogorske nacionalne države (1796-1878)*, cit.

379 Gerasim Zelić (1752-1828), sacerdote ortodosso. Archimandrita e provicario Generale della Dalmazia a Cattaro dal 1796 al 1811. Morì in esilio a Buda. La sua opera autobiografica *Žitije Gerasima Zelića* (Vita di Gerasmo Zelić), è considerata fondamentale per la storia dei serbi in Dalmazia tra il dominio veneziano e quello austriaco.

Generale della Dalmazia il quale suggerisce che il vescovo di Montenegro cederebbe probabilmente le Bocche se gli si offrisse il vescovato o arcivescovato della Dalmazia giacché vi suppone che l'attual vescovo Clarelich stabilito dalli francesi in Sebenico sarà senz'altro espulso: Vostra Eccellenza saprà distinguere quali delli due partiti convenga meglio alla vista della corte austriaca<sup>380</sup>.

Ancora a giugno del 1814 i giochi sembravano aperti e neppure nelle isole ionie la situazione si era risolta. A partire dall'ottobre 1809 la maggior parte delle isole (Itaca, Cefalonia, Santa Maura, Zante e Cerigo) venne occupata dalle forze britanniche che instaurarono un governo provvisorio a Zante. Solo Corfù e Passo resistettero e vennero tenute dai francesi fino al luglio 1814, quando in seguito alla caduta di Napoleone il generale Donzelot consegnò la cittadella agli inglesi. Ma ancora il 29 giugno del 1814 Adamich riportava che a Fiume

ieri approdò qui una corvetta ionica al servizio inglese conducente il mag. Gordon, fratello di Lord Aberdeen<sup>381</sup> che in qualità di corriere portava molti dispacci ed uno pressante dall'ammiraglio inglese al col. Lepini concernente la situazione di Corfù<sup>382</sup>.

Lì i francesi appena arresi avevano dato inizio ad un vero e proprio contrabbando di armi. Il mag. Gordon infatti lo informò

che era arrivata in Corfù una squadra francese per rilevar la guarnigione la quale erasi ritirata nelli castelli dopo che gli inglesi sono sbarcati nell'isola perché li francesi andavano vendendo le loro munizioni di guerra in pretesto di soddisfare le paghe arretrate della guarnigione alla quale operazione rovinosa per il futuro ponesse delle isole ioniche si opposero gli inglesi fino ad nuovi ordini. - In questo stato di cose il comandante francese ha spedito un corriere a Parigi e l'ammiraglio ha inviato questo a Venezia per sentire dall'Austria e dai ministri britannici il modo di contenersi.

---

380 HHStA Wien, StK, Interiora (PROVINZEN), 102b - ILLYRIEN. ADAMICH BERICHTE AUS FIUME AN HUDELIST, lettera da Fiume del 22 giugno 1814.

381 Sir Robert Gordon, (1791-1847) diplomatico britannico.

382 HHStA Wien, StK, Interiora (PROVINZEN), 102b - ILLYRIEN. ADAMICH BERICHTE AUS FIUME AN HUDELIST, lettera da Fiume del 29 giugno 1814.

L'Adamich con tono quasi incredulo si limitò ad osservare che *“l'argomento meritava forse una staffetta”*<sup>383</sup>.

Lo scontro secolare che impegnò le marine inglese e francese finì solo nel 1815. Se da una parte l'esito delle guerre napoleoniche eliminò l'avversario francese, nel contempo si assistè al sorgere di una nuova potenza nel Mediterraneo orientale, la Russia, il cui contenimento diviene di importanza strategica per la Gran Bretagna. Per gli inglesi il Mediterraneo orientale rivestiva una valenza strategica in quanto permetteva il controllo delle linee di comunicazione per l'India, che passavano per l'Egitto e la Persia. Le lettere che Adamich spedì successivamente a Vienna si possono capire solo tendendo presenti le necessità strategiche inglesi nell'Adriatico, ovvero l'assenza di una politica di potenza navale da parte austriaca. In esse Adamich anticipava gli sviluppi di tutto il secolo successivo:

L'arsenale di Venezia presenta un tesoro di cui la sovrabbondanza può realizzarsi a favore della finanza austriaca a cui per la protezione della nuova marina può bastare una nave di linea con 3 fregate e 3 brigantini senz'invilupparsi in maggiori dispendi [...] di navigazione: con quest'incontro mi prendo la confidenza di suggerire il modo della futura sistemazione che apportar dovrebbe con gran economia degli incalcolabili vantaggi ed a trasferire il nuovo stabilimento dell'arsenale austriaco di Pola (come già una volta si meditava) quella superba situazione del porto e meglio a portata di proteggere tutto il residuo delle coste austriache di più facile entrata e sortita ed in mezzo a boschi: questa translazione rovinerebbe la senz'altro negletta e spopolata Istria ed al incontro adoperar il grandioso stabilimento del arsenale veneto ad uso di porto franco sul piede di Genova che ripartendo le tettoie e magazzini fra negozianti porterebbe un considerevole annuo censo senza che si perdano i dazi di consumo della popolata grande città poiché tutte le operazioni com'ericali si potrebbero consumer nel porto franco qual recinto sicuro e chiuso senza la minima comunicazione colla città.

---

383 HHStA Wien, StK, Interiora (PROVINZEN), 102b - ILLYRIEN. ADAMICH BERICHTE AUS FIUME AN HUDELIST, lettera da Fiume del 29 giugno 1814.

All'Adamich bisogna riconoscere la bravura diplomatica: nelle sue missive egli tende solo alla difesa degli interessi dell'Austria, evitando di nominare gli inglesi.<sup>384</sup>

Solo dopo il 1816 si pervenne ad una stabilizzazione della situazione nel Mediterraneo orientale e nell'Adriatico, ma di quel periodo nel fondo non vi sono più lettere di Adamich da Fiume a Hudelist. L'esito delle guerre napoleoniche portò ad una preponderanza inglese anche nei traffici col Levante dato che le forze navali britanniche effettivamente eliminarono la marina francese dal Mediterraneo orientale. La Russia invece smise di sostenere apertamente il Montenegro, le cui mire sulla Repubblica erano dichiarate fin dal 1806.

L'atteggiamento britannico verso Ragusa e l'Austria, riflette la politica generale britannica in Adriatico, il cui creatore è stato Sir Robert Adair, inviato britannico a Vienna e Costantinopoli. Nel 1806, durante gli anni del servizio diplomatico di Adair a Vienna, furono poste le basi di un'alleanza anglo-austriaca, in quanto l'inferiorità navale dell'Austria unita alla loro opposizione ai russi e turchi, corrispondeva appieno agli interessi inglesi in Adriatico. Robert Adair, dopo una delicata missione diplomatica a Costantinopoli, porterà ad un avvicinamento inglese verso l'impero ottomano rendendo possibile la sistemazione dei Balcani così come venne sancita al Congresso di Vienna<sup>385</sup>. Gli imperi austriaco e ottomano trovandosi stabilmente

---

384 L'Adamich in conclusione della lettera scriveva: "Faccia uso Eccellenza di questo mio suggerimento che assicuro essere l'unico per conseguire un grande scopo; abbisognando dei dettagli la servirò essendo ben informato delle località ad onta dei piccoli pregiudizi che ciò rapportar potrebbe alle virtù commerciali di Trieste e Fiume." HHStA Wien, StK, Interiora (PROVINZEN), 102b - ILLYRIEN. ADAMICH BERICHTE AUS FIUME AN HUDELIST, lettera da Fiume del 29 giugno 1814. In effetti la capacità inglese di imporre soluzioni nell'Adriatico è un elemento che necessiterebbe più di un approfondimento, relativo anche ad epoche più recenti.

385 Tale alleanza anglo-austriaca era stata creata qualche anno prima, nel 1806, durante gli anni del servizio diplomatico di Adair a Vienna e successivamente a Costantinopoli. Adair si decise a difendere gli interessi austriaci in Adriatico, perché l'inferiorità navale dell'Austria conveniva ai britannici e perché la loro opposizione ai russi e turchi, corrispondeva agli interessi inglesi in Adriatico. Per le sue memorie si veda ADAIR, Robert, *Historical Memoir of a Mission to the Court of Vienna in 1806*, Longman, Brown, Green and Longmans, 1844; e Id., *The Negotiations for the Peace of the Dardanelles in 1808-9: with Dispatches and Official Documents*, Longman, Brown, Green and Longmans, 1845.

nell'orbita britannica godranno dell'appoggio inglese in funzione del contenimento della spinta russa verso i Balcani, ovvero verso i Dardanelli<sup>386</sup>.

Che la situazione sia stata effettivamente seria lo dimostrò il 26 aprile 1814 a Genova il Generale Comandante in capo dell'Armata Britannica W. C. Bentink, quando proclamò un Governo provvisorio dello Stato Genovese.<sup>387</sup> L'intenzione di restaurare le repubbliche marinare già alleate degli inglesi in senso antifrancese (e poi antirusso) dovette essere qualcosa di più che una semplice mossa tattica. Questo è suggerito dal fatto che gli inglesi continuarono a tenere una forte guarnigione a Lissa e ad offrire protezione a Girolamo Natali nelle Elafiti, fino alla cessione all'Austria formalizzata solo nel luglio del 1815<sup>388</sup> e questo solo dopo che nelle Isole Ionie diedero vita ad una vera e propria colonia. A partire dal 1815 le isole vennero erette a protettorato inglese col nome di Stati Uniti delle Isole Ionie che garantiva alla marina inglese il controllo totale nel Mediterraneo orientale e nell'Adriatico fino al 1864, anno della sua incorporazione nel nuovo regno di Grecia.

Ragusa indipendente poteva vanificare i piani di espansione commerciale austriaca sull'Adriatico ma le Bocche di Cattaro sotto controllo russo avrebbero minacciato il predominio inglese nel Mediterraneo.

---

386 È così che prende forma la questione orientale che segnerà la vita politica e diplomatica dell'Europa della Restaurazione: negare alla Russia nuove conquiste in seguito alla decadenza dell'impero ottomano; l'Austria era impegnata a contrastarli sul continente (i Balcani) mentre gli inglesi e successivamente anche i francesi sugli stretti del Mar Nero e a Costantinopoli. HUNT, Barry Dennis, *The Eastern Question in Southeast European maritime commerce and naval policies from the mid-eighteenth century to 1914*, Apostolos E. Vacalopoulos, Constantinos D. Svolopoulos, Béla K. Király, editors Boulder, Colo, Social Science Monographs Highland Lakes, N.J., Atlantic Research and Publications New York, Distributed by Columbia University Press, 1988, p. 47.

387 Il testo del proclama affermava che "Considerando che il desiderio generale della Nazione genovese pare essere di ritornare a quell'antico Governo, sotto il quale godeva libertà, prosperità ed indipendenza; e considerando altresì che questo desiderio sembra essere conforme ai principii riconosciuti dalle alte Potenze alleate, di restituire a tutti i loro antichi diritti e privilegi". Per questo motivo al Congresso di Vienna partecipò sovrana la Serenissima Repubblica di Genova restaurata da Lord William Bentink. A Vienna come plenipotenziario della repubblica democratica ligure, andò il marchese Brignole Sale, reclamando (senza successo) fino all'ultimo l'integrità territoriale della Repubblica.

388 ČOSIĆ, *Dubrovnik nakon pada Republike (1808-1848)*, cit., p. 116.

Questo scenario avrebbe messo in forse l'appoggio inglese alla politica austriaca nell'Adriatico e nei Balcani stravolgendo tutto il progetto di restaurazione politica dell'Europa.<sup>389</sup>

La cessione di Lissa è illuminante a questo proposito. Ad essa si pervenne dopo molti tentennamenti da parte inglese solo nel estate 1815. Nel marzo del 1815 gli austriaci spazientiti inviarono il generale Milutinovic ad occupare Lissa ma egli venne respinto da Robertson, il suo governatore. Gli inglesi, nell'affermare i loro diritti su Lissa, sostenevano che avevano conquistato l'isola dai francesi quando questi erano alleati dell'Austria. L'automatismo che era stato applicato alla Dalmazia e a Ragusa non valeva nel caso di Lissa e dell'arcipelago delle Elafiti, occupate nel 1812, la cui cessione dipese dal controllo delle Isole Ionie.<sup>390</sup>

Gli austriaci da parte loro fecero in modo che ai ragusei non fosse in pratica dato diritto di parola al Congresso di Vienna. Al rappresentante raguseo, Michele de Bona, venne negata la partecipazione al Congresso. L'impero ottomano che nel '700 protestasse gli interessi della Repubblica non venne inizialmente interpellato perché si era stimato che un eventuale pronunciamento ottomano a favore di Ragusa non avrebbe fatto altro che peggiorare la reputazione di "Sette Bandiere".<sup>391</sup> I nobili ragusei non si persero d'animo e anche se fino al 1818 non mancarono tentativi di restaurazione della Repubblica ormai appariva chiaro che, persa l'occasione al Congresso di Vienna, per la Repubblica non ci sarebbe stato più nulla da fare<sup>392</sup>.

In conclusione, fin dagli inizi e per molto tempo, Fiume fu un

---

389 In effetti di restaurazione nell'Adriatico orientale dopo la cessazione della Serenissima e di Ragusa ci fu ben poco, si trattò di una completa conquista per mano austriaca a cui gli inglesi diedero pieno appoggio. Le isole dello Ionio (ex possedimenti veneziani) vennero conquistate e mantenute dagli inglesi (in chiave soprattutto anti russa) fino al 1864.

390 Si veda in particolare l'eccellente lavoro di HARDY, Malcolm Scott, *Velika Britanija i Vis. Rat na Jadranu 1805. - 1815. godine*, Književni krug Split, 2006., pp. 115-120.

391 Lo spregiativo di "Sette Bandiere" faceva riferimento alle iniziali "S.B." (San Biagio) impresse sulla bandiera ragusea.

392 KLINGER, William, "Le macchinazioni ragusee da ripristinazione della loro Repubblica vanno sempre più realizzandosi: la tentata restaurazione della Repubblica di Ragusa nel 1814", *Atti*, Volume XXXVIII, Centro ricerche storiche Rovigno, 2009, pp. 127-160.

avamposto del Sacro Romano Impero, posto ai confini del Regno Ungaro-croato. Solo con la stabilizzazione avvenuta in seguito al ritirarsi della minaccia ottomana si crearono i presupposti per uno sviluppo marittimo e mercantile del litorale controllato dagli Asburgo. I gesuiti, impegnati nella loro missione di evangelizzazione del mondo, finiranno per mettere in piedi un impero coloniale. Saranno i gesuiti a costituire una *élite* specializzata con una vocazione commerciale ed emporiale, collegata a livello regionale dal reticolo dei collegi e col mondo grazie agli avamposti coloniali in particolare nel Nuovo Mondo e sull'Oceano indiano. I tentativi asburgici di entrare nel lucroso *business* coloniale sortiranno risultati ben più modesti anche se significativi, proprio a Fiume, con la creazione delle grandi manifatture della Compagnia orientale. In seguito, l'isolamento internazionale di cui fu vittima, indurrà l'imperatrice Maria Teresa alla costituzione di una provincia mercantile del litorale, creazione di Pasquale Ricci, parente di Lorenzo, generale dei gesuiti. Questi darà una vocazione specifica al litorale che secondo la visione triestina della intendenza è essenzialmente una porta per le importazioni di prodotti coloniali nelle terre dell'impero.

La vocazione fiumana alla produzione e all'esportazione resterà così in una posizione di minoranza finché il porto non si collegherà, grazie all'annessione di Giuseppe II di Fiume all'Ungheria, al fiorente mercato delle esportazioni agricole. Significativamente questa mossa seguì di pochi anni la dissoluzione dell'ordine dei gesuiti che spalancherà le porte per una diretta influenza ungherese e croata verso Fiume e l'Istria. Un collegamento stradale diretto fu compiuto nel 1740 ma per considerazioni militari e politiche piuttosto che commerciali. Fiume divenne un porto di esportazioni agricole ungheresi anche se questo non rientrava nei piani iniziali della corte di Vienna. A Fiume, dopo Giuseppe II e le guerre napoleoniche, appariranno uomini nuovi come l'Adamich, in conflitto col patriziato del litorale di formazione gesuitica ma che troveranno nell'interessamento degli inglesi ad uno sviluppo dell'Ungheria un potente alleato. La subordinazione dell'Ungheria di Szecheny all'Austria di Metternich significherà che il progetto di Adamich per la creazione di un emporio ungarico tarderà a concretizzarsi.



## **Risorgimento: italiani e ungheresi a Fiume (1815 - 1848)**

Il nazionalismo non è un fenomeno moderno, ma moderna è la necessità che il sentimento nazionale si diffonda tra le masse, un fenomeno noto oggi come “democrazia”. La rivoluzione francese è uno spartiacque: con essa il popolo (inteso come maggioranza della popolazione e non più solo nobiltà a cui si contrapponeva la plebe) rappresenta, dal 1789, la nazione; oppure la difende (ad esempio in Spagna nella Guerra Peninsulare del 1807-1809) oppure, semplicemente, esso è la nazione come in Germania dal 1813. La nazione medievale era un sentimento di appartenenza limitato alle classi nobiliari che costituivano appunto il popolo politico, mentre le masse contadine che ne erano escluse costituivano la plebe. Tutta la terminologia del nazionalismo si sviluppa a partire dai corpi politici medievali (insurrezione, partito, fazione, elezione, rappresentanza, diritti ecc.). Progressivamente si estende la consapevolezza che l'economia moderna e lo stato moderno necessitano del coinvolgimento della maggioranza della popolazione nei processi decisionali e di rappresentanza politica.

I romantici in Germania compiono il passo successivo: in assenza di uno stato tedesco essi depongono lo stato nelle mani del popolo, un popolo unito da una lingua comune, da un comune sentire ecc.; in questo modo si apre la possibilità di modificare i confini sulla base della volontà popolare intesa come nazionale, ovvero di una comunità unita da certi caratteri culturali. Nuovi stati possono essere costituiti, imperi multinazionali disgregati. Tutto ciò venne teorizzato in maniera compiuta da Hegel e da Fichte verso il 1812-1813. Se la nazione tedesca fu rifondata dai romantici, quella italiana fu fondata da Na-

poleone. Il primo Regno d'Italia (con tanto di tricolore) non fu proclamato da Vittorio Emanuele nel 1861, ma da Napoleone a Milano nel 1806, città che mantenne la leadership culturale durante tutto il processo risorgimentale.

Con la Pace di Parigi nel 1763 si concluse la Guerra dei Sette anni e la Francia di fatto perse l'America del Nord. Come rimpiazzo i francesi armati di ingegneri e militari tentarono di dar vita ad un impero continentale già ai tempi di Luigi XV, ma ciò sarà portato a compimento solo da Napoleone sulla scia delle sue conquiste.

Come rimpiazzo per le colonie americane perdute, la Francia si mise a costruire di sana pianta un sistema logistico continentale europeo. Ingegneri francesi saranno spediti a costruire strade ponti e canali navigabili nell'intento di fornire un collegamento terrestre fra Francia e i Balcani, passando per la Padania dove gli ingegneri d'oltralpe avevano sin dalla metà del Settecento iniziato a costruire una rete di canali navigabili. Gli snodi logistici, tipicamente siti nelle confluenze dei grandi fiumi navigabili, diventarono le capitali dell'impero napoleonico. Il progetto imperiale francese del Settecento è alla base dei processi di integrazione infrastrutturale ed economica in Italia settentrionale e nell'Europa danubiana e balcanica. Il progetto conobbe un nuovo dinamismo sotto Napoleone che nel 1805 si sarebbe incoronato re d'Italia. Tale regno era limitato al solo nord Italia e si snodava lungo la linea del Po, principale arteria viaria che collegava Venezia, il porto dell'Adriatico, con la Lombardia e il Piemonte, saldamente inserito nell'orbita francese. La strada napoleonica collegava il porto giuliano con Vicenza. Fiume era già stata collegata con Trieste nel corso del Settecento con una strada diretta per Trieste. Su impulso francese nel 1809 fu completata una strada dal nome assai rivelatore, *Louisiana*, che la collegava con l'Ungheria tramite l'entroterra croato<sup>393</sup>.

---

<sup>393</sup> Il fatto che la strada corrispondesse a una funzione strategica antirussa piuttosto che commerciale fu notato solo da TISSOT, Victor, *Voyage au pays des tziganes (La Hongrie inconnue)*, Parigi, E. Dentu, 1880, pp. 20-21. A Fiume non si comprese mai l'origine del nome; stando all'interpretazione più spesso citata ma sprovvista di alcuna prova documentaria, il nome derivava da Maria Luigia, sorella dell'imperatore Francesco, data in sposa a Napoleone. Il principale fautore locale del progetto fu Andrea Lodovico Adamič, uomo estremamente legato ai circoli francesi e pertanto fu da molti anche detta «Lodovicea». La strada venne allargata e modernizzata nel 1839, sempre su impulso francese proprio nel momento in cui la crisi d'Oriente giunse all'apice.

L'Inghilterra sarà impegnata a smantellare l'impero napoleonico in una serie di guerre combattute su scala planetaria. Disperatamente a corto di risorse per combattere la democrazia nazionale che i francesi esportano, gli inglesi fomentano una serie di insurrezioni popolari al fine di cacciare gli invasori francesi dalle periferie dell'impero continentale a cominciare dalla Guerra Peninsulare combattuta in Spagna che fu una delle prime guerre di liberazione nazionale in cui fu praticata la guerriglia (termine coniato proprio per questa guerra). Il modello sperimentato in Calabria già nel 1806<sup>394</sup> sarà poi esteso ai Balcani<sup>395</sup>.

Alla fine nell'Europa mediterranea resteranno migliaia di veterani avvezzi nella guerra partigiana di liberazione che ben presto andranno a combattere nei conflitti che si apriranno nel Nuovo mondo<sup>396</sup>. Laddove necessità contingenti mantennero al potere sovrani legati alla Francia si sviluppò l'attività di gruppi segreti e clandestini come i carbonari, attivi in Portogallo, Spagna, Italia meridionale<sup>397</sup> e Piemonte nonché in Francia. Lo strumento della cospirazione fu, in altre parole, uno strumento di contenimento della potenza francese. In Italia fu più difficile da gestire in quanto i carbonari si batterono per un'Italia

---

394 Nel corso della campagna delle truppe napoleoniche per invadere la Calabria e completare l'occupazione del Regno di Napoli, il 4 luglio 1806 ebbe luogo la battaglia di Maida, in provincia di Catanzaro, vinta dai britannici, alleati dei Borbone, sbarcati con un corpo di spedizione forte di circa 5000 uomini, comandato dal generale John Stuart. Dopo Maida la Calabria insorse e per anni per i francesi non fu possibile controllarla.

395 Come già sperimentato con successo a Fiume e a Zara nel 1813, gli inglesi, per sgominare i francesi a Ragusa e a Cattaro, fecero affidamento sulle insurrezioni locali. Tutte queste operazioni furono condotte dalla squadra inglese comandata dal capitano Hoste. A Fiume e a Zara tale approccio poté funzionare in quanto gli insorti, giurando fedeltà all'imperatore d'Austria, agivano in piena sintonia con la linea strategica inglese. La strategia mostrerà invece i suoi limiti a Ragusa (dove si insorgeva sotto la bandiera di San Biagio) e in particolare a Cattaro dove gli insorti, fedeli al vescovo del Montenegro, proclamavano fedeltà alla Russia.

396 Su questo aspetto assai poco conosciuto si veda HUGHES, Ben, *Conquer or Die! British Volunteers in Bolivar's War of Extermination 1817-21*, London, Osprey, 2010. Tra essi ci furono anche diversi fiumani, il più noto fra tutti Vincenzo de Domini che dopo aver combattuto in Spagna e America Centrale fu poi fondatore di una scuola nautica privata a Fiume che attrasse i primi rampolli delle famiglie ungheresi che si stabilirono in città.

397 Sia Metternich che Castellaigh fecero pressioni su Ferdinando delle due Sicilie affinché concedesse la costituzione. Quando questi si rifiutò già nel 1816 la carboneria gli fu apertamente ostile.

unita, il che rese facile una loro diffusione anche nei territori posseduti dall'Austria. Se nel combattere i francesi gli inglesi si dimostreranno pronti ad assecondare i popoli, con la Restaurazione prevarranno le considerazioni della politica di potenza inglese.

Con la loro azione, i francesi iniziarono ad aprire la via commerciale con la Russia promuovendo lo sviluppo del porto di Odessa<sup>398</sup>. Odessa divenne il principale concorrente di Fiume in quanto entrambi i porti servivano all'esportazione di derrate alimentari (grano, tabacco, grasso e carne salata) verso la Francia. Nel pieno delle guerre napoleoniche gli inglesi spediscono due agenti ufficialmente per trattare le forniture di legname per la Royal Navy uno a Fiume e l'altro ad Odessa, ma in realtà per impedire lo svolgimento di simili iniziative da parte francese. A Fiume le forniture avrebbero dovuto essere garantite dall'Adamich<sup>399</sup> ma non decollarono a differenza di quelle di Odessa in quanto il governo zarista fu quasi sempre alleato degli inglesi in chiave antinapoleonica. Dopo la sconfitta di Napoleone, nell'Europa continentale prevalse il pragmatismo politico, raggiunto con il Trattato di Vienna del 1815. L'impegno austriaco a reprimere i polacchi fu per i russi sufficiente a rinunciare ad una presenza in Adriatico. L'Austria in cambio aveva incassato un appoggio inglese sia in Italia che in Ungheria. Dal 1815 fino al 1866 i destini dell'Italia (Lombardo - Veneto) e dell'Ungheria risultarono connessi. La priorità strategica inglese dopo la sconfitta della Francia e la sua messa in sicurezza si rivolgeva ora alla Russia.

Il regime francese ebbe termine nel 1813. Nell'agosto l'Austria dichiarava guerra alla Francia e Fiume fu bombardata e presa d'assalto da una squadra inglese al comando del capitano Hoste. Poco dopo giunsero le truppe croate e le milizie volontarie ai comandi di La-

---

<sup>398</sup> Significativamente, il primo governatore della regione di Odessa della Nuova Russia da poco strappata agli ottomani sarà Armand Emmanuel de Vignerot du Plessis, duca di Richelieu (1766-1822). Richelieu fu nel 1803 nominato governatore di Odessa e nel 1805 dell'intera provincia della Nuova Russia (Novorossija), ovvero tutto il sud della Russia recentemente conquistato agli Ottomani. Su Odessa e il ruolo di Richelieu cfr. HERLIHY, Patricia, *Odessa, a History, 1794-1914*, Cambridge, MA: Harvard University Press, 1986.

<sup>399</sup> HARDY, *The British Navy, Rijeka and A.L. Adamich: War and Trade in the Adriatic 1800-25*, cit., 2005.

val Nugent, un nobile irlandese ma insignito del titolo di maresciallo nell'esercito austriaco il quale appare molto legato ai servizi inglesi. Questi infatti fu impegnato in una continua spola tra gli avamposti inglesi in Europa dal Portogallo passando per la Sicilia, Malta e Isole Jonie, onde spingere l'Austria ad entrare nella coalizione contro Napoleone. L'insurrezione lanciata dal Nugent ebbe molto successo sì che le forze inglesi poterono riconquistare la costa adriatica con forze esigue e in assenza di un reale supporto austriaco. L'informatore di polizia, concessionario delle poste di Fiume Agostino Dani<sup>400</sup> riportava<sup>401</sup> in merito

principalmente dall'insorgenza popolare, che forma la maggior soggezione del nemico, e contro cui non v'è forza armata che regga quando vien avversamente condotta come un tanto a sufficienza ce lo dimostrano le Spagne e ad anche un esempio di fresco nell'Istria fu ad antiquitus imperiale austriaco dove l'insorgenza popolare spalleggiata soltanto da 7 cavallerizzi e 40 pedoni fece avendo (contro) 600 circa persone, e facilitò la vittoria riportata sull'inimico dal prode generale sig conte di Nugent tra Fiume ed Adelsperg, e tra Fiume e Materie li 7 del corrente poiché se ciò non accadeva venendo quelli da Pisino per il Monte Maggiore, o sia Caldiero verso Castua e San Matteo potevano bene prender alle spalle il corpo austriaco, e tenere esposta questa città all'incursione loro; a mio debole senso ciò bastar deve in questo merito per far conoscere ad evidenza, che conviene adottare generalmente la detta massima dell'insorgenza popolare, ma su sode basi preparando a tempo debito, e disponendo le cose necessarie, vale a dire scegliendo nelle rispettive comuni la gente abile a portare l'armi provvedendola delle medesime, delle munizioni e di qualche vettovaglia, ed incorporandola anche alla milizia rolata per darle un appoggio;

---

400 La famiglia di Agostino Dani (1768-1830) era di origine greca, stabilitasi a Fiume verso il 1720. Egli fu possidente, console, provvisorio papale e di Malta a Fiume, tribuno, consigliere comunale, presidente del magistrato civico, informatore di polizia, concessionario delle poste di Fiume, informatore politico, fondatore nel 1805, assieme ad altri soci, della *Compagnia d'assicurazione del Litorale ungarico* (cfr. LUKEŽIĆ, "Adamićev životopis", cit., p. 26).

401 AVA Polizihosftelle, nr. 103.

In realtà l'accoglienza che i fiumani riservarono agli imperiali ovvero alle milizie croate fu assai fredda. L' informatore austriaco proseguiva:

che secondo la mia primitiva sopraccitata esposizione le persone, le quali sotto il passato regime tirannico influenza nell'affari non dovrebbero esser tollerate sotto il presente qua non godenti la confidenza popolare, e per conseguenza pericolose agl'interessi dello stato.

Tra i sospettati figurava principalmente l'Adamich sul quale già a marzo, prima dell'arrivo degli imperiali, Dani aveva scritto:

in apparenza patriota zelante, ed in sostanza soggetto pericolosissimo per lo Stato, perché spronato dal suo interesse privato, macchina continuamente delle imprese tendenti a distruggere li luoghi pii, per approfittarsi con poco o niente delli loro beni, eccita la popolazione al lusso, locchè forma un passivo allo Stato, di poi con certe imprese in apparenza vantaggiose compromette all'ultimo segno lo Stato e finalmente dacché queste Province Illiriche furono cesse continuamente ebbe dell'intrinseche relazioni col Governo presente, e sembra impossibile il combinare l'essenza di un buon Francese con quella di buon Austriaco; se anche intende di essere quest'ultimo lo è per mero egoismo<sup>402</sup>.

I sospetti furono tali da spingere il governo ad indire una commissione d'inchiesta sul contegno della popolazione. Il vescovo Vrhovac, nominato commissario banale, era incaricato di riportare tutte le terre ora definite come *Croazia trans savana* (Fiume inclusa) sotto il controllo di Zagabria<sup>403</sup>, temendo che potessero invece restare sotto il definitivo controllo imperiale<sup>404</sup>.

---

402 TAMARO, *Episodi di storia fiumana*, cit., pp. 56-57. Il documento era noto già a KIDRIČ, France, "Framasonske lože hrvaških zemelj Napoleonove Ilirije" (Le logge massoniche delle terre croate dell'Ilirio napoleonico), *Rad JAZU* (Lavoro dell'Accademia jugoslava delle scienze e arti), Zagabria, 1915, p. 25 segg.

403 ANTOLJAK, Stjepan, "Prekosavska Hrvatska i pitanje njene reinkorporacije (1813 - 1822)", in ANTOLJAK, Stjepan, *Hrvati u povijesti*, Split, Knjizevni krug, 1994, p. 840.

404 Il 6 ottobre 1813 i Comitati congregazionali zagabresi inviarono una lettera al Consiglio luogotenenziale, il Palatino ungherese, al Bano e al suo sostituto dichiarando che "l'empio regime francese" ha diviso con la forza la regione dal resto del paese. Gli austriaci riferirono che non vi era la volontà di reintegrare la regione sotto il vecchio dominio ungherese perché l'attività del Vescovo e del clero era visto come causa di perturbazione.

Stjepan Antoljak, autore di un testo fondamentale sulla restaurazione imperiale nel litorale, notava come già a Karlovac i croati avevano notato che i commercianti locali esibivano sentimenti filo francesi e che comunque preferivano restare sotto la Carniola (con capoluogo Lubiana) come durante le Province illiriche piuttosto che essere annessi alla Croazia.

Il generale croato Gjurkovic, nominato vicegovernatore della Croazia provinciale<sup>405</sup> e del cessato litorale ungarico, venne spedito nell'ottobre 1813 a Fiume dove la "costituzione francese" era ancora in forza e l'amministrazione comunale era nelle mani del consigliere di governo Giovanni Susani e dell'ispettore Carlo Mayer. L'unilaterale introduzione della "costituzione ungarica" da parte dei croati causò proteste da parte del Governo di Lubiana delle Province illiriche che gli austriaci avevano provvisoriamente lasciato in essere. Da Francoforte l'imperatore Francesco decise di mantenere il governo militare nominando Christoph Lattermann<sup>406</sup>, un generale austriaco, come provvisorio governatore civile e militare dell'Illirio. Fiume fu sottoposta agli ordini del commissario Lederer<sup>407</sup> e successivamente, fino alla fine del 1814, la c.r. intendenza provvisoria del circolo di Fiume comprendente anche le *mairie* dei comuni di Picchetto, Costrena, Portorè, Novi Vindoloski, i magistrati civici di Fiume e Buccari nonché la signoria di Castua. Il governatore Lattermann, un militare incaricato di mantenere l'ordine pubblico, fu affiancato dal conte Saurau spedito a Lubiana a nome della cancelleria aulica dell'illirico per determinare quale parte della legislazione francese del 1809 andava mantenuta e quale abbandonata, operazione che si concluse appena nell'estate del 1815<sup>408</sup>.

---

405 La Croazia provinciale (o civile) era sottoposta all'autorità del Bano, quella militare (detta anche "confini militari") dipendeva dal consiglio di guerra imperiale con sede a Graz, poi a Lubiana.

406 Lattermann, Christoph Freiherr von Olmütz (Olomouc) (Moravia, 14.07.1753 - Vienna, 05.10.1835) Governatore Civile e Militare provvisorio in Illiria dal 03.09.1813 al 19.08.1814.

407 VIEZZOLI, Giuseppe, *Fiume durante la dominazione austriaca, Studi, saggi, appunti*, Fiume, 1944, p. 25.

408 MAL, Josip, GRUDEN, Josip, *Zgodovina slovenskega naroda*, 1912, p. 216.

Anni di blocco continentale e di guerra avevano portato alla cesazione nel litorale di quasi ogni attività economica. Verso il 1814 ritroviamo Adamich in fitta corrispondenza con il consigliere di Stato (Hofrat) e sostituto di Metternich agli affari interni Josef von Hudelist<sup>409</sup>. Le lettere, rinvenute presso lo *Haus- Hof- und Staatsarchiv* di Vienna, fanno riferimento al periodo critico della vigilia della restaurazione. Fu quello un momento topico: al congresso di Vienna venne definito il mondo uscito da una vera guerra planetaria e da una serie di rivoluzioni. Nelle sue missive a Hudelist, l'Adamich proponeva un ampio e ambizioso progetto di risistemazione dell'area adriatica, che prendeva in considerazione Venezia, Trieste, Pola, Fiume, la Dalmazia e Ragusa. Adamich anticipava lo sviluppo di Pola come base militare per la marina da guerra austriaca, vedeva in Venezia e nel suo arsenale la fonte principale di manodopera per la marina militare, prospettava uno sviluppo di Fiume a primo porto commerciale dell'impero o perlomeno dell'Ungheria (probabilmente è per questa ragione che Trieste, in quanto concorrente principale di Fiume, venne ignorata nelle sue missive).

Nugent si ritirò dalla vita pubblica stabilendo varie residenze in castelli che acquistò in Croazia, tra cui anche quello di Tersatto, che divenne la sua residenza principale fino alla morte nel 1862. Sull'influenza di Nugent nelle cose fiumane e del litorale abbiamo solo ipotesi ma resta il fatto che negli anni della Restaurazione iniziò un progressivo interessamento inglese nei confronti di Fiume che si manifestò, soprattutto, con l'immigrazione di industriali, tecnici e imprenditori, inizialmente sempre legati all'Adamich.

I Ragusei, che al Congresso di Vienna confidavano sugli inglesi per il ripristino della loro Repubblica, andavano neutralizzati in quanto potenziale pericolo per tutta la monarchia. Per Adamich la Dalmazia

---

<sup>409</sup> Josef von Hudelist, fu uno dei principali funzionari austriaci all'epoca del Congresso di Vienna. Nell'agosto 1813 venne promosso da Metternich a consigliere di Stato, prendendo in pratica il suo posto agli affari interni, essendo il cancelliere sempre impegnato in viaggi e missioni diplomatiche in vista del Congresso di Vienna. Nel 1818 subentrò come cancelliere di Stato a Metternich ma la morte lo colse improvvisa il 21 ottobre 1818. Vedi la voce "Hudelist, Josef von" in *Allgemeine Deutsche Biographie*, herausgegeben von der Historischen Kommission bei der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, Band 13 (1881), p. 277.

andava pacificata e data in mano a generali fidati per prevenire rigurgiti veneziani o possibili derive filorusse in Montenegro<sup>410</sup>. A parte i rapporti della polizia che nel 1814 dipingevano Fiume come un covo di massoni, è significativo che Adamich in una missiva del luglio 1814 a Hudelist, caldeggi per Fiume il ritorno all'Ungheria, ovvero la restaurazione del litorale ungarico<sup>411</sup>. Così non fu, in quanto con l'atto finale del congresso di Vienna del 1815 Fiume fu ufficialmente incorporata (*einverleibt*) nell'impero d'Austria.

Già a fine 1814 venne ripristinata la Provincia mercantile del Litorale austriaco col nuovo nome di i.r. governatorato (gubernium) di Trieste, suddiviso in quattro circoli. Trieste divenne capitale del Regno d'Illiria detto anche Litorale (Kunstenland) della costa che comprendeva la contea di Gorizia, l'Istria e Fiume sino a Buccari. Il Circolo di Fiume era quindi sottoposto al C.R. Governo del Litorale in Trieste. Esso comprendeva tre distretti: il Distretto dell'Istria (comprendente la cessata signoria di Castua e la contea di Pisino), il Distretto di Fiume (Fiume, Veglia, Cherso, Lussino) nonché il Distretto montano composto dai cessati beni camerale (signoria di Čabar con Ravna Gora e Fužine, nonché Buccari con Crikvenica). Venne introdotto il nuovo Codice civile generale austriaco, valido a partire dal 1° gennaio 1816. Nella riorganizzazione del sistema giudiziario venne posta al vertice

---

410 Cfr. KLINGER, "Le macchinazioni ragusee da ripristinazione della loro Repubblica vanno sempre più realizzandosi: la tentata restaurazione della Repubblica di Ragusa nel 1814", cit., pp. 127-160.

411 "Questo litorale va sempre più mancando ne può rimettersi dal sofferto flagello francese se non viene interamente ripristinato nei privilegi e facilitazioni del anno 1809 e perirà affatto se continueranno levare le contribuzioni sul piede francese e se si pone sotto Trieste come un capitanato circolare come lo medita il PA di Saurau - ho conferito nell'affare col gen mag conte di Nugent reale passaggio che fece per cui il quale ebbe il sublime merito d aver il primo liberato questo paese che conosce appieno tute le località per dare le migliori informazioni. Egli è di sentimento che questo litorale merita un governo separato ed indipendente da Trieste e dalla Dalmazia con tutte le facilitazioni che godeva nell'anno 1809 - fino a tanto che alle alte viste di S. M. piacerà o converrà di rimetterlo sotto l'Ungheria o altrimenti meglio felicitarlo. Oltre il nuovo diritto di riconquista S. M. ne tiene l'anziano di proprietà particolare e familiare della gloriosa casa d'Austria per avere avuto in eredità ne più remoti tempi dalli conti Walsee, che vi erano li sovrani. Il sudato conte di Nugent promise di spiegarlo ed informare il principe di Metternich sicché io non faccio che prevenire ed impegnar il E V giacché così esige il bene e salvezza di questo litorale". HHStA Wien, StK, Interiora (PROVINZEN), 102b - ILLYRIEN. Adamich Berichte aus Fiume an Hudelist. Lettera di Adamich a Hudelist Fiume 28 luglio 1814.

la corte d'appello per l'Austria interiore con sede di III istanza. Il Superior Tribunale di Capodistria divenne foro di II istanza. A Fiume e nelle altre città più importanti (sedi di capitanato circolare Trieste, Rovigno, Fiume e Karlovac) furono istituiti tribunali di 1° livello detti Giudizio Civico Provinciale e Criminale. Accanto ad essi a Trieste e Fiume vi furono un Tribunale di Cambio Mercantile e Consolato del mare, che si occuparono di giudicare dispute legate al traffico e al commercio marittimo. Il tribunale Provinciale di Lubiana funse anche da corte d'appello per la Croazia civile e il regno illirico dal 1815 fino al 1822. A Fiume, invece, a partire dal 1817, il Giudizio di appello e Superior Tribunale Criminale di II istanza divenne foro d'appello per i circoli di Istria, Gorizia, Fiume e Karlovac<sup>412</sup>.

Alcune delle indicazioni di Adamich furono effettivamente adottate da Hudelist e quindi dal governo imperiale sia nei confronti di Pola che del Montenegro<sup>413</sup>. Purtroppo Hudelist morì improvvisamente nel 1816 e ciò pose fine alle possibilità di Adamich di esercitare un'influenza diretta su Metternich che, per giunta, vedeva proprio nel separatismo ungherese la minaccia maggiore per la stabilità dell'Impero<sup>414</sup>.

Il periodo della Restaurazione<sup>415</sup> è stato poco studiato, e la perdita degli archivi viennesi nel 1927 certo non ha giovato. Restano preziosi gli studi dello Stefani, condotti su fonti dell'archivio di Trieste. Da questi emerge come fossero notevoli le infiltrazioni massoniche e filo francesi sia a Trieste che a Fiume che l'Austria si impegnò a sradicare. Alla proposta di nominare il massone Jakob Mestron a sottocommissario di polizia a Trieste, caldeggiata da Cattanei, l'Hager, capo della polizia, oppose la più ferma resistenza. Nonostante fosse massone

---

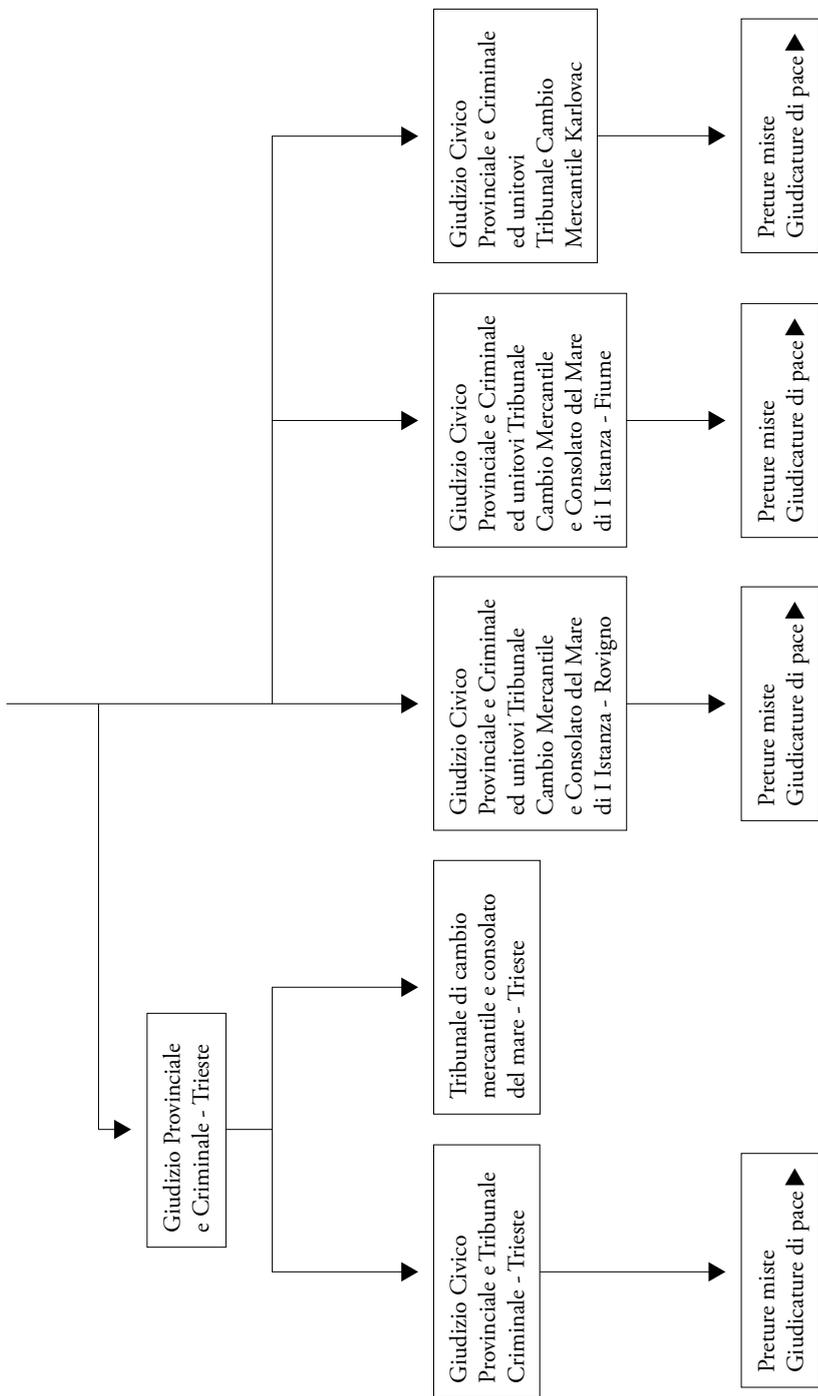
412 Cfr. STULLI, Bernard, *Istarsko okružje. 1825-1860*, Rijeka-Pula, 1984, pp. 16-17, e la circolare del Giudizio d'appello per l'Austria interiore N° 718. /Gub.N° 17457 of 19. 09. 1817, Decreto imperiale dal 17.06.1817.

413 Cfr. TISCHLER, Urike, *Die habsburgische Politik gegenüber den Serben und Montenegrinern 1791-1822: Förderung oder Vereinnahmung?*, München: Oldenbourg Verlag 2000, pp. 375-377.

414 Cfr. ANDICS, Erzsébet, "Széchenyi and Metternich", *Studia historica Academiae Scientiarum Hungaricae*, Budapest, Akademiai Kiado, vol. 105 (1975).

415 STEFANI, Giuseppe, "Trieste e l'Austria dopo la restaurazione", *Archeografo Triestino*, voll. 52 e 53, 1941-1942.

## GIUDIZIO DI APPELLO E SUPERIOR TRIBUNALE CRIMINALE DI II ISTANZA DI FIUME (1817-22)



iscritto alla loggia, il Cattanei rimarcò come egli non avesse fatto nulla di male<sup>416</sup>. Nel giustificarsi al Cattanei il Mestron ammise come egli appartenesse come apprendista alla loggia di Trieste ma cercò di dipistare la cosa dicendo che a differenza della loggia di Lubiana, parte del Grande oriente di Parigi, quella di Trieste sembrava essere del Braunschweig<sup>417</sup> cioè di orientamento inglese e filoimperiale. Ma l'Hager non si lasciò ingannare al che il Cattanei passò all'energica difesa del passato massonico e francofilo del Mestron (Trieste, 19 agosto 1815). Tuttavia, basandosi sul suo curriculum, si rilevò che egli, in precedenza, si rese complice anche di malversazioni, al che Rossetti comunicò al "fratello" Cattanei che al posto del Mestron veniva nominato a vice-commissario di polizia a Trieste, Corrado Weyland<sup>418</sup>.

Leopoldo Marinig, segretario generale e ispettore della polizia francese a Trieste, dall'agosto 1809 divenne commissario a Fiume<sup>419</sup>. Anche se certe accuse contro il Mestron sembrarono esagerate indubbiamente stupisce lo zelo col quale lo difese il Cattanei davanti all'Hager<sup>420</sup>. In ogni caso è interessante notare come la loggia di Lubiana fosse la più importante dell'illirico e che, assai probabilmente, anche quelle di Trieste e Fiume vi erano affiliate. Si tratta di dinamiche che risalgono ad almeno cinquant'anni prima. Il riferimento deriva dalla

---

416 Ivi, p. 105.

417 Le logge massoniche sono associazioni maschili di secolare tradizione. In questa tradizione sta anche Braunschweig poichè, con la rinascita a partire dall'Inghilterra della moderna libera muratoria nel 18° secolo, fu fondata a Braunschweig nel 1774 la terza più vecchia loggia della Germania. Già alcuni anni prima, nel 1738, in questa città, il Principe ereditario Federico di Prussia, il futuro re Federico II (il Grande), fu ammesso alla massoneria dalla delegazione di una loggia massonica di Amburgo. Se l'origine della massoneria stava nei "liberi muratori" come muratori nelle opere del duomo e le fabbricerie, in seguito trovarono ammissione alle logge nobili e militari, politici e commercianti, ma anche poeti, pensatori ed artisti. "Oggi sono gli ambienti borghesi dall'artigiano al laureato a costituire il centro di gravità della fratellanza. La nostra loggia comprende 50 fratelli. Ogni uomo di buon nome qui può diventar membro, che voglia lasciarsi condurre a libertà spirituale, a sviluppare la personalità, alla pienezza compiuta del suo io e voglia curare rapporti fraterni. Umanità e tolleranza sono manifestazioni di questa aspirazione. Siamo apertamente disponibili verso ogni signore che voglia informarsi sui massoni, non solo a Braunschweig".

418 STEFANI, *Trieste e l'Austria dopo la restaurazione*, cit., p. 115.

419 Ivi, p. 124, doc 29.

420 Ivi, pp. 124-125, doc 30.

riforma adottata dal congresso di Wilhelmsbad del 1782 quando il gran maestro, il duca di Brunswick, riuscì a riaffermare il carattere aristocratico, antidemocratico e antirivoluzionario e in sostanza anti-francese dell'istituto framassonico che, quindi, solo implicitamente si ammise fosse filofrancese alle sue origini. Comunque l'omertà fece sì che il governo austriaco non riuscisse ad avere mai un quadro completo ed esatto dell'organizzazione massonica che il regime napoleonico aveva diffuso nelle province illiriche<sup>421</sup>. Del resto gli uffici di polizia erano infiltrati da massoni tanto che il Cattanei nel 1823 confessava di non aver notizie sulla massoneria triestina in quanto le carte della loggia erano state messe in salvo e nessun catalogo stampato dei membri framassonici triestini era giunto nelle sue mani.

In ogni caso la continuità massonica tra il Settecento, il periodo napoleonico e la Restaurazione è rimarchevole<sup>422</sup>. Dopo la chiusura della loggia del 1793, una nuova loggia dipendente dal Grande oriente di Parigi, denominata *La Vedovella*, sarebbe stata fondata nel 1809, precedendo di due anni la loggia madre di Lubiana a cui evidentemente fu subordinata. A capo di tale loggia troviamo il belga Francesco Emilio Giuseppe Baraux<sup>423</sup>, già venerabile di quella precedente<sup>424</sup>. Dunque, appare una sicura continuità del progetto francese che gli austriaci, in effetti, non riuscirono a controllare.

L'espansione russa nel Mediterraneo tra il 1799 e il 1800 aveva fatto capire agli inglesi che la prossima minaccia che essi avrebbero dovuto affrontare sarebbe stata quella russa<sup>425</sup> e che, per contrastarla, bisognava avvicinarsi all'impero ottomano e a quello asburgico. Già nel '700 gli inglesi osservavano con molta attenzione la penetrazione commerciale francese nell'Adriatico orientale: il conte Nicolas Hamil-

---

421 Ivi, p. 125, doc 32.

422 Ivi, p. 127, doc 32.

423 Su di lui vedi TRAMPUS, Antonio, *Un commerciante di Anversa distintosi a Trieste: F.E.J. Baraux (1750-1829)*, Trieste, Lint, 1984.

424 STEFANI, *Trieste e l'Austria dopo la restaurazione*, cit., p. 127.

425 Nel 1799, Fjodor Fjodorovič Ušakov, promosso ammiraglio supremo della flotta russa, fu inviato nel Mediterraneo al fine di supportare la campagna militare di Suworov in Italia. Durante la sua spedizione collezionò molti successi quali la sconfitta dei francesi nelle loro roccaforti di Corfù e delle isole ioniche, gli assedi delle basi militari di Ancona e Genova e l'assalto via mare, coronato dal successo, delle città di Napoli e Roma.

ton affiancò il livornese Pasquale Ricci nella neo istituita intendenza triestina (che Carlo VI dovette concedere agli inglesi in cambio dell'appoggio nella guerra di Successione austriaca e polacca) e monitorò, soprattutto, l'operato della raffineria di zuccheri di Fiume, di proprietà olandese ma vero avamposto commerciale francese che, in cambio delle importazioni dall'Ungheria, poteva esportare zuccheri e coloniali da possesi come Haiti. Il nipote di Nicholas era William Hamilton, console inglese nel regno di Napoli<sup>426</sup>. Nel corso degli anni '20 gli inglesi constatarono che il regno di Napoli perseguiva una disinvolta politica commerciale con l'impero russo. La navigazione del Mar Nero era in forte crescita e l'Inghilterra, già nel corso delle guerre napoleoniche, si impegnò a contenere l'espansione russa nel Mediterraneo. Furono i dispacci di Hamilton a portare l'Inghilterra all'ostilità verso il Regno delle Due Sicilie, anche in un'ottica di crescente ostilità antirussa nei circoli inglesi a partire dagli anni '30<sup>427</sup>. Questa sarebbe poi emersa come "Questione d'Oriente" negli anni 1835-36<sup>428</sup>. Gli inglesi furono molto interessati a sostenere fermenti rivoluzionari nell'Italia meridionale, parte dello scacchiere mediterraneo al pari della Grecia e delle isole Ionie.

Uno strumento di contenimento della potenza francese fu la Carboneria attiva in Portogallo, Spagna, Italia meridionale<sup>429</sup> e in Piemonte attraverso gruppi segreti e clandestini che potevano essere infiltrati in Francia<sup>430</sup>. Sempre più spesso i carbonari si batterono per un'Italia unita il che rese facile una loro diffusione anche nei territori posseduti dall'Austria. L'Italia era disunita fin dai tempi della conquista araba che spezzò l'unità del mondo mediterraneo e con essa la civiltà roma-

---

426 Sua moglie, Emma Hamilton, fu l'amante di Nelson durante la sua riconquista di Napoli dopo la battaglia del Nilo contro la flotta napoleonica.

427 LAMB, Margaret, *The Making of a Russophobe: David Urquhart: The Formative Years, 1825-1835*, "The International History Review", 3 (1981), pp. 330-357.

428 LAMB, Margaret, *Writing up the Eastern Question in 1835-1836*, "The International History Review", Vol. 15, No. 2 (May, 1993), pp. 239-268.

429 SAINT-EDME, Théodore Bourg, *Constitutions et Organisation des Carbonari, ou Documents exacts sur tout ce qui concerne l'existence, l'origine et le but de cette Société Secrète*, Parigi, 1821.

430 LAMBERT, Pierre-Arnaud, *La Charbonnerie Française 1821-1823*, Presses Universitaires de Lyon, 1995.

na. L'espansione ottomana interruppe anche i contatti col Mediterraneo orientale. Fu solo dopo la cacciata degli ottomani nel Settecento da parte dell'impero asburgico (Eugenio di Savoia) e, successivamente, di quello russo con Caterina la Grande che si crearono le premesse per una rinascita dei traffici mediterranei e si innescarono i processi di modernizzazione politica nella penisola balcanica e appenninica. L'Italia, come i Balcani, era destinata a cadere o sotto l'influenza austriaca o quella russa e per la Gran Bretagna l'Austria era meno minacciosa. L'Austria, però, era interessata ad un'Italia disunita: il primo progetto di integrazione nazionale fu quello francese pienamente dispiegato già nel Settecento che si sarebbe realizzato durante il periodo napoleonico. I francesi, però, erano interessati ad un'unificazione nazionale di un regno d'Italia comprendente solo la parte padana. I Savoia, posti dagli inglesi in sede di congresso di Vienna a guardia della Francia, dopo il tramonto del loro progetto di salire sul trono di Spagna, si reinventarono come realizzatori autonomi del progetto padano ma limitato all'inclusione della Lombardia. Fu a causa dei russi che gli inglesi insistettero perché, di fronte al tramonto dell'Austria e dell'affermazione francese, un'Italia unita dovesse includere per forza anche il Regno delle Due Sicilie; altrimenti ne sarebbe risultata un'Italia inserita per metà nell'orbita francese e per metà in quella russa, un vero incubo per gli inglesi.

Le insurrezioni degli anni '20 e '30 fallirono tutte e Lord Palmerston, nel 1831, accondiscese alla riforma dello stato papale ai sensi della proposta di Metternich, ma ben presto tra i due si aprì un contrasto insanabile che avrebbe portato l'Inghilterra ad appoggiare i rivoluzionari in Italia<sup>431</sup>. Sembra che fosse lo stesso Palmerston a far trapelare nella stampa londinese le sue note che condannavano la politica di Metternich in Italia, specie nei confronti del Vaticano. La mossa ebbe vaste ripercussioni: per Mazzini essa fu un fatto di massima importanza, al punto che gli stessi circoli governativi francesi lamentarono che da quel momento la staffetta del sostegno alla causa nazionale italiana passava di mano dalla Francia alla Gran Bretagna, situazione che ef-

---

431 REINERMAN, Alan J., *An Unnatural 'Natural Alliance': Metternich, Palmerston, and the Reform of the Papal States, 1831-1832*, «The International History Review», Vol. 10, No. 4 (Nov., 1988), pp. 541-558.

fettivamente avrebbe caratterizzato tutto il processo di unità nazionale italiana dal 1861 al 1871 alla fine del quale la Francia uscì perdente e la Gran Bretagna vincitrice.

Dopo i moti rivoluzionari italiani del 1831 i nuovi rifugiati transalpini intervennero nelle guerre civili di Portogallo e Spagna a sostegno della causa liberale. Lo scoppio della prima guerra carlista in Spagna (1833-39) portò a prese di posizioni nette nella penisola italiana. Per i sovrani delle due Sicilie, Sardegna e stati pontifici nonché delle potenze della Santa Alleanza, le guerre civili che si combattevano nella penisola iberica rappresentavano per lo più un problema di stabilità continentale, tanto che sono disposte a calpestar il principio di legittimità dinastica. Il teatro spagnolo fornì l'addestramento militare ai migliori generali che più tardi si sarebbero battuti per l'indipendenza italiana; nella II guerra d'indipendenza quattro delle cinque divisioni dell'esercito sardo furono comandate da ex combattenti di Spagna: Giacomo Durando, Domenico Cucchiari, Enrico Cialdini e Manfredo Fanti.

Nelle valutazioni britanniche il sostegno dell'Austria al principio assolutista stava rafforzando il fronte repubblicano e democratico in Italia. Lo scoppio della rivoluzione in Italia avrebbe dato pretesto alla Francia per intervenire e infrangere i trattati del 1815 e con esso gli equilibri europei. Tale atteggiamento di insofferenza si sarebbe manifestato molto presto: la Gran Bretagna rifiutò di sottoscrivere la dichiarazione di Troppau che legittimava l'intervento armato in Italia nel 1821<sup>432</sup>. Dopo le rivoluzioni del 1820-21 e del 1831 si intensificò l'afflusso di esuli politici a Londra, fra i quali si distinsero intellettuali di notevole levatura come Ugo Foscolo e Gabriele Panizzi che sarebbe diventato conservatore della biblioteca del British Museum. Fin dai primi momenti furono spalancate loro le porte del prestigioso e influente salotto dell'"intelligenza" *whig*, la Holland House a Kensington, presieduto da una coppia di appassionati italo-fili, Lord Henry Holland e sua moglie Elisabeth<sup>433</sup>.

---

432 DUGGAN, Christopher, *Gran Bretagna e Italia nel Risorgimento*, Storia d'Italia, Annali., Vol. 22: *Il Risorgimento*, Torino, Einaudi, 2007, p. 784.

433 Ivi, p. 785.

Ad un'analisi delle fonti diplomatiche inglesi appare che l'assetto di Metternich per essere accettabile agli inglesi dovesse essere stabile. Palmerston si convinse già nel 1831 che il sistema in realtà avrebbe portato ad una nuova rivoluzione in Europa ancora peggiore di quella francese. Per gli inglesi si trattava quindi di gestire il processo di democratizzazione del vecchio continente<sup>434</sup>. La strada per Mazzini e Garibaldi e, successivamente per Cavour, era così aperta. Comunque era ancora lunga: in realtà anche le rivoluzioni della "primavera dei popoli" del 1848-49 saranno sconfitte, ma sconfitto sarà anche Metternich. In realtà, nel corso di tali rivoluzioni, Palmerston decise di tenersi alla larga dall'appoggiare i rivoluzionari in Germania, Italia e Ungheria<sup>435</sup>, preferendosi accordare con lo zar di Russia, soprattutto per paura di perdere la Danimarca che nella Slesia e Holstein controllava gli accessi del Baltico che per l'Inghilterra restavano strategici<sup>436</sup>. L'esito delle rivoluzioni del 1849 pertanto andava nella direzione auspicata da Londra: le grandi potenze europee restavano intatte ma litigiose e la Slesia e l'Italia meridionale non costituivano più un oggetto di allarme.

Il trionfo della reazione in Europa dopo il 1849 e la rinascita della Francia imperiale sotto Napoleone III accrebbero il senso d'isolamento britannico, col che Garibaldi e Kossuth, trionfalmente accolti in Inghilterra, tornarono popolari. Nel contempo la reputazione di Mazzini subì un colpo dopo il fallimento della rivolta milanese del 1853 e della sua opposizione alla guerra di Crimea del 1854-55. L'emergere del Piemonte come alfiere del costituzionalismo liberale e della questione

---

434 Mazzini e Garibaldi si incontrarono per la prima volta a Marsiglia nel 1833, dove risiedeva una folta colonia inglese e vi aveva sede un comitato nazionale greco. Mazzini vi aveva fondato la Giovine Italia e scritto *Della guerra d'insurrezione conveniente all'Italia*, pubblicato per la prima volta nella «Giovine Italia» a Marsiglia nel 1833. Dopo l'incontro Garibaldi partì per l'America latina dove lottò fino al 1848. Mazzini si stabilì a Londra nel 1850 e nel febbraio del 1854 i due si incontrarono a Londra, dove trovavano asilo Kossuth, Mazzini, il russo Herzen, e il francese Ledru-Rollin. Cfr. MACK SMITH, Denis, *Garibaldi, a great life in brief*, New York, Knopf, 1956, p. 53. Mazzini si era già affermato come il principale ideologo europeo della liberazione nazionale.

435 Cfr. HORVÁTH, Eugene, "Kossuth and Palmerston (1848-1849)", *The Slavonic and East European Review*, 27 (1931), pp. 612-631.

436 WOOLF, John Stuart, "La storia politica e sociale" in «Storia d'Italia Einaudi», vol. III (*Dal primo Settecento all'Unità*), Einaudi, Torino 1973, pp. 388-389.

nazionale italiana fornì all'opinione pubblica britannica una possente alternativa a Mazzini, soprattutto dopo la decisione di Cavour di intervenire in Crimea<sup>437</sup>.

Le rivoluzioni furono circoscritte dalla ferma determinazione dell'Inghilterra e della Russia di scongiurare una rivolta generale di popoli; in ciò furono aidate dal fatto che le promesse di libertà e indipendenza dei patrioti ben presto degenerarono in odio etnico<sup>438</sup>. L'Italia fu l'eccezione perché le richieste d'indipendenza venivano fatte a nome del credo liberale. Le rivoluzioni italiane fallirono perché rimasero confinate ad un ambito locale che impedì contatti fra le varie esperienze. Solo Manin a Venezia strinse, tardivamente, un'alleanza con Kossuth dopo che aveva rotto tutti i rapporti con Mazzini e Garibaldi. Ciò significa che le possibilità di un'unificazione in senso rivoluzionario e repubblicano erano migliori che nel caso tedesco, ma gli interessi piemontesi guidati maldestramente da Carlo Alberto contribuirono a tale fallimento<sup>439</sup>.

I tedeschi ben presto iniziarono a vagheggiare una Grande Germania ma si scissero sulla lealtà all'assemblea costituente di Francoforte o a quella di Vienna, fra l'idea della Grande Germania o della Grande Austria. La stessa dinastia degli Asburgo fu aiutata e sostenuta soprattutto dai gruppi etnici minori, come i croati, che in essa vedevano l'unica protezione dai gruppi etnici predominanti.

---

437 DUGGAN, *Gran Bretagna e Italia nel Risorgimento*, cit., pp. 791-792.

438 WOOLF, *La storia politica e sociale*, cit., p. 388.

439 MCGAW SMYTH, Howard, *Piedmont and Prussia: The Influence of the Campaigns of 1848-1849 on the Constitutional Development of Italy*, «The American Historical Review», 55 (1950), pp. 479-502.

## Fraternità? I croati alle porte (1848 - 1870)

### Il 1848

L'ultima dieta feudale di Zagabria del 1847 aveva ribadito la posizione della Croazia non come provincia soggetta al Regno di Ungheria, ma come «regno socio» in possesso di una sua autonomia. La dieta riaffermava il diritto croato su Fiume e la Dalmazia e, anzi, spedì un esposto al sovrano protestando perché, per l'ennesima volta, i deputati fiumani non si erano presentati ai lavori della dieta<sup>440</sup>. In marcato contrasto nella dieta ungarica del 1847, i liberali trionfarono e dopo che le leggi di riforma del marzo 1848 ottennero la sanzione reale, l'Ungheria divenne uno Stato retto da un governo costituzionale, legata alla casa d'Austria solo dalla figura del Palatino. Il pacchetto di riforma legislativa prevedeva un «Distretto mercantile di Fiume» rappresentato da una «Pubblica Congregazione Generale» a capo della quale stava il vice capitano nominato dal re e il governatore, nominato dal governo ungherese. Fiume aveva uno status paragonabile a quello di una delle *partes adnexae* della Corona di Santo Stefano, non molto dissimile da quello goduto dalla Croazia. La Dieta croata invece, presieduta dal nuovo bano Josip Jelačić, rifiutò le leggi di riforma ungheresi del marzo 1848 e dichiarò, il 3 giugno dello stesso anno, di considerare Fiume e il suo territorio parte integrante del Regno di Croazia, Slavonia e

---

<sup>440</sup> Fiume aveva il diritto, sancito dalla legge del 1808, di inviare due deputati alla Dieta (Sabor) di Zagabria, cosa che fece fino al 1836 ma, in seguito, alle Diete del 1836, 1845 e 1847 nessun rappresentante si sarebbe più presentato. DEPOLI, Attilio, *Fiume nel 1848 e negli anni seguenti*, in "Fiume", 3-4 (1952), pp. 187-188.

Dalmazia e di essere pronta a difendere il possesso di questi territori anche con le armi contro qualsiasi tentativo ostile<sup>441</sup>. Il pretesto fu dato dalla decisione di Kossuth di armare una nave da guerra per proteggere le persone e le proprietà ungheresi sul Litorale ungarico, da Jelačić considerato come un atto di aperta ostilità.

Il vice capitano di Fiume, Tosoni, rivolse il 27 agosto un appello al Palatino e al principe Esterhazy, ministro ungherese degli esteri, entrambi residenti a Vienna, dove per la prima volta venivano espresse le tesi fondanti dell'autonomismo fiumano<sup>442</sup>.

Quando, il 28 agosto 1848, ebbe inizio l'occupazione croata, essa andò incontro all'opposizione compatta della massima parte delle élites cittadine<sup>443</sup>. Il luogotenente banale Bunjevac nei rapporti trimestrali che inviava a Jelačić, lamentava il fatto che i fiumani inneggiassero ad ogni vittoria dei rivoluzionari a Vienna o degli ungheresi contro le armate imperiali, sperando di essere liberati per mezzo degli ungheresi dal giogo croato<sup>444</sup>. Secondo il Bunjevac tutto era causato dall'azione di non più di una ventina di patrizi e notabili locali che permeavano la vita pubblica di quella che secondo lui era una pura città croata<sup>445</sup>. Successivamente ebbe a ricredersi in quanto neppure la rimozione di alcuni notabili municipali migliorò la situazione, suggerendo implicitamente che tale opposizione avesse una base sociale più ampia<sup>446</sup>.

---

441 GIGANTE, *Storia del comune di Fiume*, cit., p. 95.

442 Stando al documento, Fiume “*fin dai primordi della sua esistenza*” era costituita da una “*colonia di popoli circonvicini attrattivi dalla sua posizione atta al Commercio*”. Fiume presentava per sé gli omaggi ai suoi sovrani e firmava per sé la Sanzione prammatica. Incorporata alla sacra Corona Ungarica, “*non perdettesse nulla della sua posizione*”, ma “*il prosperamento che derivò da codesto destava gelosie nei luoghi vicini che, fomentate, scoppiarono in aperto rancore*”. Nel contesto delle “*deplorabili scissioni tra l'Ungheria e la Croazia, pare si voglia a tutta possa strappare a Fiume una dichiarazione esplicita di adesione all'una o all'altra parte, e Fiume ligia ai suoi principi risponde di conservarsi nella sua posizione politica di rispettare ugualmente la nazionalità di tutti, di voler armonizzare con tutto il mondo*”. Tale linea di condotta si mantenne tra le élites fiumane nei decenni successivi fino alla cessazione dello Stato libero. In DEPOLI, *Fiume nel 1848 e negli anni seguenti*, cit., pp. 105-108.

443 GIACICH, Antonio Felice, *Reminiscenze storiche del municipio di Fiume dal giorno dell'occupazione dei Croati nel 1848*, Fiume, 1861, pp. 5-6.

444 DEPOLI, *Fiume nel 1848 e negli anni seguenti*, cit., p. 132.

445 JANJATOVIĆ, Bosiljka, *Josip pl. Bunjevac u Rijeci (31. kolovoza 1848.) te ponovno uključivanje Rijeke u Bansku Hrvatsku*, “*Rijeka*”, 4 (1998/1999), pp. 39-52.

446 DEPOLI, *Fiume nel 1848 e negli anni seguenti*, cit., p. 206.

Il 4 marzo 1849 l'imperatore Francesco Giuseppe concedeva una costituzione che, se da una parte recideva tutti i legami della Croazia-Slavonia e di Fiume con l'Ungheria (§73), dall'altra (§68) menzionava Fiume separatamente dalla Croazia. Dopo un decennio di governo assolutista, nell'ottobre 1860 Francesco Giuseppe decise di ripristinare la vita costituzionale dell'Impero, articolato in seno alle diete provinciali dei Paesi della Corona. L'atto fece esplodere violente proteste a Fiume, prima città a maggioranza italiana ad essere annessa alla Croazia<sup>447</sup>. Siccome questa reclamava anche la Dalmazia (onde ripristinare il Regno Trino), i dalmati iniziarono a seguire molto da vicino le vicende fiumane. Il Tommaseo citando il *via facti* con il quale i croati a Fiume giustificavano la loro occupazione e il loro esercizio del potere arbitrario, fu uno degli elementi catalizzanti per la nascita dell'autonomismo in Dalmazia<sup>448</sup>.

## La Seconda guerra d'indipendenza e l'unificazione italiana (1859-1860)

Nel 1850 la reazione appariva trionfante: eppure solo dieci anni dopo si giunse all'unità d'Italia e tra il 1861 e il 1871 si formarono una serie di stati nazionali. Innanzitutto la Santa Alleanza degli imperi russo e austriaco, la quale riuscì ad impedire e reprimere i moti italiani degli anni Venti e Trenta, saltò con lo scoppio della guerra di Crimea che avrebbe ridisegnato la carta politica dell'Europa per i decenni a venire<sup>449</sup>. I russi furono assai risentiti dal mancato appoggio dell'Austria tanto che nel 1859 non avrebbero fatto nulla per proteggerli in

---

447 GIACICH, Antonio Felice, *Bisogni e voti della città di Fiume*, Fiume, E. Rezza, 1861; per la posizione croata durante le agitazioni cfr. BARCIC, Erasmo, *La voce di un Patriota*, Fiume, (a spese dell'autore), 1860.

448 TOMMASEO, Nicolò, *Via facti: La Croazia e la fraternità. Di nuovo a' Dalmati*, Trieste, Colombo Coen, 1861.

449 Sul ruolo di Cavour nella guerra si veda il classico di VALSECCHI, Franco, *Il Risorgimento e l'Europa: l'alleanza di Crimea*, A. Mondadori, 1948. Sembra che a determinare il corso degli eventi fu Sir James Hudson, capo della legazione britannica a Torino. HEARDER, Harry, "Clarendon, Cavour, and the Intervention of Sardinia in the Crimean War, 1853-1855", *The International History Review*, 18 (1996), pp. 819-836.

caso di guerra contro la Francia<sup>450</sup>. Napoleone III quell'anno riuscì ad attirare gli austriaci nella trappola e li indusse alla guerra e l'appoggio di Inghilterra e Russia invocato da Vienna venne a mancare.

I piani di Napoleone III erano simili a quelli perseguiti con la Russia nella guerra di Crimea: dopo la sconfitta i francesi stipularono un accordo segreto che legò, a dispetto degli inglesi, la Russia ad essi. Napoleone III voleva un'alleanza strategica con l'Austria, in pratica la continuazione del progetto francese di collegamento della Francia con l'Europa danubiana passando per l'Italia, che ora, con la sconfitta austriaca, poteva essere unificata. Ma il progetto francese andava per gradi: Napoleone III, dopo la sconfitta russa in Crimea, nel 1856, approfittando del conflitto anglo russo per l'isola dei Serpenti<sup>451</sup>, propose un accordo segreto<sup>452</sup> stipulato poi nel 1859<sup>453</sup>. In questo fu preceduto da Cavour il quale concesse ai russi, nel corso del 1857, l'utilizzo di Nizza e Villafranca come base e avamposto mediterraneo per la loro flotta. Le due città erano già state richieste dalla Francia al regno dei Savoia, ma in questo modo Cavour si assicurò l'appoggio russo per il piano italiano di Napoleone III che mirava all'indebolimento dell'Austria. La concessione non mancò di allarmare gli inglesi<sup>454</sup> e la Royal Navy pretese e ottenne la neutralizzazione dell'Adriatico proprio in occasione della guerra del 1859 quando i francesi avevano addirittura

---

450 SCHACH COOK, Kathrine, "Russia, Austria, and the Question of Italy, 1859-1862", *The International History Review*, 4 (1980), pp. 542-543.

451 MOSSE, Werner Eugen, "Britain, Russia and the Questions of Serpents Island and Bolgrad: Two Incidents in the Execution of the Treaty of Paris, 1856", *The Slavonic and East European Review*, 72 (1950), pp. 86-131.

452 MOSSE, Werner Eugen, "The Negotiations for a Franco-Russian Convention, November 1856", *Cambridge Historical Journal*, 10 (1950), pp. 59-74.

453 SUMNER, Benedict Humphrey, "The Secret Franco-Russian Treaty of 3 March 1859", *The English Historical Review*, 189 (1933), pp. 65-83.

454 Tali progetti russi derivavano dalle ambizioni del granduca Costantino e cessarono dopo la sua morte. La stazione di Villafranca fu ceduta assieme a Nizza alla Francia nel 1860. Nel 1870 furono levate le restrizioni del trattato di Parigi che impedivano ai russi di tenere navi al di fuori degli stretti, il che fece scemare l'interesse per progetti simili. Ad ogni modo i russi impiantarono a Villafranca una stazione di biologia marina che continuò a funzionare fino alla rivoluzione di ottobre, quando venne requisita dal governo francese. MOSSE, Werner Eugen, "The Russians at Villafranca", *The Slavonic and East European Review*, 75 (1952), pp. 425-443.

ra pianificato uno sbarco a Venezia<sup>455</sup>. Ad ogni modo l'alleanza che la Francia aveva intascato dalla Russia le permise la realizzazione del piano italiano: e, dopo la prevedibile sconfitta austriaca, essi erano intenzionati ad offrire un accordo separato all'Austria rivolto evidentemente contro l'impero ottomano. Gli austriaci sentendosi ingannati rifiutarono ogni compromesso con la Francia. A questo punto i francesi diedero il via al piano alternativo di disgregazione della monarchia degli Asburgo. Russell e Palmerston erano pronti ad appoggiare il Piemonte per quanto riguardava l'annessione, magari sotto forma di confederazione di Napoli e la Toscana, ma non per l'unione del Veneto tanto più che correva voce che il Piemonte intendesse annettersi Trieste, la Dalmazia e il Tirolo<sup>456</sup>.

Nel 1860 gli eventi precipitarono: gli inglesi sostenendo i rivoluzionari in Sicilia (come durante le guerre napoleoniche) prepararono le spedizioni di Garibaldi<sup>457</sup>. Determinante fu il fatto che il regno di Napoli era visto dagli inglesi come vassallo dello zar: fu questo il motivo che ne determinò la fine, ma solo dopo la morte di "re bomba", a cui succedette il giovane ed inesperto Francesco II che gli inglesi temevano sarebbe finito sotto altre influenze<sup>458</sup>.

---

455 La flotta franco - sarda sbarcò solo a Lussino che fu occupata nel 1859 in previsione di uno sbarco a Venezia e forse a Trieste. Per sostenere la loro progettata operazione mediterranea i russi fondarono una società di navigazione mediterranea. Cfr. MOSSE, Werner Eugen, "Russia and the Levant, 1856-1862: Grand Duke Constantine Nicolaeovich and the Russian Steam Navigation Company", *The Journal of Modern History*, 26 (1954), pp. 39-48.

456 Londra 8 gennaio 1861 Solaroli a Vittorio Emanuele II in D.D.I. (Documenti Diplomatici Italiani) Prima Serie (1861-1870). Vol. 1, 8 gennaio - 31 dicembre 1861 (a cura di MATURI, Walter), p. 1.

457 Il 9 lo *Scylla* raggiunse l'*Intrepid* a Messina al che entrambe furono spedite a Palermo sotto il comando di Thomas Cochrane, sull'*Amphion*, e si diressero verso Trapani onde fornire protezione al console britannico e ad alcuni soggetti inglesi. Alla fine anche l'*Argus* superò lo stretto e a Marsala sostarono per 3 giorni. Cfr. "The Landing at Marsala, Official Reports from the British Naval Commanders", *The New York Times*, June 9, 1860.

458 SIMPSON, Frederick Arthur, "England and the Italian War of 1859", *The Historical Journal*, 5 (1962), pp. 111-121. Il Regno di Napoli aveva forti rapporti commerciali con la Russia e lo zar fu il suo principale difensore sul piano diplomatico. Sull'atteggiamento altalenante della politica inglese si veda BEALES, Derek, *England and Italy 1859-60*, London: Thomas Nelson, 1961. Sia Palmerston che lord Russell furono interessati a che l'indipendenza dell'Italia fosse mantenuta. WRIGHT, O.J., "British representatives and the surveillance of Italian affairs, 1860-70", *The Historical Journal*, 51 (2008), pp. 669-670.

Sul riconoscimento diplomatico dell'Italia le potenze si mostrarono restie con la sola eccezione dell'Inghilterra<sup>459</sup>, tanto che l'avvenuto insediamento del re d'Italia fu ufficialmente notificato solo a lord Russell da parte di Azeglio<sup>460</sup>. Lo scoglio, montato soprattutto da parte francese, restava la questione romana assieme alla conquista del regno di Napoli verso il quale il principe Murat nutriva pretese<sup>461</sup>. La Francia, dietro pressioni inglesi di Palmerston, riconobbe il Regno d'Italia il 15 giugno 1861, poco dopo la morte di Cavour<sup>462</sup>, ma accompagnò il riconoscimento con una nota che non solo non approvava la politica di unificazione italiana, ma considerava irreversibile il solo acquisto della Lombardia – come già aveva dichiarato nella conferenza di Varsavia dell'ottobre del 1860 –, faceva salvi i diritti dello Stato pontificio sulle province perdute e proclamava la necessità per la Francia di occupare Roma con una guarnigione militare<sup>463</sup>. Il Meridione venne occupato da contingenti misti italiani (piemontesi) e francesi che rimasero attivi fino al 1862. La situazione si sbloccò solo dopo lo sbarco di Garibaldi a Melito. Di fronte al mancato riconoscimento francese, pregiudicato dall'annessione del regno di Napoli e dall'impegno relativo a Roma, Garibaldi mosse con i suoi volontari in quella che minacciava di essere

---

459 Torino 21 marzo 1861 Cavour a Gropello in D.D.I. Prima Serie (1861-1870), Vol. 1, 8 gennaio - 31 dicembre 1861 (a cura di W. Maturi), p. 55.

460 Londra 23 marzo 1861, "Notifica ufficiale al Russell del titolo di Re d'Italia assunto da Vittorio Emanuele II" in D.D.I. Prima Serie (1861-1870), Vol. 1, 8 gennaio - 31 dicembre 1861 (a cura di W. Maturi), p. 56. La Gran Bretagna riconobbe, per prima, il Regno d'Italia, il 30 marzo 1861. L'esempio fu seguito dalla Confederazione elvetica, lo stesso 30 marzo, e dagli Stati Uniti, il 13 aprile 1861.

461 Il Principe Napoleone a Cavour, Parigi 13 aprile 1861, piano dell'Imperatore per la soluzione delle questione romana, in D.D.I. Prima Serie (1861-1870), Vol. 1, 8 gennaio - 31 dicembre 1861 (a cura di W. Maturi), p. 93.

462 Parigi, 15 giugno 1861, Thouvenel a Rayneval, in D.D.I. Prima Serie (1861-1870), Vol. 1, 8 gennaio - 31 dicembre 1861 (a cura di W. Maturi), pp. 175-176.

463 Parigi, 17 giugno 1861, Persigny a Ricasoli, Chiarimenti sulla politica francese nei riguardi della formazione del Regno d'Italia, in D.D.I. Prima Serie (1861-1870), Vol. 1, 8 gennaio - 31 dicembre 1861 (a cura di W. Maturi), pp. 180 – 182. Nella lettera che Napoleone III inviò a Vittorio Emanuele II il 12 luglio 1861 dopo il riconoscimento del Regno d'Italia avvenuto il 15 giugno, l'imperatore francese, pur mostrandosi vicino alla causa nazionale italiana, affermò che avrebbe lasciato le sue truppe a Roma finché il «Papa sarà minacciato» di essere invaso da «una forza regolare od irregolare». Data a Vichy il 12 luglio in D.D.I. Prima Serie (1861-1870). Vol. 1, 8 gennaio - 31 dicembre 1861 (a cura di W. Maturi), p. 243.

una vera guerra civile che si concluse poi con la sconfitta di Garibaldi in Aspromonte nell'agosto 1862. La Francia allora si mise a sostenere il brigantaggio nelle provincie napoletane<sup>464</sup>.

I francesi negli anni '60, oltre alla realizzazione dell'unità italiana, mettono in cantiere altri due importanti progetti di sistemazione geopolitica: il progetto "jugoslavo" imperniato su Zagabria che avrebbe dovuto comprendere gli Slavi del Sud dell'impero asburgico e quello alternativo di una "Federazione Balcanica" centrata sulla Serbia che avrebbe dovuto comprendere i popoli slavi dell'impero ottomano. I piemontesi, seguendo le disposizioni inglesi, contrapposero ai piani francesi il progetto di una "Confederazione Danubiana" centrata sull'Ungheria<sup>465</sup>. In tal modo nel 1862 i Balcani erano sul punto di esplodere: correvano voci di uno sbarco di Garibaldi, i turchi erano entrati in Montenegro e in Serbia dove anche l'Austria minacciava di intervenire. L'appoggio inglese alla Romania nel 1866 impresse una prima battuta d'arresto al progetto francese<sup>466</sup>.

La politica estera del governo italiano dopo il 1861 era tesa verso due precisi traguardi: l'annessione del Veneto e quella di Roma. Per raggiungere il primo obiettivo, l'Italia sfruttò l'offerta del dissidio austro-prussiano in seguito alla questione dei ducati danesi, alleandosi con la Prussia. L'Austria, preoccupata di dover aprire un nuovo fronte, all'ultimo momento, offrì la cessione pacifica del Veneto in cambio della neutralità italiana. Le operazioni militari risultarono disastrose: le forze di terra italiane furono infatti respinte il 24 giugno 1866 a Custoza, mentre il mese dopo la flotta, al comando del generale Persano, subiva una grave sconfitta nelle acque di Lissa. A questo punto si dovette accettare un'umiliante intermediazione francese onde ottenere

---

464 Roma 2 dicembre 1862, Teccio di Bayo a Durando, in D.D.I. Prima Serie (1861-1870), Vol. III, 1 agosto 1862 - 9 luglio 1863 (a cura di Ruggiero Moscati), pp. 187-188. Evidentemente i francesi non volevano un'Italia unita comprendente anche il Sud e la questione romana era solo il pretesto per assicurarsi la continuazione di tale politica. L'annessione del Sud non era desiderata neppure dal Piemonte, ma Cavour si era impegnato con gli inglesi di portarla a termine.

465 Uno fu firmato da Kossuth a Torino nel maggio 1862, l'altro nell'aprile 1862 da Klapka sempre a Torino in D.D.I. Prima Serie (1861-1870), Vol. 2, 31 dicembre 1861 - 31 luglio 1862 (a cura di W. Maturi), pp. 293-295.

466 MOSSE, Werner Eugen, "England, Russia and the Rumanian Revolution of 1866", *The Slavonic and East European Review*, 92 (1960), pp. 73-94.

il Veneto<sup>467</sup>; altrimenti si sarebbero dovute riprendere le ostilità contro l'Austria da soli<sup>468</sup>.

La pace fra Austria e Prussia del 23 agosto a Praga prevedeva il passaggio del Veneto alla Francia. Il plenipotenziario francese generale Leboeuf l'avrebbe poi consegnato ai Savoia dopo l'indizione di un plebiscito, previsto dal trattato di pace di Vienna fra l'Italia e l'Austria del 3 ottobre<sup>469</sup>. Gli inglesi ormai stavano mostrando segni di impazienza nei confronti dei piemontesi. L'influenza francese in Italia era nuovamente in aumento: erano sbarcati 20.000 soldati francesi a dar la caccia a Garibaldi che aveva tentato di marciare su Roma dall'Aspromonte, col che si allontanava la possibilità della soluzione della questione romana e gli inglesi sostanzialmente negarono il loro appoggio in merito all'annessione del Veneto<sup>470</sup>.

È chiaro che il processo di espansione italiana verso est era giunto a termine e l'Inghilterra aveva bisogno di nuovi alleati nello scacchiere. L'anno successivo l'Ungheria divenne il baluardo antirusso e Kossuth, fino a quel momento osannato a Londra come campione dell'opposizione all'assolutismo russo, venne abbandonato e l'Austria, grazie al compromesso del 1867, si ritrovò di nuovo sul binario giusto che ne avrebbe assicurato la sopravvivenza per ancora qualche decennio. In pochi anni si completò la ferrovia Fiume-Budapest ai fini di consentire un rapido trasferimento di un corpo di spedizione militare nel

---

467 Parigi 23 agosto 1866 Nigra a Vittorio Emanuele II, *Notizie circa le trattative con l'Austria*, in D.D.I. Prima Serie (1861-1870), Vol. VII, 20 giugno – 7 novembre 1866, (a cura di R. Moscati), pp. 284-287.

468 Parigi 8 agosto 1866, Nigra a Visconti Venosta, in D.D.I. Prima Serie (1861-1870), Vol. VII, 20 giugno - 7 novembre 1866, (a cura di R. Moscati), p. 203.

469 Sul nervosismo del conte Vimercati plenipotenziario italiano a Venezia il quale temeva che Leboeuf pretendesse che gli venisse reso conto dell'esito del plebiscito: Vimercati a Visconti Venosta, Venezia 2 ottobre 1866, in D.D.I. Prima Serie (1861-1870), Vol. VII, 20 giugno - 7 novembre 1866, (a cura di R. Moscati), pp. 426-429.

470 Nei circoli diplomatici giravano voci su un intervento diretto britannico nelle vicende italiane: si parlava di un possibile esilio a Malta della corte papale e di un mandato internazionale sul Veneto. L'unica carta in mano italiana erano gli insorti ungheresi: Turr e Berthlen si trovavano a Bucarest e a Belgrado dal luglio del 1866 e avrebbero potuto attaccare l'Austria dai Balcani. Cfr. le missive di Turr a Visconti Venosta in D.D.I. Prima Serie (1861-1870), Vol. VII, p. 120.

caso di dover affrontare la Russia nel cuore dell'Europa, possibilmente anche aggirando l'Austria.

L'unificazione italiana proclamata nel 1861 era ancora una fusione fredda, dovuta al fatto che i due progetti contrastanti inglese (sud incluso) e francese (sud escluso e pertanto con Roma ancora in mano al papa) non si risolsero che nel 1871 con la sconfitta francese a Sedan e la successiva occupazione prussiana di Parigi. Fu la guerra franco-prussiana del 1870 che permise infatti allo Stato italiano di risolvere il problema di Roma. Pressata, la Francia, dopo l'attacco prussiano, propose ad Austria ed Italia un'alleanza che destò subito allarme a Londra. Il 4 settembre di quell'anno cadde l'impero francese con la resa dell'imperatore ai prussiani e il regno d'Italia si sentì sciolto dagli impegni con Napoleone III. Quintino Sella mediò tra la Destra, di cui era esponente, e la Sinistra per spingere il re ad approfittare della nuova situazione internazionale e occupare Roma. Il 20 settembre il generale Raffaele Cadorna entrò nella "città eterna", adducendo il pretesto di "*disordini successi nella città leonina causati da sdegno popolare da gendarmi pontifici*"<sup>471</sup>. Il papa si considerò prigioniero e si rinchiuso nelle stanze dei palazzi apostolici. Il 2 ottobre si svolse in tutto il Lazio il plebiscito per l'annessione. La formula era la stessa di quella usata quattro anni prima in Veneto: «Vogliamo la nostra unione al Regno d'Italia sotto il governo costituzionale del Re Vittorio Emanuele II e dei suoi successori».

In conclusione nel decennio 1861-1871 si formarono una serie di stati nazione, tutti in un'ottica di contenimento della Russia: nel 1861-1871 si completò l'unificazione italiana, nel 1866 la Romania divenne uno stato indipendente, nel 1867 l'Ungheria poté formare di fatto uno stato sovrano. L'anno successivo fu la volta della restaurazione imperiale nel Giappone. Nel 1871 Bismarck poté sottomettere gli altri stati della confederazione germanica. Il fronte caldo del contrasto anglo-russo si spostava ora nell'Asia centrale dove nei decenni successivi si sarebbe aperto il "grande gioco". L'Afghanistan fu occupato dagli inglesi per la seconda volta nel 1866 e nel 1868 la Persia cadde

---

471 Campo di Roma, 20 settembre 1870, Cadorna a Ricotti, Avvenuta occupazione di Roma, in D.D.I. Prima Serie (1861-1870), Vol. XIII, 1 agosto 1862 - 9 luglio 1863 (a cura di R. Moscati), p. 579.

nell'orbita britannica. Era una situazione che sarebbe rimasta fino al collasso russo in seguito alla guerra russo-giapponese del 1905. Quell'anno iniziò a delinearsi pertanto la coalizione antitedesca che avrebbe visto inglesi e francesi allearsi con la Russia e che avrebbe sancito, dopo la prima guerra mondiale, la dissoluzione degli imperi ottomano e asburgico onde impedire la penetrazione tedesca verso il Medio Oriente (il cosiddetto *Drang nach Osten* esemplificato dalla ferrovia Berlino-Baghdad).

### **La fase mazziniana: garibaldini e kossuthiani a Fiume (1860-1866)**

[TESTO MANCANTE]

### **Il trionfo di Deàk: il compromesso austro-ungarico del 1867**

[TESTO MANCANTE]

## **Autonomia: da Sedan all'«idillio» (1870 - 1882)**

L'espansione russa nel Mediterraneo nel 1799-1800 aveva fatto capire agli inglesi che la prossima minaccia che essi avrebbero dovuto affrontare nel Mediterraneo sarebbero stati i russi. Il compromesso raggiunto con il trattato di Vienna fu reso possibile dal fatto che l'impegno austriaco a reprimere i polacchi fu per i russi sufficiente a rinunciare ad una presenza in Adriatico il quale veniva di fatto rivolto alla tutela dell'impero d'Austria che in cambio aveva incassato un appoggio internazionale (ovvero inglese) sia in Italia che in Ungheria. Dal 1815 i destini dell'Italia (Lombardo-Veneto) e dell'Ungheria risultarono connessi. È una situazione che permase fino al 1867, quando iniziarono a divergere ma quando entrambe le nazioni avevano di fatto raggiunto l'indipendenza<sup>472</sup>. La svolta fu segnata dalla guerra di Crimea che avrebbe ridisegnato la carta politica dell'Europa per i decenni a venire. Dopo la pace di Parigi del 1856 la Gran Bretagna si sarebbe impegnata a creare un vero e proprio cordone sanitario attorno alla Russia: in un solo decennio 1861-1871 si sarebbero fondati una serie di stati nazionali.

Dopo il decennio assolutista seguito alle rivoluzioni del 1848, nuove insurrezioni erano alle porte nel 1859, quando l'esercito francese passò le Alpi e impresse a Solferino una decisiva sconfitta alle armi austriache. Dopo il collasso finanziario patito dalla monarchia in se-

---

<sup>472</sup> L'Italia unita è uno stato sovrano internazionalmente riconosciuto, mentre l'autonomia ungherese è un fatto interno alla monarchia duale, ma tale differenza è forse più formale che sostanziale.

guito alla guerra del 1859-1860, Francesco Giuseppe fu costretto a ripristinare alcune norme costituzionali. Nel decennio che seguì, la monarchia asburgica compì la trasformazione e da assoluta divenne costituzionale, trovando un assetto che rimase stabile fino al 1918.

Il diploma imperiale del 20 ottobre 1860, prevedeva la devoluzione del potere in seno alle diete provinciali (*Landsrat*) e dei consigli municipali, tutti a elezione diretta, decretando nel contempo la dissoluzione degli uffici circolari<sup>473</sup>. La costituzione (*Grundgesetz*) ottrita (concessa) il 31 dicembre 1860 prevedeva che i consigli provinciali delle terre dell'impero potessero scegliere se mandare i loro rappresentanti alla Dieta dell'impero, il *Reichsrat* di Vienna. Nelle terre del Regno d'Ungheria la «Patente di ottobre» aveva intanto ristabilito i comitati, imponendo però alle autorità di Vienna di nominarne i membri, mentre in precedenza il governo centrale vi era estraneo, essendo a capo di essi i supremi conti, una carica ereditaria e solo in alcuni casi di nomina regia.

La vita politica ungherese si articolava in seno ai comitati, congregazioni che raggruppavano la piccola nobiltà, nonché l'intelligenza ed il possesso. Erano suddivisi in distretti a capo dei quali si trovavano i giudici. Gli «alti conchiusi» venivano redatti dal gran notaio e dal notaio di comitato. L'organo esecutivo, nominato ufficio di comitato, era capeggiato da un vice conte, coadiuvato da impiegati e salariati il cui numero veniva determinato dalla congregazione, l'autorità politica di un comitato. La legge del 1861 li ripristinava ed essi tornavano a rianimarsi, anche se avevano perduto l'amministrazione giudiziaria, passata alle tavole giudiziarie<sup>474</sup>. Anche in Croazia, che pure formava una sua Dieta, la vita politica si esprimeva in seno ai comitati (in croato detti *županije*) e il comitato zagabrese divenne di fatto il centro della vita politica, ricoprendo un ruolo guida non dissimile da quello avuto dal comitato di Pest in Ungheria<sup>475</sup>.

---

473 Kaiserliches Diplom vom 20. Oktober 1860 (R.G.Bl. 226/1860) zur Regelung der inneren staatsrechtlichen Verhältnisse der Monarchie. L'atto sostituì il Kaiserliches Patent vom 31 December 1851 (R.G.Bl. 2/1852) col quale vennero sospese le diete provinciali in Austria e i comitati in Ungheria.

474 *L'Osservatore triestino*, 31, 7 febbraio 1867.

475 Sulla polarizzazione tra la piccola nobiltà dei comitati capeggiati da quello di Pest e i magnati vedi FREIFELD, Alice, *Nationalism and the Crowd in Liberal Hungary 1848-1914*, Washington, DC, 2000.

A livello amministrativo, Fiume fino al 1848 era retta da una congregazione di 40 patrizi. La presiedeva un capitano civile di nomina regia, che come i supremi conti dei comitati aveva diritto al suo seggio alla camera dei magnati. L'organo esecutivo, a Fiume denominato ufficio capitano, veniva retto dal vice capitano civile il quale (fino al 1848) veniva sempre eletto dalla congregazione patrizia. Nella città, occupata dalle truppe croate nell'estate del 1848<sup>476</sup>, il 10 gennaio 1861 il sovrano nominava Bartol Zmajić «conte supremo» del comitato di Fiume (Veliki župan) nonché capitano civile della città. Il 4 febbraio il borgomastro, Francesco de Troyer, venne rimpiazzato da Natale Pauletič (Božo Pavletić), nominato il giorno successivo «capo provvisorio di magistrato»<sup>477</sup>. L'atto scatenò un'ondata di violente proteste in seno al consiglio municipale e per le strade di Fiume si riversarono più di 5.000 manifestanti (in una città che all'epoca non aveva più di 15.000 abitanti!) tanto da costringere il bano della Croazia, Šokčević a proclamare lo stato d'assedio<sup>478</sup>.

Ora anche i croati dovevano guadagnarsi i favori della popolazione che a Fiume continuava a opporsi alle autorità zagabresi. Erasmo Barcich, un patrizio di Buccari ma che stabilmente risiedeva a Fiume, diede alle stampe (a proprie spese) *La voce di un patriota*<sup>479</sup>. Secondo Barcich le tesi dell'autonomia fiumana erano una fola: Fiume non ebbe mai una storia paragonabile alle città-stato italiane del Rinascimento. Dopo aver liquidato il fondamento storico dell'autonomismo, Barcich passava in rassegna, con notevole realismo, le prospettive che sembravano aprirsi in quei tempi turbolenti: il Regno d'Italia era stato appena proclamato e lo spodestamento dei piccoli sovrani della Peni-

---

476 JANJATOVIĆ, Bosiljka, *Josip pl. Bunjevac u Rijeci (31. kolovoza 1848.) te ponovno uključivanje Rijeke u Bansku Hrvatsku*, "Rijeka", 4, (1998/1999), pp. 39-52.

477 DEPOLI, *Fiume nel 1848 e negli anni seguenti*, cit., pp. 201-231.

478 Il 13 febbraio Šokčević emanò un proclama rivolto alla cittadinanza con il quale giustificava le misure prese, in termini di utilità economica e commerciale: "i continui tumulti avvenuti di recente sulle pubbliche vie e le dimostrazioni che resero la città di Fiume lo spettacolo di una sfrenata lotta di partiti, di poi la tendenza di trattenere l'inviamento legalmente regolato della trasformazione politica mediante brutali sfoghi di violenza e che necessariamente devono avere funeste conseguenze pel commercio, e da ciò dipendente il benessere della città, fanno sì che si rende necessario di opporre forza a sì ardit travimenti." *La Gazzetta di Fiume*, 13 febbraio 1861.

479 BARCICH, Erasmo, *La voce di un Patriota*, Fiume, 1860.

sola annientò l'influenza austriaca in Italia. Barcich considerò quattro opzioni: come prima vi era l'unione di Fiume alle «province italiane», oppure l'«autonomia» (intesa da lui come indipendenza statale), l'incorporazione diretta al Regno di Ungheria oppure l'annessione di Fiume alla «propria nazione», quella croata, e solo mediante questa, alla Corona d'Ungheria. La soluzione migliore per Barcich era l'inclusione della città nella Croazia, nella prospettiva di una futura costruzione di un regno degli Slavi del Sud da costruirsi, sotto lo scettro degli Asburgo, a spese del morente impero ottomano. Una volta inclusa in un vasto *hinterland* di popoli che parlavano la stessa lingua, il futuro emporiale di Fiume era assicurato. Il problema era che ai fiumani l'autonomia non interessava *tout court* ma per potersi legare nuovamente all'Ungheria, considerata l'unica nazione interessata e capace di assicurare i mezzi necessari per la modernizzazione del porto e dell'industria cittadine.

Il 20 febbraio 1861 il conte supremo del comitato di Fiume, Zmajić, con la bandiera del cessato comitato di Severin, si recò a Buccari per partecipare alle elezioni per tale comitato. Nell'occasione si votò anche un indirizzo all'imperatore ove per la prima volta i croati, oltre che l'annessione della Dalmazia e di Fiume, chiedevano ad alta voce anche l'annessione dell'Istria interna.

Durante il mese di marzo 1861 in seno alle neolette diete provinciali si decisero le sorti della monarchia. A Fiume anche la Congregazione Municipale dovette essere rieletta e il 13 marzo 1861 Bartol Zmajić, onde evitare nuovi tumulti, rinunciò al suo diritto di nominare d'ufficio il presidente del Magistrato civico e concesse libere elezioni dalle quali Ernesto de Martini venne eletto borgomastro<sup>480</sup>. Il 21 marzo 1861 il re dissolse la Dieta ungherese dopo che questa si espresse negativamente in merito ad una eventuale adesione alla Dieta imperiale.

L'indirizzo votato il 6 aprile 1861 era una condanna formale del diploma di ottobre, prova non equivoca che in Ungheria la politica restava nazionalista. Il governo di Vienna rifiutò di accordarsi sull'in-

---

<sup>480</sup> Zmajić chiese la cessazione dello stato d'assedio ma incontrò l'opposizione del vescovo di Segna-Modrussa Šoić e del vicecapo di comitato Vončina. *La Gazzetta di Fiume*, 22 febbraio 1861.

dirizzo e l'Ungheria, con lo scioglimento della Dieta del 1861, era stata nuovamente commissariata dalle autorità viennesi<sup>481</sup>. Il rifiuto ungherese di farsi rappresentare al *Reichsrath* sottopose l'Ungheria alle dipendenze amministrative dirette dell'Austria. Siccome gli Stati ereditari d'Austria, a differenza dell'Ungheria, erano membri della Confederazione Germanica, gli interessi tedeschi che le province dell'Austria dovevano proteggere, erano, per i magiari, interessi stranieri<sup>482</sup>. La Dieta ungarica vi ravvisò un attentato formale alla Sanzione Prammatica e chiese un governo parlamentare, un ministero responsabile, la libertà di stampa e dei magistrati e il diritto di votare le imposte come uniche garanzie di libertà costituzionale.

Approfittando delle difficoltà degli ungheresi, la Dieta croata a Zagabria il giorno dopo (22 marzo) si mise a discutere i rapporti della Croazia con il regno d'Ungheria e la posizione di Fiume all'interno dei paesi della Corona ungarica. I deputati di Buccari, l'arcirivale di Fiume, premevano che la città, come tutte le altre, fosse subordinata agli uffici del comitato, ma in seno alla Dieta prevalse l'opinione di preservare la sua posizione e gli status speciali<sup>483</sup>. Nell'atmosfera incandescente del 1861 A. F. Giacich diede alle stampe, per i tipi del Rezza, il pamphlet *Voti e bisogni di Fiume* dove espose le tesi dell'autonomismo fiumano:

La secolare autonomia di Fiume non può essere posta in dubbio da chicchessia; noi troviamo Fiume autonoma sotto l'alto dominio della casa d'Austria, e pel corso di tre secoli si mantenne tale senza mai esser formalmente aggregata ad alcuna delle provincie austriache [...] Fiume si reggeva con proprio statuto; gli affari pubblici, politico-economici venivano trattati con conchiusi che avevano forza di legge, da un consiglio capitanale formato da soli patrizi consiglieri; sotto il presidio di un capitano civile di nomina sovrana, ma che al suo ingresso in carica doveva solennemente giurare di far osservare, e di conservare

---

481 "Studii sull'Ungheria VIII. Dal 1861 al 1865", *La Bilancia*, 7 maggio 1873.

482 "Studii sull'Ungheria VII. La patente di febbraio e l'indirizzo del 6 aprile", *La Bilancia*, 30 aprile 1873.

483 Nel giudizio della Gross tale concessione ebbe principalmente una funzione tattica al fine di accattivarsi i favori dei fiumani. GROSS, Mirjana, *Dvadeset godina bijesa i očaja ili borba za Rijeku od 1861 do 1881*, "Dometi", 4 (1987), pp. 183-225.

gelosamente intatto lo statuto municipale; gli oggetti giudiziali venivano pretrattati dal vicario o giudice dei malefici, al cui posto, perché fosse imparziale, veniva chiamato quasi sempre un giurista dall'Italia; nel 1725 fu dichiarato porto franco; paese ereditario austriaco si governava quale staterello o piccola provincia o provincia separata; ed a parità degli altri stati provinciali sottoscriveva nel 1725 la sanzione prammatica; prestava separato omaggio; aveva propri consoli; i fiumani e specialmente i suoi dominatori i patrizi ne andavano orgogliosi delle speciali prerogative della città, ne menavano gran vanto, sempre pronti ed uniti a sostenere i propri diritti contro chicchessia; il diploma di Maria Teresa garantiva i diritti e i privilegi di Fiume<sup>484</sup>.

Sappiamo che tesi di tenore simile circolavano già nel 1848 tra le *élites* fiumane<sup>485</sup>. L'Ungheria, infatti, oltre ai comitati annoverava anche distretti liberi come quelli degli Jazigi e Cumani e in Croazia quello di Turopolje. Le città di Fiume e Buccari con i loro territori erano assimilabili ai distretti liberi e in quanto tali non avevano nessun nesso di dipendenza con i comitati e rispetto ai quali erano di pari rango. Le città libere erano inserite nel circondario dei comitati, ed era proprio questa la soluzione caldeggiata dalla Croazia per Fiume che aveva invitato la congregazione municipale ad inviare due suoi deputati al comitato. L'offerta era stata declinata in quanto tale congregazione considerò come corpo estraneo il dicastero croato che si era appropriato del nome di Fiume ed i suoi funzionari che vi avevano fissato in città la loro residenza quali ospiti<sup>486</sup>.

La città fu chiamata ad eleggere i propri rappresentanti alla Dieta provinciale del Regno di Croazia (Sabor), là dove le erano stati assegnati quattro posti. Sulla scia della protesta ungherese che si rifiutava di mandare i propri rappresentati alla dieta imperiale a Vienna, anche Fiume si rifiutò di spedirli a Zagabria. Il 22 aprile 1861, alle elezioni per la Dieta croata, dei 1222 cittadini aventi diritto votarono in 870, ma 840 schede deposte portarono anziché un nome la parola «nessuno», mentre altre 29 recavano il nome del deputato Martini, noto per la sua posizione anticroata. Nuove elezioni furono indette il 20 e il 21

---

484 GIACICH, Antonio Felice, *Bisogni e voti della città di Fiume*, Fiume, 1861.

485 DEPOLI, *Fiume nel 1848 e negli anni seguenti*, cit., pp. 105-108.

486 *L'Osservatore triestino*, 35, 12 febbraio 1867.

maggio, le liste furono ritoccate e 1925 elettori deposero 1484 schede delle quali 1478 portavano la fatidica parola «nessuno»<sup>487</sup>.

La Dieta di Zagabria, intanto, anche senza l'intervento dei deputati fiumani, deliberava un atto legislativo col quale Fiume veniva incastornata nella Croazia. L'atto di fatto riconosceva l'arbitrarietà dell'occupazione effettuata dal Bunjevac nel 1848 e comunque non ottenne la sanzione sovrana<sup>488</sup>. In seno alla Dieta croata dominava ancora il Partito Nazionale croato (Narodna Stranka), capeggiato dal vescovo Strossmayer che vagheggiava l'unione di tutti gli Slavi del Sud.

Il 29 marzo 1861 una congregazione del comitato zagabrese invitò ufficialmente Francesco Giuseppe ad inaugurare solennemente i lavori del Sabor dove egli sarebbe stato incoronato re di Croazia, ma da Vienna non giunse risposta. Quando invece il 6 aprile fu inaugurata la dieta ungherese, un gruppo di fiumani, membri della Congregazione municipale, partecipò ai lavori come «ospiti ufficiali». Il fatto fece scoppiare le discussioni tra i deputati del Sabor che chiedevano ulteriori misure repressive contro Fiume per questo atto di insubordinazione. Invece il 26 aprile il sovrano impose la cessazione dello stato di eccezione a Fiume, rimasto in vigore da febbraio. Parimenti, all'art. 42 della legge croata, mirante a definire i rapporti con l'Ungheria su una base di parità, venne negata la sanzione sovrana<sup>489</sup>.

Le possibilità di un riallineamento strategico con gli ungheresi non sembravano riscuotere molto interesse in Croazia. Il 25 maggio 1861 nel campo di Grobnico, alle spalle di Fiume, si celebrò l'inaugurazione del comitato di Fiume che includeva la città nell'ambito amministrativo croato. Il posto non era stato scelto a caso: stando alla leggenda nel XIII secolo vi si svolse una battaglia contro i Tartari

---

487 DEPOLI, Attilio, *La lotta di Fiume contro la Croazia*, in «Fiume» (Padova), 2, n.s., IV, 7, 1984, pp. 9-24. Azioni simili di politica astensionista si verificarono poi nell'Istria, nel Veneto e in Trentino, ma solo a Fiume esse avvantaggiarono gli italiani. Nel 1861, in occasione della prima convocazione della dieta istriana al momento della votazione dei rappresentanti istriani al Consiglio dell'impero di Vienna, 20 deputati su 28 votarono «nessuno». Di conseguenza a Vienna andarono un deputato tedesco e uno slavo, il vescovo Dobrilla che poi sarebbe divenuto il campione del movimento nazionalista croato in Istria.

488 *L'Osservatore triestino*, 26, 31 gennaio 1867.

489 GROSS, *Dvadeset godina bijesa i očaja ili borba za Rijeku od 1861. do 1881.*, cit., p. 187.

che quivi furono sconfitti dai Croati. Il riferimento ai contemporanei magiari (popolo di affini origini turciche), alle cui pretese di conquista della Fiume sottostante i Croati si sarebbero opposti, era ovvio. Più di 2.000 fiumani capeggiati da Gaspare Matcovich attaccarono la carrozza sui cui viaggiava lo Strossmayer venuto per assistere alla manifestazione. Gli scontri continuarono in città, tanto che il 30 maggio 1861 si decise di trasferire gli uffici del comitato fiumano da Fiume a Fužine. Il capitano Zmajić fu sollevato dalle sue funzioni in quanto dimostratosi incapace di prevenire gli incidenti. Una «commissione di inchiesta sugli eventi fiumani», capeggiata dal conte supremo del comitato di Kreutz (Križevci) Lj. Vukotinović<sup>490</sup>, appurò che a Fiume una sistematica attività anticroata era già da tempo in corso, il che portò all'arresto immediato di Gaspare Matcovich<sup>491</sup> e A. F. Giacich, arrestati sulla base di una nuova legge votata in funzione espressamente antifiumana dal Sabor per qualsiasi azione mirante a minacciare l'integrità territoriale della Croazia. Fiume fu commissariata e sottoposta ad un regime di polizia per ben due anni. Seguirono anche retate (Rezza fu arrestato) e perquisizioni<sup>492</sup>. Ad ogni modo, la polizia austriaca a Fiume ancora nel 1862 seguiva indistintamente sia i

---

<sup>490</sup> Ljudevit Farkas-Vukotinović (Zagabria, 1813-1893). Avvocato e studioso di botanica e geologia, uno dei fondatori del Museo nazionale di Zagabria. Seguace del movimento illirista, entrò nella Dieta tra i banchi dell'opposizione alla Nagoda, ma dopo il 1873 si spostò su posizioni filo ungheresi (unioniste).

<sup>491</sup> Gaspare Matcovich già attivo sostenitore della rivoluzione ungherese nel 1848, continuò ad inviare denaro e forniture per l'esercito ungherese di Kossuth dopo la sua sconfitta e l'esilio. A Fiume era l'uomo di fiducia di Spiridione Gopcevič, potente mercante triestino di origini montenegrine, sostenitore dell'indipendenza di Ungheria e Serbia. Organizzò la prima associazione operaia mutualistica degli Artieri che gli permise di dominare le manifestazioni di piazza. Matcovich rimase sempre un esponente della fazione nazionalista Kossuthiana a Fiume, anche dopo l'affermazione di Ciotta e di Deak. TOŠEVA-KARPOWICZ, Ljubinka, *Gaspare Matcovich (1797-1881): biografia politica di un personaggio controverso*, "Quaderni del Centro di ricerche storiche di Rovigno", XIII (2001), pp. 353-367.

<sup>492</sup> DE FRANCESCHI, Carlo, *Memorie autobiografiche*, "Archeografo Triestino", XII (1925-1926), pp. 191-192. Cesare Rezza (? 11 aprile 1845 - Firenze 17 maggio 1883), figlio di Ercole e la sua consorte Carlotta Tilli, fu impiegato presso la direzione generale della Società italiana per le Strade ferrate meridionali, una delle 5 società concessionarie per le ferrovie in Italia che fin dal 1862 gestiva 1140 km, prevalentemente sul versante adriatico della penisola.

fautori della «libertà ungaro-italiana» che individui bollati come «ultra slavi» o «jugoslavi fanatici»<sup>493</sup>.

Dopo che la Dieta croata si rifiutò di inviare i propri rappresentanti alla Dieta imperiale come auspicato da Francesco Giuseppe, essa venne sciolta dal sovrano l'8 novembre 1861. L'aver condiviso "la scelta di non scegliere" assieme agli ungheresi condannò i croati all'isolamento. Col senno di poi, dalle pagine dell'*Osservatore triestino* si notava che se i croati avessero mandato i loro rappresentanti al *Reichsrath* come fecero i transilvani, l'Ungheria si sarebbe trovata completamente isolata e il dualismo austroungarico, sancito col compromesso del 1867, non avrebbe avuto ragion d'essere<sup>494</sup>. Francesco Giuseppe pragmaticamente si rivolse agli ungheresi il cui ostruzionismo costituiva il principale impedimento per la normalizzazione della vita politica dopo gli eventi del 1848-49.

Stando all'interpretazione dei circoli governativi viennesi, l'Ungheria nei negoziati partiva da zero in quanto i due atti (la Sanzione Prammatica del 1723 e la Costituzione del 1848) che gli ungheresi consideravano fondamentali nel regolare i rapporti col sovrano erano stati annullati nel corso della rivoluzione del 1848. La Sanzione Prammatica fu lacerata dalla Costituzione del 1848 la quale ottenne la sanzione sovrana, ma fu poi a sua volta lacerata dal Kossuth durante la sua reggenza dittatoriale<sup>495</sup>.

Tra i cinquanta membri del primo *Reichsrath* di Vienna del 1861 parteciparono Andrassy, Appony, Gzeczén, Somsich e Eötvös, magnati ungarici che non presero parte agli avvenimenti del 1849. Essi si dichiararono consiglieri dell'imperatore e non come rappresentanti del popolo ungherese, annullando di fatto la validità delle decisioni del *Reichsrath*. Il problema principale era quello di trovare una formula di riconciliazione con l'Ungheria e, dopo l'avvenuta unificazione italiana, le tensioni erano in aumento. Schmerling, il nuovo capo gabinetto di Vienna, dovette concedere la Patente di Febbraio del 1861 con la

---

493 SCHIAVONI, Enrico, *Un elenco di sospetti politici del 1862*, "Fiume", 1-2 (1956), pp. 109-116.

494 *L'Osservatore triestino*, 57, 9 marzo 1867.

495 "Studii sull'Ungheria VI. Il diploma d'ottobre e la resistenza passiva", *La Bilancia*, 18 aprile 1873.

quale si convocava la Dieta generale dell'Ungheria assieme alle altre diete dell'Impero<sup>496</sup>. I seguaci moderati di Ferenc Deák fondarono il «Partito dell'indirizzo», una fazione in seno alla Dieta di coloro che si mostravano aperti verso un compromesso con Francesco Giuseppe<sup>497</sup>. Il «programma d'intesa» fu tracciato dal barone József Eötvös, che avrà un ruolo chiave anche nella questione fiumana<sup>498</sup>. Il «Progetto di indirizzo» di Deák prevedeva i dicasteri della Guerra, Bilancio e Esteri centralizzati a Vienna, il resto delle funzioni statali veniva conferito alla sfera dell'autonomia ungherese<sup>499</sup>. L'indirizzo votato dalla Dieta era più moderato rispetto a quello fatto circolare in seno ai comitati per merito dell'influenza di Deák, anche se non mancarono pressioni da parte dei radicali kossuthiani, particolarmente forti a Fiume.

Tra il 1861 e il 1865 l'ostruzionismo ungherese nei confronti del sovrano manteneva ancora i croati a Fiume in una posizione di vantaggio. L'11 marzo 1863 il re decretò la sospensione delle misure straordinarie e l'elezione della «Congregazione per la Libera città e Distretto di Fiume» in conformità alla «Legge provvisoria sull'organizzazione municipale del Regno Trino». Prevedibilmente la corrente anticroata vinse nel maggio 1863 al che allo Zmajić non restava che inaugurare i lavori della Congregazione<sup>500</sup>.

La Congregazione, prevedibilmente, sfidò le autorità croate, chiedendo la «conservazione dell'italico idioma» della «città di belle e sicure speranze, d'un grandioso certo e non lontano avvenire che la nazione con orgoglio ed a ragione appella la perla del regno». La nazione, ovviamente,

---

496 «Studii sull'Ungheria VII. La patente di febbraio e l'indirizzo del 6 aprile», *La Bilancia*, 30 aprile 1873.

497 «Studii sull'Ungheria VI. Il diploma d'ottobre e la resistenza passiva», *La Bilancia*, 18 aprile 1873.

498 FEST, Alfredo, *Il Barone Giuseppe Eötvös e la Questione di Fiume (Sulla base di quattro lettere inedite del barone Eötvös)*, «Bullettino della deputazione fiumana di Storia patria», III (1913). Sul suo ruolo nel tracciare un coerente programma politico liberale si veda BÖDY, Paul, *Joseph Eötvös and the Modernization of Hungary, 1840-1870. A Study of Ideas of Individuality and Social Pluralism in Modern Politics*, «Transactions of the American Philosophical Society», 2 (1972), pp. 1-134.

499 «Studii sull'Ungheria V. Dal 1849 al 1860», *La Bilancia*, 7 aprile 1873.

500 Il dibattito venne seguito sulla pagine dell'*Osservatore Triestino* del 16 maggio 1863. Il corrispondente era Barcich. Nella Congregazione del 1863 venne eletto anche il futuro podestà Giovanni Ciotta.

era quella ungherese<sup>501</sup>. Gli argomenti dei fiumani vertevano sempre sulle difficili condizioni della piazza di Fiume, priva di collegamenti ferroviari. Le loro urgenze furono anche appoggiate dalla dieta provinciale dell'Istria il 15 aprile 1864 che premette per la costruzione del ramo ferroviario verso St. Peter, in collegamento con la Sudbahn triestina, per risollevare *“le avvilitate condizioni economiche”* della città e delle *“popolazioni tutte abitanti i litorali al Quarnero”*<sup>502</sup>. L'agitazione per la ferrovia danubiana e austriaca, iniziata con l'invio di un memoriale al sovrano nel febbraio 1863, fu continuata per tutto il 1864, se in breve non si fosse arrivati a *“qualche comunicazione con via ferrata, su questa povera piazza”* si sarebbe riversata *“l'estrema desolazione”*. La situazione si era acuita dopo l'apertura del tratto Sisek - Steibruck che congiungeva Zagabria con Lubiana e Trieste<sup>503</sup>. Abilmente i fiumani sottolinearono i vantaggi che ne sarebbero derivati anche alle popolazioni dell'Istria orientale e della Carniola meridionale, province soggette all'impero d'Austria<sup>504</sup>. Al municipio, in base al decreto del 20 ottobre 1860, furono tolte le competenze in materia fiscale il che innescò tensioni tra le autorità del comitato e il municipio<sup>505</sup>. Parimenti nel giugno del 1864 il r. Consiglio luogotenenziale della Croazia, in ottemperanza a una decisione della r. cancelleria aulica del maggio 1864, aveva imposto l'uso della lingua croata nelle corrispondenze del magistrato civico di Fiume con i dicasteri croati<sup>506</sup>.

A Fiume la situazione era tutt'altro che semplice: nell'ottobre 1864 il partito borbonico era in pieni preparativi per una ripresa della lotta.

---

501 FIUME, *Archivio di Stato*, Comune di Fiume (HR-DARI-32, Općina Rijeka), Protocollo della Congregazione municipale per l'anno 1864; Seduta del 11 gennaio 1864.

502 FIUME, *Archivio di Stato*, Comune di Fiume (HR-DARI-32, Općina Rijeka), Protocollo della Congregazione municipale per l'anno 1864; Seduta del 20 aprile 1864.

503 FIUME, *Archivio di Stato*, Comune di Fiume (HR-DARI-32, Općina Rijeka), Rimostranza della Congregazione municipale, Protocollo della Congregazione municipale per l'anno 1864; Seduta del 27 giugno 1864.

504 FIUME, *Archivio di Stato*, Comune di Fiume (HR-DARI-32, Općina Rijeka), Protocollo della Congregazione municipale per l'anno 1864; Seduta del 7 giugno 1864.

505 FIUME, *Archivio di Stato*, Comune di Fiume (HR-DARI-32, Općina Rijeka), Protocollo della Congregazione municipale per l'anno 1864; Seduta del 11 marzo 1864.

506 FIUME, *Archivio di Stato*, Comune di Fiume (HR-DARI-32, Općina Rijeka), Protocollo della Congregazione municipale per l'anno 1864; Seduta del 6 luglio 1864.

A Graz era stato formato il Comitato Centrale Borbonico presieduto dall'ex re Ottone di Grecia, di origini bavaresi<sup>507</sup>.

Stando a notizie provenienti da Londra, Ottone si trovava a Fiume con tutto il suo stato maggiore, rimastogli fedele sin dalla Grecia<sup>508</sup>. Una convenzione è stata stipulata tra i due ex re, Francesco II ed Ottone, di un mutuo ajuto sì ne Napolitano e Sicilia come in Grecia. Ottone fornirà una gran quantità di gente bavaresi greci e albanesi; i bavaresi gli si promettono dal re di Baviera, i greci sono a di lui disposizione avendo esiliato con lui e gli saranno assoldati da lui, mentre gode su loro molta antica influenza; e già il suo fedele segretario un certo Palasca ex comandante della marina greca<sup>509</sup>, accompagnato dal capitano Draco, sono partiti la scorsa settimana da Fiume per Durazzo, dove preparano una banda di albanesi per esser pronti a sbarcare nelle Calabrie e più specificatamente in Manfredonia e a Potenza. Il general Bosco è il comandante generale di questa armata, e tutto il piano di reazione è stato elaborato dal conte di Trapani e dal ministro

---

507 Nel gennaio del 1850 Palmerston aveva decretato l'invio di una formazione navale per bloccare il porto del Pireo con il pretesto dei danni subiti da un suddito britannico David Pacifico un ebreo di famiglia portoghese nato a Malta, durante un moto antisemita scoppiato ad Atene nel 1847. L'azione britannica e la successiva occupazione del Pireo nel maggio 1854 da parte degli alleati, per garantire la neutralità greca durante la guerra di Crimea provocò la caduta del regime di Ottone di Wittelsbach. DI RIENZO, Eugenio, *Il Regno delle Due Sicilie e le potenze europee. (1830-1861)*, Soveria Mannelli. (CZ), Rubbettino, 2012, pp. 155-156, n. 37. Durante una visita al Peloponneso, nel 1862, venne progettato un nuovo colpo di stato e il governo provvisorio venne soppiantato da una convenzione nazionale. Gli ambasciatori delle grandi potenze si resero conto che il re non avrebbe potuto reggere ancora per molto una situazione di questo genere e lo invitarono a rifugiarsi su una nave da guerra inglese ed a tornare in Baviera, nello stesso modo in cui era venuto in Grecia, portando con se anche il tesoro reale che aveva portato dalla Baviera nel 1832. Egli morì in esilio nell'Arcivescovado di Bamberga, in Germania, e venne sepolto nella Chiesa dei Teatini di Monaco. Durante questo periodo, egli continuò a vestire l'uniforme regale; durante la ribellione di Creta contro l'impero Ottomano nel 1866, Ottone donò gran parte della propria fortuna per supportare la rivoluzione cretese in armi. Egli diede disposizioni che queste donazioni rimanessero segrete sino alla sua morte, per evitare problemi politici al nuovo re, Giorgio I.

508 Il segretario della legazione a Londra, Maffei, al segretario generale agli esteri, Ceruti, Londra 20 ottobre 1864, in D.D.I. Prima Serie (1861-1870). Vol. V, 1 luglio 1864 - 15 maggio 1865 (a cura di R. Moscati), pp. 332-333; e annotazione marginale a p. 333 in calce al d. 360.

509 Notice biographique sur *Leonidas Palasca: Capitaine de vaisseau* de la Marine Royale Hellenique. Imprimerie de la «Philocalie». Athenes, 1880.

del re. Il duca di Girgenti è stato ufficialmente incaricato di stipulare questa alleanza coll'ex re Ottone. Le riunioni di questi diplomatici come quelle del comitato centrale si fanno a Graz nel palazzo di un barone che a' per moglie la sorella dell'ex regina Amalia di Grecia.

Le notizie dell'ultima posta di Fiume recano che S.A.R. il conte di Trapani era colà aspettato, e la notizia dell'arrivo a Fiume del duca di Girgenti<sup>510</sup> le armi per questa truppa si spediscono da una fabbrica del Belgio, ed una grande quantità si spediscono da Roma.

Come le dissi altra volta gran quantità di gente da Malta e da Marsiglia son partiti per Roma; ammontano a circa 400, e sono irlandesi, belgi, francesi, napoletani e siciliani. Da Roma son stai spediti al deposito di altri 800 a Civitavecchia bene armati, che si tengono pronti per una prossima spedizione negli Abruzzi e nella terra di lavoro. Questa banda e' comandata da uno spagnolo a capitanata di vari ufficiali napoletani dell'ex esercito e tiene con se una quantità di zuavi che a'n preso congedo dalle truppe pontificie<sup>511</sup>.

Molti siciliani *camorristi* sono arrivati a Trieste, da Trieste sono partiti per Graz e da Graz sono stati mandati a Fiume; sin'ora ignorasi da tutti la loro missione.

Non mancò l'aiuto finanziario; un corrispondente di una banca di Londra mandò da Madrid la seguente circolare

una società secondaria di credito con sede a Madrid è incaricata della sottoscrizione del prestito di quaranta milioni di reali che contrae in questo momento l'ex re di Napoli.

Il ministro italiano a Parigi, Costantino Nigra, scriveva a La Marmora, il 13 dicembre 1864, sul cambiamento di costellazione in corso;

---

510 Gaetano di Borbone (Napoli, 1846 - Lucerna, 1871) fu principe delle Due Sicilie con il titolo di conte di Girgenti; era figlio di Ferdinando II di Borbone e della seconda moglie Maria Teresa d'Asburgo-Teschen.

511 Il Battaglione degli zuavi pontifici fu creato il 1° gennaio 1861 sul modello dei corpi di Zuavi dell'esercito francese. Divenuto reggimento il 1° gennaio 1867, il corpo era costituito da volontari, in maggioranza francesi, belgi e olandesi, venuti a difendere lo Stato pontificio minacciato dalle guerre condotte dal Piemonte per l'Unità d'Italia. La sua storia si identifica con l'ultimo decennio di vita dello Stato della Chiesa (1860-1870). Il reggimento fu licenziato il 21 settembre 1870, dopo la presa di Roma.

si parlava apertamente di un cambio della Venezia coi principati rumeni che veniva caldeggiato dall'imperatore e per il quale sarebbe stato importante tener conto della volontà delle popolazioni<sup>512</sup>. A questo punto fu Nigra a prendere l'iniziativa.

Il 28 dicembre 1864, il promemoria del conte Csaky da Torino guardava con allarme l'intenzione austriaca di convocare la dieta ungherese e spingeva per l'invio dei mezzi a disposizione del comitato magiaro per far l'insurrezione in Ungheria. Egli chiedeva al governo italiano di provvedere allo sbarco di armi sulle coste dalmate onde iniziare una spedizione in Croazia, Slavonia, Dalmazia e Ungheria da dove si sarebbe entrati anche dai principati danubiani e Serbia<sup>513</sup>.

In Ungheria, intanto, Deák, nel 1863, dopo essere stato eletto all'unanimità deputato della città di Budapest, tentò senza successo di unire il suo gruppo con quello dei radicali di Kossuth, forte nei comitati. A questo punto Deák istituì un «club» parlamentare a cui si associarono Eötvös, Lónyay, e Ghyczy e che gradualmente, dopo avere dato vita ad una rete di «circoli Deák» in tutta l'Ungheria divenne la fazione principale in seno alla Dieta ungherese quando le possibilità di un compromesso col sovrano in seguito alle difficoltà internazionali (guerra austro prussiana del 1866) divennero concrete<sup>514</sup>.

Il rafforzamento di Deak restringeva gli spazi di manovra della politica italiana. Fiume risultava essere pertanto ancora più importante. Il console Scovasso da Belgrado, il 5 febbraio 1865, riferiva al presidente del consiglio La Marmora, in toni preoccupati, come il partito di Deak si stesse rafforzando in Ungheria dopo di che la conciliazione con gli austriaci sarebbe stata praticamente assicurata. Era un problema sia

---

512 Il ministro a Parigi, Nigra, al Presidente del Consiglio e ministro degli Esteri, La Marmora, Parigi 13 dicembre 1864, in D.D.I. Prima Serie (1861-1870). Vol. V, 1 luglio 1864 - 15 maggio 1865 (a cura di R. Moscati), d. 471, p. 441.

513 Promemoria del conte Csaky Torino, 28 dicembre, 1864, in D.D.I. Prima Serie (1861-1870). Vol. V, 1 luglio 1864 - 15 maggio 1865 (a cura di R. Moscati), d. 491, pp. 463-464.

514 FORSTER, Arnold - MARY, Florence, *Francis Deák: Hungarian Statesman: A Memoir*, London, 1880.

per gli italiani che per i serbi di Garasanin<sup>515</sup>. Quindi i kossuthiani erano una specie di retroguardia dell'Italia.

Nel 1865, alle rinnovate elezioni per la Dieta zagabrese, dei 1200 elettori convocati, 750 si astennero, 261 votarono «nessuno» e soltanto 189 indicarono un nominativo. Quell'anno Ciotta, assieme ad altri tre fiumani, fu anche eletto deputato alla Dieta di Croazia, spinto dagli ungheresi (tramite il contatto tra il fiumano Francovich e il barone Eötvös che agiva per conto di Deák<sup>516</sup>) per rafforzare la componente «unionista» (filoungherese) nelle fila del Sabor croato<sup>517</sup>. Ciotta il 1° luglio 1865 invocava i fiumani di “*considerare la situazione a mente fredda*” e riconoscere che per il suo prospero avvenire serviva il “*risorgimento di quelle istituzioni che ressero tutti i popoli riuniti sotto la Sacra Corona di Santo Stefano*” in conformità col programma di Deák che prevedeva l'affermazione dei diritti per via parlamentare, ovvero attraverso i corpi rappresentativi sia del regno d'Ungheria che delle sue «parti annesse» cioè la Croazia e Fiume. Circa la posizione definitiva di Fiume essa poteva venire sciolta solo col comune accordo fra le due diete di Pest e Zagabria e la sanzione del sovrano. A conclusione, Ciotta insisteva: “*badate alle elezioni, e riflettete che l'avvenire felice di Fiume dipende soprattutto dalla concordia dei popoli che ci stanno a tergo.*” Come vedremo, alla fine fu la discordia tra i contendenti ad aprire lo spazio per l'autonomia fiumana del *corpus separatum*, un esito che Deák probabilmente non aveva previsto.

Intanto a Vienna, ritiratosi Schmerling, ci fu una svolta autoritaria che di fatto sospese il *Reichsrath* e la patente di febbraio. In Croazia, come in Moravia e Boemia, scoppiarono tumulti e malcontento e Strossmayer poté rifiutare le offerte viennesi di far entrare la Croazia nel *Reichsrath*. Tra il 1861 e il 1865 continuarono i tentativi di trovare un compromesso sostenuti anche da un attivo interessamento britannico che vedeva nell'Austria un baluardo contro la preponderanza prussiana in seno alla Confederazione Germanica. Il fatto che la dieta

---

515 Il Console Generale a Belgrado Scovasso al Presidente del Consiglio e ministro degli Esteri, La Marmora, Belgrado, 5 febbraio 1865, in D.D.I. Prima Serie (1861-1870). Vol. V, 1 luglio 1864 - 15 maggio 1865 (a cura di R. Moscati), p. 561.

516 FEST, *Il Barone Giuseppe Eötvös e la Questione di Fiume*, cit.

517 DEPOLI, Attilio, *Il distacco di Fiume dalla Croazia*, “Fiume”, 3-4 (1960), p. 104.

imperiale fosse di fatto resa impotente per il rifiuto magiaro di prendervi parte indeboliva l'influenza dell'Austria e pertanto riduceva anche la sua utilità ai fini del mantenimento dell'equilibrio europeo<sup>518</sup>.

Dopo anni di stallo il sovrano decise di recarsi di persona a Pest il 14 dicembre 1865 per inaugurare i lavori della Dieta. Al discorso, preparato dal conte Maylath, il sovrano ribadì la convinzione di ripristinare l'antico sistema costituzionale ungherese riconoscendo la Sanzione Prammatica come atto fondamentale che nel 1723 definiva i rapporti dell'Ungheria con la Casa Regnante<sup>519</sup>. Così quando Strossmayer visitò l'Ungheria nel 1866 si accorse che gli ungheresi non pensavano minimamente di ringraziare i croati per la loro «resistenza» alle pressioni di Vienna. Peggio: l'Indirizzo ungarico aveva dichiarato le terre della Croazia come «province annesse» (*partes adnexae*) all'Ungheria anziché essere entrambi dei *regna socia*, come invece preferivano i croati.

Nel 1866 un «governo provvisorio» ungherese era stato formato. Si votò una mozione con la quale venivano confermate le leggi sull'indipendenza statale del 1848, si introduceva l'ungherese come lingua ufficiale, l'Ungheria diventava uno stato dotato di un proprio governo responsabile solo al parlamento ungherese. L'autorità del Sabor andava limitata alla sola Croazia mentre i Confini Militari, la Slavonia e Fiume dovevano essere incorporati all'Ungheria e rappresentati al solo parlamento ungherese. Il re si rifiutò di sottoscrivere un tale programma col rescritto del 3 marzo 1866. Il Parlamento ungarico dopo l'aggiornamento dovuto alla guerra dell'Austria con la Prussia e con l'Italia venne riconvocato per il 17 novembre 1866<sup>520</sup>.

---

518 “Taluno domanderà perché questa nazione di spiriti così focosi e guerreschi non abbia ricorso alla forza, per cercare di ottenere col mezzo di essa quello che non aveva potuto o voluto avere altrimenti. A questo si può rispondere che le istituzioni abbastanza liberali, accordate alle altre provincie dell'impero, avevano privato l'Ungheria degli alleati morali che l'antiorie regime austriaco (dal 1849 al 1860) le aveva procurati in seno alle nazionalità consorelle. A questo si associava la consapevolezza tra i kossuthiani, che la resistenza legale inaugurata da Deák aveva già dato buoni frutti e che, soprattutto, «le due classi estreme della nazione», cioè il basso popolo e l'alta aristocrazia, non avrebbero certo prestato il loro concorso ad una risoluzione imprudente ed estrema”. In “Studii sull'Ungheria, VIII: Dal 1861 al 1865”, *La Bilancia*, 7 maggio 1873.

519 “Studii sull'Ungheria, VIII: Dal 1861 al 1865”, *La Bilancia*, 7 maggio 1873.

520 DEPOLI, *Il distacco di Fiume dalla Croazia*, cit., p. 97.

Le disfatte patite dall'impero, che perse praticamente tutto il Veneto e la Slesia, rafforzò la posizione dell'Ungheria. La maggioranza parlamentare ungherese sotto la guida di Deák e G. Andrassy era ora votata al compromesso con la Corona. In marcato contrasto, i croati invece nel 1866 stavano ancora dibattendo se legarsi a Vienna o a Budapest: Strossmayer si decise di rimandare la decisione finché i rapporti tra la Croazia e l'Ungheria non si fossero definiti, sperando evidentemente di strappare maggiori concessioni da entrambe le parti. In tutto il periodo cruciale (1865 – 1867) durante il quale si svolsero le negoziazioni che avrebbero portato al Compromesso austro - ungarico, Strossmayer vagheggiò la formazione di un regno slavo comprendente la Dalmazia, la Croazia-Slavonia e le isole del Quarnero con Fiume<sup>521</sup>. Intanto il suo amico e alleato Franjo Rački iniziò a propagandare la nuova ma vaga nozione di *jugoslovenstvo* – jugoslavismo – che doveva diventare il programma del suo partito e includere in una comunità spirituale tutti gli Slavi del Sud, al fine di poter realizzare una forma di unione tra gli Slavi degli imperi turco e asburgico assieme al principato di Serbia<sup>522</sup>.

L'argomentazione croata formulata dal Rački faceva leva sulla Sanzione Prammatica, negando che il fatto che questa fosse sottoscritta anche da Fiume (appena nel 1725) avesse alcuna importanza in quanto entro tal data essa era stata già sottoscritta dalla Croazia e dall'Ungheria<sup>523</sup>. La cessione di Fiume alla Corona ungarica avvenne per mezzo di quella croata alla quale la città fu espressamente assegnata con l'atto del 1776. Fu solo a partire del 1790 che in seno alla Dieta ungarica si sarebbe manifestato per la prima volta l'intento di interpretare l'incorporazione di Fiume per vie dirette all'Ungheria senza l'intermediazione della Croazia, che secondo i croati era dimostrata dal fatto che Fiume continuò ad inviare i suoi rappresentanti alla Dieta di Zagabria fino all'«infausto 1848»<sup>524</sup>.

---

521 L'idea fece presa sul vescovo Giorgio Dobrilla che iniziò a propagarla anche in Istria: il momento pareva propizio in quanto la posizione degli italiani della monarchia era divenuta assai difficile. DE FRANCESCHI, *Memorie autobiografiche*, cit., pp. 197-198.

522 GROSS, Mirjana. *Vijek i djelovanje Franje Račkoga*, Zagreb, 2003.

523 *L'Osservatore triestino*, 26, 31 gennaio 1867.

524 *L'Osservatore triestino*, 36, 13 febbraio 1867.

A Fiume invece, il 22 gennaio 1867, il consiglio comunale eletto nel 1863 chiedeva apertamente il distacco della città dalla Croazia, forte dell'indirizzo del governo provvisorio ungherese<sup>525</sup>. Nel gennaio del 1867 il compromesso appariva ormai a portata di mano. La strategia negoziale di Deak era quella di astenersi dall'entrare nel *Reichsrat*, nelle cui fila non sedevano che "alcuni oratori boriosi" e dove essi avrebbero dovuto subire la preponderanza del partito nazionale tedesco. La continuità del diritto ungarico si basava sul fatto che, a differenza delle diete provinciali, il Parlamento ungarico aveva dietro di sé molti secoli di legalità comprovata poiché fondata su contratti bilaterali fra Parlamento e Corona<sup>526</sup>.

Intanto venivano superate anche le ultime difficoltà tra Francesco Giuseppe e il parlamento ungarico onde giungere al compromesso dualistico della monarchia e il 17 febbraio il re dichiarava di ripristinare la costituzione del Regno di Ungheria e la nomina del conte Giulio Andrassy a presidente del ministero responsabile ungherese. A Fiume la notizia suscitò vivi entusiasmi e Gaspare Matcovich, leader radicale della fazione kossuthiana di Fiume, lesse in pubblico il rescritto sovrano al che seguirono dimostrazioni tanto che Smaich, forse memore del suo fallimento del 1861 di riportare Fiume all'obbedienza e influenzato dai radicali croati<sup>527</sup>, ordinò l'immediato arresto dei capi del partito filo ungherese della città, Matcovich, Sgardelli e Giacich, ai quali si unì spontaneamente Antonio Walluschnigg, altro noto kossuthiano il quale si dichiarò in ogni caso non meno colpevole di loro<sup>528</sup>. Smaich proibì anche la convocazione della seduta straordinaria della rappresentanza municipale<sup>529</sup>, al che Andrassy, ora investito di poteri esecuti-

---

525 DEPOLI, *Il distacco di Fiume dalla Croazia*, cit., p. 97.

526 *L'Osservatore triestino*, 22, 26 gennaio 1867. Ciò spiega anche la reticenza ad allargare il suffragio in Ungheria in quanto la garanzia dei diritti costituzionali ungheresi era stata data ai consessi nobiliari che le norme del 1861 (basate sul sistema per curie) avevano abolito in Austria.

527 In particolare Avelin Čepulić, giudice inquirente del Tribunale di Comitato di Fiume.

528 DEPOLI, *Il distacco di Fiume dalla Croazia*, cit., p. 100.

529 MOHOVICH, Emidio, *Fiume negli anni 1867 e 1868*, Fiume 1869, pp. 37 e segg.

vi, chiese ed ottenne dal re l'invio di un regio commissario incaricato dell'inquisizione degli avvenimenti di Fiume dove i cittadini venivano arrestati per la simpatia dimostrata verso l'Ungheria ad opera di funzionari ostili all'unione. Ben presto i poteri del commissario Edoardo de Cseh de Szént Kátolna, giunto a Fiume il 23 aprile salutato dai fiumani ma ignorato dalle autorità croate di comitato<sup>530</sup>, vennero allargati: egli venne nominato non solo commissario amministratore della città e del distretto di Fiume ma anche dell'intero comitato fiumano, col diritto di procedere provvisoriamente, secondo le sue convinzioni, contro i funzionari pubblici<sup>531</sup>. Smaich, esautorato nelle sue funzioni si dimise poco dopo. Lo strumento del commissariamento, usato dai croati in precedenza contro il comune di Fiume, ora si ritorceva contro di loro ma a livello di tutto il comitato!

Nel contempo si era consumata anche una silenziosa rivoluzione del sistema dei rapporti internazionali di cui la monarchia faceva parte che avrebbe consentito all'Ungheria di Deák di diventare di fatto uno Stato nazionale<sup>532</sup>. La crisi nella quale l'Austria era precipitata dopo la disfatta del 1866 aveva destato le preoccupazioni delle cancellerie europee, certe che la rovina dell'Austria avrebbe esteso la dittatura della Russia su tutto il continente europeo caldeggiata da Strossmayer e i suoi seguaci<sup>533</sup>.

## Il compromesso ungaro-croato del 1868

Franjo Rački stava lavorando da anni su una ponderosa monografia, il primo trattato storico su Fiume che era un'argomentazione stori-

---

530 Cseh riferisce ad Andrassy che su 15.000 abitanti di Fiume non più di una cinquantina era contraria alla riunione della città con l'Ungheria. In pratica si trattava dei funzionari di comitato, dei giudici del tribunale e dei professori del ginnasio di recente immigrazione dalla Croazia e che ben presto abbandonarono la città.

531 DEPOLI, *Il distacco di Fiume dalla Croazia*, cit., p. 101.

532 BÖDY, Paul, "Joseph Eötvös and the Modernization of Hungary, 1840-1870. A Study of Ideas of Individuality and Social Pluralism in Modern Politics", *Transactions of the American Philosophical Society*, 2, 1972, pp. 1-134.

533 Nel febbraio del 1867 Napoleone III si era espresso in maniera inequivocabile sollecitando tutta l'Europa a far sì che l'Austria conservi lo *status* di grande potenza.

camente fondata volta ad assicurare Fiume alla Croazia<sup>534</sup>. Il libro uscì nel 1867 quando il dibattito sulla soluzione fiumana era all'apice<sup>535</sup>. La documentazione che Rački aveva pazientemente raccolto negli archivi di Zagabria, Fiume e Vienna dimostrava che, a causa della loro imprecisione, i rescritti successivi alla decisione sovrana del 1776 non avevano sciolto il nesso tra Fiume e la Croazia. L'osservazione di Rački era corretta: i sovrani della Casa d'Austria avevano lasciato sempre volutamente indeterminata la questione dell'appartenenza di Fiume e, come vedremo, essa rimarrà tale fino alla dissoluzione della Monarchia nell'autunno del 1918. Per quanto riguardava Fiume, che costituiva l'obiettivo principale del programma nazionale croato, Rački produsse una copiosa documentazione storica finalizzata a dimostrare l'appartenenza della città alla Croazia. L'argomento di Rački partiva dagli atti di Maria Teresa del 1777 e 1778 che disponevano l'assegnazione di Fiume al regno ungherese, mediante i dicasteri croati. Il problema era che l'anno successivo l'atto del 23 aprile 1779 specificava che la città doveva confederarsi parte del regno d'Ungheria come *corpus separatum* della corona ungarica. I fiumani vi vedevano in questo il riconoscimento di uno status di città immediata simile a quello goduto da Trieste negli Stati ereditari della casa d'Austria, un'interpretazione che si confaceva anche agli interessi magiari. Rački, col suo "*Disegno storico della città di Fiume*", un elaborato scritto ad uso dei deputati della dieta, cercò di limitare l'importanza del rescritto del 1779. Secondo il canonico l'atto del 1779 serviva solo alla funzione di sottolineare lo status speciale di Fiume rispetto a Buccari ma non inficiava la sua posizione rispetto alla Croazia, dimostrandolo col fatto che la città continuava ad essere parte del comitato di Severin<sup>536</sup>. L'argomentazione era debole in quanto essa non specificava in maniera positiva né la natura del nesso politico della città con la Corona ungarica, limitandosi ad osservare che un certo legame con la Croazia non veniva esplicitamente negato, né tantomeno definiva la specialità di Fiume. Rački, inoltre, ometteva di menzionare

---

534 RAČKI, Franjo, *Rieka prama Hrvatskoj*, Zagreb, 1867. L'anno successivo uscì anche una traduzione in lingua tedesca, curata da Kukuljević: RAČKI, Franz, *Fiume gegenüber des Kroatien*, Zagreb, 1868.

535 RAČKI, *Rieka prama Hrvatskoj*, cit.

536 GROSS, *Dvadeset godina bijesa i očaja*, cit., pp. 188-189.

che, quasi in concomitanza all'atto del 1779, il Consiglio luogotenenziale croato fu sciolto. Da quel momento fino al 1848 la Croazia perse un proprio governo e dipese per tutti gli affari dalla Cancelleria aulica ungherese<sup>537</sup>. Il fatto che negli atti successivi (4/1807) Fiume avesse assegnati dei posti alla Dieta di Zagabria, non dimostrava che essa ne faceva parte, in quanto i rescritti regi lo consideravano solo come un diritto, finalizzato a far partecipare anche rappresentanti fiumani a discussioni che potevano riguardarli direttamente.

L'argomento delle difficoltà economiche in cui si dibatteva la città veniva usato quotidianamente anche sulle pagine dei giornali<sup>538</sup>. Poco dopo veniva varato "*adorno delle dilette bandiere ungariche*" il Deak, il diciassettesimo dei bastimenti di lungo corso dei fiumani recante il nome di un notevole ungherese<sup>539</sup>. La liberazione di Matcovich leader dei Kossuthiani locali il 16 marzo 1867, incarcerato per turbamento della quiete pubblica dallo Smaich, fu accolta con manifestazioni di gioia<sup>540</sup>.

Dal 1 maggio 1867 al Sabor croato la questione di Fiume era all'ordine del giorno. Franjo Rački il veterano delle richieste croate su Fiume chiedeva spiegazioni sul fatto che i deputati fiumani fossero andati a Pest per assistere ai lavori del parlamento ungherese senza che la Croazia, come terza parte, fosse stata interpellata. Il capitano Smaich poté solo rispondergli che essendo i poteri a Fiume passati al commissario Cseh di fatto egli non controllava più la situazione<sup>541</sup>. Alla seduta parteciparono anche i quattro rappresentanti fiumani (gli stessi del 1865, a parte Ciotta) dove furono insultati avendo indirizzato la Dieta in italiano, provocando vivo imbarazzo anche presso il bano Levin Rauch<sup>542</sup>. Infine il 25 maggio il re decretò la sospensione della Dieta e

---

537 PANDŽIĆ, Miljenko, *Arhivi i pismohrane u doba Hrvatskog kraljevskog vijeća - (1767-1779)*, Zagreb, 2005.

538 "*Miserere nobis* è tutto quello che potrei dirvi delle cose nostre. Squallore di commerci, sciopero di industrie, malumore e via di questo trotto quanto ne volete correre. Chi sa? Un bel mattino io forse mi sveglierò e vi scriverò dai confini della Bosnia o da più lontano ancora". *L'Osservatore triestino*, 61, 14 marzo 1867.

539 *L'Osservatore triestino*, 65, 20 marzo 1867.

540 *L'Osservatore triestino*, 64, 18 marzo 1867.

541 GROSS, *Dvadeset godina bijesa i oćaja*, cit., pp. 192-195.

542 Il fatto destò impressione anche presso l'opinione pubblica dalmata e istriana.

l'indizione di nuove elezioni, nella speranza che gli «unionisti» moderati prevalessero sui «nazionali» di Rački e Strossmayer, ormai considerati una forza destabilizzatrice per tutta la Monarchia. Nel frattempo il Primo ministro Andrassy invitò ufficialmente, con approvazione sovrana, la città di Fiume ad inviare i propri deputati al parlamento ungarico. Se le elezioni municipali e provinciali del 1861 sancirono la nascita della moderna agitazione politica con la partecipazione delle masse, l'elezione del deputato fiumano al parlamento ungarico fu il momento di nascita dei partiti politici a Fiume<sup>543</sup>.

Quando l'8 giugno 1867 Francesco Giuseppe venne coronato re di Ungheria a Pest, i croati si rifiutarono di mandare una delegazione il che espose gli esponenti del partito nazionale ad ulteriori attacchi. Alle elezioni indette il partito unionista prese il controllo del Sabor e rimase al potere dal 1867 al 1871, gli anni cruciali durante i quali si decisero sia il compromesso ungaro-croato che la questione di Fiume, dal quale essa fu disancorata.

Il 27 giugno 1867 il sovrano decise di sostituire il bano croato Josip Šokčević con uno dichiarato filoungherese, il barone Levin Rauch de Nyék<sup>544</sup>. Intanto l'operato di Cseh iniziava ad alienare le simpatie della popolazione di tutto il Litorale nei confronti della Croazia, in quanto

---

543 Che si tratti di un momento di transizione lo dimostra il fatto che uno dei due contendenti Luigi de Peretti, giudice rettore, era esponente di una fazione di notabili chiamata dagli oppositori "partito dei signori" o "pipistrelli" a causa delle loro abitudini alla segretezza e alla cospirazione che li rendeva più simili ai vecchi carbonari. L'altro schieramento al posto di un notevole fiumano candidò Akos Radich, un giornalista ungherese esperto in materia legale che da anni ormai risiedeva a Fiume dove evidentemente era in missione. Sostenuto dai kossuthisti locali (Matcovich) il partito si diede subito l'appellativo di democratico sottolineando anche la differenza di classe nei suoi slogan: "oggi finalmente si saprà a Fiume che l'onesto artigiano è come negli obblighi così nei diritti pari al signore del cappello e della velada". La radicalizzazione produsse i suoi frutti, tanto che ben presto i "signori" furono isolati e Peretti ritirò "volontariamente" la sua candidatura. DEPOLI, *Il distacco di Fiume dalla Croazia*, cit., p. 114. La "velada" era la giacca lunga dei signori veneziani del Settecento che, evidentemente, i patrizi fiumani usavano ancora un secolo dopo.

544 L'unità dei territori del Regno Trino venne realizzata con Jelačić, ma l'introduzione del croato come lingua della pubblica amministrazione ebbe inizio col bano Josip Šokčević. ČORKALO, Katica, "Povijest uvođenja hrvatskoga jezika u službenu i uredovnu uporabu u vrijeme bana Josipa Šokčevića", in *Hrvatski ban Josip Šokčević, Zbornik radova*, a cura di Katica Čorkalo, Zagreb, 2000, pp. 109-139.

Buccari avrebbe potuto conservare il suo *status* di libero distretto commerciale<sup>545</sup>.

I croati compresero che ormai stavano perdendo la battaglia per Fiume<sup>546</sup>. *In extremis* un *Odbor za Riječko pitanje* (Comitato per la Questione di Fiume) venne formato nelle fila del Sabor, prima che si arrivasse alla ratifica finale del compromesso ungaro-croato. L'*Odbor* produsse una dichiarazione con la quale sosteneva che i diritti dell'Ungheria nei confronti di Fiume non erano maggiori rispetto a quelli nei confronti della Croazia. Si trattava di un'ammissione che in fondo

---

545 Il vice console italiano a Fiume, Luigi Accurti, riportava da Buccari che “Nel pomeriggio di ieri giunsero improvvisamente in Città diverse [...] deputazioni di contadini di Buccari [...] che tutte chiedevano di seguire la sorte di Fiume; fra mezzo a queste deputazioni spiccava con bell'effetto, uno stuolo d'una quarantina di ragazze vestite di bianco, con un nastro tricolore posto [...] sul petto, le quali cantavano in lingua croata, una patriottica canzone il cui ritornello era “noi non siamo Croati – regina d'Ungheria”. Luigi Accurti, proseguiva: “Da tre giorni questa città è in festa per l'incoronazione del re d'Ungheria, e per la riunione sua all'Ungheria stessa, che si ritiene come un fatto compiuto. Non v'è finestra nelle contrade principali o sulle piazze che non abbia la sua bandiera tricolore; davvero che, a primo aspetto, facendo astrazione dalla diversa disposizione dei colori, un italiano potrebbe credere di assistere ad una festa patriottica delle nostre Città d'Italia”. TRIESTE, *Archivio di Stato*, Vice consolato d'Italia, Fiume 12 giugno 1867.

546 Un articolo de *La Perseveranza* di Milano del 5 luglio 1867, riprendendo quello apparso sulle *Narodne Novine*, di Zagabria del 21 giugno 1867 esprimeva in maniera eloquente quanto era cambiata la situazione per le autorità croate a Fiume: “Ai magiari preme convincere il mondo intero che il nostro popolo è di sentimenti magiari, ma che la parte intelligente nutra dei piani occulti che hanno per iscopo di fondare un regno slavo del sud. Per questo aizzano la plebe di Fiume e nel Litorale. Il denaro che pagate (dicono loro) si spende a Zagabria! Se foste sotto reggimento magiario, non paghereste nulla di tutto. Il contrabbando di cui molti vivono nel litorale, non troverà repressione presso il ministero ungherese; la nuova legge della leva non sarà messa in vigore. Il clero, gli impiegati e la parte intelligente reprimerrebbe facilmente tutti questi eccessi; essi ricondurrebbero la gente a migliori sentimenti se non fossi il commissario Cseh a Fiume, che come è provato dai fatti e dai procedimenti giudiziari, aizza la plebe e rende inutile ogni ingerenza bene intenzionata. Al sig. Cseh sono sottomessi tutti gli impiegati, i giudici e la gendarmeria, epperò ha le mani in pasta. Quando istituì a Fiume un Comitato speciale “per la pubblica sicurezza”, alla cui testa stanno tre personaggi del popolo lodevoli, Matcovich, Walluschnigg, alias “Pacarella”, e Sgardelli ex legionario garibaldino. Questo comitato organizza tutte le dimostrazioni a Fiume sotto l'egida del suo capo, ed ai nostri manca la forza per opporvisi con vigore. [...] Il sotto governatore Voncina fa tutto per mantenere l'ordine, ossia per conservare il Litorale. Egli fa arrestare, persuadere, minacciare, incoraggiare i buoni e mette la sua vita a cimento. Il signor Csèh gli negò qualunque attitudine”. LUKSIC-JAMINI, Antonio, *Contributi alla storia di Fiume 1861-1867*, “Fiume”, (1972), pp. 50-51.

confermava quanto i fiumani avevano da sempre sostenuto. La Congregazione Municipale si riunì il 10 ottobre, e in tale sede A. F. Giacich ribadì che:

essere il territorio di Fiume libero, e non confondibile con nessun altro, e non appartenente alla Croazia o all'Ungheria, ma dover esser per diritto, sancito dalle leggi e dal giuramento di S. M. reincorporato alla corona di S. Stefano, a quella corona cui per amore e reciprocità di interessi comuni Fiume vuole appartenere.

Deàk quando seppe del discorso pronunciato da Giacich lo contestò affermando che Fiume doveva essere inclusa *direttamente* all'Ungheria in quanto qualsiasi riferimento alla Corona di S. Stefano giustificava automaticamente anche le pretese dei croati sulla città. Dato che, secondo Deàk, “*gli interessi degli italiani di Fiume sarebbero rimasti sempre compatibili con quelli ungheresi*”, era prioritario raggiungere il compromesso con la Croazia. Da questa affermazione si comprende come il provvisorio non era stato contemplato da Deàk come prima opzione. Intanto il deputato fiumano Akos Radich fece ritorno da Pest con le istruzioni di Andrassy il quale anche ribadiva come i fiumani non dovessero chiedere l'unione alla Corona di S. Stefano ma l'unione diretta con l'Ungheria (Magyarország)<sup>547</sup>. Al posto della «mitica Corona di S. Stefano» essi dovevano accettare una piena sovranità ungherese: in altre parole, per poter essere esclusi da una nazione essi dovevano accettare di essere inclusi in un'altra. Era una mossa astuta: in questo modo Deàk scisse una questione trilaterale in due accordi bilaterali (uno ungherese-croato e uno ungherese-fiumano) dove la preponderanza ungherese gli assicurava la vittoria. Di fatto i fiumani dovettero abbandonare l'argomento di essere «terzo fattore della Corona» che resterà uno dei favoriti della successiva retorica autonomista. I croati tentarono, senza successo, di includere la questione di Fiume

---

<sup>547</sup> Ákos Radich fu inviato da Andrassy come corrispondente e consulente legale per Fiume. Successivamente produsse un compendio sulla questione fiumana dal punto di vista del diritto pubblico. RADICH, Ákos, *Fiume közjogi helyzete*, Budapest, Franklin, 1883. Nel maggio 1867 venne eletto per acclamazione come deputato di Fiume alla Camera ungherese, col sostegno dei Kossuthiani. DEPOLI, *Il distacco di Fiume dalla Croazia*, cit., pp. 112-113.

in tutto il pacchetto negoziale tra Ungheria e Croazia ma Andràssy e Deàk si rifiutarono in quanto, ai sensi del compromesso austroungarico, Fiume non era assegnata alla sfera dell'autonoma amministrazione croata ma a quella congiunta del Regno d'Ungheria. Pertanto l'assetto che sarebbe scaturito da un accordo di compromesso ungaro-croato era comunque irrilevante per definire l'assetto amministrativo della città di Fiume. Andràssy e Deàk fecero quindi pressioni sui fiumani affinché eleggessero due deputati da inviare al Sabor; dove, intanto, gli unionisti favorevoli al compromesso prevalsero e il 17 novembre discussero il rescritto del sovrano che invitava le diete magiara e croata a formare delegazioni incaricate di siglare il compromesso. Nuovamente votarono solo 135 dei 900 aventi diritto. I fogli elettorali avevano impressa l'istruzione per i deputati eletti "*Antonio Randich (or Nicolò Gelletich) onde protesti contro qualsiasi annessione e dipendenza dalla Croazia*". Intanto la «Legge fondamentale» del 21 dicembre 1867 dava vita all'Austria-Ungheria divisa in tutti gli aspetti dell'amministrazione interna in Cisleithania, o impero d'Austria e la Transleithania, o i regni di Ungheria e Croazia-Slavonia. Di fatto l'Ungheria divenne uno Stato a tutti gli effetti, ad eccezione della rappresentanza diplomatica all'estero e gli affari di difesa. Il compromesso del 1867 fu un trionfo per gli ungheresi. Ora restavano da risolvere le questioni aperte tra la Croazia-Slavonia e l'Ungheria. Nel 1868 furono nuovamente gli ungheresi ad insistere che i fiumani mandassero i loro deputati a Zagabria per aumentare il numero di deputati nel Sabor favorevoli all'accordo con l'Ungheria: i fiumani, che nel frattempo erano stati invitati a mandare il loro deputato a Budapest, vi giunsero legati da un mandato imperativo che li obbligava a protestare contro qualsiasi annessione e dipendenza dalla Croazia. Forti di questo voto, gli eletti si recarono a Zagabria dove dichiararono alla Dieta, il 21 gennaio 1868, che

essi non possono riconoscere come vincolativo quanto ai rapporti di diritto pubblico del libero distretto di Fiume nessun conchiuso che venisse preso da questa eccelsa dieta, dovendo tali rapporti essere precisati e definiti d'accordo con Fiume dalla legislatura di Pest.

La Dieta di Zagabria si dichiarava favorevole ad un compromesso votando, il 29 gennaio 1868, una risoluzione a favore del ristabilimen-

to dell'unità storica dei Paesi della Corona di Santo Stefano, interrotta dagli avvenimenti del 1848. Il "Compromesso" includeva la Croazia-Slavonia saldamente entro la parte ungherese della duplice monarchia. Il problema maggiore rimaneva quello di Fiume. I croati si appellavano alla legge XLII ratificata dalla Dieta del 1861 che assegnava Fiume alla Croazia. La Deputazione croata era composta da soli unionisti (K. Bedeković, S. Vukačević, L. Pejaković, I. Suhaj, J. Brlić) che avevano abbandonato le tesi indipendentiste dei Čepulić, Strossmayer o Rački. Quella ungherese aveva i più potenti leader parlamentari inclusi Deák, Andrassy, e Eotvos. Anche se il clima era migliorato e le deputazioni lavorarono insieme servendosi della lingua tedesca in sedute comuni, la tensione restava alta, soprattutto a Fiume<sup>548</sup>.

Verso la fine del luglio 1868 apparvero in pubblico le prime versioni della bozza di accordo: essenzialmente essa riprendeva la forma del compromesso austroungarico il quale costituiva la legge fondamentale per tutte le terre della monarchia. Gli affari comuni fra Ungheria e Croazia di spettanza al parlamento comune di Pest erano quelli che interessavano tutta la Monarchia: la difesa, le finanze comuni, i rapporti coll'estero. Alla Croazia veniva garantita una completa autonomia in materia di amministrazione interna, culto, istruzione pubblica e giustizia, pari a quella goduta dal regno di Ungheria in seno alla monarchia. Si trattava, come si è visto, di quella sfera di sovranità che la Corona si era dichiarata disposta a cedere già nel 1861. La spartizione dei poteri devoluti diverrà materia di negoziazione per tutti i compromessi negoziati dal 1861 al 1870. Il compromesso, in fondo, era molto vantaggioso e i deputati croati lo votarono in maggioranza. Soltanto relativamente a Fiume non si riuscì a trovare un accordo e pertanto la posizione della città venne lasciata in sospeso.

Per sbloccare la situazione il sovrano, nella sua risposta d'indirizzo alle parti, incaricava i propri consiglieri della Corona di conferire con i rappresentanti delle parti interessate per poter preparare le regie proposizioni da presentarsi alle Diete d'Ungheria e di

---

548 Ákos Radich presentò un'interpellanza al parlamento dove in sostanza esponeva la tesi dei fiumani che l'unione di Fiume con l'Ungheria del 1779 era avvenuta perché la città stessa l'aveva voluta "per propria risoluzione e desiderio proprio". Cfr. DEPOLI, *Il distacco di Fiume dalla Croazia*, cit., pp. 57-92.

Croazia<sup>549</sup>. La dichiarazione di Francesco Giuseppe metteva alla pari Fiume coi regni d'Ungheria e Croazia. Andrassy effettivamente si premurò di organizzare un incontro a tre al quale però negò il carattere di una conferenza ufficiale. Raccomandò, altresì, che alla commissione fiumana non fosse dato un mandato imperativo (come era ormai consuetudine) per facilitare le trattative e giungere a qualche compromesso, ma i fiumani, ancora una volta, mostrarono un atteggiamento inflessibile negando che il nesso con l'Ungheria passasse per la Croazia. Al che al rappresentante croato, Suhaj, non restò che esprimere il suo dispiacere per tale categorico rifiuto accennando alla convenienza e quasi indispensabilità nell'interesse di Fiume di conservare un ulteriore nesso con la Croazia, ventilando poi che da un tale atteggiamento potesse persino derivare lo sfascio del già concluso accordo con l'Ungheria<sup>550</sup>.

A questo punto fu il sovrano ad esigere che nel compromesso fosse interpellata anche la città di Fiume. Il regio rescritto, letto il 9 novembre davanti alla Camera dei Deputati di Pest, faceva perno sull'articolo IV della legge ungarica del 1807 il quale diceva che *“la città commerciale di Fiume, unitamente al suo territorio, deve essere anche in futuro considerata quale corpo separato appartenente alla sacra Corona ungarica”*. In conclusione il sovrano determinava che le divergenze esistenti tra Ungheria e Croazia relativamente a Fiume potevano riferirsi solo a quegli oggetti circa i quali la Croazia possedeva una propria autonomia separata, legislativa ed esecutiva:

nell'accordo di diritto pubblico, che venne già recato ad effetto, è dichiarato che gli affari relativi all'esercito, alle finanze ed alla marina mercantile di questi paesi vengono trattati nella Dieta ungarica come oggetti comuni, ed eseguiti dal ministero ungherese. Ciò è applicabile anche a Fiume, e così la differenza d'opinione che esiste fra l'Ungheria e la Croazia rispetto a Fiume può estendersi soltanto a quegli oggetti riguardo ai quali la Croazia, secondo l'accordo di diritto pubblico omentovato, ha autonomia, legislazione ed amministrazione speciali<sup>551</sup>.

---

549 La risposta del sovrano in MOHOVICH, *Fiume negli anni 1867 e 1868*, cit., pp. 437-440.

550 Ivi, p. 487.

551 *L'Osservatore triestino*, 260, 12 novembre 1868.

Invocando il “*buon senso*” il re invitava, quindi, a mettere da parte “*le controversie storiche e le relative deduzioni*” onde dar vita, intanto, a quella parte dell'accordo che garantiva alla Croazia di iniziare di fatto ad esercitare, nella propria dieta e mediante il proprio governo, la sua autonomia<sup>552</sup>.

Dopo questo rescritto la Camera dei Deputati di Pest l'11 novembre 1868 accoglieva le “proposizioni” regie dell'8 novembre 1868 che, di fatto, furono l'ultima parola sulla questione fiumana. Il ministero veniva autorizzato ad attuare, previa ratifica sovrana, l'accordo ungaro croato. Che al punto primo del § 66, il quale precisava i limiti territoriali del regno di Croazia, Slavonia e Dalmazia, cambiava la dicitura da “la città e distretto sulla cui appartenenza le commissioni non si erano potute accordare” a “le cui condizioni di governo e legislative andavano stabilite di comune accordo tra il parlamento dell'Ungheria, la Dieta dei Regni di Croazia, Slavonia e Dalmazia e la Città di Fiume”.

La dieta croata riunitasi a Zagabria il giorno 16 esaminò le “proposizioni” fatte dal sovrano trovando che esse erano in contrasto col diritto croato che non prevedeva territori avulsi dal regime comitale, negando nel contempo ai fiumani il diritto di partecipare alla pari in eventuali trattative future ma di essere rappresentati dalla deputazione croata. Il 18, dopo molte discussioni, la dieta aderì alle tesi del regio rescritto.

Per accelerare la ratifica dell'atto, sulla versione croata venne aggiunta una «pezzetta» (*krpica* in croato), applicata posteriormente. Il fatto fu scoperto dopo una petizione presentata il 20 aprile 1881 al parlamento ungarico da parte della rappresentanza di Fiume, nel desiderio di porre termine al regime amministrativo provvisorio. Fu proprio allora che si scoprì la poco ortodossa correzione fatta al testo originale della legge. A questo punto il partito croato dell'indipendenza (corrispondente ai kossuthiani ungheresi) sostenne, dapprima nei giornali e poi nelle discussioni alla dieta tenutasi nel giugno di quel anno, la tesi della falsificazione e quindi della nullità del passo relativo a Fiume. Una commissione di sette deputati di varia provenienza politica venne nominata dalla dieta con il compito di esaminare il problema. Ma ben presto la stessa commissione croata dovette riconoscere

---

552 GROSS, *Dvadeset godina bijesa i očaja*, cit., pp. 192-195.

che la modifica del § 66 era avvenuta in corrispondenza con la volontà della dieta, che il testo firmato dal sovrano costituiva legge promulgata e che il testo era molto più favorevole alla Croazia di quello originale. Tanto che si deliberò di dichiarare che il § 66 non era stato falsificato e che nessuno pensava di modificarlo<sup>553</sup>. L'argomento venne risollevato solo dalle forze apertamente anticostituzionali della Croazia che rifiutavano qualsiasi idea di compromesso con l'Ungheria o il sovrano. La «pezzetta» venne di nuovo rispolverata dal Comitato di slavi del sud fuoriusciti a Londra nel 1915, il quale consegnò un «memoriale» all'Intesa con il quale affermava che Fiume era da sempre stata parte integrante incontestata del regno di Croazia al quale l'Ungheria aveva tolto l'amministrazione, falsificando il relativo § 66<sup>554</sup>. Dallo spoglio della stampa dell'epoca si evince come in mancanza di un accordo tra le due diete, fallite le trattative e “*stringendo la brevità del tempo, la Corona rescrisse alla Dieta ungarica, dichiarando Fiume col suo territorio paese autonomo, il quale non altrimenti che la Croazia avrebbe le cose comuni coll'Ungheria, cioè il commercio le comunicazioni e le finanze*”<sup>555</sup>.

## L'accordo «provvisorio» fiumano del 1870

Il periodo intercorso tra il 1872, data di ottenimento dello statuto, e il 1882, anno della firma della Triplice Alleanza, è noto come l'«idillio»: i fiumani avevano ottenuto i diritti di autonomia culturale a cui si aggiunsero un flusso di investimenti e di attenzioni da parte del governo centrale che non ha pari nella storia della città. L'Italia nella stampa locale (*La Bilancia*) appariva come un paese lontano, arretrato, che si dibatteva in enormi difficoltà sul piano interno e internazionale. La data del 1882 assunse un valore periodizzante anche per la storia di Fiume: spinti dall'agitazione degli indipendentisti ungheresi (kossuthiani) cui fecero eco i kossuthiani locali, Fiume attraversò

---

553 TRIMARCHI, Rossella, *L'autonomia e l'ordinamento della città di Fiume da «corpus separatum» nell'Impero A.U. fino alla fine della prima guerra mondiale ed alla costituzione del Consiglio Nazionale Italiano*, “Fiume”, 15 (1988), pp. 12-16.

554 DEPOLI, Artilio, *La veridica storia di una strisciola di carta (il distacco di Fiume dalla Croazia)*, “Fiume”, 3-4 (1960), pp. 176-182.

555 *L'Osservatore triestino*, 261, 13 novembre 1868.

un terremoto politico, il primo dalla sottoscrizione del provvisorio. Ciotta apparve in difficoltà finché la situazione non venne presa in mano dall'esecutivo ungherese di Tisza che, ormai forte del rapporto privilegiato con la Germania di Bismarck, poté di fatto sospendere, nel 1883, sia l'autonomia di Fiume (sospendendo lo statuto) che quella della Croazia (imponendo prima la legge marziale, col pretesto dei disordini scoppiati in seguito all'incorporazione dei confini militari) e poi inviando come bano di Croazia suo nipote, il conte Dragutin Karoly Khuen Edérvary, che la governerà col pugno di ferro per un ventennio, fino al 1903. Da quel momento fino alla crisi del 1896, la vita politica fiumana appare stabile ma segnata da un'inesorabile penetrazione politico istituzionale dell'esecutivo ungherese che non subirà inversioni di tendenza fino al crollo del 1918.

Ad ogni modo il rescritto sovrano anziché stabilire in positivo la collocazione politica di Fiume si limitava a precisare che la città, pur non appartenendo al regno di Croazia, riconosceva ad essa un diritto d'ingerenza nelle questioni fiumane. Fu proprio questo che permise la costituzione di Fiume a condominio ungaro-croato. Caratteristicamente, da parte croata si comprese solo più tardi che lo strumento permetteva di risollevarne la questione di Fiume all'infinito, ma di ciò furono ben consapevoli i negozianti fiumani. Si può dire che essi riuscirono, approfittando della tattica negoziale dei croati e degli ungheresi volta all'ottenimento di maggiori diritti di autonomia possibile, a strappare precisamente quella porzione di sovranità che Francesco Giuseppe era comunque disposto a devolvere. Il fatto che né la Croazia né l'Ungheria si dichiararono disposte al compromesso con la Corona dal 1861 al 1867 permise ai negozianti fiumani di ritagliare per la loro città una porzione di autonomia amministrativa sfruttando il disaccordo fra Croazia e Ungheria in materia di controllo e organizzazione amministrativa della città.

La forma dell'accordo prevedeva un consenso a tre prima di poter decidere sulla sorte di Fiume, il che di fatto bloccava lo *status quo* e l'Ungheria poteva ora amministrare Fiume ai sensi di quanto le era già stato garantito dall'*Ausgleich* austro-ungarico. Questo riconosceva Fiume parte dell'Ungheria, comprendente anche la Croazia, e come questa amministrata dal Governo ungherese e rappresentata dalla Camera congiunta di Pest. In sostanza il governo ungherese era autorizzato a

procedere non da quanto avrebbe pattuito con i croati ma da quanto il sovrano aveva garantito a tutta l'Ungheria intesa come Paesi della Sacra Corona di S. Stefano. Sulla base dei principi di massima fissati dal §66 sostanzialmente Fiume costituiva un corpo separato unito alla corona ungarica; la città, per essere effettivamente tale, doveva possedere un'autonomia speciale da concordarsi mediante trattative a tre. Per i rapporti di Fiume in materia di legislazione e di governo con le autorità superiori, doveva venir escogitata di comune accordo una soluzione da inserire in una legge approvata dal parlamento ungarico e sanzionata dal re, ma che doveva anche ottenere l'approvazione della Dieta croata e l'assenso della rappresentanza di Fiume. Le trattative ebbero inizio il 15 maggio 1869. Presidente fu eletto il delegato della camera dei magnati, Antonio Majlath, il quale lesse il rescritto sovrano del 7 novembre. Deák propose di dare la precedenza ai delegati fiumani i quali presentarono, il 20 maggio, un elaborato con il quale sostennero che essendo Fiume riconosciuta dal rescritto sovrano quale fattore indipendente, non aveva partecipato all'accordo stipulato tra l'Ungheria e la Croazia Slavonia, e pertanto, dalla relativa legge che ne era scaturita, non potevano derivarsi per Fiume né diritti né obblighi. Tuttavia, essendo animati dal desiderio di veder effettuata l'immediata effettiva unione della loro città alla Corona ungarica, essi dichiaravano, a nome di Fiume, di accettare la comunità negli affari di guerra, finanza, commercio e marina che nei riguardi legislativi venivano amministrati dal parlamento di Pest e, nei riguardi amministrativi, dall'"eccelso" governo centrale. Per quanto riguardava l'amministrazione interna Fiume si riservava, in base alla legge ungarica XXVII 1848, di compilare un proprio statuto. La proposta croata verteva, invece, sulla fattiva inclusione di Fiume nel comitato croato del litorale. L'azione di coordinamento spettava al governatore il quale veniva nominato dal re su proposta del bano di Croazia. In sostanza, le questioni autonome venivano delegate alla dieta croata, dove la città avrebbe inviato due deputati, mentre quelle comuni da un deputato immediato nel comune parlamento. Dunque, stando alla proposta croata, Fiume poteva essere autonoma nel senso di diventare croata. Le questioni comuni, invece, non potevano certamente essere messe in discussione e l'unica concessione che i croati facevano ai fiumani era quella di inviare un deputato nel comune parlamento. Siccome le due proposte erano tra

loro inconciliabili, la deputazione assunse il ruolo di arbitro tra le parti per stilare un progetto di accordo comune. La proposta ungherese concedeva ai comuni croati di Buccari, Portorè e di Vinodol l'assai scarso livello di autonomia che questi erano pronti a riconoscere a Fiume, mentre, per il resto, la città quarnerina sarebbe stata effettivamente inclusa nel sistema legislativo giudiziario e amministrativo ungarico esercitato attraverso la figura del governatore, nominato dal re su proposta del primo ministro ungherese. Al governatore la città era sottoposta anche nei suoi affari autonomi e in quelli legislativi al parlamento comune. La dipendenza di Fiume dall'Ungheria era, quindi, completa. Le questioni dell'autonomia erano pertanto delle concessioni del governo ungherese che venivano messe in atto o interpretate alle circostanze locali dal governatore e dai suoi uffici. La sconfitta della delegazione croata fu totale. Vedendo i membri della deputazione croata che le loro pretese non venivano condivise, tre di loro minacciarono le dimissioni.

Come ultimo tentativo essi, il 18 dicembre 1869, produssero una «dichiarazione» ultimativa con la quale si pretendeva che Fiume fosse assegnata alla sfera dell'autonomia croata negli affari di culto e che la pubblica educazione venisse «ripartita a parità» tra le autorità croate e fiumane. Il tribunale di comitato croato andava mantenuto come foro superiore. A Fiume essi concedevano solo un tribunale di prima istanza con metà dei membri nominati dal ministero della Giustizia ungarico e metà dall'esecutivo croato. L'ultimatum evidentemente concedeva pochi spazi per la negoziazione e fu fatto probabilmente per non disattendere le richieste del Sabor. I negoziatori croati ammisero che, in caso di fallimento delle trattative, si dovesse procedere con l'immediata consegna di Fiume al governo ungarico comune, lasciando comunque il restante territorio del comitato fiumano comprendente Buccari alle competenze del *corpus separatum*. Dopo un ulteriore irrigidimento croato gli ungheresi ventilarono la possibilità di concedere ulteriori franchigie ai comuni croati del Litorale dove già imperversava il commissario Cseh. A questo punto divenne chiaro per i deputati croati che insistere sui loro diritti oramai immaginari su Fiume li esponeva al rischio concreto di perdere quanto avevano già garantito nel Litorale che poteva sempre essere trasformato in una «Provincia mercantile ungarica». L'ultimatum venne respinto

dalle deputazioni ungheresi e fiumana le quali “*non vollero far proprio, nemmeno nelle questioni di principio, quest’ultimatum dei membri della deputazione croata*” col che il «Provvisorio» fiumano venne immediatamente reso esecutivo<sup>556</sup>.

Fiume diventava, così, un *corpus separatum* annesso direttamente alle istanze governative ungheresi senza nessuna interferenza croata. Il sovrano diede la sua approvazione ratificando l’atto il 28 maggio 1870, il quale sarebbe entrato in vigore, assieme alla «Nagoda», due mesi dopo, il 28 luglio 1870. Nella città, porto e distretto di Fiume veniva attivato il “Provvisorio” e il comitato di Fiume venne solo ora restituito al governo autonomo dalla Croazia- Slavonia<sup>557</sup>.

Il giorno dopo il commissario reale per Fiume e il Litorale, Edoardo de Cseh, rassegnò le dimissioni e passò i poteri al conte Joseph Zichy de Vasonykeo, nominato governatore di Fiume e il Litorale ungaro-croato, che si insediò il 10 agosto<sup>558</sup>.

Il 10 dicembre 1870 l’esecutivo ungherese incaricò un sottocomitato della commissione regnicolare per i rapporti con l’Ungheria, nominata dalla rappresentanza, per stendere un progetto dello Statuto per la «Libera Terra di San Vito». Il comitato era composto da Antonio Randich, Antonio F. Giacich e l’avvocato cav. Thierry. Col regio rescritto del 28 luglio 1870 si stabiliva che, provvisoriamente, finché i tre corpi non si fossero accordati, la città di Fiume come *corpus separatum* sarebbe stata inserita nella sfera costituzionale del regno di Ungheria comprendente anche la Croazia. Ora anche al «regime dicasteriale» era sopraggiunto un governo responsabile al parlamento e la legge XXX 1868 da esso votata non poteva più essere ignorata. Purtroppo non si pervenne alla sanzione dei fattori legislativi ovvero della Dieta ungarica e quella del triregno e, pertanto, si incaricava il governo ungarico a provvedere provvisoriamente all’amministrazione di Fiume in quanto mandatario delle due diete. Così, formalmente, il potere superiore a Fiume spettava al governo ungarico, il quale per

---

556 *Le deputazioni regnicolari nella questione di Fiume negli anni 1868-1869 e 1883-1884* (§ 66 dell’articolo di legge XXX 1868), Fiume, 1898, pp. 6-7.

557 DEPOLI, Attilio, *Il distacco di Fiume dalla Croazia (1862-1869)*, “Fiume”, 1-2 (1963), p. 46.

558 TOMSICH, Vincenzo, *Notizie storiche sulla città di Fiume*, Fiume, 1886, p. 595.

motivi di opportunità e lontananza dal centro delegava, quale suo organo responsabile, il governatore.

I fiumani nell'elaborato chiedevano il diritto di una propria legislazione, di una separata dieta e la libera e indipendente amministrazione di tutto ciò che non era compreso nella cerchia degli affari comuni, un proprio rappresentante e un proprio dicastero presso il governo centrale. Essi concepivano lo statuto come un patto sancito dai fattori legislativi che avrebbero permesso a Fiume di occupare un posto a fianco delle sue potenti consorelle. Una leale e più stretta unione con l'Ungheria avrebbe fatto del suo porto, secondo loro, la «Marsiglia d'Oriente».

La «Rappresentanza della Libera Terra di Fiume» veniva nominata mediante elezioni dirette per la durata di anni 5. Il numero dei rappresentanti veniva fissato a 50 per la città e 6 per il territorio; la città formava due distretti elettorali e il territorio uno. I pubblici impiegati non avevano «voto deliberativo» e non potevano diventare rappresentanti; evidentemente la misura serviva a tutelarsi da ingerenze degli organismi governativi nella vita politica della terra di Fiume. Come per le diete il Governo di Sua Maestà poteva ordinare in ogni tempo lo scioglimento della Rappresentanza quindi non il governo ungherese ma il sovrano direttamente! La Rappresentanza dal canto suo nominava un capitano civile sulla base di quanto previsto dai § 9 e 10 art. XXVII: 1840, escluso il ramo giudiziario. Il capitano civile rappresentava Fiume rispetto a terzi tanto in oggetti di diritto civile che di quello amministrativo<sup>559</sup>. Il governo esaminò la proposta alla quale furono apportate alcune modifiche ma, nello spirito, le raccomandazioni dei fiumani furono accolte. Lo Statuto della «Libera Città di Fiume e del suo distretto» del 1872 sostanzialmente confermava l'autonomia di Fiume in materia di lingua degli uffici, autogoverno municipale, affari di pubblica istruzione e culto che venivano esercitati dalla Rappresentanza municipale. Si trattava di un livello di autonomia pari a quanto era stato garantito alla Croazia con la sola (e importante) eccezione dell'amministrazione giudiziaria che era direttamente sottoposta al ministero competente ungherese. La Croazia rimase recalcitrante ad

---

<sup>559</sup> Dato in Fiume 31 luglio 1871, Carte Depoli, Archivio Museo Storico di Fiume della Società di Studi Fiumani di Roma, Fondo Personalità Fiumane.

inviare reclute per l'esercito austroungarico finché non si vide riconosciuto lo stanziamento di una propria unità militare il «reggimento Jelačić» a Fiume, composto da reclute del comitato fiumano.

In conclusione, la formazione degli Stati nazionali italiano e tedesco nel decennio 1861-1871 rappresentò una cesura storica in quanto confliggeva col principio del diritto storico o dinastico che reggeva gli altri Stati d'Europa. La decisione di Francesco Giuseppe, dell'ottobre 1860, di ripristinare la vita costituzionale dell'impero in seno alle diete provinciali dei Paesi della Corona fece convivere i due principi (storico e nazionale) in seno alla Duplice Monarchia, causando un profondo squilibrio del suo assetto costituzionale. Le «Kronland» della parte austriaca, per quanto piccole, restavano etnicamente disomogenee e la vita politica nelle diete provinciali assunse essenzialmente i connotati di una contrapposizione etnica. Solo l'Ungheria, una Kronland assai più grande delle altre, poté intraprendere un processo di «nation building» simile a quello tedesco o italiano senza secedere però dalla compagine statale asburgica. Il ripristino della vita costituzionale fece esplodere violente proteste a Fiume, prima città a maggioranza italiana ad essere annessa alla Croazia durante i moti del 1848. Siccome questa reclamava anche la Dalmazia (onde ripristinare il Regno Trino), i dalmati, con Tommaseo in testa, iniziarono a seguire molto da vicino le vicende fiumane e i suoi scritti ebbero vasta circolazione a Fiume. Dopo un decennio assai turbolento la città, come «corpo separato», fu «provvisoriamente» consegnata all'amministrazione di Budapest, contravvenendo a quanto stabilito dagli atti del 1860-61. Ma fu l'ostinata politica di Strossmayer nel biennio 1866-1867, quando venne decisa la posizione della Croazia rispetto all'Ungheria, ad alienare ogni supporto alla Croazia da parte del sovrano. Quando i «nazionali» Rački e Strossmayer, uscirono di scena erano ormai considerati una forza destabilizzatrice a livello di tutta la Monarchia tanto più che la Corona aveva già ottenuto il compromesso con l'Ungheria, considerato cruciale per assicurare la sopravvivenza dell'istituzione statale. Il sovrano, che nel 1861 aveva favorito i croati nominando Smaich commissario straordinario per Fiume, poté ora favorire gli ungheresi sostituendolo col commissario Cseh, i cui poteri furono ulteriormente allargati a tutto il «Comitato fiumano». Posti di fronte al rischio di perdere non solo Fiume ma anche tutto il litorale, i croati si piegarono e toccò

alla nuova maggioranza degli «unionisti» moderati l'ingrato compito di sottoscrivere il compromesso ungaro-croato del 1868 e l'accordo «provvisorio» fiumano del 1870.

L'accordo pose le basi per lo sviluppo dell'autonomia fiumana che poté estrinsecarsi nei campi dell'amministrazione concessi dal sovrano e che fin dal 1861 venivano esercitati dalle diete in quelle province che accettarono di essere rappresentate alla Dieta dell'impero. L'Ungheria, dilazionando, ottenne comunque di più: col Compromesso del 1867 le fu riconosciuto il diritto di formare un governo dotato di poteri esecutivi che rispondeva solo al parlamento di Budapest. Parimenti fecero i croati i quali ebbero la possibilità di esercitare la loro autonomia nazionale in maniera molto più completa rispetto alle altre province imperiali. L'aver atteso fino al 1867-68 per allargare le concessioni che il sovrano era loro disposto a dare permise anche ai fiumani di ritagliarsi la loro sfera di autonomia dalla Croazia alla quale il sovrano l'aveva implicitamente assegnata dal 1850 al 1870. Questa può essere considerata come il massimo spazio di libertà che il sovrano era disposto a concedere alle province storiche dell'impero e che le *élites* della città di Fiume (che non possedeva tale status!), capeggiate da Ciotta, riuscirono a conquistare nel corso di un lungo e faticoso processo negoziale dal 1861 al 1872. La mancata imposizione dell'autorità regia nei Paesi della Corona di Santo Stefano dal 1860 in poi permise a Fiume di diventare, di fatto se non di diritto, accanto all'Ungheria e la Croazia, il «terzo fattore» dei «Paesi della Corona di Santo Stefano». Tale status di privilegio fu per le *élites* cittadine marittime e commerciali la migliore garanzia per la perpetuazione della loro preminenza sociale. Secondo i giornali fiumani dell'epoca il «federalismo» andava a vantaggio della Russia in quanto indeboliva la monarchia esponendola alla propaganda panslavista. La «politica delle nazionalità» aveva condotto gli ungheresi alla rovina nel 1848, quello che serviva era il «self government»<sup>560</sup>. Esso costituì il fondamento ideologico e la giustificazione politica dell'autonomismo di Fiume.

---

560 «Studii sull'Ungheria IV. Il principio di nazionalità», *La Bilancia*, 12 marzo 1873.

## Italianità: Fiume tra Cattaneo e Kossuth (1883 - 1914)

### L'irredentismo impossibile: l'Italia nella Triplice alleanza (1882 - 1914)

Gli accordi di Plombières fra Cavour e Napoleone III avevano stabilito che il costituendo Regno dell'Alta Italia non avrebbe compreso altri territori asburgici all'infuori del Lombardo-Veneto e l'armistizio di Villafranca confermò tale scelta, sebbene con riguardo alla mai attuata Confederazione Italiana. Il 28 dicembre 1860 Cavour ordinò al commissario sabaudo per le Marche di non fare dichiarazioni che potessero dare ad intendere la volontà di conquistare “*non solo il Veneto ma altresì Trieste coll'Istria e la Dalmazia*”. Egli spiegò:

non ignoro che nelle città lungo la costa v'hanno centri di popolazione italiana per razza ed aspirazioni. Ma nelle campagne gli abitanti sono di razza slava; e sarebbe inimicarsi gravemente i Croati, i Serbi, i Magiari e tutte le popolazioni germaniche il dimostrare di voler togliere a così vasta parte dell'Europa centrale ogni sbocco sul Mediterraneo. Ogni frase avventata in questo senso è un'arma terribile nelle mani dei nostri nemici, che ne approfittano per tentare di inimicarci l'Inghilterra stessa, la quale vedrebbe essa pure di mal occhio che l'Adriatico ridivenisse, com'era ai tempi della Repubblica Veneta, un lago italiano<sup>561</sup>.

---

561 RADIVO, Paolo, “Perché il Regno d'Italia abbandonò gli Italiani d'Austria fino al 1914?”, *Annali della Pubblica Istruzione*, Studi e Documenti 113 (Atti del Seminario nazionale di studi *Le vicende del confine orientale ed il mondo della scuola*), Firenze, Le Monnier, 2010, pp. 35-37.

Nel 1861 il governo di Torino non fornì alcun appoggio alla Dieta istriana del “Nessuno”, né ai patrioti trentini che avevano disertato le urne allo stesso scopo, cioè l’unione al neonato regno d’Italia o quantomeno al Lombardo-Veneto residuo. Furono lasciati soli anche i fiumani, che con un massiccio astensionismo avevano invocato il distacco dall’asburgico regno di Croazia e Slavonia. Eppure proprio gli emissari di Cavour avevano incitato gli austroitaliani a non eleggere rappresentanti al Parlamento di Vienna... Una nuova guerra all’Austria divenne sempre meno fattibile tra il luglio 1861 e il dicembre 1865, quando buona parte dell’esercito schierato sul Mincio fu trasferita al sud per reprimere il brigantaggio e tenere a bada i garibaldini. Il governo Ricasoli pose tra gli obiettivi della Terza guerra d’indipendenza anche Gorizia, Monfalcone, Trieste e l’Istria, non contemplate dal trattato di alleanza italo-prussiano dell’aprile 1866, ma non fu capace di conquistarle; per giunta impedì la sollevazione popolare antiaustriaca nelle alte Valli Giudicarie e, dopo l’armistizio di Cormons, ritirò le truppe sia regolari che garibaldine dai territori trentini e isontini conquistati; infine, anche a causa della rivolta secessionista di Palermo faticosamente domata nel sangue<sup>562</sup>, accettò con il Trattato di pace di Vienna (3 ottobre 1866), col quale la monarchia

---

562 Per sette giorni e mezzo Palermo restò in mano ai rivoltosi (da qui il nome “sette e mezzo”). Solo in seguito all’impiego di 40.000 soldati e soprattutto dei bombardamenti all’americana ordinati dal generale Cadorna, i sabaudi ebbero ragione dei rivoltosi. Si contarono migliaia di morti e migliaia di prigionieri, ma non vi sono cifre ufficiali. Cfr. MAGGIORANI, Vincenzo, *Il sollevamento della plebe di Palermo e del circondario nel settembre 1866*, Palermo, Stamperia militare, 1866. Nel telegramma al ministro degli Esteri Visconti Venosta, D’Azeglio scrive da Londra il 24 settembre 1866: “La ringrazio particolarmente del telegramma contenente il terminarsi della insurrezione palermitana. Lord Stanley quando lo vidi l’altro jeri mi aveva precisamente chiesto come stessero le cose, quali ne fossero le ragioni e le proporzioni. Gli risposi come potei meglio guidandomi da quanto leggevo nei giornali italiani. Ma nell’istesso tempo presi la libertà di far osservare a S.E. quale malaugurata combinazione fosse la presenza sulle coste dell’isola di tanti bastimenti da guerra inglesi, non che sicuramente vi vedessi una intenzione, ma non v’ha dubbio che fra le idee di certi politici delle spezierie e caffè trovasi quella che l’Inghilterra intenda un giorno o l’altro impossessarsi della Sicilia e così si creerebbe una falsa e inutile impressione. Stanley rispose che agiva secondo le istruzioni dall’ammiraglio che a causa della guerra dispose la presenza di bastimenti per l’evacuazione di connazionali da Ancona, Venezia e Trieste [?].”

asburgica riconobbe finalmente il regno d'Italia, un confine iniquo che perdurò fino al 1915<sup>563</sup>.

I governi successivi snobarono le terre rimaste irredente. Ritennero Trieste difficilmente acquisibile, vista l'importanza decisiva che aveva assunto per l'impero asburgico dopo la perdita di Venezia. L'Istria, poco considerata, ebbe anche lo svantaggio di non poter essere annessa senza la più vicina Trieste e di ospitare a Pola la base della Marina militare della duplice monarchia. La Dalmazia, giudicata troppo lontana, entrò nei piani annessionistici appena dal settembre 1914 ma solo perché necessaria al dominio marittimo dell'Adriatico. Fiume invece non vi entrò proprio, scontando il suo essere l'unico porto dell'Ungheria. Maggiore fu l'interesse per Trentino, Alto Adige e Isontino occidentale soprattutto per il loro valore strategico-militare. Durante la Terza guerra d'indipendenza era intanto iniziata quell'offensiva politico-culturale contro gli italofoeni dell'impero asburgico, voluta da Francesco Giuseppe e condotta da nazionalisti slavi e austriaci ma anche da reazionari e clericali, che continuerà fino al 1918. Firenze prima e Roma poi rimasero sostanzialmente inerti di fronte alle violente manifestazioni anti-italiane del novembre 1866 a Trieste e Pola, del luglio 1868 a Trieste, del luglio 1869 a Sebenico, del giugno-luglio 1875 a Traù, del novembre 1903 a Innsbruck, dell'agosto-settembre 1906 a Fiume e Zara e del maggio 1915 a Trieste. Non si scomposero nemmeno di fronte alle espulsioni di regnicoli, alle risse

---

Gli inglesi avevano anche mire su Candia (Creta) anche se si era lontani dai tempi di lord Palmerston che in caso di sovvertimento dell'impero ottomano l'intenzione restava di impedire alla Russia di andare, invece del sultano, sul Bosforo; cfr. il ministro a Londra d'Azeglio al ministro degli Esteri Visconti Venosta, Londra D.D.I., pp. 399-400. Che la Sicilia andasse a pacchetto? Forse gli inglesi consideravano l'Italia a rischio quanto l'impero ottomano e pertanto tenevano aperte più opzioni. Gli inglesi (Odo Russell), stavano preparando, infatti, l'esilio del papa sull'isola di Malta cfr. il ministro a Londra d'Azeglio al ministro degli Esteri Visconti Venosta, Londra 13 settembre 1866 in D.D.I., pp. 364-366.

563 Cfr. i dispacci dell'agosto 1866 sulla necessità di mantenere l'organizzazione in Serbia, Croazia e bassa Ungheria nel caso l'Italia dovesse continuare da sola la guerra contro l'Austria. Belgrado 21 agosto 1866, Turr a Visconti Venosta in D.D.I. Prima Serie (1861-1870). Vol. 7, 20 giugno - 7 novembre 1866 (a cura di R. Moscati), p. 278. Ottenuta la pace a Vienna nell'ottobre Kossuth dispose lo scioglimento della legione ungherese in Italia. Cfr Kossuth a Cerruti, Firenze, 26 ottobre 1866 in D.D.I. Prima Serie (1861-1870). Vol. 7, 20 giugno - 7 novembre 1866 (a cura di R. Moscati), pp. 510-12.

fra lavoratori italiani e croati, alle angherie ai pescatori italiani in Dalmazia, alle offese al tricolore.

Invano nel settembre 1877 il presidente del Consiglio Depretis provò, inviando Crispi da Bismarck, ad ottenere il Trentino quale compenso per il via libera all'espansione asburgica nei Balcani. Lo sconvolgimento dell'assetto di quell'area sancito dal Congresso di Berlino lasciò la pavida Italia con le «mani nette» ma a bocca asciutta e nel luglio 1878 il ministro degli Esteri Corti, spaventato dall'idea che una guerra con l'Austria-Ungheria avrebbe potuto condurre il fragile stato unitario «nell'abisso», vietò agli irredentisti di inscenare a Trieste tumulti pro Bosnia-Erzegovina.

Dopo l'occupazione francese della Tunisia (maggio 1881) e la firma dell'accordo Vienna-Berlino-Mosca (giugno 1881), l'arrendevole governo Depretis, sentendosi accerchiato, si legò organicamente ad Austria-Ungheria e Germania nella Triplice Alleanza (20 maggio 1882) senza contropartite territoriali<sup>564</sup>. Da allora contrastò ogni iniziativa che potesse dispiacere a Vienna, perseguì gli irredentisti, non fece nulla per salvare la vita a Oberdan e anzi represses con durezza sia i moti antiasburgici suscitati dalla sua impiccagione, sia semplici commemorazioni private, raccolte di fondi, articoli di giornale, nonché manifesti e volantini in sua memoria, facendo inoltre processare i suoi due “complici” e numerosi militanti<sup>565</sup>.

Il regno d'Italia, colpendo gli irredentisti come “eversori” e ripudiando centinaia di migliaia di italofoeni dell'impero asburgico, sembrò

---

564 D.D.I. Seconda serie, (1870-1896), vol XIV, pp. 778-780. Come è noto al trattato venne aggiunta una clausola con la quale l'Italia si rifiutava di prender parte ad operazioni militari contro la Gran Bretagna.

565 “L'adesione dell'Italia alla alleanza dei due imperi dell'Europa centrale fu determinata principalmente dalla necessità di difendere la dinastia e l'unità nazionale minacciate dai sentimenti agitatisi in Francia, cui non rimaneva estraneo quel governo. Principalmente l'alleanza fu ritenuta giovevole dai nostri governanti, in quanto essa ci garantiva l'appoggio della Germania contro la Francia, come già la medesima nazione ci aveva aiutati nel '66 contro l'Austria. [...] ma come noi consideravamo l'alleanza come l'unione colla Germania, questa da canto suo non considerava della triplice che l'Austria”. Cfr. *Nuovamente rapporti speciali tra Italia e Ungheria!* Firmato da Salvatore Segrè ed altri. 30 gennaio 1913. In GALLI, Carlo, *Diarii e lettere. Tripoli 1911 - Trieste 1918*, Firenze, Edizioni Leonardo - Sansoni 1951, pp. 154-155. Cfr. i giudizi del Rusinow sul problema dei triestini che temono di venire soggiogati dal mare slavo (“è lì la radice del loro anti germanesimo!”).

trasformarsi da mezzo per realizzare l'unità nazionale in compiacente strumento al servizio di Vienna per impedirla. I governi Depretis-Mancini completarono tale abdicazione dal Risorgimento iniziando, nel marzo 1882, l'avventura coloniale africana che violò il principio di nazionalità di altri popoli puntando a fare dell'Italia un piccolo impero in competizione con quelli maggiori. Quanto ai Balcani, dal 1896 Roma avviò una penetrazione economica in Montenegro, oltre che nell'Albania e nella Macedonia ottomane, senza mai considerare le terre italofone dell'Adriatico orientale. Appena dal 1890 i governi italiani cominciarono a mandare sottobanco nelle terre sotto il giogo asburgico finanziamenti alle attività scolastico-educative private italiane e ai partiti liberal-nazionali. Tali "fondi occulti", pur utili, non bastarono però a contrastare efficacemente l'offensiva nazionalista e clericale slavo-germanica che continuò inesorabile malgrado la Triplice Alleanza. Ormai era tardi: il disinteresse di Roma per i propri connazionali d'Austria era durato troppo a lungo e i danni erano già notevoli specie in Dalmazia, dove l'italianità appariva più debole e minacciata.

L'intervento del premier Crispi nel novembre 1894 presso l'imperatore tedesco affinché distogliesse il governo austriaco dall'imporre tabelle bilingui sui palazzi di giustizia istriani o le pressioni del ministro degli Esteri Canevaro nel gennaio 1899 su Vienna e Berlino contro la slavizzazione del Litorale e della Dalmazia dimostrarono solo che fare qualcosa a tutela dei diritti dei propri connazionali d'Austria e dei propri concittadini residenti in quel paese "alleato" era possibile. Mancava però la volontà. Così fino al 1914 l'Italia non sfidò più Vienna e anzi le si riavvicinò già dopo la guerra del 1866. Il governo Menabrea fra il 1868 e il 1869 tentò persino un'alleanza con Austria-Ungheria e Francia contro la Russia per una guerra comune a favore dell'indipendenza polacca, chiedendo in cambio il Trentino, la Destra Isonzo, un porto nell'Adriatico sud-orientale, Roma e rettifiche sul confine francese.

## **Fiume nell'era Tisza: tra «self government» e «concentrazione nazionale» (1873-1896)**

Fiume era di fatto in una posizione speciale: in quanto a minaccia per l'italianità essa assomigliava molto di più alla Dalmazia in quanto corse il rischio di venir annessa alla Croazia che la reclamava (a differenza dell'Istria). Questo radicalizzò l'opinione pubblica fiumana in senso anticroato molto di più di quanto non accadesse in Istria fino alla vigilia della prima guerra mondiale. Se per gli italiani di Dalmazia vi erano poche alternative rispetto all'invocare l'annessione, i fiumani avevano a disposizione una scelta, l'Ungheria. Se da una parte era costitutiva della monarchia degli Asburgo essa era anche interessata al suo sviluppo ma senza mostrare intenzioni di dominio o assimilatrici, a differenza di quanto accadeva in Istria e a Trieste; i fiumani quindi potevano permettersi un vero patriottismo italiano senza intraprendere la strada anticostituzionale o sovversiva nei confronti dell'Ungheria. È quello che successe, a partire dal 1848, quando sarà la linea dell'intransigenza kossuthiana a prevalere rispetto a quella che invece condurrà al compromesso negoziato nel 1867 da Deak in Ungheria e che ebbe in Ciotta il suo esponente a Fiume. Da quel momento la vita politica dell'Ungheria e di Fiume sarà suddivisa tra il partito del '48 o dell'indipendenza (detto anche dell'opposizione kossuthiana) e quello del '67 ovvero del compromesso di Deak (detto partito governativo). Tale strutturazione si manterrà sostanzialmente invariata sino allo scoppio della prima guerra mondiale. Come si comprende tale posizione fu assolutamente anomala rispetto alle altre terre popolate da italiani della monarchia degli Asburgo.

Essenzialmente l'agitazione nazionalista italiana e quella ungherese rappresentata da Kossuth andarono a braccetto dal 1848 al 1866. Da quell'anno, con l'annessione del Veneto, ultima grande regione italiana a staccarsi dalla monarchia, i due popoli presero strade separate. I kossuthiani perdettero il loro alleato più importante, il che indebolì in maniera irreversibile gli indipendentisti di Kossuth e aprì la strada ai fautori del compromesso austroungarico capeggiati da Deak. Se in Ungheria Deak dovette calmare gli animi dei patrioti ungheresi, a Fiume bisognò fare altrettanto con gli italiani e sulla stampa iniziarono una serie di articoli scritti con fini di pacificazione, mostrando che l'in-

corporazione all'Ungheria, se da una parte garantiva indubbi vantaggi economici, non comportava sacrifici nazionali: in base allo statuto del 1872 al municipio fiumano venivano riconosciuti ampie franchigie e autonomia non dissimili in fondo da quelle godute dalle altre due componenti della Corona di Santo Stefano, l'Ungheria e la Croazia. Nacque in quel periodo la consapevolezza dei fiumani di essere il terzo fattore (di pari importanza) di tale Corona, paragonabile a tutti gli effetti alla posizione della città immediata di Trieste. Che si trattasse di un'illusione abilmente propagata dagli ungheresi lo si sarebbe visto dopo il 1882, quando si decise di riprendere le negoziazioni e lo statuto fu di fatto sospeso, cessando di avere un valore impegnativo legale per l'esecutivo magiaro.

Ad ogni modo a partire dal 1870 circa, la stampa fiumana (in pratica limitata ad un solo quotidiano *La Bilancia*) diffuse un'immagine negativa del nuovo stato italiano che si dibatteva in mezzo a mille difficoltà di ordine economico e politico e caratterizzato da sacche di arretratezza e miseria che lo rendevano più accomunabile ai paesi dell'Africa che dell'Europa. In marcato contrasto era la situazione a Fiume, dove cospicui investimenti convogliati dall'esecutivo magiaro, imprimevano un rapido processo di trasformazione al porto e alla città, impegnata a recuperare il notevole ritardo accumulato nei confronti di Trieste.

In questo senso fu assai eloquente il comunicato che il console a Fiume, Seysell di Sommariva, spedì il 25 giugno 1875 al ministro degli Esteri, Visconti Venosta dopo il viaggio di Sua Maestà, intrapreso per riacquistare allo scopo dinastico popolazioni “*si primitive che guerresche confinanti la Turchia, attaccamento che un lungo oblio e le mene d'agenti panslavisti Russi avevano contribuito se non a distruggere affatto, almeno a diminuire considerevolmente*”. Ma più che sollevare il sentimento dinastico, notava Seysell di Sommariva, veniva risvegliato il sentimento nazionale, nemico dell'influenza italiana da queste parti. Come provavano i fatti di Sebenico, il silenzio governativo era favorevole alle mire del partito slavo che giudicava contrarie alle aspirazioni patrie la lingua e gli usi italiani. Nato in Dalmazia il movimento presto s'estese a tutte le località d'origine slava e ne derivarono la richiesta alla dieta d'Agram (Zagabria) dei deputati di Fiume, la proposta Makanec per l'unione della Croazia con la Dalmazia, i suaccennati fatti di Sebenico, l'agitazione in Illiria.

Fintantoché la quistione si pone sulla ricostruzione del triregno croato dalmata e slavone pare che l'Ungheria ciò veda tranquillamente, poiché essa rivendicando dei dritti sugli stati tutti della corona di san Zvonimiro, la riunione della Dalmazia alla Croazia e Slavonia verrebbe ad aumentare l'importanza territoriale ungarica, benché col detrimento delle ungariche finanze, sintantoché non sia compiuta la rete ferroviaria dalmata dalla qual molto miglioramento s'attende per l'avvenire del paese. Ciò posto qualunque sia la forza del partito d'unione, ch'egli riceva o non appoggio dalla Russia, vi è poca probabilità ch'egli riesca a mutare le condizioni politiche della Croazia, Dalmazia, Slavonia almeno per lungo tempo. Possibilissimo al contrario è ch'egli riesca acquistare delle difficoltà al Governo e ciò che più importa a noi, agli interessi italiani, come del resto si deduce da quanto precede. Dalle generalità discendendo a particolari che più interessano questo ufficio, debbo dire riguardo a Fiume che sebbene la città sia croata di lingua, d'usi e di topografia, essendo ella *corpus separatum* a norma dell'editto di Maria Teresa del 23 aprile 1779 e per interesse provvisoriamente riunita all'Ungheria, Fiume rifiutasi di mandare deputati alla dieta di Agram; e del resto finora gli interessi italiani non ebbero a soffrire per opera del partito dell'unione slava, checché ne sia, ispirandomi nel presente, i miei sforzi tendono ad evitare qui urti fra italiani e slavi, e cerco di contribuirvi col dimostrare che l'uso della lingua italiana in nulla pregiudica gli interessi slavi, anzi agevola nella città del litorale le relazioni marittime e commerciali<sup>566</sup>.

Passaggio molto importante! Quindi non era per motivi nazionali ma di altro genere che l'opzione Deak trionfò e comunque quella che si affermò prima di essa. Tipica la reazione del console italiano che si preoccupa di sedare il più possibile eventuali derive nazionaliste...

La regione balcanica era in fermento, specie dopo i disordini in Bosnia. Questi venivano attivamente appoggiati dall'Austria. In Croazia e Slavonia “*si predicava l'odio al Turco, la simpatie pei fratelli erzegovesi il dovere per giovani slavi di prendere le armi e raggiungere gli insorti*”. E a Fiume il console fu testimone che “*a favore degli insorti raccolgono*

---

<sup>566</sup> Il console a Fiume, Seysell di Sommariva al ministro degli Esteri, Visconti Venosta, Fiume 25 giugno 1875, DDI, Seconda serie, (1870-1896), vol VI, doc. 256, pp. 300-301. Carlo Alberto Seysell di Sommariva, console a Fiume, di famiglia di alti ufficiali piemontesi.

*danari e filacce*<sup>567</sup>. Fiume era un osservatorio privilegiato verso i Balcani ma in specie in quanto crocevia tra Ungheria, Austria e Dalmazia. L'intervento in Bosnia veniva osteggiato da Andrassy, in quanto l'intervento armato sarebbe riuscito rovinoso per le ungariche finanze e per la preponderanza magiara<sup>568</sup>.

## Cattaneo redivivo: Maylender e la difesa dell'autonomia fiumana (1896-1905)

Lo sforzo centralizzatore di Tisza non avrebbe tardato a far sentire i suoi effetti anche a Fiume dove l'insofferenza nei confronti del governo ungherese si rifletteva sulla stampa e l'associazionismo culturale<sup>569</sup>. In città la popolarità del governo ungarico iniziò a declinare quando nel 1891 Fiume, assieme a Trieste, perse lo *status* di portofranco. Si trattava di una misura derivante dall'entrata dell'Austria nel sistema tedesco dello *Zollverein*, il che diede facili argomenti ai kossuthiani. Ciotta preparò la sua offensiva in occasione delle elezioni per il deputato fiumano alla Dieta del Regno. Il governo di Budapest propose come unico candidato l'ex segretario del dittatore Kossuth nella guerra d'indipendenza, Csernatony, che ricopriva il posto ininterrottamente dal 1878. Organizzati da Michele Maylender, venticinque consiglieri municipali (erano in tutto cinquantasei) avanzarono la candidatura del conte Teodoro Batthyany che sotto la supervisione di Ciotta vinse alle elezioni<sup>570</sup>.

La frattura divenne insanabile nel 1896, l'anno delle celebrazioni del millennio ungherese. A capo dell'esecutivo ungherese stava ora Dezső

---

567 Il console a Fiume, Seysell di Sommariva al ministro degli Esteri, Visconti Venosta, Fiume 16 agosto 1875, DDI, Seconda serie (1870-1896) vol VI doc. 326, p. 373.

568 Il console a Fiume, Seysell di Sommariva al ministro degli Esteri, Visconti Venosta, Fiume 2 settembre 1875, DDI, Seconda serie (1870-1896) vol VI doc. 360, pp. 413-415.

569 Nel 1889 viene fondata *La Voce del Popolo* diretta da Michele Maylender, con toni polemici rispetto al filogovernativo *Bilancia*. Nel 1893 venne fondato il Circolo letterario e poco dopo la Società filarmonico drammatica. In tutte queste iniziative spicca l'attività del Maylender.

570 GIGANTE, Silvino, *Memorie frammentarie di un vecchio fiumano*, in "Studi saggi e appunti", Miscellanea della Sezione di Fiume della Deputazione per la storia patria per le Venezie (1944), pp. 119-120.

Bánffy, nominato per decreto del sovrano per mettere ordine nelle finanze del Paese, ma che in patria godeva di scarsissima popolarità sia tra i seguaci di Tisza che tra quelli di Kossuth. Ai fini di un miglioramento della sua immagine in patria, Bánffy decise di introdurre una serie di leggi che sospendevano anche nei fatti l'autonomia del comune di Fiume<sup>571</sup>. Ciotta rassegnò le dimissioni e Maylender ebbe la maggioranza dei voti, ma il governo annullò i risultati imponendo alla fine il commissariamento del comune. Maylender non si diede per vinto e fondò un settimanale politico, *La Difesa*, col compito di dare al partito autonomo un foro di discussioni per dotarlo di una direzione strategica. *La Difesa* iniziò le pubblicazioni il 1° gennaio 1899 a Susak dove le autorità croate evidentemente mostravano una certa benevolenza.

Sulle pagine del suo settimanale Maylender elaborò una visione originale della nazione e dello Stato, adattando la tradizione municipale fiumana ai sensi del compromesso austroungarico del 1867, in quanto la città veniva esplicitamente menzionata in atti che avevano valenza costituzionale. Maylender trovava parallelismi interessanti anche nella Germania bismarckiana, così frequentemente presa a modello dai governi ungheresi. Se le città libere continentali della Germania erano scomparse, non così invece le città anseatiche di Lubeca, Brema e Amburgo<sup>572</sup>. Se la Germania bismarckiana poteva essere un modello di Stato nazionale per l'Ungheria, quello anseatico poteva essere il modello giusto per Fiume. Dopo la caduta di Bánffy del 1901, il suo successore, Kálmán Széll, un seguace di Tisza, levò il regime commissariale di Fiume e indisse nuove elezioni per il podestà e Maylender, ormai vero eroe di Fiume, riportò una facile vittoria.

Quello del 1901 sembrava l'anno del trionfo di Maylender e dei fiumani che nel nome della legalità costituzionale si erano battuti e avevano vinto. Per ottenere il risultato concertarono le loro azioni con quelle delle altre forze politiche ungheresi dimostrando così, nelle parole usate dello Kálmán Széll, di aver raggiunto un notevole grado di emancipazione e maturità politica. Sennonché nello stesso anno erano

---

571 In particolare quella sull'istituzione del tribunale amministrativo, a Fiume sottoposto agli uffici del governatore, con poteri di revisione di ciascun atto votato dalla locale Rappresentanza civica.

572 KARPOWICZ, Ljubinka, *Riječki Corpus Separatum: 1868-1924*, Tesi di dottorato, Università di Lubiana, Facoltà di scienze politiche, 1986.

previste anche le elezioni per il deputato fiumano alla Dieta; il posto era detenuto sempre da Batthyány, che lo aveva ripreso nel 1901 dopo le dimissioni del 1896. Invece dalle fila del partito autonomo, al posto di candidare il Batthyány, si decise di candidare un italiano e la carica fu a sua completa insaputa offerta al Maylender il quale, presagendo il tranello che lo avrebbe isolato da tutte le forze politiche sia di Fiume che di Budapest rifiutò e nel contempo diede anche le dimissioni da podestà. A Fiume, intanto, Luigi Ossoinack, principale finanziatore del partito autonomo al posto di Maylender, senza neppure tentare uno sforzo di riconciliazione decise immediatamente di avanzare la candidatura di un giovane professore, Riccardo Zanella<sup>573</sup> che a May-

---

573 Riccardo Zanella (1875-1959) è stato l'unico Presidente regolarmente eletto dello Stato Libero di Fiume. Figlio di Teresa Antoncich e Giovanni, proveniente dalla provincia di Vicenza. Dopo aver completato gli studi a Budapest presso l'Accademia superiore di commercio, fu assunto nel 1899 alla Civica scuola maschile in via Ciotta dove fondò anche un fantomatico "Istituto fiumano di studi economici". Luigi Ossoinack, industriale e principale sponsor del partito autonomo, lo assunse nel 1897 affiancandolo a Maylender nel suo giornale «La Difesa» che si oppose al crescente centralismo dei governi ungheresi. Zanella, eletto nel 1901 rappresentante comunale, fu da Ossoinack dopo la sua rottura con Maylender appoggiato come controcandidato a Ludovico Batthyanyi alle elezioni per il deputato di Fiume alla Camera di Budapest. Zanella non fu eletto ma, dopo le dimissioni di Maylender, Zanella divenne il capo incontrastato del Partito Autonomo. Nominato presidente del Consiglio scolastico di Fiume iniziò una politica di affermazione della lingua italiana in campo educativo e culturale, affermandosi come il più popolare politico presso i ceti popolari di Fiume e sobborghi. La vocazione populista lo condusse ben presto a distanziarsi dai liberali di Tisza a cui si era appoggiato Maylender e sotto la sua direzione il partito si volse al partito dell'Indipendenza di Kossuth, adottando un programma nazionalista italiano (ma che dei kossuthiani ereditava lo stile populista e a Fiume collaborava con il nazionalista croato Supilo). Zanella fu eletto Podestà di Fiume nel 1914 ma la sua nomina venne bloccata dal veto del sovrano Francesco Giuseppe, probabilmente su pressione dell'esecutivo ungherese. Durante la Prima guerra mondiale, Zanella inquadrato in una unità ungherese si arrese subito ai russi. Nel 1916 giunse a Roma dove fondò e diresse un comitato "Pro Fiume e Carnaro" in risposta al comitato jugoslavo di Supilo e Trumbić, dando inizio ad una campagna di agitazione per l'annessione di Fiume (esclusa dal Patto di Londra) all'Italia. Rientrato a Fiume nel 1918 fu accolto da eroe, ma presto prese le distanze dal Consiglio Nazionale italiano di Fiume, che aveva assunto i poteri. Dopo l'arrivo di Gabriele D'Annunzio il 12 settembre 1919, Zanella, appoggiato da Badoglio, iniziò l'opposizione autonomista al nuovo regime. Presidente dello Stato Libero di Fiume dal 5 ottobre 1921 fino al 4 marzo 1922, quando fu costretto alla resa dopo un attacco fascista, guidato da Francesco Giunta, riparando a Porto Re. Zanella visse sotto protezione jugoslava a Belgrado fino al 1934 per poi trasferirsi a Parigi dove rimase fino al 1944. Dopo la seconda guerra mondiale Zanella cercò appoggi per il ripristino dello Stato Libero che lui, non senza fondamento, considerava essere stato la "prima vittima del fascismo" e che pertanto aveva diritto, al pari dell'Austria, al ripristino della sua sovranità. Morì esule in un campo profughi a Roma nel 1959.

lender appariva semplicemente un atto di irresponsabilità politica che si sarebbe ritorto ai danni dei rapporti della città con l'Ungheria. Il Batthyány risultò vincitore su Riccardo Zanella ma la possibilità di condurre una politica costruttiva e di larghe intese con Budapest come ai tempi di Ciotta era tramontata. Francisco Vio, esponente della corrente moderata in seno all'Associazione Autonoma, prese il posto di podestà. Luigi Ossoinack sarebbe emerso come il fulcro attorno al quale ruotava la vita pubblica fiumana. Del resto Maylender iniziò la sua carriera di avvocato ancor prima di quella di politico proprio per conto dell'armatore fiumano e, con tutta probabilità, fu lui a farlo emergere all'epoca della campagna elettorale. Sentendosi tradito e isolato dal suo stesso partito che egli aveva in fondo creato e condotto alla vittoria, Maylender si ritirò in un esilio volontario. Passò un decennio in Italia dedicandosi ai suoi studi sulle Accademie d'Italia<sup>574</sup>, che uscirono nel 1911 e sono tuttora l'opera di riferimento assoluta nel campo. Lo studio storico serviva evidentemente a Maylender anche ai fini di elaborazione di una nuova strategia politica, visto che quella prodotta sulle pagine della *Difesa*, fondata sul compromesso costituzionale del 1867, non corrispondeva più ai tempi. Lo studio delle accademie italiane dell'Illuminismo, che si sarebbe manifestato proprio nella Dalmazia del Settecento, mostrava una via possibile di affermazione dell'italianità sulla costa orientale dell'Adriatico. In Dalmazia il Partito autonomo del Tommaseo e del Bajamonti fornì a Maylender il modello di organizzazione politica dalla quale prese anche il nome. Venezia anche nell'ora del suo crepuscolo gli pareva un modello migliore dello stato nazionale sabauda.

Nel fare un bilancio dell'operato politico di Maylender è opportuno sottolineare la sua collocazione rispetto ai principali filoni del Risorgimento italiano. Il progetto di Maylender era essenzialmente federalista e come tale non poteva non incorrere nell'opposizione della corrente Kossuthiana che era e rimase la più forte e rappresentativa della vita pubblica sia ungherese che fiumana. Maylender, vincendo sul fronte della politica ungherese (che conosceva meglio di quella fiumana), perse in patria dove gli venne a mancare ogni appoggio proprio

---

574 MAYLENDER, Michele, *Storia delle Accademie d'Italia*, 5 voll., Bologna-Trieste, 1911.

nel momento del suo trionfo. A Fiume quindi si era consumata una rivoluzione e per capire che cosa era successo nella Fiume *fin de siècle* bisognerà rivolgere lo sguardo “oltreponete” verso la Croazia, con la quale la città si era sempre confrontata.

## Il «Nuovo corso» dei croati: Supilo a Fiume

Con l'inclusione di Fiume all'Ungheria, iniziarono a confluire investimenti massicci rivolti, soprattutto, allo sviluppo del porto e delle infrastrutture palesemente inadeguati per competere nei mercati internazionali. Con la fondazione della società oceanica “Adria”<sup>575</sup> e della “Ungaro-croata” di navigazione costiera che assicurava i collegamenti marittimi con la Dalmazia iniziò lo sviluppo di una flotta commerciale laddove, fino al 1875, praticamente non vi erano che navi di legno. Gli investimenti ungheresi si concentravano entro i confini del *corpus separatum*, che ad oriente era delimitato dal corso della Fiumara. Sull'altra sponda, ai piedi del colle lungo il suo corso si era sviluppato un piccolo insediamento dal nome Sušak sovrastato dal colle di Tersatto che alla sua sommità aveva una fortificazione. Tutto il territorio

---

575 Il primo maggior sviluppo della navigazione marittima ungherese iniziò con la costituzione della “Adria Company”. La riorganizzazione della società mista anglo-ungherese fondata nel 1879 poté avvenire quando la compagnia stipulò un accordo di sovvenzione con lo Stato ungherese. Con la regole di questo contratto fu imposto all’“Adria” il numero di navi, la frequenza e quali linee dovevano esser garantite. In cambio la compagnia ricevette sussidi per le suddette linee. Comunque questo tipo di sovvenzione non rese possibile sviluppi, così la compagnia andò incontro a molti problemi. Vi fu la perdita di una nave in un incidente e l’“Adria” non fu in grado di soddisfare i suoi obblighi perché non riuscì ad acquistarne un'altra. Le sue navi, precedentemente battenti bandiera britannica, passarono a quella ungherese e furono inserite nei registri ungheresi nel 1882. La prima fu la FIUME che passò alla “rossa insegna” nel dicembre 1881 e navigò con la bandiera ungherese dal 10 gennaio 1882 come SZAPÁRY. Essa fu seguita dalle altre: STEFANIE, BÁRÓ KEMÉNY, ADRIA, TISZA e JÓKAI. Il 1891 portò grandi cambiamenti. In accordo con le convinzioni del “ministro d'acciaio” Gábor Baross, la sovvenzione della navigazione marittima ungherese fu disposta su altre basi. Il consimile Austro-Hungarian Lloyd fu privato dei sussidi ungheresi e i soldi furono dati per sostenere la Hungarian Adria Co. e per unire altre piccole compagnie insediate a Fiume, impegnate nella navigazione costiera. Negli anni seguenti la flotta della compagnia adeguatamente sostenuta divenne più ampia, acquistando 15 nuove navi. Anche questo spettacolare sviluppo non fu però sufficiente a soddisfare la domanda dei trasporti.

era sottoposto al distretto di Buccari che era stato storicamente il più importante insediamento del litorale croato. Nel 1874 a soli quattro anni dal “provvisorio” fiumano, in seguito ad un’azione parlamentare di Marijan Derenčin al Sabor di Croazia, si decise di istituire un municipio autonomo a Sušak. Nel 1877 la sede del comune di Tersatto a cui questo era sottoposto venne trasferita a Sušak, frazione in rapida crescita in quanto vi affluivano immigrati che poi trovavano un impiego a Fiume. Sušak si stava rapidamente trasformando in una città satellite di Fiume ma parte integrante della Croazia. Giuseppe Pausi, capo dell’ufficio statistico del comune di Fiume, nel 1900 calcolava che dei 2417 abitanti di Sušak, circa 2000 avevano il loro posto di lavoro o sede della propria attività in Fiume. Già il 30 settembre 1884 la *Bilancia* riportava la notizia che “*il comune di Sussak, ha presentato oggi alla Dieta una petizione, chiedendo con questa l’autorizzazione di cambiare il nome di Sussak in quello di Nova Rieka (Nuova Fiume)*”<sup>576</sup>

Insomma i croati

avevano creato una vera fucina di propaganda a Susak, dove avevano istituito scuole di ogni grado, dalle primarie alla commerciale, all’industriale, al ginnasio liceo, alla nautica di Buccari, aperto uffici amministrativi d’ogni rango, fatto venire dall’interno una caterva di magistrati, create nuove istituzioni (vi mancava l’ospedale, il primo soccorso, l’illuminazione, fino l’acquedotto per i quali si ricorreva a Fiume)<sup>577</sup>.

Agli occhi dei fiumani e degli ungheresi lo sviluppo di Sušak come dormitorio degli operai croati del circondario permetteva di attingere alla manodopera dell’hinterland senza dover compromettere la composizione etnica della città di Fiume. A Sušak, posta sulla giuntura tra la Dalmazia e la Croazia, la vivacità degli scambi commerciali e la circolazione di idee politiche era molto maggiore che nella stessa Zagabria, la cui cultura politica, nello stile come nei contenuti, risentiva ancora dei modelli dell’epoca feudale.

---

576 *La Bilancia*, 30 settembre 1884.

577 SUSMEL, Edoardo, *La Città di passione. Fiume negli anni 1914-1920*, Milano, Treves, 1921, p. 2.

Di pari passo allo sviluppo demografico procedeva anche lo sviluppo sociale e culturale della borgata. Come avrebbe scritto il Susmel anni dopo, Susak era diventata il contrapposto di Fiume. L'infiltrazione economica era entrata in ogni arteria cittadina. I croati, sostenuti dal capitale di Zagabria, aprivano botteghe e negozi in tutte le vie. Persino nella città vecchia, ch'era il rione schiettamente italiano, il centro dell'italianità di Fiume, si leggevano insegne di osterie e di alberghi croate: l'invadente capitale croato era diventato ossessione di tutto e di tutti. I palazzi di Piazza Dante erano stati acquistati con capitali croati; la via della Fiumara, che portava diritta a Susak, era quasi completamente croatizzata e la via del Fosso, contigua a quella della Fiumara, era già "contagiata". "*La marea entrava da ogni lato, penetrava nelle vie e nelle piazze principali, s'insinuava nelle calli, nei vicoli più puri, minacciando di sommergere la città*"<sup>578</sup>. Nel 1896 anche il ginnasio croato, chiamato "palestra di cultura esotica" dal Gigante,<sup>579</sup> si sarebbe trasferito a Sušak ormai divenuto il centro della politica croata in tutto il litorale. Il leader nazionalista croato Starčević venne eletto al Sabor proprio come rappresentante di Sušak e Tersatto<sup>580</sup>. Il Barcich, anche lui esponente del Partito croato del diritto, nel 1878 iniziò a pubblicare a Sušak il settimanale "Sloboda" (Libertà) che nel 1886 avrebbe spostato a Zagabria col nuovo nome di "Hervatska" (Croazia)<sup>581</sup>.

---

578 Ivi, p. 3.

579 "E i non più giovani, specie quelli abitanti lungo la Fiumara e nei dintorni del Duomo, ricorderanno ancora il corteo quotidiano degli alunni di quella scuola che prima d'incominciare le lezioni andavano, *in corpore*, coi loro insegnanti ad ascoltare la prima messa al Duomo, per invocare lo Spirito Santo, perché illuminasse docenti e discepoli; come ricorderanno le battaglie, pur esse quotidiane, che s'impegnavano a lezioni finite, tra gli alunni delle scuole medie italo ungheresi e i *pobri* (pobre = compagno, camerata) come venivano chiamati i loro colleghi del ginnasio croato". GIGANTE, Silvano, "Fiume negli ultimi cinquant'anni", in *Fiume*, anno IV, I sem. 1926, pp. 9-10.

580 Starčević nel 1861 fu designato capo notaio del territorio di Fiume. Quello stesso anno egli fu eletto al parlamento croato in rappresentanza di Fiume e fondò il Partito Croato dei Diritti con Eugen Kvaternik. Come capo notaio egli scrisse "*le quattro petizioni del territorio fiumano*", che sono considerate la base del programma politico del suo partito. Egli rimarcò che la Croazia doveva determinare le sue relazioni con l'Austria e con l'Ungheria attraverso accordi internazionali.

581 KLEN, *Povijest Rijeke*, cit., p. 235.

L'idea di iniziare, dunque, a imprimere un nuovo corso alla politica croata proprio da Sušak sarebbe venuta anche a una cordata di imprenditori dalmati da Ragusa, da Barcich e dall'imprenditore di Sušak, Rude Linić, vicino al suo circolo che nel 1900 fondò un "nuovo giornale", il *Novi list*. Il progetto politico dei dalmati di imprimere un cambiamento alla fossilizzata vita politica della Croazia trovava consensi anche a Budapest, dove si caldeggiava l'accorpamento della Dalmazia e della Bosnia alla corona ungarica. Ma l'obiettivo dei dalmati intenzionati a far proseliti a Zagabria era quello di dar vita ad un Regno degli Slavi del Sud, comprendente anche la Slovenia, posto sotto l'egida asburgica. Tale progetto detto "trialista" aveva fatto breccia nell'entourage di Francesco Ferdinando. A Sušak le idee jugoslave che avevano sfondato in Dalmazia ebbero una precoce ricezione, specie nel circolo di Barcich<sup>582</sup>. Dal 1900 in poi quindi Sušak divenne di fatto la capitale dell'idea e dell'agitazione jugoslava, una posizione che avrebbe conservato fino al 1918.

A dirigere il *Novi list* fu chiamato un giovane giornalista di Ragusa (Dubrovnik), dove grazie al suo foglio *Crvena Hrvatska* era riuscito a scalzare il primato degli autonomisti ragusei. Come nota la Karpowitz, è assai significativo che l'idea di lanciare il *Novi list* e invitare Frano Supilo a Fiume coincisero proprio con i giorni in cui lo scontro tra Maylender e il governo Bánffy raggiunse l'apice<sup>583</sup>. Il giornale, il cui primo numero uscì il 2 gennaio 1900, annunciò che si sarebbe opposto a tutti i nemici dell'unificazione nazionale del popolo croato: tedeschi, austriaci ungheresi, serbi nonché ovviamente gli italiani di Trieste, Istria, Dalmazia. A Fiume i nemici da combattere erano gli autonomisti di Maylender in quanto considerati irredentisti italiani camuffati. Dopo il trionfo di questi ultimi alle elezioni del gennaio 1901, il *Novi list* si limitò ad osservare che solo i croati potevano essere i veri difensori dell'autonomia di Fiume, in procinto di essere trasformata in una città ungherese non diversa da Debreczen o Szeged ed egli, pertanto, decise di spostare la redazione del *Novi list* da Sušak a

---

582 Ivi, pp. 235-236.

583 KARPOWITZ, *Riječki Corpus Separatum*, cit., p. 174.

Fiume<sup>584</sup>, posta all'estremo limite occidentale della Croazia dove andava combattuta la battaglia per la riscossa nazionale.

Per Supilo il problema erano i “compromessi” costituzionali la cui architettura permetteva ai tedeschi di dominare gli ungheresi e questi a loro volta potevano soggiogare i croati. La Croazia era poi la principale vittima di tali arrangiamenti in quanto i suoi territori si trovavano divisi tra l'Austria (Dalmazia e Istria), la Croazia e Fiume, direttamente amministrata dagli ungheresi come una colonia. Quindi l'unica maniera per unire le terre dei croati era quella di disaggregare la monarchia degli Asburgo, contro la quale non escluse neppure di usare l'arma del terrorismo<sup>585</sup>. In Supilo maturò una *Weltanschauung* dove il mondo era diviso in due campi con quello dominante “latino germanico” che soggiogava i popoli slavi. Gli sloveni e i croati si trovavano sulla linea del fronte. La Croazia doveva riprendersi in mano l'iniziativa, iniziare a cercare supporto all'estero e approfittare delle divergenze presenti tra i suoi avversari invece che mettersi al servizio di Pest e Vienna, o magari di Belgrado e Berlino. Progressivamente Supilo si convinse che in fondo il dualismo austroungarico non era altro che uno strumento per il *Drang nach Osten*. Nel 1901 egli intraprese il suo primo viaggio a Budapest da Fiume, dove teorizzò che la strategia del partito Kossuthiano dovesse essere il modello anche per la politica croata. L'Ungheria doveva diventare uno stato indipendente e i croati avrebbero dovuto aiutarla ad ottenere questo scopo<sup>586</sup>. Avvicinandosi ai Kossuthiani la politica croata, così come venne interpretata da Supilo, per la prima volta trovava degli interlocutori a Fiume.

---

584 *Novi list*, 16 febbraio 1901, cit. in KARPOWITZ, *Riječki Corpus Separatum*, cit., p. 175.

585 Egli sperimentò con bombe, testate in mare aperto con l'aiuto dei direttori dell'“Ungaro Croata”, che contribuirono anche finanziariamente al suo giornale e a suoi progetti politici. Sebbene non confermato questo potrebbe essere sostenuto per il fatto che l'“Ungaro Croata” non fu mai attaccata dal suo *Novi list*. D'altra parte, come vedremo, la compagnia fu al centro di numerosi scioperi che godettero del supporto delle forze politiche fiumane. In PETRINOVIĆ, Ivo, *Politička misao Frana Supila*, Književni krug Split, 1988, p. 54.

586 SUPILO, Frano, *Politika u Hrvatskoj*, (ur. BOGDANOV, Vaso), Kultura, Zagreb, 1953.

Ma il tentativo di Supilo di far breccia sui fiumani si risolse in un fallimento. In un articolo anonimo “*Impressioni*” scritto per celebrare il cinquantesimo anniversario della *Čitaonica* croata di Fiume l'autore (probabilmente proprio Supilo) rimarcava che a Fiume solo la plebe era croata, mentre tutti gli altri strati sociali (anche il proletariato) erano croati ormai snazionalizzati. Supilo constatava la completa assenza di iniziative il che impediva l'incorporazione della città alla Croazia. A differenza che nelle altre città croate, a Fiume non vi era neanche un embrione di classe media croata. Non solo ma l'impetuoso sviluppo di Fiume in marcato contrasto con l'immobilismo croato faceva apparire in maniera evidente la catastrofe nazionale.

Intanto in città, nel 1902, Zanella iniziò a dirigere, al posto di Maylender, la *Voce del Popolo*, che ben presto avrebbe conosciuto una grande fortuna presso il pubblico fiumano e che gli permise di affermarsi come leader del partito autonomo. Il giornale era espressamente indirizzato ai ceti medio bassi, in rapida crescita nell'emporio fiumano. In uno dei suoi primi editoriali, apparso il 4 aprile 1902 e intitolato “*Metamorfosi di un partito*”, Zanella analizzava la situazione politica ungherese: se il Partito liberale di Deák rappresentava l'animo aristocratico della nazione ungherese, il “Partito del 1848” (kossuthiano), invece, era la sua espressione democratica. Zanella usò gli argomenti dell'irredentismo italiano, anticipati già nel suo primo programma elettorale del 1901 che egli adattò abilmente alla strategia dei kossuthiani ungheresi: l'oppressione esercitata dagli ungheresi su Fiume ricalcava quella che i tedeschi esercitavano sopra l'Ungheria.

Il 1903 fu un anno denso di cambiamenti: a Belgrado un golpe militare insediò gli antiaustriaci Karađorđević, inaugurando un'era di conflitti politici che avrebbe condotto allo scoppio della Grande guerra. In Croazia, col pretesto di una nuova introduzione di scritte ungheresi negli uffici pubblici, esplosero violente manifestazioni che portarono alla caduta dell'impopolare bano Khuen-Héderváry. Egli si rese subito conto che le proteste erano rivolte non tanto contro di lui ma contro tutto il compromesso dualista. Héderváry pertanto rimase isolato e senza appoggi in patria. Ferenc Kossuth, figlio di Lajos, infatti appoggiò la rinnovata fratellanza tra serbi e croati, in un'ottica antiaustriaca. Gli ungheresi erano spinti ad appoggiare un progetto jugoslavo con la prospettiva di anettere la Bosnia e la Dalmazia alla

Croazia e, attraverso essa, all'Ungheria. Lo sconvolgimento durò anni e divenne noto come crisi costituzionale ungherese e fu seguito con molta attenzione dalle diplomazie europee<sup>587</sup>.

La Croazia tornò alle urne dopo vent'anni di forzata ibernazione politica in un contesto che rendeva reale un'opzione irredentista di unione con la Serbia. Nel corso del 1903 l'avvicinamento tra Zanella e Supilo iniziò a dare i suoi frutti. Supilo era intento a rifondare la politica croata in senso kossuthiano e Zanella gli consentì di candidarsi alle elezioni per il Sabor di Zagabria, aiutandolo a ottenere l'appartenenza fiumana nonché la cittadinanza ungherese.

I kossuthiani dovevano dimostrare di essere in grado di attrarre anche le nazionalità minori nel loro progetto di emancipazione politica. I croati, essendo uniti agli ungheresi da un patto di compromesso e da una comune avversione verso l'Austria, apparivano i candidati migliori. Com'era coalizzata l'opposizione ungherese al compromesso con l'Austria così con Supilo lo divenne pure quella croata. Per tentare la spallata al potere, Supilo ebbe l'intuizione di creare una coalizione tra croati e serbi di Dalmazia e Croazia in un'ottica di aperta sfida al compromesso austroungarico del 1867. La "Risoluzione di Fiume" del 4 ottobre 1905, facendo leva sull'opposizione kossuthiana, voleva essere un superamento dell'*Ausgleich* e della *Nagoda* entrambi considerati frutto delle correnti liberali filoasburgiche in Ungheria e Croazia. L'obiettivo immediato era "*la reincorporazione della Dalmazia ai regni della Croazia, Slavonia e Dalmazia ai quali dipende già virtualmente e in via di diritto*". L'iniziativa si ispirava ai principi kossuthiani ed era volta ad una futura riorganizzazione su basi *nazionali* degli Slavi del Sud, facente perno sulla Croazia, parte del regno d'Ungheria. Per Supilo le conferenze di Fiume e Zara (mirante all'alleanza con i serbi) furono un trionfo e assieme al leader serbo S. Pribičević, nel dicembre 1905, diede vita alla *Hrvatsko-srpska koalicija*, la quale, con un programma jugoslavo, divenne presto il primo partito della Croazia.

---

587 STONE, Norman, *Constitutional Crises in Hungary, 1903-1906*, in "The Slavonic and East European Review", 104 (1967), pp. 163-182. Molto importanti all'epoca i lavori di Wickham Steed e Seton Watson: gli inglesi sostenevano il rafforzamento delle nazionalità minori in Ungheria in un'ottica di contenimento della spinta tedesca verso i Balcani e il Medio oriente.

La scelta dei due luoghi dove i documenti furono sottoscritti non fu casuale: significativamente, invece che affermare in modo palese le pretese su Fiume e Zara ci si limitava a proclamare indirettamente la propria sovranità sulle due città a maggioranza italiana e dove un programma politico sud slavo non avrebbe mai potuto fare breccia. Significativamente la soluzione di compromesso che doveva regolare i rapporti tra il popolo croato e quello serbo di Croazia, Slavonia e Dalmazia era quella del compromesso austro-ungarico ovvero di quello ungaro-croato. Tale soluzione permetteva agli occhi di Supilo di dare vita ad un nuovo Stato degli Slavi del Sud comprendente anche la Bosnia e la Serbia nel caso di un'occasione propizia<sup>588</sup>. L'occasione sembrò presentarsi nel 1916 quando la Serbia sconfitta dagli austro-tedeschi sembrò cedere sul progetto politico jugoslavo attivamente sostenuto da Supilo a Londra. I fatti andarono diversamente e quando nel 1917 divenne chiaro che un regno slavo per il governo di Pašić non poteva essere altro che una Grande Serbia, Supilo morì dopo un esaurimento nervoso.

Gli ungheresi non si lasciarono impressionare e tolsero ogni appoggio alla Coalizione che ben presto decadde in lotte intestine tra serbi e croati facilmente sfruttate dal governo filo ungherese di Zagabria<sup>589</sup>. Supilo si ritirò dalla politica attiva in Croazia e fece ritorno a Fiume dove ora il suo *Novi list* mostrava segni di affaticamento riducendosi a seguire la politica locale con qualche articolo pieno di nostalgia per i “*vecchi tempi del 1903*”. Il suo giornale interruppe le pubblicazioni nel 1907 dopo che i suoi intenti nazionalistici croati gli procurarono un'ordinanza governativa di cessazione<sup>590</sup>. I croati avranno sempre il loro punto di forza nei ranghi del clero. Il parroco locale Kukanić

---

588 L'occasione sembrò presentarsi nel 1916 quando la Serbia, sconfitta dagli austro-tedeschi, sembrò cedere sul progetto politico jugoslavo attivamente sostenuto da Supilo a Londra, illusione che sarebbe durata fino al 1917; divenne allora chiaro che un regno slavo per il governo di Pašić non poteva essere altro che una Grande Serbia. L'opera di riferimento è tuttora VALIANI, Leo, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, Milano, Il Saggiatore, 1966.

589 Il bano, come il suo predecessore, appoggiava apertamente i serbi che in questo modo indebolivano i croati. Fatto sta che la coalizione ne uscì completamente screditata.

590 CELLA, Sergio S., “Giornalismo e stampa periodica a Fiume 1813-1947”, *Fiume. Rivista di studi fiumani*, anno 5/1957, no. 1-2, p. 35.

fondò *Il faro del Quarnero*, diretto da Agostino Ceccaroni<sup>591</sup>, proveniente dall'*Avvenire d'Italia* di Bologna, che seppe rendersi accetto ai cittadini. Ben presto però le forti spese spinsero il vescovo di Modrusa (sotto cui era Fiume) a redigere *Il Quarnero* (1907-1919) che, sotto la direzione del cappuccino dalmata Bernardino Škrivanić, impresse un deciso tono apertamente croato e antitaliano polemizzando, nel contempo, con socialisti e massoni<sup>592</sup>. Tali sviluppi mostravano chiaramente il fallimento del progetto di Supilo che era inteso a far breccia presso i ceti borghesi della città e del circondario. Invece la principale manifestazione politica croata restava quella ultraconservatrice e clericale, di un nazionalismo intollerante. Il passo successivo di Škrivanić fu il passaggio alla lingua croata: egli stampò le *Riječke novine* dal 1912 al 1914.

Il declino di Supilo avvenne nel momento opportuno per Zanella, il quale all'inizio aveva salutato la composizione politica jugoslava che egli aveva aiutato a far nascere a Fiume<sup>593</sup>.

## **Verso una nazionalità fiumana: Zanella e la riscossa kossuthiana (1905-1914)**

In Ungheria i kossuthiani vinsero le elezioni del 1905 e Zanella fu eletto deputato di Fiume alla Camera di Budapest. Anche Zanella si sarebbe discostato da una aperta professione di irredentismo italiano in uno scritto del 1905, sostenendo che la “nazionalità fiumana” comprendeva elementi italiani, croati e ungarici ma che era e doveva essere leale alla Corona di Santo Stefano per difendere il diritto di Fiume autonoma in seno alle terre della Corona ungarica. Come l'Ungheria si era conquistata il suo diritto all'indipendenza nazionale in seno all'impero in quanto patria della nazione ungarica e la Croazia conservò la sua autonomia per la sua specificità storica e nazionale, così Fiume, per preservare la sua autonomia nell'orizzonte kossuthiano, doveva

---

591 Ceccaroni Agostino autore della *Piccola enciclopedia ecclesiastica*.

592 CELLA, “Giornalismo e stampa periodica a Fiume 1813-1947”, cit., p. 37.

593 ŠEPIĆ, Dragovan, *Italija, saveznici i jugoslavensko pitanje: 1914-1918*, Zagreb, Školska knjiga, 1970.

sviluppare una propria specificità nazionale. Questa non poteva essere limitata alla sola componente italiana in quanto in tal maniera si sarebbe necessariamente fatta un'aperta professione di irredentismo il quale, in fondo, non gli appariva necessario. La preponderanza ungherese sull'economia fiumana dava fastidio a Maylender, ma non al suo successore Zanella in quanto permetteva di contrastare la crescente presenza croata sostenuta dall'immigrazione.

Il 1905 fu un anno denso di avvenimenti, preceduto nel 1904 dal suicidio di Luigi Ossoinack, uno dei protagonisti dello sviluppo dell'emporio fiumano grazie ai contatti nel mondo commerciale e imprenditoriale inglese<sup>594</sup>. La congiuntura internazionale favorevole, che ai tempi di Deak rese possibile la nascita dell'emporio fiumano, giungeva a termine. Anche se i moventi del suicidio non furono mai chiariti, l'atto di Ossoinack era forse il presagio della catastrofe che stava per abbattersi in Europa e che a Fiume avrebbe avuto uno dei suoi nodi centrali.

Fiume, quasi senza accorgersi, divenne centro degli avvenimenti politici d'Europa e il vero movente e la portata di ciò andrebbero ricon-

---

594 Luigi Ossoinack (Fiume, 26 giugno 1849 - 29 ottobre 1904) finì le scuole elementari andò a studiare a Lubiana, poi a Graz, dove frequentò la scuola superiore di formazione professionale. Si trasferì a Trieste, Odessa, Amburgo, Londra e New York, per apprendere il commercio estero, in particolare marittimo. Dopo il ritorno da Londra (1873) divenne agente di diverse case commerciali di Genova e Napoli. Membro della Camera di Commercio come rappresentante della società Cunard Steamship Company e Bailey & Leetman Line nel 1877 riuscì ad assicurare un collegamento marittimo regolare tra Fiume, Liverpool e Londra. Il governo ungherese secondo i suoi suggerimenti costruì i magazzini generali, fondò la Pilatura di riso (finanziata da banche ungheresi) e altre industrie. Fu agente generale per la Cunard che a Fiume si appoggiava per i collegamenti da Liverpool all'Adria. Nel 1891, con l'aiuto dell'allora ministro del Commercio ungherese Gabor Baross, e con la partecipazione del capitale britannico, Ossoinack fondò una sua compagnia di navigazione, l'Orient Magyar részvénytárság Hajózási (Orient), acquistando due piroscafi per il commercio con i paesi asiatici. Dopo l'entrata dell'Ungheria nell'unione doganale tedesca, nel 1892, i rapporti tra Ossoinack e il governo di Budapest s'incrinarono in quanto Fiume cessò di essere porto franco e Ossoinack si mise ad organizzare l'opposizione autonomista al governo ungherese, assumendo Maylender e Zanella e finanziando l'attività del partito nonché i suoi organi di stampa (*La Difesa* e *la Voce del popolo*). Negli ultimi anni della sua vita egli si ritirò a vita privata soffrendo di disturbi nervosi. Morì suicida nel 1904, anno in cui il governo ungarico attivò la linea diretta Fiume-New York.

siderati<sup>595</sup>. I fiumani, sapendo benissimo chi stava dietro allo sviluppo del loro porto, prestavano molta attenzione al clima internazionale ma sembra che in Ungheria la percezione dei rischi fosse offuscata dal nazionalismo magiaro e da ambizioni di potenza che avevano perduto contatto con la realtà.

Nel valutare la situazione che si venne a creare nella politica croata con Supilo e quella fiumana con Zanella non si può non notare la loro dipendenza dalle correnti kossuthiane presenti a Budapest. En-

---

595 I “big four”, leader della navigazione oceanica, temono più di ogni cosa le guerre tariffarie che erodono i loro profitti a causa della loro dipendenza dalle reti di agenzie che non riescono a controllare. Il problema delle compagnie di navigazione sarà pertanto proprio quello di limitare il potere degli agenti. In questo senso esse troveranno un alleato in quei governi, come quello ungherese, che volevano limitare il fenomeno migratorio e anche in quello di Washington, in quanto l'opinione pubblica americana tollererà sempre meno l'afflusso di masse di migranti di origini non anglosassoni e meno disposti ad assimilarsi nella società americana. L'offerta del governo di Budapest al cartello continentale dominato dai due operatori tedeschi decadde in quanto essi si rifiutarono di smantellare la loro rete di agenti. A questo punto la compagnia di navigazione fiumana Adria condusse l'opera di intermediazione con il governo ungarico. Nel 1903 fu perfezionato un accordo che corrispondeva agli interessi del governo ungherese e della Cunard che in Ungheria non disponeva di una propria rete di agenzie. Essenzialmente la nuova legge del 1903 bandiva l'operato degli agenti sprovvisti di licenza dello Stato. Siccome il Governo di Budapest sottoscrisse un accordo di esclusiva con la Cunard questo permise automaticamente di mettere fuori legge tutte le agenzie operanti nel regno d'Ungheria. La compagnia inglese poté quindi operare in condizioni di monopolio al riparo dai ricatti degli agenti e dalle guerre tariffarie dei concorrenti. L'Adria di Fiume ottenne l'esclusiva dei servizi di agenzia su tutto il territorio ungarico, operando in stretta collaborazione con le ferrovie dello Stato che si impegnarono a trasportare a prezzi di favore i migranti dall'Ungheria verso il porto di Fiume. La Cunard da parte sua pretese l'erezione di un “Albergo Emigranti” per i migranti in attesa di imbarco, al fine di ridurre i rischi di respingimento da parte delle autorità di immigrazione americane. Le misure messe in atto dal governo ungherese ottennero il plauso dalla stessa Commissione Dillingham istituita dal Congresso per indagare la natura della nuova immigrazione negli Stati Uniti e le eventuali azioni da compiere per arginarla. La soluzione messa in atto a Fiume dal governo ungarico fu considerata un modello da adottare anche negli altri paesi da cui originava la nuova migrazione per la sua provata capacità di porre un effettivo controllo sui flussi migratori.

I tedeschi risposero all'operazione fiumana con una feroce guerra tariffaria che fece crollare i prezzi dei biglietti. Il tasso d'emigrazione crebbe ad un livello senza precedenti e raggiunse il suo picco storico nel 1907, fermato solo dalla grande crisi economica che colpì gli Stati Uniti. A questo punto, messi di fronte al crollo dei margini di guadagno sui singoli biglietti e al crollo del numero dei passeggeri, le compagnie stipularono un accordo globale che sarebbe durato fino allo scoppio della Grande Guerra.

trambi ottennero e godettero di appoggi da parte di imprenditori che aprirono loro le porte dei circoli della buona società nazionale e ben presto anche di quella internazionale. L'impressione che si ha è che la deriva kossuthiana che si sarebbe verificata sia in Croazia che a Fiume appare orchestrata dall'Ungheria, forse in previsione di una disgregazione della monarchia austroungarica lungo le linee nazionali. Come i Kossuthiani a Budapest così anche Zanella e Supilo erano alla ricerca di nuove alleanze per affermare i loro propositi secessionisti. Per l'indipendenza nazionale, agli ungheresi serviva l'appoggio dei croati; Supilo aveva bisogno dell'appoggio dei serbi e degli ungheresi che trovò proprio a Fiume. Zanella con una piattaforma kossuthiana poté garantirsi l'appoggio degli ungheresi e dei croati di Supilo. Se il nazionalismo della Venezia Giulia aveva qualcosa di essenzialmente asburgico<sup>596</sup>, il secessionismo che si sarebbe cristallizzato proprio a Fiume nella sua componente ungherese, croata, jugoslava e italiana irredentista aveva in sé qualcosa di essenzialmente ungaro-kossuthiano<sup>597</sup>.

La Monarchia si stava sempre più avvicinando alla Germania guglielmina. Nei circoli militari viennesi si avanzavano sempre più spesso voci reclamanti un rafforzamento dell'esercito in un'ottica anti serba e del dispositivo navale contro l'Italia. In Italia pertanto, come in Inghilterra, la crisi costituzionale ungherese fu seguita da vicino il che provocò un riavvicinamento strategico delle due nazioni in una chiave anti tedesca.

Guido Pardo<sup>598</sup> riportava da Vienna per il giornale romano la *Tribuna*<sup>599</sup> che la crisi era scoppiata nel 1903 quando, dopo il colpo di Stato

---

596 Per usare l'espressione di Rusinow.

597 Non è un caso che l'opera definitiva sulla dissoluzione dell'Austria-Ungheria è quella, già citata, del fiumano Leo Valiani.

598 Guido Pardo, attivista sindacale italiano nato a Malta nel 1874. Scrisse varie opere di diritto costituzionale comparato (Russia, Spagna, Gran Bretagna), era legato agli ambienti dell'*intelligence* inglese. Cfr. *La costituzione russa* / G. Pardo. *Il governo inglese* / A. Lawrence Lowell, Torino, UTET, 1911, CLXXII, p. 1371. Dopo la Grande Guerra fu funzionario del Ministero dell'Industria, Commercio e Lavoro, ma distaccato presso l'UIL (ILO) della Società delle Nazioni, con il compito di trattare con Litvinov il viaggio in Russia della Commissione, alla vigilia del Trattato di Rapallo di riconoscimento dell'URSS. Morì di tifo durante la missione in Russia nel 1922.

599 "La crisi ungherese", *La Bilancia*, 10 ottobre 1905.

in Serbia, l'Austria si vide costretta ad aumentare il proprio esercito. Bisognava dunque aumentare la contribuzione militare dell'Ungheria. All'invio della proposta al parlamento ungherese l'opposizione kossuthiana elevò la pretesa che, in cambio di questo aggravio, l'Ungheria ricevesse concessioni di "carattere nazionale". La Corona, facendo leva sull'appoggio ottenuto in seno alla Camera dei magnati, si rifiutò e l'opposizione, che all'epoca era una minoranza, mise in campo l'ostruzionismo che praticamente sospese il funzionamento della Camera. La Corona poi commise l'errore di non accogliere le proposte conciliative del presidente del consiglio Kalman Szell, costringendolo alle dimissioni. Khuen Hedervary, già bano di Croazia, venne candidato a primo ministro dalla Corona nell'ultimo tentativo di salvare la situazione ma fu spazzato via da uno scandalo elettorale, perdendo nel contempo anche l'incarico di bano. A questo punto scese in campo Tisza, ultimo baluardo del Partito Liberale, ma anche il suo intervento causò una lite in aula nel voler imporre una modificazione del regolamento parlamentare. A quel punto si decise lo scioglimento del parlamento, ma alle elezioni il Partito Liberale (detto appunto "partito del governo" o del '67) ne uscì sconfitto. Nonostante le pressioni adoperate dal governo Tisza, l'opposizione riportò una strepitosa vittoria e per la prima volta da quando aveva cominciato ad aver vigore nell'Ungheria il regime costituzionale del 1867 il Partito Liberale rimase in minoranza.

Il governo Tisza, colpito da un voto di sfiducia, fu costretto a dimettersi. Appena radunatasi la nuova Camera, il nuovo gabinetto fu scelto dalla Corona dai ranghi della minoranza, nella persona del barone Fejervary, comandante del corpo delle guardie reali. L'opposizione ebbe gioco facile, formando un vero stato maggiore: la "pentarchia ungherese" come la definì un giornalista. Andrassy<sup>600</sup> rappresentava la testa, Alberto Apponyi l'oratore, Banffy l'intrigante, Kossuth la popolarità e Geza Polony il giurista. Anche Fejervary subì il voto di sfiducia, ma il re lo riconfermò sciogliendo il parlamento, minacciando di

---

600 Si tratta di uno schieramento filotedesco cfr. *Bismarck und Andrassy: Ungarn in der deutschen Machtpolitik in der 2. Hälfte des 19. Jahrhunderts*, Vienna, Oldenbourg, 1999.

imporre per decreto una nuova legge elettorale a suffragio universale per tutta la monarchia<sup>601</sup>.

In realtà lo scontro era causato principalmente dalla rinegoziazione delle clausole economiche del compromesso che scadevano nel 1907. Il governo voleva imporre un considerevole aumento di reclute e 450 milioni di spese straordinarie, per compiere le fortificazioni difensive sull'Adriatico contro l'Italia, sulle quali il parlamento ungherese era intenzionato a far sentire la propria voce. La crisi, concludeva il Pardo, era una rivalità tra due popoli e due capitali, tra due diverse concezioni dello stato costituzionale.

A riprova dell'attenzione con la quale veniva seguita la crisi ungherese in Italia anche il *Corriere della Sera* pubblicò, l'8 ottobre 1905, una lettera di Francesco Kossuth il quale attaccava le pressioni di Francesco Giuseppe sui partiti i quali, coalizzati, formavano la maggioranza della Camera ungherese. Pur di risolverla e costituire un governo di sua nomina, Francesco Giuseppe si alleò addirittura col partito socialista internazionale che altamente proclamava di non riconoscere né Patria né Dio<sup>602</sup>.

Il pubblicista politico Giorgio Molli, legato agli ambienti navali italiani, scrisse un lungo articolo apparso sul *Secolo XIX*<sup>603</sup>. Molli paragonava la pacifica rivoluzione che si stava svolgendo in Norvegia con l'acuirsi della crisi politica in Ungheria. In Norvegia un popolo civile aveva, con plebiscito unanime, proclamato la separazione dalla Svezia con la quale era unita col vincolo personale del sovrano. In Ungheria invece la situazione era ben diversa. L'avita costituzione ungherese fu ad essi restituita dalla sovranità secolare nel 1867, si era all'indomani di Sadowa e si temeva un'altra insurrezione ungherese. Tale costitu-

---

601 È da notare che nella monarchia austroungarica il socialismo era una forza nazionalista, unificatrice centripeta come la chiama il deputato Peez, la sola atta a combattere le tendenze centrifughe delle altre nazioni, che restava un affare borghese. È in questa prospettiva che prende corpo l'alternativa dell'austro-marxismo che si propone di elaborare un nuovo compromesso imperiale *Ausgleich*, ma di matrice socialista.

602 "Una lettera di Francesco Kossuth sulla crisi ungherese", *La Bilancia*, 9 ottobre 1905.

603 "La crisi ungherese giudicata in Italia", *La Bilancia*, 5 ottobre 1905. Sulle colonne de «Il secolo XIX», il quotidiano genovese di proprietà dei Perrone, il giornalista Giorgio Molli sottolineava ripetutamente la necessità di potenziare la marina militare italiana. Cfr. DORIA, Marco, *Ansaldo: l'impresa e lo Stato*, 1990.

zione, a detta del commentatore italiano, rispettava il carattere della nazione ed era quasi feudale. Il parlamento ungherese constava di una tavola dei magnati fatta da nobili, dignitari ecclesiastici e membri a vita di nomina regia. In realtà neppure la Camera era di emanazione schiettamente popolare visto che era il censo che conferiva il diritto elettorale. L'autore notava che la massa della popolazione rurale non doveva avere un carattere separatista come i partiti ungheresi, visto che il suffragio universale che la Corona minacciò di introdurre contro i separatisti intransigenti aveva funzionato come deterrente. I vincoli che la tenevano stretta all'impero erano più robusti di quelli fra la Svezia e la Norvegia. Oltre alla comune rappresentanza diplomatica il bilancio della guerra, della marina e degli esteri era comune. Soprattutto l'esercito non era ungherese né austriaco, croato o boemo ma "imperiale e reale", come "imperial-regia" era pure la marina militare. Alcuni reggimenti della monarchia erano effettivamente divisi per nazionalità, così i corpi dell'esercito IV, V, VI, VII e XII stabiliti a Budapest, Presburgo<sup>604</sup>, Cassovia<sup>605</sup>, Temesvar<sup>606</sup> e Cibino<sup>607</sup>, che erano a predominante nazionalità magiara e nella monarchia duale erano almeno distinti. Che gli ungheresi poi fossero unanimi nel volere la secessione era dubbio, visti i vantaggi sul piano economico che l'Ungheria aveva avuto dall'Austria, dove essa poteva piazzare i suoi prodotti restando libera di acquistare all'estero. Forse più che nella resistenza all'Austria era in quella delle nazionalità minori che la componevano che l'Ungheria trovava il più serio ostacolo al compimento di un atto che, con la vittoria dell'opposizione, da programma di partito si fece programma nazionale. Visto dall'esterno il paese viveva in una condizione di paradosso: l'Ungheria piena di gioventù e di vita, simpaticissima nazione, era costretta per strana contraddizione onde conservare forza e autorità a non essere sempre giusta e liberale con le nazionalità minori che gravitavano alla periferia del Regno. Tanto che il partito kossuthiano che voleva essere l'espressione più pura del liberalismo magiario vedeva un gran pericolo nel suffragio universale. L'esito della

---

604 Oggi Bratislava, capitale della Slovacchia.

605 Oggi Kosice, in Slovacchia; in tedesco Kaschau.

606 Oggi Timișoara, in Romania, capitale del Banato.

607 Oggi Sibiu, in Romania.

crisi per Molli era chiaro: la democratizzazione della vita politica, che avrebbe prima o poi investito anche l'Ungheria, avrebbe rafforzato le nazionalità minori e i socialisti a tutto vantaggio della Corona e a scapito del nazionalismo magiario. L'Ungheria quindi non sarebbe potuta ascendere a grande nazione e fattore nelle relazioni internazionali. Era per usare un'espressione moderna una "tigre di carta" che sarebbe finita nell'orbita della Germania.

Il kossuthismo, in altre parole, poteva avere un senso solo con la protezione garantita dal dualismo. L'articolista de *La Bilancia* ricordava con tristezza i giorni passati quando il "saggio della patria", Francesco Deak, persuase i suoi connazionali ad abbandonare la guerra fratricida e avviare la nazione sulla strada del progresso. I fiumani, chiamati alle nuove elezioni, dovevano ricordarsi della loro alta missione e prevenire che "*inter duos litigantes, tertius gaudet*". L'allusione era rivolta sia all'Austria che alla Croazia le quali avrebbero potuto approfittare dello scontro in corso che indeboliva l'Ungheria e pertanto anche Fiume<sup>608</sup>. I fiumani erano e restavano alleati naturali del kossuthismo. La loro posizione era simile a quella degli ebrei ungheresi che di fatto costituivano l'ossatura delle classi professionali e urbanizzate d'Ungheria. Ma se gli ebrei, per la massima parte di madrelingua tedesca, si mostravano pronti alla conversione religiosa e nazionale, i fiumani lo furono molto meno, soprattutto a causa di una diversa estrazione sociale che li vedeva relegati alle occupazioni minori di tipo operaio o della piccola borghesia commerciale e impiegatizia. La loro combattività nazionale poi era funzionale a prevenire una maggiore influenza croata in città che gli ebrei alla fine non avrebbero potuto garantire essendo assai proni anche in Croazia all'assimilazione culturale e politica<sup>609</sup>.

*La Bilancia* notava che le liti ungariche nuocevano non poco alla stima e alla reputazione dell'Ungheria nei paesi civili; "*un giornale mondiale ci taccia di teppisti, un altro ci chiama reazionari corrotti*"<sup>610</sup>. Se a Fiume i rischi di una simile politica apparivano in tutta chiarezza, nella capitale, invece, lo scontro continuava. Come già notato dalla

---

608 "Il momento storico", *La Bilancia*, 3 gennaio 1905.

609 Molti leader nazionalisti, fra cui l'estremista Josip Frank, erano ebrei i quali costituivano una parte importante e in crescita dei ceti borghesi della Croazia Slavonia.

610 "Il discorso della Corona", *La Bilancia*, 4 gennaio 1905.

Karpowitz, la moderazione volta al progresso era una delle caratteristiche dello stile politico fiumano e questo, alla lunga, non poteva tollerare le passioni della politica ungherese. *La Bilancia* si schierava col re, garante di stabilità, il quale dietro proposta del governo (ma scortato dalle nuove guardie del corpo ungheresi, capitanati dal barone Fejervary) decretava lo scioglimento anticipato del parlamento ungarico<sup>611</sup>. Questo, infatti, era in crisi del legislativo, bloccato dall'ostruzionismo tanto che l'unico scalo d'esportazione ungarico, Fiume, era in gravi condizioni<sup>612</sup>. *La Bilancia* lamentava le scarse cure che il governo ungarico concedeva a Fiume rispetto a Trieste, dove il governo austriaco non perdeva occasione per appoggiare le locali imprese tanto che esse potevano concorrere anche sui mercati ungarici<sup>613</sup>.

Il 7 febbraio, alla vigilia delle elezioni per il parlamento, riconvocato per il 15 febbraio, *La Bilancia*, al posto dei temi "nazionali" dibattuti alle camere di Budapest, faceva il punto della situazione fiumana. Fiume che fino al 1892 aveva goduto delle condizioni favorevoli del porto franco e dell'esenzione dal regime doganale ungarico, nel 1905 si apprestava a perdere questi privilegi con l'introduzione del "territorio doganale indipendente". Era questo un eufemismo che col nome mascherava che, dal quel momento, si sarebbe applicato il regime doganale ungherese senza restrizioni in quanto nella città da *corpus separatum* potevano essere introdotte tutte le norme vigenti in Ungheria.

Dopo la soppressione del porto franco, in ottemperanza allo *Zollverein*, al quale aveva aderito l'impero austroungarico per assecondare i circoli commerciali di Budapest, non ci si preoccupava di concedere nulla in cambio ai fiumani<sup>614</sup>. *La Bilancia* non esitava a denunciare il mancato appoggio del governo mentre i giornali ungheresi, nel riportare del malcontento fiumano come causa della mancata prosperità

---

611 Ibidem.

612 "Monito agli elettori", *La Bilancia*, 5 gennaio 1905.

613 "Fiume o Trieste?", *La Bilancia*, 3 febbraio 1905.

614 L'Ungheria poteva ora esportare i prodotti agricoli in tutta l'area dell'unione doganale tedesca espandendo il suo mercato di esportazione. D'altra parte ora essa poteva continuare ad importare beni industriali e capitali dalla Germania, considerati fondamentali per l'industrializzazione del paese. Cfr. KOMLOS, John, *The Habsburg Monarchy as a Customs Union. Economic Development in Austria - Hungary in the Nineteenth Century*, Princeton, 1983.

della città, adducevano l'indifferentismo dei fiumani. Al che *La Bilancia* argomentava che siccome ogni popolo ereditava i pensieri e gli usi degli antenati e siccome il commercio e l'industria dei loro padri erano prosperi ed avevano una rinomanza mondiale, la stagnazione non poteva essere ricercata negli usi commerciali ereditati ma da una concatenazione di fatti in gran parte indipendenti dalla volontà dei fiumani. Le ragioni della passata prosperità stavano nel fatto che Fiume possedeva un porto franco e il governo ungarico faceva tutto il possibile per assicurarla. Ma ormai dopo un decennio che l'ambiente commerciale fiumano era privo di entrambi questi fattori principali, *La Bilancia*, domandava un ritorno alle condizioni già sperimentate.

Fiume tornava quindi a sostenere con forza le posizioni dei kossuthiani che fecero della soggezione dell'Austria alla Prussia uno dei loro cavalli di battaglia. A Fiume, colpita direttamente dalla perdita dei privilegi doganali del porto franco, esse trovarono un terreno fertile che, in fondo, desideravano la stessa cosa per l'Ungheria<sup>615</sup>. La perdita dello *status* di porto franco insomma accomunava i fiumani ai kossuthiani e questi anche ai croati di Supilo che si riconoscevano come perdenti del *Drang nach Osten* germanico.

Il giorno successivo *La Bilancia* proseguiva la sua disamina con un articolo intitolato "*L'industria del paese*". Ironicamente in esso vi si riportavano solo le lamentele dei piccoli negozianti esposti alla concorrenza estera. L'immigrazione operaia faceva sì che anche le maestranze in città restassero senza occupazione<sup>616</sup> restando escluse dallo sviluppo industriale ormai saldamente in mano alla politica e alle banche ungheresi.

*La Bilancia* notava che, per la prima volta, il parlamento si costituiva in mancanza d'un governo responsabile e, per conseguenza, senza il discorso della Corona<sup>617</sup>. I banchi dei kossuthiani non erano più confinati a Sinistra ma ora avevano conquistato anche il Centro, mentre il partito liberale si era ridotto esclusivamente alla Destra. L'ingresso di Francesco Kossuth, accompagnato dal conte Alberto Appony, accese

---

615 "Considerazioni sul passato e sull'avvenire di Fiume", *La Bilancia*, 7 febbraio 1905.

616 "L'industria del paese", *La Bilancia*, 8 febbraio 1905.

617 "Il filo della politica", *La Bilancia*, 17 febbraio 1905.

gli entusiasmi<sup>618</sup>. Stando al foglio fiumano la seduta del 17 segnò una tappa importantissima nella storia del parlamentarismo ungherese. La lotta titanica che perdurava già da lunghi anni fra i due principali partiti politici, ebbe fine con la vittoria dell'opposizione. Il partito liberale era stato sconfitto ma non si mostrava intenzionato ad abbandonare i presupposti del compromesso del '67. Secondo Kossuth esso era ormai un gruppo di "intriganti" che formavano una specie di barriera fra la nazione magiara e la Corona che le restava sempre fedele e leale.

A questo punto i riflettori erano puntati su Francesco Kossuth, capo dell'opposizione coalizzata, il quale fu ricevuto di domenica in udienza dal Re d'Ungheria<sup>619</sup>. Francesco Giuseppe non si lasciò impressionare da tali affermazioni e la crisi costituzionale ungherese assunse tratti cronici<sup>620</sup>, vista l'assenza di volontà di cedere a compromessi da parte dei due partiti e della stessa corte viennese per la quale la rinegoziazione del compromesso era una mossa tattica al fine di strappare maggiori concessioni. L'opposizione coalizzata ungherese esigeva una perfetta scissione economica sulla base del territorio doganale indipendente e della Banca nazionale. Inoltre i kossuthiani chiedevano la riforma della legge elettorale ai fini di un'introduzione progressiva del suffragio universale; inoltre chiedevano anche la lingua, i vessilli e gli emblemi ungheresi per l'esercito nazionale, quale parte integrante dell'esercito comune<sup>621</sup>.

Con il terremoto politico in atto i fiumani dovevano riorganizzare la loro rete di rapporti e alleanze nella capitale, dove diedero vita ad un "Club Fiumano" dove "la più scelta società della capitale" si era unita all'opera dei fiumani per assicurare al novello sodalizio nei circoli sociali e nella vita pubblica il dovuto slancio e considerazione. In realtà "la più scelta società della capitale" si componeva di vecchi liberali come il conte Teodoro Batthyany e il noto pubblicista Géza Kenedi che, assieme ai vecchi fiumani Antonio Smoquina e Natale Stiglich, attirarono anche l'interessamento di un "gran numero di giovani ungheresi"<sup>622</sup>.

---

618 "La seduta costitutiva del parlamento ungarico", *La Bilancia*, 17 febbraio 1905.

619 "Corrispondenze - Il Re d'Ungheria", *La Bilancia*, 13 febbraio 1905.

620 "Il filo della politica", *La Bilancia*, 20 febbraio 1905.

621 "Il filo della politica", *La Bilancia*, 18 febbraio 1905.

622 "Il "Club Fiumano", *La Bilancia*, 20 febbraio 1905.

A Budapest essi appresero qualcosa sul posizionamento internazionale dei due partiti ungheresi che rappresentavano le forze dell'indipendenza del '48 verso quelle del compromesso del '67. L'articolo "*Reminescenze storiche*" collocava in una prospettiva più ampia la storia dei due movimenti. In fondo, osservava *La Bilancia*, l'Ungheria si era già violentemente staccata coll'azione epica del 1848 che era stata completata dal Compromesso del 1867. Il governo austriaco, da parte sua, nella ricerca di un equilibrio stabile che potesse rimpiazzare il dominio perduto in Ungheria, diede vita ad una serie di esperimenti costituzionali. Appoggiandosi ai tedeschi, il governo centralista dello Schmerling ripeteva, sotto una parvenza di parlamentarismo, l'opera germanizzatrice di Giuseppe II. Poi si tentò il federalismo col l'Hohenwart e si accettò infine il concetto di stato proposto dal saggio della patria<sup>623</sup> riconoscendo definitivamente la scissione nazionale dell'impero in due parti col sottile confine del Leitha ed affidando ai magiari nella Transleithania la supremazia su rumeni, croati, sassoni e slovacchi e ai tedeschi nella Cisleithania il predominio sulle varie famiglie slave e sugli italiani. "*Nella nostra patria*" proseguiva *La Bilancia* "*la vigorosa razza di Arpad seppa mantenere inalterata questa supremazia [...] chiedeva che tali diritti aviti non le fossero conosciuti solo in teoria ma anche in realtà*"; la parola decisiva, secondo i kossuthiani, spettava alla storia<sup>624</sup>. Effettivamente la storia ebbe la parola decisiva ma non con gli esiti che essi auspicavano.

*La Bilancia*, con l'articolo "*Idi di marzo*" del 15 marzo 1905, proseguiva a decantare l'epopea dell'indipendenza ungherese del marzo 1848, quando i sacri diritti assicurati da leggi avite furono realizzati a partire dal programma dei dodici punti compilati da Lodovico Kossuth, da Batthyany e da Szecheny. Nel mentre l'Ungheria guardava fiduciosa verso l'avvenire

le nazionalità istigate aggredirono ad un dato segno da tutte le parti i magiari; il loro esempio venne seguito dalle truppe regolari e principiò un'epopea che resterà sempre impressa a caratteri d'oro nella annali della nostra patria. Passarono gli anni dopo la funesta giornata di Vila-

---

623 Il nomignolo di Deak.

624 "Reminescenze storiche", *La Bilancia*, 11 marzo 1905.

gos e la vendetta di Arad finché finalmente il Re si riconcilia nel 1867 con l'Ungheria che risorge per la seconda volta<sup>625</sup>.

Il messaggio de *La Bilancia* era chiaro: è il compromesso del 1867 sostenuto dagli inglesi in un ottica anti russa che vedeva nell'Ungheria, collegata al mondo attraverso Fiume, un baluardo contro la potenza russa. Ora, da un punto di vista fiumano, la politica ungherese sembrava aver perso la bussola, mentre la questione dell'esercito ungherese li lasciava indifferenti e l'eventuale rescissione degli accordi di compromesso apriva una serie di interrogativi sulle prospettive di sviluppo di un'Ungheria che in tal modo si sarebbe indebolita facendole perdere l'appoggio inglese. Le richieste di Kossuth per un allargamento del suffragio avrebbero difficilmente incontrato i favori della classe politica locale, anche se, di fatto, si trattava di poco più che una mossa tattica in risposta alla sfida del sovrano.

In ogni caso le elezioni che si tennero all'inizio del 1905 vedevano contrapposti Andrea Ossoinack a Zanella, appoggiato da un "comitato di cittadini" guidato dal vecchio kossuthista Antonio Wallusch-nig. In Ungheria i Kossuthisti vinsero le elezioni e anche Zanella fu eletto deputato di Fiume alla Camera. Francesco Giuseppe annullò i risultati, la Camera fu disciolta con la forza militare e Géza Fejérváry, capitano della guardia imperiale e fedelissimo del monarca, guidò un governo tecnico *ad interim*. Al partito del '48 fu concesso di formare un governo solo dopo aver abbandonato la pretesa di ottenere un esercito ungherese indipendente e una completa autonomia in materia doganale<sup>626</sup>. Zanella a questo punto poté partire per Budapest come deputato.

---

625 "Gli Idi di marzo", *La Bilancia*, 15 marzo 1905.

626 In realtà i vertici militari iniziarono seriamente a considerare l'ipotesi di un Caso "U." ovvero la possibilità di un intervento armato in Ungheria per il quale si sarebbero utilizzate unità lealiste provenienti dall'Austria, Boemia e Croazia. I preparativi erano giunti alla fase finale nella tarda estate del 1905, ma l'imperatore si rifiutò di impartire l'ordine ai militari per paura di uno scoppio di una guerra civile visto il contesto della rivoluzione in Russia e la separazione tra Norvegia e Svezia. Cfr. ROTHENBERG, Gunther E., "Toward a National Hungarian Army: The Military Compromise of 1868 and Its Consequences", *Slavic Review*, Vol. 31, No. 4 (Dec., 1972), p. 815.

I kossuthiani dovevano dimostrare di essere in grado di attrarre anche le nazionalità minori nel loro progetto di emancipazione politica. I croati, essendo uniti agli ungheresi con un patto di compromesso e da una comune avversione verso l'Austria, apparivano i candidati migliori. Com'era coalizzata l'opposizione ungherese al compromesso con l'Austria così con Supilo lo divenne pure quella croata. Per tentare la spallata al potere, Supilo ebbe l'intuizione di creare una coalizione tra croati e serbi di Dalmazia e Croazia in un'ottica di aperta sfida al compromesso austro ungarico del 1867. Fu Supilo a Fiume a compiere il passo decisivo per l'avvicinamento croato-ungherese.

Il 4 ottobre 1905 si tenne a Fiume un convegno dei deputati croati circa la questione della Dalmazia al fine di darsi un nuovo indirizzo strategico:

i deputati croati ritengono che le odierne condizioni pubbliche nell'Ungheria sono state provocate in seguito alla lotta la quale tende a raggiungere che il regno ungarico a grado a grado divenga uno stato indipendente sotto ogni riguardo. [L'elemento di novità era che ora] i deputati croati ritengono questa tendenza giustificata già per il motivo che ogni nazione ha il diritto di decidere liberamente ed indipendentemente circa la sua esistenza ed il proprio destino.

La "Risoluzione", facendo leva sull'opposizione kossuthiana, voleva essere un superamento dell'*Ausgleich* e della *Nagoda*, entrambi frutto delle correnti liberali filoasburgiche in Ungheria e Croazia. Tali accordi erano il risultato della politica austriaca del *dividi et impera* a dispetto del fatto che la vicinanza geografica e storica della nazione croata e magiara dovevano spingerle alla solidarietà anziché alla competizione. L'iniziativa fiumana si ispirava ai principi kossuthiani ed era volta ad una futura riorganizzazione su basi *nazionali* degli Slavi del Sud, facente perno sulla Croazia, parte del regno d'Ungheria. L'obiettivo immediato era

la reincorporazione della Dalmazia ai regni della Croazia, Slavonia e Dalmazia ai quali dipende già virtualmente e in via di diritto [...] per poter avvicinarsi alla realizzazione dell'incorporazione della Dalmazia fa d'uopo in primo luogo eliminare gli odierni, incompatibili, rap-

porti parlamentari e di diritto amministrativo dello stato che regnano nella Croazia e Slavonia e introdurre tali condizioni le quali corrispondano ai bisogni della coltura del paese ed alle esigenze della costituzione e della libertà garantite mediante ordinanze costituzionali liberali, come sono principalmente: il diritto elettorale tale da render possibile l'elezione di una rappresentanza nazionale fedele espressione della volontà nazionale libera e non ostacolata, l'illimitata libertà di stampa, la libertà di riunione, associazione e della libera espressione di idee, l'indipendenza dei giudici pur partendo dal vigente accordo ungaro-croato. Essi chiedevano che affari che oggigiorno sono comuni fra Croazia e Ungheria come pure con l'altra parte della monarchia in guisa che alla nazione croata siano garantiti l'esistenza e il progresso indipendente politico, della coltura, finanziario ed economico in generale.

Le richieste, come si vede, erano assai vaghe ma trapelava una volontà di superare il compromesso, eliminando le competenze comuni tra Croazia e Ungheria. Dal dibattito, molto animato, che si protrasse fino alle 22.30 di notte, la risoluzione venne accettata con 24 voti a favore e 7 contrari<sup>627</sup>.

Era l'affermazione di un programma tripartita mirante a dare alla Croazia uno *status* pari all'Ungheria in seno alla Monarchia ma che si appoggiava all'opposizione coalizzata ungherese, il cui orientamento nazionalista era noto. Per guadagnarsi l'appoggio dei kossutthiani i croati sostenevano che la riannessione della Dalmazia, obiettivo prioritario dell'azione, sarebbe andata a vantaggio principale dell'Ungheria.

Il tema dell'unificazione della Dalmazia comparve pertanto in una serie di articoli su *La Bilancia*. Così l'articolo "*L'importanza economica della Dalmazia*", apparso il 9 ottobre 1905, presentava le analisi del dr. Rodolfo Havass che scrisse un "*piccolo opuscolo scientifico*" sul tema. La disamina era come sempre un misto di diritti avuti, di analisi del presente e di più o meno elaborati piani di sviluppo. Havass sosteneva che, privo del mare, l'incremento e lo sviluppo del nuovo impero

---

627 "La Risoluzione. Il convegno dei deputati croati circa la questione della Dalmazia", *La Bilancia*, 4 ottobre 1905.

magiario che si stava edificando non sarebbe riuscito a nulla. L'amata Dalmazia, pertanto, andava riannessa alla propria corona, terra dalla natura benedetta ma dall'austriaco derelitta, terra conquistata alla libertà dai magiari da re Colomanno e per secoli appartenente alla Sacra Corona ungherese. “*La sorte matrigna strappò dal nostro grembo una provincia legata a noi d'affetti e sentimenti; e per quanto per diritto sulla base di leggi sancite dal nostro re appartenga essa al nostro regno, eppur l'Austria la tiene sotto la sua amministrazione*”. Stanchi delle trascuratezze e il disinteressamento austriaco nei loro confronti, i dalmati “*una anima sola*” videro l'unico scampo nella riannessione della terra loro ai paesi della sacra Corona. La provincia, del resto, era priva di una società di navigazione propria ed era proprio l'Ungaro-croata di Fiume che assicurava i collegamenti coi suoi piroscafi di navigazione costiera battenti bandiera ungherese. La regione necessitava di un collegamento con il retroterra croato. Solo in tal modo “*questa terra abbandonata che produce un vino che in Francia diventava Sciampagna, dove non mancava la frutta dell'Italia meridionale come i datteri gli aranci e i limoni, nonché le sue ricche risorse minerarie avrebbero potuto essere messe a frutto*”. Non solo ma a buon diritto l'Havass notava che il cuneo della coltura e dell'economia magiara andava spinto oltre la Dalmazia verso il Montenegro e l'Albania<sup>628</sup>.

La conferenza dei deputati tenutasi a Fiume pose, in primo luogo, fra le pretese croate la riannessione della Dalmazia, “*antica brama di ogni croato*” nel giudizio de *La Bilancia*. Riportando le parole del sindaco di Spalato, Vincenzo Millich,<sup>629</sup> in prospettiva di una separazione economica dell'Ungheria dall'Austria, la quale appariva probabile nelle intenzioni dell'opposizione kossuthiana che aveva conquistato la maggioranza dei seggi al parlamento ungherese, l'Ungheria avrebbe avuto

---

628 “L'importanza economica della Dalmazia”, *La Bilancia*, 9 ottobre 1905.

629 Vincenzo Millich (Vinko Milić) nacque a Spalato il 22 gennaio 1833. Compiuti gli studi ginnasiali nella sua città, studiò legge a Padova e a Graz. Iniziò la carriera professionale come legale a Fiume dove diede vita alla *Gazzetta di Fiume*. Fu poi giudice a Ragusa (Dubrovnik) e dopo il pensionamento fece ritorno nella città natale dove fu sindaco dal 1900 al 1906. Fu uno dei fondatori della politica del “Nuovo corso” e tra i firmatari della Risoluzione di Fiume. Millich fu l'uomo chiave che organizzò il trasferimento di Supilo da Ragusa a Fiume. Morì il 22 aprile 1910 a Spalato.

incondizionatamente bisogno della Dalmazia in quanto Fiume appariva insufficiente. Quindi la soluzione del *corpus separatum* fiumano poteva essere estesa anche alla Dalmazia e in prospettiva alla Bosnia. L'Ungheria doveva, secondo il Millich che era il vero iniziatore della politica del "Nuovo corso", ad ogni costo cercarsi nuove vie di sfogo verso le piazze europee che avrebbero dovuto indirizzarsi verso la Dalmazia siccome a settentrione ed a occidente l'Austria stringeva l'Ungheria in un cerchio di ferro. Questo non poteva che avvantaggiare la Dalmazia essendo i suoi porti sempre vuoti e costretti alla decadenza. Non solo ma (a dispetto di quanto andavano da decenni sostenendo i fiumani) Fiume giaceva lontana dalle linee di movimento internazionale alle quali invece Spalato e Ragusa si sarebbero potute collegare con facilità. Il Millich, fra l'altro, era già da tempo amico dei magiari; nel 1860 fu in seguito alle sue agitazioni che i porti ungheresi furono levati dalla cerchia di amministrazione del governo marittimo di Trieste ed il risultato delle sue azioni letterarie e sociali fu l'organizzazione del governo marittimo di Fiume. Del resto la simpatia dei dalmati nei confronti dell'Ungheria era di vecchia data; con venerazione si custodivano nei templi e nei musei quelle "bandiere ungheresi"<sup>630</sup> che contavano ormai 5-600 anni e sotto le quali i dalmati combatterono da eroi tanto che addirittura le tradizioni magiare vissero sempre fra il popolo (!). Nonostante tale nesso fosse stato interrotto dal dominio turco e veneto, ancor sempre nel 1526 il vescovo di Knin (Tenin) votò alla Camera ungarica l'insediamento sul trono ungherese di Ferdinando, il primo degli Absburgo. Inoltre una parte del regno, la Dalmazia rossa, conobbe uno sviluppo di alto grado<sup>631</sup>. Lo stesso Giuseppe II ebbe in mente di riconquistare la Dalmazia, incaricando il famoso storico Pray di investigare i titoli di diritto storico sulla base dei quali egli come re ungherese aveva diritto alla Dalmazia, ma tale progetto rimase sulla carta. La provincia entrò in possesso dell'Austria con la pace di Campoformio la quale, per esser gradita al popolo, avvenne nel nome

---

630 La bandiera era il vessillo del comitato nobiliare ungherese sotto il quale la nobiltà si riuniva nelle adunate politiche elettorali e con il quale andava in guerra.

631 Il mito della "Dalmazia rossa" era ben vivo; Supilo chiamò però "Croazia rossa" il suo primo quotidiano fondato a Ragusa.

del re d'Ungheria ma il generale Rukavina,<sup>632</sup> incaricato da Francesco I, riannesse il regno non all'Ungheria ma direttamente all'Austria. A ciò seguì la conquista francese tanto che l'Austria la annesse senza intoppi solo nel 1816, ma essendo fatto per mezzo delle armi imperiali il nesso ungarico poté essere ignorato. La prospettiva di una riunione con l'Ungheria faceva sì che il governo austriaco per tutto il secolo non facesse investimenti nella provincia, ulteriormente esacerbando il malcontento dei dalmati. La legislativa ungherese rinnovò i suoi diritti sulla Dalmazia fissati dall'art. di legge XXX:1868 che ebbe la sanzione reale. Stante la legge per ottenere la riannessione, era necessaria l'adesione da parte dell'Austria in quanto questa non la possedeva di diritto ma solo di fatto. Relativamente a tale annessione andava sentita anche la Dalmazia che, mediante la sua aggregazione alla Croazia, formava una comunità di stato coll'Ungheria. La conferenza di Fiume faceva menzione esplicita della reincorporazione della Dalmazia alla Croazia in accordo con la costituzione ungherese all'art. di legge XXX:1868, ma la questione era ulteriormente complicata dalla controversia sulle isole del Quarnero di Veglia, Cherso e Lussino, aggregate in via amministrativa alla provincia dell'Istria, fatto con calcolo che semmai avessero dovuto cedere la Dalmazia all'Ungheria le tre isole sarebbero rimaste in possesso dell'Austria. Tali isole infatti mandavano i loro

---

632 Il barone Matija Mateša Rukavina Bojnogradski nasce nel 1737 a Trnovac (Gospić) in una famiglia di ufficiali. È stato capitano del Reggimento fanteria della Lika, raggiungendo nel 1778 il grado di maggiore nell'ambito del Reggimento fanteria di Otočac. Nel 1789 diventa colonnello. Nel 1794 è ferito in una battaglia contro i Francesi, che si disputa in località Madonna di Monte. Dopo la caduta di Venezia nel 1797, in qualità di alto ufficiale dell'esercito austriaco entra a Zara con le forze armate e contribuisce al crollo della Repubblica di San Marco. Quale ufficiale austriaco e patriota croato è un assertore dell'unificazione della Dalmazia con la Croazia, dopo che la regione ha smesso di far parte dei domini della Serenissima, in seguito al tracollo definitivo di quest'ultima. Quest'atteggiamento del generale Rukavina non è gradito alla Corte di Vienna, che gli toglie il potere civile in Dalmazia; mantiene invece il potere militare su questo territorio. Dal 1789 al 1795 è comandante del Reggimento di Ogulin. Riceve alti riconoscimenti militari per la sua condotta valorosa durante una battaglia presso Mantova. Nel 1795 avanza di carriera ed è promosso al grado di general-maggiore, mentre nel 1796 è decorato con l'Ordine Militare di Maria Teresa, che gli è concesso per meriti particolari nell'aver respinto un'offensiva sulla città di Mantova. Nel 1797 ottiene l'incarico di governatore militare della Dalmazia e dell'Albania, e nel 1801 diventa feldmaresciallo. Vivrà i suoi giorni di pensionato di guerra a Penzing, distretto di Vienna, dove muore nel 1817.

deputati alla dieta provinciale istriana e non a Zara. Per questo motivo alla conferenza di Fiume furono inviati anche i deputati croati dell'Istria, non perché a Vienna sospettassero che anche gli slavi meridionali dell'Austria volessero unirsi ai croati, ma invece perché anche i rappresentanti delle isole del Quarnero che appartenevano per diritto storico alla Dalmazia si potessero pronunciare sulla riannessione alla quale si dichiararono favorevoli<sup>633</sup>. I croati insomma con la Risoluzione di Fiume avevano trasformato la minaccia di introdurre il suffragio universale in Ungheria in un boomerang mostrando che tale misura, se estesa all'Austria, avrebbe portato un moto centrifugo anche tra gli Slavi del Sud dell'Austria.

Il dibattito continuava e il 23 ottobre 1905 *La Bilancia*, pubblicò un'intervista con Francesco Kossuth sulla questione dalmata e la crisi ungherese<sup>634</sup>. Egli intervistato nella sede del Club dell'indipendenza ungherese a Budapest affermava, sulla recente conferenza dei deputati dalmati e croati a Fiume, di approvare pienamente questa agitazione, rilevando inoltre il nobile zelo che induceva Fiume ad affrettare la soluzione di tale questione che, compiuta, doveva riuscire di enorme vantaggio per tutto il paese. Così egli indicava chiaramente che l'iniziativa croata era partita proprio dai fiumani. Secondo Kossuth l'annessione di altri slavi al regno non avrebbe compromesso i rapporti interni, dato che i vantaggi dell'annessione di una terra poco popolata con soli 600.000 abitanti sarebbero stati più che compensati, mentre come mostrava l'esempio tangibile di Fiume tale soluzione avrebbe anche giovato alla preservazione dell'italianità della Dalmazia. Era necessario, però, indire una nuova conferenza che al posto di Budapest o Fiume fu invece tenuta a Zara.

Il 3 novembre 1905 su *La Bilancia*, usciva un articolo sui rapporti tra Ungheria e Croazia<sup>635</sup>. La risoluzione di Fiume, seguendo il Kossuth, veniva dipinta addirittura come uno dei più importanti e rallegranti fatti avveratisi dalla crisi. Dalle forze politiche radicali era uscita la consapevolezza che chi poteva essere nemica dell'accordo fra le due

---

633 "La riannessione della Dalmazia", *La Bilancia*, 12 ottobre 1905.

634 "La questione dalmata e la crisi ungherese. Intervista del nostro inviato speciale con Francesco Kossuth", *La Bilancia*, 23 ottobre 1905.

635 "Ungheria e Croazia", *La Bilancia*, 3 novembre 1905.

nazioni era la potenza di Vienna che voleva tenere in schiavitù entrambe le nazioni.

I nostri fratelli croati ora si erano resi finalmente conto che seguendo una politica indipendente avrebbero in accordo con l'Ungheria potuto rafforzare la loro nazione. La camarilla di Vienna li scagliò contro di noi e che cosa ebbero in compenso? Finirono legati ai ceppi della schiavitù come tutti gli altri. I fautori della risoluzione in fondo erano spinti da considerazioni razionali: anche una nuova affermazione della camarilla sarebbe stata temporanea semplicemente i rapporti di forza dopo la perdita del Lombardo Veneto si erano ribaltati a favore degli ungheresi. Si trattava pertanto di un accordo basato e definitivo tra Ungheria e Croazia, diretto contro gli sforzi della camarilla. E se anche i croati potevano nutrire risentimenti nei confronti del regime di Hedervary questo non era stato pienamente compreso dai magiari ma ora le forze che esso rappresentava erano stare sconfitte e i kossuthiani erano pronti di gettar sulla bilancia tutta la loro influenza morale a sostegno della libertà del popolo croato. Del resto la Croazia poteva aspirare a raggiungere il proprio completamento territoriale e naturale unicamente coll'appoggio dei magiari, soltanto con loro poteva mettere in campo una politica economica vasta e di largo orizzonte specie riguardo alla Dalmazia. I croati in altre parole potevano realizzare le loro aspirazioni nazionali soltanto coll'unione coll'Ungheria. Il progetto kossuthiano cui aderisce Zanella prevede quindi la trasformazione dell'Ungheria in un potente impero multinazionale nel caso del quale i rapporti non avrebbero seguito la strada di Vienna ma avrebbero esteso lo schema dei compromessi e del *corpus separatum* a tutte le nuove parti. L'Ungheria pertanto oltre che mantenere l'italianità di Fiume e in Dalmazia avrebbe consentito la creazione di veri stati nazionali sulla scia del compromesso con i croati nel 1868 e alle garanzie date a Fiume come *corpus separatum* che si sarebbe potuto estendere anche ad altre terre. Come pensavano essi di conciliare tali tendenze contrastanti e che in seno al regno ungarico avevano dispiegato le loro potenzialità disgregative anche in Croazia nello scontro con i serbi restava un mistero. Il passo successivo avvenne nuovamente da parte di Supilo che in una nuova conferenza indetta a Zara dopo quella fiumana si apprestava a risolvere il problema principale della Croazia, Dalmazia inclusa, ovvero lo *status* dei serbi. La soluzione di Supilo fu pragmatica quanto irrealista - fece propria la tradizione jugoslavista e illirica, la risoluzione di Zara constatava la sostanziale unità del po-

polo croato e serbo e dava vita ad una nuova formazione politica di ispirazione koussuthiana, la coalizione croato - serba.

L'articolo portava la firma del più illustre rappresentante dell'opposizione, Alberto Apponyi. Come sarebbe andato lo si sarebbe visto solo pochi anni dopo, quando l'opposizione coalizzata al governo avrebbe, con la *Lex Appony*, dato vita alla più potente spinta alla magiarizzazione in seno al regno di Ungheria che colpiva in particolare gli slovacchi e i rumeni in Transilvania. In compenso la coalizione croato-serba che restava al potere in Croazia poteva anche essa dar vita ad un programma di nazionalizzazione spinta, ora anche in chiave jugoslava e non più solo croata. Il kossuthismo si stava rivelando una reazione alle sfide che iniziavano a provenire dai Balcani ma che in ultima analisi non era assolutamente in grado di risolvere.

La questione della riannessione della Dalmazia veniva affrontata anche dal *Pester Lloyd*, organo del partito liberale di Tisza, ma scritto da Rodolfo Havass<sup>636</sup>. In esso non si negava che la società di navigazione austriaca pensata per i collegamenti con la Dalmazia disponesse di un capitale tre volte maggiore della Ungaro-croata residente a Fiume. Secondo l'Havass la riannessione della Dalmazia era anche nell'interesse di Fiume. Cadendo in contraddizione l'ungherese notava che non solo ora l'Austria era intenzionata a potenziare i collegamenti marittimi con la provincia ma da quando il porto di Gravosa era stato collegato con la ferrovia con la Bosnia gran parte dell'esportazione di legname che giungeva al porto di Fiume si era spostata verso lo scalo raguseo. Una Dalmazia inserita nel sistema ferroviario ungherese avrebbe garantito che anche Fiume avrebbe avuto la sua parte, in quanto il governo ungarico avrebbe avuto certamente cura di ripartire il movimento commerciale tra Fiume e i porti dalmati e non gli avrebbe fatto concorrenza, come invece si apprestava a fare Trieste che disponeva di tre linee ferrovie collegate con la Dalmazia da una ferrovia austriaca.

I tempi erano ormai maturi per un compromesso nuovo con gli slavi del sud mirante alla riannessione della Dalmazia ora che la grave sconfitta della Russia aveva fatto cessare l'agitazione panslavista e russofila e gli slavi del sud si erano ormai convinti che la loro libertà

---

636 "La riannessione della Dalmazia", *La Bilancia*, 30 ottobre 1905.

sarebbe stata molto più sicura sotto il palladio della Corona di Santo Stefano che sotto le ali cascanti dell'aquila russa. La conferenza di Fiume era il sintomo più eloquente di tale mutamento e per quanto un solo partito a Zagabria si fosse dichiarato contrario alla risoluzione, furono proprio gli stessi dalmati ad iniziare la conferenza schierandosi senza differenza di partiti dalla parte dell'Ungheria e così l'odio artificiale fomentato dagli austriaci contro i magiari venne a cadere. Insomma il *Drang nach Osten* ora vedeva coinvolta anche l'Ungheria dopo la sconfitta della Russia. Di lì a breve, nel 1907, si sarebbe rinegoziato il compromesso decidendo di procedere all'annessione della Bosnia. Da quel momento il progetto ungherese avrebbe rivolto contro di sé russi e inglesi a tutto vantaggio della Serbia.

Supilo era ormai leader della politica croata e dai banchi del Sabor si mise all'opera per creare il suo capolavoro politico: la Risoluzione di Fiume con la quale dava vita alla coalizione croato serba ai fini dell'annessione della Dalmazia. La politica del "nuovo corso" prevedeva anche una conciliazione con gli italiani<sup>637</sup>. Assieme ai suoi collaboratori Ante Trumbić sindaco di Spalato e Pero Cingrija di Ragusa (Dubrovnik) Supilo aveva in mano l'iniziativa politica. Nel 1904 il *Novi list*, sempre stampato a Fiume, aumentava di formato ed era ormai divenuto il principale foglio politico della Croazia. Grazie all'appoggio dell'opposizione Kossuthiana, venne preparata la "Riječka rezolucija" del 5 ottobre 1905. Si trattava di una svolta per la politica croata tradizionalmente votata all'isolamento: ora Supilo invece vedeva nell'alleanza con l'opposizione ungherese una partnership strategica. I rapporti tra serbi e croati andavano risolti con un compromesso costituzionale simile a quelli austro-ungheresi del 1867 e ungaro-croato del 1868. L'amicizia con l'Italia pure e, incredibile ma vero, il documento programmatico per la politica croata non faceva menzione di Fiume, per non inimicarsi l'appoggio ungherese. Il "nuovo corso" di Supilo si guadagnò anche l'appoggio dei serbi di Dalmazia ma pure degli autonomisti che lo interpretarono come un ammorbidimento del nazionalismo croato. Fatto sta che anche a Zara fu sottoscritta una risoluzione simile, grazie all'interessamento di Svetozar Pribičević del Partito serbo indipendente di Croazia. Le due risoluzioni prevedevano

---

637 PETRINOVIĆ, *Politička misao Frana Supila*, cit., pp. 55-56.

una condivisione di sovranità tra il popolo serbo e quello croato in Croazia e Dalmazia volto all'unificazione delle due province all'insegna dello jugoslavismo. I fiumani sottovalutarono all'inizio le iniziative di Supilo del 1905, ma dovettero ben presto ricredersi quando si accorsero del livello di supporto che esse avevano a Budapest.

I fiumani iniziarono anche a viaggiare per motivi d'affari verso Belgrado dal che *La Bilancia*, il 16 febbraio 1905, trasse un interessante articolo di impressioni di viaggio<sup>638</sup>.

Sul vapore da Ancona a Fiume siamo in tre italiani, un fabbricante di cappelli, un commerciante di frutta, ed il modesto collaboratore, tre prodotti di un'educazione diversa: eppure - poiché è inevitabile che si debba parlare degli avvenimenti di Russia<sup>639</sup> - un solo sentimento ci riunisce di intensa commozione e di sdegno contro l'autocrazia. Attraversiamo l'Ungheria ansiosi delle notizie di Russia, ma in Ungheria non si parla che di elezioni politiche, tutto lo spirito pubblico è rivolto verso di esse, ed i nomi di Andrassy, di Kossuth di altri uomini politici noti alla stampa europea si trovano mescolati in ogni discorso. Approfitto di una fermata di poche ore a Budapest per fare una rapida corsa nella città. Da Budapest a Semlino<sup>640</sup> noto un movimento intensissimo, un via vai di elettori che salgono o scendono nelle varie stazioni. Nell'immenso piano tutto bianco di neve recente di tratto in tratto appaiono cortei preceduti dal vessillo nazionale<sup>641</sup>. A Semlino il solito poliziotto grasso e tondo, esamina il mio passaporto: questa volta pare che si meravigli del mio frequente apparire alla frontiera serba e mi sorride con una certa intenzione. Prima che il treno si rimetta in moto per Belgrado, entra nello scompartimento un signore e mi rivolge la parola in francese: «voi siete francese» - mi dice. - «No» - rispondo io - «sono italiano». - «È pure del vostro nome parrebbe che voi dovrete essere francese» Oramai il mio egregio sconosciuto sapeva il mio nome e cognome e la meta del mio viaggio: entriamo nel regno dei

---

638 "Politica viaggiante (da Fiume a Belgrado)", *La Bilancia*, 16 febbraio 1905.

639 In Russia infuriava la rivoluzione in concomitanza con la disastrosa campagna nel Pacifico contro il Giappone che venne seguita assai da vicino dalla *Bilancia*.

640 In serbo Zemun sulla sponda occidentale della Sava a Belgrado, ultimo avamposto imperiale prima della Serbia.

641 Secondo l'uso ungherese le delegazioni di elettori (in gran parte nobili) dei comitati si recavano tutti a Budapest per le votazioni che secondo l'uso ungherese erano pubbliche e non segrete.

sospetti, così poco comprensibili alla nostra anima schietta ed aperta ad ogni più bel sogno di libertà e civiltà.

Penso che a Belgrado, in questo piccolo mondo slavo, la commozione sarà intensa per la strage dei fratelli russi. Belgrado è immersa nel silenzio e nell'oscurità: i cavalli si trascinano a stento sulla neve ghiacciata, di cui la spazzatura non è contemplata nel bilancio comunale, tanto che durante l'inverno resta quasi sospeso il servizio dei «tram» elettrici. Soffia un vento freddissimo: la tristezza delle cose ci invade l'animo e pare di sentire nell'aria qualche cosa di tragico, di fatale. E questo mondo è veramente tragico anche nei momenti della più grande calma. Ho ritrovato gli amici: ma mi sono accorto che alla Russia nessuno pensava: i giornali ne accennano appena. Le lotte interne, incessanti, inesorabili, foriere di un brutto avvenire per la Serbia, occupano gli animi di tutti. Anche la questione macedone è passata in seconda linea e non ho potuto sapere altro se non che gli ufficiali austriaci nel *villayet* di Uskub<sup>642</sup> lavorano più che per l'organizzazione della gendarmeria, a fare studi strategici sul terreno ed a perfezionare le carte della Macedonia già eseguite dal loro stato maggiore. Il partito degli ufficiali cospiratori domina e spadroneggia, né alcun reclamo dei rappresentanti delle Potenze varrà ad allontanarli dalla Corte. Fonte di gravi preoccupazioni per l'avvenire è anche il carattere violento ed indomito del principe ereditario delle cui marachelle si parla da tutti qui a Belgrado. Il precettore francese, che gli fu messo alle costole, ha già manifestato parecchie volte il suo desiderio di andarsene. Voi potete capire di quale carattere sieno le profezie che si fanno per l'avvenire della Serbia negli ambienti diplomatici e non diplomatici. Intanto il bel sogno manifestatomi da Pietro I di fare di Belgrado una capitale degna del suo nome, rimane lettera morta. Belgrado sonnacchia come una grossa borgata ed i cittadini fanno della politica e riempiono i caffè dalla mattina alla sera in attesa degli avvenimenti futuri<sup>643</sup>.

Se per Supilo la Serbia era la terra promessa, l'anonimo fiumano de *La Bilancia* (kossuthiana) impegnato, sembra, in frequenti spostamenti a Belgrado dove ha degli incontri al massimo livello venendo prontamente pedinato dalla polizia, ne traeva, invece, ben differenti impressioni. I kossuthiani seguivano molto attentamente gli sviluppi

---

642 Skopje, capitale della Macedonia ex jugoslava.

643 "Politica viaggiante (da Fiume a Belgrado)", *La Bilancia*, 16 febbraio 1905.

in atto in Serbia vedendo in loro un possibile alleato per contrastare le mire espansioniste tedesche che nell'Austria-Ungheria sarebbero andati a vantaggio dell'Austria. In questo contesto si era inserito anche il progetto politico di Supilo a Fiume.

## **Irredentismo tardivo: la «Giovine Fiume»**

La rimonta del nazionalismo croato, che ora aveva assunto anche una dimensione imperiale jugoslava fece suonare il campanello d'allarme a Fiume, luogo di nascita del primo partito jugoslavo.

La nascita della Giovine Fiume, prima organizzazione che professava apertamente una posizione di nazionalismo italiano di stampo irredentista è del 1905, anno di nascita della Coalizione croato serba promossa da Supilo. Per quanto le memorie che ci hanno lasciato i membri siano state scritte dopo il crollo della monarchia, possiamo dedurre che la Giovine Fiume nacque per iniziativa di Riccardo Zanella e di Icilio Bacci che fu suo stretto collaboratore<sup>644</sup>, che vi presero parte dei giovani fino a quel momento marginali che avevano trovato spazio nelle colonne della *Voce del popolo* diretta dallo Zanella e che pertanto non è azzardato affermare godessero inizialmente di un certo appoggio da parte delle stesse autorità ungheresi.

Con Icilio Bacci, fiduciario della «Dante Alighieri» che fu larga di aiuti e suggerimenti, fu possibile intensificare i corsi di conferenze e propaganda che funzionavano attraverso il “Circolo Letterario” e la “Filarmonica Drammatica”, i due circoli attorno ai quali si raccoglievano tutti gli italiani di Fiume e che furono, in quel lasso di tempo, potentemente sviluppati<sup>645</sup>.

Di fronte all'assertività dimostrata dai croati il nazionalismo italiano poteva essere visto come un antidoto e sarà proprio su questo

---

644 Icilio Bacci nelle sue memorie scrisse che “per opera della Dante fu possibile fondare e tenere in vita il battagliero giornale “*Giovine Fiume*”, la cui fondazione era stata da me caldeggiata e del quale fui per qualche tempo redattore e collaboratore. Dal giornale trasse vita più tardi la società omonima”. In PETEANI, Luigi, “Icilio Bacci fiduciario della «Dante Alighieri» a Fiume”, *Fiume. Rivista di studi fumani*, Anno XV, N.29 (Prima Nuova Serie) I Semestre 1995, p. 63.

645 Ivi, p. 62.

che Zanella si ritaglierà il proprio spazio politico. Inizialmente le loro attività furono confinate nel campo letterario.

La “Giovine Fiume”, venne formalmente costituita l’8 ottobre 1905 anno in cui l’attivismo politico croato a Fiume, e non solo per mano di Supilo, era all’apice. Peggio; il partito degli indipendenti e quello del 1848, ambedue kossuthiani, al potere a Budapest appoggiavano Supilo e avevano lasciato solo Zanella. Gli anni 1905 – 1907 furono anche quelli in cui si verificarono i maggiori scontri di matrice nazionale in città e furono gli anni di maggiore debolezza del Partito autonomo.

Pertanto l’unica direttrice dove poteva esplicitarsi un certo attivismo politico era proprio quella della “Giovine Fiume”. Sul loro settimanale, dal 1907, scrivevano autori prolifici come i fratelli Riccardo e Silvino Gigante, e Armando Hodnig (che nel 1913 divenne redattore de *La Bilancia*). Il governo sovvenzionava anche *Il Giornale* che uscì dal 1912 e faceva riferimento alla “Lega autonoma”, ma che dopo il 1918 diventò decisamente italiano e reclamante l’annessione<sup>646</sup>. Col tempo il gruppo dimostrò una certa capacità di infiltrazione nelle istituzioni e di manipolazione dei mezzi di informazione.

Nello stesso periodo la fazione autonomista moderata pubblicò per due anni *La Vedetta*, un periodico culturale di ottimo livello con collaboratori delle penne provenienti da tutta la Venezia Giulia. La frazione zanelliana invece fondò con Emilio Marcuzzi *Il corriere* che uscirà dal 1907 al 1909<sup>647</sup>.

I contributi di carattere politico restarono rari. L’articolo “Organizziamoci!”<sup>648</sup> del maggio 1908 analizzava la situazione politica della città rimarcando la disunione degli italiani, uno dei topos preferiti di una comunità che si sentiva isolata e minacciata:

Al Burich fu negato più volte, a causa dei suoi sentimenti, l’accesso al tirocinio al ginnasio ungherese di Fiume, necessario per ottenere il diploma di professore. Egli continuava intanto a mandare articoli a Prezzolini, nonostante le perplessità del presidente della “Giovine Fiume”, Riccardo Gigante, che era convinto che la “Voce” non li avrebbe stampati. Invece nell’agosto del 1913 apparve sulla “Voce”

---

646 CELLA, “Giornalismo e stampa periodica a Fiume 1813-1947”, cit., p. 39.

647 Ivi, p. 37.

648 *Giovine Fiume*, 27 maggio 1908.

il suo articolo col titolo “La tragedia dell’italianità di Fiume” che era un appello disperato: “L’animo nostro regge appena, non ha la calma per poter esporre fatto per fatto ciò che succede qui a Fiume [...] Ci dibattiamo di giorno in giorno in uno strazio tragico che finisce per sfiarci. Siamo soli, trentamila, vicino al mare e dietro a noi due razze che tendono al nostro possesso. Chi dovrebbe stare con noi è costretto a guardarci muto e far finta di non riconoscerci [...] Ma la nostra voce non deve mancare, tenderà anzi di farsi più chiara e più violenta [...] soltanto questo sappiamo: vogliamo rimanere dentro le nostre mura e vogliamo rimanere italiani”.<sup>649</sup>

L’articolo intitolato “Internazionalismo”<sup>650</sup> dell’agosto 1908 era invece un’analisi ragionata sulle prospettive aperte dall’allargamento del suffragio universale già introdotto in Austria nel 1907. L’analisi mostrava che il Partito autonomo poteva essere adatto per il vecchio ordine liberale, esso era elitista e rifletteva il carattere italiano delle classi superiori fiumane ma fece poco o nulla per estendere la sua influenza presso gli strati popolari dove invece operavano sia i socialisti che la chiesa. In questi ambienti, proseguiva l’articolo, il predominio dell’italianità non poteva dirsi sicuro. Per la “Giovine Fiume” clericismo e socialismo non erano che nomi dietro i quali si nascondeva il nazionalismo croato. Gli italiani di Fiume, pertanto, non solo erano circondati da nemici ma questi erano riusciti ad infiltrarsi presso la maggioranza della popolazione che in breve sarebbe stata dotata di diritti politici e le *élites* politiche locali non avevano fatto nulla per contrastarlo.

Le analisi della “Giovine Fiume” erano suggestive ma lontane dalla realtà. I maggiori scioperi che furono organizzati a Fiume dalle “Sedi Riunite” coinvolsero i marinai della “Ungaro-Croata”, società di navigazione a capitale croato, che, come abbiamo visto, fu una delle principali finanziatrici delle attività politiche e editoriali di Supilo. Durante lo sciopero la municipalità diede tutta la sua solidarietà ai lavoratori esso fu un successo. Il partito socialista, sezione locale dell’omonimo partito socialista ungherese, presentava una “lista di affermazione” di

---

<sup>649</sup> *Fiume prima e dopo Vittorio Veneto*, Edizioni della Società di Studi Fiumani, Roma, p. 32.

<sup>650</sup> *Giovine Fiume*, 8 agosto 1908.

3-4 candidati che in genere prendeva 40-60 voti<sup>651</sup>. Per quanto non si possa prevedere come sarebbero andate le elezioni in caso di un allargamento del suffragio che per l'Ungheria era previsto per il 1914 ma non venne attuato a causa dello scoppio della guerra, è improbabile che nell'atmosfera politica di Fiume il voto operaio si sarebbe riversato verso l'opzione politica croata o jugoslava. Piuttosto sembra che in questa situazione i giovani intellettuali della "Giovine Fiume" cercassero un concreto spazio di affermazione.

Intanto si dedicavano agli studi, compivano viaggi in Italia dove allacciavano rapporti con gli ambienti "vociani" di Giuseppe Prezzolini e Giovanni Papini. Dopo un pellegrinaggio alla tomba di Dante a Ravenna, il governo ungherese decretò la sospensione delle attività della "Giovine Fiume" per comportamento dannoso allo Stato. Uno dei suoi membri, Icilio Bacci, fu costretto ad emigrare ad Ancona a causa di un inscenato processo a suo carico che, in fondo, ricordava la montatura del "processo Friedjung" che costrinse Supilo all'esilio.

## La Lega autonoma

Come si è già detto più volte, i primi anni del Novecento sono anni drammatici per Fiume: la politica inglese inizia a prendere le distanze dall'Ungheria e l'uomo che a Fiume rappresenta il collegamento con l'Inghilterra e che sarà il principale finanziatore del Partito Autonomo, Luigi Ossoinack, si suicida nel 1904. In città la contrapposizione principale restava sempre quella tra la corrente deákista e kossuthista.

---

<sup>651</sup> Augusto Werk fu il primo ad essere eletto nel 1906 e lo fece con l'*Associazione Autonoma* di Zanella. Nello stesso anno anche Stupcich Colonnini fu eletto con la stessa lista, con cui venne poi rieletto fino al 1914. Il partito poté anche votare la sospensione di un membro che venne considerato "*disdicevole, dal punto di vista sociale*"; ciò accadde ad Arrigo Ricotti, un maestro che definì la Lega Autonoma di Ossoinack e Vio come il "Partito dei signori". Dopo questo, il Partito Socialista espulse Ricotti. Durante la Prima guerra mondiale Ricotti finì la sua carriera politica come polemista anti italiano con un libretto intitolato "Poesie del prof. Pipa" con il quale attaccò gli irredentisti fiumani e l'intervento italiano nella guerra. In LUKSICH-JAMINI, Antonio, "Notizie sui partiti, circoli e organizzazioni sindacali marxisti di Fiume 1900-45", *Fiume. Rivista di studi fiumani*, anno XV-XVI, gennaio 1969 - dicembre 1970, pp. 57-59.

Dal 1903 al 1907 l'Ungheria fu attraversata da una perdurante crisi costituzionale (seguita molto da vicino dagli inglesi), contraccolpo dell'avvenuto cambio di posizionamento strategico della nazione danubiana sempre più assorbita nell'orbita tedesca. Quindi iniziò un nuovo periodo di affermazione del kossuthismo che prevede sostanzialmente l'emancipazione delle nazionalità dell'Ungheria, viste dagli inglesi come un baluardo contro il *drang nach osten* della Germania.

La crisi costituzionale ungherese si riflettè pesantemente a Fiume e solo nell'aprile del 1906 si pervenne a una stabilizzazione con la ratifica del cosiddetto patto d'aprile siglato tra il sovrano e il capo dell'opposizione<sup>652</sup>. Il cambiamento si ripercosse anche a Fiume quando alle elezioni del 1907 la Rappresentanza elesse Francesco Vio podestà di Fiume. La sconfitta di Zanella dimostrò che l'estremismo non premiava più in seno alla Rappresentanza.

Il governo di coalizione di Wekerle sarebbe durato fino al 1910 ma esso si rifiutò di realizzare la parte più importante del suo programma, quella del suffragio universale. Gli ungheresi si sentivano direttamente minacciati dal panslavismo che metteva a repentaglio l'esistenza dello stato magiaro. Al governo di coalizione succedette un nuovo governo controllato da Tisza il quale nominò il genero Hedervay, già bano di ferro della Croazia, a capo del governo ungarico.

Nel 1910 la situazione politica si stabilizzò e il momento parve quindi buono per rifondare la politica fiumana: dopo un esilio durato 10 anni Maylender tornò nell'agone politico e vinse con ampio margine contro Zanella, nonostante le astensioni. Per Maylender votarono 970 elettori, su un totale di 2.337. Zanella ottenne 566 preferenze.

Il problema era che entrambi i candidati appartenevano al partito autonomo. Esso rappresentando la totalità della scena politica fiumana, si era spaccato tra i seguaci dei due partiti ungheresi. Zanella attaccò violentemente l'operato di Maylender dai banchi della Rappresentanza al che gli fecero eco gli indipendentisti alla Camera di Budapest. Lo scontro fu tanto violento che Maylender morì in parlamento il 9 febbraio 1911 per un arresto cardiaco.

La tragica morte di Maylender, l'uomo del compromesso, scosse tutti i fiumani e già nell'aprile 1911 si formò un nuovo partito, la

---

652 STONE, *Constitutional Crises in Hungary, 1903-1906*, cit., pp. 181-182.

«Lega autonoma», con a capo l'ex podestà Francesco Vio. La nuova formazione politica professava lealtà nei confronti dell'Ungheria e del Compromesso dualista e raggruppava i maggiori industriali di Fiume che prosperavano grazie ai sussidi dello stato ungherese.

I tentativi di ricompattamento della politica ungherese, saldamente inserita nel sistema tedesco, ottennero un successo grazie al figlio di Istvan Tisza. La vita politica ungherese tornò quindi alla normalità, divisa tra un partito del governo e uno dell'opposizione. In Croazia la Coalizione croato-serba di Supilo abbandonò il suo leader e si spostò su una posizione di lealismo che non abbandonerà fino al 1918. I campioni della politica radicale diventarono per forza oppositori del sistema dualista e fino al 1914 saranno di fatto su una posizione anticostituzionale. Lo scoppio della guerra li porterà ben presto sulla strada dell'esilio dove daranno vita a comitati di agitazione a favore della causa alleata e la disgregazione della duplice monarchia. Il partito autonomo, diviso nelle sue due anime, vedeva all'opposizione quella kossuthiana dell'«Associazione autonoma», capeggiata dallo Zanella e al potere quella costituzionale della «Lega autonoma» di Andrea Ossoinack. Alle elezioni del 20 giugno 1911 la «Lega autonoma» prevalse sull'«Associazione autonoma» per soli 46 voti. Francesco Vio divenne deputato alla dieta ungarica. Zanella invece giocò opportunisticamente aggrappato alla difesa strenua dell'italianità delle scuole comunali, delle associazioni culturali e della stampa.

Le sue possibilità di intaccare l'*establishment* erano ridotte in quanto il sistema scolastico superiore era ungherese e l'insegnamento di tale lingua era in forte aumento anche a livello elementare con l'apertura di numerose scuole di Stato. Fiume era ormai inserita nel sistema economico ungherese, sempre più spinto verso i Balcani dopo l'annessione della Bosnia<sup>653</sup>. Negli anni immediatamente precedenti la prima guerra mondiale, Fiume aggiunse la massima espansione dei suoi traffici portuali. Le guerre balcaniche spostarono i traffici dal porto di Salonico verso Fiume che oltre a principale scalo dell'Ungheria divenne anche il primo porto della Serbia e della Romania e il secondo

---

653 WILLIAMSON jr, Samuel R., *Influence, Power, and the Policy Process: The Case of Franz Ferdinand, 1906-1914*, "The Historical Journal", Vol. 17, No. 2 (Jun., 1974), pp. 417-434.

della Bulgaria<sup>654</sup>. Susak cresceva e in città la comunità jugoslava era in aumento<sup>655</sup>. Nella borsa valori di Fiume gran parte delle aziende in listino erano croate<sup>656</sup>.

Gli ultimi anni furono contrassegnati da un'inedita assertività della politica ungherese nei confronti di Fiume. L'amministrazione del *corpus separatum* spettava ora alla Giunta governiale amministrativa e il controllo dell'operato degli uffici al Superiore tribunale amministrativo. Alla polizia municipale si era affiancata quella confinaria dello stato ungarico. Il clima di tensione si esacerbò in seguito ad una serie di incidenti, anche molto gravi, degli anni 1913-1914. Alle elezioni del marzo 1914 la "Legg" pro governativa si astenne dal presentare una propria lista elettorale<sup>657</sup>. Alle elezioni riemerse la frattura nella politica fiumana: su 2606 iscritti, votarono solo 920 elettori e la vittoria andò

---

654 Nel 1913 il porto ungherese di Fiume totalizzò 21.084.388 tonnellate di importazione e 10.127.568 di esportazione. L'Austria 4.178.970 tonnellate di importazione e 1.862.866 di esportazione. La Bulgaria 1.432 tonnellate di importazione e 164.643 di esportazione. La Romania 216 tonnellate di importazione e 16.366 di esportazione. Da questo momento emerge che Fiume era l'attracco più importante per la Serbia e la Romania, e allo stesso tempo molto importante per la Bulgaria. Si veda, *Il porto di Fiume e il suo futuro*, pubblicato dal Dipartimento Statistico del porto di Fiume, Società Editoriale, Fiume 1922, pp. 4 passim.

655 Le banche croate iniziarono a investire massicciamente a Fiume. I loro investimenti e la loro gestione erano concentrate in diverse banche operative in città come la Banca Agraria Croata, la Banca Centrale Croata, la Banca Federale, la Banca e Cassa di Risparmio per il Litorale, la Cassa di Risparmio Croata e l'Istituto di pegno S.A., la Prima Cassa di Risparmio Croata etc. Già in sede di Rappresentanza il 15/2/1907, Zanella esclamò: "mentre sin 20 anni fa la forza e la prevalenza economiche erano in mano ai fiumani, e fiumani erano i maggiori ed i più ricchi negozianti e industriali del paese ... oggi purtroppo le parti sono invertite e l'elemento cittadino occupa un posto che non è il primo ... specialmente noi del Partito autonomo non dobbiamo ignorare questo fatale processo di immiserimento della cittadinanza autoctona". *Avvisatore Ufficiale del Municipio di Fiume*, seduta della Rappresentanza - 15/2/1907.

656 Banca Fiumana, Banca Popolare Fiumana, Prima Cassa di Risparmio Croata, Banca e Cassa di Risparmio del Litorale, Banca Commerciale Fiume, Ungaro Croata, Oriente, Ungaro Croata Libera, Indeficienter nuova emissione, Pilatura Riso Fiume, Oleificio Ungherese, Austro Americana, Libera Triestina, Gerolimich, Premuda, Ampelea, Cemento Spalato, Kerka, in "Listino di Borsa Fiume", *La Bilancia*, 5 Gennaio 1914.

657 "Le ragioni che indussero la LEGA a non presentare le proprie candidature", *La Bilancia* 27 febbraio 1914.

all'“Associazione autonoma” di Zanella<sup>658</sup>. Nel marzo comparve una serie di articoli scritti da Marco Druscovich, un dalmata, che attaccava Zanella come causa principale della disunione imperante tra le forze politiche fiumane<sup>659</sup>. Zanella, escludendo i membri della Lega dalla sua lista (il partito non si era formalmente scisso), li spinse ai margini della politica<sup>660</sup>. L'aver escluso i “giovani radicali” della “Giovine Fiume” fu un altro errore<sup>661</sup>. E Druscovich continuava:

Lo Zanella è un impulsivo. Convinto di valere qualche cosa, convinto dell'onestà dei propri intendimenti, desideroso che quanto è diritto della città debba trionfare di tutto e di tutti, non può, stando fuori della responsabilità diretta fuori dalla palpante prova dei fatti, trattenersi dal deplorare e rimproverare come, e lo fa sempre con una passione che sa di acredine, agli altri comune una colpa o almeno una debolezza, ogni torto che venga loro imposto. Così fu nel passato, così sarebbe nell'avvenire, non perché lo faccia con la speculazione di spazzare gli altri e di farsi posto lui; ma perché spesso, pensiamo, si trova nella condizione di spirito di colui che sapendo un amico dalla parte della ragione, non può capacitarsi che abbia pigliato torto in tribunale e dice: sei un bel ciuco tu; se fossi stato io, la sarebbe andata altrimenti!<sup>662</sup>

---

658 *La Bilancia*, 28 febbraio 1914.

659 “I nostri errori”, *La Bilancia*, 2 marzo 1914.

660 “Attendendo la costituzione del Consiglio”, *La Bilancia*, 12 marzo 1914.

661 L'unica preoccupazione dell'*Associazione Autonoma* fu di aumentare la propria influenza e i “giovani radicali”, che da parecchi anni hanno tenuto una direttiva diritta e severa anche con notevoli sacrifici di parecchi fra loro, non furono accolti nella lista, perché non vollero entrare nel Partito autonomo ed accoglierne un programma, che non è il loro ma anzi sostanzialmente diverso”, “I nostri errori”, *La Bilancia*, 2 marzo 1914.

662 “Attendendo la costituzione del Consiglio”, *La Bilancia*, 12 marzo 1914.

La “Lega” commise l’errore di non presentarsi alle elezioni<sup>663</sup>. L’articolo conclusivo condannava l’apatia dei fiumani “*non persuasi dalla politica che si fece in città per tanti anni se ne stanno appartati col che esponeva la città assediata a rischi intollerabili*”<sup>664</sup>.

Il giornale riportava di voci ricorrenti che fra Vio e Zanella

corsero lunghe trattative, che conseguenza di queste furono i colloqui dello Zanella con Tisza resi possibili da relazione onesta, leale e pacificatrice e talvolta generosa del deputato<sup>665</sup>. Con Zanella al potere e indisponibile a compromessi con la fazione della Lega condusse i suoi deputati incluso Vio deputato di Fiume al parlamento ungarico a rassegnare le dimissioni<sup>666</sup>.

Per *La Bilancia* Riccardo Zanella era ormai il principale problema di Fiume essendo un fattore di disunione<sup>667</sup>. Alla fine del marzo 1914 Zanella fu eletto podestà dalla Rappresentanza Civica, assieme ai vice-

---

663 “La critica alla Lega è di nuovo critica allo Zanella. Ma il prof. Zanella non è un santo e avrebbe dovuto essere un santo, per il bene e la concordia della città; ora quando in un momento particolarmente grave e importante della vita cittadina, un partito forte e guidato da un uomo che quando vuole sa essere anche troppo forte e autoritario, si lasci trascinare da così piccoli sentimenti di astio e da piccole vanità, non può e non deve essere lodato”. “I nostri errori”, *La Bilancia*, 3 marzo 1914.

664 “Per queste elezioni ci furono complessivamente 2606 elettori, dei quali votarono appena 920 e gli altri 1686 se fossero tutti ungheresi governativi o croati, saremmo bell’e spacciati: di questi certo la metà sono italiani, che non soltanto in questa elezione ma sempre prima sia per apatia, sia perché non persuasi dalla politica che si fece in città per tanti anni se ne stanno appartati.” “Per concludere i nostri errori”, *La Bilancia*, 7 marzo 1914.

665 *La Bilancia*, 18 marzo 1914.

666 “Il compito che si è prefisso *La Bilancia* da quando incominciò ad infuriare sulla nostra città la reazione, è quello di difendere fuori e sopra le piccole guerricchiole di partito, l’italianità di Fiume e i suoi diritti autonomici. Fedele a questo programma si mise in aperta lotta contro il governo liberticida, dopo l’introduzione delle guardie confinali e del regio commissario e prima che si aprisse la campagna elettorale, sostenne la necessità della concentrazione cittadina contro il nemico, fuori di ogni competizione di parte.” “Le dimissioni dei leghisti”, *La Bilancia*, 17 marzo 1914.

667 “Parve che la sua voce fosse intesa, ma i partiti hanno un substrato d’odio e di risentimento e di superbie da far valere, che anche questa volta prevalsero e le elezioni si svolsero capitanate e vinte dal solo partito autonomo, che riuscì a tenere lontane dall’amministrazione persone ottime dei gruppi di minoranza”. “Le dimissioni dei leghisti”, *La Bilancia*, 17 marzo 1914.

presidenti Corossacz e Grossich<sup>668</sup>. Nonostante egli mostrasse volontà per un compromesso con il governo di Tisza, il re negò la sanzione alla sua elezione a podestà, chiaramente su richiesta del governo ungherese. Francesco Gilberto Corrosacz venne pertanto nominato podestà di Fiume il 18 aprile<sup>669</sup>. La lettura dei fatti politici veniva fatta dalla *Bilancia* sempre incentrandola sulla difesa dell'italianità assediata. In aprile il foglio riportava un articolo di Giuseppe Volpe del *Giornale d'Italia* intitolato "Il duello italo-magiaro a Fiume a beneficio dei croati"<sup>670</sup>. Per lui tale duello avvantaggiava i croati impegnati in una vera invasione della città: gli ungheresi domiciliati in città che nel 1880 erano soli 400, nel 1901 erano da tremilacinque a quattromila, e, in quell'anno, erano circa 6 mila, i croati che nel 1900 non arrivavano a 10-12 mila, nel 1914 erano più di 16 mila, e, al loro fianco, erano cresciuti, e moltiplicati, anche i serbi e gli sloveni. Stava avvenendo a Fiume quello che era avvenuto a Trieste e, soprattutto, a Gorizia; un'invasione lenta di immigrati dall'interno, continua, implacabile, inesorabile. I nuovi venuti avevano trovato i posti pronti, messo su casa, erano facilitati in

---

668 Dopo l'elezione di Zanella a podestà di Fiume, egli tenne il discorso inaugurale; "spezzate dopo quattro lustri di servaggio croato, le catene che la tenevano legata, Fiume poté tornare fra l'allegrezza sua e il compiacimento degli ungheresi, a formare un comune autonomo annesso alla corona ungarica. Ma la fiducia e l'amore fra italiani e ungheresi sono da tre lustri cessati. L'idillio di fraternità del 1868 è passato e ne è svanito il ricordo e sono subentrati guai, amarezze e sospetto. La città diventò campo e arena di dissidi e di lotte a tutto vantaggio del comune nemico: il croato. [...] In questo stato di guerra sono passati tre lustri, e sono stati per la città e per il governo severamente ammonitori. Noi vediamo indebolita la nostra autonomia e la nazionalità, e il governo vede rilasciati i vincoli fra città e governo; mentre i croati in falange compatta stanno per invadere vie e case: ora con l'inganno or con la violenza essi tendono al possesso della città per incorporarla al Regno di Croazia e così togliere all'Ungheria l'unico suo sbocco al mare e al mondo intero (applausi, grida di bravo: dalla galleria vengono gettati fiori sull'oratore). [...] a Fiume e per Fiume il potere dello Stato è grande e fiorente; se uniti siamo forti, sono speranze fallaci e disastrose, tutte quelle che posano sulla guerra. L'autonomia e l'italianità di Fiume sono necessarie per noi e per il governo; perché finché Fiume resta italiana e autonoma resta legata alla Corona Ungarica, la morte della sua autonomia e della sua italianità, segnerà il dominio dei croati". Questa volta il discorso di Zanella era sostanzialmente anti croato. Zanella era preoccupato di presentarsi come un moderato presumibilmente per avere il supporto degli ungheresi. *La Bilancia*, 31 marzo 1914.

669 Nel suo discorso inaugurale Corrosacz esclamò che era Zanella ad essere legittimamente eletto podestà.

670 *La Bilancia*, 15 Aprile 1914.

tutti i modi, conquistato una discreta agiatezza economica e si erano fatti centro di altri connazionali da loro fatti venire o a loro aggregati “dalle oscure mani che dirigono tutto il movimento”.

Gli ungheresi, dal canto loro, cercavano di farne una città ungherese con l'immigrazione artificiosa di loro connazionali, servendosi anche di individui magiarizzati in altri luoghi e che portavano nella loro nuova sede uno zelo di neofiti, e con la snazionalizzazione forzata degli italiani di Fiume, con l'adulterazione del loro carattere e la sostituzione della loro lingua.

Tutto ciò è venuto creando a Fiume un'atmosfera di irritazione, facilmente spiegabile. Percossa e flagellata l'italianità si è elevata nella più energica resistenza. Mentre il sentimento nazionale era prima, non compreso e non esasperato, piuttosto tiepido, è venuto poi caldo, veemente, bisognoso di sfogo.

La vera novità ungherese del 1914 era data dall'allargamento del suffragio, lungamente richiesto dall'opposizione quarantottista e dal crescente partito socialdemocratico d'Ungheria. La radicalizzazione dello scontro politico di cui si fece interprete la “Giovine Fiume” era fomentata proprio in previsione che l'allargamento del suffragio introdotto in Austria nel 1907 avrebbe portato alla riduzione dell'influenza politica degli italiani di Fiume, che, con il precedente sistema a suffragio ristretto, erano invece avvantaggiati.

I gruppi politici fiumani si stavano preparando quindi per l'era della politica di massa. Secondo *La Bilancia*:

Perché se per tutti i sudditi ungarici beneficiati del voto con la nuova legge, questo è un diritto che possono esercitare o no, per gl'italiani di Fiume esso è un dovere preciso. L'italianità della città è in mano dei cittadini che hanno i diritti politici: ora la nuova legge allarga la schiera di questi, come quella dei nostri avversari. Ogni italiano che sia suddito ungarico, abbia 30 anni, sappia leggere e scrivere ed eserciti una professione o un mestiere ed abbia stabile dimora a Fiume da un anno, ha diritto al voto; nessuno che abbia queste qualifiche deve mancare di farsi valere e di farsi includere nelle liste elettorali. Per coloro che la capacità di leggere e scrivere non la possono dimostrare con attestati scolastici, sono contemplate apposite commissioni esa-

minatrici davanti alle quali daranno l'esame di capacità e otterranno un attestato di idoneità. Per acquistare il diritto di voto secondo la nuova legge non occorre, come finora, pagare imposta diretta o avere un attestato di scuola media<sup>671</sup>.

Ovviamente non ci si poteva pubblicamente opporre ad una conquista democratica. A questo punto il 7 maggio 1914 nell'articolo "Come vorremmo i partiti cittadini" *La Bilancia* esibiva un significativo atteggiamento di timore e freddezza:

Qui da noi forse per mancanza assoluta di ogni forma democratica di vita politica e sociale, non esistono divisioni di parte sul programma economico e sociale. D'altra parte, quando anche si vivesse in uno stato più moderno più democraticamente progredito e all'altezza dei tempi, lotte di questo genere sarebbero deleterie in una città che ha bisogno degli sforzi di tutti per difenderla dalla sopraffazione nazionale, minata com'è nella sua italianità e da croati e da ungheresi. [...] Intimamente convinti che l'evoluzione sociale verso la democrazia è una fatalità storica, che dovrà trascinare anche l'Ungheria come ha già trascinato l'Austria non meno di essa attaccata a tradizioni feudali e conservatrici che sembrano invincibili<sup>672</sup>.

Insomma l'evoluzione sociale verso la democrazia era una "fatalità storica", che avrebbe ben presto trascinato anche l'Ungheria dove aveva già trascinato l'Austria. La democrazia poteva essere accettata solo se non avesse compromesso l'italianità del paese fiumano e in questo senso i partiti autonomi locali sembravano inadeguati allo scopo.

Gli autonomi guidati da un capo che ha nelle sfere di Budapest relazioni che datano al periodo di governo della coalizione, sentono anche la necessità di andare d'accordo con un governo che s'intestardisce a

---

671 *La Bilancia*, 12 maggio 1914.

672 "Qui da noi forse per mancanza assoluta di ogni forma democratica di vita politica e sociale, non esistono divisioni di parte sul programma economico e sociale. D'altra parte, quando anche si vivesse in uno stato più moderno, più democraticamente progredito e all'altezza dei tempi, lotte di questo genere sarebbero deleterie in una città che ha bisogno degli sforzi di tutti per difenderla dalla sopraffazione nazionale, minata com'è nella sua italianità e da croati e da ungheresi. [...] Intimamente convinti che l'evoluzione sociale verso la democrazia è una fatalità storica, che dovrà trascinare anche l'Ungheria come ha già trascinato l'Austria non meno di essa attaccata a tradizioni feudali e conservatrici che sembrano invincibili".

non voler cadere forte di una maggioranza parlamentare ciecamente attaccata a lui e di appoggi e protezioni altissime; ma le precedenti relazioni del capo con l'opposizione, una guerra mossa al governo al potere, quando non gli si sospettava tanta vitalità, degenerata in una lotta personale fra il capo autonomo e il governatore rendono, lo si è visto proprio in questi giorni, impossibili gli approcci [...] e l'on. Zanella che durante il tempo in cui era al potere con i suoi ed aveva e vantava amico un governo in fama di liberale, si vide magiarizzare pian piano le scuole dello stato, prima italiane e gli uffici; si vide togliere al comune mansioni prima delegate al comune: e tutto subì, e protestò blando e persino talvolta, tacitamente giustificò col silenzio l'opera del governo [...] i leghisti hanno dichiarato fallimento il giorno in cui burlati e schiaffeggiati dal governo col quale erano andati d'accordo; né col conte Wickenburg potrebbero dignitosamente concludere nuovi patti [...] Il rimprovero che noi facciamo all'on. Zanella non è quello di cui lui rimproverava il deputato Vio di non fare nulla ma di voler far troppo anzi tutto<sup>673</sup>.

Questo era l'articolo "Perché vorremmo il partito dei giovani"<sup>674</sup>, chiara allusione al gruppo della disciolta "Giovine Fiume" che invece, secondo *La Bilancia*, sarebbe stata una risposta adeguata alle sfide dei tempi nuovi<sup>675</sup>. In realtà sotto le ceneri della propaganda giornalistica condotta dalle penne de *La Voce del Popolo* e de *La Bilancia* covava

---

673 *La Bilancia*, 8 maggio 1914.

674 *La Bilancia*, 8 maggio 1914.

675 "Con la disciolta "Giovine Fiume" essi fecero azione di rigoroso risveglio nazionale; ma anche contemporaneamente tumultuosa e senza tenere alcun conto della posizione speciale della città, senza che questa azione riuscisse ad avere qualche successo pratico materiale. [...] Era sorta in un momento in cui il sentimento nazionale era atrofizzato in un campanilismo magiarizzante, contro il quale con l'indomita sincerità delle giovani energie reagirono violenti e fecero un bene che l'on. Zanella non sa apprezzare; ma che giovò almeno formalmente se non sostanzialmente, anche alla formazione di quel tanto che mostra oggi di coscienza italiana: prima dal suo dizionario di discorsi e d'articoli di giornale la parola "italiani" era esclusa e sostituita da "fiumani" con un senso di magiarismo spiccatissimo, che male esprimeva il concetto fondamentale di razza e nazionalità, per cui e su cui è fondata la nostra lotta contro tutti gli avversari che ci vogliono morti. [...] ma oggi questo periodo di reazione alla falsa coscienza è sorpassato: quando il concetto di nazionalità lo si vuole artatamente rimpicciolire da qualcuno, lo deve fare di nascosto: anche Fiume ha la sua bella coscienza nazionale, sente legami e simpatie intellettuali con la grande famiglia italiana e vuol conservarli".

il vecchio dissidio e dilemma fiumano su come conciliare il radicalismo dei kossuthiani (o dei giovani radicali della “Giovine Fiume”) con le ben più prosaiche esigenze di sviluppo dell’Ungheria e del suo porto che alla fine erano sicuramente prioritarie per la maggioranza dei cittadini, fino al 1914 esclusi dal diritto di voto e, pertanto, dalla vita politica attiva. Sull’evoluzione politica dopo il 1914 se non fosse sopraggiunta la Grande guerra si possono fare solo congetture, ma stando a *La Bilancia*:

A noi che osserviamo serenamente l’attività dei due partiti, abbiamo notato ripetutamente questo fatto: che fra “Lega” e “Associazione autonoma” non c’è differenza di programma, ma due gruppi di uomini l’uno contro l’altro, tutti e due intimamente persuasi che (non sappiamo se a ragione) non si possa dirigere la città senza appoggiarsi a uno o all’altro dei due grandi partiti ungheresi della camera di Budapest<sup>676</sup>.

Effettivamente una politica di massa avrebbe dovuto trovare nuovi referenti per mantenere in vita il progetto che sottostava allo sviluppo di Fiume nel regno ungarico.

Tirando le fila del periodo storico analizzato, Fiume era di fatto in una posizione speciale in quanto la minaccia per l’italianità assomigliava a quella della Dalmazia in quanto correva il rischio di venire annessa alla Croazia che la reclamava (a differenza dell’Istria). Questo radicalizzava l’opinione pubblica fiumana in senso anticroato molto di più di quanto non fosse accaduto in Istria fino alla vigilia della prima guerra mondiale.

All’epoca, dunque, se per gli italiani di Dalmazia ci sono poche alternative rispetto all’invocare l’annessione, i fiumani hanno a disposizione una scelta: l’Ungheria, se da un lato è parte costitutiva della monarchia degli Asburgo, è anche interessata al suo sviluppo ma senza mostrare intenzioni di dominio o assimilatrici a differenza di quanto non accada in Istria e a Trieste; i fiumani quindi possono permettersi un vero patriottismo italiano senza intraprendere la strada anticostituzionale o sovversiva (nei confronti dell’Ungheria). È quello

---

676 *La Bilancia*, 18 marzo 1914.

che succede ma, per molto tempo a partire dal 1848, sarà la linea dell'intransigenza kossuthiana a prevalere rispetto a quella che invece condurrà al compromesso negoziato nel 1867 da Deak in Ungheria e che aveva in Ciotta il suo esponente a Fiume. Da quel momento la vita politica dell'Ungheria e di Fiume sarà suddivisa tra il partito del '48 o dell'indipendenza (detto anche dell'opposizione kossuthiana) e quello del '67 ovvero del compromesso di Deak (detto partito governativo). Tale strutturazione si manterrà a Fiume sostanzialmente invariata sino allo scoppio della prima guerra mondiale. Come si comprende tale posizione è assolutamente anomala rispetto alle altre terre popolate da italiani della monarchia degli Asburgo.

Essenzialmente l'agitazione nazionalista italiana e ungherese rappresentata da Kossuth andarono a braccetto dal 1848 al 1866. Da quell'anno con l'annessione del Veneto, ultima grande regione italiana a staccarsi dalla Monarchia, i due popoli presero strade separate. I kossuthiani perdettero il loro alleato più importante, il che indebolì in maniera irreversibile gli indipendentisti di Kossuth e aprì la strada ai fautori del compromesso austro-ungarico, capeggiati da Deak.

Se in Ungheria Deak dovette calmare gli animi dei patrioti ungheresi, a Fiume bisognava fare altrettanto con gli italiani e sulla stampa iniziarono una serie di articoli scritti col fine di placare gli animi mostrando che l'incorporazione all'Ungheria, se da una parte garantiva indubbi vantaggi economici, essa non comportava sacrifici nazionali: in base allo statuto del 1872, al municipio fiumano venivano riconosciute ampie franchigie e autonomia non dissimili in fondo da quelle godute dalle altre due componenti della Corona di Santo Stefano: ovvero l'Ungheria e la Croazia. Nacque in quel periodo la consapevolezza dei fiumani di essere il terzo fattore (di pari importanza) della Corona di Santo Stefano, paragonabile a tutti gli effetti alla posizione della "città immediata" di Trieste. Che si trattasse di un'illusione abilmente propagata dagli ungheresi lo si sarebbe visto dopo il 1882 quando si decise di riprendere le negoziazioni tra fiumani, ungheresi e croati e lo statuto fu di fatto sospeso, cessando di avere un valore impegnativo legale per l'esecutivo magiaro.

Per chiarire questi aspetti e vista la complessità della questione bisogna andare molto addietro nel tempo. È abbastanza facile notare le differenze tra Fiume e Trieste, "città immediata" dell'impero, con la

quale si è sempre raffrontata quale sorella minore. Fin dalle sue origini Trieste fu un comune governato da un vescovo; Fiume invece, non essendo una *civitas*, fu tenuta quale feudo degli Asburgo fin dal 1435 quando la rilevarono dagli Walsee. A conferma della sua posizione valga il fatto che la città non divenne sede vescovile prima del 1924, anno della sua annessione all'Italia. Certo Fiume non apparterrà mai a nessuna provincia imperiale, anche se diversi aspetti della sua amministrazione saranno gestiti dalla Carniola e poi dall'Austria interiore.

Nel 1776, anno dell'inizio della storia contemporanea di Fiume, la città fu donata da Maria Teresa al regno di Croazia e, per mezzo di essa, all'Ungheria al fine di incrementare i suoi commerci. Nel 1779 in seguito a rimostranze fiumane e della dieta ungarica, tale posizione fu cambiata nel senso che la città sarebbe d'ora in poi appartenuta come *corpus separatum*, parte integrante della sacra corona ungarica ma senza interferenze dirette della Croazia a differenza di Buccari. Di fatto anche questa formulazione fu ambigua in quanto la Corona di Santo Stefano comprendeva oltre all'Ungheria anche la Croazia. A partire da quella data ebbe inizio un lunghissimo dibattito politico sull'appartenenza politica della città che si sarebbe protratto fino al XX secolo. Ad ogni modo la città fu donata dalla sovrana come suo feudo personale e non parte di una provincia feudale senza che nessun organo politico, cittadino o provinciale, venisse interpellato.

Tale precarietà indusse ben presto un notevole dinamismo alla vita politica cittadina rintracciabile già prima delle guerre napoleoniche. Nel contempo si sviluppò anche una spiccata propensione delle *élites* politiche fiumane alla negoziazione che le caratterizzò fino al XX secolo.

La capacità di negoziazione servì alle *élites* fiumane per ovviare alla loro oggettiva debolezza istituzionale e materiale: bisognava attrarre investimenti, possibilmente da centri lontani, che permettessero alle *élites* locali ampi margini di manovra. Fu un credo e una prassi che si mantenne viva ancora dopo la seconda guerra mondiale, in occasione degli ultimi tentativi di resurrezione dello Stato Libero sancito a Rapallo da parte di Zanella.

È molto interessante analizzare anche la diffusione del credo risorgimentale che, dopo il 1848, a Fiume appare molto più influenzato dal Cattaneo che dal Mazzini. Fu un percorso che l'accomunava in ogni

caso con la Dalmazia e con Tommaseo, certamente il maggiore e più influente intellettuale della sponda adriatica orientale dell'Ottocento che seguì molto da vicino le vicende fiumane all'epoca dell'occupazione dei croati e la cui elaborazione culturale apparì come la più adatta al caso fiumano. Parimenti l'evoluzione politica della città segnata, verso la fine del XIX secolo, dall'affermarsi dell'autonomismo fiumano, il quale mutua dal partito di Bajamonti in Dalmazia non solo il nome ma anche il grosso dell'armamentario retorico ed ideologico. Appena nel XX secolo Zanella proporrà una sua originale elaborazione del kos-suthismo che prevedeva la formazione di stati nazionali culturalmente omogenei, ipotesi valida anche per il caso fiumano.

Nel parlare di Fiume nel periodo 1860-82 bisogna necessariamente far riferimento a fatti accaduti nei decenni precedenti, specie a partire dal '48, e per capire dove portarono i singoli avvenimenti bisogna tracciare, seppure in maniera abbozzata, anche gli esiti che le originali elaborazioni politiche dell'Ottocento fiumano ebbero nel Novecento, quando la città si sarebbe imposta sulla scena internazionale come fulcro di problemi ma anche come il più fertile laboratorio politico della sponda adriatica orientale di tutto il XX secolo, come Ragusa lo fu nell'evo moderno. Fiume, infatti, fu il punto di convergenza dell'idealità del Risorgimento italiano e di quello ungherese, dell'affermazione dell'irredentismo, dell'articolazione di un programma politico autonomista capace di legittimare la costituzione di una città stato nel Novecento, luogo di nascita del primo programma nazionale jugoslavo nel 1860 e della sua rivisitazione moderna in chiave antiasburgica nel 1900. Infine, l'esperimento politico dannunziano è unanimemente riconosciuto come uno dei principali laboratori da cui scaturirono le moderne liturgie della politica di massa.

Devo riconoscere il mio debito intellettuale a Ljubinka Toševa Karpowicz, la prima che impresso un approccio del tutto nuovo (e assai più europeo che nazionale) all'evoluzione politica di Fiume, la prima ad imprimere una svolta metodologica che andasse oltre la contrapposizione italo-jugoslava in chiave nazionalista, emersa dopo la prima e, con ancora maggiore forza, dopo l'esodo e la seconda guerra mondiale. In realtà, per gran parte dell'Ottocento lo scontro e la linea di faglia della politica fiumana non era e non poteva essere quella italo-jugoslava (o croata) ma la contrapposizione austro-ungarica a cui corrispon-

deva uno scontro anglo-francese sul piano internazionale, il quale fu determinante per imprimere il corso dell'unificazione italiana (basti pensare allo scontro tra Garibaldi e Mazzini da una parte e i piemontesi dall'altra) e parimenti lo fu per Fiume: se per i francesi, fin dal '700, Fiume era una porta d'accesso verso l'Europa danubiano-balcanica, per gli inglesi essa era sostanzialmente un baluardo difensivo e una testa di ponte in chiave antirussa. Fu proprio l'affermazione del disegno inglese, che si può far risalire alla guerra in Crimea, che segnerà lo sviluppo politico ed economico di Fiume nei decenni durante i quali si compì l'Unità d'Italia.

# La guerra, lo Stato Libero e l'annessione all'Italia (1915 - 1924)

## Fiume e il Patto di Londra

Con la dichiarazione di guerra alla Serbia l'industria fiumana, essenzialmente militare, venne riorganizzata per la produzione bellica. Le grandi industrie fiumane del resto erano tutte militari: i cantieri Danubius-Ganz, parte di un conglomerato militare industriale che produceva armi pesanti e navi da guerra, era la controparte ungherese degli stabilimenti Skoda austriaci<sup>677</sup>. Un attacco aereo condotto per mezzo di un dirigibile italiano<sup>678</sup> contro il silurificio Whitehead, punta d'eccellenza dell'industria fiumana, indusse le autorità a trasferire gran parte degli impianti e relative maestranze a Skt. Polten nell'Austria interiore. Nonostante la marina austroungarica mantenesse la sua superiorità nell'Adriatico fino alla fine della guerra, le forze navali dell'Intesa bloccarono le porte d'Otranto precludendole ogni accesso agli altri mari. Il porto paralizzato dalla guerra ridusse le sue attività anche se in misura minore rispetto a Trieste. La posizione geografica di Fiume, meglio protetta in fondo del Carnaro, consentiva una sufficiente regolarità di contatti colla Dalmazia, difesa dal suo arcipelago. Così tutto il rifornimento sia civile che militare della Dalmazia si svolse attraverso Fiume, mentre Trieste divenne del tutto inattiva. Il traffico di cabo-

---

677 Il cantiere fiumano costruiva sommergibili ed era uno dei sette al mondo che realizzò una corazzata di tipo Dreadnought, la Szent Istvan, affondata nel marzo 1918 nei pressi di Premuda da un MAS, comandato da Luigi Rizzo.

678 Il dirigibile "Città di Ferrara" fu poi abbattuto nei pressi di Lussino.

taggio con la Dalmazia raggiunse il suo massimo picco storico proprio negli anni 1916-1917<sup>679</sup>. Fiume fu tra le prime città della Monarchia, a istituire e organizzare un vero e proprio approvvigionamento sequestrando grandi quantitativi di merci che giacevano nei magazzini del puntofranco, coi quali poté far fronte alle prime difficoltà della critica situazione economica subentrata nell'inverno 1914-15<sup>680</sup>. La stampa venne sottoposta a censura da parte della procura ungherese, situata nel Palazzo del Governatore. Siccome nel 1914 la guerra era contro la Serbia, a Fiume la repressione si abbatté sui campioni del movimento politico croato, che a Fiume e Sussak mostrava una chiara tendenza filo serba e jugoslava<sup>681</sup>. In Dalmazia tutti i consigli comunali furono sciolti ad eccezione di quello di Zara, l'unico in mano italiana. I leader politici locali (Smoldaka, Cingrija, Tresic, Drinkovic) furono arrestati e persino usati come ostaggi sui convogli ferroviari. A Fiume i simpatizzanti jugoslavi di Supilo invece furono soggetti a dura repressione<sup>682</sup>. Fino all'entrata in guerra dell'Italia la stampa italiana circolava liberamente e il consolato, diretto dal conte Caccia Dominioni, rimase attivo<sup>683</sup>. Fu proprio grazie al Consolato italiano di Fiume che Supilo riuscì a fuggire in Italia assieme al sindaco di Spalato Ante Trumbić. Da Roma si trasferirono a Londra dove diedero vita al Comitato jugoslavo<sup>684</sup>. Il Comitato si sarebbe ben presto distinto nella sua opera di

---

679 DEPOLI, Guido, "La politica economica di Fiume durante l'indipendenza statale (1918-1924)", *Fiume. Rivista di studi fiumani*, Anno IV, I Semestre 1926, pp. 46-47.

680 SUSMEL, Edoardo, *La Città di passione. Fiume negli anni 1914-1920*, Milano, Treves, 1921, p. 15.

681 "Podestà e maestri e preti e giornalisti e agitatori e contadini croati e serbi delle isole del Quarnero, del litorale croato passavano, incatenati, per Fiume e venivano condotti nelle fortezze dell'interno. L'incubo della caligine umida e nera delle carceri austriache aveva spinto croati serbofili, come i fratelli Mateljan di Fiume, a elargire cospicui importi alla Croce Rossa Ungherese per mascherare il loro irredentismo slavo; e la comunità serba non tardò a esprimere il cordoglio dei serbi di Fiume per l'assassinio dell'arciduca e rendere devoto omaggio alla casa d'Austria". In SUSMEL, *La Città di passione. Fiume negli anni 1914-1920*, cit., p. 13.

682 GIGANTE, Silvino, *Storia del comune di Fiume*, Firenze, Bemporad, 1928.

683 "I giornali arrivavano giornalmente. Le notizie giungevano abbondevoli. I fiumani erano informati di ogni cosa. Ricercatissimo tra i giornali era il *Corriere della Sera*, gli altri meno". In SUSMEL, *La Città di passione. Fiume negli anni 1914-1920*, cit., p. 15.

684 ŠEPIĆ, Dragovan, "The Question of Yugoslav Union in 1918", *Journal of Contemporary History*, Vol. 3, No. 4, 1918-19: From War to Peace. (Oct., 1968), p. 29.

propaganda a favore delle “meno note nazionalità minori”: la croata e la slovena<sup>685</sup>. La situazione cambiò nel maggio 1915 con l'entrata dell'Italia in guerra a fianco dell'Intesa, già anticipata anche dalla stampa locale informata sulle motivazioni strategiche che spinsero l'Italia a tale decisione<sup>686</sup>. Entro quella data la maggioranza dei sudditi italiani, assieme a gran parte dei giovani radicali irredenti, avevano già da tempo lasciato la città aiutati dall'operato del Consolato italiano. La guerra per il resto non colpì direttamente i fiumani: i 12-14.000 mobilizzati contarono il più basso numero di perdite (meno del 2% tra morti e invalidi) di tutta la monarchia, sembra per l'altissimo tasso di diserzioni<sup>687</sup>.

La Rappresentanza formalmente continuò, ma ad organici ridotti con molti membri confinati (come Grossich) o esiliati o mobilizzati. L'organismo simbolo dell'autogoverno municipale doveva ora limitarsi a trasmettere e curarsi dell'applicazione delle ordinanze ministeriali<sup>688</sup>. La Rappresentanza venne disciolta il 5 giugno 1915 col banale pretesto di una lite tra i consiglieri. Corrosacz fu rimosso dall'ufficio di podestà di Fiume. Per decreto del governatore ungarico una nuova Rappresentanza vide il numero dei membri ungheresi portato da 2 a 16. Già nel maggio 1915 la polizia di confine ungarica iniziò a operare vaste retate in città e nel maggio 1916 divenne Polizia di Stato soppiantando in tutto la polizia municipale che fu sciolta. Sempre nel maggio 1916 si pervenne ad una introduzione estesa di nomi ungheresi delle vie cittadine. Insomma la città stava diventando a tutti gli effetti ungherese.

---

685 PALMER, Alan Warwick, *Victory 1918*, Grove Press, 2001, p. 152.

686 Cfr. *La Bilancia* del 20 maggio 1915.

687 Elmiro Franchi riporta che non vi fu più di un centinaio tra vedove e orfani a Fiume mentre il numero di invalidi e mutilati non superava i 150, meno del 2% dei mobilizzati totali (che lui stima fossero 12-14.000). Le cifre sono le più basse per tutta la Monarchia. FRANCHI, Elmiro. “Avvenimenti fiumani di un quarto di secolo”, *Fiume. Rivista di studi fiumani*, Roma, Anno IV, n.1-2 gennaio-giugno 1956, p. 101.

688 “Le ordinanze ministeriali fiocavano l'una dopo l'altra all'ufficio comunale, dove gli assessori attendevano a recarle immediatamente nella veste italiana per presentarle in grandi manifesti al pubblico. I primi mesi ci fu una vera ossessione di ordinanze che giungevano fin dieci al giorno, restringendo l'ambito della costituzione, tanto che ormai ogni vestigio di libertà poteva dirsi abolito”. In SUSMEL, *La Città di passione. Fiume negli anni 1914-1920*, cit., pp. 18-19.

Icilio Bacci fondò nel 1914 *Il Giorno* come organo di punta del movimento antigovernativo e chiamò a dirigerlo il giornalista milanese Amedeo Fava. Al secondo numero il giornale fu soppresso, il Fava arrestato ed espulso, il Baccich bandito qualche mese dopo<sup>689</sup>. Viene da chiedersi da dove venisse questa spinta al radicalismo presso i fiumani, tutti collaboratori di Zanella. Durante la guerra, oltre a provvedimenti che limitavano le libertà politiche e amministrative, diversi fiumani furono internati in campi di concentramento, tra cui anche Marco Druscovich.

Il 12 settembre 1917, dopo la vittoria conseguita sulle armi italiane a Caporetto, si tenne una riunione a porte chiuse tra i membri ungheresi della Rappresentanza, sotto la presidenza del governatore. Scopo dell'adunanza era la redazione di un progetto di riordino di Fiume dopo la vittoria che ora sembrava una certezza<sup>690</sup>. La proposta governiale prevedeva un aumento sostanziale in seno alla Rappresentanza degli ungheresi e l'introduzione dell'ungherese a lingua ufficiale negli atti del comune, rimedio alle ingiustizie cui gli ungheresi erano stati soggetti fino ad allora. I membri magiari della Rappresentanza, tutti domiciliati a Fiume da tempo, invece, espressero un contegno molto più conciliatorio e moderato. La "Proposta della commissione delegata dai rappresentanti municipali di lingua ungherese", accettata da questi ad unanimità nella loro riunione tenutasi addì 3 novembre 1917<sup>691</sup>, può essere considerata come il punto d'arrivo dell'evoluzione politica del *corpus separatum* fiumano e merita di essere citato nella sua interezza:

Agli interessi delle aspirazioni territoriali dell'Italia, non dobbiamo dimenticare che i "fratelli" croati non hanno dimessa l'idea del grande regno slavo meridionale comprendente Fiume e continuano sistematicamente e con fanatica conseguenza vantare i loro diritti "storici" a questa terra, e che da ultimo sono decisi a qualsiasi sacrificio pur di

---

689 CELLA, Sergio, "Giornalismo e stampa periodica a Fiume 1813-1947", *Fiume. Rivista di studi Fiumani*, anno 5/1957, no. 1-2, p. 39.

690 Il documento è riportato da SUSMEL, *La Città di passione. Fiume negli anni 1914-1920*, cit., pp. 123-133.

691 Il testo è riportato in traduzione italiana da SUSMEL, *La Città di passione. Fiume negli anni 1914-1920*, cit., pp. 127-128.

raggiungere tale loro intento. [...] Tutti noi siamo spettatori del consapevole lavoro dei croati, che dura da decenni e che tende a conquistare la città di Fiume, e dobbiamo con sbigottimento constatare che pur troppo i loro sforzi non rimasero infruttuosi e che il loro potere in questa città va di giorno in giorno crescendo. Questo loro potere si fa ormai sentire in tutti i rami della vita economica: la navigazione, l'industria e il commercio sono passati in gran parte nelle loro mani, e le recenti statistiche sull'alienazione degli immobili mostrano terrificanti progressi anche in questo campo. Di questa influenza il solo municipio di Fiume seppe finora mantenersi immune, si fu solamente il municipio quello che ai dolci richiami di Zagabria seppe opporre il suo reciso e categorico "no" oppure un profondo e tanto più eloquente silenzio<sup>692</sup>. L'italianità del comune invece era la risorsa principale che il governo ungarico aveva per aiutare il municipio fiumano a resistere a tali tentativi. Pure le aspirazioni della Giovane Fiume, insomma, potevano essere accomodate in difesa degli interessi ungarici nel Quarnero, poiché ammettiamolo Signori, è a questo carattere che si è ormai ridotta la speciale posizione autonoma di Fiume. Ed invero, questa città non possiede meritoriamente diritti autonomi più vasti, che ne possenga qualunque altro municipio d'Ungheria – che al posto di una giunta amministrativa autonoma ha un organo puramente governativo – il consiglio governiale, e che recentemente, prima fra tutti gli altri municipi si vide – se anche necessariamente, se anche emotivamente – privata della propria polizia, sostituita da quella dello Stato<sup>693</sup>.

L'autonomia di Fiume era ora sostanzialmente difesa dell'italianità della popolazione, della massa del popolo fiumano che in questo modo avrebbe difeso la città dalle pretese dei croati che stavano realizzando un regno slavo meridionale il quale, con la vittoria delle armi imperiali che tenevano sotto occupazione tutta la Bosnia, la Serbia, il Montenegro e la Macedonia, appariva prossimo. Il rapporto concludeva affermando che

in nessun modo può a noi, dal lato dell'idea dello stato ungarico, essere di pregiudizio questo attaccamento incondizionato del munic-

---

692 Ivi, p. 128.

693 Ivi, p. 129.

pio al suo carattere italiano, anzi è nostro eminente interesse di tener desta nella popolazione fiumana la fedeltà al medesimo, è nostro interesse di rin vigorirlo, poiché considerato l'isolamento geografico di Fiume, il suo carattere italiano è addirittura l'unico baluardo contro la marea slava che altrimenti minaccerebbe d'inondare questo nostro scoglio<sup>694</sup>.

In un contesto di regime straordinario l'influenza della Lega Autonoma aumentò di pari passo: Antonio Vio, da deputato alla Camera di Budapest, prese il posto di podestà e Andrea Ossoinack, rivale di Zanella, capo della Lega Autonoma, fu eletto per acclamazione il 10 ottobre 1915 a deputato di Fiume al parlamento<sup>695</sup>. Zanella, mobilitato e spedito sul fronte russo in Galizia si arrese assieme al suo collaboratore e amico Mario Blasich già nel 1915. Poco dopo fu incaricato della propaganda presso i prigionieri italiani in Russia. I due principali fogli politici, la *Voce del Popolo* di Zanella<sup>696</sup> e il *Novi List* di Supilo cessarono le loro pubblicazioni e ambedue i loro redattori erano ormai in esilio dove lavoravano attivamente impegnati nella sovversione della monarchia asburgica. Quanto restava del gruppo di Zanella era stato estromesso dalla vita politica cittadina.

A Susak si trovava ora la principale base di reclutamento per l'invio sul fronte italiano dei coscritti dalla Bosnia, Dalmazia e Croazia, mentre le manifestazioni di nazionalismo croato erano in aumento<sup>697</sup> sfociando in frequenti incidenti e scontri<sup>698</sup>. Come abbiamo visto l'idea jugoslava si affermò dapprima in Croazia ai tempi di Supilo e Trumbić quando essi sperarono di poter ottenere diritti pari a quelli degli ungheresi impegnati nelle difficili negoziazioni degli anni '60. Dopo la

---

694 Ivi, p. 130.

695 Ivi, p. 123.

696 La *Voce del Popolo* cessò la pubblicazione il 16 aprile 1915. SUSMEL, *La Città di passione. Fiume negli anni 1914-1920*, cit., p. 20.

697 "I richiamati scendevano dai villaggi e dai dintorni sventolando bandiere croate e cantando in croato. E queste dimostrazioni si spandevano anche oltre i ponte dell'Eneo e giungevano a Fiume. I richiamati parenti s'incolonnavano in cortei, e accompagnati da suonatori d'armonica, infilavano il corso e attraversavano piazza Dante dirigendosi alla stazione ferroviaria". In SUSMEL, *La Città di passione. Fiume negli anni 1914-1920*, cit., p. 21.

698 "E salvo qualche processione dei padri cappuccini, che avvolgevano la Madonna in nastri e gonfaloni croati, gl'incidenti non si ripeterono più". In SUSMEL, *La Città di passione. Fiume negli anni 1914-1920*, cit., p. 27.

divisione dualista della monarchia, lo jugoslavismo che praticamente sparì dalla Croazia, aveva comunque ottenuto molto dal compromesso del 1868, per poi diffondersi nelle province austriache dell'impero, soprattutto in Dalmazia. Il rientro in grande stile del programma jugoslavo in Croazia passò per Fiume con l'arrivo di Supilo nel 1900. La guerra contro la Serbia provocò il bando degli jugoslavisti di Supilo che finirono agli arresti o in esilio. Nonostante l'agitazione del Comitato di Londra, dopo il crollo della Serbia e soprattutto della Russia e dell'Italia nel corso del 1917, sembrò che l'ideale jugoslavo si sarebbe realizzato sotto l'egida degli Asburgo, i cui eserciti tenevano sotto occupazione tutte le terre jugoslave dalla Bosnia alla Macedonia.

Alla seduta del parlamento ungarico del 18 ottobre, convocato a causa del Manifesto dell'imperatore Carlo, i deputati croati non parteciparono, visto che erano tutti a Zagabria dove consultazioni furono indette dal Consiglio nazionale SHS per discutere della proposta del re. Il deputato Vaida-Voievod, a nome del partito dei romeni di Transilvania e Banato<sup>699</sup> rivendicava il diritto delle nazionalità ad essere rappresentante alle trattative di pace. Il premier Wekerle replicò che i magiari sarebbero stati "larghi nelle concessioni alle nazionalità" ma non avrebbero mai tollerato ingerenze straniere nei loro rapporti internazionali tanto meno avrebbero ammesso alle trattative altri che i rappresentanti del governo. Albert Appony rimarcò che le dichiarazioni di Wilson, accettate dal ministro degli esteri austro-ungarico come base per le trattative non si potevano estendere alle "cosiddette nazionalità" del Regno d'Ungheria perché queste si riferivano ai "popoli" e non ai "cittadini ungarici che si servivano di una lingua diversa dalla magiara". Tali posizioni insostenibili nell'autunno del 1918 derivavano dal fatto che il manifesto dava titolo ai soli popoli austriaci di procedere con la costituzione di Stati federati sotto la corona imperiale, non intaccando l'integrità dei paesi della Sacra Corona di Santo Stefano. L'Ungheria grazie all'inflessibilità della sua classe dirigente che fino a quel momento l'aveva difesa dalla disgregazione cui era andata incontro l'Austria, stava ora per andare in rovina<sup>700</sup>.

---

699 IANCU, Gheorghe, WACHTER, Magda, *The Ruling Council: The Integration of Transylvania into Romania: 1918-1920*, Center for Transylvanian Studies, 1995.

700 Cfr. VALIANI, *La dissoluzione dell'Austria Ungheria*, cit., pp. 410-413.

Dopo il rumeno Vajda, parlò il deputato di Fiume alla Camera Ossoinack<sup>701</sup>, il quale dichiarò

Poiché l'Austria-Ungheria nella sua offerta di pace ha accettato come base il diritto dei popoli all'autodecisione proclamato da Wilson, anche Fiume quale *corpus separatum* rivendica per sé questo diritto. In conformità, desidera esercitare liberamente e senza limitazioni il diritto di poter decidere della propria sorte. Ho voluto esprimere innanzi a codesta camera questo punto di vista semplice ma preciso. Fiume dunque sta sulla base del diritto di autodeterminazione dei popoli<sup>702</sup>.

Era, in sostanza, la continuazione della strategia discorsiva dell'autonomismo fiumano che considerava Fiume come “terzo fattore” della corona ungarica di status, quindi, pari a quello della Croazia. Se la Croazia dichiarava la sua indipendenza dal Regno di Ungheria (come l'assenza dei deputati croati alla Camera di Budapest faceva intendere) reclamando Fiume (cosa che il Consiglio nazionale jugoslavo di Zagabria effettivamente fece due giorni dopo) allora Fiume avrebbe deciso autonomamente il proprio destino, non più in base alle vecchie franchigie ma in base al diritto di autodeterminazione della sua popolazione<sup>703</sup>. Del resto, anche il Manifesto di Carlo prevedeva un trattamento speciale per la città di Trieste.

---

701 Andrea Ossoinack (1876-1965), figlio dell'armatore Luigi Ossoinack. Compie studi commerciali a Londra, dopo il dissidio con Zanella fonda la *Lega autonoma*, partito filogovernativo ungherese a Fiume. Nel 1916 nominato deputato al parlamento ungarico, il 16 ottobre proclama il diritto di autodeterminazione nazionale per Fiume. Rappresentante della città con delega del CNI alla Conferenza di pace a Parigi, dove il 4 aprile ha un colloquio con Wilson.

702 DEPOLI, Attilio, “XXX Ottobre 1918”, *Fiume. Rivista di studi fumani*, Roma n. 3-4, 1958, pp. 99-219.

703 “La dichiarazione di Ossoinack ebbe una notevole eco nella stampa dell'epoca. Il *Pesti Naplo* concluse che l'affermazione del principio di autodeterminazione apertamente invocato per l'Ungheria fatta da Ossoinack significava la completa dissoluzione. La *Neue Freie Presse* di Vienna notava che alla sessione né i rumeni né gli slovacchi si mossero al di fuori del contesto costituzionale ungherese nelle loro pretese, con l'eccezione del deputato di Fiume, che dichiarò l'italianità di Fiume. In realtà il riferimento al quale reagiva il deputato fiumano non erano gli slovacchi o i rumeni ma i croati che alla ultima sessione del parlamento del 16 neanche si presentarono a Budapest”. In BENEDETTI, Giulio, *La pace di Fiume*, Bologna, Zanichelli, 1924, nota 1, pp. 25-26.

Intanto, il 23 novembre la ribellione delle truppe croate del reggimento Jelačić di presidio a Fiume fece precipitare gli eventi in Ungheria: i fatti di Fiume portarono alla caduta del governo Wekerle a cui seguì la rivoluzione di Karoly, che istituì un Consiglio nazionale ungherese con la speranza di ottenere delle condizioni di pace più favorevoli e in breve trasformò l'Ungheria in una repubblica<sup>704</sup>. Il podestà Vio chiese protezione al comandante della piazza, generale Ištvanović il quale, avendo già segretamente aderito al Consiglio Nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi di Zagabria, diede assicurazioni generiche ed equivoche. A Fiume il 30 ottobre 1918 si istituì un Consiglio nazionale italiano (CNI) che proclamò l'annessione della città all'Italia<sup>705</sup> reagendo così ai propositi di occupazione espressi dal Consiglio nazionale jugoslavo di Zagabria. Il rappresentante di questo consiglio, l'avvocato Rikard Lenac<sup>706</sup>, occupò gli uffici governativi e dichiarò che riconosceva di pertinenza delle autorità comunali fiumane (poi confluite nel CNI) solo le prerogative di cui esse avevano goduto nello

---

704 PASTOR, Peter, *Hungary between Wilson and Lenin: the Hungarian revolution of 1918-1919 and the Big Three*, Columbia University Press, New York, 1976.

705 "Si avanza alla balaustra il segretario del comitato Salvatore Bellasich, che con voce a volte squillante a volte tremula per la commozione, legge il proclama votato dal consiglio nazionale, nella riunione plenaria della mattina; urla di acclamazione accolgono la solenne affermazione che dichiara Fiume unita alla sua Madre Patria l'Italia; nessuno sente il bisogno di un voto formale, il proclama è sancito dalla volontà universale, il plebiscito è compiuto. Il testo del proclama è il seguente: Il Consiglio Nazionale italiano di Fiume, radunatosi quest'oggi in seduta plenaria, dichiara che in forza di quel diritto per cui tutti i popoli sono sorti a indipendenza nazionale e libertà, la città di Fiume, la quale finora era un corpo separato costituente un comune nazionale italiano, pretende anche per sé il diritto di autodecisione delle genti. Basandosi su tale diritto, il Consiglio Nazionale proclama Fiume unita alla Madre Patria l'Italia. Il Consiglio Nazionale italiano considera come provvisorio lo stato di cose subentrato addì 29 ottobre 1918, mette il suo deciso sotto la protezione dell'America, madre di libertà, e ne attende al sanzione dal Congresso della pace"; da BENEDETTI, *La pace di Fiume*, cit., p. 26. Tale atto fu poi definito il "Plebiscito del XXX Ottobre", cfr. DEPOLI, *XXX Ottobre 1918*, cit.

706 Rikard Lenac (Fiume 1868-1949). Avvocato, il 29 ottobre 1918 nominato conte supremo del comitato di Fiume a nome del CN jugoslavo di Zagabria. Autore abbastanza prolifico di saggi di storia patria, non produsse nessuno scritto sugli eventi dell'autunno del 1918 quando la sua attività pubblica giunse al culmine.

stato ungherese<sup>707</sup>. Queste, peraltro, furono già molto ridotte a partire dalla fine del 1917<sup>708</sup>.

A conclusione della Grande Guerra l'Italia aveva sconfitto l'Austria-Ungheria. L'atto di armistizio, stipulato a Villa Giusti presso Padova il 3 novembre 1918, in buona sostanza, permetteva di occupare i territori che le erano stati promessi dalle potenze dell'Intesa per la sua entrata in guerra al loro fianco. L'accordo, noto come Patto di Londra, era un atto diplomatico segreto ma fu reso pubblico dai bolscevichi nel 1917<sup>709</sup>. In quegli stessi giorni nasceva anche uno Stato nuovo, sorto dalla fusione di una Serbia vittoriosa e delle province asburgiche abitate dagli Slavi del sud, ovvero da Sloveni, Croati e Serbi, caratterizzato da instabilità interna e forti spinte espansioniste. Da quel momento, pertanto, le preoccupazioni strategiche dell'Italia, fino ad allora rivolte alla monarchia degli Asburgo, si rivolsero al nuovo Stato jugoslavo.

L'unificazione jugoslava del 1918 risultò dall'operato di vari organismi istituzionali: il primo per ordine cronologico fu un "Comitato jugoslavo" creato nel 1915 a Londra, e sostenuto dagli inglesi come strumento di propaganda atto a destabilizzare l'Austria-Ungheria<sup>710</sup>. Il secondo fu il Governo serbo il quale, grazie alla vittoria riportata

---

707 APIH, Elio, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia*, Bari, Laterza, 1966, p. 31.

708 "In base alla *Proposta della commissione delegata dai rappresentanti municipali di lingua ungherese, ed accettata da questi ad unanimità nella loro riunione tenutasi addì 3 novembre 1917*, doveva essere aumentato il numero di rappresentanti ungheresi nella rappresentanza municipale". Cfr. SUSMEL, *La Città di passione. Fiume negli anni 1914-1920*, cit., pp. 123-133.

709 Il Patto di Londra fu un trattato segreto stipulato dal governo italiano con i rappresentanti della Triplice Intesa in cui l'Italia si obbligò a scendere in guerra contro gli Imperi Centrali. In cambio l'Italia avrebbe ottenuto, in caso di vittoria, il Trentino, il Tirolo meridionale, la Venezia Giulia, l'intera penisola istriana con l'esclusione di Fiume, una parte della Dalmazia, numerose isole dell'Adriatico, Valona e Saseno in Albania e il bacino carbonifero di Adalia in Turchia, oltre alla conferma della sovranità su Libia e Dodecaneso.

710 Cfr. CORNWALL, Mark, *The Undermining of Austria-Hungary: The Battle for Hearts and Minds*, St. Martin's Press, New York, 2000. CALDER, Kenneth J., *Britain and the Origins of the New Europe, 1914-1918*, Cambridge University Press, Cambridge, 1976; cfr. anche Luigi Sturzo a Londra: *carteggi e documenti, 1925-1946*, a cura di Giovanna FARRELL-VINAY, *Opera omnia di Luigi Sturzo*, terza serie, Scritti vari, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003.

nella Grande Guerra, aveva notevole peso in sede diplomatica ma, in realtà, non era interessato all'unificazione jugoslava ma a consolidare gli acquisti del 1913 in Macedonia e Kosovo e possibilmente espandersi a meridione fino a Salonicco. Fu solo dopo la Rivoluzione russa e l'uscita di scena del potente alleato dei serbi che il capo del governo serbo Nikola Pašić<sup>711</sup> si degnò di intavolare un negoziato a Corfù con gli esponenti del Comitato jugoslavo londinese. A Corfù, dopo faticose trattative, Pašić, sotto pressioni inglesi, accondiscese ad accettare di denominare "Jugoslavia" il futuro Stato dei Serbi, Croati e Sloveni, rinunciando solo formalmente a dar vita ad una Grande Serbia<sup>712</sup>. Il terzo fu il Consiglio nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi, costituitosi assai tardivamente dopo la pubblicazione del Manifesto del 16 ottobre del 1918 con il quale l'imperatore Carlo I autorizzava una riforma costituzionale della monarchia in senso federale<sup>713</sup>. Nell'ottobre del 1918 il Consiglio nazionale jugoslavo attivò proprie sezioni presso gli uffici delle amministrazioni provinciali, distrettuali e comunali nei territori della Monarchia danubiana dove la maggioranza degli jugoslavi era assicurata, ma anche in città dove essi pur non essendo in maggioranza costituivano obiettivi di rivendicazione<sup>714</sup>. I rapporti tra i tre organi non furono mai improntati alla reciproca fiducia, né tantomeno su una condivisione dei fini strategici, anche se a guerra

---

711 Nikola Pašić (1845-1926) fu il più importante personaggio politico serbo per circa quarant'anni, capo del Partito Radicale del Popolo, due volte sindaco di Belgrado (1890-91 e 1897), molte volte primo ministro di Serbia (1891-92, 1904-05, 1906-08, 1909-11, 1912-18) e primo ministro del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (futura Jugoslavia, 1918, 1921-24, 1924-26).

712 VALIANI, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, cit., pp. 310-312.

713 Cfr. RUMPLER, Helmut, *Das Völkermanifest Kaiser Karls vom 16. Oktober 1918. Letzter Versuch zur Rettung des Habsburgerreiches*, Verlag für Geschichte und Politik, Wien 1966. L'originale tedesco, pubblicato sui giornali viennesi, non risulta più ripubblicato. Una traduzione croata si trova in PETRANOVIĆ, Branko & ZEČEVIĆ, Momčilo, *Jugoslavija 1918/1988. Tematska zbirka dokumenata*, [Jugoslavia 1918/1988. Raccolta di documenti tematici], Beograd, Rad, 1988; il manifesto dell'imperatore e re Carlo, datato Vienna, 16 ottobre 1918, si trova alle pp. 100-101.

714 MATIJEVIĆ, Zlatko, *Narodno vijeće Slovenaca, Hrvata i Srba u Zagrebu. Osnutak, djelovanje i nestanak (1918/1919)*, [Il Consiglio nazionale degli sloveni, croati e serbi. Fondazione, attività e cessazione (1918/1919)], in "Fontes: izvori za hrvatsku povijest", 14 (2008), p. 43.

conclusa tutti e tre proclamavano la liberazione nazionale per i propri fratelli da realizzarsi a spese della sovranità asburgica.

Fino all'estate del 1918 la monarchia asburgica appariva vincitrice sul campo nei confronti dell'Italia, della Russia, della Romania e della Serbia<sup>715</sup>. Pertanto, l'unificazione jugoslava appariva realizzabile in seno alla monarchia degli Asburgo. Organizzati nel Consiglio dell'impero di Vienna, i rappresentanti degli Slavi del sud si appellarono al diritto di autodeterminazione nazionale come questo fu inteso dal governo provvisorio russo nel febbraio del 1917. La "dichiarazione di Maggio" poneva il processo di unificazione jugoslava sotto l'egida degli Asburgo, togliendo il primato al Comitato jugoslavo di Londra nonché al governo serbo che con la rivoluzione scoppiata in Russia aveva perso il suo principale alleato in sede diplomatica. Essa diede forza ai rappresentanti Sloveni, Croati e Serbi in seno alla Monarchia, frustrati dai progetti fino a quel momento elaborati dall'Intesa per la soluzione del problema jugoslavo. Infatti sia il patto di Londra del 1915<sup>716</sup> che l'accordo di Corfù del 1917<sup>717</sup> riconoscevano unicamente gli interessi e l'esistenza politica della Serbia e dell'Italia che si sarebbero spartite le terre jugoslave in caso di vittoria. Nel dicembre del 1917 i bolscevichi resero pubblici tali trattati segreti e il proclama dei "14 punti" di Wilson non prevedeva la dissoluzione dell'Austria-Ungheria ma invece premeva per un'emancipazione politica degli Slavi del sud in seno alla Monarchia e portava acqua al mulino degli jugoslavi asburgici poiché limitava il programma italiano di espansione adriatica. Ancora più favorevolmente era stata ricevuta la proposta di pace del governo

---

715 GLAISE-HORSTENAU, Edmund von, *Il crollo di un impero*, trad. it., Milano, Treves, 1935.

716 Cfr. VALIANI, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, cit., pp. 97-139.

717 Il testo della Dichiarazione è in ŠIŠIĆ Ferdo, *Dokumenti o postanku Kraljevine Srba, Hrvata i Slovenaca, 1914-1919*. [Documenti sulla formazione del regno dei Serbi, Croati e Sloveni, 1914-1919], Zagabria, 1920, p. 98. In pratica qualsiasi dichiarazione di autonomia da parte croata sarebbe stata considerata alto tradimento ai sensi della dichiarazione sottoscritta dal presidente del comitato jugoslavo di Londra Trumbić e il primo ministro serbo Pašić a Corfù il 7 luglio 1917. È chiaro che una simile piattaforma politica non poteva far molta presa sui politici croati ma neanche su quelli sloveni. Cfr. VALIANI, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, cit., pp. 247-344.

bolscevico che implicava una pace senza punizioni per gli sconfitti all'insegna dell'emancipazione nazionale dei "popoli oppressi" di tutti gli Stati multinazionali d'Europa. Il collasso militare dell'Impero sui fronti di Salonico e del Piave dell'ottobre del 1918 costrinse gli esponenti jugoslavi della Monarchia ad avvicinarsi alla Serbia per evitare che la Slovenia, Croazia e Bosnia finissero sotto occupazione militare serba o italiana<sup>718</sup>. Per paura di perdere gli "acquisti nuovissimi" in Macedonia e Kosovo del 1913, il governo serbo non si appellò mai esplicitamente al diritto di autodeterminazione e legittimò le annessioni sulla base del diritto di occupazione militare come, del resto, avrebbe fatto l'Italia con l'importante eccezione di Fiume<sup>719</sup>.

Le modalità di occupazione nella regione balcanica furono definite il 13 novembre coll'armistizio di Belgrado fra le forze serbe e il nuovo governo rivoluzionario ungherese di Karolyi<sup>720</sup>. Le forze serbe poterono così spingersi fino al Danubio, la Sava e la Drava, ma in realtà in Banato si spinsero fino ad occupare l'importante centro di Timisoara<sup>721</sup>. La regione della Baranya fu occupata per i 4/5, incluso il capoluogo

---

718 Cfr. MANDIĆ, Ante, *Frammenti za historiju ujedinjenja: povodom četrdesetgodišnjice osnivanja Jugoslavenskog odbora*. [Frammenti per la storia dell'unificazione: in occasione del quarantesimo della costituzione del Comitato Jugoslavo], Zagabria, Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti, 1956.

719 I primi consigli nazionali operanti in patria apparvero nell'impero zarista nella primavera del 1917 e solo successivamente in quello asburgico. La formazione di un Consiglio Nazionale jugoslavo confliggeva con gli interessi della Serbia e dell'Italia e, fino alla primavera del 1918, la situazione sul campo militare faceva apparire possibile la creazione di uno Stato jugoslavo sotto l'egida degli Asburgo. A Fiume si formò l'unico caso di un Consiglio Nazionale italiano perché la città poteva essere rivendicata unicamente invocando il principio di autodeterminazione nazionale che altrove sia l'Italia che la Serbia preferirono ignorare, fondando le loro pretese territoriali sul Patto di Londra e sugli armistizi di Villa Giusti e Belgrado. Cfr. KLINGER, William, *Le origini dei consigli nazionali: una prospettiva euroasiatica*, in «Atti», Centro di ricerche storiche di Rovigno, XL (2011), pp. 421-459.

720 *Text of Military Convention Between the Allies and Hungary, Signed at Belgrade November 13, 1918*, in "The American Journal of International Law", 4 (1919), pp. 399-402.

721 PANIĆ, Božidar, *Srpska vojska u Novom Aradu za vreme primirja 1918 - 1919*, [L'esercito serbo a Nuova Oradea durante l'armistizio 1918 - 1919], in "Temišvarski Zbornik", 5, (2008), pp. 51-74.

Pécs (Cinquechiese) importante centro minerario carbonifero<sup>722</sup>. In Bosnia e in Dalmazia avanzarono fino a raggiungere la linea d'armistizio italiana. Nell'area tra la zona di occupazione italiana e quella serba l'azione del Consiglio Nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi poté dispiegarsi con una certa autonomia grazie a unità paramilitari composte da disertori, reduci e prigionieri liberati del cessato esercito austro-ungarico a cui ben presto si aggiunsero le prime avanguardie serbe che avanzavano dopo lo sfondamento del fronte di Salonicco. Non solo Fiume e la Venezia Giulia (con Gorizia e Trieste), ma anche la Carinzia<sup>723</sup> e la Stiria (con il capoluogo Graz), la Bacska e la Baranja, il Banato di Timisoara<sup>724</sup>, Scutari in Albania<sup>725</sup> e Salonicco assieme alla Macedonia greca saranno reclamate (e occupate) dalle forze serbe a fine del 1918. Si tratta, per inciso, di territori che la Jugoslavia avrebbe puntualmente rivendicato nel secondo dopoguerra<sup>726</sup>.

Nel caso di Fiume (e della Venezia Giulia) le rivendicazioni jugoslave si presentavano difficili sul piano diplomatico: l'Italia era una grande potenza alleata e, sulla base dell'armistizio di Villa Giusti (a cui per-

---

722 Gli jugoslavi reclamavano Pécs in quanto il carbone estratto dalle sue miniere riforniva la tratta ferroviaria ungherese che correva sul territorio della Slavonia e Vojvodina da essi conquistato. Cfr. il rapporto del partito socialista di Pécs - Baranya al Terzo congresso dell'Internazionale comunista, giugno 1921, in TIHANY, Leslie Charles, *The Baranya dispute, 1918-1921: diplomacy in the vortex of ideologies*, New York, Columbia University Press, 1978, pp. 83-94.

723 Sull'occupazione jugoslava della Carinzia e il susseguente scontro diplomatico cfr. KROMER, Claudia, *Die Vereinigten Staaten von Amerika und die Frage Kärnten 1918-1920*, Klagenfurt, Geschichtsverein für Kärnten, 1996.

724 Il 21 novembre 1918 era stata nominata a Novi Sad l'amministrazione popolare per la Bacska, la Baranya, e il Banato. L'organo di governo affermava di pretendere tutti i poteri, invocando l'aiuto dell'esercito serbo e protestava contro le pretese rumene sulla regione. Erano stati nominati i conti supremi per i comitati di Torontál, Bács-Bodrog, Temes (Timisoara), parte del comitato di Krassó-Szörény e Baya. In JANKOVIĆ, Dragoslav, KRIZMAN, Bogdan, *Grada o stvaranju jugoslovenske države, 1.I-20.XII.1918* [Documenti sulla creazione dello Stato jugoslavo 1.I-20.XII.1918], Beograd, Institut društvenih nauka, 1964, Vol. II. n. 600, pp. 687-688.

725 Cfr. Sonnino a Bonin Longare, Bussoleno 5 novembre 1918, in D.D.I. Sesta serie: 1918-1922, Vol. 1, *4 novembre 1918 - 17 gennaio 1919* (a cura di R. Moscati), 1956, nn. 13 e 14, pp. 5-6.

726 Cfr. GIBIANSKY, Leonid, *Resoconto dell'incontro di Stalin con le delegazioni bulgara e jugoslava, 10 febbraio 1948*, (a cura di Victor Zaslavsky) in "Ventunesimo secolo", 1 (2002), pp. 95-103.

venne da sola dopo la sconfitta dell'esercito austroungarico sul Piave), aveva il pieno diritto di sottoporre ad occupazione tutta l'Istria, fino alle porte di Fiume. La città, già *corpus separatum* della Sacra Corona ungarica, era stata assegnata col Patto di Londra del 1915 alla Croazia per lasciare aperta la strada della pace separata dell'Ungheria<sup>727</sup>. In ogni caso l'Italia poteva inviare truppe di occupazione a tutela dell'ordine pubblico a Fiume e oltre, in Dalmazia, fino alla decisione sulla sua assegnazione finale da prendersi in seno alla conferenza di pace. L'avanzata delle truppe italiane in Dalmazia alla fine, il 16 novembre 1918, spinse il governo provinciale della Dalmazia ad affrettare il consiglio nazionale a proclamare l'annessione al regno di Serbia<sup>728</sup>.

In sostanza, la concezione di "guerra privata" contro l'Austria che aveva caratterizzato le prese di posizione della diplomazia italiana durante tutto il conflitto continuava in un contesto molto meno favorevole in quanto le grandi potenze non dipendevano più dalla benevolenza italiana. Inoltre Wilson approfittò della grave situazione debitoria che l'Italia nutriva nei confronti degli Stati Uniti e della Gran Bretagna per ridimensionare le pretese italiane durante i negoziati<sup>729</sup>. Un accordo preliminare con la Serbia era d'obbligo per l'Italia onde rafforzare la sua posizione al tavolo delle trattative, ma di questo Sonnino non sembrò rendersene conto<sup>730</sup>. Dopo la caduta di Sonnino, Orlando per l'Italia chiedeva non solo il rispetto integrale del Patto di Londra ma ad esso aggiungeva anche la città di Fiume dove si mani-

---

727 ŠEPIĆ, Dragovan, *Italija, saveznici i jugoslavensko pitanje: 1914-1918* [L'Italia, gli alleati e la questione jugoslava 1914-1918], Zagabria, Školska knjiga, 1970. Sulle origini e i caratteri del compromesso ungaro-croato del 1868 si veda KRESTIĆ, Vasilije, *Hrvatsko - Ugarska nagodba 1868 godine* [Il compromesso croato-ungherese del 1868], Belgrado, SANU, 1969.

728 JANKOVIĆ - KRIZMAN, *Grada o stvaranju jugoslovenske države, 1.I-20.XII.1918*, cit., p. 625, nota 1; poi la supplica fu ribadita a Spalato il 30 novembre 1918. Ivi, n. 582, p. 666.

729 TRANFAGLIA, Nicola, *Crisi e caduta dello stato liberale*, in "Storia d'Italia", vol. 22, *La prima guerra mondiale e il fascismo*, Torino, UTET, 1995, pp. 139-142.

730 Carlo Sforza ricordava di aver più volte spinto invano Sonnino ad "intendersi col governo serbo, in modo da presentarci alla conferenza della pace più liberi per la difesa di tutti i nostri interessi generali, senza essere prigionieri di un litigio sulla frontiera adriatica." In SFORZA, Carlo, *Costruttori e Distruttori*, Roma, Donatello De Luigi, 1945, p. 310.

festava il desiderio di unirsi all'Italia. È da notare che il Patto poteva essere rivendicato solo nel caso di vittoria sul campo di battaglia e, dopo la disfatta di Caporetto, era opinione comune in campo alleato che l'Italia non ne avrebbe potuto pretendere l'esecuzione<sup>731</sup>. Nel 1918 la Serbia era stata salvata dalla sconfitta grazie all'intervento degli alleati e dalla dissoluzione dall'Austria-Ungheria alla quale i movimenti nazionali jugoslavi avevano dato un contributo determinante. I leader croati e sloveni di orientamento jugoslavo, pertanto, poterono partecipare alla conferenza di pace di Parigi con un ruolo di primo piano al fianco dei rappresentanti del Regno di Serbia.

## La questione fiumana alla Conferenza della Pace (1919)

Gli eventi e le prese di posizione più recenti erano, in sostanza, la continuazione della strategia negoziale dell'autonomismo fiumano che considerava Fiume come "terzo fattore" della Corona ungarica, quindi di *status* pari a quello della Croazia. Se la Croazia dichiarava la sua indipendenza dal Regno di Ungheria (e l'assenza dei deputati croati alla Camera di Budapest lo faceva intendere) reclamando Fiume (cosa che il Consiglio nazionale di Zagabria effettivamente fece due giorni dopo) allora Fiume avrebbe deciso autonomamente il proprio destino, avvalendosi del diritto di autodeterminazione del suo popolo. Intanto il 23 ottobre 1918 la ribellione delle truppe croate di presidio a Fiume fece precipitare gli eventi in Ungheria: alla caduta del governo Wekerle seguì la rivoluzione di Karoly, il quale legalizzando il nuovo organo di stato, il Consiglio Nazionale ungherese, sciolse il *corpus separatum* fiumano da tutti i legami con l'Ungheria<sup>732</sup>. Zoltan

---

731 Le promesse che erano state fatte alla Russia per un possesso di Costantinopoli e gli Stretti decadde dopo la sua uscita dallo schieramento alleato. Le disfatte subite dalla Serbia e dall'Italia resero possibile per la Gran Bretagna e la Francia intavolare trattative con gli emissari austriaci ai quali essi poterono assicurare che per la massima parte tali impegni (quali il Patto di Londra) potevano essere considerati decaduti. Successivamente Wilson avrebbe espresso in maniera inequivocabile il suo rifiuto ai trattati segreti. Cfr. HANAK, Harry, *The Government, the Foreign Office and Austria-Hungary, 1914-1918*, in "The Slavonic and East European Review", 108 (1969), pp. 162-163.

732 ERCOLANI, Antonella, *Da Fiume a Rijeka. Profilo storico-politico dal 1918 al 1947*, Rubettino, 2009, p. 55.

Jekelfalussy, governatore ungherese di Fiume, non riuscì a mettersi in contatto con la capitale al che il suo vice Lajos Egán, il 4 novembre, chiese all'ammiraglio italiano Rainer, senza successo, protezione per i cittadini ungheresi di Fiume<sup>733</sup>.

I serbi avevano in mano la convenzione militare di Belgrado del 13 novembre 1918<sup>734</sup>, siglata su iniziativa di Franchet d'Esperey<sup>735</sup> con il governo rivoluzionario ungherese<sup>736</sup>, ma nel novembre del 1918 non potevano sfidare l'Italia anche perché tenevano sotto occupazione molti altri territori, per cui avevano bisogno della benevolenza alleata e quindi anche italiana<sup>737</sup>. Del resto la convenzione riconosceva ai serbi il diritto di occupare la Bosnia e le aree della Croazia orientale che segnavano il limite occidentale dei loro obiettivi di guerra formulati da Pašić già a fine del 1914<sup>738</sup>. Il territorio non compreso dai due atti di armistizio, Fiume inclusa, era considerato terra di nessuno, da sot-

---

733 L'unica descrizione pubblicata sugli ultimi giorni del dominio ungherese a Fiume sono le memorie manoscritte del vicegovernatore Lajos Egán, in parte tradotte in serbo da TRAJKOVIĆ, Petar, *Rijeka u beleškama Egana Lajosa*, [Fiume nelle note di Lajos Egán], in "Dometi", 9 (1988), pp. 474-477.

734 KRIZMAN, Bogdan, *The Belgrade Armistice of 13 November 1918*, in "The Slavonic and East European Review", 110 (1970), pp. 67-87.

735 Louis Félix Marie François Franchet d'Esperey, (1856-1942). Nato nell'Algeria allora francese, nominato generale di divisione nel 1912, il generale Lyautey gli affidò il comando militare del Marocco. Durante il difficile periodo iniziale del Protettorato a Franchet d'Esperey si dovette buona parte della pacificazione e riordino del Paese. Richiamato in Francia, nel 1913 ebbe il comando del I Corpo d'armata a Lilla. Allo scoppio della Prima guerra mondiale diede buona prova come comandante e come risultato salì rapidamente di grado nel corso della guerra. Nel 1918 comandò l'Armata francese dell'Oriente, protagonista dello sfondamento del fronte di Salonico, le sue unità entrarono in Serbia da dove proseguirono l'avanzata verso l'Ungheria e la Croazia. Un reparto della Prima divisione volontari jugoslava inquadrata nell'Armata francese dell'oriente, ai comandi del colonnello Maksimović, fu il primo ad entrare in Fiume, il 4 novembre 1918. Nel 1919, a guerra ormai finita, Franchet d'Esperey diresse operazioni contro la Repubblica ungherese dei Soviet. Fu nominato Maresciallo di Francia il 19 febbraio 1921.

736 *Text of Military Convention Between the Allies and Hungary, Signed at Belgrade November 13, 1918*, cit., pp. 399-402.

737 Molto delicata era la questione del Montenegro, Stato sovrano occupato dall'Austria nel 1916 e che nel novembre del 1918 era stato occupato dai Serbi in ottemperanza alle clausole d'armistizio di Belgrado.

738 Cfr. EKMEČIĆ, Milorad, *Ratni ciljevi Srbije 1914*. [Gli obiettivi di guerra della Serbia nel 1914], Belgrado, Srpska Književna zadruga, 1973, p. 333.

toporre ad occupazione alleata fino alla definitiva assegnazione in sede di conferenza della pace.

A Fiume intanto erano giunti contingenti navali e terrestri francesi oltre che italiani e il giorno 15 vi giunse anche un battaglione serbo ai comandi del colonnello Voja Maksimović<sup>739</sup>. Dal dispaccio da Fiume in data 17 novembre si comunicava che in seguito ai negoziati con le autorità di occupazione italiane le unità di Maksimović dovevano ritirarsi verso Portorè dietro ordini superiori in sede alleata, al che Enrico di San Marzano, un generale della III Armata italiana, assunse il comando militare di Fiume. Questo fatto segnò il destino del Consiglio Nazionale jugoslavo a Fiume, costretto ad abbandonare i palazzi del potere ungherese in città, occupati sin dal 28 ottobre 1918<sup>740</sup>.

Non si trattava di un colpo di mano come vuole la storiografia croata, in quanto assieme alle truppe italiane giunsero anche ufficiali inglesi<sup>741</sup>. In realtà la questione dell'occupazione della linea ferroviaria Maribor - Lubiana - Fiume venne presentata da Diaz al Comando Supremo alleato. Fu Foch ad assegnare Fiume alla zona di occupazione italiana, nonostante la richiesta di Franchet d'Esperey di sottoporre il presidio di Fiume al suo comando<sup>742</sup>, assegnando l'amministrazione

---

739 Gli eventi sono descritti da KRAKOV, Stanislav, *Dolazak srpske vojske na Rijeku i severni Jadran* [L'arrivo dell'esercito serbo a Fiume e nell'Adriatico settentrionale], "Jadranska Straža" 1928/29. Nella letteratura il loro arrivo spesso appare retrodatato al 2 novembre in quanto i serbi usavano allora il calendario giuliano. Il Regno S.H.S. adottò il calendario gregoriano nel 1920. Cfr. il rapporto della Prima armata serba al Comando Supremo dell'esercito serbo del 4 novembre 1918 in JANKOVIĆ - KRIZMAN, *Grada o stvaranju jugoslovenske države, 1.I-20.XII.1918*, cit., n. 516, pp. 593-597.

740 SUČIĆ, Ivo, *Rijeka 1918-1945*, [Fiume: 1918-1945], in "Rijeka Zbornik" [Fiume - Miscellanea], Matica Hrvatska, Zagabria, 1953, p. 285.

741 ŠIŠIĆ, *Dokumenti o postanku Kraljevine Srba, Hrvata i Slovenaca, 1914-1919*, cit., p. 249. Rikard Lenac, deposto conte supremo del Consiglio Nazionale di Zagabria, in una missiva datata 6 dicembre 1918 alla presidenza del Consiglio Nazionale lamentava che l'occupazione italiana di Fiume godeva dei favori dell'Inghilterra, mentre i rappresentanti del Consiglio Nazionale jugoslavo venivano considerati eredi dell'Austria-Ungheria. Cfr. JANKOVIĆ - KRIZMAN, *Grada o stvaranju jugoslovenske države, 1.I-20.XII.1918*, cit., n. 608, pp. 694-695

742 Cfr. telegramma di Badoglio a Orlando del 30 novembre in D.D.I., Sesta Serie, Vol. I, doc. 407, p. 212.

ne della ferrovia Semlino<sup>743</sup> - Zagabria - Fiume all'esclusivo controllo dei francesi<sup>744</sup>. La transizione non fu indolore in quanto i francesi miravano ad occupare in concorrenza con l'Italia il vuoto di potenza in Adriatico e nei Balcani creatosi dal crollo delle potenze centrali: il governo francese protestò a causa del ritiro del contingente serbo, inquadrato nell'Armata francese d'Oriente e nel Quarnero giunsero navi da guerra inglesi e francesi<sup>745</sup>. L'autorità del Consiglio Nazionale italiano fu riconosciuta in quanto in base alle convenzioni d'armistizio si riconoscevano le autorità locali dei territori occupati in via provvisoria e pertanto Enrico di San Marzano, comandante militare italiano di Fiume<sup>746</sup> poté riconoscere il Consiglio Nazionale italiano come unica autorità civile della città in quanto continuatore della rappresentanza municipale d'anteguerra. Questo a sua volta rivendicando il diritto storico di *corpus separatum* di cui godeva la città, portò a conoscenza delle potenze dell'Intesa e degli Stati Uniti che il 7 dicembre 1918 Fiume si era costituita a Stato indipendente dopo che il Comitato diretti-

---

743 Oggi Zemun, presso Belgrado.

744 LEDERER, Ivo John, *La Jugoslavia dalla Conferenza della pace al Trattato di Rapallo*, trad. it., Milano, Saggiatore, 1966, pp. 83-87. Cfr. telegramma del 1° dicembre 1918 del segretario del ministro degli Esteri, Bianchieri, all'ambasciatore a Londra Imperiali in D.D.I., Sesta Serie, Vol. I, n. 416, p. 224. Del resto i francesi caldeggiarono la costruzione del collegamento ferroviario Vukovar - Fiume a Kossuth ancora negli anni '40 del XIX secolo.

745 APIH, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia*, cit., p. 35.

746 Enrico Asinari di San Marzano nacque a Livorno nel 1869, figlio del conte Alessandro e la nobildonna francese Claudia Pillet. Intrapresa la carriera militare, frequentò il collegio militare di Milano dove entrò il 2 ottobre 1882 per poi uscirne nel 1886 col grado di Sottotenente di Artiglieria. Nominato Maggiore nel 1910, si distinse nelle colonie durante lo scontro di Sidi Messri nel 1911 ove si guadagnò la prima medaglia d'argento al valor militare. Successivamente prese parte alla Prima Guerra mondiale con questo titolo per essere poi promosso colonnello sul campo. Durante questo periodo fu Capo sezione al Ministero della guerra (1914 - 1915) e giudice effettivo del Tribunale supremo di Guerra e Marina (8 maggio 1919 - 26 febbraio 1920). Al termine del primo conflitto mondiale rimase nell'ambito dell'esercito e dal 1920 gli venne affidata la direzione della scuola militare di Modena, oltre ai comandi territoriali di Bologna e Alessandria. Dal 1921 ottenne il ruolo di comandante delle scuole militari centrali di Civitavecchia. Nominato Generale di Divisione nel 1923, divenne senatore nel 1933 e ministro di Stato nel 1935, ragione per cui dovette abbandonare l'incarico di comandante generale dell'arma dei Carabinieri attribuitogli dal 1925. Morì a Roma nel 1938.

vo del CNI aveva delineato un progetto di costituzione che prevedeva l'attribuzione dei poteri dello Stato al CNI<sup>747</sup>.

L'evoluzione del Consiglio Nazionale italiano da organo municipale a statale fu una scelta obbligata. Entro la linea d'armistizio le forze occupanti potevano nominare organi di provvisoria amministrazione statale: al di fuori di essa, in termini di sovranità, si era in una terra di nessuno e fu proprio in tali zone che si esplicò l'operato dei Consigli nazionali. Sonnino, com'è noto, non era disposto a rinunciare al Patto di Londra che all'Italia assicurava la Dalmazia ma non Fiume<sup>748</sup>. Questi si legittimarono mediante l'esercizio di un controllo effettivo del territorio onde prevenire disordini o situazioni rivoluzionarie che alla fine del 1918 scoppiarono in tutta l'Austria-Ungheria. Fu proprio l'anarchia dilagante che spinse alla capitolazione il Consiglio nazionale jugoslavo di Zagabria di fronte alle forze di occupazione serbe che si spinsero ben al di là della linea pattuita a Belgrado. Gran parte del "territorio etnografico" reclamato dal Consiglio Nazionale jugoslavo era in preda a bande organizzate di disertori dell'esercito austro-ungarico, il che pertanto giustificava l'invio di forze di occupazione alleate (e quindi anche italiane) per sedare i rivoltosi<sup>749</sup>.

Questo spiega il relativamente rapido e pacifico ripiego del contingente serbo giunto a Fiume il 15 novembre del 1918<sup>750</sup>. Le truppe serbe si ritirarono a Portoré dopo che il generale Foch aveva disposto il 22 novembre che la responsabilità del contingente interalleato di Fiume andava riconosciuta all'Italia, così come richiesto dal generale Pietro Badoglio

---

747 ERCOLANI, *Da Fiume a Rijeka. Profilo storico-politico dal 1918 al 1947*, cit., p. 81. Il CNI intavolò anche una trattativa a livello internazionale col governo di Budapest sulla sistemazione degli impiegati pubblici del cessato governo ungherese, cfr. APIH, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia*, cit., p. 35.

748 ERCOLANI, *Da Fiume a Rijeka. Profilo storico-politico dal 1918 al 1947*, cit., p. 57.

749 Tali formazioni erano note in tedesco come "Grünen Kader" ("quadri verdi"), comparvero per la prima volta sul fronte orientale ma si affermarono in particolare nelle regioni jugoslave della Bosnia ma anche della Lika e del Gorski Kotar lungo la linea ferroviaria Fiume Zagabria. Come gli Aiducchi le bande, composte in genere da 10 – 15 uomini erano attive nella bella stagione. Nell'autunno del 1918 alcune stime ufficiali parlavano di almeno 250.000 disertori organizzati. PLASCHKA, Richard Georg, *Avantgarde des Widerstands: Modellfälle militärischer Auflehnung im 19. und 20. Jahrhundert*, Wien, Böhlau, 2000, pp. 88-90.

750 Gli eventi sono descritti in KRAKOV, *Dolazak srpske vojske na Rijeku i severni Jadran*, cit.; cfr. anche D.D.I., – Sesta serie: 1918-1922, Vol.I, n. 170, p. 88.

una settimana prima<sup>751</sup>. Il governo francese, avvalendosi di un'altra delle clausole dell'armistizio che prevedeva l'occupazione di punti strategici necessari per rendere possibili operazioni militari, pretese la concessione a Fiume di una base per l'armata d'Oriente e il governo italiano, sia pur riluttando e tergiversando, dovette consentire<sup>752</sup>. Lo scoppio della rivoluzione di Bela Kun tra l'altro giustificava la predisposizione di una grande base logistica a Fiume, porto ben collegato all'Ungheria, anche se tale decisione fu presa dai francesi subito dopo l'armistizio<sup>753</sup>.

---

751 La questione dell'occupazione dei centri di Lubiana, Maribor e Fiume venne presentata alla massima istanza al maresciallo generale Foch da Badoglio, il quale richiese di poter presidiare sia Fiume che Lubiana. Il Comando Supremo dell'Intesa assegnò la città di Fiume alla zona di competenza italiana, assegnando nel contempo la ferrovia Fiume - Zagabria - Budapest con la diramazione per Belgrado a Franchet d'Esperey. Fu tale decisione che portò all'evacuazione dei serbi da Fiume. A Lubiana le truppe italiane non erano riuscite ad entrare in quanto una formazione di ex prigionieri serbi al comando del colonnello Švabić riuscirono ad arrestarle alle porte di Vrhnika. L'azione dello Švabić produsse impressione a Lubiana a favore dell'unificazione jugoslava. Cfr. LEDERER, *La Jugoslavia dalla Conferenza della pace al Trattato di Rapallo*, cit., pp. 85-86.

752 Promemoria del ministro della Marina, Del Bono a Sonnino del 19 novembre sull'intenzione francese di istituire a Fiume una base di rifornimento per l'armata d'Oriente. Per la prima volta si esprimeva il timore che l'Italia, dopo una dura lotta per liberarsi dalla "prepotente vicinanza austroungarica" si sarebbe trovata di fronte ad una nuova potenza antagonista cui i francesi avrebbero dato sostegno. Cfr. D. D. I. – Sesta serie: 1918-1922 Vol.I, n. 238, p. 119. È da notare che Živojin Balugdžić spedì già il 23 ottobre 1918 da Salonicco un telegramma al ministro degli Interni serbo Stojan Protić a Corfù col quale lo informava che Franchet d'Esperey lo aveva rassicurato che l'occupazione di tutte le terre jugoslave sarebbe stata effettuata dall'esercito serbo e che solo due divisioni francesi sarebbero state spedite alle parti occidentali della monarchia e Trieste per interporci a quelle italiane. Cfr. JANKOVIĆ - KRIZMAN, *Grada o stvaranju jugoslovenske države, 1.I-20.XII.1918*, cit., n. 408, p. 483.

753 È probabile che nell'autunno del 1918 le priorità per i francesi fossero rivolte alla Russia dove infuriava la guerra civile. È da notare che gli avamposti "bianchi" furono i porti di Odessa, Murmansk e Vladivostok, collegati dalle ferrovie dell'impero zarista. Fiume veniva considerata il cardine del sistema logistico che permetteva una rapida penetrazione in Russia dall'Europa. In realtà questa fu la considerazione che stava alla base della costruzione della strada Louisiana e poi della strada ferrata tra Fiume e Budapest nel XIX secolo, con l'attiva partecipazione di tecnici e capitali francesi e, dopo la guerra di Crimea, anche inglesi. Con lo scoppio della rivoluzione di Bela Kun tale collegamento divenne ancora più importante. L'Italia ebbe un atteggiamento ambiguo nei confronti dei rivoluzionari bolscevichi in Ungheria; cfr. ROMANELLI, Guido, *Nell'Ungheria di Béla Kun e durante l'occupazione romana. La mia missione. (maggio-novembre 1919)*, Udine, Doretti, 1964. È da notare che l'impresa dannunziana seguì di un mese alla cacciata dei bolscevichi da Budapest. Successivamente le autorità italiane (e fasciste) saranno insolitamente tolleranti nei confronti del Partito Comunista di Fiume dove i comunisti ungheresi avranno un ruolo di primissimo piano.

I negoziati a Parigi per definire il confine italo-jugoslavo furono estenuanti senza trovare un compromesso, anche per l'appoggio anglo-francese alle tesi jugoslave in Adriatico a cui si aggiunse anche Wilson nel febbraio del 1919<sup>754</sup>. Secondo Wilson annettere qualcosa come 700 mila slavi della Venezia Giulia e Dalmazia, dove gli italiani non erano che una sparuta minoranza, poteva essere giustificato da considerazioni di ordine strategico unicamente nel caso l'Austria-Ungheria fosse sopravvissuta, ma non dopo la sua dissoluzione<sup>755</sup>. Le richieste che il Governo italiano presentava alla Conferenza della pace, espresse nel memorandum relativo alle sue rivendicazioni territoriali in ordine alla frontiera nord-orientale, vertevano sulla linea del displuvio alpino segnata dal Patto di Londra, l'autodecisione veniva invocata solo per Fiume mentre il possesso della Dalmazia veniva motivato da considerazioni strategiche.

Lo scontro tra le due posizioni divenne evidente il 14 aprile 1919 quando Wilson ebbe un incontro con il delegato fiumano Andrea Ossoinack che nell'occasione si dimostrò un negoziatore più capace di Orlando<sup>756</sup>. Ossoinack aveva compreso la natura dell'argomento di

---

754 Wilson inizialmente espresse "dichiarazioni amichevoli" verso l'Italia per la vivissima accoglienza che gli fu fatta nel paese. Nell'occasione il presidente americano aveva già proclamato la necessità di fondare un nuovo assetto mondiale sopra una rinnovata psicologia internazionale e sull'amicizia dei popoli, ma il senso di tali affermazioni non fu colto dalla stampa e dalla diplomazia europea. Cfr. telegramma dell'ambasciatore italiano a Parigi, Bonin Longare a Sonnino del 7 gennaio 1919 in D.D.I. – Sesta serie: 1918-1922, Vol. I, n. 812, p. 434. L'opposizione al programma annessionistico italiano fu da lui pubblicamente espressa col Memorandum del 7 febbraio 1919. cfr. WALWORTH, Arthur, *Woodrow Wilson*, New York, Norton, 1978.

755 KERNEK, Sterling J., *Woodrow Wilson and National Self-Determination along Italy's Frontier: A Study of the Manipulation of Principles in the Pursuit of Political Interests*, in "Proceedings of the American Philosophical Society" 4 (1982), p. 264. È da notare che il presidente del Consiglio serbo, Stojan Protic, comprese subito il senso dell'argomentazione di Wilson, opponendosi alla ventilata proposta di Trumbic per una neutralizzazione dell'Adriatico. Cfr. KRIZMAN, Bogdan, *Jadransko pitanje pred našom delegacijom na Pariškoj mirovnoj konferenciji do potpisivanja ugovora s Njemačkom (28. lipnja 1919)*, [La questione adriatica davanti la nostra delegazione alla conferenza di Pace di Parigi fino alla firma del Trattato di pace con la Germania (28 giugno 1919)], in "Jadranski zbornik" (1958), p. 292, n. 6.

756 Cfr. la relazione di Orlando sul colloquio avuto con Wilson e l'intervento del deputato di Fiume Ossoinack in D.D.I., – Sesta serie: 1918-1922 Vol.III, n. 194 e 195, pp. 195-204.

Wilson e contestò le possibilità operative del porto di Fiume sul piano della sostenibilità economica che, senza un generoso sussidio statale, quale era appunto quello assicurato dall'Ungheria fino al 1918, sia in termini di investimenti che di agevolazioni tariffarie, non poteva essere competitivo. Ossoinack concludeva che siccome l'Italia, rispetto alla Jugoslavia, era dotata di maggiori risorse finanziarie per sopperire alla costosa successione, essa avrebbe potuto assicurare anche una maggiore imparzialità di trattamenti nei confronti delle nazioni interessate allo sbocco portuale fiumano<sup>757</sup>. Orlando, invece, travisando il senso dell'argomentazione di Ossoinack, riproponeva per Fiume gli argomenti classici della difesa dell'autonomia cittadina che i fiumani avevano già articolato nei confronti della Croazia nei decenni precedenti<sup>758</sup>. Pertanto la risposta di Wilson nell'aprile 1919 appariva ovvia e praticamente suggerita dalla scelta dell'argomento italiano: il Consiglio Nazionale italiano che aveva espresso la domanda di unione con l'Italia non era un organismo democraticamente eletto e non rappresentava una popolazione che, semmai, continuava a desiderare l'autonomia piuttosto che l'annessione all'Italia essendo un'isola italiana in mezzo ad un compatto mare slavo<sup>759</sup>.

Orlando pensò di contrastare l'argomentazione di Wilson nella riunione del Consiglio Supremo svoltasi a Parigi il 17 aprile 1919, limitandosi a sostenere che il traffico jugoslavo non fosse determinante per

---

757 Lo stenogramma del colloquio l'ho trovato ai Public Records – FO 608 Peace Conference.

758 “Le caractère italien et autonome, qui a toujours été celui de la ville de Fiume, a été encore accentué depuis que l'impératrice Marie-Thérèse, par son diplôme du 23 avril 1779, déclarait Fiume ville libre de tout mélange ou union avec la Croatie: Separatum sacrum regni Hungariae coronae adnexum corpus [...] neque cum alio Buccarano vel ad regnum Croatiae pertinente ulla ratione commisceatur. Ces privilèges furent confirmés par des lois hongroises successives et par la “Constitution de la libre ville de Fiume”. Dès que fut proclamée la décadence de la dynastie des Habsbourg, Fiume revendiqua le droit de disposer d'elle-même et proclama, le 29 octobre 1918, son union à l'Italie, à laquelle, affirmant la tradition du Risorgimento, le programme des Carbonari l'avait déjà attribuée en 1822”. (*Les revendications de l'Italie sur les Alpes et dans l'Adriatique, s.d., ASE, Ris. Gab.*, 86)

759 In KERNEK, *Woodrow Wilson and National Self-Determination along Italy's Frontier*, cit., p. 265.

Fiume<sup>760</sup>, concetto ribadito due giorni dopo quando venne invitato da Wilson a fare una dichiarazione generale sulle questioni italiane dove non mancò di appellarsi al principio di autodeterminazione dei popoli per Fiume<sup>761</sup>. Wilson ebbe pertanto gioco facile nel bollare la posizione italiana sul confine strategico come *contraria ai principi ispiratori del nuovo ordine internazionale* visto che la popolazione di Fiume non essendo unita da una contigua popolazione italiana, era solo un'isola etnica, e che il suo porto serviva al commercio della Cecoslovacchia, Ungheria, Romania come della Jugoslavia<sup>762</sup>.

Sonnino (già Ministro degli Esteri nel governo Salandra nel 1914 nonché uno dei principali interventisti) replicò a Wilson che l'Italia, dopo aver avuto 500 mila morti e 900 mila mutilati, era stata da Wilson costretta a subire una situazione peggiore di prima, perché la stessa Austria-Ungheria, onde scongiurare l'entrata dell'Italia in guerra, le aveva promesso alcune isole della costa dalmata<sup>763</sup>. Anche questa dichiarazione faceva apparire l'entrata in guerra dell'Italia come dettata unicamente da considerazioni di interesse e opportunità di espansione territoriale, lontana dai principi di democratizzazione e creazione di un nuovo sistema di sicurezza per l'Europa invocato da Wilson da realizzarsi nella Società delle Nazioni<sup>764</sup>. Orlando mescolava questioni di principio ad urgenze politiche correnti, spacciate per questioni di vitale importanza strategica, senza un ordine di priorità e che, pertanto, diffi-

---

760 "Se per Fiume si stabilisse che si dovrebbe farne una città libera, come Danzica, in Italia si potrebbe dire che per i Tedeschi fu fatto un trattamento più amichevole che per gli Italiani. Per Danzica esistevano circostanze ancora più gravi. La Polonia non aveva altro sbocco al mare, mentre la Jugoslavia ne ha molti. Infatti il vero porto della Jugoslavia non è Fiume né può essere Fiume. La Jugoslavia ha almeno sei o sette altri porti e centinaia di chilometri sul mare. Vi era una ragione speciale per concedere Danzica alla Polonia, mentre per concedere Fiume alla Jugoslavia questa ragione non c'è. Danzica non può servire che alla Polonia, mentre Fiume non serve alla Jugoslavia che in modo concorrente". ALDROVANDI MARESCOTTI, Luigi, *Guerra diplomatica*, Milano, Mondadori, 1936, pp. 223-224.

761 Ivi, p. 221.

762 Ivi, pp. 226-229.

763 Ivi, pp. 230-231.

764 Va detto che questi principi iniziarono ad affermarsi solo nel 1917 e non nel 1915 quando l'Italia decise l'entrata in guerra, ma la lentezza italiana a recepirli fu sicuramente un punto debole al tavolo delle negoziazioni.

cilmente apparivano di importanza vitale<sup>765</sup>. Wilson progressivamente si convinse sulla necessità di fare di Fiume una città libera, posta al servizio di tutte le nazioni, dando in tal modo nuovo vigore all'opzione autonomista che nel 1918 sembrava definitivamente tramontata<sup>766</sup>.

La delegazione italiana a Parigi abbandonava temporaneamente il 22 aprile la Conferenza della pace e, dopo il suo umiliante rientro il 6 maggio, Orlando chiedeva al presidente della Commissione per la delimitazione dei confini romeni e jugoslavi Tardieu<sup>767</sup>, di preparare una proposta di soluzione<sup>768</sup>. Intanto Wilson proponeva, il 26 maggio, di indire un plebiscito per l'area in questione, che l'Italia respingeva in quanto non confinato alla sola Fiume ma su un territorio più esteso, dove gli slavi avrebbero avuto la maggioranza, ma che corrispondeva anche agli interessi economici americani<sup>769</sup>. Il 30 maggio Tardieu presentò alla delegazione italiana il piano col quale cercava di conciliare le esigenze italiane di espansione e quelle americane di tutela degli

---

765 “È perciò che non posso accettare un plebiscito. Il plebiscito aggiorna la decisione. Dato il presente stato di inquietudine in Italia, preferisco aver meno, ed uscirne. Seconda obiezione è la estrema complessità dei problemi. Non posso negare che di qua dalle Alpi istriane vi è una maggioranza slava. Ma in questo caso io debbo cercare un principio differente da quello etnografico; e cioè che la linea alpina è la linea naturale, la linea strategica per la difesa d'Italia”. ALDROVANDI MARESCOTTI, *Guerra diplomatica*, cit., p. 420.

766 WILSON, Woodrow, *Statement of President Wilson Regarding the Disposition of Fiume*, in “The American Journal of International Law”, 4 (1919), pp. 761 - 763.

767 André Pierre Gabriel Amédée Tardieu (1876 –1945) fu tre volte primo ministro francese tra il 1929-1932 e una figura politica di spicco. Georges Clemenceau (primo ministro dal 1917 al 1920) lo scelse come collaboratore nelle trattative della fine della guerra. Membro dell'Alliance démocratique, fu deputato della Seine-et-Oise dal 1914 al 1924. L'insuccesso di Clemenceau, poi la propria sconfitta alle elezioni del 1924, lo tennero lontano dalla politica attiva per due anni.

768 BETHLEN, Stephen, *The Danube States and the Tardieu Plan*, in “Political Science Quarterly”, 3 (1932), pp. 352-362.

769 Stando a una lettera di Trumbić a Ivan Krstelj dell'estate del 1919, lo staterello fiumano o “Stato del Quarnero” si sarebbe proteso in Istria fino all'Arsia (dove si trovavano miniere di carbone) e in Carniola avrebbe compreso i distretti di Postumia e Idria delle cui miniere di mercurio pare gli americani fossero molto interessati. Infatti, la “Linea Wilson” assegnava Idria alla Jugoslavia o allo Stato “cuscinetto” di Fiume, ma non all'Italia. KRIZMAN, *Jadransko pitanje pred našom delegacijom*, cit., p. 306. I consumi di mercurio, infatti, erano saliti enormemente durante la guerra (per la produzione di fulminato) e le scorte erano terminate: in California le miniere di New Almaden e Sulphur Bank erano prossime all'esaurimento come anche la miniera di New Idria che doveva il suo nome al giacimento della Carniola. Idria fu assegnata all'Italia e venne annessa alla provincia di Gorizia.

jugoslavi riconoscendo anche un'autonomia fiumana entro i confini del *corpus separatum*. Era il primo progetto ufficiale di uno "Stato indipendente di Fiume" posto sotto l'egida della Società delle Nazioni<sup>770</sup>. Lo Stato avrebbe dovuto obbedire ad un governo di cinque membri, di cui due italiani, uno fiumano, uno jugoslavo ed uno eletto dalla Società delle Nazioni. Ad occidente i confini erano quelli suggeriti dagli americani estendendosi da Volosca fino a nord ovest di san Pietro, a nord da san Pietro al Monte Nevoso; ad est la linea domandata dagli italiani e l'isola di Veglia, lo Stato quindi comprendeva tutti i territori contestati nell'area di Fiume. A Fiume avrebbe dovuto essere assicurata l'autonomia municipale nonché i vecchi privilegi che esoneravano i cittadini da ogni obbligo militare e garantivano un regime di porto franco allo scalo. Dopo quindici anni si sarebbe dovuto procedere a un plebiscito comune per comune<sup>771</sup>. Anche questa proposta incontrò l'assoluto diniego dei rappresentanti jugoslavi<sup>772</sup>.

Significativamente, durante la settimana decisiva di trattativa sulle frontiere italiane dal 17 al 24 aprile, prima della presentazione ufficiale del progetto di uno "Stato indipendente di Fiume" fece la sua comparsa a Parigi Ruggero Gotthardi<sup>773</sup>, capo di un "Partito Autonomo De-

---

770 Un primo progetto di Stato Libero fu prodotto dalla delegazione italiana che negoziava la neutralità italiana con gli austriaci e doveva comprendere la "Città libera" di Trieste assieme ai distretti politici di Capodistria e Pirano. In VALUSSI, *Il confine nordorientale d'Italia*, cit., pp. 124-125.

771 FEDERZONI, Luigi, *Il Trattato di Rapallo*, Bologna, Zanichelli, 1921, p. 225.

772 ERCOLANI, *Da Fiume a Rijeka. Profilo storico-politico dal 1918 al 1947*, cit., p. 91. Prima del progetto francese Ossoinack ne aveva elaborato uno proprio molto simile che consegnò al delegato americano Nelson Gay, giurista e grande esperto di storia italiana. La sua proposta incontrò una opposizione generale in seno alla Conferenza. Cfr. GIGANTE, Riccardo, *Fiume dalla Grande Guerra all'annessione all'Italia* in "Fiume. Rivista di studi fiumani", (2004), pp. 61-62.

773 Ruggero Gotthardi (1882-1954), capo del "Partito Autonomo Democratico fiumano", durante la Conferenza di pace di Parigi del 1919 aveva presentato, tramite la missione militare inglese a Fiume, un progetto di Stato libero, sottoposto ad un governatore inglese o americano. Durante l'occupazione dannunziana visse in esilio in Jugoslavia per poi rientrare a Fiume dopo l'annessione della città all'Italia, in condizione di sorvegliato dalla questura. Rimase a Fiume fino al 1947, quando si trasferì a Diano Marina. Cfr. KARPOWITZ, Ljubinka, *Biografia politica di un autonomista: Ruggero Gotthardi*, in "Quaderni", Centro di ricerche storiche di Rovigno, 7 (1984), pp. 39-64; e GOTTARDI, Ruggero, *Ruggero Gottardi (Fiume, 1882 - Diano Marina, 1954)*, in "Quaderni", Centro di ricerche storiche di Rovigno, 16 (2004), pp. 395-477.

mocratico fiumano”. Il Gotthardi, che non aveva mai partecipato alla vita politica fiumana, strinse un accordo di alleanza con il “Partito Jugoslavo Fiumano” dell’oscuro Beniamino Grohovac. Come acutamente notato dalla Karpowitz, la quantità di materiale propagandistico e la copertura mediatica che gli furono assicurate, fa nascere il sospetto che il Gotthardi fosse stato ingaggiato da qualche potenza estera, probabilmente l’Inghilterra, per indebolire il Consiglio Nazionale italiano a cui premeva dimostrare che Fiume fosse una città compattamente in mano agli annessionisti<sup>774</sup>. Entro la fine di aprile del 1919 a Parigi anche il Gotthardi mise in discussione la legittimità del Consiglio Nazionale italiano che pertanto a Fiume organizzava manifestazioni plebiscitarie<sup>775</sup>. Il capitano Bard, del contingente inglese di stanza a Fiume, produsse anche una descrizione dettagliata degli eventi<sup>776</sup>. Naturalmente la presenza del corpo di spedizione alleato fu strumentale per consentire l’organizzazione di manifestazioni pubbliche anche da parte dei socialisti con notevole seguito in occasione della festa del primo maggio<sup>777</sup>.

I territori occupati e amministrati in via provvisoria dai vari Consigli Nazionali jugoslavi e dalle loro sezioni, venivano reclamati sulla base di considerazioni ed argomenti “etnografici” del territorio anche

---

774 KARPOWITZ, *Biografia politica di un autonomista: Ruggero Gotthardi*, cit., pp. 39-64.

775 MACDONALD, J N, *A political escapade: the story of Fiume and D’Annunzio*, London, 1921, p. 45.

776 Stando ai rapporti di un ufficiale inglese di stanza a Fiume, il 26 aprile il Consiglio Nazionale aveva organizzato una manifestazione di protesta contro il messaggio del Presidente Wilson e per l’unione di Fiume con l’Italia. Anche se vi avevano partecipato più di diecimila persone, l’ufficiale inglese non la considerava in alcun modo rappresentativa in quanto vi avevano partecipato molte donne e scolari nonché i membri dei vari circoli italiani della città. I negozi e uffici pubblici furono chiusi per festa nazionale e la folla dopo essersi riunita nella piazza Dante (la piazza principale) si recò in corteo al palazzo del governatore. *Demonstration of 26 April*, Public Records Office (PRO), FO 608, Peace Conference, Protocol 19 May 1919.

777 Il 1° maggio, anche i socialisti indissero una manifestazione con la partecipazione di circa 5000 persone. Il leader socialista locale Samuel Maylender denunciava il Consiglio Nazionale di aver instaurato un regime di terrore. Il partito socialista si opponeva all’annessione italiana di Fiume, dichiarandosi a favore di un plebiscito ai fini di proclamare una città libera. PRO, FO 608, Peace Conference, Protocol 19 May 1919, Labour demonstration on the 1<sup>st</sup> of May.

laddove gli “jugoslavi” erano in minoranza nei centri urbani. Secondo Wilson, i territori la cui appartenenza statale andava rivista dovevano essere anche economicamente autosufficienti e le infrastrutture industriali tipicamente si trovavano in centri che potevano essere reclamati a prescindere dalla loro composizione nazionale. Gli jugoslavi iniziarono un’opera di propaganda diplomatica per sostenere la vitale importanza economica dei porti marittimi (Trieste, Fiume, Scutari, Salonico), snodi ferroviari (Assling), centri industriali (Timisoara) e minerari (Pecs) per il nuovo Stato che “perdendoli” si sarebbe trovato privo di risorse. La strategia negoziale jugoslava imponeva pertanto di attenersi ai dettami wilsoniani poiché questi consentivano di espandersi nei confronti di tutti gli Stati vicini dove erano presenti forti minoranze slave<sup>778</sup>. A Trieste<sup>779</sup> e Klagenfurt si fondarono sezioni dal “Narodni Svet” di Lubiana; a Fiume e Pola invece quelle del “Narodno Vijeće” di Zagabria; Scutari fu reclamata dai montenegrini come loro sbocco portuale mentre a Pecs e Timisoara sorsero consigli nazionali

---

778 L’argomentazione italiana, centrata su argomenti strategici, appariva in cattiva fede agli occhi di Wilson, a differenza di quella jugoslava, mossa da considerazioni etniche ed economiche. Fin dall’inizio dei negoziati la delegazione del regno S.H.S., dichiarava a Clemenceau di lasciare all’arbitrato di Wilson tutte le dispute territoriali con l’Italia e l’Austria. Come nota Albrecht Carrie, fu una mossa molto abile ma che incontrò l’opposizione della Francia, la quale temette l’indizione di un plebiscito in Alsazia-Lorena. La delegazione jugoslava riprendeva la linea di confine della cessata monarchia asburgica come confine tra il regno SHS e l’Italia. Cfr. ALBRECHT-CARRIE, Rene, *Italy at the Paris Peace Conference*, Hamden, CT, Archon Books, 1966, pp. 107-108.

779 Il principale banchiere ceco, Jaroslav Preiss, fondatore della Živnobanka di Praga, sosteneva che Trieste sarebbe potuta diventare il fondamento della “potenza economica slava” e avrebbe permesso di frenare la penetrazione tedesca e contenere quella italiana in Adriatico. Gli sloveni (Otokar Rybar anche lui di origini ceche ma residente a Lubiana fu lo stratega dell’espansione finanziaria slava in area adriatica) furono abili nel presentare la conquista slovena di Trieste come una conquista per tutti i popoli slavi. Tale posizione ebbe nel corso della guerra l’appoggio delle autorità austriache che potevano così indebolire l’influenza dell’irredentismo italiano. Secondo Giulio Sapelli, alla vigilia della Grande guerra il controllo di Trieste era ormai uno scontro tra sloveni e tedeschi, al quale la debole borghesia locale poté opporre assai poco. Cfr. SAPELLI, Giulio, *Trieste italiana, mito e destino economico*, Milano, Franco Angeli, 1990, pp. 29-31; anche MICHEL, Bernard, *Banques et banquiers en Autriche au debut du XXe siècle*, Paris, Presses de la Fondation Nationale des Sciences Politiques, 1976; e RUDOLPH, Richard L., *Banking and Industrialization in Austria-Hungary. The role of banks in the industrialisation of the Czech Crownlands, 1873-1914*, Cambridge, 1976.

serbi. In alcune zone (Vojvodina) si fondarono consigli nazionali SHS la cui affiliazione non appare molto chiara<sup>780</sup>.

Il contrasto tra le finalità italiane e quelle americane era insanabile in quanto, secondo Sterling Kernek, l'Italia era interessata a garantirsi una superiorità strategica in caso di una guerra futura mentre a Wilson premeva eliminare le sorgenti di contrasto fra Stati onde impedire lo scoppio di nuove guerre nel futuro. Inoltre il desiderio italiano di dominare l'Adriatico era considerato da potenze marittime quali l'Inghilterra e gli Stati Uniti lesivo nei confronti del loro interesse di penetrazione commerciale e finanziaria nell'area dei Balcani a cui, del resto, era tradizionalmente interessata anche la Francia. Il frequente ricorso da parte di Wilson ad argomenti moralizzanti fu solo un modo per veicolare un programma che difendeva la libertà di commercio e navigazione intesa come elemento essenziale degli interessi nazionali americani<sup>781</sup>. Tale logica non era estranea al negoziatore fiumano Ossoinack, un armatore che aveva completato studi commerciali a Londra e che, da ultimo deputato di Fiume alla Camera di Budapest, conosceva da vicino le problematiche nazionali dell'area danubiana. La delegazione italiana, invece, sembrava incapace di produrre un qualsiasi argomento convincente e logicamente difendibile nei confronti della "nuova diplomazia" dove il principio democratico si mescolava a considerazioni di sviluppo economico e commerciale, ma che delegittimava l'uso di categorie di stato di potenza inteso come strumento di espansione e affermazione militare. La maggior parte dei numerosi contributi sulla "questione di Fiume" hanno considerato il problema adriatico, emerso in sede di Conferenza di pace nel 1919, come conseguenza dell'espansionismo italiano ma non di quello jugoslavo. La Serbia, uno stato militarista, camuffò abilmente il suo operato nei Balcani, spedendo come negoziatori di prima linea i membri del Comitato jugoslavo di Londra, impegnati nella difesa dei territori della cessata monarchia asburgica dall'imperialismo italiano.

---

780 Per i verbali della delegazione SHS alla conferenza di pace a Parigi, cfr. *Zapisnici sa sednica delegacije Kraljevine SHS na mirovnoj Konferenciji u Parizu, 1919-1920*, [I verbali della delegazione SHS alla conferenza di pace a Parigi 1919-1920], a cura di Bogdan KRIZMAN e Bogumil HRABAK, Beograd, Kultura, 1960.

781 KERNEK, *Woodrow Wilson and National Self-Determination along Italy's Frontier*, cit., pp. 268-269.

In concomitanza con l'abbandono della delegazione italiana da Parigi, a Fiume iniziarono a formarsi anche unità paramilitari, sotto la direzione della "Sursum Corda", che diedero vita al "Battaglione fiumano"<sup>782</sup>. Il reparto era comandato dal capitano degli Arditi di origine fiumana Nino Host Venturi<sup>783</sup>. Il 18 maggio 1919 un "Dispaccio del Consiglio Nazionale di Fiume alla Delegazione italiana alla Conferen-

---

782 "Sempre il 1° maggio anche una sezione di una società nazionalista italiana, "Sursum Corda", venne fondata a Fiume con lo scopo di istituire un battaglione di volontari fiumano a disposizione del consiglio nazionale. Il comando dell'unità fu affidato a Host-Venturi, un capitano degli Alpini, fiumano di nascita. Inizialmente per nascondere le sue vere intenzioni si definì un club di ginnastica, andando per escursioni e riunioni di propaganda in attesa di ricevere addestramento militare. Ben presto essa fece sentire il suo peso: l'8 maggio 1919 organizzò una spedizione punitiva in città. Le insegne di tutti i negozi e uffici scritte in lingua slava furono danneggiate o imbrattate di catrame. I negozianti che esponevano un ritratto del presidente Wilson o di re Pietro di Serbia furono costretti a rimuoverli. Su molti portoni vennero dipinte croci nere o teschi con le ossa incrociate. Vari termini ingiuriosi contro i croati erano stati scritti a grandi caratteri sugli edifici pubblici, tra cui le chiese. Sulla chiesa dei Cappuccini, per esempio, venne fissata la scritta: KuK lupanare Trumbić (imperial-regio bordello Trumbić)". In MACDONALD, *A political escapade: the story of Fiume and D'Annunzio*, cit., pp. 46-47. Del "Sursum Corda" sappiamo poco: qualche notizia la fornisce PAPA, Catia, *Goliardia e militanza patriottica. L'associazionismo studentesco in età liberale*, in "Memoria e Ricerca", 25 (2007), pp. 43-60. Fondatore dell'associazione, modellata sulle associazioni studentesche tedesche (*Burschenschaften*), fu il capitano Umberto Gaglione. Se ne parla in COCEANI, Bruno, *L'opera della "Trento - Trieste" nelle terre adriatiche e la spedizione di Fiume*, Trieste, Stabilimento Tipografico Mutilati, 1933, pp. 31-35. Ho cercato di condensare le notizie di cui disponiamo sull'associazione nella pagina di Wikipedia inglese alla quale, pertanto, rimando.

783 Giovanni Host-Venturi, noto anche come Nino Host-Venturi (Fiume, 24 giugno 1892 - Buenos Aires, 29 aprile 1980). Già nel 1913 istituì un battaglione studenti volontari "Sursum corda" a Brescia. Partecipò come volontario alla Grande Guerra, guadagnandosi tre medaglie d'argento al valore e il grado di capitano degli Alpini e poi degli Arditi. A Fiume, nell'aprile 1919, creò la Legione fiumana costituita da volontari per difendere la città in particolare dal contingente francese decisamente filo-jugoslavo. Nel 1919 invitò Gabriele D'Annunzio a compiere l'impresa di Fiume. Simpatizzante del fascismo della prima ora dopo l'impresa fiumana, divenne in seguito Federale di Fiume (1925-1928) e Commissario straordinario della Federazione del fascio di Pola (1926) poi consigliere nazionale del P.N.F. e, dal 1934 al 1935, membro della Corporazione della previdenza e del credito. Dal 1935 al 1939 fu nominato sottosegretario alla Marina Mercantile presso il ministero delle Comunicazioni e infine ministro delle Telecomunicazioni fino al 6 febbraio 1943, quando fu sostituito dal senatore Vittorio Cini. Aderì alla R.S.I. ma senza ricoprire, sembra, cariche di rilievo. Alla fine della guerra abbandonò l'Italia per stabilirsi in Argentina. Il figlio, noto pittore e fotografo, risulta *desaparecido* dal 1976. Cfr. la voce nel Dizionario biografico degli italiani (DBI).

za della pace” con tono minaccioso annunciava che a Fiume non era più da escludersi l’uso della violenza per far valere il diritto sancito dal “plebiscito del XXX ottobre”<sup>784</sup>. Il rientro di Wilson negli Stati Uniti, dopo la firma del trattato di Versailles con la Germania il 28 giugno 1919, fece mutare il contesto per gli jugoslavi i quali potevano ora contare principalmente sull’appoggio francese<sup>785</sup>. Le violenze a Fiume culminarono a luglio quando un attacco dei paramilitari su larga scala contro il presidio francese nel porto causò la morte di nove militari del reparto coloniale francese di origine vietnamita<sup>786</sup>. Alla Conferenza della pace si decise di istituire una commissione interalleata di inchiesta che, dopo aver appurato la sostanziale responsabilità della legione fiumana capitanata da Host-Venturi e attivamente sostenuta con armi e rifornimenti dal contingente militare italiano, dispose nel settembre 1919 lo scioglimento immediato del Consiglio Nazionale italiano di Fiume e la sua sostituzione con un Governo interalleato della città nonché la riduzione delle forze militari a Fiume ad un solo battaglione al posto dei circa 18.000 militari che si trovavano nell’area. La città andava posta sotto un Comando alleato e i compiti di polizia e dogana venivano assegnati alle forze inglesi provenienti da Malta. In buona sostanza, la realizzazione del progetto di Gotthardi pareva ormai assicurata.

---

784 “Il Consiglio Nazionale considera il plebiscito del 30 ottobre 1918 come un fatto storico e giuridico indistruttibile, per cui la città e il suo territorio sono da allora virtualmente uniti all’Italia e dichiara di non ammettere che delle sorti di Fiume si possa prendere risoluzione alcuna senza il consenso dei fiumani e mai potrà consentire che l’inutile sanzione di questo voto avvenga per via di vergogna e baratti a danno irreparabile dei vitali interessi della Nazione, garantiti da anteriori trattati. Chi ciononostante, volesse mutare questo stato di fatto venga ad imporre il mutamento con la violenza. Il popolo di Fiume conscio che la storia, scritta col più generoso sangue italiano, non si ferma a Parigi, attende la violenza da qualunque parte essa venga con animo sereno e risoluto, per avere nell’atto che in tal modo si compia, conferma della espressione vera dei sentimenti degli alleati e costringere ognuno ad assumere le responsabilità che la storia gli assegna.” *Dispaccio del Consiglio Nazionale di Fiume alla Delegazione italiana alla Conferenza della pace (18 maggio 1919)*, in SUSMEL, *La Città di passione*, cit., pp. 224-225.

785 LEDERER, *La Jugoslavia dalla Conferenza della pace al Trattato di Rapallo*, cit., pp. 256-259.

786 Due battaglioni vietnamiti (all’epoca noti come “annamiti”) giunsero sul fronte di Salonico nel maggio 1916 a cui si affiancarono altre unità, sempre sottoposte ad ufficiali francesi.

Il Consiglio Nazionale italiano non si perse d'animo e spedì telegrammi a vari personaggi italiani (Sem Benelli, Peppino Garibaldi) onde mettersi alla guida di un esercito di mercenari<sup>787</sup>. Alla fine fu Gabriele D'Annunzio, contattato da Host Venturi, ad occupare Fiume con i suoi legionari<sup>788</sup>. All'alba del 12 settembre 1919 la marcia muove da Ronchi per occupare Fiume ed annetterla all'Italia con un atto di forza, alla testa di 35 autocarri, 186 granatieri e una ventina di ufficiali. Quando arriveranno a Fiume saranno diventati 2.600. È un manipolo di ex-soldati, disertori, Granatieri di Sardegna appena smobilitati, arditi, poeti, artisti, pittori, scrittori, avventurieri a partecipare alla costruzione di quella che verrà definita la "città di vita". L'atto di forza mette in imbarazzo il governo Nitti e riceve il consenso del partito socialista che lo considera un'anticipazione della rivoluzione proletaria. Il governo non riesce a stroncare l'insurrezione perché praticamente tutte le forze armate solidarizzano con i ribelli e si rischia una defezione di massa, com'è successo poco prima in Russia durante la Rivoluzione d'ottobre.

I corpi di occupazione alleati abbandonarono Fiume che rimase in mano a D'Annunzio. I fondi e l'appoggio politico erano stati assicurati nei mesi precedenti da un "Comitato centrale di azione per le rivendicazioni nazionali"<sup>789</sup> presieduto da Giovanni Giuriati<sup>790</sup> (che

---

787 Il Consiglio Nazionale preferì una forza di mercenari in quanto più facilmente controllabili anche se non è chiaro chi li avrebbe finanziati: ma probabilmente gli stessi che sostennero l'impresa di D'Annunzio.

788 L'arrivo delle truppe di occupazione alleate a Fiume convinse Host Venturi a procedere ad un'azione cospirativa che risolvesse con la forza la questione di Fiume, di cui Host Venturi diede notizia a Giuriati già nell'aprile 1919. Il battaglione volontari fiumani detto anche "Legione fiumana" prese forma tra il marzo 1919 e il maggio anche se la comunicazione ufficiale della sua costituzione avvenne solo il successivo 12 giugno. Nel maggio 1919 Host Venturi si recò a Milano per incontrare Mussolini dal quale ottenne promesse d'appoggio e il mese successivo ebbe vari incontri con d'Annunzio a Roma assieme a Giuriati, Coselschi e Grossich dove si raggiunse un accordo di massima sul tentativo sedizioso. Il battaglione fiumano intanto si acquarterava nella zona degli accessi occidentali alla città dove poté nella notte tra l'11 e il 12 settembre del 1919 andare incontro alle truppe ammutinate di d'Annunzio consentendo l'ingresso di queste in città; in Dizionario biografico degli italiani.

789 TRANFAGLIA, *Crisi e caduta dello stato liberale*, cit., p.194. Cfr. ALBERTI, Mario, *L'irredentismo senza romanticismi*, Trieste, Borsatti, 1936.

790 Giovanni Giuriati (Venezia, 4 agosto 1876 - Roma, 6 maggio 1970) è stato un politico italiano, Presidente della Camera dei Deputati e più volte ministro durante il ventennio fascista.

divenne poi capo del gabinetto di D'Annunzio) ma fu Oscar Sinigaglia<sup>791</sup>, già capo servizio per gli approvvigionamenti bellici presso il ministero Armi e Munizioni, il vero "impresario del fiumanesimo" come non esitò a definirlo Filippo Turati<sup>792</sup>.

Gli interessi dei nazionalisti italiani, sostenuti soprattutto dagli ambienti industriali legati alle forniture e alle commesse militari si fusero alla perfezione con gli obiettivi del Consiglio Nazionale italiano che non solo sopravvisse ma poté, grazie all'appoggio e protezione dell'esercito ribelle di D'Annunzio e del suo entourage di "artisti e libertari"<sup>793</sup>, mantenere i poteri dell'amministrazione civile ed esercitare una potestà legislativa per mezzo dei suoi delegati. D'Annunzio mantenne il comando militare e gli Esteri ma le deliberazioni del Consiglio Nazionale che potevano riguardare l'ordine pubblico o conseguire un effetto politico dovevano essere sottoposte all'approvazione del comando e non potevano essere eseguite se non nel giorno successivo a quello dell'approvazione<sup>794</sup>. Il 2 ottobre 1919 la corazzata francese *Condorcet*, ultima unità navale alleata<sup>795</sup>, lasciava la rada di Fiume portandosi appresso gli ultimi soldati serbi dell'armata dell'Oriente. Da quel momento le uniche forze presenti a Fiume saranno quelle legionarie.

Ironicamente colui che sarebbe poi emerso come il leader autonomista fiumano, Riccardo Zanella, contattò D'Annunzio nei primi giorni successivi alla sua entrata, offrendo i suoi appoggi e servizi in

---

791 Oscar Sinigaglia (Roma, 1877 - 30 giugno 1953) è stato un ingegnere e industriale italiano. Volontario della Prima guerra mondiale (gli furono assegnate tre medaglie al valor militare e Armando Diaz lo volle al suo fianco nella guida del Comando supremo), sostenitore della causa dell'italianità di Fiume, dopo il 1930 iniziò la riorganizzazione dell'industria siderurgica italiana e fu presidente dell'ILVA nel biennio 1933-1934. Autore del piano di industrializzazione del secondo dopoguerra. Per un profilo biografico di Oscar Sinigaglia si veda VILLARI, Lucio, *Le avventure di un capitano d'industria*, Torino, Einaudi, 1992.

792 TURATI, Filippo e KULISCIOFF, Anna, *Carteggio*, vol V *Dopoguerra e fascismo, 1919-1920*, lettera del 20 settembre 1919, p. 219.

793 Sull'atmosfera regnante a Fiume in quei giorni Cfr. SALARIS, Claudia, *Alla festa della rivoluzione. Artisti e libertari con D'Annunzio a Fiume*, Bologna, Il Mulino, 2002.

794 SUSMEL, *La Città di passione*, cit., pp. 268-269.

795 Si trattava di una unità classe *Danton* di 20.000 t. di dislocamento, costruita dai cantieri A C de la Loire di St Nazaire ed entrata in servizio nel 1911. Nell'agosto 1914 partecipò all'attacco che affondò l'incrociatore austriaco *Zenta* impegnato nel blocco del Montenegro. Basata a Corfù, giunse a Fiume nel novembre 1918.

cambio dell'esautorazione del Consiglio Nazionale italiano col quale era ormai in rotta. Al rifiuto di questi, Zanella si trasferì ad Abbazia dove ebbe frequenti contatti col generale Badoglio<sup>796</sup>, che il 21 settembre assunse il comando della VIII Armata ed era ora incaricato a proseguire la trattativa tra il Comando dannunziano e il governo di Roma nella veste di "Commissario straordinario per la Venezia Giulia". Badoglio ebbe contatti quotidiani con gli esponenti fiumani, primo fra tutti proprio Ossoinack, il quale già il 15 settembre si disse propenso ad accettare una cessione del porto e delle ferrovie alla Società delle Nazioni, attraverso un contratto di tipo "lend lease" lasciando la città sotto la sovranità italiana<sup>797</sup>. Per i nazionalisti il fine dell'impresa era rovesciare il governo Nitti per sostituirlo con un governo militare e nazionalista. Badoglio, da parte sua, fece di tutto per scongiurare l'intervento armato contro il Vate a Fiume, anzi, nel suo primo dispaccio a Roma del 15 settembre non esitò di paragonarlo a Garibaldi<sup>798</sup>. Nell'ufficio di Badoglio troviamo, nella veste di "Commissario civile per la città di Fiume" anche Michele Castelli al quale, pare, fu il sindaco Vio a chiedere espressamente di venire a Fiume come plenipotenziario italiano *di fatto*, proposta che Nitti accettò<sup>799</sup>. Fu probabilmente per intercessione di Castelli che Zanella inviò a Nitti, il 23 settembre 1919, la proposta per una soluzione "complessa ma vantaggiosa per gli

---

796 Badoglio, già sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, sostituì il generale Di Robilant nominato da Nitti a comandare la VIII° Armata e sostituire la III° del Duca d'Aosta troppo compromesso con l'azione dei nazionalisti. Di Robilant venne sostituito su indicazione di Badoglio in quanto "odiato dai fiumani". ALATRI, Paolo, *Nitti, D'Annunzio e la Questione adriatica 1919-1920*, Milano, Feltrinelli, 1959, p. 210.

797 Ivi, p. 218. Ossoinack propose sempre per l'internazionalizzazione delle infrastrutture portuali fiumane che lo porterà allo scontro con gli annessionisti. Dopo l'annessione del 1924 Ossoinack abbandonò Fiume più nel 1927 per stabilirsi in Belgio dove si occupò di commercio di materiali ferrosi. Farà ritorno a Fiume solo all'arrivo dei tedeschi nel 1943 dei quali divenne primario referente economico. Riparò in Italia nella primavera del 1945.

798 TRANFAGLIA, *Crisi e caduta dello stato liberale*, cit., p. 197.

799 ALATRI, *Nitti, D'Annunzio e la Questione adriatica*, cit., p. 224. Da quanto si evince dai materiali qui pubblicati appare più probabile che le cose siano andate in maniera opposta: Castelli sapeva che ai fini della sua legittimità serviva che l'iniziativa provenisse da sede fiumana.

interessi dell'Italia e di Fiume"<sup>800</sup>. Dopo tutte queste consultazioni Badoglio poté intavolare i negoziati per un *modus vivendi* che iniziarono nel novembre<sup>801</sup>.

Intanto il 21 ottobre il Consiglio Nazionale italiano votava un progetto di legge che trasferiva i poteri statali alla Rappresentanza municipale, la quale aveva la facoltà d'esercitarli in separate sessioni col nome di Consiglio Nazionale. La legge semplificava l'ordinamento di tale Consiglio, in quanto i 27 membri del Comitato Direttivo venivano ora ridotti a sei delegati e precisamente agli Interni, alle Finanze, al Commercio ed Industria, alle Comunicazioni, all'Istruzione e alla Giustizia<sup>802</sup>. In pratica Fiume si reggeva come un comune italiano che solo per ragioni contingenti si trovava costretto ad esercitare poteri statali<sup>803</sup>. Garante della sovranità italiana era Gabriele D'Annunzio e in questo modo la dualità dei poteri venne sancita. Intanto, prima di sciogliersi, il Consiglio Nazionale italiano instaurava un sistema monopartitico organizzato nel Partito Unione nazionale, a capo del quale fu posto Carlo Conighi, una figura senza carisma né seguito. Zanella avrà gioco facile, col pamphlet *Questioni di politica Fiumana*, diffuso clandestinamente a Fiume, nel delegittimare un "comitato d'affari" composto da "*persone che nell'ottobre 1918 non avevano il becco di un*

---

800 Il 23 settembre 1919 Zanella scriveva a Nitti di essere "in grado di svolgere un'azione abbastanza complessa: col giornale di imminente pubblicazione con riunioni e manifestazioni di partito ed occorrendo anche in seno al Consiglio Nazionale." ALATRI, *Nitti, D'Annunzio e la Questione adriatica*, cit., p. 244.

801 Francesco Salata e il generale Grazioli contattarono il 5 novembre Vio, Ossoinack e Giurati in modo di iniziare le negoziazioni. Nel frattempo giunsero da volontari a Fiume i generali dei carabinieri Sante Ceccherini e Corrado Tamajo, che si associarono ai ribelli ma in realtà furono spediti da Badoglio con il compito di controllare le attività del Comando. Cfr. LEDEEN, Michael A., *The First Duce: D'Annunzio at Fiume*, Baltimore; London: Johns Hopkins University Press, 1977.

802 *Legislazione di Fiume*, vol. 1, pp. 99-101. Cfr. anche SUSMEL, *La Città di passione*, cit., p. 283.

803 In occasione dello scioglimento delle camere erano state indette elezioni politiche in Italia e Fiume, per ribadire il valore della decretata annessione, vi aveva partecipato eleggendo con votazione plebiscitaria come primo deputato fiumano il capitano Luigi Rizzo. Si trattò di un atto propagandistico non essendo stata riconosciuta l'elezione dalla Camera. ERCOLANI, *Da Fiume a Rijeka*, cit., p. 99.

*quattrino, a marzo 1919 erano già ricche e ostentavano lussi prima ignorati*"<sup>804</sup>.

A Fiume D'Annunzio iniziava una serie di azioni eclatanti: dalla cattura di navi italiane cariche di rifornimenti destinate al corpo di spedizione italiano nel Caucaso, ad attività ambiziose di politica estera come la fondazione della "Lega dei popoli oppressi" che, riprendendo gli slogan già elaborati dal Comintern, appare orientata soprattutto ad indebolire la Jugoslavia, provocandone la disgregazione. Nell'attività dell'ufficio traspare l'influenza dell'Ufficio di Propaganda speciale (I.T.O.) istituito a Trieste ancora agli inizi del 1919 sotto la direzione di Badoglio<sup>805</sup>. In ogni caso l'Impresa, esautorando ogni ingerenza diretta nelle vicende di Fiume, sollevava lo Stato italiano da ogni responsabilità in sede di Conferenza della pace dove peraltro la sua importanza venne minimizzata<sup>806</sup>. Il ministro degli Esteri Tittoni cercò di convincere gli Alleati che il governo era impotente causa l'atteggiamento favorevole dell'opinione pubblica italiana e la complicità con la sedizione degli alti comandi militari<sup>807</sup>.

Dopo una lunga fase di negoziato interalleato, i rappresentanti delle Potenze Alleate, Clemenceau, Polk e Crowe, indirizzavano, il 9 dicembre 1919, al Governo italiano un memorandum, il cui punto 2, relativo a Fiume, prevedeva che nella zona contesa tra Italia e Jugoslavia andava formato uno "Stato Cuscinetto" composto dalla città di

---

804 BALLARINI, Amleto, *L'antidannunzio a Fiume: Riccardo Zanella*, Trieste, Ed. "Italo Svevo", 1995, p. 160. Tutti i membri del comitato direttivo (autorità di governo del Consiglio Nazionale) erano appartenenti alla loggia massonica Sirius attorno alla quale nel periodo ungherese ruotava tutta la vita economica di Fiume. La loggia "Sirius" operante a Fiume anche dopo l'annessione all'Italia e fin che le leggi fasciste non ne disposero lo scioglimento, costitutiva, stando anche ai verbali delle sue sedute, un vero e proprio comitato d'affari, dove ogni aspetto politico, economico e finanziario veniva studiato e attentamente valutato al fine di orientare l'influenza dei propri associati nella direzione ritenuta più conveniente. BALLARINI, *L'antidannunzio a Fiume*, cit., p. 192.

805 BUCARELLI, Massimo, *Mussolini e la Jugoslavia (1922-1939)*, Bari, B. A. Graphis, 2006, pp. 10-11; Id., *Delenda Jugoslavia. D'Annunzio, Sforza e gli "intrighi balcanici del '19-'20"*, in "Nuova storia contemporanea", 6 (2002).

806 Alla riunione del Supremo Consiglio Alleato del 15 settembre sia il delegato americano Polk che Lloyd George espressero il parere che l'atto di D'Annunzio non fosse di nessuna importanza dal punto di vista del diritto internazionale. In ALATRI, *Nitti, D'Annunzio e la Questione adriatica* cit., p. 215.

807 TRANFAGLIA, *Crisi e caduta dello stato liberale*, cit., p. 199.

Fiume, un distretto popolato da sloveni di Postumia e Bisterza, quello croato di Susak e dall'isola di Veglia<sup>808</sup>. Tale "Stato libero di Fiume", sottoposto all'autorità della Società delle Nazioni, preservava la specificità nazionale di Fiume, evitando nel contempo che l'hinterland perdesse il suo centro urbano ed occupazionale di riferimento. In ogni modo gli italiani di Fiume venivano messi in netta minoranza con un rapporto variabile tra 8:1 e 5:1; inoltre, stando ad una proposta jugoslava già elaborata in merito al "Progetto Tardieu", la popolazione di tutto il territorio statale, diviso in quattro "cantoni" dopo tre anni, sarebbe stata sottoposta a un plebiscito per un eventuale pronunciamento a favore della Jugoslavia.

Il 6 gennaio 1920, il Governo italiano di Nitti presentava un memorandum di risposta. Per quanto riguardava Fiume, Nitti si dichiarava disposto ad accettare il progetto dello Stato libero di Fiume a patto che alla città di Fiume col suo distretto (*corpus separatum*) fosse concesso uno statuto a salvaguardia della sua italianità in quanto, a causa della grande maggioranza slava nello Stato libero, questa sarebbe stata ora maggiormente minacciata di quanto non lo fosse sotto l'Ungheria<sup>809</sup>. In cambio l'Italia avrebbe rinunciato all'esecuzione del Patto di Londra, chiedendo invece in cambio solo l'autonomia per Zara, qualche isola della Dalmazia e Valona. Wilson invece non si lasciò persuadere usando con disinvoltura argomenti di ordine strategico, militare, etnico ed economico, provocando le dimissioni di Tittoni. Così il problema di Fiume rimase insoluto in sede di Conferenza di pace e pertanto si decise di deferirlo a trattative dirette italo - jugoslave in data successiva.

## **Intermezzo: nuove opinioni sulla repubblica rivoluzionaria di D'Annunzio**

D'Annunzio a Fiume, posto di fronte all'impossibilità di un'annessione, si trovò costretto a proseguire il processo di costruzione del-

---

808 Cfr. ALATRI, *Nitti, D'Annunzio e la Questione adriatica*, cit., pp. 524-531.

809 Memorandum italiano, s.l., 6 gennaio 1920, in ALATRI, *Nitti, D'Annunzio e la Questione adriatica* cit., pp. 372-373.

lo Stato già iniziato dal CNI nell'ottobre del 1918. I posteri hanno spesso dato giudizi mistificatori di quel tentativo rivoluzionario; il più abusato è stato quello di battistrada del fascismo, inteso sempre come retrivo e nazionalista. Molti, invece, anche di estrema sinistra, in questi ultimi anni dimostrano di avere un'opinione radicalmente diversa; tra questi Massimo Consoli che sul quotidiano comunista "Liberazione" del 30 dicembre 2007 dà una interpretazione praticamente opposta, sia dal punto di vista politico che dei valori morali professati:

D'Annunzio, che non ha mai rinunciato a rivendicare i diritti dell'Italia su Fiume, nel 1919 organizza un corpo di spedizione e raggruppa gli ufficiali che fanno parte di un nucleo d'agitazione che ha per motto «O Fiume o morte!». All'alba del 12 settembre la marcia muove da Ronchi (durante il fascismo diventerà Ronchi dei Legionari in ricordo dell'impresa) per occupare Fiume ed annetterla all'Italia con un pugno di forza, alla testa di 35 autocarri, 186 granatieri e una ventina di ufficiali. Quando arriveranno a Fiume saranno diventati 2.600. È un manipolo di ex-soldati, disertori, Granatieri di Sardegna appena smobilitati, arditi, poeti, artisti, pittori, scrittori, avventurieri a partecipare alla costruzione di quella che verrà definita la «città di vita». L'atto di forza mette in imbarazzo il governo di Nitti e riceve il consenso del partito socialista che lo considera un'anticipazione della rivoluzione proletaria. Il governo non riesce a stroncare l'insurrezione perché praticamente tutte le forze armate solidarizzano con i ribelli e si rischia una defezione di massa, com'è successo poco prima in Russia durante la Rivoluzione d'ottobre.

Prima della guerra, Fiume (oggi in territorio croato) era una delle più importanti città dell'impero austro-ungarico, affacciata sul suo golfo nell'Adriatico settentrionale, snodo obbligato del traffico ferroviario. Gli italiani, soprattutto borghesi in buone condizioni economiche, sono 24mila su un totale di 50mila abitanti, il resto costituito da croati (15mila) – per lo più proletari – e da una minoranza di ungheresi e di altre nazionalità. L'occupazione dura sedici mesi, fino al "Natale di sangue" che pone fine a quell'esperimento insolito, unico, passato alla storia per tanti motivi, esaltato da alcuni, biasimato da altri. D'Annunzio è già famoso in tutto il mondo. Poeta raffinato, ma anche protagonista di grandi imprese durante il recente conflitto (è riuscito ad arruolarsi nonostante avesse superato i cinquant'anni e perderà pure un occhio in battaglia), cerca di conciliare lo spirito con il corpo e di

entrare prepotentemente nell'era moderna utilizzandone tutte le potenzialità, prima fra tutte la comunicazione. Fin dall'inizio si circonda di un gruppo di collaboratori pieni di capacità e inventiva e insensibili ad ogni pregiudizio morale. Il più importante di tutti è Guido Keller (1894-1929), uno scultore d'origine svizzera, barone. Durante la guerra è stato aviatore con Francesco Baracca, ora pratica il naturismo ed è un fanatico igienista. Coraggioso fino alla follia (o all'eroismo, dipende dai punti di vista), è pieno di risorse, di idee sempre nuove e di atteggiamenti anticonformisti. Si fa spesso fotografare nudo, partecipa alla fondazione dello Yoga e tutta Fiume mormora delle sue avventure omosessuali. È l'unico a dare del tu a D'Annunzio - al Vate, come si fa chiamare -, e quando morirà (in un incidente stradale), verrà sepolto accanto a lui, a Gardone, nella famosa villa del Vittoriale.

Amico di Keller è l'americano di origine tedesca Henry Furst, che a Fiume viene incaricato dell'Ufficio Relazioni Esteriori. Parla varie lingue (inglese, italiano, tedesco, francese), è fortemente orientato verso l'estrema sinistra e viene apertamente accusato di pederastia. Dopo il 1945 entrerà nella redazione del *Borghese* di Leo Longanesi e pubblicherà un libro scandalosamente omosessuale a carattere epistolare, *Simun* che, per molti versi, anticipa il più famoso *Lettere da Sodoma* di Dario Bellezza.

Del gruppo fa parte anche Giovanni Comisso (1895-1969), poeta e rivoluzionario, particolarmente attratto dai sedicenni e quando i partigiani uccideranno per errore il suo amatissimo Guido Bottegai, non riuscirà più a riprendersi. Nell'Ufficio Relazioni Esteriori lavora anche Léon Kochnitzky, un belga innamorato dell'Italia, anche lui fortemente orientato a sinistra, anche lui poeta e poliglotta. Ebreo convertito e musicista. C'è poi Ludovico Toeplitz, Ministro degli Esteri nell'Ufficio Relazioni Esteriori, di sinistra, instancabile organizzatore di conferenze e incontri con i rivoluzionari di mezzo mondo. Finita l'esperienza di Fiume prenderà a viaggiare, sposandosi più di una volta e trovando un lavoro nel cinema. C'è Mario Carli, il più estremista di tutti, filobolscevico, e contrasta i fascisti in ogni modo. Finita l'avventura di Fiume diventerà mussoliniano ed anche monarchico. Capo-gabinetto del governo di D'Annunzio è l'eroe di guerra Giovanni Giuriati, che dopo il Trattato di Rapallo aderirà al fascismo fino a diventare segretario del PNF, carica che sarà costretto a lasciare l'anno seguente forse perché sospettato di omosessualità. Gli subentrerà Achille Starace che farà subito «bruciare la poltrona del suo predecessore, volendo in tal maniera dimostrare quanto gli facevano ribrezzo Giuriati e la sua no-

mea di omosessuale». Ma pure su Starace (zio di Gio' Stajano, oggi donna transessuale) le chiacchiere di pederastia si addenseranno in breve tempo.

Anche il Vate ha qualche debolezza verso la sinistra, ammira la rivoluzione sovietica ed ha contatti con la Russia, ricevendo perfino un riconoscimento da Lenin, per il quale è l'unico rivoluzionario italiano. Addirittura, è proprio la Reggenza del Carnaro il primo stato al mondo a riconoscere la nuova Unione Sovietica. Nella politica di Fiume il punto più importante è sostenere i popoli sottomessi alle potenze imperialistiche. Nel 1919-20 la città adriatica assomiglia un po' a quello che sarà Cuba mezzo secolo più tardi. Ma con una grande differenza: a Fiume è l'immaginazione che sta al potere (e ben prima del maggio '68), e la città è governata da artisti e intellettuali. È lo Stato Ideale sognato da tanti. Keller e Comisso fondano lo Yoga, una «unione di spiriti liberi tendenti alla perfezione» basata sul più completo spontaneismo e con azioni di propaganda, spesso clamorosamente efficaci. Si oppone agli alti ufficiali, agli alti gradi della Chiesa, alla borghesia. Si parla di diritti per tutti, perfino per le donne, per i bambini e per gli animali. A Fiume c'è già il divorzio, che in Italia arriverà nel 1970, e le donne possono votare, mentre nel resto del paese ciò sarà possibile solo nel 1945. Anche i religiosi dei gradini più bassi partecipano alla rivoluzione e i frati chiedono l'abolizione del celibato, diritto che vede favorevole la Reggenza e l'immediata opposizione delle gerarchie ecclesiastiche. Si propone perfino di decentralizzare il potere e concedere maggiori autonomie alle regioni «per dare più rispetto alle differenze». Si rifiuta la città, la macchina, l'industrialismo, in ciò distinguendosi dal Futurismo che esalta tutto ciò che è moderno. Il nudismo trova i suoi estimatori, così come l'alimentazione vegetariana ed un rapporto più stretto con la natura, che va rispettata e non trattata come oggetto da sfruttare senza limiti o ritegno.

È Keller che vola fino a Roma e su palazzo Montecitorio lancia, quasi fosse una bomba, un pitale di ferro smaltato con delle rape legate al manico ed uno striscione di stoffa rossa. Sì, un vero e proprio «vaso da notte»! Il suo scopo è combattere l'avversario con il ridicolo, facendolo perdere in dignità e facendogli mancare il rispetto dei suoi stessi sostenitori. Tra i governanti di Fiume c'è molto Dadaismo ed anche un po' di Futurismo. Il Club Dada di Berlino aderisce alla rivolta, mentre Filippo Tommaso Marinetti fa una scappata in città e poi se ne ritira contrariato, ma più per questioni personali che per altro e, soprattutto, non prima di aver definito l'omosessualità un «gusto

rispettabilissimo». Marinetti è l'eterno "secondo", sempre un passo dietro a D'Annunzio.

Ad un certo momento Keller organizza una guardia del corpo per D'Annunzio, scegliendo tra i giovani rivoluzionari più belli, che non vengono da un gruppo regolare o istituzionalizzato. Li ha visti mentre, completamente nudi e abbandonati a se stessi, si tuffano dalle navi immobilizzate nel porto. Una volta inquadrati ne *La Disperata*, i ragazzi vanno in giro per la città a torso nudo e con i calzoncini corti, cantando, scontrandosi con la popolazione fiumana, scrivendo sui muri delle case il loro motto che, con il fascismo, diventerà tristemente famoso: «Me ne frego!». D'Annunzio li accetterà e se ne dimostrerà compiaciuto, scandalizzando gli ufficiali superiori tendenzialmente conservatori. Sembra che il loro modello sia la Legione Tebana e non di osservare i regolamenti dell'Esercito regolare.

I legionari di Fiume presentano molti punti in comune con le SA naziste della prima ora, ben prima del giro di vite deciso da Hitler per motivi strettamente politici, e non di certo morali, che troveranno il loro sbocco tragico nella *Notte dei lunghi coltelli* (30 giugno 1934). Nella città ci si diverte giorno e notte, si frequentano bar e pasticcerie, si va nei teatri aperti 24 ore su 24, si balla e, soprattutto, si fa sesso, con chiunque e dappertutto, la fedeltà non è considerata una virtù, la verginità viene stigmatizzata, la gelosia derisa, la donna è considerata alla pari, anche se la società resta soprattutto un fatto tra uomini.

L'impresa di Fiume è servita a qualcuno per presentare il fascismo come un'ideologia tollerante, soprattutto nei confronti dell'omosessualità, visto che D'Annunzio è stato cooptato dal regime e la Reggenza del Carnaro, diventata poi Libero Stato di Fiume, è vista quasi come un'anticipazione della Marcia su Roma del 1922. Non credo che sia così. I personaggi attorno a D'Annunzio, e lui primo fra tutti, erano di sinistra, avevano idee di sinistra ed un comportamento rivoluzionario anche etico di sinistra. Affermavano di non credere in determinati valori e si comportavano di conseguenza, al contrario di chi, da destra e soprattutto i cattolici, sostengono gli stessi valori ma poi nei fatti non rispettano. Per un certo periodo uscì un periodico, *Testa di ferro*, che voleva essere il portavoce dell'anima rivoluzionaria e contrapporsi alle componenti di destra. Editto dallo stesso giornale, Marinetti pubblica un suo libro oggi quasi completamente dimenticato, ma che è un vero e proprio manifesto futurista: *Al di là del comunismo*, dove i socialisti e i comunisti vengono aspramente criticati sì, ma da posizioni di estrema sinistra. L'esperienza di Fiume è stata assorbita dal fascismo

per opportunità di propaganda e per motivi politici, svuotandola di tutti i contenuti che avrebbero potuto essere in conflitto con il regime. Cosa molto facile da fare, vista la censura imperante nel paese durante il ventennio e le misure poliziesche impiegate contro chi raccontava la storia in maniera diversa dalla versione ufficiale.

Non bisogna dimenticare che la bandiera scelta per Fiume era tutta rossa (il colore del proletariato) con due piccole bande verticali bianca e verde oppure, in certe occasioni, un tricolore dove il colore rosso aveva più spazio degli altri due che ricordavano la bandiera italiana.

## L'accordo italo-jugoslavo di Rapallo (1920)

Visti i crescenti problemi interni del nuovo Stato jugoslavo che ne minavano la coesione e quindi la credibilità, la strategia italiana sul piano diplomatico era quella dell'attesa<sup>810</sup>. A livello operativo Badoglio, fino all'autunno del 1920, esplorava ogni possibilità di fomentare e sostenere movimenti secessionisti in Jugoslavia, in particolare quelli croati e montenegrini. L'Italia dovette cercare un accordo strategico con Belgrado quando si accorse che le possibilità del movimento montenegrino, unico alleato dell'Italia ma efficacemente represso, erano minime. Principale fautore dell'avvicinamento con Belgrado fu il conte Sforza, ministro degli Esteri del governo Nitti, il cui disegno politico si basava su una *equa transazione territoriale tra Roma e Belgrado* e su un accordo politico antirevisionista, a beneficio soprattutto degli interessi serbi, che avrebbe dovuto riservare all'Italia una situazione di *prim'ordine nell'Europa centrale ed orientale* permettendole di avere un *ruolo egemone fra gli Stati successori dell'Impero austroungarico*<sup>811</sup>. I croati, che assieme agli sloveni nutrivano aspirazioni verso le terre adriatiche pretese dall'Italia, andavano invece isolati e abbandonati il che avrebbe reso i rapporti con Lubiana e Zagabria perennemente difficili e conflittuali. Tale politica veniva appoggiata anche all'epoca dallo

---

810 BANAC, Ivo, *The National Question in Yugoslavia. Origins, questions, politics*, New York, Yale University Press, 1982.

811 BUCARELLI, *Mussolini e la Jugoslavia (1922-1939)*, cit., p. 13.

stesso Mussolini, che dalle pagine del *Popolo d'Italia*, di cui era direttore, sosteneva la necessità di un compromesso politico e territoriale italo-serbo, tanto che Giolitti e Sforza lo considerarono un possibile mediatore tra il governo di Roma e D'Annunzio<sup>812</sup>.

Per gli jugoslavi l'esecuzione del Patto di Londra era la soluzione peggiore, in quanto oltre all'Istria li privava pure della Dalmazia settentrionale. Nitti in realtà minacciò di procedere con l'esecuzione di quanto previsto dal Patto, ma gli jugoslavi si resero conto benissimo che non poteva farlo, perché questo significava abbandonare Fiume alla mercé jugoslava in quanto il Patto di Londra la escludeva. La posizione negoziale italiana si rivelava quindi difficilmente difendibile sia sul piano diplomatico che pratico essendo vulnerabile al ricatto jugoslavo<sup>813</sup>. In tal caso l'Italia, pur di preservare l'italianità di Fiume, avrebbe potuto perdere gran parte dei territori della Provincia del Carnaro, il che spiega la veemenza con cui Gabriele D'Annunzio a Fiume e i nazionalisti in Italia si opposero a simili progetti. Nitti a Pallanza e a Sanremo si mostrò molto più permeabile di quanto non fosse stato Orlando a Parigi nei confronti dello "Stato cuscinetto" ma la sua caduta impedì ogni ulteriore sviluppo in tale direzione.

Significativamente l'unico fiumano che si candidò a guida dello "Stato cuscinetto" fu Ruggero Gotthardi che con il suo Partito democratico fiumano godette, molto più dello stesso Zanella, di appoggi in sede diplomatica<sup>814</sup>. Nella primavera del 1920, il consenso attorno a D'Annunzio stava scemando e sia il governo italiano che l'esecutivo jugoslavo si trovarono progressivamente concordi sull'opportunità di istituire uno Stato Libero di Fiume ma limitato ai confini del *corpus separatum* ungherese. In risposta D'Annunzio proclamava la «Reggenza del Carnaro» una repubblica rivoluzionaria, centrata su Fiume, ma aperta ad ulteriori espansioni per mezzo di atti di forza anche su altri territori adriatici (le isole di Veglia e Arbe) a cui l'Italia si diceva ormai

---

812 Ivi, p. 25.

813 Cfr. ALATRI, *Nitti, D'Annunzio e la Questione adriatica*, cit., p. 401.

814 KARPOWITZ, *Biografia politica di un autonomista: Ruggero Gotthardi*, cit., pp. 39-64.

pronta a rinunciare<sup>815</sup>. Il negoziato interalleato proseguiva fino alla fine di aprile 1920, a Sanremo, quando si interrompeva per dare spazio al negoziato italo - jugoslavo. La caduta di Nitti, il ritorno di Giolitti e i crescenti problemi interni della Jugoslavia agevolavano la conclusione del Trattato di Rapallo l'11 novembre 1920 col quale finalmente aveva termine il contenzioso adriatico<sup>816</sup>. Infatti la posizione della Jugoslavia fu indebolita tra il giugno e il novembre 1920 sia dall'esito del plebiscito di Klagenfurt che dal definitivo tramonto di Wilson<sup>817</sup>.

In base all'art. IV del Trattato, lo Stato libero di Fiume aveva per territorio il cosiddetto *Corpus separatum*, "delimitato dai confini della città e del distretto di Fiume", ed un'ulteriore striscia che gli avrebbe garantito la continuità territoriale con il Regno d'Italia. Le parti si accordarono, inoltre, per la costituzione di un "Consorzio italo-slavo-fiumano" per la gestione del porto della città adriatica, a tutela del suo sviluppo in collegamento con l'entroterra. Con tale Trattato, il Regno d'Italia e il Regno serbo-croato-sloveno riconoscevano l'indipendenza dello Stato di Fiume e si impegnavano a rispettarla "in perpetuo". L'appoggio jugoslavo alla soluzione di Rapallo del novembre 1920 va visto sulla scia di simili tentativi posti in atto in Baranya e nel Banato con l'intento di salvare il salvabile del progetto di espansione. Dopo l'insuccesso del Gotthardi a Fiume ma soprattutto dopo il fallimento del plebiscito carinziano, piuttosto che inventare repubbliche di sana pianta gli jugoslavi decisero di sostenere movimenti che godevano dell'appoggio della popolazione locale. Gli jugoslavi sostennero così una serie di movimenti separatisti a danno dei loro vicini. Nell'Ungheria meridionale daranno prima appoggio (e poi asilo) a Bela Linder, capo di una "Repubblica serbo-ungherese di Baranja-Baja" con sede a

---

815 Cfr. la II voce "Dei Fondamenti" della Carta del Carnaro che definiva la Reggenza italiana del Carnaro "costituita dalla terra di Fiume, dalle isole di antica tradizione veneta che per voto dichiararono di aderire alle sue fortune; e da tutte quelle comunità affini che per atto sincero di adesione possano esservi accolte secondo lo spirito di un'apposita legge prudenziale". La formulazione echeggia l'interpretazione della nazione come "comunità di destino" avanzata da Otto Bauer.

816 APIH, Elio, *Per un'analisi del trattato di Rapallo*, in "Quaderni", Centro di ricerche storiche, Rovigno, 6 (1981-82), pp. 273-294.

817 Cfr. ALATRI, *Nitti, D'Annunzio e la Questione adriatica*, cit., p. 478.

Pecs<sup>818</sup>; istituiranno una specie di governo rivoluzionario delle tribù ribelli albanesi del Nord con sede a Prizren e, al confine con la Grecia sulla strada per Salonicco, sosterranno i separatisti a Corizza<sup>819</sup>.

Zanella poté dare vita al suo rinnovato movimento autonomista ora volto alla costituzione e al governo di uno Stato sovrano, limitato alla sola città e distretto di Fiume, dove la maggioranza italiana era assicurata e che durante il dominio ungherese aveva costituito il suo agone politico. L'espulsione di D'Annunzio dopo il "Natale di sangue" sembrò spianargli la strada del potere: ma anche se vinse le elezioni nell'aprile del 1921, Zanella si dimostrò incapace di crearsi uno spazio politico tra i nazionalisti italiani da una parte e dagli jugoslavi (che una volta abbandonato il progetto dello "Stato cuscinetto" si erano garantiti uno sbocco al mare del limitrofo porto di Sušak e quindi non erano più interessati a Fiume). Fiume divenne solo uno strumento di pressione in mano alla diplomazia italiana (che a Fiume appoggiava i nazionalisti) e jugoslava (che, a determinate condizioni, appoggiava gli autonomisti) e il suo destino dipendeva da chi avrebbe ceduto per primo.

Nel frattempo, lo Stato che Zanella avrebbe dovuto governare deperiva economicamente per il blocco dei collegamenti interni di Fiume con il suo hinterland, messo in atto dagli jugoslavi come strumento di ricatto, e l'ostruzionismo italiano, che impediva il libero sviluppo dei suoi traffici. Lo Stato Libero di Fiume, per essere vitale, aveva bisogno di controllare le infrastrutture portuali e ferroviarie, ma queste restavano sotto diretta amministrazione militare italiana che teneva la città sotto occupazione. Quando nell'ottobre 1921 si insediava l'assemblea Costituente fiumana, che procedeva alla nomina di un Governo in-

---

818 TIHANY, *The Baranya dispute*, cit., pp. 59-68.

819 L'art. 7 del Trattato di Londra del 1915 prevedeva anche una spartizione dell'Albania tra Serbia, Grecia e Italia. Fu l'opposizione di Wilson al progetto che impedì la sua realizzazione a vantaggio degli albanesi. Fu questo che spinse il presidente americano a convincersi della necessità di negoziati diretti italo-jugoslavi per risolvere le questioni pendenti, dalla Venezia Giulia all'Albania. Cfr. ALATRI, *Nitti, D'Annunzio e la Questione adriatica*, cit., p. 336. Wilson, difendendo gli jugoslavi nella Venezia Giulia ma contrastandoli in Albania, dimostrava la sua imparzialità. È da notare che la diplomazia wilsoniana di fatto avvantaggiava croati e sloveni ma non i serbi, ma di questo non si parlò nei circoli ufficiali jugoslavi per non incrinare la compattezza del nuovo Stato "nazionale" jugoslavo, essenziale per la legittimazione.

dipendentista guidato da Zanella, le finanze pubbliche erano in uno stato disperato. Zanella fu pertanto ostaggio del governo italiano dalla cui benevolenza dipendeva per assicurare l'ordine interno e un livello minimo di funzionamento dell'apparato amministrativo statale<sup>820</sup>. Da parte jugoslava Zanella fu considerato un'utile pedina da utilizzare sul tavolo delle trattative con Roma. Rappresentanti fiumani non furono mai interpellati nelle trattative italo-jugoslave finalizzate a dare pratica attuazione a quanto pattuito a Rapallo<sup>821</sup>.

## L'attività del Consolato tedesco di Fiume (1921-1922)

Una rappresentanza consolare tedesca esisteva già a Fiume dal 1871 al 1914<sup>822</sup>. Fiume all'epoca più che per i traffici commerciali della Germania era importante soprattutto in quanto sede dell'Accademia della i.r. Marina da Guerra nonché della fabbrica torpedini Whitehead, uno stabilimento all'avanguardia nel campo della tecnica militare che veniva seguito con molta attenzione dalla Germania. Il consolato venne chiuso dopo la Grande guerra ma quando, nel 1921, apparve evidente che Fiume si sarebbe retta a stato libero, Berlino decise di riattivarlo.

---

820 A ben vedere tali aiuti da parte italiana non erano certo dovuti né erano stipulati sulla base dell'accordo di Rapallo. Tanto meno essi furono mai chiesti agli jugoslavi, i quali, anzi stringevano in un blocco le comunicazioni di Fiume con l'entroterra. A fine settembre 1921 prima dell'assunzione dei poteri da parte di Zanella, vincitore delle elezioni per la costituente, il comandante militare italiano Amantea decretò la fine del corso legale della Corona fiumana e la sua sostituzione con la Lira italiana. Cfr. *Il ritiro delle banconote "Città di Fiume"*, in "La Vedetta d'Italia" 27 settembre 1921 e *Il ritiro della moneta Fiumana*, in "La Vedetta d'Italia" 28 settembre 1921. Il testo del decreto del 26 settembre 1921, n. 3097 è pubblicato nella *Legislazione di Fiume*, cit., vol. I, p. 256. Era una misura volta alla stabilizzazione monetaria in condizioni di iperinflazione che se da una parte costituiva una garanzia di pegno dall'altra era un puro costo per l'Italia. Zanella sperava dal canto suo di provvedere alla stabilizzazione della valuta fiumana mediante "un credito angloamericano".

821 ERCOLANI, *Da Fiume a Rijeka*, cit., pp. 136 - 137.

822 LUKEŽIĆ, Irvin, *Povijest riječkih konzulata*, Adamić, Rijeka (Fiume), 2004. Precedentemente all'unificazione tedesca operavano a Fiume consolati di Baviera, Mecklenburgo, Prussia, Sassonia, Brema. Inizialmente quello di Fiume aveva rango di viceconsolato, elevato a consolato nel 1896. Nel periodo 1885-1887 console era un certo Wilhelm Hoffmann.

La persona scelta da Podewils<sup>823</sup> è Carl Hoffmann<sup>824</sup>. Nato il 21 novembre 1865 a Trieste, Hoffmann è cittadino del Württemberg. A 14 anni frequenta la Scuola superiore per il commercio di Stoccarda e nel 1885/86 inizia un periodo di praticantato svolgendo attività di commerciante a Marsiglia e Londra. Nel 1887 ritorna a Trieste dove è proprietario di un negozio in droghe e coloniali, ma già nel 1890 è nominato direttore dello *Schillerverein* di Trieste. L'anno successivo diviene membro della Camera del Commercio e dell'industria di Trieste, della Commissione d'appello sulle imposte personali sul reddito e Presidente dell'Unione creditizia (*Creditverein*). Intraprende "lunghi viaggi" in America nel 1890 e 1897 e nel 1894 è nel Caucaso. Carl Hoffmann è quindi ben inserito nel tessuto sociale ed economico dell'emporio triestino tanto che nel 1895 diviene anche Console del Regno di Danimarca. Alla fine del secolo (1898) dirige lo stabilimento tessile laniero di Pragwald<sup>825</sup> e nel 1900 è Consigliere di vigilanza dell'Oleificio di Trieste. Nel 1906, nominato Presidente della *Escompt und Credit Bank* di Trieste, intraprende la carriera bancaria. Nel 1907 entra anche nel Consiglio d'amministrazione della Filiale triestina della Banca Centrale delle casse di risparmio tedesche. Si distingue anche in guerra prestando servizio attivo nell'esercito tedesco dove alla fine comanda un reggimento di artiglieria campale ma non sappiamo dove abbia combattuto. Dal 15.1.1920 è referente presso la X Sezione del Ministero degli Esteri, la direzione del commercio estero<sup>826</sup>. Nello stesso anno ottiene l'abilitazione per il consolato, compito che svolse, come già detto, anche a Trieste. In seguito al collasso economico e

---

823 Podewils-Dürniz, Hans Maria Clemens Franz Konstantin barone von, dal 1911 conte von Podewils-Dürniz (Landshut 17.1.1850 - Monaco 14.3.1922), politico bavarese. Nel 1881 era segretario della Legazione Bavarese a Berlino, promosso nel 1887 a consigliere di Legazione e inviato straordinario, quindi ministro plenipotenziario presso la Corte italiana e dal 1896-1902 con le stesse cariche presso la corte austro-ungarica a Vienna. Dal 1903-12 Ministro degli Esteri e poi presidente dei ministri bavaresi. Forse il Podewils del testo è suo figlio (ma potrebbe essere anche lui in base alle date, visto che muore nel 1922).

824 Il suo curriculum si trova nel documento PRO (GFM) 33/3769 K 155751.

825 Oggi Prebold nella Stiria slovena.

826 Abteilung X des Auswärtigen Amts - Außenhandelsstelle.

militare della Germania, la carriera diplomatica è evidentemente un rifugio in tempi insicuri oltre che fonte di prestigio sociale e sembra che Hoffmann non l'abbia più abbandonata<sup>827</sup>.

Il Commissariato generale civile di Trieste chiese informazioni alla questura di Trieste sul Hoffmann ma il 3 maggio 1921 il Commissario generale civile, Mosconi, dopo ripetute richieste ministeriali, rispose che per poter fornire informazioni sul conto del signor Hoffmann necessitava di conoscere almeno il suo nome e la paternità<sup>828</sup>. In realtà la famiglia, stando alla "Guida Generale di Trieste" del 1897<sup>829</sup>, era radicata in città da tempo e possedeva un'attività di commercio in droghe e coloniali, una fabbrica di olii eterei e grassi, nonché uno stabilimento di macinature. In Punto Franco (al N° 7, III; porta 57) la ditta disponeva anche di un proprio magazzino, sito in via Cologna, 2<sup>830</sup>. La ditta, rilevata, in data imprecisata, da Carlo Hoffmann senior, (di cui era figlio il nostro Hoffmann Carlo junior) fu fondata ancora nel 1836 da Julius Stettner, farmacista e negoziante in droghe e coloniali di fama internazionale con sede a Trieste<sup>831</sup>.

---

827 Dopo la cessazione del consolato fiumano, su Hoffmann - ma potrebbe essere anche un'altra persona, visto che il cognome è abbastanza diffuso in Germania e non è mai indicato il nome, ho trovato le seguenti notizie in KENT, George O., *A Catalog of Files and Microfilms of the German Foreign Ministry Archives, 1920-1945*, Stanford, 1972, p. 545; Ambasciata di Roma, Segretario consolare Hoffmann 1926-1927, p. 804. Ambasciata di Vienna, Lettera del consigliere d'Ambasciata Hoffmann al Consigliere segreto von Bülow del 25 aprile 1930 avente per oggetto le ultime notizie da Vienna, il viaggio del Cancelliere federale Schober a Parigi e Londra, i tentativi programmati di avvicinamento dell'Italia alla Germania, scambio di rapporti politici fra Germania e Austria.

828 ARCHIVIO DI STATO DI TRIESTE, *Prefettura*, Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia, busta 115, fascicolo "Consolati esteri a Fiume, 1922"; doc. class. N° 301, prot. 1776 dd. 4.08.1921. Il fatto è indicativo della scarsa conoscenza della società triestina da parte delle massime autorità di governo italiane, che paiono operare in terra straniera.

829 Hoffmann Carlo senior, risiedeva in Strada nuova d'Opicina 30, il figlio Hoffmann Carlo junior, in via S. Lazzaro 8. *Guida Generale di Trieste*, 1897, p. 209.

830 Vi lavoravano anche due braccianti: Novak Giuseppe e Kenda Giovanni. Procuratore era Federico Braun. Lo scrittoio della ditta era ubicato in via Galileo 3. *Guida Generale di Trieste*, 1897, pp. 209 - 210.

831 Thomas Martius studiò le proprietà dell'oppio, aiutato dalle indicazioni dello Stettner il quale lo importava a Trieste dal Levante. Cfr. MARTIUS, Thomas W. C., *Ueber die verschiedenen Sorten des Opiums*, in "Annalen der Pharmacie", 24 (1837), pp. 56 - 71.

Nel periodo 1920-1921 fu console a Trieste Karl Maximilian von Prittwitz<sup>832</sup>, il quale come Hoffmann è originario di Stoccarda, poi promosso all'ambasciata di Roma<sup>833</sup>. Il consolato di Trieste<sup>834</sup> dal 1921 è guidato da Axel Toepke<sup>835</sup>, uomo preparato sulla situazione strategica adriatica e capace di analizzare la questione fiumana. Scrive il 2 maggio 1921<sup>836</sup> che l'epicentro dell'agitazione nazionalista per Fiume è basato a Trieste dove il locale "contingente fascista" continua ad esprimere il "*proprio interesse alle vicende fiumane anche con manifesti murari e manifestazioni in strada*". La disfatta alle elezioni per la Costituente fiumana, che doveva dar vita al primo corpo legislativo dello Stato di Rapallo e che fu vinta dai zanelliani, causò una serie di atti di violenza per opera dei fascisti. Il culmine fu raggiunto con l'assalto

---

**832** Karl Maximilian Friedrich-Wilhelm von Prittwitz und Gaffron, diplomatico e politico tedesco (1.9.1884 Stoccarda - 1.9.1955 Tutzing). Nel periodo 1920-1921 fu console a Trieste e dal 1921-1927 consigliere d'Ambasciata a Roma.

**833** A Roma troviamo un Hoffmann come Segretario consolare nel periodo 1926-1927.

**834** Il consolato tedesco aveva dal 1912 sede in Via Grumula 4. Cfr. COLLEONI, Aldo, *Il ruolo geopolitico dei consoli a Trieste. 1732-2006*, Trieste, Edizioni "Italo Svevo", 2006, p. 535.

**835** TOEPKE, Axel, *Legationsrat in der Abteilung II des Auswärtigen Amtes* (Sezione II - Europa Occidentale e Meridionale del Ministero Affari Esteri tedesco), ab 14. Juni 1921 Konsul in Triest, da Akten zur deutschen auswärtigen Politik, 1918-1945: Serie A: 1918-1925 - Auswärtiges Amt, 1995, Page 692. Di Toepke non ho trovato una biografia, ma ho trovato varie fonti: KENT, *A Catalog of Files and Microfilms*, cit.. In questo catalogo Toepke si trova citato tre volte, a p. 118 come membro della Legazione di Bucarest dal 1924-1930; a p. 520 è riportato un Dr. Toepke segretario di Legazione presso l'Ambasciata a Roma nel 1920; a p. 672 come console generale a Roma nel maggio 1940. Negli *Annaberger Annalen* nr. 11, 2003, p. 31 un Töpke è indicato come console di Memel (Lituania) e "*persona non grata*". Infine nel libro *125 Jahre Deutsche Schule Istanbul Festschrift*, 11 maggio 1993, pp. 125-26 Toepke è citato come console a Istanbul e scrive una lettera (riportata) al Ministero degli Esteri di Berlino il 22/9/1939. Nella stessa p. 126 è citata una festa per il 70° anniversario della Scuola tedesca a Istanbul, presenziata dall'Ambasciatore von Keller e signora e dal console Toepke e signora.

**836** Doc. K 155764 - K 155765. La documentazione citata proviene (quando non specificato diversamente) dai NATIONAL ARCHIVES (PUBLIC RECORDS OFFICE), Londra (d'ora in avanti, PRO), - German Foreign Ministry Archives, (GFM) 33/3769 K 559. Gli atti del consolato di Fiume ovvero della questione fiumana vanno dal K155728-K156030. La numerazione è stata aggiunta dopo il 1945 dai funzionari inglesi che la esaminarono.

al tribunale per asportare le urne e le schede elettorali, coll'intento di cancellare i risultati del voto, ma fu inutile perché il presidente della Corte di Appello fiumana Cirillo Nachtigall<sup>837</sup> poté porre in salvo il verbale che era già stato firmato. Il voto confermò la popolarità degli autonomisti guidati da Zanella che ottennero la maggioranza assoluta dei voti<sup>838</sup>. Fiume avrebbe quindi avuto un governo formato dagli autonomisti il che significava, secondo le parole del Toepke, che un “*eventuale sviluppo di Fiume a porto autonomo non è per Trieste assolutamente auspicabile. La stessa ansia che ebbe, e continua ad avere, Venezia per la concorrenza di Trieste, predomina ora a Trieste a fronte della concorrenza di Fiume. L'Italia dovrà sempre preoccuparsi che Venezia non abbia troppi svantaggi e non venga scavalcata*”<sup>839</sup>. Toepke nutriva seri dubbi (condivisi dagli stessi maggiorenti triestini) sull'efficacia della “*politica fascista del terrorismo*”; e “*poiché per Trieste, ovviamente, non sono di poco conto gli ulteriori sviluppi economici e politici di Fiume*”, Toepke intravedeva future opportunità per la politica estera tedesca “*poiché l'opposizione italiano-slavo-croata sarà un fattore in gioco da non sottovalutare nella politica europea e nei territori slavi, che cominciano nelle immediate vicinanze di Trieste*”, dove era “*quasi più bene accetto chi parla tedesco che italiano*”<sup>840</sup>.

Il 19 aprile 1921, il conte von Podewils, scrive da Berlino all'Ambasciata Tedesca al Quirinale sulla *necessità di istituire nuovamente il Consolato a Fiume* in quanto, dopo Rapallo, Fiume stava per costituirsi in uno Stato libero e formalmente indipendente<sup>841</sup>. Podewils a Berlino

---

837 Cirillo Nachtigall era già stato ufficiale dello Stato Civile in Fiume, in *La Bilancia*, 8 giugno 1896.

838 Il verbale fu recuperato dal presidente della corte di appello di Fiume Cirillo Nachtigall. Il documento è andato perso, presumibilmente in seguito agli avvenimenti violenti che vi furono a Fiume nel corso del 1922. Stando ai dati di Zanella su 13.000 elettori si ebbero circa 2.000 astensioni, 2.800 voti per il Blocco Nazionale e più di 8.000 per il Partito Autonomo. Gli stessi dati di fonte annessionista danno su un totale di 9554 voti, 3.440 al Blocco e 6.114 al Partito Autonomo. Cfr. MASSAGRANDE, Danilo L., *Italia e Fiume (1921-1924)*, Milano, Cisalpino Goliardica, 1982, p. 27.

839 Doc. K 155764

840 Doc. K 155765

841 Doc. K 155750 del fondo PRO (GFM) 33/3769.

contatta l'incaricato d'affari Felice Guarneri<sup>842</sup> per informare preventivamente il Governo Italiano. Infatti per telegramma l'ambasciatore tedesco a Roma Gossler<sup>843</sup> gli risponde lo stesso giorno che “*il Governo italiano chiede con insistenza di non inviare nessun rappresentante tedesco a Fiume finché non si sarà costituito definitivamente lo Stato libero e non avrà regolato i suoi rapporti con esso, cosa che avverrà fra poco*”<sup>844</sup>. A giugno Hoffmann è ancora a Trieste, in via Alessandro Volta 12, in quanto la situazione a Fiume richiede particolare attenzione<sup>845</sup>. Dopo le elezioni infatti i fascisti avevano dato vita ad un moto violento nominando un governo eccezionale con a capo Riccardo Gigante, proclamatosi “dittatore”. Gigante, già sindaco ai tempo dell'occupazione dannunziana, aveva come unico obiettivo di governo quello di impedire l'insediamento di Zanella, risultato vincitore. Da parte italiana (ministro Sforza, governo Giolitti) si cercò di porre fine a questa situazione, che riproponeva in sostanza una compagine di collaboratori dannunziani, nominando Salvatore Bellasich, dichiarato annessionista ma moderato. Zanella, intanto, era riparato a Buccari in territorio jugoslavo dove aveva dato vita ad un primo Governo provvisorio che rimase sostanzialmente ignorato da parte delle autorità italiane<sup>846</sup>. Assieme al fiumano Bellasich il 28 aprile arrivò a Fiume da Abbazia un

---

842 Felice Guarneri (1882 - 1955) nella seconda metà del 1914 diviene, per concorso, segretario generale dell'Unioncamere e si trasferisce a Roma. Regge l'ufficio fino al luglio 1920, fatta eccezione per il periodo che va dal giugno 1916 al dicembre 1918 durante il quale combatte al fronte. Dopo Caporetto è prigioniero in Germania. Nell'estate del 1920 è chiamato a dirigere gli uffici economici della Confederazione dell'industria. Nel 1923 negozia il trattato commerciale con la Cecoslovacchia e nel 1925 quello con la Germania. Ancora nel 1925 è nominato direttore generale dell'Assonime. Nel 1926 collabora con Alberto Pirelli alla creazione dell'Istituto nazionale per l'esportazione. Cfr. ZANI, Luciano, *Fascismo, autarchia, commercio estero. Felice Guarneri un tecnocrate al servizio dello “Stato nuovo”*, Bologna, Il Mulino, 1988.

843 John von Berenberg-Gossler, (1866 - 1943) banchiere e diplomatico tedesco, erede di un'antica stirpe di banchieri di Amburgo. Ambasciatore a Roma dal 1920 al 1921.

844 PRO (GFM) 33/3769 K 155752.

845 Doc. K 155766.

846 MASSAGRANDE, *Italia e Fiume*, cit., p. 31.

funzionario del ministero dell'interno, Michele Castelli<sup>847</sup>, con titolo di viceprefetto, il quale, come riporta il Massagrande, avrebbe dovuto provvedere all'amministrazione della città in attesa che vi si instaurasse un governo legale<sup>848</sup>. In realtà, come dimostrano i dispacci di Hoffmann, il ruolo di Castelli a Fiume andrà ben oltre la semplice consulenza legale.

Al momento della nomina, Hoffmann si trovava ancora a Stoccarda<sup>849</sup>, città dove aveva studiato e da dove, con ogni probabilità, proveniva la famiglia. La situazione nel maggio 1921 appariva sempre bloccata in quanto lo Stato di Fiume era ben lontano dall'essere costituito ed ancora più lontana era la soluzione relativa al debito finanziario che Fiume nutriva nei confronti dell'Italia. Da Berlino Podewils cercava, senza successo, di interpellare il consigliere d'ambasciata italiano Guarneri.<sup>850</sup> La svolta fu impressa dall'azione unilaterale francese che vi insediò un proprio rappresentante diplomatico. Da Roma, il 13 giugno 1921 l'ambasciatore Gossler comunicava che il rappresentante francese si era preventivamente insediato ad Abbazia e questo “*ad insaputa del governo italiano a Fiume, ma con l'autorizzazione del governo italiano*” (sic). Intanto a Fiume al governo *ad interim* di Bellasich era appena succeduto quello del comandante Foschini, insediatosi proprio il 13 giugno<sup>851</sup>. Anche se non siamo a conoscenza dei dettagli, sappiamo che nell'agosto del 1921 il consolato era pienamente operativo. Hoffmann, infatti, invia il suo primo rapporto da Fiume in data 15 agosto 1921<sup>852</sup>, che mostrando una certa padronanza della situazione

---

847 Michele Castelli venne al seguito di Badoglio, dove fu inizialmente investito del ruolo di consulente al Commissario affari civili ovvero addetto civile e consigliere dei vari Comandi succedutisi dopo l'occupazione presso il comando della III Armata che aveva il suo quartiere generale ad Abbazia. Vedi DEPOLI, Attilio, *Incontri con Facta e Mussolini. Pagine fiumane dai ricordi di un dittatore involontario*, in *Fiume*, Rivista di studi fiumani, IV (1956), p. 121.

848 MASSAGRANDE, *Italia e Fiume*, cit., p. 32.

849 Lettera di Podewils da Berlino, del 10 Maggio 1921 indirizzata a Hoffmann, Stoccarda, Urbanstr. 31. Doc. K 155758.

850 PRO (GFM) 33/3769 K 155758.

851 MASSAGRANDE, *Italia e Fiume*, cit., p. 40.

852 PRO (GFM) 33/3769 K 155771- K 155774.

fiumana suggerisce che vi si trovava già da qualche tempo. Molto probabilmente Hoffmann si era “*preventivamente insediato ad Abbazia*” al pari dell’omologo rappresentante francese già nella seconda metà di giugno, come suggeriva Gossler da Roma auspicando che Hoffmann adeguasse il suo comportamento a quello degli altri rappresentanti<sup>853</sup>. Ad Abbazia, del resto, aveva sede, presso il comando militare italiano, l’*entourage* di Badoglio, sicura fonte di contatti e informazioni. Al momento dell’istituzione del Consolato tedesco a Fiume in città erano attivi diversi consolati<sup>854</sup>.

Il rapporto intitolato “Prospettive sulla regolarizzazione dei rapporti dello Stato libero secondo la concezione qui dominante” dava una buona analisi della situazione interna di Fiume e del suo contesto internazionale. Zanella, secondo Hoffmann, lavorava per assicurare il massimo grado di indipendenza possibile per il giovane Stato libero, ma che per questo egli contava sempre sull’appoggio dell’Italia, che lui considerava decisivo. Belgrado, infatti, più che interessata a Fiume appariva intenta soprattutto a garantirsi quanto assicurato dal Trattato di Rapallo, ovvero la cessione definitiva di Porto Baross contenuta in una nota segreta tra il Conte Sforza<sup>855</sup> e

---

853 PRO (GFM) 33/3769 K 155767.

854 ARCHIVIO DI STATO DI TRIESTE, *Prefettura*, Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia, busta 115, fascicolo “Consolati esteri a Fiume, 1922”; doc. N° class. 301, prot. 1776 dd. 4.08.1921.

855 Conte Carlo Sforza, (Montignoso di Lunigiana, 24.1.1872 - 4.9.1952). Laureato in Giurisprudenza, diplomatico. Entra in diplomazia nel 1896, ricoprendo una lunga serie di incarichi all’estero, fino a quando, nel 1921, Giolitti lo nomina Ministro degli Esteri. Nel 1922 è ambasciatore a Parigi, carica che abbandona all’avvento del fascismo. Nel 1927 è costretto ad emigrare. Rientrato in Italia dopo il 25 luglio 1943, è ministro senza portafoglio nel II governo Badoglio e nel primo governo Bonomi. Nell’immediato dopoguerra, è presidente della Consulta Nazionale, membro della Costituente e, dal 1948, senatore. Ministro degli Affari Esteri tra il 1947 e il 1950 nel III, IV, V e VI Gabinetto De Gasperi, firma il Trattato di pace con gli alleati e contribuisce all’adesione dell’Italia al Piano Marshall, al Consiglio d’Europa e all’Alleanza Atlantica. Convinto assertore e artefice della politica italiana in senso europeistico, con De Gasperi porta l’Italia ad essere tra i membri del Consiglio d’Europa; il 18 aprile 1951 firma il trattato istitutivo della Comunità europea del carbone e dell’acciaio, con il quale l’Italia diventa uno dei Paesi fondatori della CECA.

Trumbić<sup>856</sup> annessa al Trattato. In effetti a Fiume erano proprio i fascisti ad essere più pronti a fare concessioni alla Jugoslavia (in quanto interessati solo alla preservazione dell'italianità di Fiume) mentre Zanella, come poté subito notare Hoffmann, non poteva permettersi di fare troppe concessioni, *poiché ogni inclinazione da una parte comporta un indebolimento dall'altra, ogni concessione alla Jugoslavia ha per conseguenza una altrettale all'Italia, e viceversa*.

La realtà quindi era in netto contrasto con le dichiarazioni pubblicate ancora a luglio dall'“Agenzia Romana”, con le quali si assicurava che da parte del Governo restava sempre ferma la volontà di portare a termine le trattative con Belgrado per consentire l'avvio della rinascita economica e mercantile della città grazie all'amministrazione comune (*Regime consorziale*) del porto nell'ambito dei confini tracciati dal Trattato di Rapallo. Evidentemente la notizia sulla nota che cedeva Porto Baross all'amministrazione jugoslava era già trapelata a Fiume<sup>857</sup>. Questo fu un duro colpo per la posizione di Zanella, che di fatto perse il principale assetto con cui poteva sperare di indurre gli jugoslavi ad appoggiarlo. Le entrate dello Stato erano misere tanto che solo l'emissione e la vendita di francobolli riusciva a produrre risultati economici oltre che essere “*l'unico segno visibile dell'autonomia*”. L'Italia nei riguardi di Fiume avrebbe adottato un approccio puramente dilatorio, nominando Foschini a governatore provvisorio della città, il cui operato puramente militare ed esterno alle vicende fiumane non lo faceva sembrare adatto agli occhi di Hoffmann al ruolo di levatrice del nuovo Stato. In effetti l'alto commissario Foschini si limitava al-

---

856 Ante Trumbić, (Spalato 17.5.1864 - Zagabria 17.11.1938), leader croato. Durante la guerra il gruppo di Trumbić operò per convincere il governo serbo di Nikola Pašić a promuovere l'idea di unione dei Serbi, Croati, Sloveni, vista con sospetto da Pašić più intenzionato ad una semplice espansione della Serbia grazie ad acquisti territoriali presi dallo sconfitto impero austro-ungarico. Tuttavia il 1° dicembre 1918 fu dichiarato il nuovo Regno dei Serbi, Croati e Sloveni con a capo il principe Alessandro, sostenitore dell'idea jugoslava. Trumbić fu nominato ministro degli Esteri del nuovo governo. Alla Conferenza di pace di Parigi egli si occupò delle ambizioni territoriali italiane in Croazia, che furono regolate nel 1920; il 22 novembre di quell'anno rassegnò le dimissioni da ministro degli Esteri, continuando a proteggere gli interessi della minoranza croata nel nuovo regno dominato dai Serbi.

857 La notizia venne subito data in Jugoslavia in via ufficiosa dallo stesso Trumbić che così poté vantare almeno un successo diplomatico con l'Italia: cfr. MASSAGRANDE, *Italia e Fiume*, cit.

l'amministrazione corrente a nome del Governo provvisorio mentre erano il senatore Quartieri<sup>858</sup>, il colonnello Carletti e l'ingegner Gullini ad essere convocati telegraficamente a Roma da Bonomi<sup>859</sup>, come mediatori per la vicenda di Porto Baross. Fatto sta che il comandante Foschini venne richiamato a Roma, per non fare più ritorno.

Inizialmente circolarono voci che a lui sarebbe subentrato Michele Castelli<sup>860</sup>, con un mandato sostanzialmente ampliato ai fini dell'istituzione della Commissione Paritetica prevista dagli accordi di Santa Margherita per definire le modalità di attuazione dello Stato libero di Fiume<sup>861</sup>. Designata all'amministrazione del porto e delle ferrovie fiumane a nome degli Stati interessati, la Commissione avrebbe dovuto essere composta da due fiumani, due italiani e due jugoslavi. Però, sorsero subito difficoltà dovute al fatto che l'Italia mirava ad un assetto permanente della durata di 90 o 50 anni, mentre Belgrado non voleva vincolarsi per più di 20 anni. A causa dello stallo delle trattative, al posto di Castelli fu nominato il Generalmaggiore Luigi Amantea<sup>862</sup>, già secondo comandante del Quartier Generale della 3° Armata dal quale ci si aspettava almeno una stabilizzazione politica e dell'ordine pubblico onde poter provvedere all'insediamento di “un

---

**858** Quartieri, Ferdinando: industriale e uomo politico italiano (Bagnone 1865 - Milano 1936). Fu uno dei maggiori promotori dell'industria chimica in Italia. Nel 1919 seguì come esperto la delegazione italiana alla Conferenza della pace e fu poi negli USA a capo di una missione commerciale e industriale. Prese parte alle trattative diplomatiche con la Jugoslavia proponendo, nella primavera del 1921, un accordo per la sistemazione di Fiume e Porto Baross. Nominato al Senato l'8 giugno 1921 fra i liberali democratici, poi Unione Democratica.

**859** Ivanoe Bonomi (Mantova, 18.10.1873 - Roma 20.4.1951). Politico italiano militante del partito socialista riformista, varie volte ministro, nel periodo fra il 4.7.1921 e il 26.2.1922 è presidente del Consiglio dei ministri e *ad interim* ministro degli Interni e ministro degli Esteri.

**860** Castelli (Guaccerio) Michele, (Altamura 1877 - Roma 1973), Ministro plenipotenziario a Fiume (27 febbraio 1922), Consigliere di Stato (7 ottobre 1923; novembre 1947), Prefetto di Napoli (4 gennaio - 15 agosto 1925), Alto commissario per la città e provincia di Napoli (15 agosto 1925 - 1 marzo 1932), nominato senatore del Regno il 22.12.1928.

**861** Hoffmann da Fiume, 2 Settembre 1921, PRO (GFM) 33/3769 K 155769-K 155770.

**862** Luigi, Amantea, generale di brigata, Alto Commissario a Fiume, designato dal re d'Italia, fino al 5 ottobre 1921.

*regolare Governo*” e porre termine a tutte “*le mezze misure del regime di Foschini*” le quali, stando a quanto riportava Hoffmann, avevano stufato persino i nazionalisti della *Vedetta d'Italia*<sup>863</sup>. Il mese successivo alla nomina di Amantea ci furono miglioramenti sul fronte dell'ordine pubblico, il che permise di convocare l'Assemblea Costituente il 5 ottobre 1921 quando Amantea finalmente riconobbe il risultato delle elezioni di aprile. Zanella venne votato ed eletto in seno all'Assemblea a capo provvisorio dello Stato e capo del Governo con 58 voti a favore, mentre l'opposizione consegnò alle urne 11 schede bianche. L'8 ottobre 1921 Zanella assumeva l'incarico di capo del governo e presentava il suo gabinetto di otto membri (che della Reggenza dannunziana conservavano il nome di *Rettori*).

Nella cerimonia di insediamento Zanella riconosceva pubblicamente importanza prioritaria al regolamento della questione di Porto Baross, il che non mancò di suscitare vivaci discussioni nei banchi della minoranza. Questo fatto, se da una parte avrebbe comportato il definitivo tracollo dello Stato Libero in quanto Fiume sarebbe cessata di essere un assetto strategico per la Jugoslavia, era molto meno problematico per l'Italia, ormai destinata ad appoggiare lo sviluppo dei porti di Trieste e Venezia. Nel giudizio di Hoffmann la cosa dovette essere già stata riferita verbalmente ai partiti fiumani, dopo che “*era fallito il tentativo di liberarsi attraverso di essi dei punti più scomodi delle clausole segrete ai margini del Trattato di Rapallo*”<sup>864</sup>. Hoffmann, in questo passo di non facile interpretazione, sembra suggerire che ai negoziatori del governo italiano interessava l'unità dei partiti fiumani per far sì che essi potessero rifiutare compattamente quanto era stato deciso tra Sforza e Trumbić senza averli interpellati. L'affermazione elettorale di Zanella, il cui esito non era stato auspicato né previsto dal governo italiano, aveva rovinato tali piani che dovettero essere rivisti. Se il giudizio di Hoffmann è corretto, il “*compattamento delle forze politiche fiumane*” era preconditione per poter condurre un'efficace negoziazione in sede diplomatica con la Jugoslavia, il che spiegherebbe la confisca dei rimanenti *asset* di Fiume e il rovesciamento di Zanella, decisi dal governo italiano.

---

863 Fiume, 10 Settembre 1921, PRO (GFM) 33/3769 K 155777.

864 PRO (GFM) 33/3769 K 155776.

Il 10 Ottobre 1921 Zanella diede comunicazione<sup>865</sup> sulla sua nomina al Presidente e al Cancelliere del Reich, Karl Joseph Wirth<sup>866</sup>. Durante il mese di ottobre il consolato tedesco di Fiume trasmise una serie di telegrammi tra Fiume e Berlino, con i quali venivano ufficializzati i rapporti fra i due Stati senza approdare ad ulteriori atti concreti. L'11 ottobre 1921 Podewils da Berlino spediva al consolato di Fiume<sup>867</sup> una sintesi tratta dagli articoli della *Stampa* di Torino in cui si riportava il discorso inaugurale di Zanella il quale, in mancanza di meglio, riportava a galla i *topos* della politica del Partito Autonomo che lui resse nel decennio precedente a Fiume<sup>868</sup>. Il Trattato di Rapallo, che prometteva l'indipendenza di Fiume, in fondo ne assicurava anche l'italianità evitando che Fiume finisse assegnata alla Croazia, come invece previsto dal Trattato di Londra. L'inviato jugoslavo a Roma, Antonijević<sup>869</sup> si limitò a giudicare di "cordiale intesa" i rapporti che il governo jugoslavo aveva col governo fiumano. Per il resto, nulla: "dalle prime due sedute dell'Assemblea Costituente degli inizi di ottobre la vita politica a Fiume è caduta in piena stagnazione"<sup>870</sup>. Zanella si trovava a Roma, impegnato in "lunghe e noiose trattative che sono durate sei settimane, quando Zanella inizialmente aveva previsto di ultimare in sei giorni"<sup>871</sup>. Scopo della missione era quello di assicurarsi le risorse da parte del governo italiano per rendere esecutivo il Trattato di

---

865 Telegramma in francese datato Fiume, 10 ottobre 1921. Zanella concludeva con: "j'exprime l'espoir que le gouvernement préside par votre Excellence accordera sa bienveillance au gouvernement que j'ai l'honneur de présider" in PRO (GFM) 33/3769 K 155779.

866 Karl Joseph Wirth (1879-1956) noto anche come Joseph Wirth, era un politico del Zentrum cattolico. Fu cancelliere del Reich tra il 1921 e il 1922. Moderato si impegnò a rispettare gli impegni delle riparazioni, assieme al ministro degli Esteri Walther Rathenau.

867 Berlino, 11 ottobre 1921; PRO (GFM) 33/3769 K 155780- K 155781.

868 In relazione alla politica interna Zanella ha promesso di difendere il carattere italiano del paese, senza tuttavia opprimere i cittadini di altre nazionalità. PRO (GFM) 33/3769 K 155781.

869 Vojislav Antonijević, ministro plenipotenziario jugoslavo a Roma (1922-1925), dal 1927 inviato straordinario e ministro plenipotenziario dell'Ambasciata a Washington.

870 Hoffmann da Fiume, 24 novembre 1922; K 155791- K 155793.

871 Doc. K 155795- K 155797.

Rapallo. Zanella era accompagnato da Castelli “direttore dicasteriale del ministero dell’Interno”, il quale si trovava già da parecchio tempo a Roma, prontamente riconosciuto da Hoffmann come l’uomo chiave delle vicende fiumane<sup>872</sup>. Se da una parte la missione di Zanella fu un successo in quanto egli riuscì ad assicurare la cancellazione del debito che Fiume nutriva nei confronti dell’Italia (che superano i 100 milioni di lire e solo le forniture di carbone ammontavano a oltre 40 milioni di lire), acutamente Hoffmann notava che *La Vedetta d’Italia*, il locale foglio ufficiale del Governo italiano, riservava alle sue misure commenti poco amichevoli, e circolavano quindi voci di una prossima fine del suo governo<sup>873</sup>. In sostanza, Zanella da Roma aveva intascato molte promesse ma nulla di concreto, il che gli impediva anche di soddisfare le scadenze di inizio anno, soprattutto i pagamenti dei salari, dachché, l’amministrazione italiana gli aveva tolto ogni entrata, degna di questo nome, proveniente dalle poste, ferrovie ed imposte<sup>874</sup>.”

Nei dieci giorni che precedettero all’insediamento di Amantea – sempre sotto la direzione di Castelli - Foschini emanò una serie di decreti che di fatto assicurarono all’Italia la preponderanza economica e finanziaria, visto che le elezioni avevano escluso quella politica. Il Decreto 27 settembre 1921 n. 3101 prevedeva l’istituzione di una legale rappresentanza della Banca d’Italia in Fiume, l’unica sede dell’istituto posto al di fuori dei confini nazionali a cui seguiva la messa in liquidazione dell’Istituto di credito nazionale. Partendo dal presupposto che ormai “tutta l’economia statale e privata di Fiume era regolata dalla moneta italiana la Banca d’Italia assumeva il controllo finanziario dello Stato Libero, in base al decreto n. 3127 del 1° ottobre 1921, concernente la regolazione monetaria. Con esso ebbe inizio la parziale conversione (al 12%) della valuta Città di

---

872 Fiume, 24 novembre 1921; PRO (GFM) 33/3769 K 155791- K 155793. La vera natura della missione e del ruolo di Castelli sfugge anche a Massagrande.

873 Fiume, 24 novembre 1921; PRO (GFM) 33/3769 K 155791- K 155793.

874 Fiume, 24 dicembre 1921; PRO (GFM) 33/3769 K 155795- K 155797.

Fiume<sup>875</sup>. Il risultato fu che lo Stato di Fiume si accollò un debito di 15 milioni di lire ed un danno diretto di altri 80 milioni in quanto si stimava il circolante in banconote “notoriamente falsificate”. Il colpo di grazia lo diede l’Ordinanza del 5 ottobre 1921 n. 3135 relativa agli impianti ferroviari e impianti e dotazioni portuali di Fiume, con la quale tali infrastrutture fiumane furono poste sotto il diretto controllo del governo italiano. Gli atti furono tutti firmati da Amantea con la qualifica di “Alto Commissario pel Governo provvisorio di Fiume” e di fatto eliminarono la sovranità fiumana sullo Stato libero. Porto Baross divenne competenza esclusiva del governo italiano, che così poteva mantenere fede all’impegno preso già da Sforza nella clausola segreta annessa al Trattato di Rapallo. L’area apparteneva già alla Croazia e Fiume (all’epoca come *corpus separatum* sottoposta all’esecutivo ungherese) vi aveva solo il diritto di utilizzo portuale senza esercizio di sovranità politica. Ora tale utilizzo passava all’Italia.

Zanella si accorse del colpo di mano mentre si trovava bloccato nei labirinti dei ministeri romani. Successivamente alla sua esautorazione Zanella, in una serie di opuscoli di carattere propagandistico non cesserà mai di condannare questi atti di un governo che lui definì “*mai esistito sotto la presidenza giuridicamente inammissibile di un comandante di truppe regolari italiane e quindi estere*”. Ma era troppo tardi. La domanda resta aperta perché Zanella in fondo protestò tardivamente a proposito di atti che vennero regolarmente pubblicati dalla *Vedetta d’Italia*, che fungeva anche da gazzetta ufficiale. La risposta la suggerisce lo stesso Hoffmann quando afferma che il programma d’azione di Zanella ha origine propriamente da Castelli, o in ogni caso trova

---

875 Si trattava di banconote ungheresi antecedenti al 1918 che portavano un timbro con la dicitura Città di Fiume. La conversione veniva coperta dalla Banca d’Italia al 12% il resto (del 13%) per raggiungere il 25%, tasso di conversione lira-corona applicato nella Venezia Giulia, se lo accollava lo Stato di Fiume e andava ad aumentare il suo debito nei confronti dell’Italia. Un enorme quantitativo di banconote ungheresi era giunto a Fiume proveniente dalla Croazia e dall’Ungheria in quanto in questi paesi si soprastamparono, nel 1918, quantitativi ridotti di banconote. Evidentemente qualcuno si arricchì da queste operazioni che alla fine gravarono sul bilancio dello Stato fiumano e furono poi incamerate nel passivo dello Stato italiano dopo l’annessione del 1924. Stando alle accuse che Zanella non smise mai di pubblicare, si trattava dello zoccolo duro dei membri del Comitato direttivo, Bellasich e Vio in primis. È questo il senso della cosiddetta moratoria sui pagamenti periodicamente rinnovata dal Consiglio Nazionale fino all’annessione.

la sua approvazione<sup>876</sup>. A Hoffmann non sfuggì che tale situazione a Fiume fu creata ad arte dal Castelli, vero coordinatore delle azioni politiche italiane e di una vasta rete operativa ed informativa. Va detto che la natura e la portata del suo operato sfuggì a chi si è finora occupato delle vicende fiumane antecedenti all'annessione<sup>877</sup>. A Hoffmann il Castelli non nascose la sua ostilità al Trattato di Rapallo "*fatto con inaudita frivolezza*" al quale egli da alto funzionario italiano doveva attenersi a malincuore. In riferimento allo Zanella Castelli aggiungeva "*e per giunta la perfidia dei mediatori! Quanto oggi sembra già cosa fatta, domani è dimenticato, e deve essere sempre rimasticato di nuovo. Quando si fanno trattative di tipo levantino non si sa mai dove si va veramente a finire, e dopo discorsi di ore intere non si capisce fra la porta e il cardine, cosa realmente volesse il visitatore.*" È notevole che Zanella fosse da Castelli considerato un *mediatore* e non certo un capo di uno Stato "libero e indipendente". Fiume, del resto, era, secondo Castelli, *una città di 40.000 abitanti, senza storia, senza tradizione, senza abitudine a curare autonomamente i propri casi, senza personalità di particolare rilievo, imprigionata nei maligni ambiti della propria nazionalità, non si doveva concedere una così ampia autonomia, con cui non sa né è in grado di portare a termine nulla. Stando al Castelli, qualsiasi paragone con il Lussemburgo, il Liechtenstein, ma persino con San Marino, andava a suo sfavore; lì un tentativo saldato da secoli, quantunque una sì modesta autonomia nella comunità degli Stati, contenta della situazione esistente, qui l'incapacità di accontentarsi di quanto è successo o di perfezionarlo*<sup>878</sup>.

Zanella, quindi, fino al mese precedente al colpo di Stato, seguì pedissequamente le disposizioni di Castelli per poi, secondo Hoffmann, venire rimosso con un'azione diretta "*in maniera estremamente precisa del commendatore Castelli, cioè dal Governo italiano*"<sup>879</sup>. Per comprendere la natura e l'origine dell'autorità di Zanella agli occhi del funzionario italiano bisogna tornare indietro, ai giorni di novembre

---

876 Fiume, 3 febbraio 1922; PRO (GFM) 33/3769 K 155803-K 155805.

877 DEPOLI, *Incontri con Facta e Mussolini*, cit., lo descrive come "funzionario italiano che ci fu sempre vicino". I dettagli relativi all'annessione furono definiti e concordati durante il suo viaggio da Milano a Roma dove si sarebbero incontrati con Mussolini.

878 Fiume, 3 febbraio 1922; PRO (GFM) 33/3769 K 155803-K 155805.

879 Fiume, 6 marzo 1922; PRO (GFM) 33/3769 K155840-K155842.

1918 quando Zanella giunse a Fiume da Roma dove si trovava già da oltre un anno a capo di un "Ufficio Fiume". Zanella all'epoca faceva parte della comunità di fuoriusciti austro-ungarici incaricati di compiti che andavano dallo spionaggio alla propaganda irredentista. Quando fece ritorno a Fiume nel tardo 1918 vi fu accolto da eroe affermato ed esponente principale dell'irredentismo italiano di Fiume fin dal 1914<sup>880</sup>. Nel caso l'annessione fosse stata realizzata già alla fine del 1918, Zanella sarebbe probabilmente emerso come leader incontrastato di Fiume italiana. Paradossalmente la mancata rapida annessione della città fece emergere il Consiglio Nazionale italiano come uno strumento indispensabile per risolvere la "questione fiumana". Dopo la elaborazione del progetto dello "Stato cuscinetto" prima da parte dei britannici e poi dello stesso Wilson in sede di conferenza di pace, Zanella fu marginalizzato e l'Italia, con d'Annunzio, adottò misure militari straordinarie.

Zanella si reinventò politicamente presentandosi da Badoglio ad Abbazia per offrire la sua collaborazione nell'eventualità di un intervento contro d'Annunzio in occasione dei tentativi di Giolitti e Sforza a pervenire ad un *modus vivendi* tra Fiume e l'Italia. Badoglio ad Abbazia aveva come "responsabile affari civili" proprio il Castelli! La definizione di Zanella come *mediatore* appare quindi quanto mai appropriata nell'ottica di Castelli. Nel febbraio del 1922 la "testardaggine" dello Zanella nell'assicurare i mezzi per una esistenza autonoma del "suo" Stato iniziava a dare fastidio al suo mentore. Al Castelli premeva sottolineare che l'Italia non era interessata a Fiume:

vorremmo che si accordasse con Belgrado. Noi abbiamo Trieste, e se avessimo qui bisogno di un altro porto per le pietre dell'Istria, potremmo sempre costruirne uno a Volosca, Abbazia o altrove per pochi milioni.

Che le cose non stessero proprio così sarebbe emerso quando il Governo fiumano decise di affittare alla *Standard Oil Co.* un'area del

---

880 Sia Depoli che Gigante, suoi futuri acerrimi nemici, riportarono il fatto che presso la sede del neo istituito Consiglio Nazionale Italiano, oltre alla bandiera italiana e l'effigie del Re, vi era stata posta quella di Zanella.

porto franco. L'impianto di raffinazione petrolifera di Fiume era infatti il più grande dei Balcani e, per giunta, superiore per dimensioni a qualsiasi stabilimento allora presente in Italia. Vista l'importanza che il petrolio stava assumendo in campo militare, un'azione simile aveva anche una portata strategica oltre che economica<sup>881</sup>. Il contratto con la *Standard Oil Co.* venne prontamente invalidato dal governo italiano grazie al decreto di Amantea, che assicurava all'Italia il controllo sulle infrastrutture in questione<sup>882</sup>. In ogni caso si trattò della goccia che fece traboccare il vaso<sup>883</sup>.

I fascisti potevano secondo Hoffmann agire con calma, in quanto gli sforzi di Zanella per la creazione di una propria forza di polizia

---

881 La *Standard Oil*, maggiore compagnia petrolifera del mondo di proprietà dei Rockefeller, era interessata ad entrare nel mercato italiano, monopolizzato dalla britannica *Anglo-Persian* che sfruttava i giacimenti del Caspio. Fu Zanella a Fiume quindi ad offrirle un prima testa di ponte sul mercato italiano che avrebbe poi sfruttato Mussolini. Per un inquadramento generale cfr. CANALI, Mauro, *Mussolini e il petrolio iracheno*, Torino, Einaudi, 2007. Antonio Ossoinack (1861-1921), fratello di Andrea, si stabilì a Baku sul Caspio e divenne comproprietario della raffineria di petrolio dopo che la Nobel la cedette all'americana Standard Oil Company e alla Anglo-Persian Oil Company. Di lui si perse ogni traccia nel 1921 quando giunsero al potere i bolscevichi. La *Standard Oil* fu segretamente impegnata nel 1922 a sostenere Mussolini. Fu Matteotti a scoprire i legami tra i circoli petroliferi americani e il nascente PNF. Cfr. CANALI, Mauro, *Il delitto Matteotti*, Bologna, Il Mulino, 1997.

882 PRO (GFM) 33/3769 K 155884-K 155885.

883 "Nell'ottobre del 1921, fu insediata la Costituente e per effetto del decreto di Amantea del 4 ottobre, rimase assegnata all'Italia per ragioni politiche ed economiche la gestione provvisoria del porto e delle Ferrovie. Si venne così a creare una sfera di competenza piena ed esclusiva dell'Amministrazione Italiana per tali servizi di cui rimase spogliato, sia pure provvisoriamente, il Governo, lasciando in possesso dell'Italia i mezzi materiali; porto, rete, materiali di ogni genere. [...] Dalla sommaria esposizione dei fatti si deduce facilmente quale fosse la condizione giuridica e politica dello Zanella come rappresentante del Governo di Fiume. Egli non poteva avere la capacità ad obbligarsi nella subietta materia portuale e ferroviaria, la cui competenza era riserbata, sia pure temporaneamente, all'Italia alla quale era affidato il patrimonio ferroviario e portuale del quale era in possesso con piena potestà agli effetti giuridici, economici e politici. [...] Da questa evidente situazione di fatto e di diritto deve il Governo italiano ritenere che il rappresentante della *Standard* abbia inteso di creare a tutto suo rischio e pericolo un precedente in una situazione politica che poteva eventualmente risolversi in maniera diversa, ma è evidente che nessun diritto dopo l'aperta ed esplicita diffida può vantare verso lo Stato italiano per l'atto non legittimo del Signor Zanella che si impegnava ad un contratto che non era in sua facoltà di eseguire". (*Parere del Consiglio del Contenzioso Diplomatico, Roma, 22 luglio 1925, ASE P 1919-30, 1095*).

venivano bloccati con i più vari pretesti. Le autorità doganali italiane negavano l'autorizzazione alla fornitura delle armi necessarie poiché erano state prodotte a Vienna anche se si trattava di residui bellici<sup>884</sup>. Zanella prese le distanze da Castelli, “*guida della politica italiana per Fiume*”, quando si accorse che il funzionario italiano lo stava ingannando. Hoffmann si rese conto ben prima di Zanella che la strada per un colpo di mano era ormai spianata<sup>885</sup>. Era la fine dello Stato Libero a cui un colpo di stato fascista porrà termine sei mesi prima della marcia su Roma ma che sul tedesco non fece nessuna impressione<sup>886</sup>. Il 3 marzo 1922 assistendo al colpo di stato egli laconicamente osservava che “*le azioni fasciste hanno causato oggi un'irruzione particolarmente violenta, provocata da un incidente, che già da avantieri ha messo in agitazione la città*”<sup>887</sup>. Il giorno successivo Hoffmann annotava che

gli scontri dei fascisti di ieri contro le scarse forze del presidente Zanella hanno avuto termine dopo otto ore con la sopraffazione di quest'ultimo e le dimissioni del Presidente e del suo Governo. Si è formato un Comitato di Difesa Nazionale Fiume d'Italia, firmatario l'ingegner Attilio Prodam, che ha dichiarato scaduto il mandato dell'eletta Assemblea Costituente, affida il mantenimento dell'ordine e della sicurezza dei confini alle truppe italiane e chiede al Governo italiano di fare esercitare a un legittimo rappresentante l'amministrazione della città, che possa assicurare ordine e tranquillità a Fiume ed assicurarne il futuro economico<sup>888</sup>.

L'11 marzo 1922 Hoffmann produceva una dettagliata ricognizione economico-finanziaria dello Stato libero intitolata “Fiume sotto il governo di Riccardo Zanella”<sup>889</sup>. Hoffmann constatava il passaggio di controllo dell'industria fiumana dalla finanza ungherese a quella italia-

---

884 PRO (GFM) 33/3769 K 155803-K 155805.

885 Fiume, 3 febbraio 1922; PRO (GFM) 33/3769 K 155803-K 155805.

886 GOTTARDI, *Ruggero Gottardi*, cit., pp. 445-447. Wilbur Keblinger, nato nel 1875 nel West Virginia, entrò nel servizio diplomatico nel 1899 e fu console a Fiume, Bombay e Victoria e, dal 1937, ad Amburgo.

887 Fiume, 3 marzo 1922; PRO (GFM) 33/3769 K155816.

888 Fiume, 4 marzo 1922; PRO (GFM) 33/3769 K155818.

889 Fiume, 11 marzo 1922; PRO (GFM) 33/3769 K155826-K155838.

na ormai un fatto compiuto<sup>890</sup>. La penetrazione delle attività industriali e commerciali veniva attuata dalla Banca Commerciale triestina sotto la direzione di Mosconi<sup>891</sup>. In sostanza, secondo Hoffmann, l'attendimento di Zanella nei confronti di Roma gli fu suggerito dal Castelli, di cui egli sembrò fidarsi completamente fino alla fine: fu il principale di una serie di errori fatali. Il carattere dirigista e accentratore era un suo limite: a differenza di d'Annunzio, Zanella passò gran parte del suo tempo a Roma, dove trattò senza grandi risultati concreti invece che a Fiume a reggere le sorti dello Stato. Del resto, dal punto di vista giuridico Fiume era un "territorio militarmente occupato" da truppe italiane presenti pure a Sussak, in territorio assegnato al Regno degli SHS.

L'accordo stipulato con la *Standard Oil Co* venne bocciato da parte della autorità italiane perché alla società americana erano state concesse condizioni d'affitto troppo vantaggiose<sup>892</sup>. Col suo "Stato Libero" privato delle poste, il porto franco, le ferrovie e la fabbrica di tabacco, che costituivano i gangli vitali della sua economia, Zanella avrebbe dovuto ridurre il piccolo esercito di impiegati pubblici e statali: ben 4000 in una città di 46000 abitanti. Secondo Hoffmann, Zanella avrebbe dovuto agire nel senso di uno snellimento dell'apparato statale e di riduzione della spesa pubblica, il che rientrava nel suo campo di azione per assicurarsi un maggiore spazio di manovra per sfuggire ai ricatti di Castelli. Ma questo gli era impossibile siccome era proprio nel ceto degli impiegati pubblici a Fiume che il suo governo, formato da cinque Segretari di Stato, - "nessuno dei quali in seguito si sarebbe fatto notare" - trovava consensi. Neppure in campo diplomatico Zanella riuscì a sciogliere i nodi principali della politica estera di Fiume, ovvero la necessità di rifinanziare a condizioni vantaggiose il pauroso debito con

---

890 Sul ruolo della Banca Commerciale Triestina, principale vettore per la nazionalizzazione economica della Venezia Giulia, vedi SAPELLI, *Trieste italiana*, cit., pp. 43-44.

891 Ivi, p. 53. Lettera di Mosconi a Salata, Roma 12 gennaio 1921.

892 Il problema era ben più serio in quanto il governo italiano aveva dato la concessione per le forniture petrolifere alla inglese *Anglo-Persian Co*; la presenza della più grande società petrolifera mondiale, la californiana *Standard Oil Co*, minacciava in maniera diretta tale accordo. Cfr. CANALI, *Il delitto Matteotti*, cit. Zanella scrisse estesamente sull'accaduto nel suo *Libro rosso: Sui rapporti del governo di Fiume col regio governo d'Italia, con speciale riguardo ai precedenti del colpo di mano del 3 marzo 1922*, Società editoriale fiumana, 1922.

l'Italia e a garantirsi un appoggio jugoslavo nella questione di Porto Baross. Solo in tal modo lo Stato Libero sarebbe stato in grado di esercitare una certa influenza (e presumibilmente incassare le *royalties*) nell'unico sbocco portuale modernamente attrezzato della Jugoslavia. Ma questo appariva molto difficile da ottenere in quanto l'Italia già si era impegnata a cedere l'area portuale di Porto Baross agli jugoslavi.

Zanella, sapendo che la lealtà dei carabinieri italiani nei suoi confronti aveva sempre lasciato a desiderare, non fece abbastanza per assicurarsi una propria forza di sicurezza e così il colpo di mano organizzato da elementi nazionalisti rovesciò in poche ore il suo governo. Michele Castelli, nella veste di Alto Commissario, inviava a Fiume un contingente militare italiano incaricato di ristabilire l'ordine, ma in realtà a suggellare il fatto compiuto. Degli eventi fu testimone anche il console americano Wilbur Keblinger:

un grosso cannone o forse un mortaio da trincea fu piazzato proprio sotto il muro del consolato dove l'angolo è mancante, e ad ogni scarica tutto l'edificio tremava, rompendo i vetri superiori. Tutto il combattimento fu fatto da posti protetti, nessuno degli attaccanti, specialmente il contingente fiumano, sembrò amare il combattimento a viso aperto. I carabinieri italiani, ufficiali e truppa erano con i fascisti e li incoraggiavano e io personalmente vidi un certo numero di carabinieri sparare contro il palazzo del governo. Durante l'intera mattinata, una piccola nave da guerra italiana, un cacciasommergibili, con un cannone da 76 mm, era stato incapace di inquadrare il palazzo del governo ma i suoi colpi causarono danni a molti edifici. Verso le undici un colpo raggiunse il palazzo seguito da molti altri. Questo bombardamento rese la posizione della polizia governativa insostenibile e il presidente chiese al colonnello comandante i carabinieri la cessazione delle ostilità alle 12.30, dopo sette ore dall'inizio e il fuoco cessò. Due compagnie di carabinieri si schierarono ai due lati dell'entrata del palazzo per prevenire irruzioni, ma i fascisti non fecero alcuna attenzione ad essi, si arrampicarono sull'alto recinto di ferro che circonda l'edificio gridando morte a Zanella ecc. In molti casi i carabinieri si sommarono ai fascisti. Il colonnello dei carabinieri protesse Zanella dal pericolo. Durante la mattina molte compagnie di bersaglieri italiani vennero in città da Abbazia, ma non tentarono di instaurare l'ordine dicendo di non aver istruzioni per interferire. I fascisti, i carabinieri ed i loro amici saccheggiarono il palazzo da cima a fondo spaccando tutto ciò che

non poterono portar via, apprezzando specialmente le nuove divise acquistate per la polizia.

In un certo senso il colpo di stato aveva riportato la situazione fiumana al periodo anteriore dell'insediamento dell'Assemblea Costituente, il 24 aprile 1921. Hoffmann osservava che in fondo Zanella non se l'era presa a male anche dopo il colpo di stato e Castelli non escludeva un suo ritorno al potere. A riprova della sostanziale prossimità tra i due, Castelli, da plenipotenziario d'Italia a Fiume, gli confessava che senza Zanella si sentiva abbandonato<sup>893</sup>. Se tale avvicinamento non poté verificarsi lo si dovette, probabilmente, a causa di Zanella, che dal governo italiano pretese nientemeno di essere ricondotto a Fiume con gli onori militari nonché la rimozione di Castelli e delle unità di carabinieri di stanza a Fiume<sup>894</sup>. A questo punto Castelli, che si lamentò apertamente di Zanella a Hoffmann, per giustificare il colpo di stato da lui ordito, gli riferì alcune notizie sulla dinamica degli eventi. Secondo Castelli, il 31 gennaio, Zanella aveva approfittato dell'ultima seduta dell'Assemblea Costituente per ostacolare la firma del contratto sul prestito da 250 milioni, pattuito a Roma. Secondo Castelli, Zanella, dopo aver incassato i primi 20 milioni, era intenzionato a recedere il contratto dall'Assemblea costituente per ridurre la dipendenza dall'Italia. Castelli invece insistette a lungo affinché il contratto fosse approvato dall'Assemblea ma Zanella (sempre secondo il Castelli) si approfittò anche dell'attentato contro di lui, per aggiornare a tempo indeterminato l'Assemblea, rinviando quindi la possibilità di una stipula definitiva del contratto<sup>895</sup>. Zanella in pratica era stato licenziato da Castelli dopo le invettive che aveva iniziato a lanciare contro di lui e il Governo italiano. In riferimento ai giudizi di Castelli, Hoffmann constatava che Zanella, da vero patriota, avrebbe dovuto mettere da parte il suo orgoglio se, a giudizio di Castelli, anche dopo la rivoluzione del 3 marzo egli sarebbe potuto ritornare al potere.

Zanella, una volta perso il potere, sarebbe diventato fonte di imbarazzo non solo per l'Italia ma anche per la Jugoslavia, anche se se ne

---

893 Fiume, 22 marzo 1922; PRO (GFM) 33/3769 K155857.

894 Fiume, 24 marzo 1922; PRO (GFM) 33/3769 K155858-K155860.

895 Fiume, 1 aprile 1922; PRO (GFM) 33/3769 K155862-K155863.

accorse dopo anni. Hoffmann, quasi compatendo il Zanella, osservava che il sostegno gli venne meno anche dai suoi:

i sostenitori di Zanella, l'enorme maggioranza dei Fiumani, immediatamente prima e durante la rivoluzione del 3 marzo lo hanno abbandonato nella peggior vergogna. Nessuno ha alzato una dito per lui, per quanto da un punto di vista estremamente italiano non gli si poteva muover nessun altro rimprovero, se non di esser quasi riuscito di fare ordine<sup>896</sup>.

Castelli ora, evidentemente, aveva bisogno di un nuovo “mediatore”: l'avrebbe trovato nella persona di Attilio Depoli (1887 - 1963), storico e professore del Ginnasio di Fiume, che nominato capo dello Stato provvisorio dal 17 marzo 1922 ne reggerà (formalmente) le sorti fino alla vigilia della sua annessione all'Italia il 17 settembre 1923.

A Trieste il console Toepke notava un certo disorientamento presso il fascio locale, dove il precedente “*impetuoso interesse*” per Fiume si era ora tramutato in ostilità. Toepke riportava un articolo di metà aprile del *Risorgimento* in cui Libero Tancredi (Massimo Rocca)<sup>897</sup>, membro della direzione centrale del Movimento fascista, diffamava tutti i fiumani definendo Fiume “*una città di parassiti, i cui abitanti dovrebbero imparare una volta per tutte l'ordine ed il lavoro*” e a nome del Fascio dichiarava che sarebbe ora che l'Italia la smettesse di voler fare ordine “*in un focolaio di disordine tipicamente balcanico*”. Rocca rimarcava che, a causa di Fiume, l'Italia sarà presumibilmente costretta a dichiararsi d'accordo su quanto la Jugoslavia intendeva fare con l'Albania indebolendo la sua posizione nell'Adriatico<sup>898</sup>. Toepke sospettava che il mutato atteggiamento fosse dovuto al diretto coinvolgimento del

---

896 Fiume, 24 marzo 1922; PRO (GFM) 33/3769 K155858-K155860.

897 Massimo Rocca, (pseudonimo: Libero Tancredi), tipografo, giornalista (Torino 26.2.1884 - Salò 22.5.1973). Collabora a “Il Popolo d'Italia”, il quotidiano fondato da Mussolini dopo la sua espulsione dal PSI, e nel dopoguerra diventa membro della direzione del Partito nazionale fascista, del Gran consiglio del fascismo, ecc. In urto con l'oligarchia fascista e vittima di aggressioni squadriste, lascia l'Italia nel 1926 per la Francia, ma in Belgio lavora per l'OVRA. Al termine della guerra viene arrestato a Bruxelles e condannato a 15 anni, poi ridotti a 9 nel 1947, per collaborazionismo con il nemico. Liberato nel 1948 grazie all'intervento del Nunzio apostolico vaticano, ritorna in Italia continuando a dedicarsi al giornalismo.

898 Consolato Tedesco di Trieste, Trieste, 6 maggio 1922; K155875- K155878.

locale capo fascista Francesco Giunta<sup>899</sup>, il quale poche settimane prima aveva condotto personalmente l'attacco che costrinse Zanella alle dimissioni. Secondo Toepke, le difficoltà economiche che l'annessione all'Italia aveva prodotto in tutte le terre redente non faceva altro che rinforzare i movimenti politici degli slavi della Venezia Giulia. Toepke sosteneva che in seguito

al brutto crollo dell'economia avvenuto a seguito e/o conseguenza dell'annessione italiana, si sta facendo valere con crescente forza e con aumentata prospettiva di successo fra i non italiani, specialmente elementi slavi della Venezia Giulia, dell'ex Litorale austriaco, un movimento che esige la concessione dell'autonomia<sup>900</sup>.

Mentre i fascisti triestini esprimevano preoccupazioni e inquietudini in vista dei negoziati italo-jugoslavi, Keller<sup>901</sup>, dalla Legazione Tedesca a Belgrado, notava che erano bastate poche dichiarazioni di Facta<sup>902</sup> e

---

899 Francesco Giunta (1887-1971). Dopo la prima guerra mondiale, si iscrisse al partito di Mussolini, a Milano, nel 1920. Nel luglio di quell'anno, comandò le squadre d'azione che dettero fuoco al *Narodni dom*, centro culturale della comunità slovena di Trieste. Nel 1922 comandò le squadre d'azione della Venezia Giulia durante la Marcia su Roma. Deputato dal 1921 al 1936, fu vice presidente della Camera. Fu segretario nazionale del PNF dal 13 ottobre del 1923 al 23 aprile del 1924. Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e Ministro delle Corporazioni. Nel febbraio del 1943 fu nominato governatore della Dalmazia. Aderì alla Repubblica Sociale Italiana, pur non avendo incarichi governativi all'interno di essa. Al termine della seconda guerra mondiale la Jugoslavia richiese invano all'Italia, tramite la Commissione alleata, la consegna di Francesco Giunta come criminale di guerra insieme al generale Mario Roatta e a Giuseppe Bastianini.

900 Consolato Tedesco di Trieste, Trieste, 11 maggio 1922.

901 Friedrich von Keller, diplomatico e giurista tedesco (1873-1960). Già dal 1899 entrato nel servizio diplomatico al Cairo, poi a Città del Capo e Calcutta. Nel periodo 1920-1923 è incaricato d'affari a Belgrado, fra il 1924 e il 1928 ricopre la stessa carica a Bruxelles e nei quattro anni successivi a Buenos Aires. Fra il 1935-38 veste la carica di ambasciatore ad Ankara finché nel 1938 non esce dal servizio diplomatico.

902 Luigi Facta (1861-1930). Ministro delle Finanze nel quinto esecutivo guidato da Giolitti (1920-1921). Il re Vittorio Emanuele III di Savoia lo nominò presidente del Consiglio dei Ministri il 26 febbraio 1922, e Facta (che occupò *ad interim* anche il ruolo di ministro degli Interni) conservò tale incarico fino al 31 ottobre dello stesso anno. Quando seppe che i fascisti avrebbero organizzato una marcia su Roma, fu dapprima indeciso sul da farsi e successivamente propose al Re di promulgare lo stato d'assedio, senza però ottenere la firma del sovrano. Facta non volle mai rivelare a nessuno che cosa fosse successo la notte in cui il re si rifiutò di firmare lo stato d'assedio. L'indomani, lui e il governo rassegnarono le dimissioni e Vittorio Emanuele III fece telegrafare a Mussolini, che si trovava a Milano, di recarsi immediatamente a Roma per formare il nuovo governo. Facta non si oppose al regime e nel 1924 fu nominato senatore del Regno.

Schanzer<sup>903</sup> sull'estraneità ai fatti di Fiume al Parlamento italiano per calmare le acque a Belgrado<sup>904</sup>. Hoffmann acutamente notava che i preparativi per il colpo di stato non potevano essere sfuggiti all'attenzione di Belgrado dove, a fatto accaduto, ci si era limitati a prevedibili rimostranze a Parigi e Londra, a una tranquilla interpellanza a Roma e a pacifiche dichiarazioni nella *skupčina* (Parlamento jugoslavo)<sup>905</sup>. La compiacenza di Belgrado si spiegava col fatto che l'Italia poteva offrire alla Jugoslavia con Porto Baross molto di più di quanto Zanella sarebbe mai stato capace. Zanella al governo avrebbe portato infine ad una preponderanza jugoslava in seno allo Stato Libero, per cui l'Italia lo aveva rovesciato<sup>906</sup>. Una Fiume autonoma avrebbe permesso ai croati di poter coordinare il traffico comune del triplice Regno e questi pertanto si sarebbero potuti emancipare da Belgrado<sup>907</sup>. Fiume era quindi il terzo incomodo che si frapponeva all'accordo globale tra Italia e Jugoslavia. Gli jugoslavi, intanto, continuavano per mezzo di studi a rivendicare i loro diritti sulla sponda adriatica orientale fondandoli sul principio di nazionalità intesa in termini etnici e non volontaristici<sup>908</sup>.

---

903 Carlo Schanzer (Vienna, 18.12.1865 - Roma, 23.10.1953) fu ministro degli Esteri italiano nel 1922, succedendo a Pietro Tomasi della Torretta e seguito in tale carica da Mussolini. Figlio di un avvocato di Trieste di origini svizzere, era un conoscitore profondo della Monarchia. Si laureò a 20 anni in legge all'università di Roma, divenne segretario di Luigi Bodio, noto esperto di statistica dove lavorò in squadra con Benini, Tullio Bagni, Augusto Bosco, Vito Cusumano, Carlo Francesco Ferraris, Luigi Perozzo e Bonaldo Stringher. A 32 era già consigliere di Stato. Giolitti lo promosse a direttore generale del Ministero Affari Interni, mandandolo in missioni confidenziali nelle province del Sud. Eletto nel 1903 alla Camera dei deputati combattè i *trust* delle compagnie di navigazione assieme a Luigi Bodio allora Commissario Generale dell'emigrazione (1901-04), organismo interministeriale creato per indirizzare e proteggere l'emigrazione italiana all'estero. Divenne poi ministro delle Comunicazioni. Detenne poi il portafoglio del Tesoro al ministero delle Finanze in tre gabinetti. Suo fu il "Prestito della Vittoria" che fruttò 22 miliardi di lire al Tesoro per finanziare la guerra. Nominato Senatore del Regno il 7 ottobre 1919, si iscrisse all'Unione Nazionale Fascista del Senato il 9 giugno 1926 e al PNF il 15 aprile 1929.

904 22 marzo 1922, Legazione Tedesca a Belgrado.

905 Fiume, 24 marzo 1922; PRO (GFM) 33/3769 K155858-K155860.

906 Fiume, 24 marzo 1922; PRO (GFM) 33/3769 K155858-K155860.

907 Fiume, 14 aprile 1922; PRO (GFM) 33/3769 K155865-K155866.

908 Uscirono diverse tesi dottorali, tutte discusse in università francesi: cfr p.es. BLA-GOYÉVITCH, Vidan, *Le principe des nationalités et son application dans les traités de paix de Versailles et de Saint-Germain*, La vie universitaire, Paris, 1922; e STOYANOVIC, Stoyan, *La question de l'Adriatique et le principe des nationalités*, Université de Grenoble, Grenoble, 1922.

La situazione sembrava avviata verso una relativa distensione quando il 20 maggio a Santa Margherita, dopo molti mesi di trattative prolungatesi dopo il colpo di stato del 3 marzo, il sottosegretario di Stato, Tosti di Valminuta<sup>909</sup> e il ministro jugoslavo Ivan Krstelj<sup>910</sup> firmarono una “Bozza d’accordo italo-jugoslava per l’esecuzione del Trattato di Rapallo”<sup>911</sup>. Stando a tali accordi, il porto e le infrastrutture portuali e ferroviarie di Fiume sarebbero state gestite da una Commissione Paritetica composta da delegati italiani, fiumani e jugoslavi. Cinque giorni dopo l’insediamento della Commissione, le truppe avrebbero dovuto sgomberare Sussak fino alla riva dell’Eneo in quanto l’accordo di Santa Margherita apportava una modifica essenziale al Trattato di Rapallo: oltre a Sussak, l’Italia doveva sgomberare anche Porto Baross<sup>912</sup>. Tale cessione era prevista dalla clausola segreta del conte Sforza che l’Italia si impegnò a rispettare anche dopo le dimissioni del gabinetto Giolitti. Lo Stato Libero restava senza il bacino portuale più attrezzato acuendo lo scontro latente tra le due fazioni fiumane che si fronteggiavano sulle due sponde dell’Eneo. Castelli temeva che lo sgombero italiano di Sussak avrebbe permesso a Zanella di ritornare da Porto Re e riformare il suo governo che in caso di nuove elezioni avrebbe potuto persino uscire rafforzato<sup>913</sup>. Ma Hoffmann restava scettico sulle esternazioni di Zanella che da Lubiana si diceva pronto a riprendere il potere, “*ad ogni costo anche al prezzo di alcune giornate sanguinose*”, notando che proprio alla vigilia del colpo di stato fascista di marzo Zanella gli aveva fatto asserzioni simili<sup>914</sup>.

In attesa di definizione delle modalità di attuazione dello Stato di Fiume, le convenzioni di Santa Margherita, consideravano prive di valore costituzionale l’Assemblea Costituente e il governo provvisorio

---

909 Fulco Tosti, duca di Valminuta (Napoli 27.10.1874 - Roma 20.11.1939). Politico italiano, deputato e poi senatore, fu sottosegretario di Stato al Ministero degli Affari Esteri dal 26 febbraio al 31 ottobre 1922.

910 Ivan (Ivo) Krstelj, (1867-1949), avvocato, membro della Dieta provinciale della Dalmazia, membro del *plenum* e del Comitato Centrale del Consiglio nazionale jugoslavo di Zagabria, referente per la Dalmazia dello stesso.

911 Fiume, 23 maggio 1922, PRO (GFM) 33/3769 K155880- K155882.

912 Fiume, 29 maggio 1922, PRO (GFM) 33/3769 K155899.

913 Fiume, 23 maggio 1922, PRO (GFM) 33/3769 K155880- K155882.

914 Fiume, 22 giugno 1922, PRO (GFM) 33/3769 K155901- K155902.

da essa espresso<sup>915</sup>. Di fatto lo Stato Libero nasceva morto e si trattava soltanto di trovare il modo di spartirlo. La situazione di stallo dei negoziati italo-jugoslavi per il regolamento della questione fiumana permaneva: quando gli jugoslavi nominarono l'ammiraglio Prica<sup>916</sup> come loro delegato alla Commissione paritetica, il fatto fu origine di nuovi dissidi che portarono al blocco delle trattative<sup>917</sup>. In agosto alla ratifica degli accordi di Santa Margherita mancava ora la definitiva firma dell'Italia, causata dalla crisi ministeriale italiana, che procrastinò la ratifica fino al 23 ottobre 1922 a pochi giorni dalla nomina di Mussolini a presidente del consiglio<sup>918</sup>. Per mesi - fino al novembre del 1922 - Hoffmann non sembra aver più spedito una lettera da Fiume e il fondo non contiene nessun documento diplomatico tedesco fino all'estate del 1923.

L'affermazione dei fascisti su scala nazionale cambiava completamente il quadro strategico della questione fiumana, indebolendo in modo definitivo gli autonomisti, lasciando aperto uno spiraglio per la risoluzione dei rapporti italo jugoslavi visto l'iniziale atteggiamento di simpatia di Mussolini per la causa jugoslava. L'8 novembre 1922 Hoffmann riportava che a Fiume gli eventi avevano causato visibile soddisfazione anche perché i fascisti si erano già impossessati del potere e il loro organo la *Vedetta d'Italia* era l'unico giornale che ancora usciva. Il partito di Zanella era rimasto spiazzato<sup>919</sup>. La vittoria fascista ebbe ripercussioni anche sul corpo di occupazione italiano che restava ancora stanziato a Sussak, ove si registrarono incidenti anche gravi; ma *sia da parte italiana che serba si è fatta osservare la massima riservatezza sugli incidenti descritti che sono quindi poco conosciuti*<sup>920</sup>.

Ovviamente anche nella Venezia Giulia il quadro si semplificò non poco; da Trieste, Toepke riportava

---

915 ERCOLANI, *Da Fiume a Rijeka*, cit., p. 137.

916 Dragutin (Carlo) Prica (1867-1960), contrammiraglio della marina austroungarica, referente per la marina militare del Consiglio Nazionale di Zagabria. Durante la Grande guerra fu lui a presiedere la corte marziale che condannò a morte Nazario Sauro.

917 Fiume, 26 agosto 1922, PRO (GFM) 33/3769 K155909.

918 BUCARELLI, Massimo, *Mussolini e la Jugoslavia (1922-1939)*, Bari, B.A. Graphis, 2006, p. 19.

919 Fiume, 8 novembre 1922, PRO (GFM) 33/3769 K155910.

920 Fiume, 14 novembre 1922, Oggetto: Eccessi fascisti a Sussak, K155919-K155920.

con la vittoria dei fascisti il movimento per l'autonomia slava si è completamente disperso per un tempo non ancora prevedibile. Proprio nella provincia di Gorizia, caposaldo di questo movimento, il colpo di stato fascista ha fatto piazza pulita degli interessi particolari in atto<sup>921</sup>.

Il senatore Salata<sup>922</sup>, nominato capo della Commissione Consultativa Centrale per le Nuove Province di Roma, tentò, con una mossa a sorpresa, di risolvere la questione dell'autonomia ancora prima che venisse ordinata la liquidazione della Commissione centrale. Il senatore Salata, ex deputato al parlamento di Vienna, aveva proposto il mantenimento delle leggi austriache sull'autonomia comunale e scolastica che le subordinavano alla sola Giunta Provinciale. Tuttavia, prima che riuscisse a mettere in atto il suo programma, egli, dietro insistenza di Giunta, dovette lasciare il suo posto, l'ufficio venne abrogato e anche la Venezia Giulia cadde nell'orbita del centralismo<sup>923</sup>. In questo contesto, l'ostinazione di Zanella per tornare al potere ci appare quasi surreale; una ventilata apertura di Mussolini per una rapida applicazione dei trattati di Rapallo e Santa Margherita non mancò di infondere *“coraggio agli zanelliani e allo stesso Zanella a Porto Re, dove i membri della maggioranza dell'Assemblea costituente si trovano ancora in esilio e dopo una lunghissima pausa hanno tenuto di nuovo una formale seduta”*<sup>924</sup>. Evidentemente da Berlino la situazione di Fiume appariva ormai segnata, tanto che alla fine del novembre 1922 il Consolato tedesco di Fiume venne definitivamente chiuso; Hoffmann, a questo punto, poté spedire il suo ultimo rapporto che non era altro che un riepilogo degli avvenimenti a Fiume nell'anno 1922 fino alla chiusura del Consolato<sup>925</sup>.

Anche se i rapporti di Hoffmann appaiono meno dotati di respiro

---

921 Trieste, 18 novembre 1922, PRO (GFM) 33/3769 K155913- K155917.

922 Francesco Salata (Ossero, Istria, 1876 - Roma 1944). Nominato senatore il 15.11.1920 per il gruppo liberale democratico, poi Unione Democratica.

923 Trieste, 18 novembre 1922, K155913- K155917.

924 Fiume, 14 novembre 1922, Oggetto: Nuove elezioni dell'Assemblea costituente. PRO (GFM) 33/3769 K155921.

925 Fiume, 30 novembre 1922, Oggetto: Avvenimenti a Fiume nell'anno 1922 fino alla fine di novembre. PRO (GFM) 33/3769 K155923- K155923.

politico rispetto a quanto inviato dai diplomatici tedeschi delle grandi sedi europee, essi si sono rivelati la fonte più obiettiva e imparziale che abbiamo sulla situazione interna dello Stato libero di Fiume e Hoffmann si rivelò all'altezza del compito che gli fu assegnato nella difficile situazione fiumana.

## Fiume e Corfù (1923)

Già durante i lavori per la conferenza della pace Mussolini abbandonò la politica del “Blocco latino”, sostenuta alla fine della Grande Guerra<sup>926</sup>, avvicinandosi al campo revisionista sostenendo il diritto dell’Austria a congiungersi con la Germania<sup>927</sup>. La sua concezione della politica estera appare già negli anni antecedenti la marcia su Roma assai erratica<sup>928</sup>. Quando Mussolini divenne titolare del ministero Esteri continuò ad esplorare ogni possibile alleanza, cercando di sfruttare le eventuali debolezze di ciascun Stato dello scacchiere<sup>929</sup>. L’11 gennaio del 1923, per garantirsi i pagamenti delle riparazioni decise a Versailles, la Francia occupò con cinque divisioni il bacino minerario ed industriale della Ruhr assieme a due divisioni belghe<sup>930</sup>. Fu in realtà una mossa infelice sia sul piano pratico sia su quello diplomatico, che lasciò la Francia isolata per l’opposizione inglese ad una misura che minava i presupposti per una pace in Europa<sup>931</sup>. Assieme alle unità francesi vi erano anche due ingegneri italiani, il che destò sorpresa a Berlino in quanto inizialmente Mussolini promise aiuti alla Germania

---

926 MUSSOLINI, Benito, *Blocco Latino: Italia e Francia*, in *Opera omnia* 12, Firenze, La Fenice, p. 43.

927 ROSEN, Edgar, *Mussolini und Deutschland: 1922-1923*, “Vierteljahrshefte fuer Zeitgeschichte”, 1 (1957), p. 17.

928 DI NOLFO, Ennio, *Mussolini antemarcia e la questione adriatica*, in “II Mulino” 50 (1954), pp. 262-266. SALVATORELLI, Luigi, *Il Fascismo nella politica internazionale*, Modena 1946, p. 57.

929 GLASGOW, George, *Foreign Affairs*, in “Contemporary Review”, 124 (1923) pp. 516-17.

930 FISCHER, Conan, *The Ruhr Crisis, 1923-1924*, Oxford University Press, 2003, ROSEN, *Mussolini und Deutschland*, cit., p. 26.

931 WRIGHT, Quincy, *The Rhineland Occupation and the Enforcement of Treaties*, “The American Journal of International Law”, Vol. 30, No. 3 (Jul., 1936), pp. 486-494.

in caso di attacco francese, ma la risposta da parte tedesca fu molto tiepida per paura di una ritorsione inglese<sup>932</sup>. Mussolini a questo punto appoggiò l'azione francese, considerata l'importanza che le forniture di carbone della Ruhr rivestivano per l'industria italiana, per poi trovarsi spiazzato di fronte ad un avvicinamento franco-tedesco volto a trovare una soluzione congiunta per lo sfruttamento della Ruhr, ventilato da Poincarè<sup>933</sup>. Il fatto che Poincarè, pressato dai circoli militari e dal Belgio, alla fine propendesse per un'azione militare di occupazione franco-belga semplificò il quadro strategico, e Mussolini cercò di avvicinarsi all'Inghilterra dalla quale aveva avuto segnali incoraggianti da parte di lord Curzon<sup>934</sup>.

Come notato da Sally Marks, tale tattica inconsistente derivava dalla debolezza materiale dell'Italia rispetto alla Grandi potenze: dalla Germania essa dipendeva per le forniture e consegne del carbone a nome delle riparazioni, dalla Francia essa necessitava dell'appoggio diplomatico per la sua politica di espansione mediterranea, dalla benevolenza dell'Inghilterra dipendeva l'affermazione della sovranità italiana sul Dodecaneso, e intanto agli Stati Uniti l'Italia chiedeva investimenti, concessioni tariffarie, e, soprattutto, riduzione del debito di guerra se non proprio la sua cancellazione<sup>935</sup>. Nella Ruhr, intanto, l'occupazione francese assumeva i caratteri sempre più di un'occupazione politico militare cui i tedeschi rispondevano con la resistenza passiva. Mussolini insisteva sul collegamento delle questioni delle riparazioni con quello dei debiti interalleati e alla definizione di una cifra definitiva che la Germania avrebbe dovuto versare a titolo di riparazioni. La Germania

---

932 ROSEN, *Mussolini und Deutschland* cit., pp. 29-31. Già nel novembre 1922 Mussolini diede voce al revisionismo anti Versailles che caratterizzerà in maniera sempre crescente la politica estera fascista. In TRANFAGLIA, *Crisi e caduta dello stato liberale*, cit., p. 319.

933 ROSEN, *Mussolini und Deutschland*, cit., p. 30.

934 YEARWOOD, Peter, 'Consistently with Honour': *Great Britain, the League of Nations and the Corfu Crisis of 1923*, in "Journal of Contemporary History", Vol. 21, No. 4 (Oct., 1986), pp. 559-579; DI NOLFO Ennio, *Mussolini e la politica estera italiana: 1919-1933*, Padova, CEDAM, 1960.

935 MARKS, Sally, *Mussolini and the Ruhr Crisis*, in "The International History Review", 1 (1986), pp. 56-61.

non era riuscita a fiaccare la Francia con la resistenza passiva essendole mancato l'appoggio esterno. L'Italia pertanto partecipava direttamente all'azione diplomatica a fianco dei francesi essendo interessata alle forniture tedesche di acciaio e carbone<sup>936</sup>.

Mussolini inizialmente propose un accordo italo-inglese per fronteggiare un'eventuale azione militare greca contro la Turchia<sup>937</sup>, al che seguirono amichevoli dichiarazioni di Alexandris<sup>938</sup> nei confronti dell'Italia, disposto ad incontrarsi con Mussolini<sup>939</sup>. Gli inglesi contrastavano la politica turca di Venizelos<sup>940</sup> ma Mussolini aveva bisogno di vedere chiaro in merito agli intendimenti inglesi nel caso di un conflitto greco - turco per risolvere la controversia del Dodecaneso<sup>941</sup>. Inizialmente Mussolini preferì agire di concerto con gli inglesi, invocando una risposta comune anglo-italiana, relativa al memorandum tedesco sulle riparazioni<sup>942</sup>. Ma gli inglesi se da una parte si irrigidirono nei confronti dei tedeschi, dall'altra si rifiutarono di agire in concerto con l'Italia. L'atteggiamento britannico spinse il governo italiano ad esplorare le possibilità per un eventuale riavvicinamento italo - greco. Tra Belgrado ed Atene infatti non correavano i migliori rapporti: Belgrado stava ancora sempre ostacolando gli sforzi della Grecia ad entrar a far parte della Piccola Intesa, condizionandoli con

---

936 *Le coraggiose riforme del governo fascista*, in "La Vedetta d'Italia", 4 luglio, 1923.

937 Roma 25 maggio 1923 Mussolini a Della Torretta in Documenti diplomatici italiani D.D.I. - Settima serie: 1922-1935 Vol. II (27 aprile - 22 febbraio 1924) doc. 55, p. 37.

938 Apostolos Alexandris, ministro degli Esteri greco, su posizioni filoamericane. Su di lui cfr. CASSIMATIS, Louis P., *American influence in Greece 1917-1929*, Kent State University Press, 1988, p. 91.

939 Losanna 25 maggio 1923 Montagna a Mussolini in D.D.I. - Settima serie: 1922-1935 Vol. II, n. 57, p. 38.

940 Londra 27 maggio 1923 Della Torretta a Mussolini in D.D.I. - Settima serie: 1922-1935 Vol. II, n. 58, p. 40. Venizelos era primo ministro greco alleato dei serbi e dei francesi.

941 Roma 30 maggio 1923 Mussolini a Della Torretta in D.D.I. - Settima serie, Vol. 2, 27 aprile 1923 - 22 febbraio 1924 (a cura di R. Moscati), 1955, n. 61, p. 42.

942 Roma 30 maggio 1923 Mussolini a Della Torretta in D.D.I. - Settima serie: Vol. 2, 27 aprile 1923 - 22 febbraio 1924 (a cura di R. Moscati), 1955, n. 62, p. 42.

la questione della zona franca di Salonico<sup>943</sup>. La situazione sembrava si stesse sviluppando positivamente per l'Italia. Da Atene, infatti, giungevano segnali incoraggianti e l'incaricato d'affari ad Atene, De Facendis, osservava che circa l'incontro Alexandris - Mussolini si registrava un'insolita ondata di buona stampa verso l'Italia<sup>944</sup>. Il delegato italiano alla conferenza di Losanna, Montagna, comunicava a Mussolini che, riguardo agli interessi italiani del Dodecaneso, tutto si era svolto senza intoppi<sup>945</sup>.

Mussolini offrì inoltre il suo appoggio agli Stati che vantavano pretese territoriali nei confronti della Jugoslavia, compito reso più facile dopo il rovesciamento da parte di Tsankov<sup>946</sup> del filo jugoslavo Stambolijski<sup>947</sup> in Bulgaria nel giugno del 1923. Secondo il plenipotenziario

---

943 Un appunto di Alberto Marchetti, segretario dell'Ufficio IV della Direzione generale affari politici commerciali e privati di Europa e Levante consigliava di riprendere le relazioni dopo che ad Atene si era verificato, il 29 novembre 1922, il violento colpo di stato; Marchetti osservava che se non vi dovevano essere più tensioni tra l'Italia e il governo ellenico, che invece aveva problemi con la Jugoslavia. Il funzionario consigliava altresì di far attenzione nel processo di riavvicinamento italiano con la Grecia a non ferire l'Inghilterra. Roma 13 giugno 1923, Marchetti ad Arlotta in D.D.I. - Settima serie: 1922-1935 Vol. II, n. 76, p. 53.

944 Atene 28 giugno 1923 De Facendis a Mussolini in D.D.I. - Settima serie: 1922-1935 Vol. II, n. 99, pp. 67-68.

945 Losanna 20 luglio 1923 Montagna a Mussolini in D.D.I. - Settima serie: 1922-1935 Vol. II, n. 140, pp. 92-93.

946 Alexander Tsankov (variamente traslitterato in Cankov, Tsankoff, Zankoff, o Zankov; 29.6.1879-27.7.1959), politico bulgaro. Professore di economia politica all'Università di Sofia, fu uno strumento nel colpo di stato del 1923 che rovesciò la dittatura di Alexander Stambolijski. Da primo ministro (9.6.1923-4.1.1926) combatté senza pietà contro i partiti dei contadini e comunisti, ed ebbe rapporti tesi con la Grecia e la Jugoslavia. Dopo la caduta del suo governo Tsankov rimase attivo nella politica della destra e favorì i nazisti. Nel 1944 fuggì dalla Bulgaria e, come Pavelić, morì a Buenos Aires. Sul coinvolgimento di Mussolini che assoldò il VMRO (Organizzazione rivoluzionaria interna macedone) per rovesciare Stambolijski si veda WEBER, Jack, *The Balkans, (May 1941)*, «Fourth International», 5 (1941), pp. 142-145. L'autore riprende comunque le tesi di Korošec.

947 Aleksandăr Stoimenov Stamboliski (o Stambolijski) è stato un politico bulgaro e primo ministro del regno di Bulgaria dal 14 ottobre 1919 al 1923. Stambolijski si oppose alla partecipazione del proprio paese alla prima guerra mondiale ed, in seguito, al supporto agli Imperi Centrali e perciò fu processato da una corte marziale e condannato all'ergastolo nel 1915. Era un sostenitore dell'idea di una "Federazione balcanica" e non si identificava come "bulgaro", ma come "slavo meridionale". Nel 1918, dopo la sconfitta della Bulgaria nella guerra, lo zar Ferdinando abdicò in favore del figlio Boris III

rio italiano a Sofia, Sabino Rinella<sup>948</sup>, erano le gravi limitazioni dei trattati che avevano costretto Stambolijski a gettarsi sotto l'influenza jugoslava dando vita ad una "Federazione Balcanica", nella speranza di uscire dall'isolamento diplomatico<sup>949</sup>. Il 14 giugno 1923 il ministro

---

che rilasciò Stambolijski di prigione. Si unì al governo nel gennaio 1919 e venne nominato primo ministro il 14 ottobre dello stesso anno, dietro pressioni serbe. Il 20 marzo 1920 la sua Unione agraria popolare vinse le elezioni nazionali e Stambolijski fu confermato primo ministro. Durante il suo mandato, egli dovette conformarsi ai termini della resa della Bulgaria alla fine della guerra. Venne spodestato con un colpo di Stato militare il 9 giugno del 1923. Tentò quindi di sollevare una ribellione contro il nuovo governo, ma fu catturato dai militari, torturato ed ucciso. BELL, John D, *Peasants in power: Alexander Stambolijski and the Bulgarian Agrarian National Union, 1899-1923*, Princeton University Press, 1977. STAVRIANOS, Leften, *The Balkan Federation Movement: A Neglected Aspect*, in "American Historical Review", 48 (1942).

948 Sabino Rinella, inviato e ministro plenipotenziario a Sofia, nel 1913 fu incaricato d'affari a Belgrado, dopo esserlo stato, nel 1909, a Buenos Aires.

949 Nel 1923 la federazione comunista balcanica tenne la sua V conferenza a Mosca dove fu decretata la necessità di sostenere la rivoluzione comunista in Bulgaria e, dopo il suo fallimento, l'anno successivo decretava la necessità di scatenare una rivoluzione in Jugoslavia ai fini di un suo smembramento in quanto principale potenza imperialista dei Balcani che inoltre terrorizzava la popolazione bulgara della Macedonia jugoslava. Cfr. ROTHSCHILD, Joseph, *The Communist Party of Bulgaria: Origins and Development, 1883-1936*, New York, Columbia University Press, 1959. L'idea di una Federazione Balcanica nacque, pare, nel 1865 quando a Belgrado, in seno ad una riunione di intellettuali radicali, si auspicò la costituzione di una federazione di popoli dalle Alpi fino a Cipro. Una "Lega per la Federazione balcanica" venne istituita a Parigi nel 1894, in occasione del Congresso mondiale per la Pace. L'idea fu egemonizzata dalla Serbia che vi vedeva uno strumento di espansione e fu sostenuta da circoli francesi, confondendosi in qualche modo col progetto jugoslavo che si affermò nello stesso periodo. Se questo era rivolto alle popolazioni della monarchia degli Asburgo, la Federazione Balcanica mirava ad inglobare le spoglie dell'impero ottomano. Almeno fino al 1910 l'egemonia del progetto rimase in mano serba, mirante alla soluzione del problema macedone in senso serbo. Nel 1915 in occasione della conferenza tenutasi a Bucarest si nota una significativa dipartita dal progetto originale. Il progetto acquista un più spiccato carattere rivoluzionario e la leadership passa ai socialisti bulgari e ottomani vale a dire provenienti da Stati alleati delle potenze centrali. I loro membri elessero una deputazione che partecipò alla conferenza di Zimmerwald dove i bulgari Christian Rakovsky, Vasil Kolarov e Georgi Dimitrov furono cooptati da Lenin. Significativamente il libro di Friedrich NAUMANN, *Mitteleuropa*, uscito a Berlino nel 1915, per i tipi della Reimer, nelle edizioni successive al 1916 portava in aggiunta un capitolo sulla Bulgaria, fulcro della Federazione balcanica da associare alla *Mitteleuropa* tedesca. Analogamente al caso dello jugoslavismo nel corso del primo conflitto mondiale, un progetto di espansione francese fu impiegato con successo a scopi di sovversione da parte delle potenze centrali, sancendo nel contempo un "cambio di guardia" a favore dei bulgari che si sarebbe protratto per alcuni decenni.

degli affari Esteri bulgaro annunciava che con Stambolijski erano anche caduti gli esponenti maggiori della propaganda bolscevica russa, molto attivi nel paese. Secondo Rinella ora l'Italia poteva incoraggiare l'avvicinamento del nuovo governo bulgaro alle potenze occidentali<sup>950</sup>. In un comunicato successivo, diffuso da Sofia, si annunciava che la Bulgaria avrebbe imitato l'Italia seguendo l'esempio di Roma per instaurare un sistema politico fondato su “rispetto, gerarchia, disciplina, ordine e cooperazione tra le classi”<sup>951</sup>.

I fatti di Bulgaria avevano messo sotto pressione il governo jugoslavo che, per bocca del ministro Ninčić<sup>952</sup> e Antonijević, proclama la volontà di addivenire quanto prima ad una normalizzazione dei rapporti ma in realtà appoggiando gli avversari di Tsankov che avevano messo in atto una ribellione armata<sup>953</sup>. Un documento strategico emesso il 24 giugno 1923 dal Comitato Esecutivo Centrale del Comintern (ECCI), caduto nelle mani degli uomini di Tsankov, riconosceva che tutto il lavoro svolto dall'Internazionale comunista nei Balcani era stato annullato dal colpo di stato bulgaro, scatenato dalla diplomazia rumena nel timore di perdere la Bessarabia. La sezione balcanica dell'Internazionale comunista disponeva pertanto di salvare il salvabile provvedendo alla legalizzazione di quanto restava degli organi comunisti in

---

950 Sofia 22 luglio 1923, Rinella a Mussolini in D.D.I. - Settima serie: 1922-1935, Vol. 2, 27 aprile 1923 - 22 febbraio 1924 (a cura di R. Moscati), 1955, n. 143, p. 95.

951 Sofia 14 giugno 1923, Rinella a Mussolini in D.D.I. - Settima serie: 1922-1935, Vol. 2, 27 aprile 1923 - 22 febbraio 1924 (a cura di R. Moscati), 1955, n. 80, p. 51 e n. 90, p. 62.

952 Ninčić Momčilo, professore universitario, politico serbo. (Jagodina 10.6. 1876 - Losanna 1949). Professore della Facoltà di legge all'Università di Belgrado dal 1902. Ministro delle Finanze dal 1915 al 1919; poi Ministro della Giustizia, del Commercio e Industria e Ministro degli Esteri dal 1 gennaio 1922 al 27 luglio 1924 e ancora dal 6 novembre 1924 al 6 dicembre 1926.

953 Dopo aver sventato il complotto armato, il governo Tsankov espulse tutti gli emigranti russi che erano giunti in Bulgaria dalla Jugoslavia dopo la caduta di Stambolijski, in “La Vedetta d'Italia” 7 luglio 1923. Furono gli agrari di Stambolijski a tentare l'insurrezione di massa. Il Comintern rimase assai deluso del contegno dei comunisti bulgari: si veda il rapporto sui fatti bulgari di Karl Radek in DIMITROV, Georgi, *The Diary of Georgi Dimitrov*, 1933-1949 (Annals of Communism), a cura di Ivo BANAC, New York, Yale University Press, 2003, p. XXII. In uno schema noto e applicato già in Ungheria la Jugoslavia appoggiava i bolscevichi bulgari.

Bulgaria, al fine di provocare un conflitto con lo stato SHS dove erano riapparsi progetti bellicosi nei confronti della Bulgaria<sup>954</sup>.

Nel febbraio 1923 Mussolini faceva ratificare gli accordi di Santa Margherita, permettendo così di avviare le operazioni di evacuazione della terza fascia dalmata e sbloccare l'impasse fiumana<sup>955</sup>. Il 1° marzo, dopo lo scambio delle ratifiche delle convenzioni, i lavori della Commissione Paritetica italo-jugoslava per organizzare le istituzioni fiumane poterono finalmente iniziare. I delegati dei due governi si erano trovati d'accordo solo su un punto: che il funzionamento e l'assetto interno dello Stato di Fiume poteva essere stabilito solo dopo la definizione dei suoi confini. Di conseguenza l'Assemblea Costituente e i governi fiumani (segnatamente quello presieduto da Zanella) erano da considerarsi privi di valore e Mussolini avanzò l'ipotesi di una revisione del Trattato di Rapallo finalizzata alla spartizione dello Stato libero di Fiume che apriva una nuova fase dei negoziati<sup>956</sup>.

Le priorità di Belgrado ora tornavano ad essere rivolte verso i Balcani: l'Italia offriva progetti di sviluppo al governo greco per il porto di Salonicco preparandosi a riconoscere l'Albania come stato sovrano. Gli jugoslavi iniziavano a dare i primi segni di cedimento: in particolare le tensioni tra serbi e croati, a danno di questi ultimi, condussero la Jugoslavia verso la ricerca di un compromesso con l'Italia che era un interesse nazionale jugoslavo, mentre l'ostinazione su Fiume poteva rispondere ai soli interessi croati. Gli jugoslavi stavano attivamente esplorando l'attitudine dei governi esteri nel caso di una loro azione militare contro la Bulgaria. Mussolini comunicò al ministro plenipotenziario Lazzaro Negrotto Cambiaso<sup>957</sup> che l'Italia non avrebbe approvato un'azione che minacciasse la pace balcanica e quindi europea<sup>958</sup>. Negrotto Cambiaso, in attesa di istruzioni, da Belgrado ripor-

---

954 Si sperava evidentemente di trasformare un "conflitto imperialista" in guerra civile; in «La Vedetta d'Italia», 27 settembre 1923.

955 BUCARELLI, Massimo, *Mussolini e la Jugoslavia (1922-1939)*, Bari, Graphis, 2006, p. 27.

956 Ivi, p. 28.

957 Lazzaro Negrotto Cambiaso console generale al Cairo (1916-1922) poi ministro plenipotenziario a Belgrado.

958 Roma 16 giugno 1923, Mussolini a Negrotto Cambiaso in D.D.I. - Settima serie, Vol. 2, 27 aprile 1923 - 22 febbraio 1924 (a cura di R. Moscati), 1955, n. 86, p. 60.

tava che la stampa serba considerava gli avvenimenti in Bulgaria diretti contro lo Stato jugoslavo in quella che definiva una vera campagna di diffamazione<sup>959</sup>. Nonostante il Primo ministro jugoslavo Pašić cercasse la normalizzazione dei rapporti con l'Italia, Korošec in un'intervista aveva affermato di possedere le prove del finanziamento da parte dell'Italia della rivoluzione bulgara, denunciando inoltre in parlamento la volontà italiana di una guerra preventiva contro la Jugoslavia<sup>960</sup>.

A partire dal giugno 1923 le rappresentanze diplomatiche tedesche iniziarono a seguire con vivo interesse lo sviluppo degli avvenimenti relativi alla questione fiumana dopo un'interruzione durata più di sei mesi. Keller da Belgrado riportava come l'Italia spingesse ormai per una diretta cessione di Fiume all'Italia, soluzione non prevista dai trattati di Rapallo e Santa Margherita ma giustificata alla luce del fatto che uno "Stato cuscinetto" sarebbe caduto nell'orbita jugoslava dalla quale dipendeva per il suo retroterra ferroviario e commerciale. Gli jugoslavi replicarono chiedendo oltre a Porto Baross anche modifiche al confine della Venezia Giulia e la cessione di Zara e Lagosta<sup>961</sup>. A luglio a Belgrado correivano voci allarmistiche di una prossima annessione di Fiume all'Italia nonché di preparativi per una spedizione di fascisti in Dalmazia<sup>962</sup>, prontamente respinte dalle fonti italiane<sup>963</sup>. Il 5 luglio Mussolini

---

959 Belgrado 16 giugno 1923, Negrotto Cambiaso a Mussolini in D.D.I. - Settima serie, Vol. 2, *27 aprile 1923 - 22 febbraio 1924* (a cura di R. Moscati), 1955, n. 83, pp. 58-59.

960 Belgrado 25 giugno 1923, Negrotto Cambiaso a Mussolini in D.D.I. - Settima serie: 1922-1935 Vol. 2, *27 aprile 1923 - 22 febbraio 1924* (a cura di R. Moscati), 1955, n. 96, pp. 65-66.

961 Belgrado, 18 luglio 1923; PRO (GFM) 33/3769 K155929- K155931.

962 Belgrado 9 luglio 1923, Negrotto Cambiaso a Mussolini in D.D.I. - Settima serie: 1922-1935 Vol. 2, *27 aprile 1923 - 22 febbraio 1924* (a cura di R. Moscati), 1955, n. 121, p. 80.

963 Correavano voci nella stampa jugoslava sull'intenzione dell'Italia di annettersi Fiume. Da fonte responsabile si affermava che le voci non servivano ad altro che ad ostacolare il lavoro della Commissione Paritetica, che nel suo operato si atteneva esplicitamente alle disposizioni del Trattato di Rapallo e alle convenzioni di S Margherita. Mussolini intanto alla riunione del Consiglio dei Ministri aveva dichiarato che si sollecitava Belgrado affinché le trattative fossero condotte col ritmo più celere data la situazione della città e la necessità che fossero normalizzati i rapporti tra i due paesi. A Belgrado le sollecitazioni di Mussolini erano state discusse alla riunione del Consiglio dei Ministri jugoslavo dal quale si attendeva una risposta ufficiale. Intanto proseguiva la retata contro i protagonisti dello spionaggio a danno dello Stato (di Fiume) e si procedeva a nuovi arresti. *Cronaca di Fiume*, in "La Vedetta d'Italia", 5 luglio 1923.

dava istruzioni rigorosissime, in seguito a voci di una possibile venuta di d'Annunzio a Fiume, di vigilare sugli ambienti legionari e al prefetto di Brescia di vigilare d'Annunzio<sup>964</sup>. Castelli lo rassicurava smentendo le voci ma riportava gli atteggiamenti del fascio locale per provocare incidenti con gli jugoslavi onde interrompere le trattative di Roma. Aveva diffidato personalmente il segretario del fascio a non creare imbarazzi al governo<sup>965</sup>. Pašić intanto, stando a Negrotto Cambiaso, pensava ormai che l'indipendenza di Fiume non fosse più un principio immutabile preferendo altra soluzione al condominio<sup>966</sup>, alienandosi in tal modo le simpatie di Korošec<sup>967</sup>. Le condizioni della piazza di Fiume erano disperate tanto da nutrire seri dubbi sulla tanto attesa rinascita<sup>968</sup>. Questo

---

964 Roma 5 luglio 1923, Mussolini a Castelli in D.D.I. - Settima serie: 1922-1935 Vol. 2, 27 aprile 1923 - 22 febbraio 1924 (a cura di R. Moscati), 1955, n. 109, p. 71-72.

965 Fiume 7 luglio 1923, Castelli a Mussolini in D.D.I. - Settima serie: 1922-1935 Vol. 2, 27 aprile 1923 - 22 febbraio 1924 (a cura di R. Moscati), 1955, n. 117, p. 77-78.

966 Belgrado 11 luglio 1923, Negrotto Cambiaso a Mussolini in D.D.I. - Settima serie: 1922-1935 Vol. 2, 27 aprile 1923 - 22 febbraio 1924 (a cura di R. Moscati), 1955, n. 126, pp. 83-84.

967 Il capo dei clericali sloveni ora faceva fronte comune con i musulmani di Spaho e i croati di Radić, sempre più insofferenti per il regime che Belgrado aveva instaurato nelle nuove province ex asburgiche di Bosnia e Croazia. Aveva dichiarato alla *Skupština* che urgeva una riforma dello statuto in senso federalista ma che questa andava attuata con i mezzi parlamentari e non invocando la violenza come faceva Radić. "La Vedetta d'Italia", 13 luglio 1923.

968 "La Vedetta d'Italia" bollava gli autonomisti come difensori del vecchio mondo che era irrimediabilmente perduto essendo stato trasformato dalla Grande guerra. Fiume disponeva di negozi e spacci bastevoli per un retroterra dieci volte più ampio e quindi per un clientela dieci volte più numerosa. Prima della guerra, infatti, affluivano a Fiume compratori di ogni risma da Karlovac, da Spalato, da Veglia e da tutta l'Istria orientale nonché da gran parte della Lika. Ora questi flussi si erano dirottati verso Zagabria, Lubiana e Trieste. Erano gli illusi (vicini all'autonomismo) che non si erano accorti e pertanto adattati alle nuove durissime condizioni di una città che non era più quella di una volta come l'Europa interna non era più quella del 1914. È un topos che ricorrerà di frequente nella pubblicistica di stampo fascista e dannunziano rivolta agli uomini nuovi di un mondo nuovo trasformato all'insegna di nuovi valori e priorità. La Questura ora disponeva una grande limitazione nella concessione del rinnovo delle licenze per gli esercizi commerciali a Fiume. Si trattava pertanto di una misura che permetteva l'emarginazione degli oppositori che si annidavano proprio presso il ceto commerciale. Si delineava con le misure fasciste fondate sulla regolamentazione e limitazione dell'iniziativa privata che necessariamente aumentava il divario tra gli esclusi e i vicini al sistema, un tratto poi di lunga durata nella società italiana che precedette e succedette al fascismo. *Cronaca di Fiume*, in "La Vedetta d'Italia", 6 luglio 1923.

dava forza agli argomenti dei seguaci di Zanella e contro i zanelliani si scatenarono campagne di repressione poliziesca<sup>969</sup>. A Belgrado l'atteggiamento dell'Italia riguardo a Fiume aveva suscitato "commenti e ansietà"<sup>970</sup>. Il fatto che Mussolini si fosse rivolto al governo di Belgrado direttamente implicava che evidentemente esistevano problemi che la Commissione Paritetica non era in grado di affrontare<sup>971</sup>.

Il colpo di Stato bulgaro suscitò allarmi e preoccupazioni nel campo della Piccola Intesa<sup>972</sup> che emersero chiaramente alla conferenza di Sinaia. A detta di Mussolini tali sviluppi andarono a vantaggio dell'Ita-

---

969 Le repressioni a danno degli autonomisti avevano subito un'impennata dopo uno scandalo di violazione di segreto d'ufficio da parte di alcuni addetti alla cancelleria del tribunale. Come riportava «La Vedetta d'Italia» tali informazioni erano state usate dal "libello zanelliano fiumano-croato" «La Difesa» con goffa abbondanza di particolari e una sequela di fatti riguardanti un viaggio di arditi a Redipuglia. Venivano imputati furti di galline, di un maiale e di liquori tratti da denunce e verifiche effettuati dai Reali Carabinieri di Jelsane e Castelnuovo. I documenti furono trafugati e copiati a macchina da tal Zottinis; tanto che poi si procedette all'arresto di Alberto Zotici, Ramiro Benedetti e Giuseppina Studenaz. *Cronaca di Fiume*, in "La Vedetta d'Italia", 3 luglio 1923.

970 A Belgrado intanto si tentennava di fronte al progetto di revisione del trattato di Rapallo e all'annessione di Fiume all'Italia; alla Commissione Paritetica il delegato jugoslavo Otokar Ribarž oppose un netto rifiuto. Il governo italiano si dimostrava pronto ad offrire compensi e correzioni territoriali e a garantire alla Jugoslavia di riconoscere la sovranità jugoslava su Delta e Porto Baross e concessioni nel porto di Fiume molto simili a quelle concesse agli jugoslavi dalla Grecia nel porto di Salonico. "Ansietà e preoccupazioni in Jugoslavia per la soluzione del problema fiumano", in "La Vedetta d'Italia", 12 luglio 1923.

971 Evidentemente agli jugoslavi conveniva lo status quo. Il senatore Grossich, invece, dai banchi del Senato italiano aveva espresso i suoi voti in merito all'opportunità che l'Italia si annettesse Fiume. Intanto crescevano i dissidi tra Inghilterra e Francia in merito alla questione della Ruhr tanto che della Torretta era stato anche ricevuto in un lunghissimo colloquio da lord Curzon a Londra. "La Vedetta d'Italia", 6 luglio 1923.

972 La Piccola intesa trasse le sue origini da un'alleanza (stretta il 14 agosto 1920) tra la Cecoslovacchia e la Jugoslavia, cui si aggiunse l'anno successivo la Romania (trattato di alleanza con la Cecoslovacchia, 23 aprile 1921, e con la Jugoslavia, 7 giugno 1921). Dal punto di vista della politica estera tutti e tre gli stati firmatari ebbero il sostegno esterno della Francia, per la quale la Piccola intesa costituiva un baluardo essenziale per il mantenimento del nuovo *status quo* dell'area danubiana, inteso come strumento di contenimento della Germania. Anche la Polonia, ricostituita in seguito alla Prima guerra mondiale, vedeva nell'alleanza una garanzia di buon vicinato e di neutralizzazione degli ex Imperi centrali. La Piccola intesa si rivolgeva soprattutto contro l'Ungheria, che in seguito alla guerra aveva dovuto cedere gran parte dei propri territori ai nuovi stati confinanti e che pertanto mirava alla revisione del trattato di pace del Trianon.

lia, la quale *aveva esercitato una azione moderatrice sicché le temute complicazioni balcaniche erano state evitate*<sup>973</sup>. La stampa croata di Zagabria lanciava allarmi sulle intenzioni annessionistiche del governo italiano, il quale avrebbe pure intascato un appoggio inglese per la sua politica di risistemazione dell'Adriatico e dei Balcani. I giornali croati denunciavano il governo di Belgrado di aver commesso una serie di errori catastrofici. La politica jugoslava di destabilizzazione dell'intera area balcanica aveva alienato a Belgrado le simpatie dei loro potenti amici inglesi e francesi<sup>974</sup>. Il 12 luglio il foglio belgradese dei radicali «Politika», con un editoriale intitolato «Annessione di Fiume», rispediva al mittente tali accuse: le «avventure» di Mussolini in campo diplomatico si spiegavano con la debolezza interna della Jugoslavia, causata principalmente dal dissidio tra serbi e croati<sup>975</sup>.

A Belgrado gli esperti di commercio erano del parere di poter lasciare Fiume al concorrente italiano, per il quale aveva solo un valore

---

La Piccola intesa, puntando all'isolamento diplomatico e al contenimento politico del vicino ungherese, intendeva prevenirne appunto le istanze revisionistiche. In secondo luogo la Piccola intesa mirava ad impedire la restaurazione asburgica nell'Europa danubiana. Nonostante un ulteriore stringimento dell'alleanza (patto di organizzazione, 1933), quest'ultima iniziò a decadere a partire dal 1936 col progressivo avvicinamento della Jugoslavia e della Romania alla Germania nazista. Con gli accordi di Monaco del 1938, che segnarono l'inizio dello smembramento della Cecoslovacchia e svelarono l'inconsistenza della garanzia francese, la Piccola intesa giunse al suo epilogo.

973 Stando alla «Vedetta d'Italia» la Piccola Intesa era in preda alla crisi alla vigilia del convegno di Sinaia. Sia Belgrado che Bucarest sentivano di servire a Praga e quindi alla Francia senza trarne alcun vantaggio specifico. «Da parecchio tempo uomini politici di Belgrado e Bucarest si chiedono se non sia meglio e più utile sottrarsi a tale influenza. Questa frattura ha loro impedito di assumere nei confronti della crisi bulgara quell'atteggiamento che s'imponesse per la pace europea» in «La Vedetta d'Italia», 4 luglio 1923.

974 *Cronaca di Fiume*, in «La Vedetta d'Italia», 8 luglio 1923.

975 Anche se non veniva esplicito, era la guerriglia che si stava sviluppando in Macedonia e che veniva duramente repressa dalle autorità a cambiare il quadro strategico jugoslavo, scopertosi improvvisamente debole dopo la caduta del fido Stambolijski. L'Inghilterra stessa aveva inaugurato, dopo la visita di re Giorgio V a Roma, una nuova politica nei confronti dell'Italia che, in cambio di un riconoscimento della supremazia inglese nel Mediterraneo, otteneva carta bianca per il suo programma adriatico. Tale fatto, in ottica esclusivamente antifrancesa, veniva osservato molto da vicino da Belgrado. L'essere la Jugoslavia uno Stato multinazionale artificioso che poteva essere retto solo col pugno di ferro ne metteva a nudo la debolezza, causata dal fatto che la politica dell'espansionismo jugoslavo le aveva alienato tutte le alleanze con i vicini. «La Vedetta d'Italia», 13 luglio 1923.

simbolico, perché comunque la rifioritura del porto dipendeva dalla buona volontà della Jugoslavia. Sottoposta alla sovranità italiana ma senza il volontario appoggio della Jugoslavia, Fiume sarebbe presto caduta sotto il controllo jugoslavo. L'opposizione croata alla soluzione italiana era aggirabile, l'atteggiamento dei seguaci di Zanella, che giocava ancora il ruolo dell'intransigente, destava più preoccupazioni ma alla fine egli avrebbe ben potuto essere sacrificato ai fini di un accordo con l'Italia<sup>976</sup>. Zanella fu così spinto ad appoggiarsi principalmente all'opposizione croata il che avrebbe poi facilitato la decisione del governo jugoslavo di sospendergli l'appoggio ufficiale<sup>977</sup>. Le tensioni si riflettevano nell'Assemblea Costituente di Portoré dove si era verificata una spaccatura tra gli zanelliani<sup>978</sup>.

Nell'agosto del 1923 la situazione internazionale stava volgendo a favore dell'Italia grazie al vuoto di potere causato dalla crisi della Piccola Intesa<sup>979</sup>. Mussolini, dopo essersi assicurato l'appoggio della Camera per la sua riforma della legge elettorale, poteva ora dare nuovo impulso alla politica estera della quale la questione adriatica e di Fiume, nonché la normalizzazione dei rapporti italo jugoslavi, erano parte. Il 31 luglio 1923 riprendeva i suoi lavori la Commissione Paritetica. Con le precedenti riunioni di Abbazia l'Italia aveva offerto

---

976 Belgrado, 18 luglio 1923; PRO (GFM) 33/3769 K155929- K155931.

977 DEPOLI, *Incontri con Facta e Mussolini* cit., p. 130.

978 Le notizie che giungevano da Belgrado spinsero Zanella a dichiarare la sua ferma opposizione alla paventata annessione all'Italia e il superamento del Trattato di Rapallo, del quale lo statista fiumano chiedeva l'immediata registrazione presso la Società delle Nazioni. Zanella cercava di difendere il progetto autonomista sostenendo che essendo stata Fiume esclusa dal Patto di Londra tra le pretese italiane, l'Italia, se fosse stata ancora interessata al suo programma adriatico, avrebbe per forza dovuto rinunciare all'annessione di Fiume per la quale la creazione di uno stato libero che le avrebbe permesso di completare il programma del 1915 appariva come la soluzione più in linea con gli interessi della politica estera italiana di lungo periodo. "La Vedetta d'Italia", 15 luglio 1923.

979 Nel commentare la situazione strategica si notava che di fatto la Piccola Intesa era un coacervo di nessuna unità di intenti. Se a Belgrado e a Bucarest la politica la guardava dal punto di vista prettamente balcanico, a Praga la situazione era ben diversa in quanto erano i rapporti franco tedeschi ad essere prioritari. La Jugoslavia aveva il dissidio in casa in quanto gli sloveni facevano capo a Praga nell'elaborare la loro strategia mentre Belgrado era interessata ai suoi confini orientali. I croati invece stavano in mezzo ma comunque tutti si aspettavano da un rafforzamento della Russia, anche se bolscevica, una possibile fonte d'aiuto. *La crisi della Piccola Intesa*, in "La Vedetta d'Italia", 5 agosto 1923.

la consegna degli impianti portuali orientali, nonché correzioni del confine di Castua a favore degli jugoslavi come limite estremo delle proprie concessioni<sup>980</sup>. Gli jugoslavi avevano nel frattempo alzato la posta per le concessioni che essi pretendevano per la rinuncia a Fiume, chiedendo Zara. I lavori della Commissione si arenarono ben presto con il rifiuto della delegazione italiana di consegnare Porto Baross prima che fosse regolata la collaborazione del bacino al resto del porto, e rifiutandosi la Jugoslavia da parte sua di riaprire il traffico ferroviario di Fiume con il retroterra. Forte dell'appoggio internazionale ottenuto per la sua politica nel Mediterraneo orientale, Mussolini era ormai deciso a risolvere anche la questione di Fiume<sup>981</sup>.

L'8 agosto 1923 il presidente della Commissione Paritetica, l'italiano Quartieri, esordì con un vero ultimatum: entro il 31 agosto si doveva pervenire ad una soluzione ai sensi della *"italianità storica ed attuale della città nonché i diritti del retroterra"*<sup>982</sup>. Mussolini ribadiva la sua *"perfetta lealtà"* in materia di trattati, dimostrata quando le sue dichiarazioni tranquillizzanti consentirono a Schanzer la ratifica, a soli cinque giorni dalla marcia su Roma, degli accordi di Santa Margherita. Con essi l'Italia aveva provveduto allo sgombero della terza e ultima zona dalmatica nonché di Sussak ma da parte jugoslava, nel giudizio di Mussolini, non si era avanzato di un passo riguardo alla sistemazione di Fiume. Il governo voleva fermamente che fra i due popoli confinanti si stabilissero relazioni commerciali e culturali di buon vicinato ma siccome a Fiume non si sapeva ancora quale destino le fosse riservato era necessario precisarne la sorte senza ulteriori crudeli dilazioni. Il governo fascista di fatto comunicava un ultimatum, attendendosi che tale dichiarazione sarebbe stata presa in considerazione dai delegati ju-

---

980 "La Vedetta d'Italia", 1 agosto 1923.

981 Nel commentare il convegno di Sinaia conclusosi da poco, l'articolista notava come ormai entro la Piccola Intesa era maturato un dissidio tra potenze slave e quelle non slave che aveva portato al progressivo isolamento di Cecoslovacchia (contro tedeschi e ungheresi) e Jugoslavia contro Romania, Italia e Grecia. Era in sostanza la continuazione della storia delle convulsioni periferiche della vecchia Russia (problema polacco e ruteno), dell'Austria - Ungheria (problema ceco, croato, romeno, italiano) nonché della Balcania prebellica (problema macedone e bulgaro), in "La Vedetta d'Italia", 4 agosto 1923.

982 DEPOLI, *Incontri con Facta e Mussolini*, cit., pp. 135-136.

goslavi della paritetica e dal governo di Belgrado<sup>983</sup>. Il 22 agosto 1923, il responsabile della legazione tedesca di Belgrado, Ernst Eisenlohr<sup>984</sup>, notava una certa ripresa delle trattative: il governo italiano aveva avanzato una proposta di regolamento provvisorio, stando alla quale la Commissione paritetica italo - jugoslava avrebbe dovuto assumersi per un anno l'amministrazione dello "Stato di Rijeka", assieme di Porto Baross e del Delta, mentre l'amministrazione portuale sarebbe stata deferita ad una commissione speciale<sup>985</sup>.

Gli faceva eco il 25 agosto 1923 il consigliere d'ambasciata a Roma Prittwitz, secondo il quale era volontà di Mussolini di porre termine al "*lungo e traballante andamento dei negoziati della Commissione paritetica per il regolamento della questione fiumana*". Mussolini fissò quattro punti che dovevano costituire la base per la soluzione della questione di Fiume:

la Commissione paritetica assume il Governo di Fiume, affidando la direzione politica ed amministrativa della città al Governo italiano e assumendo, tramite un consorzio misto, l'amministrazione della ferrovia. Come ultimo punto l'usufrutto di Porto Baross e del Delta sono concessi alla Jugoslavia, ma rimanendo in termini di sovranità per 99 anni legati indissolubilmente alla città di Fiume<sup>986</sup>.

L'energico intervento di Mussolini aveva provocato costernazione nella stampa jugoslava<sup>987</sup>.

---

983 Roma 8 agosto 1923, Mussolini a Quartieri in D.D.I. - Settima serie: 1922-1935 Vol. 2, *27 aprile 1923 - 22 febbraio 1924* (a cura di R. Moscati), 1955, n. 166, pp. 112-113. A questo punto è doveroso notare che i fatti di Gianina accaddero il 27 agosto, solo ore prima dello scadere dell'ultimatum italiano per Fiume.

984 Ernst Eisenlohr, diplomatico tedesco (Heidelberg 12.11.1882 - Badenweiler 20.1.1958). Console a Londra già nel 1912, combatte nella prima guerra mondiale e viene fatto prigioniero. Nel 1920 è consigliere d'ambasciata a Lisbona, e nel 1923 ricopre la stessa carica a Belgrado. Nel periodo 1931-36 è presidente della legazione ad Atene, e fra il 1938-42 ricopre tale carica a Praga, per poi uscire dal ministero degli Esteri. Nel dopoguerra fino al 1955 svolge le funzioni di borgomastro nella città di Badenweiler, dove morrà pochi anni dopo.

985 Belgrado, 22 Agosto 1923; K155933.

986 Roma, 25 Agosto 1923; PRO (GFM) 33/3769 K155935-K155936.

987 "La Vedetta d'Italia", 27 agosto 1923.

Le conclusioni della Commissione furono tenute segretissime e vennero presentate ai due governi il 30 agosto ma non furono comunque accettate a causa dell'opposizione dei membri croati e sloveni del governo jugoslavo<sup>988</sup>. In ogni modo le conclusioni della Commissione non si spingevano oltre un condominio provvisorio di amministrazione comune del complesso portuale e governo della città da parte di un commissario italiano ma nominato d'accordo con i due governi. Pritwitz, riportando voci della stampa italiana, concludeva che il governo italiano doveva affrettarsi prima che le divergenze serbo-croate cominciassero nuovamente ad influenzare sfavorevolmente la soluzione della questione fiumana<sup>989</sup>. Gli jugoslavi stavano prendendo tempo<sup>990</sup> ostentando un atteggiamento conciliatorio<sup>991</sup>. Il giorno successivo le trattative in seno alla Commissione paritetica erano giunte ad una fase decisiva. A fine agosto terminavano i lavori della Commissione dando 15 giorni di tempo agli jugoslavi per l'eventuale approvazione delle richieste italiane<sup>992</sup>. Fu a quel punto che giunse la notizia dell'eccidio Tellini<sup>993</sup>. In quei 15 giorni dati agli jugoslavi per esprimersi in merito alla questione di Fiume l'Europa avrebbe sfiorato la guerra.

La mattina del 27 agosto 1923 a Zepi, località tra Gianina e Kakavia sul confine tra la Grecia e l'Albania, una delegazione italiana guidata dal generale Enrico Tellini venne trucidata. Tellini guidava la commissione incaricata dalla Conferenza degli Ambasciatori - organo della Società delle Nazioni - di tracciare i confini tra la Grecia e l'Albania e

---

988 DEPOLI, *Incontri con Facta e Mussolini*, cit., p. 137.

989 A questo punto, per non perder la faccia, anche il governo jugoslavo si affrettava a precisare che desiderava una "sollecita soluzione" del problema fiumano. Ma a questo aggiungeva la nota che inattese debolezze del governo SHS causate da pressioni di circoli estremisti croati, avrebbero potuto dilazionare la soluzione di un problema complicato ad arte. "La Vedetta d'Italia", 28 agosto 1923.

990 La delegazione jugoslava aveva presentato ben sei controproposte da opporre all'ultimatum di Mussolini, ma il carattere del passo compiuto dal duce era tale che pure nella sua forma amichevole escludeva qualsiasi nuovo svolgimento delle trattative. "La Vedetta d'Italia", 29 agosto 1923.

991 Un foglio di Zagabria affermava che un accordo oramai pareva possibile dopo un sollecito dello stesso primo ministro Poincarè presso il governo di Belgrado. «La Vedetta d'Italia», 30 agosto 1923.

992 "La Vedetta d'Italia", 1 settembre 1923.

993 "La Vedetta d'Italia", 30 agosto 1923.

tra quest'ultima e la Jugoslavia di competenza di una analoga commissione anglo-francese<sup>994</sup>. I cadaveri non erano stati frugati, segno che si trattava di un delitto politico e non di un'azione banditesca come poi sostenuto dal governo greco<sup>995</sup>. La dinamica dei fatti non venne mai ricostruita: il governo greco accusò pesanti infiltrazioni di bande albanesi nei mesi precedenti all'eccidio<sup>996</sup>. Che non si trattasse di semplici predoni lo si evince dal fatto che alle vittime (provviste tra l'altro di un grosso quantitativo di denaro contante) non fu tolto nulla. Il Tellini era noto per la sua posizione a favore degli albanesi, il che gli procurò frequenti contrasti con i greci<sup>997</sup>.

Mussolini pretese riparazioni e scuse ufficiali da parte del governo greco al che Atene, col sostegno di Londra e Parigi, chiese l'intervento della Società delle Nazioni. La reazione del governo fascista fu sproporzionata: l'Italia bombardò e occupò Corfù<sup>998</sup>. Durante l'operazione le navi italiane colpirono la fortezza dell'isola piena di profughi armeni provocando una strage. Il fatto produsse una penosa impressione a Ginevra dove l'operato italiano a Corfù fu sanzionato con unanimità

---

994 BARROS, James, *The Corfu Incident of 1923. Mussolini and the League of Nations*, Princeton, 1965, p. 20; cfr. anche GIANNASI, Andrea, *L'eccidio Tellini. Da Gianina all'occupazione di Corfù (agosto-settembre 1923)*, Siena, Prospettiva Editrice, 2007.

995 "La Vedetta d'Italia", 30 agosto 1923.

996 La prefettura albanese di Argirocastro aveva fatto un'inchiesta sui fatti dai quali era emerso che la delegazione albanese, che precedeva di un'ora la delegazione italiana, inquieta del ritardo, fu costretta a rivolgersi al posto greco che rispose informandola che la strada era stata sbarrata dai banditi a mezzo di travi tagliate nei boschi vicini. L'attentato ebbe luogo alle 9,30 del mattino del 27 agosto. Il prefetto di Giannina ne fu informato alle 2 del pomeriggio. Una guardia campestre dei dintorni dichiarò di aver visto sette persone con l'uniforme dei soldati greci. Tale deposizione sembra concordare con le dichiarazioni di un professore italiano che si trovava nell'automobile della delegazione albanese e che aveva scorto, passando presso il luogo dell'attentato, un gruppo di soldati greci che con delle scuri abbattevano degli alberi. Anche la guardia campestre afferma di averli visti tagliare travi per sbarrare la strada. "La Vedetta d'Italia", 2 settembre 1923.

997 La commissione incaricata di far luce sull'accaduto di Giannina aveva riportato di ripetute tensioni con i delegati greci nel lavoro di delimitazione dei confini. Poche ore prima del delitto si notava l'assenza da Giannina di alcuni noti capi banda locali che poi sarebbero stati visti aggirarsi tra i posti greci del confine. "La Vedetta d'Italia", 1 settembre 1923.

998 Per questa vicenda si veda GIANNASI, *L'eccidio Tellini*, cit. e PIZZOGALLO, Matteo, *L'incidente di Corfù e la politica italiana nel Levante*, in "Storia e Politica" 3 (1974), pp. 400-441.

di giudizio di condanna nonché da una particolare ostilità della Gran Bretagna, tradizionalmente interessata al controllo dell'isola<sup>999</sup>.

Approfitando della delicatezza della situazione e della debolezza italiana in seguito ai fatti di Corfù, il governo jugoslavo, per opera dell'ambasciatore Antonijević, comunicò a Mussolini il 1 settembre 1923 l'intenzione di Belgrado di consegnare la domanda di registrazione del Trattato di Rapallo alla Società delle Nazioni, avvalendosi dell'art. 5 del medesimo che prevedeva l'appello all'arbitrato per risolvere le questioni insolute, come appunto la situazione fiumana<sup>1000</sup>. Probabilmente Zanella non ebbe mai maggiori chance per un ritorno al potere. Intanto, il presidente provvisorio dello Stato di Fiume, Attilio Depoli, aveva già firmato la lettera di dimissioni il 2 settembre. Mussolini, su indicazione di Depoli (ma più probabilmente di Michele Castelli), risolse il problema con uno stratagemma che poté essere accettato solo perché ormai non vi era più opposizione all'annessione italiana di Fiume. Mussolini nominò il generale Giardino<sup>1001</sup> a governatore mili-

---

999 BARROS, *The Corfu Incident of 1923*, cit. Barros riporta anche l'intenzione di occupare l'isola che precedette l'incidente di Gianina, ma di questo le prove mancano; cfr. anche FOSCHINI, Antonio, *La verità sulle cannonate di Corfù*, Roma, 1953. Corfù fu dichiarata neutrale dal Trattato di Londra del 14 novembre 1863, che stabiliva la neutralizzazione delle isole Ionie in vista della loro riunione alla Grecia. Il dovere di neutralità poi era stato pattuito dal secondo Trattato di Londra del 29 novembre 1864. Tale secondo trattato non era stato sottoscritto dall'Italia che pertanto non poteva dirsi impegnata. Non è infatti da trascurare il fatto che se non è consentito in tempi di guerra compiere azioni belliche in territorio neutralizzato ciò non implicava che ci si potesse avvalere di tali territori come vie di comunicazione. Infatti, durante il conflitto mondiale gli stessi Stati che si impegnarono alla neutralità di Corfù si servirono dell'isola per sbarcarci e mantenerci permanentemente forze armate e, anzi, costituirono nell'isola stessa l'organizzazione ed il comando dell'esercito serbo. Pertanto l'occupazione, non avendo scopi bellici, non appariva in contrasto con il diritto delle genti (internazionale) ed era da considerarsi pienamente legittima. "La Vedetta d'Italia", 4 settembre 1923.

1000 ERCOLANI, *Da Fiume a Rijeka*, cit., p. 166.

1001 Gaetano Giardino (Montemagno - Asti, 24.1.1864 - Torino 21.11.1935). Allo scoppio della Grande guerra svolge le funzioni di Capo di Stato Maggiore al IV Corpo d'armata. Passa con lo stesso incarico, e la nomina a Generale, al II Corpo d'armata prima di essere nominato comandante della 48a Divisione. Comanda poi il I e il XXV Corpo d'armata, prima di passare alle funzioni ministeriali come ministro della Guerra. Dopo Caporetto torna al Comando Supremo con Diaz con delega al "Comitato consultivo interalleato". A metà del 1918 viene nominato comandante della IV Armata sul Grappa. Membro del Consiglio dell'Esercito, dal 17 settembre 1923 al 16 marzo 1924 fu governatore dello Stato libero di Fiume. Nel 1926 venne nominato Maresciallo d'Italia.

tare per amministrare la città in palese violazione della sovranità dello Stato Libero, con il pretesto di assicurare la stabilità e tranquillità alla città di Fiume. Depoli ultimo presidente dello Stato Libero diede le dimissioni con atto formale dove affermava la propria incapacità di assicurare il funzionamento dello Stato, attraversato da lotte intestine tra gruppi e fazioni, la cui popolazione non poteva “*attendere all'infinito che si svolgano su di essa esperimenti di formule irrealizzabili*”<sup>1002</sup>.

Nel settembre 1923 Mussolini propose la firma di un patto di amicizia con la Jugoslavia in riferimento ad aperture che aveva avuto da parte del capo degli Esteri Ninčić e il re Alessandro, finalizzata ad un'alleanza per il mantenimento della pace in Europa orientale e nei Balcani. Agli occhi di Mussolini, in cambio della sistemazione della “questione fiumana”, la Jugoslavia si assicurava i vantaggi di una “*poterosa alleanza tale da permettergli di avviarsi e dedicarsi con sicurezza al proprio consolidamento e sviluppo nazionale*”, con evidente riferimento alle debolezze interne sorte in seno al nuovo Stato<sup>1003</sup>. La ricezione jugoslava alla proposta di amicizia italiana fu, come al solito, assai tiepida potendosi avvalere anche dei problemi italiani in seguito ai fatti di Corfù. Il capo del governo fiumano Depoli, come Zanella prima di lui, si trovava ormai da mesi a Roma impegnato in frequenti incontri con Castelli e Mussolini. Il 4 settembre, in seguito all'ennesimo e prevedibile rifiuto jugoslavo, Depoli espose la sua visione di uscita dall'impasse. Strategicamente il perdurare dello stallo indeboliva Fiume e l'Italia mentre alla Jugoslavia non costava nulla. La situazione richiedeva pertanto una prova di forza onde arrivare ad un'annessione di fatto, e poiché la città per sopravvivere poteva contare unicamente sugli aiuti italiani, Depoli concluse che se “*il Governo italiano ha avuto il coraggio di nominare un Governatore per Corfù, pur trattandosi di un'occupazione temporanea, può ben nominare un Governatore a Fiume, dove a tutto provvede l'Italia e dove i cittadini invocano l'annessione*”<sup>1004</sup>. Così il 16 il Consiglio dei ministri italiano dispose la nomina del generale Giardino a “governatore della città”, ufficialmente per preservare la stabilità e la quiete, ma in realtà si trattava di una sospensione uni-

---

1002 DEPOLI, *Incontri con Facta e Mussolini*, cit., pp. 142-144.

1003 BUCARELLI, *Mussolini e la Jugoslavia*, cit., p. 28.

1004 DEPOLI, *Incontri con Facta e Mussolini*, cit., p. 138.

laterale della sovranità dello Stato Libero, preludio ad un'annessione di fatto.

Secondo una interpretazione ormai consolidata nella storiografia, Mussolini trovò nella annosa questione fiumana che si stava trascinandolo da anni il modo di riproporsi sulla scena internazionale dopo i fatti di Corfù<sup>1005</sup>. Questa interpretazione non regge ai fatti in quanto “la proposta di accomodamento” che egli offrì a Pašić il 6 settembre implicava quanto veniva richiesto con l'ultimatum dell'8 agosto. Il progetto contemplava la consegna della città contesa all'Italia in cambio dell'assegnazione di Porto Baross e del Delta agli jugoslavi<sup>1006</sup>. L'atteggiamento jugoslavo nella vertenza italo-greca era perlomeno equivoco come testimoniava Montagna a Mussolini dopo un colloquio che ebbe col plenipotenziario jugoslavo ad Atene Živojin Balugdžić<sup>1007</sup>. Le sue osservazioni meritano di essere riportate per intero:

ho fondata impressione che questo ministro jugoslavo stia spingendo governo greco alla resistenza. D'altra parte in conversazione odierna

---

1005 DI NOLFO, Ennio, *Mussolini e la politica estera italiana (1919-1933)*, Padova, Cedam, 1960.

1006 ERCOLANI, *Da Fiume a Rijeka*, cit., pp. 166-167.

1007 Živojin Balugdžić (1868-1941), all'epoca era plenipotenziario serbo ad Atene. Balugdžić è con tutta probabilità il più influente e misterioso diplomatico serbo del XX secolo. Vicino agli ambienti socialisti, studiò diritto a Ginevra e Belgrado. Nel 1894 scrisse un pamphlet dove invocava la distruzione della corte serba: per questo dovette riparare a Ginevra e a Monaco dove lavorò come corrispondente per quotidiani esteri. Nel 1903, dopo il violento cambio di dinastia a Belgrado, Balugdžić divenne segretario personale di re Pietro e capo del suo ufficio stampa. Intraprese la carriera diplomatica dopo il 1906. Segretario di ambasciata a Istanbul, console a Skopje, console generale a Salonico e poi ambasciatore a Atene, Roma e Berlino, durante gli anni cruciali dell'affermazione del nazismo. Cfr. BOWMAN, Sylvia E. et al, *Edward Bellamy Abroad: An American Prophet's Influence*, New York, Twayne Publishers, 1962, p. 368. Dopo il pensionamento nel 1937 divenne caporedattore della sezione esteri del quotidiano belgradese *Politika*, per il quale scriveva fin dagli anni Venti. In tale veste assunse i comunisti Milovan Djilas e Vladimir Dedijer già all'inizio degli anni '30; quotidiano che alla vigilia del secondo conflitto mondiale era completamente infiltrato dai comunisti e fungeva da snodo centrale dell'Orchestra rossa di Berzin. Tra i suoi agenti che passarono dalla redazione vi è uno dei collaboratori principali di Richard Sorge in Giappone, Branko Vukelić. Cfr. WHYMANT, Robert, *Stalin's Spy: Richard Sorge and the Tokyo Espionage Ring*, I.B.Tauris, 2007, p. 131. Di Balugdžić non abbiamo nessun resoconto biografico a parte alcune note e osservazioni di Miloš Crnjanski, scrittore nazionalista serbo, autore del romanzo *Migrazioni* (trad. it. Milano, Adelphi, 2005), all'epoca *attaché* per la cultura nell'ambasciata a Berlino.

con me egli si è lasciato sfuggire frasi sintomatiche che non ho mancato di ribattere con energia come quella che l'Italia con alcune delle sue richieste ledenti sovranità Grecia avrà contro di essa opinione di tutti e che nostra attuale azione verso la Grecia è paragonabile all'ultimatum austroungarico alla Serbia che provocò guerra mondiale. Noti che quest'ultimo concetto è stato riprodotto da alcuni giornali locali<sup>1008</sup>.

Insomma, Belgrado considerava Gianina come un'altra Sarajevo. La Jugoslavia puntò subito il dito contro l'Italia, sottolineando il fatto che proprio la zona di Gianina dove venne ucciso il Tellini era nota area di operazioni delle bande del VMRO (forze pro bulgare della Macedonia), le quali godettero di appoggi da parte delle truppe italiane di stanza a Sofia fin dal 1919<sup>1009</sup>. Nell'area di fatto regnava l'anarchia, acuita dal perdurante dissidio tra sostenitori della corona e quelli di Venizelos forti proprio in area macedone<sup>1010</sup>. Le bande albanesi del-

---

**1008** Atene 31 agosto 1923, Montagna a Mussolini, in D.D.I. - Settima serie: 1922-1935, Vol. 2, *27 aprile 1923 - 22 febbraio 1924* (a cura di R. Moscati), 1955, n. 218, p. 146. Il giudizio di Balugdžić non era isolato; anche Stamfordham, segretario personale di re Giorgio V si espresse in termini simili. Cfr. YEARWOOD, *'Consistently with Honour'*, cit., p. 559.

**1009** Il clericale sloveno Korošec accusò l'Italia di un coinvolgimento diretto nell'episodio adducendo il fatto che nell'area di Gianina (in slavo Janjina) operavano milizie irregolari bulgare che godettero di un diretto appoggio italiano fin dal 1919, tesi poi ripresa da LEDERER, *Yugoslavia at the Paris Peace Conference*, cit., p. 197. Lo stesso Sforza espresse simili dubbi, come riportato da BARROS, *The Corfu Incident*, cit., p. 30. È possibile, però, anche un'altra lettura in quanto le locali milizie albanesi dell'area erano sostenute dai serbi in opposizione alla Grecia, mentre la Bulgaria con Stambolijski era in ottimi rapporti con Belgrado. La Jugoslavia era attivamente impegnata nel sostenere le richieste territoriali albanesi a Corizza (Korçë) e a Gianina nei confronti della Grecia, cfr. JOVANOVIĆ, Jovan M., *Diplomatska istorija nove Evrope 1918-1939*, Beograd, Planeta, 1938, pp. 253-255. A mio avviso è lo svolgimento successivo della crisi, vista come un'opportunità unicamente a Belgrado, a gettare dubbi su un possibile coinvolgimento jugoslavo.

**1010** Notizie da Durazzo confermavano la presenza di un bandito epirota di nome Marku, presso il posto militare di Kakavia. Il prefetto e il sindaco di Argirocastro poterono vedere il bandito e mostrarono la loro sorpresa nel vederlo insieme coi soldati greci. Dopo una mezz'ora egli si portò verso una località non molto distante dove si udirono un ventina di colpi di fucile. Ebbero l'impressione, dopo che fu avvenuto l'eccidio, che quelle fucilate rappresentassero il segnale per richiamare gli assassini. Il fatto che il Marku potesse, dopo il delitto, girare con i militari era molto strano. Infatti un ufficiale albanese riferì che il giorno 29, avendo inviato una persona di sua fiducia verso il confine greco, seppe che le autorità elleniche la mattina del delitto avevano veduto sette individui armati indossanti l'uniforme greca ma senza fregio al berretto. Secondo ogni probabilità quei sette erano gli assassini, "La Vedetta d'Italia", 5 settembre 1923. Un certo Gjin Marku comandante partigiano della zona di Kakavia nella Seconda guerra mondiale fu uno dei capi della fazione filo jugoslava sviluppatasi in seno alla resistenza albanese.

l'area di Corizza godevano di appoggio da parte dei serbi, interessati a quei territori limitrofi alla Macedonia<sup>1011</sup>. La Jugoslavia era attivamente impegnata nelle beghe albanesi: nel 1920 sostennero la rivolta di Mirditë dove Gjon Markagjoni poté proclamare una repubblica con sede provvisoria a Prizren nel Kosovo jugoslavo ma che era rivolta a staccare le tribù ribelli del nord dal governo di Tirana di Omer Pasha Vrioni<sup>1012</sup> e che si proclamavano seguaci di Essad Pasha Toptani<sup>1013</sup>. Un'altra area di diffusa penetrazione serba era l'Albania meridionale dove il capoluogo Corizza era stato occupato dalla Serbia nel 1915 e poi rilevato da un'amministrazione militare francese che lo rese come una repubblica autonoma fino al 1920.

La Francia, tradizionale protettrice (e sobillatrice) della Jugoslavia, costituiva agli occhi di Mussolini l'ostacolo maggiore nel caso

---

**1011** Corizza (Korçë) era stata fino al 1918 sede di un governo autonomo, sponsorizzato durante la Grande guerra dai francesi, parte del fronte di Salonico che terminava all'isola di Corfù. Tutta la zona (le regioni di Argirocastro e Corizza) fu devastata nel 1914 dalle incursioni di milizie epirote che nel marzo del 1913 occuparono l'Albania meridionale (di cui la stessa Gianina faceva parte) durante le guerre balcaniche. Durante la Prima guerra mondiale la zona, dopo un'occupazione serba e bulgara, venne occupata dai francesi. Questi ai comandi del Colonnello Descoins fondarono una Repubblica di Corizza (Republika Autonome Shqipëtare Korçë) amministrata dai francesi. Cfr. AUGRIS, Etienne, *Korçë dans la Grande Guerre. Le sud-est albanais sous administration française (1916-1918)*, in "Balkanologie" 2 (2000); e ROBERT, Guillaume, *L'Albanie et la France dans l'entre-deux-guerres: une relation privilégiée?*, in "Balkanologie" 2 (1998). Sul riconoscimento dell'Albania dopo la Prima guerra mondiale, in prospettiva di un mandato italiano su quello Stato, gli inglesi, in sede di Conferenza di pace di Parigi nel 1919, avevano prospettato la cessione dei distretti di Argirocastro e Corizza alla Grecia. Gli italiani erano interessati al controllo dell'isola di Saseno situata dinanzi al porto di Vlora che fu poi assegnata all'Italia. Gli inglesi invece successivamente proposero a sostenere la piena indipendenza dell'Albania in prospettiva dello sfruttamento dei giacimenti di petrolio albanesi che si concentravano proprio nella piana di Corizza. DIBRA, Pranvera, *La diplomatie anglaise et la decision du 9 novembre 1921 sur l'Albanie*, in "Acta Studia Albanica", 1 (2003), pp. 59-60. Le autorità francesi rimasero nella zona fino al 1920 ma la loro influenza durò ancora a lungo, esercitata attraverso l'unico liceo francese d'Albania che fu chiuso dalle autorità italiane nel 1939 col pretesto di una diffusa infiltrazione comunista. Nel liceo francese di Corizza aveva studiato e poi insegnato, nel 1937, lo stesso Enver Hoxha. È da notare che gli jugoslavi sosterranno lo sviluppo della guerriglia greca tra il 1946 e il 1948 lungo lo stesso asse territoriale da Salonico via Corizza per Corfù.

**1012** Omer Pasha Vrioni II (1839-1928). Primo ministro albanese per pochi mesi tra la fine del 1921 e l'inizio del 1922, proveniente dalla regione di Giannina.

**1013** VICKERS, Miranda, *The Albanians: a modern history*, London, I.B.Tauris, 1999, pp. 103-104.

di un'eventuale prova di forza. Egli pertanto pose il primo ministro francese Poincarè di fronte ad un ricatto: se il governo inglese di Cecil fosse riuscito con l'occupazione di Corfù a mettere l'Italia di fronte alla Società delle Nazioni, allora Mussolini avrebbe preteso lo stesso trattamento per la Francia, visto che il governo inglese nel suo *Libro Bianco* (White Paper) del 12 agosto 1923 aveva condannato l'occupazione francese della Ruhr in quanto violazione del *Covenant* della Società delle Nazioni, nonostante la Germania non vi fosse ancora stata ammessa<sup>1014</sup>. A questo punto Poincarè contraccambiò il favore quando Mussolini chiese ai francesi di negare il loro appoggio agli inglesi a Ginevra e in cambio propose una soluzione "a pacchetto" per i problemi sollevati dalle occupazioni di Corfù e della Renania. La questione di Corfù andava deferita alla Conferenza degli ambasciatori a Parigi e non alla Società delle Nazioni. Poincarè accettò, sacrificando la Piccola Intesa, strumento francese di contenimento della Germania, dietro considerazioni strategiche che di fatto esautorarono la Società delle Nazioni come foro competente per la soluzione di problemi internazionali.

Una volta assicuratosi che la vicenda di Corfù sarebbe stata pertrattata in seno alla Conferenza degli ambasciatori e che di fatto l'Italia aveva riportato una vittoria diplomatica, Mussolini partì all'offensiva per risolvere rapidamente la questione di Fiume. Il 9 settembre Mussolini comunicava all'incaricato d'affari a Belgrado, Summonte, che Antonijević gli aveva rimesso risposta il 1° settembre col quale notificava "*proposito jugoslavo deferire questione arbitrato previa registrazione trattato di Rapallo presso la Società delle Nazioni*"<sup>1015</sup>. Dalla Grecia intanto giungevano notizie allarmanti di preparativi militari a causa delle tensioni italo-jugoslave. Correva voce che la Serbia si sarebbe schierata a fianco della Grecia, nella speranza di trarne profitto<sup>1016</sup>. Se la vittoria diplomatica italiana nei confronti della Grecia non avesse dimostrato l'impotenza della Società delle Nazioni, la prossima mossa jugoslava sarebbe stata quella di sfruttare il precedente di Corfù per

---

1014 GLASGOW, George, *Foreign Affairs*, in "Contemporary Review", 124 (1923), pp. 516-17.

1015 Roma, 9 settembre 1923, Mussolini a Summonte in D.D.I. - Settima serie, Vol. 2, 27 aprile 1923 - 22 febbraio 1924 (a cura di R. Moscati), 1955, n. 326, pp. 211-212.

1016 Atene, 11 settembre 1923, Montagna a Mussolini, in D.D.I. - Settima serie, Vol. 2, 27 aprile 1923 - 22 febbraio 1924 (a cura di R. Moscati), 1955, n. 335, p. 219.

addivenire ad una soluzione ad essi favorevole riguardo la questione di Fiume dove l'Italia aveva anche agito unilateralmente. Il 12 settembre era stata stabilita la data della convocazione (tra il 18 e il 23 settembre) della conferenza degli Ambasciatori per discutere i fatti di Corfù, data entro la quale Mussolini si decise di intervenire anche a Fiume. A tal fine Belgrado aveva diffuso notizie allarmanti sull'attività delle bande bulgare in Macedonia e la mobilitazione ungherese e italiana ai confini della Jugoslavia. La stampa jugoslava stava creando l'atmosfera di mobilitazione nazionale in vista di un conflitto ordito dall'Italia ai danni dello Stato jugoslavo, che si preannunciava imminente<sup>1017</sup>. Mentre maturava il distacco tra Francia e Jugoslavia il fatto che il maresciallo francese d'Espèrey si trovasse, ufficialmente, "in visita privata" a Skopje destava non poche preoccupazioni<sup>1018</sup>.

In quei drammatici giorni di settembre Pašić andò a Parigi per incontrare Poincarè a cui chiese un appoggio militare in caso di guerra con l'Italia, ma il francese lo invitò alla moderazione ormai deciso di star al di fuori della diatriba italo - jugoslava. Dopo gli ammonimenti francesi e inglesi, Belgrado sembrava ora disposta ad accettare le proposte italiane per Fiume. Come avrà a dire il ministro inglese a Parigi, Crewe, il governo inglese si aspettava un accordo amichevole tra Italia e Jugoslavia riguardo alla questione di Fiume<sup>1019</sup>. Essa fu discussa a Ginevra l'11 settembre: il ministro degli Esteri Ninčić lamentava al segretario di legazione Tosti di Valminuta che la politica di riavvicinamento italo-jugoslavo da lui perseguita gli procurava attacchi feroci da parte dell'opposizione croata. Ma Fiume, se aveva per i serbi un'importanza relativa, rappresentava la bandiera di tutti gli scontenti della Croazia e della Slovenia, che congiuravano contro l'esistenza e la coesione del regno trialistico. In ogni caso Ninčić si sfilava chiedendo il ricorso all'arbitrato ma l'italiano lo respinse in quanto avrebbe differito di molto la soluzione, contravvenendo alle

---

1017 *Speculazioni*, "La Vedetta d'Italia", 13 settembre 1923.

1018 "La Vedetta d'Italia", 13 settembre 1923.

1019 "La Vedetta d'Italia", 12 settembre 1923.

diposizioni di Mussolini<sup>1020</sup>. A Ginevra Ninčić comunque presentò la richiesta di registrazione del Trattato di Rapallo, cosa che fu poi fatta anche da parte italiana.

Mussolini non escluse la possibilità di una guerra dell'Italia contro Grecia, Jugoslavia e Gran Bretagna. Interrogato da Mussolini, il ministro della marina Thaon di Revel<sup>1021</sup> il 13 settembre gli consegnò un rapporto col quale rimarcò la vulnerabilità italiana nel caso di un attacco navale inglese e pertanto Mussolini cedette alla pressione inglese accettando di evacuare Corfù<sup>1022</sup>. Thaon temeva in particolare la presenza di ben 5 navi portaerei britanniche in Mediterraneo, che avrebbero potuto colpire l'Italia da qualsiasi direzione e contro le quali la Marina non poteva opporre nulla<sup>1023</sup>. La Marina del resto non era assolutamente in grado di difendere le coste italiane neppure in un mare chiuso come l'Adriatico. L'unico punto a favore era dato dal fatto che ora Corfù si trovava in mani italiane ma restava la minaccia di Malta<sup>1024</sup>. Fu una fortuna per Mussolini che neppure l'Inghilterra fosse disposta a spingersi troppo oltre rispetto alle minacce<sup>1025</sup>.

---

1020 Ginevra 11 settembre 1923, Tosti di Valminuta a Mussolini, in D.D.I. - Settima serie, Vol. 2, *27 aprile 1923 - 22 febbraio 1924* (a cura di R. Moscati), 1955, n. 337, pp. 220-222.

1021 Paolo Emilio Thaon di Revel, (Torino, 19.6.1857 - Roma, 24.3.1948), senatore dal 1917 e ammiraglio nel 1918, sul finire della guerra condusse il bombardamento di Durazzo ed organizzò la rapida occupazione delle isole e delle coste dell'Istria e della Dalmazia. Dall'ottobre 1922 entrò nel cosiddetto primo governo nazionale in qualità di Ministro della Regia Marina come uomo di fiducia di Vittorio Emanuele III; da questa carica rassegnò le dimissioni nel maggio 1925.

1022 BLATT, Joel, *France and the Corfu-Fiume Crisis of 1923*, in "Historian", 2 (1988), p. 236.

1023 Nell'autunno del 1923 la Royal Navy aveva in servizio 4 portaerei di squadra: HMS Argus, HMS Glorious, HMS Courageous e HMS Furious. La HMS Hermes era in fase di completamento e giunse nel Mediterraneo appena nel novembre del 1924. In ogni caso a metà settembre, come misura di precauzione anti inglese, si predispose la chiusura dei porti militari di Brindisi, Taranto, La Spezia e La Maddalena con il pretesto di regolari esercitazioni. «La Vedetta d'Italia», 16 settembre 1923.

1024 Roma, 13 settembre, Thaon di Revel a Mussolini in D.D.I. - Settima serie, Vol. 2, *27 aprile 1923 - 22 febbraio 1924* (a cura di R. Moscati), 1955, n. 347, pp. 229-230; e n. 348, pp. 230-231.

1025 YEARWOOD, *Consistently with Honour*, cit., p. 568.

Il 14 settembre 1923 Mussolini incaricò l'ambasciatore a Berlino, conte De Bosdari<sup>1026</sup>, di esplorare se nel caso di un'eventuale conflitto italo - jugoslavo i tedeschi fossero pronti ad intervenire per immobilizzare il grosso delle forze francesi presenti in Renania<sup>1027</sup>. In cambio Mussolini offriva un'alleanza in senso revisionista dei trattati. Per un attimo il cancelliere Stresemann sembrò tentennare ma il contraddittorio contegno inglese lo fece desistere da un'eventuale azione di forza<sup>1028</sup>. In Renania Stresemann<sup>1029</sup> fu costretto a capitolare in quanto i francesi ottennero l'appoggio italiano in merito alla questione delle riparazioni in cambio dell'appoggio francese nel Mediterraneo orientale che li vedeva ancora una volta contrapposti all'Inghilterra. Il 14 settembre, su pressione inglese, venne intimato all'Italia di evacuare entro il 27 del mese Corfù e lo smacco subito convinse Mussolini a spingere con più forza verso Fiume, capitalizzando la buona volontà dimostrata nei confronti della Grecia. In realtà l'ammissione dell'errore diede credito internazionale a Mussolini, anche perché nei circoli diplomatici inglesi si temeva che un'umiliazione dell'Italia avrebbe po-

---

**1026** Conte Alessandro de Bosdari, diplomatico italiano (1867-1929). Nel 1918 ambasciatore in Grecia. Nel 1919 ambasciatore in Brasile. Dal 17 agosto 1921 al 15 novembre 1922 Governatore delle colonie del Dodecaneso. Dal 1922 al 1926 ambasciatore a Berlino, succedendo a Giacomo De Martino (1858-1957) che era stato ambasciatore a Berlino dal 1919. Autore del libro: DE BOSDARI, Alessandro, *Delle Guerre balcaniche, della Grande guerra e di alcuni fatti precedenti ad esse: appunti diplomatici*, Milano, Mondadori, 1928.

**1027** Roma 14 settembre 1923, Mussolini a De Bosdari in D.D.I. - Settima serie, Vol. 2, *27 aprile 1923 - 22 febbraio 1924* (a cura di R. Moscati), 1955, n. 360, p. 238. Stresemann rispose il 17 settembre che la Germania, essendosi consacrata al suo ristabilimento economico e alla soluzione del problema delle riparazioni, non avrebbe veduto la possibilità di prender posizione in un simile conflitto, in D.D.I. - Settima serie, Vol. II, n. 373, p. 247. Stando a Rosen, per un paio di giorni Stresemann considerò anche la proposta di Mussolini ma desistette per timore di una ritorzione inglese, rispondendo appena il 17 settembre quando era ormai tardi e l'occupazione di Fiume da parte di Giardino era ormai avvenuta, cfr. KUZMANOVA, Antonina, *Un épisode important de la rivalité franco-italienne dans les Balkans: le cas de la Yougoslavie (1923-1924)*, in "Etudes balkaniques", 1 (1992), p. 38.

**1028** ROSEN, *Mussolini und Deutschland*, cit., p. 35.

**1029** Gustav Stresemann (Berlino, 10.5.1878 - Berlino, 3.10.1929) è stato un politico tedesco, Cancelliere del Reich (13 agosto - 30 novembre 1923) e ministro degli Esteri (1923-26) nel periodo della Repubblica di Weimar e premio Nobel per la Pace nel 1926 con Aristide Briand.

tuto sfociare in una rivoluzione comunista<sup>1030</sup>. L'incidente galvanizzò l'opinione pubblica italiana, il che fece capire a Mussolini che una politica internazionale assertiva lo avrebbe aiutato sul piano interno<sup>1031</sup>. D'altra parte la dittatura militare del triumvirato guidato da Stylianos Gonatas, venuta al potere dopo la catastrofe in Asia Minore, non godeva di molte simpatie in ambito diplomatico internazionale dove si continuava a preferire il deposto Venizelos<sup>1032</sup>.

La situazione permetteva, pertanto, anche nel caso di Corfù e di Fiume, una soluzione consensuale tra le grandi potenze. La Grecia stessa cercò in tutti i modi di evitare che la crisi degenerasse in guerra. In Grecia prevaleva una sensazione di sollievo come se ci si fosse sbarazzati da un incubo. I più delusi furono gli jugoslavi, il che getta sospetti su un loro possibile coinvolgimento nei fatti di Gianina.

Il 14 Settembre 1923 Eisenlohr<sup>1033</sup>, citando la stampa di Belgrado, comunicava che erano in corso preparativi militari in Ungheria e Bulgaria e parimenti si verificava un rafforzamento della guarnigione italiana a Fiume. Da fonti del ministero Esteri jugoslavo egli venne a sapere che il Trattato di Rapallo era stato registrato a Ginevra, senza che ci fosse stata una mediazione francese né di nessuna altra nazione. La sua opinione personale era che la Francia premeva per un accordo della vicenda di Fiume che era nel suo interesse. A Belgrado pertanto si era ormai convinti che la politica dell'intransigenza aveva i giorni contati e che le trattative avrebbero riguardato solo Baross e Delta, mentre Fiume sarebbe stata ceduta all'Italia.

---

1030 YEARWOOD, Peter J., *Guarantee of Peace. The League of Nations in British Policy, 1914-1925*, Oxford University Press, 2009, pp. 269-271.

1031 DUGGAN, Christopher, *The force of destiny: a history of Italy since 1796*, London, Allen Lane, 2007, pp. 439-440.

1032 Nel novembre 1922, dopo la "Catastrofe" in Asia Minore un triumvirato rivoluzionario capeggiato da tre colonnelli Nikolaos Plastiras, Stylianos Gonatas e D. Phokas, costrinse re Costantino all'abdicazione a favore di suo figlio Giorgio. Cfr. KOLIPOULOS, John S., VEREMIS, Thanos M., *Modern Greece: a history since 1821*, London, Wiley-Blackwell, 2010, p. 97. Da quel momento il potere in Grecia passò in mano alle varie fazioni di nazionalisti e signori della guerra che si protrasse per un decennio e che vide la Grecia spaccata tra la parte continentale macedone (centrata su Salonico) filo serba e francese e quella meridionale filo inglese che gravitava su Atene. Nel corso della Seconda guerra mondiale l'influenza della Jugoslavia di Tito si sostituì a quella francese e fu lungo tale linea di faglia che si sviluppò la guerra civile che infuriò dal 1944 al 1949.

1033 Belgrado, 14 Settembre 1923, PRO (GFM) 33/3769 K155957.

Agli inizi di settembre gli jugoslavi sfruttarono la debolezza internazionale italiana rifiutando la richiesta italiana di continuare i negoziati per la soluzione della questione fiumana, in attesa degli sviluppi della crisi di Corfù. Evidentemente gli jugoslavi speravano di poter far leva su Francia e Inghilterra contro l'Italia facendo fronte comune<sup>1034</sup>. A metà settembre si raggiunse il culmine della tensione, a detta di alcune fonti diplomatiche “alcuni circoli sembravano contare sulla possibilità di un conflitto bellico fra Italia e Jugoslavia”<sup>1035</sup>. Mussolini chiese all'ambasciatore italiano a Berlino, conte de Bosdari, di esplorare se in caso di intervento armato diretto francese in aiuto alla Jugoslavia, le forze tedesche avrebbero almeno potuto tenere impegnate le ingenti forze di occupazione francesi in Renania. Bosdari incontrò il cancelliere Stresemann il 14 settembre, il quale gli espresse i suoi dubbi relativi principalmente al contegno inglese<sup>1036</sup>. La risposta di Stresemann fu comunque negativa: la Germania non era interessata e tantomeno in grado di prendere posizione in caso di conflitto, per cui al Bosdari non restava che rimarcare amareggiato che da un governo completamente in mano ai socialdemocratici non ci si poteva aspettare altro che un atteggiamento di capitolazione<sup>1037</sup>. La politica estera tedesca si stava ormai forzosamente orientando al problema renano, accesi dopo l'occupazione francese. La crisi dell'agosto-settembre 1923 interessava ai diplomatici tedeschi perché in caso di un conflitto su larga scala della Francia contro l'Italia, in soccorso jugoslavo, e di un intervento inglese in aiuto ai greci per Corfù, i tedeschi avrebbero potuto attuare un colpo di mano in Renania. Gli indipendentisti in Renania, che reclamavano l'autonomia per la regione sotto la protezione della

---

1034 Eisenlohr da Belgrado, 10 settembre 1923, PRO (GFM) 33/3769 K155968-K155969.

1035 Maltzan da Berlino, 14 Settembre 1923, PRO (GFM) 33/3769 K155945.

1036 ROSEN, *Mussolini und Deutschland*, cit., p. 35.

1037 Berlino, 19 settembre 1923, Bosdari a Mussolini, in D.D.I. - Settima serie, Vol. 2, *27 aprile 1923 - 22 febbraio 1924* (a cura di R. Moscati), 1955, n. 389, pp. 254-255. Sull'atteggiamento filotedesco di Bosdari e la sua delusione riguardo il mancato appoggio tedesco, cfr. CASSELS, Alan, *Mussolini and German Nationalism, 1922-25*, in “The Journal of Modern History”, 2 (1963), pp. 139-140; e ROSEN, *Mussolini und Deutschland*, cit., p. 36.

Francia, furono soffocati poco dopo da paramilitari tedeschi<sup>1038</sup>. Per sondare l'effettiva possibilità di un conflitto armato, il Segretario di Stato al Ministero degli Esteri tedesco von Maltzan<sup>1039</sup> inviò una serie di telegrammi a tutte le sedi diplomatiche tedesche in Europa.

La questione fiumana divenne un banco di prova di relazioni internazionali nello scacchiere balcanico e adriatico. La diplomazia italiana iniziò ad appoggiare tutta la galassia di forze che convergevano contro la Jugoslavia, che evidentemente sperava in un aiuto da parte della Piccola Intesa e dell'Inghilterra. Terroristi bulgari erano attivi in Macedonia mentre la situazione in Grecia era segnata da instabilità permanente, per tacere dell'Albania, dove l'autorità del governo non andava molto oltre Tirana. Le grandi potenze occidentali si rifiutarono di dar seguito ai loro rancori e rischiare un nuovo conflitto mondiale. Significativamente solo a Belgrado il fatto che la questione di Corfù fosse avviata ad una soluzione pacifica destò "inquietudine" al che, come ultima mossa da parte jugoslava, Antonijević chiese per Fiume espressamente un arbitrato da parte del presidente della Confederazione elvetica a cui Mussolini oppose un netto rifiuto. Mussolini annunciò di depositare il Trattato di Rapallo alla Società delle Nazioni, ma allo stesso tempo comunicava ad Antonijević la sua disponibilità ad offrire alla Jugoslavia un'alleanza militare in ottemperanza alla sua tattica di offrire qualcosa a tutti per poi poter scegliere l'offerta migliore al momento giusto<sup>1040</sup>.

Il 15 settembre 1923 Eisenlohr da Belgrado<sup>1041</sup> notava il contrasto tra la debolezza jugoslava e la baldanza italiana. *La Stampa* comunicava che l'Italia aveva concentrato presso Fiume 18 reggimenti di

---

1038 DORTEN, Hans A., *The Rhineland Movement*, in "Foreign Affairs", 3 (1925), pp. 399-410. Konrad Adenauer fu uno dei leader del movimento nel 1923 e nel 1949 poté realizzare il suo progetto di Renania libera dando vita alla Repubblica Federale Tedesca, che lasciava la Prussia ai sovietici.

1039 Adolf Georg Otto von Maltzan, barone di Wartenberg e Penzlin, giurista e diplomatico tedesco (31.7.1877 Kleinvarchow-Mecklenburg - 23.9.1927 in Slesia). Dal 1921 direttore del ministero degli Esteri per il dipartimento IV (Europa orientale). Dal 1922 al 1924 Segretario di Stato al ministero degli Esteri, quando diresse le trattative che portarono al riconoscimento reciproco tra Germania e Russia sovietica a Rapallo nel 1922. Tra il 1925 e il 1927 fu ambasciatore a Washington.

1040 MARKS, *Mussolini and the Ruhr Crisis*, cit., pp. 60-61.

1041 Belgrado, 15 settembre 1923, PRO (GFM) 33/3769 K155952.

fanteria, 5 squadroni, 3 batterie e aeroplani che gettavano proclami con la scritta "Arrivederci". Eisenlohr valutava che in caso di scontro bellico la Francia si sarebbe tenuta da parte per la questione della Ruhr. La Cecoslovacchia e la Romania da una parte e l'Ungheria e la Bulgaria dall'altra si sarebbero astenute dal conflitto, che pertanto si sarebbe localizzato tra Jugoslavia e Italia. Belgrado quindi rispondeva con proteste e l'appello alla Società Nazioni al solo fine di protrarre una soluzione della questione. In Macedonia intanto erano in corso grandi scontri di bande di cui la stampa taceva<sup>1042</sup>, il che spinse il Governo jugoslavo a cercare un accordo bilaterale con l'Italia tanto che lo stesso giorno Prittwitz da Roma<sup>1043</sup> poteva usare toni molto più distesi. L'ambasciatore Hoesch<sup>1044</sup> da Parigi, il 15 settembre 1923 notava che piuttosto che assistere ad un preparativo bellico era in corso un bluff diplomatico: il Governo francese, avendo già favorito in ogni modo l'azione italiana nello sgombero di Corfù, non poteva sacrificare definitivamente i rapporti d'amicizia con la Piccola Intesa e gli interessi militari francesi nella questione di Fiume<sup>1045</sup>.

Il 16 settembre il governo jugoslavo sembrava capitolare tanto che Gavrilović poteva affermare che la questione fiumana avrebbe potuto inaugurare una nuova era di amicizia tra Italia e Jugosla-

---

1042 Nella Macedonia jugoslava (del Vardar) operavano bande irregolari del VMRO che avevano le loro basi in territorio bulgaro da dove ormai da decenni venivano infiltrate per operare incursioni. Stando a fonti bulgare l'apice lo si raggiunse negli anni 1923 e 1924 quando nella regione jugoslava operavano 53 bande (čete) delle quali 36 provenivano dalla Bulgaria, 12 erano locali e 5 albanesi. Complessivamente si registrarono 119 scontri a fuoco e 79 atti terroristici. Le perdite serbe erano di 304 caduti e oltre 1.300 feriti. Le unità del VMRO contavano circa 3.000 combattenti e lamentarono 68 caduti e centinaia di feriti. PETROV, Petăr, *Makedonija. Istorija i političeska svadba*, vol. II, Znanie, Sofia, 1998, pp. 140-141.

1043 Roma, 15 settembre 1923, PRO (GFM) 33/3769 K155953.

1044 Leopold von Hoesch, giurista e diplomatico tedesco (Dresda 10.6.1881 - Londra 10.4.1936). Già dal 1909 nella carriera diplomatica a Parigi, Madrid, Londra, Sofia e Costantinopoli, partecipa fra il 1917 e il 18 ai negoziati di pace a Brest-Litovsk e Bucarest, quindi nel 1921 è consigliere d'ambasciata a Parigi e nel 1923 è incaricato d'affari durante la crisi della Ruhr; dal 1924 al 1932 sarà ambasciatore a Parigi e dal 1932 al 1936 ambasciatore a Londra, ove morrà.

1045 Parigi, 15 settembre 1923, PRO (GFM) 33/3769 K155959-K155960.

via<sup>1046</sup>. Mussolini poteva ora presentare la sua soluzione al re Vittorio Emanuele che prevedeva l'invio del generale Giardino ufficialmente per prevenire disordini in un momento così delicato<sup>1047</sup>. Lo stesso re Alessandro di Jugoslavia si diceva sollevato e felice della soluzione. Il 16 settembre Mussolini invece spediva a tutti i rappresentanti diplomatici all'estero il punto di vista italiano sulla questione di Fiume accompagnato dal decreto di nomina del generale Giardino a governatore della città<sup>1048</sup>. Ad un colloquio di Mussolini con Antonijević questi gli porse la lettera di Pašić con la quale quest'ultimo dichiarava che la nomina di Giardino non modificava i termini delle trattative italo jugoslave. Pašić si era ormai deciso per le trattative dirette tra i governi italiano e jugoslavo. Insomma, il 19 la crisi appariva sostanzialmente conclusa e sia Londra che Parigi dichiaravano il loro pubblico disinteresse relegando la soluzione ad un accordo italo - jugoslavo. In Svizzera, era circolata voce sull'arbitrato del presidente della Confederazione: il Motta invece appariva su posizioni decisamente filoitaliane<sup>1049</sup>.

La soluzione del problema fiumano era in stretta relazione con la situazione in Bulgaria. Belgrado spediva un ultimatum al governo di Sofia intimandogli di far cessar l'attività della bande bulgare dopo che in mano serba erano caduti documenti probanti la pianificata incursione di tali bande in territorio jugoslavo<sup>1050</sup>. In Bulgaria invece i seguaci di Stambolijski si stavano organizzando col supporto jugoslavo volto a riportare al governo del paese elementi ad essi favorevoli<sup>1051</sup>. In

---

1046 Belgrado 16 settembre 1923, Summonte a Mussolini, in D.D.I. - Settima serie, Vol. 2, *27 aprile 1923 - 22 febbraio 1924* (a cura di R. Moscati), 1955 n. 369, p. 244.

1047 Roma 16 settembre 1923, Mussolini a Vittorio Emanuele III, in D.D.I. - Settima serie, Vol. 2, *27 aprile 1923 - 22 febbraio 1924* (a cura di R. Moscati), 1955 n. 370, p. 244-245.

1048 Roma 16 settembre 1923, Mussolini ai rappresentanti diplomatici, in D.D.I. - Settima serie, Vol. 2, *27 aprile 1923 - 22 febbraio 1924* (a cura di R. Moscati), 1955, n. 366-7, pp. 242-243.

1049 "La Vedetta d'Italia", 22 settembre 1923.

1050 "La Vedetta d'Italia", 20 settembre 1923.

1051 Era giunto il 21 da Sofia e Belgrado il redattore Ivanov del "Zemljedelsko Zname", organo degli agrari di Stambolijski che avevano scatenato grandi rivolte contadine. A Radomir era stato proclamato un governo rivoluzionario e i comunisti erano attivamente coinvolti nelle azioni armate, destando allarme a Belgrado; "La Vedetta d'Italia", 22 settembre 1923.

Bulgaria il 22 era stato proclamato lo stato d'assedio<sup>1052</sup>. Il movimento era appoggiato da Mosca dal Comintern ma anche da Belgrado, i cui circoli militari non si erano rassegnati alla scomparsa del loro alleato Stambolijski ed erano pronti ad un'azione militare preventiva finalizzata all'annessione di territori bulgari sulla scia di quanto fatto dalla Francia in Renania<sup>1053</sup>. Gli jugoslavi non si diedero per vinti: il 2 ottobre 1923 il ministro jugoslavo a Parigi Spalaiković consegnò a Poincaré<sup>1054</sup> una lettera del Pašić con la quale il Primo ministro jugoslavo chiedeva se fosse ancora possibile sottoporre all'attenzione della Società delle Nazioni la diatriba italo - jugoslava per Fiume. La risposta di Poincaré fu negativa ed egli consigliò gli jugoslavi a proseguire le trattative con Roma. Poincaré temeva che in caso di guerra con la Jugoslavia l'Italia si sarebbe schierata con la Germania, interessata a riprendersi il controllo sulla Renania che restava sotto occupazione francese. Fu questo fatto che condannò la Francia all'autoisolamento nell'Adriatico<sup>1055</sup>. Ora la "perniciosa" attività di Zanella non poteva più essere tollerata da Belgrado<sup>1056</sup>.

Gli anni 1922-1923 per la Germania furono segnati dall'occupazione francese della Ruhr e il sostegno agli autonomisti renani da parte francese portò ad un rapido peggioramento dei rapporti franco tedeschi. Anche l'Italia, essendo dipendente dalle forniture di carbone e acciaio a titolo di riparazioni tedesche, prese parte attiva allo scontro,

---

1052 Significativamente la Jugoslavia aveva dato il via ad un'imponente concentrazione di truppe ai confini con la Bulgaria, ufficialmente per prevenire l'ingresso di bande armate bulgare sul suo territorio. L'operazione più che di difesa del proprio territorio nazionale parve finalizzata a fornire rifugio agli insorti stando alle accuse del governo di Sofia; "La Vedetta d'Italia", 23 settembre 1923.

1053 KUZMANOVA, *Un épisode important*, cit., p. 45.

1054 Raymond Poincaré, politico francese (Bar-le-Duc (Meuse) 20.8.1860 - Parigi 15.10.1934). Già Presidente dei ministri e ministro degli Esteri nel 1912/13, dal 1913 al 1920 Presidente della Repubblica francese, quindi Presidente della Commissione per le Riparazioni al Senato, dal 1922 al 1924 di nuovo Presidente dei ministri e ministro degli Esteri.

1055 KUZMANOVA, *Un épisode important* cit., p. 42.

1056 Esponenti del governo fiumano a Portorè (Sablich, Dalma e Peteani) erano stati intervistati da un giornalista del "Chicago Tribune" al quale dichiararono che il governo jugoslavo aveva loro versato 30 milioni di dinari attraverso una banca di Zagabria; "La Vedetta d'Italia", 22 settembre 1923.

schierandosi dalla parte dei francesi. Le tensioni balcaniche servirono alla diplomazia tedesca principalmente per saggiare la compattezza del sistema di alleanze francese che circondavano la Germania con tanti piccoli Stati. Ai diplomatici tedeschi non era sfuggito il fatto che, in mancanza di un centro forte che potesse dare garanzie al sistema di alleanze, la politica francese in Europa orientale era ormai inconsistente<sup>1057</sup>. I singoli paesi erano spinti a condurre una politica autonoma, il che non faceva che giovare all'Italia che era lo Stato più forte nello scacchiere balcanico e, come si era visto a Corfù, anche nel Mediterraneo orientale, dove raggiunse un compromesso con l'Inghilterra. La Jugoslavia tentò in ogni modo di proporsi come centro forte della Piccola Intesa, inimicandosi i suoi vicini. Ciò permise all'Italia di imporsi come fattore indipendente nei Balcani in quanto, a differenza della Francia, non aveva bisogno di una Jugoslavia forte e poteva proteggere la Bulgaria e l'Albania dalle mire di espansione di Belgrado. Il ministero degli Esteri tedesco produsse un documento di sintesi rivolto al direttore ministeriale Köpke<sup>1058</sup>, Direttore della Sezione Europa Occidentale e Meridionale, dove venivano analizzate le fasi della crisi e della sua soluzione<sup>1059</sup>. In sostanza, la crisi di Corfù dimostrò che nessuno, e men che meno i francesi, compromessisi in Renania, era disposto a rischiare una guerra europea per le questioni balcaniche, riproponendo in sostanza una riedizione dello scenario del 1914 che ora la Serbia stava riproponendo. Mussolini poté pertanto proporsi come artefice della pacificazione e offrì il ritiro italiano da Corfù in cambio

---

1057 "La Francia, domata la resistenza economica e militare della Germania, sente venire meno la compattezza dell'Intesa. L'Inghilterra sempre e ovunque commerciante, teme il sopravvento della Francia in Europa e il depauperamento assoluto della Germania limitando l'egemonia sulla terraferma e sul mare dove pertanto sostenne la Grecia contro la Turchia e l'Italia in quanto la supremazia italiana nel Mediterraneo orientale minacciava l'egemonia inglese. Francia, Inghilterra e Italia erano i tre fulcri attorno ai quali ruotava la pace europea". QUAGLIA, Enrico, *Il marasma europeo*, "La Vedetta d'Italia", 2 ottobre 1923.

1058 Gerhard Köpke, diplomatico tedesco (Küstrin 1.8.1873 - Berlino 19.6.1953). Entrato nel 1903 nella carriera diplomatica, nel 1921 è direttore dell'Ufficio per la Conferenza di Londra, dal 1921 al 1923 è direttore della Sezione V (Diritto) e F (Trattati di Pace) e dal 1923 al 1935 sarà direttore della Sezione II (Europa Occidentale e Meridionale).

1059 Berlino, 6 ottobre 1923, PRO (GFM) 33/3769 K156000-K156003.

dell'appoggio francese per la risoluzione della questione fiumana, per la quale si era già garantito l'appoggio del giovane re Alessandro di Jugoslavia. Si trattò senza dubbio di uno dei maggiori (se non dell'unico) successi della politica estera di Mussolini.

## **Gli Accordi di Roma e l'annessione (1924)**

«La Vedetta d'Italia» riportava un articolo di Forges Davanzati apparso sull'«Idea nazionale» in merito alla questione fiumana. Forges passava in rassegna i vari progetti e proposte, dallo “Stato cuscinetto” di Tardieu allo Stato Libero e indipendente di Rapallo, fino alle convenzioni di Santa Margherita che avevano stabilito come organo di governo transitorio la Commissione paritetica italo-jugoslava, che doveva decidere della generale sistemazione fiumana (che rappresenta la negazione della sovranità dello Stato Libero). Queste si risolsero in uno sterile scambio di opinioni, mentre l'Italia continuava a provvedere al mantenimento di Fiume e la Jugoslavia si limitava a mantenere il blocco delle comunicazioni col retroterra<sup>1060</sup>.

La fermezza delle posizioni italiane su un assoluto mantenimento dell'unità economica del “fanciullino bisognoso di cure”, (come gli jugoslavi spregevolmente definivano Fiume), era di enorme importanza proprio per Trieste. Toepke del Consolato Tedesco di Trieste preparò un rapporto<sup>1061</sup> di eccezionale chiarezza sulle opzioni possibili per la soluzione della questione fiumana e sull'impatto che queste avrebbero potuto causare a Trieste. L'opzione dell'annessione di Fiume alla Jugoslavia era la soluzione peggiore dal punto di vista degli interessi economici di Trieste. La Jugoslavia avrebbe trovato in Fiume una piazza d'affari e un complesso portuale già completamente allestito. Fiume non era un porto particolarmente grande ma sarebbe stato sufficiente per la Jugoslavia. La città, inoltre, possedeva una flotta mercantile abbastanza rilevante, moderni depositi, buoni moli ed era connessa con la Croazia da buoni collegamenti ferroviari. Secondo Toepke l'annes-

---

1060 “La Vedetta d'Italia”, 29 settembre 1923.

1061 Consolato Tedesco di Trieste, Trieste, 2 settembre, PRO (GFM) 33/3769 K155990-K155994.

sione di Fiume alla Jugoslavia, sarebbe stata dunque catastrofica per il traffico commerciale triestino e quindi per gli interessi italiani in Adriatico. Del resto, questa era anche il giudizio e l'opinione che circolava negli ambienti dell'irredentismo triestino durante i lavori della Conferenza di Pace di Parigi. Ma era anche la più difficile da realizzarsi in quanto gli jugoslavi avevano rinunciato a Fiume già in sede di Conferenza della Pace di Parigi; la Costituzione di Fiume a Stato libero prevista dal Trattato di Rapallo che era tuttora in vigore, sembrava avere maggiori possibilità di realizzazione. Secondo Toepke l'impatto che lo Stato libero avrebbe potuto avere sul traffico commerciale triestino sarebbe dipeso dalle intenzioni della Jugoslavia. Implicitamente quindi si negava che lo Stato libero avesse una capacità di condurre una politica commerciale autonoma in quanto sensibile al blocco della rete ferroviaria della Jugoslavia da una parte e dipendente dai sussidi economici italiani dall'altra. Nel caso che il piano della Commissione italo-jugoslavo-fiumana si fosse realizzato, la Jugoslavia, rinunciando a costruire un proprio porto nelle vicinanze di Fiume, avrebbe puntato tutta la sua attenzione sulla città quarnerina, Trieste avrebbe sofferto le conseguenze descritte nel caso di un'annessione jugoslava di Fiume. È da notare che questa doveva essere l'opzione migliore per Zanella. Infine, anche se l'annessione della città all'Italia appariva dal punto di vista triestino come la soluzione più favorevole del problema, i timori di parte triestina erano ora alimentati dalla possibilità che la Jugoslavia potesse allestire una grossa piazza commerciale di proprio conto. Circolavano voci sulla stampa jugoslava che una compagnia inglese aveva già ottenuto la concessione per la costruzione di un nuovo porto a Buccari. Indipendentemente dalla fondatezza di queste asserzioni, per i triestini la soluzione migliore sarebbe stata offrire quanto bastava agli jugoslavi per disincentivare una loro politica di sviluppo alternativo al porto di Fiume. La cessione di Porto Baross agli jugoslavi risultava pertanto essere un buon compromesso per gli interessi italiani nell'Adriatico.

Quando il 17 settembre giunse a Fiume il generale Gaetano Giardino, in veste di governatore della città, dopo pochi giorni scadeva la convocazione della conferenza degli ambasciatori che doveva decidere di Corfù. Il Capo del governo di Fiume Depoli si era già ritirato a Roma e aveva spedito una lettera di dimissioni retrodatata al 2 settem-

bre. Aver spedito dopo l'ultimatum un militare della fama di Giardino, difensore del Grappa (uno dei sei generali d'Esercito d'Italia che in quanto senatore del regno si era pubblicamente opposto al trattato di Rapallo), equivaleva all'occupazione militare della città. Per paura di ripercussioni si cercò di mascherare il suo come un intervento umanitario volto a porre termine alle sofferenze di Fiume<sup>1062</sup>. La politica jugoslava del blocco di Fiume veniva ora denunciata apertamente, tanto che alla nomina di Giardino le reazioni internazionali furono moderate e all'insegna della ragionevolezza sia in patria che a Belgrado che nelle sedi diplomatiche d'Europa<sup>1063</sup>. A Belgrado, l'improvvisa nomina del generale Giardino a Governatore di Fiume si giustificava unicamente con il timore di Mussolini che D'Annunzio potesse intraprendere un nuovo colpo di stato<sup>1064</sup>. Invece da Roma, il rappresentante tedesco sollevava dubbi a proposito, in quanto Giardino era un noto nazionalista il quale non offriva alcuna garanzia di evitare conflitti locali<sup>1065</sup>. Si trattò di un depistaggio che, come afferma Depoli<sup>1066</sup>, sembrò funzionare. Il nome di Giardino fu scelto proprio perché considerato capace di assicurare ordine ed evitare colpi di mano, cosa su cui significativamente anche gli jugoslavi concordarono<sup>1067</sup>. Si notavano i sereni commenti francesi per una ritrovata intesa fra Italia e Jugoslavia, segno che di fatto la Jugoslavia era stata abbandonata.

In Bulgaria intanto la rivolta era stata spezzata: i capi comunisti Georgi Dimitrov e Vasil Kolarov ripararono in Jugoslavia e furono internati a Niš assieme ad altri 2000 profughi<sup>1068</sup>. Fu solo allora che da Belgrado, attraverso il ministro a Roma Antonijević, si segnalò che le trattative erano ormai imminenti<sup>1069</sup>, anche se in realtà per tutto ottobre non vi furono più notizie ufficiali. Tra gli esuli di Portoré iniziò a diffondersi la prostrazione dopo che gli fu comunicata la decisione

---

1062 "La Vedetta d'Italia", 18 settembre 1923.

1063 *L'assoluta verità*, "La Vedetta d'Italia", 16 settembre 1923.

1064 Eisenlohr da Belgrado, 16 settembre 1923, PRO (GFM) 33/3769 K155956.

1065 Roma, 17 settembre 1923, K155964.

1066 DEPOLI, *Incontri con Facta*, cit., pp. 144-146.

1067 Belgrado, 18 settembre 1923, K155971-K155972.

1068 "La Vedetta d'Italia", 4 ottobre 1923.

1069 "La Vedetta d'Italia", 5 ottobre 1923.

del governo jugoslavo di sospendere i finanziamenti. Il governo doveva alle truppe della “*Guardia di Stato fiumana arretrati per circa 15 mesi di servizio pagandone solo una minima parte*”<sup>1070</sup>. Stando a voci riportate dalla “*Vedetta d'Italia*”, Giovanni Dalma, uno dei componenti del Governo Zanella in esilio a Portorè aveva addirittura prospettato ai fiumani di trasferirsi nella Terra di Francesco Giuseppe, un arcipelago situato nell'Oceano Artico<sup>1071</sup>. La situazione tra i profughi stava ormai assumendo qualcosa di surreale.

Intanto il 25 ottobre 1923 il problema di Fiume veniva discusso al Consiglio della Corona di Belgrado<sup>1072</sup>. L'incaricato d'affari Summonte aveva consegnato la risposta di Mussolini alla lettera del Pašić sulle modalità per la soluzione del problema fiumano. Pašić decideva di nominare una speciale commissione parlamentare per esaminare le proposte di cui avrebbero fatto parte anche i delegati jugoslavi alla Commissione Paritetica Laginja<sup>1073</sup>, Rybarz e Šilović<sup>1074</sup> in funzione di consulenti in merito alle ultime proposte di Mussolini. Il giorno

---

1070 “*La Vedetta d'Italia*”, 23 ottobre 1923. Nell'autunno del 1921 Zanella decise di istituire la sua forza d'ordine incaricando l'ispettore Cattunar di reclutare volontari nei paesi dell'Istria da dove in 850 si trasferirono nella caserma Diaz e furono alloggiati a Fiume con le loro famiglie. Del loro acquarteramento ed equipaggiamento si occupò il segretario agli Interni Mario Blasich il quale acquisì 600 fucili Mannlicher e 800 pistole Steyr da scorte austroungariche, “*La Vedetta d'Italia*”, 24 ottobre 1923.

1071 La Terra di Francesco Giuseppe è il punto più settentrionale dell'Eurasia, scoperta nel 1873 dagli esploratori polari austriaci Payer e Weyprecht, che le diedero il nome dell'imperatore. Gran parte dell'equipaggio proveniva da Fiume e dal litorale croato. Siccome la spedizione era organizzata privatamente e non ufficialmente, queste isole non sono mai diventate parte dell'Austria Ungheria. Nel 1926 furono annesse all'Unione Sovietica e si insediarono pochissimi abitanti solo per scopi di ricerca e militari. Nel 1923 ripresero le operazioni oceanografiche e di stazionamento da parte di Norvegia e Inghilterra, atte a prevenire l'occupazione dell'arcipelago da parte della Russia sovietica. Non è chiaro chi propose ai fiumani la loro occupazione e a nome di quale potenza, presumibilmente l'Inghilterra, all'epoca impegnata a contrastare i sovietici nell'Artico. In ogni caso, fino al 1926, la Terra di Francesco Giuseppe era considerata *terra nullius*. Cfr. MILLS, William James, *Exploring Polar frontiers*, Vol. 1 (A-L), ABC-CLIO, 2003, p. 246.

1072 “*La Vedetta d'Italia*”, 26 ottobre 1923.

1073 Matko Laginja (1852-1930).

1074 Josip Šilović (Praputnjak 1858 - Zagabria 1937), pedagogo e giurista. Rettore dell'università di Zagabria nell'anno accademico 1898-99 sarà anche bano della Savska banovina nel regno S.H.S.

successivo si continuava a tergiversare e gli jugoslavi affermavano soltanto “la volontà di continuare la trattative con l'Italia”<sup>1075</sup>.

È da notare che, mentre cercavano di guadagnare tempo, gli jugoslavi erano attivamente impegnati a sostenere rivolte in Grecia e Bulgaria e solo dopo l'esito fallimentare di tutte capitolarono dinanzi all'ultimatum di Mussolini. In parallelo il consiglio decretava anche la ratifica dell'accordo di pace tra la Bulgaria e il Regno S.H.S., dopo aver fatto pressione sui bulgari promettendo una riduzione delle indennità poi fissate a 250 milioni di leva per l'occupazione della Serbia effettuata per mano delle truppe bulgare nella Prima guerra mondiale. Il fermento dell'addetto militare jugoslavo Krstić a Sofia dava il pretesto agli jugoslavi per la consegna al governo di Sofia, il 5 novembre, di un ultimatum che sembrava una copia di quello italiano per Corfù<sup>1076</sup>. Il conflitto si risolse il 7 novembre con la piena accettazione delle condizioni di Belgrado alla Bulgaria da parte del governo Zankoff. Lo stesso giorno veniva anche decretato la fine dello stato d'assedio in Bulgaria<sup>1077</sup>.

A inizio novembre 1923, Balugdžić fu spedito da Pašić a trattare un reciproco riconoscimento diplomatico tra la Jugoslavia e la Russia sovietica, argomentando tale mutamento col fatto che nel 1923 il comunismo si era così trasformato da non poter più rappresentare un pericolo per lo stato jugoslavo. Dopo il fallimento della rivolta comunista in Bulgaria, gli jugoslavi apparivano interessati a prendere il posto dei bulgari come nazione preferita nei Balcani agli occhi di Mosca<sup>1078</sup>. In ogni caso il contesto internazionale era loro meno favorevole; non solo il governo francese di Poincarè prese le distanze da Belgrado ma anche a Londra il governo di Lloyd George venne rimpiazzato dal conservatore Bonnar Law e Lord Curzon. Anche in Germania il governo moderato di Wirth disposto ad adempiere agli impegni in materia di

---

1075 “La Vedetta d'Italia”, 27 ottobre 1923.

1076 “La Vedetta d'Italia”, 6 novembre 1923.

1077 “La Vedetta d'Italia”, 8 novembre 1923.

1078 *Yugoslavia: Russian Alliance*, in “Time”, 5 novembre 1923. Balugdžić già nel 1921 scrisse per i tipi di Geca Kon di Belgrado il volume *Boljševizam*. Vicino agli ambienti socialisti, Balugdžić studiò diritto a Ginevra e Belgrado.

riparazioni fu sostituito da Wilhelm Cuno, che come Mussolini godeva dell'appoggio americano<sup>1079</sup>.

Mussolini, il 16 novembre, dichiarava al Senato che l'invio del generale Giardino costituiva di fatto l'annessione della città all'Italia, indipendentemente da una qualsiasi decisione jugoslava in merito. Agli jugoslavi la porta restava aperta: nel caso di un accordo erano previste le concessioni che a Mussolini parvero come le più semplici, eque e *“le più umane”*<sup>1080</sup>. A un mese dall'insediamento del generale Giardino<sup>1081</sup>, i cantieri navali di Fiume avevano ottenuto una commessa per la costruzione di due cacciatorpediniere per conto della Marina Militare. Per il trasporto di 50.000 tonnellate annue di riso dalla Lombardia alla risiera di Fiume, le ferrovie concessero uno sconto del 50%. Al tabacchificio di Fiume lo stato italiano assicurò una produzione annua di almeno 8000 tonnellate<sup>1082</sup>. Si delineavano così i tratti fondamentali della politica economica italiana in relazione a Fiume, fondata esclusivamente sulla generosa concessione di commercio di monopoli e agevolazioni fiscali nonché commesse statali per l'industria. Essendo tali azioni dettate unicamente da considerazioni politiche di sostegno all'economia di Fiume, all'Ufficio del lavoro e alle organizzazioni dei lavoratori furono ammessi solo cittadini fiumani o italiani. In tal modo alle centinaia di lavoratori portuali jugoslavi, che da decenni accorrevano a Fiume, fu negata ogni possibilità di trovare sostentamento. L'ufficio passaporti del consolato tedesco di Trieste venne sommerso da una folla di marittimi jugoslavi provenienti da Fiume, i quali ora chiedevano visti per i porti della Germania del nord per cercare di imbarcarsi su navi tedesche<sup>1083</sup>.

---

1079 MUJBEGOVIĆ, Vera, *Komunistička partija Nemačke u periodu posleratne krize 1918-1923*, [Il Partito comunista tedesco all'epoca della crisi postbellica 1918-1923], Institut za izučavanje radničkog pokreta, Beograd, 1968, pp. 357-362.

1080 “La Vedetta d'Italia”, 17 novembre 1923.

1081 Consolato Tedesco di Trieste, Trieste, 19 ottobre 1923. PRO (GFM) 33/3769 K156012-K156015.

1082 Consolato Tedesco di Trieste, Trieste, 19 ottobre 1923. PRO (GFM) 33/3769 K156012-K156015.

1083 Consolato Tedesco di Trieste, Trieste, 19 ottobre 1923. PRO (GFM) 33/3769 K156012-K156015. Forse essi cercavano di emigrare verso gli Stati Uniti.

A inizio dicembre 1923 l'ex deputato di Fiume alla Camera ungherese, Ossoinack, si trovava a Budapest, dove fu intervistato dal *Pesti Naplo*. Ossoinack osservava che la politica del blocco ferroviario messo in atto dagli jugoslavi per isolare Fiume privava l'Ungheria dell'accesso al mare. Egli faceva presente che la privazione alla Serbia di un accesso al mare (Salonicco) fu da essi additata come una delle più importanti cause che portarono allo scoppio della guerra mondiale. Ora gli jugoslavi facevano la stessa cosa agli ungheresi. Ossoinack salutava il fatto che l'Italia aveva deciso di applicare una tariffa scontata del 50% per le merci che attraverso l'Austria pervenivano a Postumia verso Fiume. Ossoinack vedeva in questo la premessa per una rinascita commerciale di Fiume. Le misure attive messe in campo dall'Italia andavano a vantaggio dell'Italia, dell'Ungheria e di Fiume stessa. Il progetto politico autonomista, invece, essendo dipendente dalla buona volontà jugoslava, sarebbe stato sempre soggetto ai ricatti di Belgrado<sup>1084</sup>. Così si concludeva anche il 1923 senza che si fosse pervenuti ad una soluzione definitiva.

Nell'estate del 1923 iniziava a delinearsi il quadro della nuova politica italiana nell'area dell'Egeo: l'Italia cercava di isolare Venizelos facendo leva su Ioannis Metaxas e gli ufficiali a lui fedeli, i quali avrebbero tentato senza successo un colpo di stato in Grecia il 22 ottobre 1923. Il movimento sedizioso si diffuse proprio in Macedonia, dove fin dalla Grande Guerra si era stabilizzato il fronte di Salonicco dell'armata francese dell'Oriente. Agli inizi la ribellione ebbe successo: unità fedeli a Venizelos controllavano solo Atene, Salonicco e Gianina, loro roccaforte, ma riuscirono a prevalere sugli insorti<sup>1085</sup>. Nel gennaio

---

1084 "La Vedetta d'Italia", 7 dicembre 1923.

1085 Il 22 ottobre 1923 ufficiali fedeli al re guidati dai colonnelli Leonardopoulos e Gargalidis tentarono un colpo di stato il cui fallimento avrebbe accelerato la crisi e la caduta della monarchia in Grecia. I cospiratori riuscirono a conquistare la maggior parte delle unità militari nel nord della Grecia e il Peloponneso, ma non riuscirono a far breccia nei presidi di Atene, Salonicco, Larissa, e Gianina che rimase sotto il controllo delle forze governative. Ioannis Metaxas, che al momento del colpo di stato era a Corinto, riuscì a fuggire dal paese e andò in esilio in Italia. Le forze ribelli del colonnello Georgios Ziras che avevano puntato alla conquista di Salonicco invece ripararono in Bulgaria. Alle elezioni di dicembre trionfarono i partiti vicini a Venizelos e fu proclamata la repubblica. Cfr. VATIKIOTIS, Panayiotis J., *Popular autocracy in Greece, 1936-41: a political biography of general Ioannis Metaxas*, London, Routledge, 1998, pp. 123-124.

1924 Venizelos tornava al potere, sostenuto da Francia e Inghilterra in funzione anti italiana<sup>1086</sup>. Intanto la Bulgaria denunciava le ripetute violazioni dei diritti dei connazionali da parte dei serbi, che semplicemente negavano l'esistenza di una minoranza bulgara nella "Serbia meridionale" (come essi chiamavano la Macedonia)<sup>1087</sup>. Alla vigilia della conferenza della Piccola Intesa, prevista a Belgrado a fine gennaio 1924, il re jugoslavo Alessandro decise di recarsi a Parigi per concertare i temi che sarebbero stati affrontati col primo ministro francese. A Poincarè premeva l'allargamento della Piccola Intesa alla Grecia e all'Albania, cui gli jugoslavi si erano sempre opposti e che pertanto ora in cambio chiedevano forniture di armi in previsione di un braccio di ferro con l'Italia. "La Vedetta d'Italia" concludeva che la Francia, pur di contenere l'Italia, aveva dato vita nei Balcani e nella regione danubiana ad una nuova piccola Austria addomesticata<sup>1088</sup>. In gennaio a Belgrado si doveva tenere la conferenza della Piccola Intesa dalla quale gli jugoslavi si aspettavano molto. Si trattava, secondo il Marassi che scriveva sulla "Vedetta d'Italia", di una "*Intesa molto piccola*" tra Praga e Belgrado che però non poteva celare ne tantomeno nascondere i grossi problemi in cui si attanagliavano entrambi gli stati, coacervi di popoli e minoranze<sup>1089</sup>.

Inaspettatamente, in occasione della riunione a Belgrado della Piccola Intesa, il governo jugoslavo si decise ad aderire all'accordo italo-jugoslavo<sup>1090</sup>. Il 14 gennaio da Roma si confermava che il problema fiumano era sulla via della soluzione. Non solo un patto di buon reciproco vicinato ma addirittura di un trattato di alleanza tra i due paesi<sup>1091</sup>. In realtà queste erano le speranze del ministero degli Esteri italiano molto meno condivise in Jugoslavia. I commenti dei giornali francesi erano infatti ben più cauti rilevando che le questioni trattate

---

1086 Sull'abilità diplomatica di Venizelos sotto la cui guida la Grecia poté, di fronte ad una scarsa partecipazione bellica, quasi triplicare il suo territorio e raddoppiare la sua popolazione a spese di Albania, Bulgaria e Turchia cfr. NITTI, Francesco S., *L'Europa senza pace*, Firenze, Bemporad 1921, pp. 156-158.

1087 "La Vedetta d'Italia", 6 gennaio 1924.

1088 "La Vedetta d'Italia", 7 dicembre 1923.

1089 "La Vedetta d'Italia", 11 gennaio 1924.

1090 "La Vedetta d'Italia", 13 gennaio 1924.

1091 "La Vedetta d'Italia", 15 gennaio 1924.

non avevano preso quella piega che alcune conversazioni preliminari avevano lasciato intravedere<sup>1092</sup>. Il 14 da Belgrado si comunicava dell'imminente viaggio di Ninčić per la ratifica del Trattato<sup>1093</sup>. I giornali della Jugoslavia avevano cambiato tono, segno che l'atmosfera era cambiata e che in fondo era da Belgrado che la propaganda croata veniva fomentata<sup>1094</sup>. Le cose andavano spedite oramai e il 16 si preannunciava da Belgrado l'imminente incontro Mussolini - Pašić. La "Vedetta d'Italia" commentava che la Jugoslavia era una tigre di carta e che con un atteggiamento più determinato si sarebbe giunti all'annessione cinque anni prima<sup>1095</sup>. Nino Host Venturi, capo delle squadre fasciste a Fiume, intimava ad una "*disciplinata attesa*" a nome dell'Associazione Nazionale dei Combattenti<sup>1096</sup>. Zanella veniva liquidato dagli jugoslavi e Ninčić precisava che il suo governo non fu mai riconosciuto dalla Jugoslavia<sup>1097</sup>. La firma dell'accordo italo-jugoslavo era stata stabilita per il 25 gennaio. I francesi ora si dicevano sollevati, avendo lavorato fin dal 1920 per un riavvicinamento tra i due paesi, anche perché senza l'Italia la Piccola Intesa non poteva prendere corpo e la Francia aveva bisogno dell'appoggio italiano nella sua politica di occupazione della Ruhr<sup>1098</sup>. Marassi, nel commentare tale successo, ricollegava la soluzione del problema fiumano alla decisa azione messa in campo a Corfu<sup>1099</sup>. Il 22 veniva firmato anche l'accordo commerciale italo - ungherese a Budapest dove si trovava Ossoinack. Il 27 gennaio 1924 alle ore 16 al Salone della Vittoria a Palazzo Chigi si firmò il Patto di amicizia e la convenzione per Fiume; per l'Italia firmò Mussolini e per il regno SHS Pašić e Ninčić<sup>1100</sup>. Il testo ufficiale dell'accordo per Fiume venne pubblicato sulla "Vedetta d'Italia" il 30 gennaio 1924<sup>1101</sup>.

---

1092 "La Vedetta d'Italia", 15 gennaio 1924.

1093 "La Vedetta d'Italia", 15 gennaio 1924.

1094 *Cronaca di Fiume*, "La Vedetta d'Italia", 15 gennaio 1924.

1095 "La Vedetta d'Italia", 17 gennaio 1924.

1096 "La Vedetta d'Italia", 18 gennaio 1924.

1097 "La Vedetta d'Italia", 18 gennaio 1924.

1098 "La Vedetta d'Italia", 19 gennaio 1924.

1099 "La Vedetta d'Italia", 22 gennaio 1924.

1100 "La Vedetta d'Italia", 27 gennaio 1924.

1101 "La Vedetta d'Italia", 30 gennaio 1924.

Il 31 gennaio l'ambasciata tedesca di Roma diede una comunicazione dettagliata dei due accordi: il Trattato su Fiume cui si aggiungevano un *protocollo d'addendum* e tre dichiarazioni, e il Patto d'amicizia con un *protocollo d'addendum*<sup>1102</sup>. Le relazioni dovevano così finalmente normalizzarsi, soprattutto il Trattato su Fiume che regolava il commercio, i traffici e la posizione della città. Gli accordi di Roma del 1924 avevano per Mussolini non solo l'obiettivo di chiudere il problema fiumano ma di assicurare all'Italia un ruolo primario nella regione balcanica in accordo con la Jugoslavia e non in contrapposizione ad essa<sup>1103</sup>.

L'opinione pubblica jugoslava mise la questione di Fiume in stretta correlazione con la vicenda di Corfù. La soluzione pacifica della crisi di Corfù sembrò provocare frustrazione nei circoli sloveni e croati, perché riconosceva la supremazia italiana in area adriatica e allontanava la prospettiva di una crisi che avrebbe potuto condurre ad un indebolimento dell'Italia. La mancata pressione internazionale deluse Belgrado; i francesi piuttosto che appoggiare la Jugoslavia in caso di conflitto si limitarono a promettere un loro sostegno limitato alla mediazione diplomatica o di arbitraggio internazionale. Come traspare dal Rapporto<sup>1104</sup> del 10 settembre 1923 del responsabile di legazione di Belgrado Eisenlohr, l'opinione pubblica jugoslava si spaccò, o meglio l'esecutivo serbo (appoggiato dal re Alessandro) abbandonò i croati (ai quali premeva che "*singoli, duri appelli alla lotta venissero indirizzati contro l'Italia*"). Le azioni della guerriglia in Macedonia avevano destato allarme a Belgrado, dove si erano sparse voci sempre più frequenti "*di un'incursione di bande bulgare in grande stile programata per la metà del mese in corso*" che venivano messe in correlazione alla disputa con l'Italia. Circolò anche la prospettiva di un arbitraggio internazionale assegnato al presidente della Confederazione elvetica, ma il ticinese Motta, di sentimenti filo italiani<sup>1105</sup>, declinò l'offerta mettendo fine alla proposta, che secondo alcuni commentatori jugoslavi e lo stesso Zanella poteva dare qualche *chance* alla restaurazione dello *statu quo ante* il colpo di Stato del marzo 1922. Dalla Jugoslavia

---

1102 Roma, 31 gennaio 1924. PRO (GFM) 33/3769 K156022-K156025.

1103 BUCARELLI, *Mussolini e la Jugoslavia*, cit., p. 29.

1104 Belgrado, 10 settembre 1923. PRO (GFM) 33/3769 K155968-K155969.

1105 Motta avrebbe appoggiato l'Italia anche nel 1936 durante la crisi abissina.

proseguiva con forza l'ultima battaglia dell'esiliato presidente Zanella che, in vista dell'accordo imminente tra Jugoslavia e Italia, decise di giocare la sua ultima carta chiedendo ufficialmente l'ammissione alla Società delle Nazioni<sup>1106</sup>. Sul piano interno la rivalità e gli attriti tra serbi (che ormai dominavano l'esecutivo) e croati (gli unici veramente interessati al possesso di Fiume) condusse ad un atteggiamento molto più conciliante il giovane sovrano Alessandro, che considerava urgente pervenire ad una stabilizzazione dei rapporti con l'Italia<sup>1107</sup>.

Toepke osservava che l'irremovibile condotta di Mussolini in occasione del conflitto di Corfù aveva spinto la comunità internazionale alla circospezione e all'astensione, rinviando la discussione sulla delicata questione fiumana a tempo indeterminato. Il 19 febbraio 1924 la *skupčina* dopo una discussione di due giorni approvava il patto di amicizia italo-jugoslava e il Trattato su Fiume con 123 voti a favore e 21 contrari<sup>1108</sup>. Dopo la votazione seguiva la firma dell'incaricato speciale di Mussolini, Alessandro Bodrero<sup>1109</sup>, il quale avrebbe poi portato i documenti a Roma ai fini della ratifica. In fondo l'opposizione intransigente al trattato era limitata ad una minoranza di deputati croati e soprattutto sloveni in quanto, con i confini di Rapallo, circa il 30 % della loro nazione andava a finire sotto l'Italia, per la quale essi ora chiedevano garanzie. Gli ultimi rapporti provenivano da Trieste e riguardavano gli atti di ratifica del trattato italo-jugoslavo: *Con decreto del 22 febbraio il territorio della città annesso all'Italia con la rispettiva striscia di terra è stato proclamato provincia del Regno d'Italia. Per dar una qualche vitalità alla nuova provincia del Quarnero con capoluogo Fiume è stata aggiunta la Liburnia antico-romana (attuale distretto di Volosca-Abbazia). È interessante in ciò notare che l'amministrazione della nuova provincia non sarà svolta da un prefetto, ma da un Regio Governatore, il precedente governatore militare generale Giardino, nelle cui mani*

---

1106 MASSAGRANDE, *Italia e Fiume*, cit.

1107 KUZMANOVA, *Un épisode important*, cit.

1108 Senza data ma del febbraio 1924, PRO (GFM) 33/3769 K156026.

1109 Alessandro Bodrero (1865-1953), generale di brigata, dopo questa missione, e presumibilmente in seguito al felice esito di essa, fu prima inviato straordinario e successivamente nominato ministro plenipotenziario a Belgrado (24 febbraio 1924 - 1 giugno 1928). Cfr. MASSAGRANDE, *Italia e Fiume*, cit., p. 149, n. 84.

*passano anche le misure di amministrazione civile*<sup>1110</sup>. È l'ultimo documento che la diplomazia tedesca dedicò alla questione fiumana. La città cessò di essere un problema internazionale e sicuramente non ci si aspettava più nulla dal suo commercio e la sua industria. La situazione economica in città era talmente grave da consigliare al governatore Giardino di ritardare i decreti di annessione<sup>1111</sup>. Come per Trieste, ma ancora più per Fiume, con l'annessione un obiettivo era stato raggiunto: l'eliminazione di un potenziale concorrente ai porti adriatici italiani che rappresentava un successo per l'Italia<sup>1112</sup>.

L'annessione di Fiume del febbraio 1924 assunse i connotati di una prova di forza, ma fu presto svilita dal sostanziale ostruzionismo jugoslavo nei confronti di qualsiasi politica balcanica dell'Italia. Fiume, completamente isolata, dipenderà dai sussidi di Roma per la sua sopravvivenza. I trattati di Rapallo e Roma assicurarono all'Italia il possesso di Trieste, l'Istria, Fiume e Zara (l'unica città in Dalmazia dove gli italiani erano ancora in maggioranza) ma non riuscirono a dar vitalità economica al nuovo assetto territoriale, premessa imprescindibile, già secondo Wilson, per assicurare la pace nella nuova sistemazione dell'Europa. La domanda resta comunque aperta se una Fiume neutrale o jugoslava avrebbe potuto prosperare grazie ai traffici jugoslavi.

Sulla base degli Accordi di Nettuno la Jugoslavia poteva disporre liberamente del bacino Thaon di Revel, pagando una lira d'oro all'anno di affitto<sup>1113</sup>. Inizialmente l'accordo di Nettuno fu accolto positivamente.

---

1110 Consolato Tedesco di Trieste, 29 febbraio 1924. PRO (GFM) 33/3769 K156027-K156030.

1111 Fiume, 23 febbraio 1924, Giardino a Mussolini, in D.D.I. - Settima serie, Vol. 3, 23 febbraio 1924 - 14 maggio 1925 (a cura di R. Moscati), 1959, nn. 1 e 2, p. 1.

1112 Cfr. ALBERTI, *Irredentismo senza romanticismi*, cit., pp. 489-491.

1113 In base all'Articolo 5 del Trattato di Roma del 27 gennaio 1924, "il Regno d'Italia concede in affitto per cinquanta anni al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni nel Porto Grande di Fiume, gli spazi scoperti e coperti che costituiscono il bacino Thaon di Revel, secondo la descrizione fattane nell'articolo 21 della annessa Convenzione Addizionale. La locazione, dalla quale resta escluso ogni carattere di extra-territorialità, comprende l'uso esclusivo ed illimitato del grande magazzino del molo "Napoli", dei due magazzini prospicienti alla Riva Thaon di Revel e dei due magazzini del molo "Genova" prospicienti ad occidente e l'uso privilegiato delle tre banchine che delimitano il bacino in questione coi relativi accessori. Le Autorità ed il personale del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, preposti alle operazioni del traffico del proprio Stato in tale bacino eserciteranno le loro funzioni in conformità della Convenzione Addizionale, Allegato B, annessa al presente accordo (Capitolo I). Il Governo dei Serbi, Croati, Sloveni, pagherà al Governo italiano un canone di affitto annuo di una Lira oro per la locazione delle suaccennate opere portuarie".

mente da re Alessandro<sup>1114</sup>. Il bacino non venne, però, usato per rifiuto degli operatori di Sušak, che in questo modo (adducendo l'inadeguatezza e ristrettezza degli spazi di cui potevano disporre a Porto Baross) speravano di indurre l'esecutivo di Belgrado a investire per sviluppare il porto di Sušak. Di fronte allo scarso interesse dimostrato da Belgrado (che per motivi di interesse nazionale serbo preferiva servirsi del porto di Salonicco) non se ne fece nulla: fino al 1940 il porto di Fiume rimase sottoutilizzato, il bacino Thacon di Revel vuoto e il porto di Sušak operante in condizioni di sovraffollamento perenne<sup>1115</sup>.

È interessante il paragone con Salonicco, obbiettivo di annessione da parte della Serbia fin dal 1912, dove i serbi appoggiarono movimenti autonomisti volti alla costituzione di una città libera in seguito alla prima e seconda guerra balcanica 1912-13<sup>1116</sup>. La partecipazione attiva di unità greche nelle operazioni conclusive del 1918 non consentirono un'annessione serba. La Jugoslavia continuò una politica attiva nei confronti del porto per tutti gli anni '20, che assomiglia molto a quanto messo in atto a Fiume. La natura politica di tali mosse è suggerita dal fatto che i progetti di collaborazione economica non decollarono mai proprio per la scarsa propensione jugoslava alla cooperazione economica. Salonicco era collegata da una ferrovia Gevgelia-Salonicco parte della Société Générale pour l'Exploitation des Chemins de Fer Orientaux, fondata dal Barone Maurice de Hirsch, passata successivamente sotto il controllo tedesco e austriaco. Dopo lo scoppio della guerra delle tariffe austriaca, la Serbia rivolse la sua attenzione dal porto di Fiume a quello di Salonicco come sbocco al mare<sup>1117</sup>. Una concessione fu negoziata con le autorità ottomane che assicurò una parte dei moli portuali alla Serbia. Dopo le guerre balcaniche la città divenne greca e nella prima-

---

1114 Belgrado, 30 luglio 1924, Bodrero a Mussolini, in D.D.I. - Settima serie, Vol. IV, n. 76, p. 59.

1115 Per il caso di Trieste nel secondo dopoguerra cfr. CATTARUZZA, Marina, *L'Italia e il confine orientale: 1866-2006*, Il Mulino, Bologna, 2007, pp. 345-349.

1116 GELBER, Nathan M., FLORENTIN D., FRIEDMANN, Adolf, TÖRÖK, G. F., *An Attempt to Internationalize Salonika, 1912-1913*, in "Jewish Social Studies", 2 (1955), pp. 105-120; MOLHO, Rena, *The Jewish Community of Salonika and Its Incorporation into the Greek State 1912-19*, in "Middle Eastern Studies", 4 (1988), pp. 391-403.

1117 ARMSTRONG, Hamilton Fish, *The Saloniki Dispute*, in "Foreign Affairs", 4 (1925/1926) pp. 489-490.

vera del 1913 un trattato tra Serbia e Grecia garantì l'uso della ferrovia e dei magazzini di Salonico alla Serbia per 50 anni. Durante la Grande guerra nel 1915, la Grecia requisì la linea quando divenne chiaro che gli eserciti alleati l'avrebbero utilizzata ampiamente sul fronte turco-bulgaro. A guerra finita la questione si acui e il governo del neonato stato jugoslavo fece intendere che non considerava le concessioni e il rinnovo come un favore ma come un diritto. Similmente a quanto fatto dopo il 1918 per Fiume così, dopo la sua annessione all'Italia, ora per Salonico si prospettava un futuro roseo in termini di traffico portuale e sviluppo industriale che si diceva sarebbe stato in grado di catturare il traffico che prima passava per Fiume o Costantinopoli. Il ministro jugoslavo ad Atene (sempre il Balugdžić), in un'intervista concessa al quotidiano belgradese *Politika* agli inizi del 1919, precisava che non si trattava solo di una questione di concessioni, ma dell'esecuzione di un impegno che era parte essenziale dell'alleanza con la Grecia e che fu una condizione per il riconoscimento della sovranità greca su Salonico da parte jugoslava! I greci si decisero di dare vita all'accordo solo dopo il disastro del 1922 quando il ministro degli esteri greco Nicolas Politis<sup>1118</sup> fece visita a Belgrado nel novembre 1922 e dopo il suo ritorno il parlamento greco ratificò l'accordo su Salonico d'anteguerra. Agli jugoslavi venne garantita una zona di libero scambio di 9,4 ettari, ma ben presto iniziarono i problemi relativi sia agli spazi insufficienti dell'area (e per il fatto che essa fu poi circondata da un analoga area greca che ne fasciava i confini e che poteva essere data in appalto ad altri) sia per le questioni della minoranza slava in Macedonia. Gli jugoslavi, a quel punto, richiesero oltre alle solite garanzie per la minoranza maggiori spazi e la cessione della ferrovia (col pretesto che così avrebbero potuto dare vita ad un piano di investimenti in modo da poter costruire un secondo binario) per creare un vero e proprio "corridoio" sull'Egeo<sup>1119</sup>. La diplomazia italiana a questo punto si inserì prontamente nel dissidio greco - jugoslavo appoggiando i greci. Gli jugoslavi si affrettarono a siglare un accordo di amicizia con Turchia e Bulgaria (dove con Stam-

---

1118 Nikolas Politis nacque a Corfù nel 1872. Studia legge a Parigi e nel periodo 1914-1916 è nominato da Venizelos responsabile degli Affari Esteri nel suo governo a Salonico durante il "Grande Scisma". Nel 1920 riprese l'incarico e fu il primo rappresentante della Grecia alla Società delle Nazioni fino al 1924. Poi sarà ambasciatore greco in Francia.

1119 ARMSTRONG, *The Saloniki Dispute*, cit., p. 493.

bolijski al potere disponevano ancora di un alleato) ai fini di antagonizzare l'hinterland di Salonico nei confronti della Grecia. Fu allora che accaddero i fatti Gianina. Dopo la crisi di Corfù e i disordini che seguirono in Grecia la situazione rimase su un punto morto. Appena nell'agosto del 1926 i due governi raggiunsero un accordo per lo sfruttamento del porto di Salonico, che in pratica sospendeva la sovranità greca sul porto e le sue linee di collegamento ferroviario che avrebbe dato effettiva padronanza del tronco greco alla Jugoslavia. Gli accordi prevedevano la creazione di un vero e proprio corridoio jugoslavo in regime di completa extraterritorialità, da usare soprattutto a scopi militari per armarsi ed armare i paesi amici ed alleati nello scacchiere balcanico. Ai greci queste richieste assomigliavano molto a quelle bulgare per Kavala e Dedeagach, il che portò ad un rapido raffreddamento dei rapporti. La Jugoslavia, in cambio del riconoscimento della sovranità greca sulla Macedonia greca e la Tracia orientale, pretese un "atto di amicizia" relativo alla questione di Salonico, da vedersi secondo gli jugoslavi come parte di un accordo commerciale. Caduto il governo Panaglos che le aveva negoziate, i successivi ministeri rigettarono tali convenzioni lesive della sovranità greca<sup>1120</sup>.

In realtà né Fiume né Salonico divennero scali importanti per le merci jugoslave, che si orientarono principalmente sul porto di Sušak e Spalato e che comunque furono ben poca cosa<sup>1121</sup>. In conclusione, sembra che l'argomento dell'importanza del hinterland jugoslavo per lo sviluppo del traffico portuale sia di Trieste che di Fiume e Salonico, estesamente usati dalla propaganda jugoslava, sia stato soprattutto un argomento propagandistico da usare come esca per soddisfare le ambizioni territoriali del nuovo Stato<sup>1122</sup>. A conferma valga il fatto

---

1120 BUCARELLI, *Mussolini e la Jugoslavia*, cit., p. 108.

1121 I croati non cessarono mai di lamentarsi della scarsa attenzione rivolta dallo Stato jugoslavo allo sviluppo del porto di Sušak cfr. BARTULOVIĆ, Željko, *Sušak 1919-1947 - državnopravni položaj grada*, Pravni fakultet Sveučilišta u Rijeci, Državni arhiv-Rijeka i Adamić, Rijeka, 2004.

1122 KNEJEVIČ (Radoje Knežević) Radoye L., *Prince Paul, Hitler and Salonika*, in "International Affairs", Royal Institute of International Affairs, 1 (1951), pp. 38 - 44, e la replica di TSVETKOVITČ (Dragiša Cvetković) Dragiša, *Prince Paul, Hitler and Salonika*, in "International Affairs", Royal Institute of International Affairs, 4 (1951), pp. 463-469.

che subito dopo la conclusione delle Convezioni di Nettuno con cui si dava concreta applicazione alla soluzione politica raggiunta con gli accordi di Rapallo e di Roma, i dirigenti politici serbi lasciarono intendere chiaramente di essere pronti ad assumere un atteggiamento ostile in Adriatico e a dare ascolto alle rimostranze dei croati<sup>1123</sup>. Il problema in realtà era più complesso. Come acutamente notava Nitti, tutto il commercio italiano e di conseguenza, il prezzo dei noli e delle merci, per almeno mezzo secolo furono regolati dai traffici del Mar Nero. Le navi partivano a carico completo dall'Inghilterra per l'Italia e proseguivano, in generale, per il Mar Nero, dove caricavano petrolio, grano, ecc., facendo ritorno in Inghilterra dopo aver preso un nuovo carico in Italia e soprattutto ferro in Spagna. In tal modo l'Italia poté avere il carbone al prezzo pagato in Inghilterra. Insomma piuttosto che la disgregazione della monarchia asburgica, fu l'isolamento della Russia a marcare la decadenza economica dell'Europa centro orientale e, con essa, dei porti adriatici<sup>1124</sup>.

Nel dare una valutazione dello Stato scaturito a Rapallo, frutto, a livello generale, della politica serbofila di Sforza, essa non tenne sufficientemente conto dell'importanza per i serbi della questione albanese. Questa aveva un duplice aspetto, adriatico e balcanico insieme, che quindi contrapponeva gli interessi italiani a quelli serbi. I serbi, in cambio di un disimpegno in Adriatico, avrebbero chiesto un analogo disimpegno italiano in Albania e nei Balcani. Il governo di Belgrado usava pragmaticamente l'ostilità slovena e croata nei confronti dell'Italia come arma politica con la quale cercava di assicurarsi la benevolenza italiana per la sua politica di espansione balcanica, rivolta verso l'Albania e Salonico. La strategia di Sforza era quindi destinata al fallimento, in quanto esponeva l'Italia al ricatto jugoslavo senza poter chiedere nulla in cambio ma impegnandosi a dover rinunciare a buona parte del suo programma adriatico<sup>1125</sup>. Come notava del resto Massimo Rocca, citato da Hoffman, l'Italia avrebbe dovuto assecondare le mire espansioniste di Belgrado nei confronti dell'Albania in cambio dell'annessione di Fiume. La soluzione di Mussolini sarà pertan-

---

1123 BUCARELLI, *Mussolini e la Jugoslavia*, cit., p. 40.

1124 NITTI, *L'Europa senza pace*, cit., p. 148.

1125 BUCARELLI, *Mussolini e la Jugoslavia*, cit., pp. 14-20.

to quella di far pressione su entrambe le direttrici dell'espansionismo jugoslavo. La Jugoslavia, dopo l'avvicinamento francese di Poincaré all'Italia, si ritrovava priva della sua principale fonte di appoggio in sede diplomatica e fu costretta ad accordarsi con l'Italia in quanto nessuno dei governi europei era disposto a rischiare una guerra per accontentare Belgrado<sup>1126</sup>.

---

1126 Come dirà il ministro degli Affari Esteri francese R. Poincaré a Charles Roux il 1° settembre 1923: *“Nous n'avons aucun intérêt d'intervenir entre les Italiens et les Yougoslaves dans la question de l'Adriatique”* in KUZMANOVA, *Un épisode important*, cit, p. 37.



# Postfazione

di Diego Redivo

## **William Klinger: intellettuale di frontiera e storico senza frontiere<sup>1127</sup>**

Il 14 maggio 2015 il Consiglio Comunale della Città di Fiume ha decretato come vincitore della Gold Medallion Award “emblema della Città di Fiume” 2015 WILLIAM KLINGER - post mortem - per il contributo eccezionale alla storia di Fiume e la sua contestualizzazione internazionale.

Un riconoscimento quanto mai appropriato per la grande passione sempre dimostrata dal ricercatore fiumano italo-croato. Purtroppo c'è l'indicazione “post mortem” che ci fa capire la drammaticità e di fatto l'inutilità di un riconoscimento che ben altro spessore avrebbe avuto se fosse avvenuto quand'egli era ancora in vita e in procinto, finalmente, di raccogliere negli USA quelle sacrosante soddisfazioni che in patria gli furono invece sempre negate. Ma proprio dall'altra parte del pianeta Klinger è andato incontro al suo tragico destino, trovando la morte per mano di chi egli da tempo considerava come amico.

La sua uccisione, avvenuta il 31 gennaio 2015, in un centralissimo parco newyorchese, ha attirato l'attenzione dell'intera stampa italiana (e anche di quella internazionale) per cercare di conoscere i dettagli e le motivazioni di quanto accaduto. Tuttavia, quanto propinatoci per

---

<sup>1127</sup> Si ripropone, aggiornato per quanto riguarda la bibliografia, il testo già apparso sulla rivista *Fiume*, Rivista di studi adriatici, II semestre 2015, della Società di Studi Fiumani di Roma, pp. 95-106.

spiegare l'uccisione di Klinger sembra più grossolanamente definibile come una menzogna orchestrata dall'assassino e troppo velocemente accreditata dagli inquirenti americani per liberarsi di un omicidio che, di fatto, riguarda degli stranieri. Il sospetto che aleggia tra gli studiosi batte strade ben più inquietanti, legate proprio ad un tipo di ricerca storica incentrata sulle tragiche vicende balcaniche di cui William era forse il più profondo conoscitore, considerate le sue molteplici conoscenze linguistiche e la possibilità, per questo, di accedere a svariati archivi della ex Jugoslavia dove potrebbe aver trovato documenti compromettenti per qualcuno. Di fatto dal momento dell'omicidio il suo computer è stato posto sotto sequestro dagli inquirenti americani che, dunque, sembra sospettino di poter ricavare qualcosa di utile per l'inchiesta proprio nei termini sopra indicati. Il sequestro, però, per gli studiosi, comporta anche l'impossibilità, si spera solo momentanea, di accedere ad una considerevole quantità di scritti ancora in fase di elaborazione, sia pur terminale. Comunque, ricerche ed analisi destinate ad ampliare ulteriormente la conoscenza delle problematiche storiche affrontate da Klinger e la continua evoluzione del suo pensiero, com'è proprio dei grandi storici, qual'egli indubbiamente era. Per questo motivo, in questo breve saggio, ci si limiterà ad evidenziare gli aspetti principali e più significativi di quanto prodotto dallo storico fiumano e finora disponibile.

Un'analisi completa è destinata ad un prossimo futuro, quando usciranno alcuni libri ancora in corso di stampa e quando si potranno visionare i contenuti del suo computer.

Con il tempo, quindi, acquietatosi il dolore e l'emotività conseguente al brutale assassinio, si potrà riflettere su quanto globalmente prodotto ma, si spera, con delle iniziative unitarie fra le tante associazioni ed istituzioni culturali con cui Klinger aveva collaborato poiché solo in questo modo si renderebbe effettivo omaggio alla sua figura e alla sua opera, una ricerca storica, apparsa in diverse lingue, che va ancora pienamente compresa nelle sue pieghe più recondite che, forse, nel *milieu* storiografico di queste terre un po' fossilizzato su certe tematiche trainanti (in quanto un po' di "moda") non è stata ancora ben recepita.

Per comprendere le particolari attitudini di Klinger bisogna partire dai suoi dati biografici. Nato a Fiume (Rijeka) il 24 settembre 1972 (e deceduto a New York il 31 gennaio 2015), era di doppia cittadinanza

croato-italiana; fin dagli esordi egli intraprese un cammino, contrassegnato da un approccio appassionato e a volte vulcanico, di storico specializzato, oltreché sulle vicende della sua città (da cui i numerosi saggi apparsi su *Fiume. Rivista di studi adriatici* e i tanti scritti segnalati nella nota bibliografica, dove sarà possibile trovare i riferimenti completi dei titoli che verranno citati in questa breve esposizione, a scanso di inutili ripetizioni), sulla storia del regime comunista di Tito e della Jugoslavia in generale: temi sempre piuttosto scottanti. Laureatosi con lode nel 1997 all'Università di Trieste con una tesi dal titolo *Leggi e spiegazione in storia: un approccio naturalistico*, nello stesso arco di tempo egli frequentava anche l'Università di Klagenfurt, grazie a una borsa di studio ottenuta dal governo austriaco. Nel 2001 ottenne un *master* alla Central European University di Budapest, seguito, nel 2007, da un dottorato presso l'Istituto universitario europeo a Fiesole (FI), conclusosi con una tesi intitolata *Negotiating the Nation. Fiume: from Autonomism to State Making (1848-1924)*, la cui traduzione italiana, rivista e aggiornata, *Negoziare la Nazione: una storia politica di Fiume (1776-1918)* è ora in corso di stampa per conto della Lega Nazionale di Trieste (con cui aveva già pubblicato, nel 2012, *Il terrore del popolo. Storia dell'OZNA, la polizia politica di Tito*) e del Centro di ricerche storiche di Rovigno, di cui era assiduo collaboratore; un libro che rappresenterà la *summa* dei suoi studi fiumani.

Scorrendo la sua bibliografia si può notare come il suo impegno non fosse rivolto solo al settore storico bensì, con la stessa passionalità, anche a quello naturalistico. Recentemente, il 20 luglio scorso a Gradisca d'Isonzo (GO) - dove risiedeva con la moglie Francesca e i due figli - ad un convegno volto a ricordarlo in tutte le sue sfaccettature, è emerso come il mondo degli storici non fosse, tranne pochi, a conoscenza della sua opera in campo naturalistico, così come in quell'ambito si ignorava la sua attività di storico. Ciò perché l'impegno di Klinger era così totalizzante che non vi era spazio per inserire altre questioni che esulassero dall'*hic et nunc* dell'argomento a cui si stava dedicando. Tuttavia, anche gli scritti naturalistici dimostrano una sapiente applicazione del metodo storico come suo costante metodo di riflessione e di indagine; significativi in tal senso sono stati *Note sulla presenza storica della foca monaca nell'Adriatico*; *Sulla caccia a Fiume nell'800*; *Catture di Squalo Bianco (Carcharodon carcharias, Linnaeus, 1758) nel Quarne-*

ro 1872-1909. Una serie di scritti che evidenziano come, per un vero storico, non vi sia alcun argomento da tralasciare, perché ogni tassello, anche il più piccolo o marginale, dell'attività umana contribuisce a farci comprendere la complessità della vita degli esseri umani che è il vero obiettivo della ricerca storica. E chi, ricordandolo da quel versante scrisse le parole forse più centrate sull'irreparabile gravità di quanto accaduto a New York, fu il suo amico e collaboratore Fabio Perco, con cui Klinger, sul sito della Stazione Biologica Isola Cona ([www.sbic.it](http://www.sbic.it)) aveva pubblicato *La foca monaca del Mediterraneo Monachus monachus (Hermann, 1779) – sintesi delle conoscenze e segnalazioni recenti per il Golfo di Trieste e l'Alto Adriatico*.

Perco, nel commosso ricordo *La prematura scomparsa di William Klinger, appassionato ed entusiasta ricercatore, lascia un grande vuoto* spiegò come insieme stessero progettando, oltre alle citate indagini sulla presenza della foca *in loco*, di porre le basi per l'insediamento di una vera e propria popolazione riproduttiva aldilà della presenza solitaria di una autentica *star* come la foca Adriana, deceduta per l'età avanzata il 25 agosto 2014. Nel lavoro diplomatico e di sensibilizzazione su tali tematiche Klinger, come al solito, aveva avuto un ruolo propulsivo, partecipando a convegni e conferenze sia come relatore sia come interprete in grado di mettere in contatto studiosi di molteplici provenienze. Come sottolinea Perco, anche su questo versante “*la sua scomparsa segna una battuta d'arresto lungo il corso di vari, ambiziosi, progetti che, senza poter contare sulla sua carica emotiva, la sua competenza ed il suo inarrestabile entusiasmo, faranno certo fatica a proseguire o ad essere portati a compimento*”. Ovvero non si è trattato solo della morte di un apprezzabile studioso, una vicenda quasi privata, bensì dell'eliminazione di un intellettuale che per la sua particolare formazione, per le sue competenze linguistiche e per il suo *modus vivendi*, ricopriva una vera e propria funzione sociale, svelando realtà occultate e collegando ambiti nazionali e stranieri diversi, che nessuno (e chissà se mai in futuro ci sarà qualcun altro) era in grado di fare. Da ciò quindi si può riflettere sulla particolare tipologia di studioso di Klinger, inserendolo in una categoria tipica dei territori dell'Adriatico orientale, quella degli “intellettuali di frontiera”, un termine che, però, se non approfondito, rimane come un'espressione generica, al pari di una frase fatta ma senza molto significato.

Nell'analisi storica, politica e letteraria delle terre adriatiche da molti anni si discute sulla specificità della cultura tipica di quell'area, dove nel corso dei secoli sono venute a incontrarsi e, soprattutto, a scontrarsi culture e civiltà diverse. In particolare i tragici eventi novecenteschi hanno fatto emergere dall'una e dall'altra parte una "classe dei colti" artefice dell'interventismo della cultura nei fatti politici e sociali che ha avuto un considerevole peso nell'indirizzare o quantomeno influenzare gli eventi storici. L'emergere di questi protagonisti della storia ha generato così la particolare categoria degli "intellettuali di frontiera" con delle caratteristiche del tutto particolari rispetto a quelle del generico intellettuale. In tal senso, negli anni '80 dello scorso secolo si è attuata una validissima analisi e ricostruzione storica di tale fenomeno con delle iniziative di studio e di riflessione (*Intellettuali di frontiera. Triestini a Firenze 1900-1950*, catalogo della mostra, Comune di Firenze - Gabinetto G. P. Vieusseux, Firenze, Palazzo Strozzi 1983 e *Intellettuali di frontiera. Triestini a Firenze 1900-1950*, 2 voll., atti del convegno, Olscki, Firenze 1983) in collaborazione tra Trieste e Firenze, in quanto sede della prestigiosa università dove si recavano a studiare i giovani intellettuali austroitaliani nei primi anni del Novecento. Ed ancora, la città toscana era il luogo in cui andavano maturando nuovi fermenti di rinnovamento culturale, veicolati attraverso celebri riviste, in primo luogo "la Voce" di Giuseppe Prezzolini e Giovanni Papini, a cui diede un notevole contributo l'emergente *intelligenzia* adriatica.

Tuttavia tale iniziativa copriva la prima metà del Novecento in cui più drammatiche furono le vicende storiche, per cui anche gli intellettuali di quel periodo immancabilmente riflettono le bufere di quel periodo. Dunque, la figura dell'intellettuale di frontiera, seguendo il corso della storia, poteva configurarsi all'epoca o come il sostenitore degli opposti nazionalismi (ed imperialismi), si pensi ad esempio a Ruggero Timeus (Ruggero Fauro), o come il propugnatore di un utopico irredentismo culturale (si pensi a Scipio Slataper e a Giani Stuparich), proprio dell'ambiente vociano, che non auspicava spostamenti di confine bensì reclamava il diritto al pieno sviluppo dell'identità culturale della propria comunità. Al termine della seconda fase dello scontro mortale che aveva opposto latinità e slavismo emerge un terzo tipo d'intellettuale di frontiera, rappresentato *in primis* dall'istriano Fulvio Tomizza, che rifiuta di dover declinare la propria identità nazio-

nale nell'uno o nell'altro senso, sentendosi composto di entrambe le origini culturali, divenendo in tal modo poco gradito a chi continuava a predicare una conflittualità nazionalistica che si era peraltro ammantata anche di una virulenta contrapposizione ideologica che sembrava dover portare il mondo verso un nuovo devastante conflitto. Sventata tale nefanda eventualità con la scomparsa del sistema comunista, si entra nella nostra contemporaneità nella quale la storia, con eventi spesso drammatici, ha rimodellato (se non addirittura creato di nuove) le identità, portando nelle terre adriatiche nuovi modelli di sviluppo anche in ambito culturale. A questa nuova realtà è riconducibile la figura intellettuale di William Klinger, ovvero quella di chi nasce e si sviluppa in un'area geografica, quella istro-quarnerina, in cui si crea un impasto originale, non più marginale delle tre culture nazionali che convergono da sempre su questo territorio, bensì espressione di una nuova anima propria, frutto dell'incontro e della confluenza delle varie espressioni culturali che sorgono dalle diverse comunità che risiedono in questa regione e che creano una propria specificità e una nuova centralità non più periferica. Tutto ciò che Klinger ha prodotto e le sue molteplici competenze riflettono proprio questo nuovo tipo di cultura e di intellettuale.

Seguendo un'impostazione di questo tipo egli ha, quindi, impostato la sua produzione storiografica su due filoni ben distinti che, però, approfondendoli con attenzione appaiono sicuramente interdipendenti. Il primo è quello della storia della sua città natale, un argomento da lui mai affrontato in termini localistici. Klinger, infatti, inserisce gli eventi storici fiumani nella grande questione, dominante nelle riflessioni contemporaneistiche degli ultimi due secoli, volte a tentar di capire "cos'è una nazione", come si chiedeva nel 1882 Ernest Renan, che i detrattori, usi a ragionare nei termini del materialismo storico, sminuivano additando questo autentico motore della storia come un meccanismo ripetitivo, in tempi e luoghi anche molto diversi, di organizzazione del potere e della società confacente alla classe dominante, ovvero la borghesia, oppressiva del proletariato internazionalista. Klinger, invece, ragionando sul caso fiumano coglieva, con originalità, aspetti e finalità molto diversificate in merito a questo tema. Approfondendo progressivamente la ricerca, analizzando personaggi (*Antonio Grossich e la nascita dei movimenti nazionali a Fiume*;

*Cesare Durando: frammenti della corrispondenza consolare (1887); Emilio Caldara e Fiume; A.L.Adamich nei rapporti della Polizei-Hofstelle del 1810; Due memoriali inediti di Riccardo Zanella al Consiglio dei ministri degli esteri di Londra del settembre 1945; Giuseppe Ludovico Cimiotti (1810-1892) e le problematiche origini della storiografia fiumana* imprese commerciali ed economiche (*La Cunard nel Quarnero: la linea Fiume - New York 1904-1914*), questioni giuridiche, teoriche e storiografiche (*La nascita dell'autonomismo fiumano e lo sviluppo dei nazionalismi; La genesi dei movimenti nazionali a Fiume; La Carta del Carnaro: una costituzione per lo Stato libero di Fiume 1920; La storiografia di Fiume (1823 - 1924): una comunità immaginata?; Quando è nazione? Una rivisitazione critica delle teorie sul nazionalismo; Nazionalismo civico ed etnico in Venezia Giulia; Le origini dei consigli nazionali: una prospettiva euroasiatica; L'irredentismo impossibile: Fiume e l'Italia 1823-1923*), contrasti politici di vario tipo e specifici fatti e momenti storici (*Dall'autonomismo alla costituzione dello Stato, Fiume 1848-1918; Organizzazione del regime fascista nella Provincia del Carnaro 1934-1936*), Klinger ci ha dato un'immagine della specificità nazionale fiumana, che ha molto attratto la diplomazia tedesca, come appare nel suo libro *Germania e Fiume. La questione fiumana nella diplomazia tedesca (1921-1924)*, che, con originalità, egli ha suddiviso nei termini della "contrattazione" o del "convincimento", ovvero del porre a base delle proprie rivendicazioni la convenienza (gli autonomismi e gli indipendentismi), oppure, attraverso il convincimento e quella che E. J. Hobsbawm e T. Ranger hanno definito "l'invenzione della tradizione", la formazione di una comunità convinta e consapevole, in funzione della costruzione di una nuova società conforme alle esigenze di un nuovo ceto sociale dominante. Ciò è valso per tutte le rivendicazioni nazionali, italiana, slava e ungherese, riguardanti Fiume, tuttavia, l'indipendentismo venne spesso sospettato dagli avversari di essere un "cavallo di Troia" teso a conservare l'egemonia culturale degli italiani. Un argomento, quello della contrattazione e della pretesa di proporsi come un'autonoma nazione che riecheggia gli studi e i commenti di Giulio Cervani (prendendo spunto dagli scritti di Pietro Kandler) in merito alla realtà triestina che, più o meno nello stesso torno di tempo ottocentesco, cercava attraverso i suoi reggitori comunali di accreditare l'idea di esser sempre stato un autonomo *kronland* (Stato da corona)

che ai tempi della dedizione a Casa d'Austria (1382) aveva liberamente contrattato da pari a pari il proprio inserimento nella struttura imperiale. Bastano poche conoscenze storiche per capire che si trattava di un'idea piuttosto balzana, volta semplicemente a chiedere maggiori tutele e privilegi a Vienna e a giustificare (e alimentare) quel progressivo pensiero autonomista se non già separatista, che nel corso della seconda metà dell'Ottocento sfociò poi nell'irredentismo. Dunque, un modello che all'epoca, vista la travolgente crescita delle altre etnie e la particolare situazione geopolitica, appare piuttosto comune nelle città dell'Adriatico orientale, almeno quelle che non avevano avuto (si pensi anche a Ragusa, forte della sua antica Repubblica) un plurisecolare trascorso storico di appartenenza alla Serenissima, la cui scelta di campo fu indiscutibilmente sempre di orientamento filoitaliano.

Ciò che affermavo in merito ad una stretta interdipendenza tra il filone fiumano (e nazionalistico) e quello successivo incentrato sulla costruzione dello stato jugoslavo titoista passa attraverso quei periodi intermedi tra le due guerre mondiali che Klinger ha splendidamente affrontato nei saggi *Crepuscolo adriatico. Nazionalismo e socialismo italiano in Venezia Giulia 1896-1945*; *Un fronte unico da Trieste a Salonico: la Venezia Giulia nella «Federazione Balcanica» (1918-1928)* e nel volume *Socialismo e questione adriatica dalla Grande Guerra al secondo conflitto mondiale*. Riflettendo su questi studi si comprende perchè poi Tito dovette ricercare una particolare forma di comunismo che desse risposta alle velleità nazionali destinate a costituire la nuova Jugoslavia. Nazionalità di fatto sempre pronte ad esplodere ma che fino a pochi anni dopo la morte del leader jugoslavo furono legate dal collante ideologico garantito dal carisma di Tito. In tal senso Klinger propone una sorta di parallelismo con il defunto impero asburgico; una valutazione, a mio avviso, su cui bisogna riflettere con calma e dopo altre opportune ricerche, in quanto appare al momento non pienamente sottoscrivibile, ma sta proprio in questo la genialità dell'intellettuale che vede e indica delle possibilità che poi gli studiosi futuri dovranno attentamente scandagliare. Lo storico fiumano, infatti, afferma di vedere nello Stato jugoslavo una continuità, se non proprio una eredità, con il precedente impero multi-etnico, portatore di un superiore concetto edificante rispetto alle singole nazionalità, che per gli Asburgo fu quell'articolato patrimonio di valori legato all'*ancien regi-*

me e che per Tito fu, invece, il principio ideologico costruttore di una nuova società rivoluzionaria. Appunto questo parallelismo fa sorgere alcuni dubbi in quanto valori fondanti, classi sociali di riferimento, struttura e amministrazione dello stato, cultura ed educazione politica e giuridica, rispetto dei diritti dei singoli e delle comunità, esercizio del potere basato sull'autorità con gli Asburgo e sulla repressione con il sistema comunista fanno pensare che non vi sia alcuna continuità storica. Un campo, dunque, su cui indagare ulteriormente ed è grande merito di Klinger aver lanciato il sasso nella stantia e ripetitiva palude interpretativa dominante. Certo è che il campo d'indagine che ha messo maggiormente in luce le sue qualità e la sua originalità è la questione jugoslava e, in particolare, l'operato di Tito e del suo braccio operativo, l'OZNA, la famigerata polizia politica. La molteplice competenza linguistica di Klinger, la possibilità di scandagliare archivi e documentazione che gli storici italiani non sono mai stati in grado di affrontare, così come, per gli stessi motivi, una pubblicistica sempre apparsa ostica e impenetrabile, gli ha permesso di pubblicare studi su, per così dire, Tito e dintorni, che lo hanno reso famoso tra gli specialisti internazionali del settore spalancandogli le porte di quegli Stati Uniti dove egli, invece, ha inopinatamente trovato la morte.

Per quel poco che si poteva sapere in Italia delle questioni jugoslave che, in quest'ultimo ventennio, venivano viste esclusivamente in funzione delle tragedie delle foibe e dell'esodo, lo scoperchiamento di una diversa realtà portato dalle ricerche di Klinger in tanti saggi e studi ha fatto sì che tutto venisse reinterpretato in maniera ben più complessa, scardinando la risibile idea delle foibe come mera conseguenza di violenze contrapposte. Il primo saggio da cui partì poi un successivo approfondimento con altri saggi e articoli, apparve nel 2009 proprio su «Fiume» con *Nascita ed evoluzione dell'apparato di sicurezza jugoslavo: 1941-1948*. Ad esso seguirono molti altri scritti, su questa e su altre riviste, come *Lussino, dicembre 1944: operazione «Antagonise»*; *Alcune considerazioni sulla guerra partigiana jugoslava 1941-1945*; *Josip Broz Tito (1892-1980): un'intervista con Geoffrey Swain*; *A vent'anni dalla dissoluzione della Jugoslavia: le radici storiche*; *Jugoslavismo e nazionalismo nel carteggio Milovan Đilas - Mate Meštrović (1961-1981)*; *La strage di Vergarolla: fonti jugoslave*. Una sorta di *work in progress* che confluì nelle opere di sintesi come *Tito - Neispričane priče*, [Tito, storie non

raccontate], scritto a quattro mani con Denis Kuliš, e l'opera maggiore - e, purtroppo, definitiva - *Il terrore del popolo. Storia dell'OZNA, la polizia politica di Tito* che, di fatto sintetizza gli sforzi e le ricerche di tanti anni e che rimarrà una pietra miliare in questo settore di studi.

Come già detto, chi non è esperto della storia jugoslava incentra l'attenzione sugli anni della guerra, sull'avvento di Tito, sulla nascita dello Stato comunista e dei contrasti all'interno del sistema ad osservanza sovietica. Invece, dal lavoro di Klinger emerge che tutto ciò che le genti giuliane sentono come centrale all'interno di questo sviluppo non è che un tassello di un percorso frastagliato iniziato diversi anni prima; ovvero, quello di un modello rivoluzionario titoista, ideologicamente estremizzato, che dall'infausta, per i comunisti, sconfitta nella guerra civile spagnola, viene a porsi agli occhi della stessa Unione Sovietica come il modello organizzativo di riferimento per tutti i comunisti europei, nel caso dell'affermazione fascista sul continente. In tal senso tutto appare sotto una diversa luce, ben più ampia e ben più complessa di quanto si ritenga di solito. L'importanza del KPJ nell'universo comunista è centrale e la rottura Tito-Stalin del 1948 non è certo un fatto secondario ma è derivata, come ha sottolineato Klinger, dall'indipendenza operativa cercata da Tito nei Balcani, in Grecia e in Albania, cosa assolutamente sgradita a Stalin. Questione di politica mondiale, quindi, come lo era stata la guerra di liberazione jugoslava in precedenza, nella quale si era inserita anche l'abortita iniziativa di sbarco degli Alleati in Istria, che Klinger ha efficacemente ricostruito, inserendola opportunamente nel suo contesto proprio: quello di una partita giocata tra le grandi potenze per accaparrarsi il controllo di specifici territori in previsione di una spartizione futura del mondo, come in effetti è stato, in termini totalmente negativi per gli italiani dell'Adriatico orientale. Leggiamo ciò che egli scrisse nella sua opera maggiore come sintesi di quanto affermato:

possiamo dire che a partire dal 1944 Tito per poter portare a termine la sua rivoluzione comunista dipendeva già fatalmente dall'appoggio angloamericano, una posizione che la scomunica di Stalin del 1948 non farà che accentuare. Trieste fu il suo primo terreno di confronto internazionale e se da una parte Stalin non era disposto a rischiare una guerra mondiale per Trieste, l'occupazione jugoslava fu saluta-

ta dai vertici angloamericani come un potente strumento politico e propagandistico per scongiurare un'affermazione elettorale comunista in Italia. L'OZNA a Trieste poté mettersi alla prova nel compito per il quale era stata pensata: l'infiltrazione offensiva e il servizio di controspionaggio difensivo non più rivolto ai nemici dell'Asse, ormai battuti, ma agli ex alleati angloamericani nella Venezia Giulia. Uno scenario che in fondo Tito temeva in Dalmazia nell'estate del 1944 si sarebbe realizzato nei confini dell'impero jugoslavo che egli fino al 1948 sembrò intenzionato a costruire mirando ad una annessione di Trieste, Albania e Grecia.

Negli ultimi anni della sua vita, Klinger ha operato soprattutto in tal senso accedendo, come lui stesso ha riconosciuto, soprattutto a fonti secondarie, dunque a tutto ciò che non solo le grandi storiografie mondiali hanno prodotto bensì anche, e qui sta l'unicità della sua ricerca, a tutto ciò che d'interessante è stato pubblicato nei Balcani. Peraltro, nel 2010, egli sottolineava come gli studi sulla Jugoslavia di Tito, pur essendo passati già trent'anni dalla sua morte, apparissero lenti e carenti. Il motivo lo indicava nella tanta documentazione andata perduta o volutamente distrutta e nel fatto che gli archivi militari e dell'apparato di sicurezza non fossero ancora stati resi consultabili. La causa credo sia abbastanza comprensibile vista la sempre incandescente situazione balcanica. Tuttavia, aggiungeva Klinger, in quelle terre vi era la consuetudine di custodire archivi privati, forse spesso anche come strumento di ricatto, ma generalmente, aggiungeva lo storico fiumano, gli studiosi degli anni più recenti mostrano di non dare molto credito alle memorie personali e a ciò che è già stato reso pubblico, che sembra quasi una memoria pilotata. Peraltro Klinger, nelle sue pagine, indica chiaramente ciò che è da ritenere affidabile e ciò che non lo è. Dunque un campo di ricerca che se grazie ai suoi studi si prospettava ricco e avvincente ora sembra tornare ad essere nuovamente, con la sua scomparsa, un buco nero della storia perché, spero di sbagliarmi, non si intravede al momento nessuno storico di lingua italiana in grado di proseguire la sua opera. Quindi, a conclusione di queste brevi note, voglio ribadire ciò che ebbi a scrivere qualche mese fa sugli Atti (XLIV - 2014) del Centro di ricerche storiche di Rovigno (*Il coraggio e la passione. In morte dello storico William Klinger*); ovvero che la sua passione civile, la vasta cultura storica e le sue

molteplici e particolari conoscenze linguistiche, gli avevano permesso di accedere ad archivi e tematiche che praticamente nessun altro, da queste parti, tantomeno nel mondo accademico sempre meno avvezzo alla ricerca, poteva affrontare, arrivando a scoperte e conclusioni che, di sicuro, avevano messo a rischio, placide, opportunistiche posizioni di potere accreditate da *vulgate* politiche compiacenti. Proprio questa sua originale competenza gli aveva finalmente spalancato le porte verso un riconoscimento internazionale quanto mai meritato, dirottando la sua vita da Gradisca d'Isonzo verso un autentico "nuovo mondo", com'era stato per milioni di italiani in cerca di fortuna nei due secoli precedenti; per Klinger il previsto trasferimento in un' università degli USA, dopo un iniziale giro di conferenze in quel paese, sarebbe stato un caso palese di emigrazione intellettuale che gli avrebbe permesso di raccogliere finalmente i frutti di tanti sacrifici e di tanta dedizione. Ciò in fuga da una realtà come quella italiana dove la carenza dei cosiddetti "santi in paradiso" costringe persone di eccelsa qualità, come Klinger stesso, a lavorare come casellanti autostradali per poter mantenere la propria famiglia, dilapidando un patrimonio formidabile di intelligenza e di coscienza civile che sarebbe di vantaggio per l'intera comunità nazionale, in special modo in periodi di profondissima crisi come l'attuale momento storico.

## Nota bibliografica: Gli scritti di William Klinger

Tale nota si riferisce alle pubblicazioni in lingua italiana (bibliografia che dovrebbe essere completa) ma anche a quelle in lingua croata più note e che hanno avuto visibilità anche nei nostri territori. Probabilmente, però, in tal senso vi è ancora molto da trovare. Di certo si segnala la collaborazione di Klinger al sito [www.zurnalisti.com](http://www.zurnalisti.com) (non più reperibile sulla rete) e altri consimili dove compaiono numerosi suoi interventi in lingua croata.

“Antonio Grossich e la nascita dei movimenti nazionali a Fiume”, *Quaderni*, XI, Centro ricerche storiche Rovigno (CRSR), 1999;

“La nascita dell'autonomismo fiumano e lo sviluppo dei nazionalismi”, *La Ricerca*, 27, CRSR, 2000;

“La genesi dei movimenti nazionali a Fiume”, in *Fiume nel secolo dei grandi mutamenti*, atti del convegno, Edit, Fiume 2001;

“Cesare Durando: frammenti della corrispondenza consolare (1887)”, *Atti*, XXXII, CRSR, 2002;

“La Carta del Carnaro: una costituzione per lo Stato libero di Fiume (1920)”, *Quaderni*, XIV, CRSR, 2002;

“La storiografia di Fiume (1823 - 1924): una comunità immaginata?”, *Quaderni*, XV, CRSR, 2003;

“Intervista a Marina Cattaruzza: il 1945 dopo sessant'anni”, *Quaderni*, XVI, CRSR, 2004;

“Dorotičeva policijska izvješća o Adamiću” [Le relazioni poliziesche di Dorotic], in *Adamićevo Doba (1780 - 1830)* [L'epoca di Adamic 1780 - 1830], I, Muzej grada Rijeke, Rijeka, 2005;

“Adamić i Hudelist: Doba restauracije” [Adamic e Hudelist: l'epoca della restaurazione], in *Adamićevo Doba (1780 - 1830)*, I, Muzej grada Rijeke, Rijeka, 2005;

“Prva globalizacija: kolonijalna ekspanzija i privilegirane trgovačke kompanije” [La prima globalizzazione: l'espansione coloniale e le compagnie commerciali privilegiate], in *Adamićevo Doba (1780 - 1830)*, II, Muzej grada Rijeke, Rijeka, 2006;

“Emilio Caldara e Fiume”, *Quaderni*, XVII, CRSR, 2006;

“Quando è nazione? Una rivisitazione critica delle teorie sul nazionalismo”, *Quaderni*, XVII, CRSR, 2006;

“Le macchinazioni ragusee da ripristinazione della loro Repubblica vanno sempre più realizzandosi: la tentata restaurazione della Repubblica di Ragusa nel 1814”, *Atti*, XXXVIII, CRSR, 2009;

“Nascita ed evoluzione dell'apparato di sicurezza jugoslavo: 1941-1948”, *Fiume. Rivista di studi adriatici*, 19, 2009;

“Lussino, dicembre 1944: operazione «Antagonise»”, *Quaderni*, XX, CRSR, 2009;

“A.L.Adamich nei rapporti della Polizei-Hofstelle del 1810”, *Atti*, XXXIX, CRSR, 2009;

“Roberto Oros di Bartini (Fiume 1897 - Mosca 1974)”, *La Ricerca*, 56, CRSR, 2009;

“Il dividendo della pace”, *Periodico della Lega Nazionale*, 20, ottobre 2009 pp. 21-23 (poi ristampato nel n. 45, ottobre 2016, pp. 4-6);

“Che cos'è la Nazione?”, in *Identità e Nazione - Italia e Libertà*, Trieste, Lega Nazionale, 2009 poi in *Periodico della Lega Nazionale*, 45, ottobre 2016, pp. 10-12;

“Alcune considerazioni sulla guerra partigiana jugoslava 1941-1945”, *Fiume. Rivista di studi adriatici*, 21, 2010;

Recensione a Renate Lunzer “Irredenti redenti”, *Fiume. Rivista di studi adriatici*, 21, 2010;

“Josip Broz Tito (1892-1980): un'intervista con Geoffrey Swain”, *Quaderni*, XXI, CRSR, 2010;

“Note sulla presenza storica della foca monaca nell'Adriatico”, *La Ricerca*, 57, CRSR, 2010;

“Le origini dei consigli nazionali: una prospettiva euroasiatica”, *Atti*, XL, CRSR, 2010;

“Sulla caccia a Fiume nell’800”, *La Ricerca*, 60, CRSR, 2011;

“Due memoriali inediti di Riccardo Zanella al Consiglio dei ministri degli esteri di Londra del settembre 1945”, *Fiume. Rivista di studi adriatici*, 23, 2011;

Recensione a Raul Pupo “Trieste 1945”, *Fiume. Rivista di studi adriatici*, 23, 2011;

“A proposito della strage norvegese. 2083 - Una dichiarazione europea d’indipendenza”, *Periodico della Lega Nazionale*, 24, ottobre 2011, pp. 4-6 (poi ristampato nel n. 45, ottobre 2016, pp. 7-10);

“Giuseppe Ludovico Cimiotti (1810-1892) e le problematiche origini della storiografia fiumana”, *Fiume. Rivista di studi adriatici*, 24, 2011;

“Nazionalismo civico ed etnico in Venezia Giulia”, *Ricerche Sociali*, 18, CRSR, 2011;

*Germania e Fiume. La questione fiumana nella diplomazia tedesca (1921-1924)*, Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia, Trieste, 2011;

“La Cunard nel Quarnero: la linea Fiume - New York (1904-1914)”, *Quaderni*, XXII, CRSR, 2011;

“Catture di Squalo Bianco (*Carcharodon carcharias*, Linnaeus, 1758) nel Quarnero 1872 – 1909”, *Atti*, XLI, CRSR, 2011;

“OZNA: la polizia politica di Tito”, *Periodico della Lega Nazionale*, 26, gennaio 2012, pp. 6-12;

“A vent’anni dalla dissoluzione della Jugoslavia: le radici storiche”, *Fiume. Rivista di studi adriatici*, 25, 2012;

“Le radici storiche della dissoluzione jugoslava”, *Periodico della Lega Nazionale*, 28, maggio 2012, pp. 10-12;

“Crepuscolo adriatico. Nazionalismo e socialismo italiano in Venezia Giulia (1896 – 1945)”, *Quaderni*, XXIII, CRSR, 2012;

“Catture di squalo bianco nel Quarnero 1872-1909”, *La Ricerca*, 62, CRSR, 2012;

*Il terrore del popolo. Storia dell’OZNA, la polizia politica di Tito*, Italo Svevo - Lega Nazionale, Trieste 2012 (II ed. Luglio Editore, 2015);

“Dall’autonomismo alla costituzione dello Stato - Fiume 1848-1918”, in *Forme del politico. Studi di storia per Raffaele Romanelli*, a cura di Emmanuel Betta, Daniela Luigia Caglioti, Elena Papadia, Viella, Roma 2012;

“Continuity Man: la visita di Stane Dolanc a Londra nel 1977”, *La battana*, 187, 2013;

“Organizzazione del regime fascista nella Provincia del Carnaro (1934-1936)”, *Quaderni*, XXIV, CRSR, 2013;

“Un capitolo della Questione d'Oriente: il *Corpus separatum* di Fiume (1773-1923)”, in *Croazia e Ungheria: otto secoli di storia comune*, Quaderni vergeriani, a. IX, 9, 2013, pp. 123-163;

William KLINGER - Denis KULJIŠ, *Tito - Neispričane priče*, [Tito, storie non raccontate], Banja Luka 2013;

“L'irredentismo impossibile: Fiume e l'Italia (1823-1923)”, *Atti e memorie della Società dalmata di storia patria*, XXXV, Roma 2013 (in corso di stampa);

“[Plebisciti e attentati] Tre secoli di guerre mondiali in Adriatico (1714-2014)”, *La battana*, 193, 2014;

*La strage di Vergarolla: fonti jugoslave*, «L'Arena di Pola» (opuscolo allegato), Associazione Libero Comune di Pola in esilio, 2014;

“Jugoslavismo e nazionalismo nel carteggio Milovan Đilas - Mate Meštrović (1961-1981)”, *Ricerche Sociali*, 21, CRSR, 2014;

*Teror narodu. Povijest Ozne, Titove politike policije*, [Il terrore verso il popolo. Storia dell'OZNA, la polizia politica di Tito], Zagabria 2014;

*Socialismo e questione adriatica dalla Grande Guerra al secondo conflitto mondiale*, Isuc, Perugia 2014;

“Un fronte unico da Trieste a Salonicco: la Venezia Giulia nella «Federazione Balcanica» (1918 – 1928)”, *Quaderni*, XXV, CRSR, 2014;

“La guerra di Successione spagnola e le origini dell'emporio di Fiume (1701-1779)”, *Atti*, XLIV, CRSR, 2015;

“Il braccio armato del partito di Tito. La Prima brigata proletaria”, *Periodico della Lega Nazionale*, 39, maggio 2015, pp. 27-28 (postumo);

“Negoziare la Nazione: Fiume 1776-1918”, *Periodico della Lega Nazionale*, 41, ottobre 2015, pp. 7-12 (postumo);

“Mi presento: sono William Klinger”, *Periodico della Lega Nazionale*, 42, dicembre 2015, pp. 27-28 (postumo);

“L'invasione jugoslava della Zona A nel 1947. Un'ipotesi confermata”, in *E se tornano i titini? Trieste 1° maggio '1945 - 26 ottobre '54*, Trieste, Lega Nazionale, 2015, pp. 91-98 (postumo);

“Epilogo adriatico. Fiume 1925-1945”, *Periodico della Lega Nazionale*, 44, giugno 2016, pp. 4-11 (postumo);

“Cosa c'è di nuovo nel libro *Il terrore del popolo. Storia dell'OZNA, la polizia politica di Tito*”, *Periodico della Lega Nazionale*, 45, ottobre 2016, pp. 12-15 (postumo).



# COLLANA DEGLI ATTI DEL CENTRO DI RICERCHE STORICHE ROVIGNO

- N. 1 **B. Benussi** - STORIA DOCUMENTATA DI ROVIGNO. 1977
- N. 2 **G. A. Dalla Zonca** - VOCABOLARIO  
DIGNANESE - ITALIANO. 1978
- N. 3 **G. Kobler** - STORIA DELLA LIBURNICA CITTÀ DI FIUME. 1978
- N. 4 **V. Morosini IV** - CATASTICO GENERALE DEI BOSCHI  
DELLA PROVINCIA DELL'ISTRIA. 1980
- N. 5 **L. Lago - C. Rossit** - DESCRIPTIO HISTRIAE. 1981
- N. 6 **L. Margetić** - HISTRICA ET ADRIATICA. 1983
- N. 7 **L. Lago - C. Rossit** - PIETRO COPPO:  
LE "TABULAE" (1524 - 1526). 1984
- N. 8 **D. Cernecca** - DIZIONARIO DEL DIALETTO  
DI VALLE D'ISTRIA. 1986
- N. 9 **E. Perpich** - IL TEATRO MUSICALE  
DI ANTONIO SMAREGLIA. 1990
- N. 10 **A. e G. Pellizzer** - VOCABOLARIO DEL DIALETTO  
DI ROVIGNO D'ISTRIA. 1992
- N. 11 **L. Lago** (a cura di) - PIETRE E PAESAGGI DELL'ISTRIA  
CENTRO MERIDIONALE. LE "CASITE":  
UN CENSIMENTO PER LA MEMORIA STORICA. 1994
- N. 12 **G. Manzini - L. Rocchi** - DIZIONARIO STORICO FRASEOLOGICO  
ETIMOLOGICO DEL DIALETTO DI CAPODISTRIA. 1995
- N. 13 **R. Starec** - MONDO POPOLARE IN ISTRIA.  
CULTURA MATERIALE E VITA QUOTIDIANA  
DAL CINQUECENTO AL NOVECENTO. 1996
- N. 14 **B. Benussi** - L'ISTRIA NEI SUOI DUE MILLENNI DI STORIA. 1997

- N. 15 **E. Ivetic** - LA POPOLAZIONE DELL'ISTRIA NELL'ETÀ MODERNA. LINEAMENTI EVOLUTIVI. 1997
- N. 16 **M. Budicin** (a cura di) - ASPETTI STORICO-URBANI NELL'ISTRIA VENETA. 1998
- N. 17 **E. Ivetic** – L'ISTRIA MODERNA. UN'INTRODUZIONE AI SECOLI XVI-XVII. 1999
- N. 18 **A. Dudan** - LA DALMAZIA NELL'ARTE ITALIANA. VOL. I-II. 1999
- N. 19 **L. Margetić** - LO STATUTO DI ARBE. 2001
- N. 20 **M. Balbi** - **M. Moscarda Budić** - VOCABOLARIO DEL DIALETTO DI GALLESANO D'ISTRIA. 2003
- N. 21 **G. Radossi** - MONUMENTA HERALDICA IUSTINOPOLITANA. 2003
- N. 22 **L. Foscan** - PORTE E MURA DELLE CITTÀ, TERRE E CASTELLA DELLA CARSIA E DELL'ISTRIA. 2003
- N. 23 **B. Benussi** - NEL MEDIO EVO. PAGINE DI STORIA ISTRIANA. 2004
- N. 24 **G. Bernardi** - I MOSAICI DELLA BASILICA EUFRASIANA DI PARENZO. 2005
- N. 25 **V. Bralić** - **N. Kudiš Burić** - ISTRIA PITTORICA. DIPINTI DAL XV AL XVIII SECOLO. DIOCESI PARENZO-POLA. 2005
- N. 26 **E. Ivetic** (a cura di) - ISTRIA NEL TEMPO. MANUALE DI STORIA REGIONALE DELL'ISTRIA CON RIFERIMENTI ALLA CITTÀ DI FIUME. 2006
- N. 27 **A. Novak** – L'ISTRIA NELLA PRIMA ETÀ BIZANTINA. 2007
- N. 28 **G. Radossi** - LA TOPONOMASTICA DI ROVIGNO D'ISTRIA. 2008
- N. 29 **M. Dussich** - VOCABOLARIO DELLA PARLATA DI BUIE D'ISTRIA. 2009
- N. 30 **E. Ivetic** (a cura di) - ISTRIA KROZ VRIJEME. PREGLED POVIJESTI ISTRE SA OSVRTOM NA GRAD RIJEKU. 2009
- N. 31 **B. Buršić Giudici** - **G. Orbanich** - DIZIONARIO DEL DIALETTO DI POLA. 2009
- N. 32 **E. Ivetic** (a cura di) - ISTRIA SKOZI ČAS. PRIROČNIK REGIONALE ZGODOVINE ISTRE Z NAVEDBAMI O MESTU REKA. 2011

- N. 33 **C. Maranelli** - DIZIONARIO GEOGRAFICO DELL'ALTO ADIGE, DEL TRENTINO, DELLA VENEZIA GIULIA E DELLA DALMAZIA. 2012
- N. 34 **R. Starec** - PIETRA SU PIETRA, L'ARCHITETTURA TRADIZIONALE IN ISTRIA. 2012
- N. 35 **R. Marsetič** - IL CIMITERO DI MONTEGHIRO A POLA (1846-1943). 2013
- N. 36 **P. Štih** - I CONTI DI GORIZIA E L'ISTRIA NEL MEDIOEVO. 2013
- N. 37 **E. Ivetic** – ADRIATICO ORIENTALE. ATLANTE STORICO DI UN LITORALE MEDITERRANEO. 2014
- N. 38 **G. Praga** - SCRITTI SULLA DALMAZIA. 2014
- N. 39 **G. Radossi** – IL CARTEGGIO P. KANDLER – T. LUCIANI (1849-1871). 2014
- N. 40 **L. Moratto Ugussi** – BUIE D'ISTRIA, FAMIGLIE E CONTRADE. 2014
- N. 41 **S. Cergna** – VOCABOLARIO DEL DIALETTO DI VALLE D'ISTRIA. 2015
- N. 42 **J. Vretenar** – **D. Orlović** – I GIORNI A WAGNA NELLA CRONACA DEL LAGERZEITUNG (1915-1918) = DANI U WAGNI PREMA PISANJU LISTA LAGERZEITUNG (1915.-1918.). 2016
- N. 43 **E. Cozzi** – AFFRESCHI MEDIEVALI IN ISTRIA. 2016
- N. 44 **E. Ivetic** – ISTOČNI JADRAN. POVIJESNI ATLAS JEDNOG SREDOZEMNOG PRIMORJA. 2017

# COLLANA DEGLI ATTI DEL CENTRO DI RICERCHE STORICHE ROVIGNO

## Extra serie

- N. 1 NEL GIORNO DELL'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO  
A GIUSEPPE TARTINI IN PIRANO. 1992
- N. 2 **L. Donorà** - ANTICHE MUSICHE SACRE E PROFANE  
DI DIGNANO. 1997
- N. 3 **C. Pericin** - FIORI E PIANTE DELL'ISTRIA  
DISTRIBUITI PER AMBIENTI. 2001
- N. 4 **A. Zanetti Lorenzetti** - OLYMPIA GIULIANO-DALMATA. 2002
- N. 5 **A. Pauletich** - INNI E CANTI DELLE GENTI DELL'ISTRIA,  
FIUME E DALMAZIA. 2003
- N. 6 **N. Tommaseo** (a cura di) - COMMEDIA DI DANTE ALIGHIERI,  
ristampa. 2006
- N. 7 **D. Di Paoli Paulovich** - COSÌ ROVIGNO CANTA E PREGA DIO. 2011
- N. 8 **C. Pericin** – LACHI E LACUZZI DELL'ALBONESE  
E DELLA VALLE D'ARSA. RACCOLTE D'ACQUA PRESENTI  
ED ESTINTE. 2014



QUESTA EDIZIONE DI  
“UN’ALTRA ITALIA: FIUME 1724-1924”  
È STATA REALIZZATA DALLA LUGLIOPRINT DI TRIESTE  
NEL MESE DI LUGLIO DELL’ANNO DUEMILADICIOTTO





V. RETROSI DIP.

TRICROMIA DANESI - ROMA

E AL GRIDO " ISSA! ISSA! .."  
GIÀ TUTTA L'ARIA È SOLA UNA BANDIERA

G. D'ANNUNZIO.

LA CANZONE D'OLTREMARE